# ANNALI D'ITALIA DAL PRINCIPIO DELL'ERA VOLGARE SINO ALL'ANNO 1750...

# ANNALI D' ITALIA
Dal principio dell' Era Volgare sino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA
LODOVICO ANTONIO MURATORI
*Bibliotecario del Serenissimo*
DUCA DI MODENA
*Colle Prefazioni Critiche*
DI GIUSEPPE CATALANI
Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità.

*Edizione arricchita d'un' Indice più copioso delle antecedenti.*

TOMO IV. PARTE II.
Dall' anno DCCXLI. dell' Era Volgare sino all' anno DCCCXL.

IN ROMA MDCCLII.
Appresso gli Eredi Barbiellini Mercanti di Libri, e Stampatori a Pasquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# GLI ANNALI D'ITALIA

## Dal principio dell' ERA Volgare sino all' Anno 1750.

Anno di CRISTO DCCXLI. Indizione IX.
di ZACHERIA Papa 1.
di COSTANTINO Copronimo Imp. 22. e 1.
di LIUTPRANDO Re 30.
di ILDEBRANDO Re 6.

L' Ultimo anno della vita di *Leone Isauro* Imperadore fu questo. Un'idropisia il condusse al fine de' suoi giorni nel dì 18. di Giugno, con lasciare il suo nome in abominazione ai Popoli per la guerra da lui cominciata contro alle sacre Immagini. Restò alla testa dell'Imperio *Costantino Copronimo*, Principe peggiore, e più crudele del padre, de' cui vizj non si saziano di parlare gli Scrittori Greci. (a) Ma sul principio corse egli pericolo di perdere affatto l'Imperio e la vita. Era egli uscito in campagna contro degli Arabi, quando *Artabalde*, o *Artabaso*, suo cognato, si sollevò contro di lui, per torgli la corona di capo. Dai suoi parziali fu fatta correre voce in Costantinopoli, che *Costantino* avea cessato di vivere. Di più non vi volle, perchè tutto il Popolo ne facesse festa, e caricasse di villànie e maledizioni il creduto defonto *Augusto*. Anche il Patriarca *Anastasio*, uomo iniquo, che sapea navigare ad ogni vento, d'Iconoclasta, che era dianzi, voltato mantello, si cangiò in protettor delle sacre Immagini; anzi con giuramento protestò d'avere inteso dalla bocca d'esso *Costantino* delle orride asserzioni Eretica-

(a) Theophan. in Chronogr. Nicephor. in Chron.

ERA Volgare Anno 741.

li. Però tutto il Popolo gridò Imperadore *Artabasdo*, il quale non fu lento a portarsi a Costantinopoli, dove per cattivarsi gli animi de' Cittadini, fece rimettere nelle Chiese le sacre Immagini. A tutta prima fuggì *Costantino Copronimo*, poi ripigliato alquanto di forza, venne alla volta di Costantinopoli, s'impadronì di Crisopoli, dove era l'Arsenale in faccia della Città, e succedette anche qualche zuffa fra i due rivali Imperadori. Ma non veggendosi egli quivi sicuro, si ritirò, e andò a svernare nella Città d'Amoria. Era forte in collera il Re *Liutprando* contro di *Trasmondo*, per avere ad onta di lui ripigliato il Ducato di Spoleti, e contro del Duca di Benevento, che s'era collegato con esso *Trasmondo*; ma più coi Romani, da che colle lor forze aveano rimesso in casa quel Duca. Però venuta la stagione, in cui sogliono i Re uscire per far guerra, con una poderosa armata s'incamminò verso Spoleti. Non è chiaro, se a questi tempi, o pure alla guerra dell'anno 728. e 729. appartenga ciò, che narra Paolo Diacono (a), poco curante dell'ordine de' tempi in riferir le imprese: cioè, che mentre il Re *Liutprando* si trovava lontano, in Rimini, o sia nel suo territorio, fu messo a fil di spada il di lui esercito. Per me credo più verisimile, che ciò accadesse nella precedente guerra. Certo è, che in questa esso Re giunse nella Pentapoli, e nel passare da Fano a Fossombrone, in un bosco situato fra quelle due Città, gli Spoletini e Romani, che vi si erano posti in aguato, gli diedero molto da fare, con impedirgli il passo. Tuttavia a forza d'armi si fece largo, e continuò la marcia. Aveva egli data la retroguardia a *Ratchis* Duca del Friuli, e ad *Astolfo* suo fratello, e però ad essi più che agli altri toccò di sostenere il peso de' nemici, i quali andavano malamente pizzicando alla coda i Furlani, tale nondimeno fu la bravura di questi due Condottieri e della lor gente a quel brutto passo,

(a) Lib. 6. cap. 54. & 56.

ERA volgare Anno 741.

passo, che sempre combattendo e ammazzando molti degli avversarj, seguitarono il lor cammino, con restar solamente feriti alquanti della loro brigata. S'avanzò fra gli altri uno de' più valorosi Spoletini, tutto armato, per nome *Berto*, o *Bertone*, che chiamato per nome *Ratchis*, disse che la voleva con lui. *Ratchis* il lasciò venire, e con un colpo il gittò da cavallo. Accorsero i Furlani del suo seguito; ma *Ratchis*, uomo misericordioso, gli permise di fuggire; e colui usando di questa grazia, carponi colle mani e co' piedi aggrappandosi ebbe la fortuna di salvarsi nel bosco. Anche addosso ad *Astolfo* due coraggiosi Spoletini corsero, mentr'egli stava passando per un ponte, venendogli alla schiena. Ma egli voltata faccia, con un fendente ne cacciò l'uno giù dal ponte, e immediatamente rivolto all'altro l'uccise, e fecelo rotolar giù nel fiume.

Allorchè succedette l'altra rottura fra i Romani e Longobardi nell'anno 728. e 729. veggendosi a mal partito il santo Papa *Gregorio II.* perchè dall'un canto venivano contro di Roma i Longobardi, e dall'altra avea l'Imperador nemico, cioè più disposto a fargli del male che del bene: prese la risoluzione di raccomandarsi efficacemente con sue lettere a *Carlo Martello* Reggente della Francia, potentissimo e prode Guerriero de' tempi presenti. Questa particolarità la ricaviamo dal solo Anastasio (*a*), ma senza sapere, che effetto producesse cotal ricorso. Della stessa Massima si servì ancora, e molto più solennemente, Papa *Gregorio III.* per l'impegno preso dai Romani in favore del Duca di Spoleti contro del Re *Liutprando*, ben conoscendo, che restava esposto il Ducato Romano alle forze e sdegno di quel Re irritato. Però abbiamo dal Continuatore di Fredegario (*b*), che esso Papa spedì in quest'anno l'una dietro l'altra due Ambascerie a *Carlo Martello* (cosa non più veduta per l'addietro in Francia), e gli mandò le chiavi del Se-

a In Vita Steph. III.

b Inter Opera Greg. Turonen.

ERA Volgare Anno 741.

polcro di San *Pietro* con grandi ed infiniti regali. Pare anche, che Anastasio (*a*) faccia menzione di questo fatto, ma non parla se non d'una sola Ambasceria. Le dimande del Papa erano, come i Padri Ruinart e Pagi han dimostrato, che *Carlo Martello* volesse imprendere la difesa di Roma contro dei Longobardi, poichè in ricompensa esso Papa coi Romani gli offerivano di levarsi affatto dall'ubbidienza dell'Imperadore, che non potea soccorrerli, anzi gli aveva in odio; e di dare a lui la Signoria di Roma col titolo di *Console*, o sia di *Patrizio*. *Carlo Martello* con ammirabil magnificenza ricevette questa Ambasciata; mandò anch'egli de' suntuosi regali al Papa; e tornando gli Ambasciatori Pontifizj indietro, unì con loro *Grimone* Abbate di Corbeja, e *Sigeberto* Monaco rinchiuso di San *Dionisio*, con ordine di venire a Roma. Di più non dicono li Storici. Ma che questa fosse l'intenzione del Papa, pare che chiaramente si deduca dalle parole di una Lettera scritta dipoi al medesimo *Carlo Martello* da esso *Gregorio III.* rapportata dal Cardinal Baronio (*b*), e nelle Raccolte de' Concilj; dove dice: *Conjuro te per Deum vivum & verum, ut per ipsas sacratissimas Claves Confessionis Beati Petri, quas vobis AD REGNUM direximus, ut non praeponas amicitiam Regum Langobardorum amori Principis Apostolorum* &c. E negli Annali di Metz presso il Du-Chesne (*c*) si legge, che in tal'occasione Papa *Gregorio III.* mandò a *Carlo Martello* una lettera *col Decreto dei principali Romani*, contenente, che il Popolo Romano, *relicta Imperatoris dominatione*, desideravano di mettersi sotto la difesa ed invitta Clemenza d'esso *Carlo*. Cosa risolvesse *Carlo Martello*, amico del Re *Liutprando*, e da lui soccorso nell'anno precedente, resta ancora da sapersi. Solamente abbiamo dalla divisione de' Regni fatta da *Lodovico Pio* fra' suoi figliuoli (*d*), ch'egli loro raccomanda la cura, e la difesa della Chiesa di San *Pie-*

(a) In Greg. II & in Additament.

(b) Annal. Eccles. ad Ann. 740.

(c) Tom. 3. Rer. Franc.

(d) Baluzius Capitular Regum Franc T. I. pag. 685.

*Pietro*, cioè de' Romani Pontefici, siccome l'aveano avuta *Carlo* suo bisavolo, *Pippino* avolo, *Carlo* genitore, ed egli stesso. Ma questo non chiarisce, se *Carlo Martello* accettasse veramente il Patriciato di Roma, in quanto esso portava seco anche la Signoria di Roma, e del suo Ducato; nè se cessasse allora in essa Roma totalmente il dominio Imperiale.

Intanto il Re *Liutprando* continuava il suo viaggio per far pentire *Trasmondo* Duca di Spoleti, i Romani, e i Beneventani della Lega fatta contro di lui. Ma quì si truova un gruppo assai intricato di Storia, che non si può bene sciogliere, e convien solo giocar ad indovinare. Nè Paolo Diacono, nè Anastasio dicono punto, che il Re *Liutprando* passasse all'assedio di Roma; e pure par, che questo si deduca, e lo dedusse in fatti il Cardinal Baronio, dalle due lettere scritte da Papa *Gregorio III.* Si sa, che *Liutprando* conquistò il Ducato di Spoleti, e parrebbe, che questo dovesse precedere l'insulto fatto a Roma, ma Anastasio scrive, che i Romani furono in ajuto del Re contro degli Spoletini. Parimente è a noi noto, che *Liutprando* passò anche a Benevento, e ne scacciò il Duca *Godescalco*; ma senza che si sappia il tempo preciso di tale azione. Dirò io quel che mi sembra più verisimile. Condusse il Re *Liutprando* l'armata sua addosso al Ducato di Spoleti, dove *Trasmondo* colle forze sue e dei Collegati cominciò a difendersi con tutto valore. Mentre si disputava fra loro, l'Armata Regale parte pel bisogno, e parte per gli eccessi quasi inevitabili delle guerre, attendeva a bottinare, non solamente in quel Ducato, ma eziandio nelle Terre vicine del Ducato Romano, certo essendo, che la giurisdizione del Ducato Spoletino si stendeva per la Sabina ad una gran vicinanza di Roma, e fra gli altri andarono a sacco molti poderi e beni della Chiesa Romana. In questi brutti frangenti, e nel timore di peggio, *Gregorio III.* Papa scrive le due lettere

ERA Volgare Anno 741.

(a) Labbe Concilior. Tom. 6.

ſuddette (*a*) a *Carlo Martello*, colle quali, il più patteticamente che può, lo ſcongiura d'ajuto, con dirgli fra l'altre coſe, che nell'anno precedente nel paſſaggio de' Longobardi verſo Spoleti aveano patito di molto nelle parti di Ravenna i beni allodiali e Livellarj, ſpettanti alla Chieſa di San *Pietro*, che ſervivano alla Luminaria d'eſſa Chieſa, e al ſovvenimento de' Poveri. Che in ripaſſando per colà in queſt'anno i Longobardi, aveano fatto del reſto, mettendo a ferro e fuoco quanto incontravano per cammino. Che facevano ora lo ſteſſo in varie parti del Ducato Romano, con avere diſtrutti i beni del Beato *Pietro* Principe degli Apoſtoli, e condotti via gli armenti. Il prega di non credere ai Re *Liutprando* ed *Ilprando*, ſe gli rappreſentano d'aver giuſti motivi di procedere contro i Duchi di Spoleti e Benevento, perchè queſti in niuna coſa hanno mancato, ed eſſere ſolamente perſeguitati, per non aver voluto nell'anno innanzi volgere le lor armi contro del Ducato Romano, nè devaſtare i beni dei ſanti Apoſtoli, nè dare il ſacco ai Romani, come aveano fatto eſſi due Re. Poichè per altro i ſuddetti due Duchi ſi eſibivano pronti a ſoddisfare a tutti i lor doveri verſo dei Re *ſecondo l'antica conſuetudine*. Nell'altra lettera torna a toccare la perſecuzione ed oppreſſione fatta dai Longobardi, con aver tolto *omnia Luminaria ad honorem ipſius Principis Apoſtolorum. Unde & Eccleſia Sancti Petri denudata eſt, & in nimiam deſolationem redacta*. Di quì ricavò il Cardinal Baronio, che l'armata Longobarda foſſe ſotto a Roma, ed empiamente ſaccheggiaſſe la Baſilica Vaticana, con inveir poſcia contro del Re *Liutprando*, e trovare, che per gaſtigo di queſta iniquità egli mancò di vita ſenza prole; quaſichè Dio in tant'anni di matrimonio per l'addietro non gli aveſſe data ſucceſſione in pena di un peccato, ch'egli dovea poi fare. Va anche dubitando lo zelante Cardinale, che *Carlo Martello* in queſt'anno, per

per non aver dato ajuto al Papa, presto e miserabilmente morisse, quando appunto egli da lunghe febbri e da una grave inappetenza oppresso non potè accudire all'Italia, e morì in tempi di queste medesime turbolenze. Sebbene è probabile ancora, che l'ajutasse con raccomandazioni al Re *Liutprando*, giacchè vedremo fra poco, s'esso Re fosse o non fosse rispettoso verso i sommi Pontefici, e verso la santa Chiesa Romana. Ma il punto principale è, che non sussiste il sacco, che il dottissimo Cardinale immaginò dato alla Basilica Vaticana dall'esercito di *Liutprando*. Papa *Gregorio III.* non parla quivi d'essa *Basilica*, parla della *Chiesa di San Pietro*, cioè della *Chiesa Romana*, secondo l'uso di questi tempi, ne' quali ogni Chiesa, e Monistero prendeva il nome dal suo Titolare. Nomavansi in questa maniera le Chiese *di Santo Ambrosio* di Milano, di *Santo Apollinare* di Ravenna, e di *San Geminiano* di Modena, e simili. Nè altro dice esso Pontefice, se non che i beni posseduti dalla Santa Chiesa Romana in varj di quei territorj, dove si faceva la guerra, erano stati devastati; male accaduto in infiniti altri incontri di questa fatta, e spesso contro il volere dei lor Generali. Però non si accorda colla verità, che *Liutprando* andasse sotto Roma, e molto meno che saccheggiasse la Basilica sacrosanta del Vaticano; e per questa ragione Anastasio, o chiunque sia l'Autor della vita di Papa Zacheria, non parlò punto di questa insussistente empietà.

Potrebbe poi parere, che mentre il Re *Liutprando* era impegnato nella guerra contro Spoleti, accadesse un'altro fatto, raccontato fuor di sito da Paolo Diacono (*a*), cioè che i Romani, unito un grosso esercito, alla testa di cui era *Agatone* Duca di Perugia, vennero per ritorre *Bologna* dalle mani de' Longobardi. Ma v'erano di guarnigione tre bravi Ufiziali, cioè *Valcari*, *Peredeo*, e *Rotari*, i quali facendo una vigorosa sortita sopra essi Romani, molti ne tagliarono

(a) Lib. 6. cap. 54.

ERA Volgare. Anno 741.

rono a pezzi, e il resto misero in fuga. Resta tuttavia in essa Città di Bologna una bella memoria del dominio dei Re *Liutprando*, ed *Ilprando*, cioè un vaso di marmo nella Chiesa di Santo *Stefano* per uso Sacro, coll'Iscrizione di stile barbaro, quale in que'tempi d'ignoranza sovente si truova. Fu essa Iscrizione spiegata, ed illustrata dal Conte Valerio Zani, e si legge presso il Conte Malvasia (a). Eccone le parole:

a Marm. Felsin. Sectione IV. cap. 10.

✠ VMILIBVS VOTA SVSCIPE DOMINE
DOMNORVM NOSTRORVM LIVTPRANTE
ILPRANTE REGIBVS ET DOMNI
BARBATII EPISC. SANCTE ECCLESIE
BONONIENSIS. HIC IN HONOREM RELIGIOSI SVA
PRAECEPTA OBTVLERVNT, VNDE HVNC VAS
IMPLEATVR IN CENAM DOMINI SALVATORIS
ET SI QVA MVNERA CVISQVAM MINVERIT,
DEVS REQVIRET. ✠

Per altro è incerto, se il tentativo fatto dai Romani, cioè dai sudditi dell'Imperadore, per ricuperar Bologna, appartenga alla precedente guerra dell'anno 728. e 729. ovvero ai tempi presenti. Ora noi sappiamo da Anastasio (b), che non intervenne il Popolo Romano alla difesa di *Trasmondo*, allorchè il Re *Liutprando* armato venne per ritorgli il Ducato di Spoleti. E ne adduce quello Storico la ragione, o il pretesto, perchè *Trasmondo* dopo essere rientrato nel possesso di quel Ducato, non si prese più cura, o pensiero di cavar dalle mani del Re le quattro Città dianzi occupate di ragion del Ducato Romano, e per non aver mantenuto altri patti seguiti fra loro. Soggiugne Anastasio, che mentre il Re *Liutprando* si preparava con tutto l'esercito per passare all'offesa del Ducato Romano, Dio chiamò a miglior vita il Pontefice *Gregorio* III. con lasciare in Roma un bell'odore di santità, e non poche memorie della sua pietà, e munificenza, che son descritte ad una ad una dallo stesso Autore.

b In Zachar.

tore. Finì egli di vivere sul fine di Novembre. Diede alla luce Monsignor Fontanini (a) una Lettera non più veduta di questo Papa, cavata dalla Raccolta MSta degli antichi Canoni, fatta dal Cardinal Deusdedit. Essa è scritta ai Vescovi *Tusciae Langobardorum*, con pregarli di unirsi con *Adeodato* Suddiacono Regionario, *ad obsecrandum, & Deo favente obtinendum pro quatuor Castris, quae anno praeterito Beato Petro ablata sunt, ut restituantur a filiis nostris Liutprando & Hilprando*. Leggesi la data *Idus Octobris Indictione IX.* cioè secondochè pensa il suddetto Prelato, nell'anno 740. Ma non essendoci probabilità, che nell'anno 739. il Re *Liutprando*, impegnato co' suoi soccorsi nella guerra de' Saraceni in Provenza, facesse l'impresa di Spoleti, convien credere, che l'occupazion di quelle quattro Castella, o Città seguisse *Anno praeterito*, cioè nell'anno 740. siccome ho detto, e per conseguente, che quella Lettera sia scritta nel presente 741. prima che questo Pontefice passasse a miglior vita, e che in vece d' *Indictione IX.* si abbia a leggere *Indictione X.* se pure l' Indizione allora non correva in Roma sino al fine dell'anno: nel qual caso nulla sarebbe da mutare. Che se lo stesso Monsignor Fontanini ci fa quivi sapere, che *Perugia* era la Capitale *della Toscana de' Longobardi*, avrebbe egli durata fatica a provar quest' asserzione, perchè sotto i Longobardi non apparisce, che la Toscana costituisse un Ducato, o Marca, di cui fosse Capo qualche Città. Quel che è peggio, abbiam veduto poco fa *Agatone Duca di Perugia* Ufizial de' Romani, o sia degl' Imperiali; e però nè pur si vede, che *Perugia* in questi tempi fosse sottoposta ai Longobardi, non che Capitale della Toscana ad essi spettasse.

Ora dopo quattro giorni di Sede vacante fu assunto al Pontificato Romano *Zacheria* di nazione Greco, personaggio di gran benignità, di tutta bontà, amatore del Clero, e Popolo Romano, che non sapea se non

(a) In Antiqu. Hort. lib. 2. c. 7.

ERA Volgare Anno 742.

[a] Anast. in Zachar.

non con fatica andare in collera, facile a perdonare; e che fu liberale infin verso coloro, che dianzi l'aveano perseguitato. Questo buon Papa (*a*), trovati i pubblici affari in iscompiglio per la guerra di Spoleti, in vece di mettere le sue speranze nel soccorso de' Franchi, le mise in Dio, e coraggiosamente spedì tosto un' Ambasceria al Re *Liutprando* con esortazioni da padre, perchè non fosse turbata la pace del Popolo Romano, con pregarlo spezialmente della restituzione delle suddette quattro Città, ed esibirgli l'unione del Popolo Romano contro al Duca di Spoleti di lui ribello. Con tutta sommessione accolse *Liutprando* questa ambasciata, e diede parola di restituir le Città suddette. Dopo di che unitosi l'esercito Romano con quello de' Longobardi, marciarono insieme alla volta di Spoleti. Il Duca *Trasmondo*, veggendo, che non v'era scampo per lui, elesse il partito di rimettersi nella clemenza del Re *Liutprando*, e andò a gittarsi nelle di lui mani. Il Re si contentò, ch'egli si facesse Cherico, ricompensa adeguata a chi aveva obbligato il padre ad abbracciar quello stato; e poi sostituì in suo luogo Duca di Spoleti *Ansprando*, o sia *Agiprando*, suo nipote. Così Anastasio, così Paolo Diacono (*b*), se non che Paolo nulla dice, che i Romani fossero in ajuto del Re *Liutprando* contro di *Trasmondo*. Per altro non è sì facile l'accordare insieme la narrativa di Anastasio colle lettere sovracitate di Papa *Gregorio* III. Dice il Papa non avere *Trasmondo* avuto altro reato presso di *Liutprando*, che quello di aver ricusato di muovere le sue armi nell'anno antecedente contro di Roma. Anastasio all' incontro narra, che *Liutprando* dopo essersi impadronito del Ducato Romano, fece istanza ai Romani, perchè gli dessero il fuggito *Trasmondo*; e a cagione del loro rifiuto occupò le quattro già mentovate Città, e quetamente dipoi se ne tornò a Pavia. S'egli avesse avuto mal'animo contro di Roma, era allora vittorioso,

b Lib. 6. cap. 57.

rioso, aveva accresciute le sue forze coll'acquisto dell'ampio Ducato di Spoleti, e con un Duca nuovo sua creatura: non potea darsi più propizia congiuntura di quella per far del male a' Romani. Pure secondo Anastasio nulla ne fece, e tornossene alla sua Reggia. Vuole la Lettera di Papa *Gregorio*, che *Trasmondo* fosse innocente, ed ingiustamente perseguitato da *Liutprando*; e noi abbiamo da Anastasio, che Papa *Zacheria*, Pontefice non inferior di virtù al suo Antecessore, consigliava i Romani di unire le lor armi contro di esso Duca *Trasmondo*: il che maggiormente servì ad abbatterlo. Tralascio altre osservazioni. Fu in quest'anno Maestro de' Militi, e Governator di Venezia *Giovanni Fabriciaco*, per quanto attesta il Dandolo (*a*). Ma costui non arrivò a compiere l'anno del suo governo, perchè i Veneziani il deposero, e gli cavarono anche gli occhj. Nel mese ancora d' Ottobre del presente anno finì di vivere dopo una lunga malattia *Carlo Martello*, Reggente per tanti anni della Monarchia Franzese, celebre per tante vittorie da lui riportate, e benemerito di quella Corona, per avere oppressi molti Tiranni, ma più benemerito della sua Famiglia, ch'egli incamminò ad occupar quella stessa Corona. Tuttavia perchè questo Principe si servì delle rendite delle Chiese, per pagare i soldati in occasion di tante guerre, e introdusse l'abuso di dar le Badie de' Monaci in Benefizio ai suoi Ufiziali Laici; lasciò dopo di se una memoria svantaggiosa, e servì d'esempio ai suoi figliuoli, e nipoti per continuar nell'abuso suddetto. Restarono di lui tre figliuoli *Carlomanno*, e *Pippino*, nati dalle prime nozze, e *Griffone* dalle seconde. Non accordandosi i due primi coll'altro, si venne all'armi. *Griffone* fu da quelli preso, e confinato in una prigione, e *Sonichilde* sua madre in un Monistero. Il Cognome di *Martello*, dato ad esso *Carlo*, non si truova presso alcuno degli antichi Annalisti Franzesi. Solamente comin-

(a) In Chr. Tom XII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 742.

mincia a leggersi nelle storie di Epidanno, ed Odoranno, che fiorirono nel Secolo Undecimo.

Anno di Cristo DCCXLII. Indizione X.
di Zacheria Papa 2.
di Costantino Copronimo Imp. 23. e 2.
di Liutprando Re 31.
di Ildebrando Re 7.

O Nel precedente anno, o pur nel presente, dee ragionevolmente essere accaduta la mutazione fatta nel Ducato Beneventano. Paolo Diacono (a) immediatamente dopo la presa di Spoleti seguita a dire, che il Re *Liutprando* s'incamminò alla volta di Benevento con tutte le sue forze, per punire *Godescalco* Duca, siccome vedemmo, rivoltato contro di lui. Ma non aspettò *Godescalco* l'arrivo del Re armato, e vittorioso. Fece trasportare in nave tutte le preziose suppellettili del Palazzo, e la moglie sua, con pensiero di fuggirsene in Grecia. A lui nulla giovò, perchè mentre anch'egli va per imbarcarsi, i Beneventani parziali di *Gisolfo* II. gli furono addosso, e l'ammazzarono. Ebbe sua moglie la fortuna di salvarsi, e di ricoverarsi con tutto il suo avere a Costantinopoli. Uno de' suoi reati presso il Re *Liutprando* vo io intendendo, che fosse, l'aver egli al suo dispetto preso il Ducato di Benevento senza rispettare l'autorità Regale, e in pregiudizio dei diritti competenti a *Gisolfo* II. siccome figliuolo di *Grimoaldo* II. Duca. Comunque sia, arrivato *Liutprando* a Benevento, quivi pose per Duca esso *Gisolfo*. Però non si può mai menar buono a Camillo Pellegrino (b) il pretendersi da lui, che la caduta di *Godescalco*, e l'assunzione di *Gisolfo* II. sieno da riferire all'anno 732. Senza documenti autentici non oserei io quì di contrariare a Paolo Diacono, Scrittore del presente Secolo, che chiaramente mette in questi tempi la mutazio-

a Lib. 6. cap. 57.

b Tom. II. Rer. Italic.

tazione suddetta. E però essa appartiene all'anno presente, ovvero all'antecedente. Dopo avere stabilita la quiete nel Ducato di Benevento, se ne tornò indietro il Re *Liutprando*, e mentre era nella Città di Orta, udì, che Papa *Zacheria* s'era mosso da Roma, per venire a trovarlo. Per quante lettere avesse scritto il buon Pontefice, non avea finora veduto adempiuta la promessa fatta da esso Re di restituire le quattro Città occupate al Ducato Romano: laonde determinò d'andar egli in persona a farne istanza, ben persuaso, che la maestà, da cui è accompagnato il sublime grado di un Romano Pontefice, leverebbe tutti gli ostacoli all'esecuzion de' trattati. Nè s'ingannò. (*a*) Partito da Roma col suo Clero, animosamente si mise in viaggio per abboccarsi con *Liutprando*. Appena intese il Re questa sua mossa, che spedì ad incontrarlo *Grimoaldo* suo Ambasciatore, da cui fu condotto fino a Narni. Poscia mandogli incontro i suoi Duchi, e primi Ufiziali con alcuni Reggimenti di soldati, che andarono a riceverlo otto miglia lungi da Narni, e il condussero in un Venerdì a Terni Città del Ducato di Spoleti. In quella Città davanti alle porte della Basilica di San *Valentino* se gli presentò con tutta riverenza il Re *Liutprando*, accompagnato dal resto de' suoi Ufiziali, e soldati. Entrati nella Chiesa fecero le loro orazioni, ed usciti che furono, il Re quasi per un mezzo miglio ossequiosamente addestrò il Pontefice; ed amendue stettero quel dì nelle loro tende. Nel Sabbato seguente seguì un'abboccamento, in cui il saggio Pontefice con tal grazia, ed efficacia perorò, che tutta la politica infine s'inchinò alla Religione. *Liutprando* non solamente accordò la pronta restituzione di quelle Città, *due anni prima* occupate, con tutti i loro abitatori, e ne fece la donazione in iscritto; ma concedette ancora tutto quanto seppe dimandare il Papa. Cioè ridonò a San *Pietro* il Patrimonio, o sia i poderi della Sabina,

(a) Anast. in Zachar.

na, che trent'anni avanti gli erano stati tolti, e i Patrimonj di Narni, d' Osimo, d' Ancona, e di Numana, e la Valle chiamata Grande nel Territorio di Sutri; e confermò la Pace col Ducato Romano per venti anni avvenire. Oltre a ciò donò al Pontefice tutti i prigioni da lui fatti in varie Provincie de' Romani, ed anche i Ravennati con *Leone*, *Sergio*, *Vittore*, ed *Agnello* Consoli di quella Città, e spedì Lettere in Toscana, e di là dal Po, acciocchè fossero messi in libertà. Or vegga il Lettore, se meritava questo Re, che la sua memoria fosse denigrata cotanto negli Annali Ecclesiastici. Dimandò il Re al Papa, che si degnasse di ordinare un Vescovo in Narni, il cui nome non sappiamo, giacchè era mancato di vita *Consignense*, o sia *Costantino*, Pastore di quella Chiesa, e il Papa lo compiacque. Fu fatta la funzion della consacrazione alla presenza del Re, e della sua Corte, e sì pia, e maestosa comparve, che molti de' Longobardi non poterono ritener le lagrime per la divozione. Venuta la Domenica, dopo la Messa solenne invitato il Re andò a pranzo col Papa, e passò il convito con tal piacere, ch'esso Re confessò dipoi di non aver mai mangiato in sua vita con tanto gusto. Nel Lunedì si partì il buon Pontefice, e il Re mandò in sua compagnia *Agiprando* Duca di Chiusi suo nipote, e *Taciperto* Gastaldo di Toscanella, e *Grimoaldo*, non tanto per onorarlo, quanto perchè gli dessero il possesso delle sopra nominate quattro Città: il che fu da loro puntualmente eseguito. In questa maniera se ne tornò a Roma carico d'allori il santo Padre, e perciò accolto con incredibili acclamazioni dal Popolo, al quale ordinò di fare una general Processione a San *Pietro*, per rendere grazie a Dio del buon successo de' suoi passi. Queste cose accaddero, dice Anastasio, nell' *Indizione Decima* dell'anno corrente; e però s'intende, che nell'anno 740. erano state occupate quelle quattro Città, *ante biennium*. Abbiamo poi da Niceforo (a), che

(a) In Chr.

che in quest'anno *Artabaso* dominante in Costantinopoli dichiarò Imperadore, e Collega *Niceforo* suo figliuolo, con farlo coronare dal Patriarca *Anastasio*. Per attestato di Teofane (*a*), e di Elmacino (*b*) diede fine alla sua vita nell'anno presente *Iscamo* Califa, ed Imperadore de' Saraceni, il quale secondo la testimonianza di Roderico da Toledo (*c*) signoreggiò l' Iconia, la Listria, l' Alapia, la Caldea, le due Sorie, la Media, l'Irçania, la Persia, la Mesopotamia, la Fenicia, la Giudea, l' Egitto, l'Arabia Maggiore, l'Affrica, l' Etiopia, quasi tutta la Spagna, la Linguadoca, e parte della Guascogna: cotanto era cresciuta la potenza de' Mosulmani Saraceni. Fu dichiarato Re della Francia in quest'anno *Chilperico* III. ed intanto *Carlomanno*, e *Pippino* divisero fra loro la parte de' beni di *Griffone* loro fratello; e secondo i più accreditati Autori in questo medesimo anno da *Pippino*, e da *Berta* sua moglie nacque *Carlo*, che fu dipoi Re, ed Imperadore, e giustamente si acquistò il titolo di *Magno*. Si disputa tuttavia intorno al Luogo della sua nascita fra i Tedeschi, e Franzesi. Accortisi i Veneziani, che il governo limitato d'un'anno pel loro Rettore riusciva d'incommodo, e danno al Popolo, elessero in quest'anno per loro Duca, o Doge *Deusdedit*, figliuolo del Duca *Orso* ucciso; e questi ebbe anche il titolo d' Ipato, o sia di Consolе Imperiale, dall' Imperador di Costantinopoli. Leggesi nel Bollario Casinense (*d*) una Bolla, data nell'Anno Secondo del suo Pontificato da Papa *Zacheria*, in favore dell' insigne Monistero di Monte Casino. Ma quivi l' *Indizione II.* non corrisponde all'anno presente, e corrono sopra quel Documento altri riflessi, per li quali lo stesso Cardinal Baronio dubitò della sua legittimità.

a In Chronogr.

b Histor. Saracen. lib. 1. c. 17.

c In Hist. Arab.

d Margarin Bullar. Casinens. T. II. Constit. 7.

ERA Volgare Anno 743.

Anno di CRISTO DCCXLIII. Indizione XI.
di ZACHERIA Papa 3.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 24. e 3.
di LIUTPRANDO Re 32.
di ILDEBRANDO Re 8.

FU decisa in quest'anno la controversia dell' Imperio fra *Costantino Copronimo*, ed *Artabaso*, o sia *Artabasdo* (*a*). Vennero alle mani questi due rivali in Sardi. La peggio toccò ad *Artabasdo*, che lasciò anche l'equipaggio in preda ai vittoriosi. Si avventurò un'altra battaglia. *Niceta* figliuolo d' esso *Artabasdo* con grande strage de' suoi fu anch' egli obbligato alla fuga. Ritiraronsi essi in Costantinopoli, Città, che venne strettamente assediata da *Costantino*, e presa nel dì 2. di Novembre. Rimase prigione *Artabasdo* coi figliuoli. *Costantino* dopo averli fatti accecare insieme col Patriarca *Anastasio*, e coi loro parziali, li fece condurre per loro scherno nel Circo sopra degli Asini colla faccia volta alla coda. Nulladimeno persuaso, che l' iniquo Patriarca aderisse alle sue opinioni contro le sacre Immagini, il rimise poscia nella sua Sedia. Aveva il Re *Liutprando* ben fatta pace col Ducato Romano, ma non già coll'Esarcato di Ravenna, nè colla Pentapoli, Provincie tuttavia dipendenti dall'Imperio. Perciò in quest' anno fece grande ammasso di genti con disegno d' impadronirsi di quelle Provincie; e gli Ufiziali suoi cominciarono la danza, con espugnar alcune Terre e Città. Atterrito da questo turbine, e dall'impotenza di resistere *Eutichio* Patrizio ed Esarco di Ravenna, altro scampo non ebbe, che di ricorrere all'intercessione del sommo Pontefice (*b*): al qual fine spedì a Roma una supplica, a nome ancora di *Giovanni* Arcivescovo d'essa Città, e dei Popoli delle Città dell' Emilia e della Pentapoli, scongiurandolo, che accorresse alla lor salvazione. Il primo ripiego, che pre-

(a) Theophan. in Chronogr. Niceph. in Chron.

(b) Anastas. in Vit. Zachar.

prese *Zacheria*, fu quello d'inviare con lettere e regali al Re *Liutprando Benedetto* Vescovo, e Visdomino della santa Chiesa Romana, insieme con *Ambrosio* Primicerio dei Notaj, ad esortarlo, e pregarlo, che desistesse dalle offese degli Stati Imperiali. Trovarono essi ostinatissimo il Re nel disegno di quell' impresa. Allora il buon Papa, lasciato il governo di Roma a *Stefano* Patrizio e Duca, qual padre amorevole, non atterrito dalle fatiche in prò dei suoi figliuoli, si mosse da Roma alla volta di Ravenna. Fu incontrato il santo Pontefice dall' Esarco alla Basilica di San *Cristoforo* quaranta miglia lungi da Ravenna in un luogo chiamato all'Aquila. Presso poi a quella Città gli uscì incontro gran parte del Popolo dell' uno e dell'altro sesso, benedicendo Iddio per la di lui venuta. Di colà spedì egli al Re suddetto *Stefano* Prete, ed *Ambrosio* Primicerio, per notificargli il suo arrivo, e la risoluzion presa di portarsi a trovarlo. Arrivarono essi ad Imola, Città in questi tempi posseduta, non men che Bologna e Cesena, dai Longobardi; ma quivi trovarono delle difficoltà, per proseguire nel viaggio, studiandosi i Ministri del Re d'impedire la venuta del Papa. Di ciò avvertito il santo Pastore, confidato nell'ajuto di Dio, si mosse arditamente da Ravenna, e raggiunti i suoi Messi nella giurisdizione Longobardica, gl'inviò innanzi al Re, che a tutta prima non li volle ammettere, perchè mal sofferiva la venuta del buon Pontefice, il quale nel dì 28. di Giugno arrivò al Po, con trovar ivi i principali Ministri, mandati dal Re per riceverlo. Con essi il Papa si portò a Pavia, e fermatosi nella Basilica di San *Pietro* in *Caelo aureo*, situata allora fuor di Pavia, correndo la Vigilia dello stesso Principe degli Apostoli, quivi celebrò messa solenne: dopo di che entrò nella Città. Nella festa seguente invitato dal Re nella medesima Basilica, solennemente compiè i sacri ufizi, pranzò col Re, e seco poscia con

ERA Volgare Anno 743.

accompagnamento magnifico fu introdotto nel Regal Palazzo. Quivi adoperò il Pontefice l'eloquenza sua non solo per distornar *Liutprando* dall' opprimere l'Esarcato di Ravenna, ma eziandio per indurlo a restituir le Città occupate. Si trovò nel Re una gran durezza: tuttavia condiscese in fine di rilasciare alcuni territorj a Ravenna, e due parti del territorio di Cesena alla parte della *Repubblica*, cioè al Romano Imperio, che tale era il linguaggio d'allora, con ritenerne la terza parte in pegno, finchè tornassero da Costantinopoli i suoi Ambasciatori. Ciò fatto si partì di Pavia il Pontefice, accompagnato da esso Re fino al passo del Po, dove prese comiato da lui, ma con inviar seco i suoi Duchi e Primati, ed altri, che eseguissero il concordato. Continuato poscia il viaggio, e riempiendo di consolazione i Popoli per dovunque passava, siccome messaggier di pace, arrivò finalmente a Roma, dove in rendimento di grazie a Dio celebrò di nuovo con tutto il Popolo la festa dei Santi Apostoli *Pietro* e *Paolo*. Degna cosa di osservazione si è, che in quest'anno nell' Indizione XII. cominciata nel Settembre, fu celebrato da Papa *Zacheria* un Concilio in Roma, composto di molti Vescovi, dove furono stabiliti varj Canoni riguardevoli per la disciplina Ecclesiastica. In fine vi si legge: *Factum est hoc Concilium anno secundo Artabasdi Imperatoris, necnon & Liuthprandi Regis anno trigesimo secundo, Indictione Duodecima*. Non s'era dianzi negli Atti Romani giammai mentovato l' anno dei Re Longobardi. Diligentemente poi ci avvertì il Cardinal Baronio, che in vece dell' *anno secondo di Artabasdo*, si dee leggere l'*anno terzo*, perchè a Roma non s'era per anche intesa la di lui caduta, e il risorgimento di *Costantino Copronimo*. Ad esso Imperador *Costantino* avea già Papa *Zacheria* inviato un suo Nunzio; ma questi trovato *Artabasdo* sul Trono Imperiale, saggiamente s'era ritirato senza fare alcun per-

personaggio, aspettando ciò, che la sorte determinasse di questi Rivali. Andò infatti, siccome dissi, per terra *Artabasdo*; ed allora fu, che il *Copronimo* vincitore ordinò, che si cercasse conto del Ministro Pontificio, e dopo aver fatta la Donazione al Papa e alla Chiesa Romana di due Masse, cioè di due tenute considerabili di terreno, gli diede licenza di tornarsene in Italia. Queste Masse erano appellate Ninfa e Normia, e appartenevano dianzi alla *Repubblica*, cioè all'Imperio: segno manifesto, che tuttavia durava in Roma l' autorità e il dominio Imperiale; nè i Papi, nè i Popoli s'erano sottratti dall'ubbidienza dell' Imperadore, nè era stata fulminata espressa scommunica contro di *Costantino Augusto*, tuttochè nemico e persecutore delle sacre Immagini.

ERA Volgare. Anno 743.

Anno di CRISTO DCCXLIV. Indizione XII.
di ZACHERIA Papa 4.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 25. e 4.
di ILDEBRANDO Re 9.
di RACHIS Re 1.

L' Ultimo anno è questo della vita e del Regno del Re *Liutprando*, se pure egli non era mancato di vita nell'anno precedente; del che io dubito forte, considerando le parole di Anastasio (a), là dove scrive, che la divina clemenza, *eumdem Regem ante diem superius constitutum de hac subtraxit luce*. Recò la morte sua una somma allegrezza ai Romani e Ravennati, e per lo contrario grande afflizione ai Longobardi, che in lui perdevano un' ottimo Principe; e tanto più perchè lasciava per successore *Ildebrando* suo nipote, già dichiarato Re, ma mal voluto dalla sua Nazione. L'elogio di *Liutprando* l' abbiamo da Paolo Diacono (b) nelle seguenti parole: *Fuit autem vir multae sapientiae, consilio sagax, pius admodum, & pa-*

(a) In Zach.

(b) Paulus Diaconus de Gestis Langob. lib. 6. c. 58.

ERA Volgare. Anno 744.

*& pacis amator, bello potens, delinquentibus clemens, castus, pudicus, orator pervigil, eleemosynis largus, Literarum quidem ignarus, sed Philosophis aequandus, nutritor gentis, Legum augmentator.* Aggiugne, ch'egli in sua gioventù prese molte Castella della Baviera, sempre confidando più nell'orazione, che nell'armi; ed ebbe gran premura di conservar la pace coi Franchi, e con gli Avari, Padroni allora della Pannonia, oggidì Ungheria. Dal medesimo Storico parimente sappiamo, che questo gloriosissimo Re fabbricò in onore di Dio molte Basiliche in qualunque luogo, dove era solito a soggiornare. Oltre al Monistero, ch' egli aggiunse alla Basilica di San *Pietro* in *Caelo Aureo*, da che in essa fece trasportar dalla Sardegna il Corpo dell' insigne Vescovo e Dottor della Chiesa santo *Agostino*; edificò eziandio nell'Alpe di Bardone, cioè nelle montagne di Parma, il Monistero di Berceto, appellato di Santo *Abondio*, perchè ivi fu riposto il sacro corpo di questo Martire. Nei borghi ancora di Olonna, Corte e Villa insigne dei Re Longobardi in questi tempi, oggidì nomata Cortelona; spettante a Don *Carlo Filiberto* d' Este, Principe del S. R. Impero, e Marchese di San *Martino* e *Borgomainero*, fabbricò una Chiesa e un Monistero in onore di Santo *Anastasio* Martire. Oltre a ciò entro il suo Palazzo di Pavia eresse la Cappella del *Salvatore*, e quivi deputò Preti e Cherici, che ciascun giorno vi cantassero i divini Ufizj: pia invenzione non praticata fino a quei giorni da alcuno dei Re. Per atteftato di Paolo suddetto, che non si può credere ingannato in ciò, data fu sepoltura al Re *Liutprando* nella Basilica di Santo *Adriano*, dove dianzi l'avea conseguita anche il Re *Ansprando* suo padre. Ma essendochè nella Basilica di San *Pietro* in *Caelo Aureo* tuttavia si legge il suo Epitaffio, costante opinione è degli Storici Pavesi, che il di lui cadavero fosse col tempo trasferito in essa Basilica. Io per me

ERA Volgare Anno 744.

me credo composto quell' Epitaffio moltissimo tempo dopo la morte sua. E qui pose fine il suddetto Paolo Diacono alla sua Cronica dei Longobardi, senza saperſene il perchè. Se non ebbe cuore di scrivere la rovina del Regno Longobardico sotto *Desiderio*, potè almen registrare le azioni dei Re *Rachis* ed *Astolfo*. Restò al governo del Regno Longobardico il Re *Ildebrando* suo nipote, che dopo di lui regnò anche sette mesi per attestato di Sigeberto(*a*). Leggesi nella Storia della Chiesa Piacentina del Campi, e presso il Padre Mabillone(*b*), un suo Diploma in favore della Chiesa di Santo *Antonino*, posta fuori di Piacenza, dato nel dì 31. di Marzo del presente anno, correndo l'anno IX. del suo Regno, e l'Indizione Dodicesima: dal che si scorge passato già all'altra vita il Re *Liutprando*. Ma essendo incorso questo Principe nell'odio dei suoi Popoli o per vizj antecedenti, o per susseguenti cattive azioni, tolto gli fu lo scettro, e questo conferito a *Ratchis* o sia *Rachis* Duca del Friuli, di cui s'è fatta menzione di sopra, Signore non men pel valore, che per altre belle doti riguardevole. Nelle Carte da me vedute d'esso Re, correva l'*anno II.* del suo Regno nel dì 4. di Marzo, e nel dì 1. di Settembre dell' anno 746. e l'*anno III.* nel dì 24. d'Aprile dell'anno 747. e l'*anno IV.* nell'Agosto dell'anno 748. il che fa conoscere, ch'egli prima del Settembre dell'anno corrente fu alzato al soglio. Nè sì tosto il Romano Pontefice *Zacheria* (*c*) ebbe intesa la di lui assunzione, che gli spedì Ambasciatori, con pregarlo di lasciare per riverenza del Principe degli Apostoli in pace l' Italia. Furono bene impiegate queste preghiere, e si ottenne da lui una tregua per venti anni. In questi tempi per attestato di Paolo Diacono fiorirono due buoni Servi di Dio, cioe *Baodolino* Romito nel distretto di Foro di Fulvio, o sia Valentino, oggidì Valenza, presso il fiume Tanaro, e *Teodelapio* nella Città di Verona, amendue famosi allora per li miracoli, e per lo spirito di pro-

(a) In Chr.

(b) In Annal. Benedict. T. II.

(c) Anastas. in Zachar.

ERA Volgare Anno 745.

profezia. Ma l'opere loro sono rimaste ascose nelle tenebre per negligenza dei nostri Maggiori, che di questi e d'altri, i quali probabilmente vissero allora in Italia con odore di santità, niuna vita lasciarono, o se lasciaronla, non è giunta fino a' tempi nostri.

Anno di CRISTO DCCXLV. Indizione XIII.
di ZACHERIA I. Papa 5.
di COSTANTINO Copronimo Imperadore 26. e 5.
di RACHIS Re 2.

FU quest'anno pacifico per tutta l'Italia, perchè il Re *Rachis* solamente pensò a ben' assodarsi sul trono, e la tregua fatta coi Greci, lasciava tranquillo il cuor dell'Italia. Papa *Zacheria* intento a sempre più stabilire nella Germania la Fede Cristiana, quivi piantata dall'infaticabil San *Bonifazio*, celebrò in quest' anno in Roma un Sinodo di pochi Vescovi e Preti, nel quale scomunicò *Aldeberto* e *Clemente*, due seduttori dei Cristiani, a lui denunziati da esso San *Bonifazio*. Intanto i due fratelli Principi in Francia *Carlomanno* e *Pippino* fecero guerra, il primo ai Sassoni, l'altro in Alemagna, o sia Suevia, con riportarne vittoria, e questi prosperosi successi furono cagione, che molti de' Sassoni abbracciarono la Fede di Cristo.

Anno

Anno di Cristo DCCXLVI. Indizione XIV.
di Zacheria Papa 6.
di Costantino Copronimo Imp. 27. e 6.
di Rachis Re 3.

ERA Volgare. Anno 746.

NEl dì primo di Marzo di quest' anno, il Re *Rachis*, correndo l' *Anno II.* del suo Regno, pubblicò nove leggi, coll' aggiugnerle all' Editto, cioè all'altre dei Re Longobardi. Nella quinta vien sotto pena della vita proibito a qualsivoglia persona l'inviare suoi Messi a *Roma*, *Ravenna*, *Spoleti*, *Benevento*, in *Francia*, *Baviera*, *Alemagna*, *Grecia*, ed *Avaria*, cioè nella Pannonia o sia Ungheria, allora abitata dagli Unni Avari. Ciò per gelosia di Stato. Ma è ben degno di considerazione, che quì vengano pareggiati ai Popoli stranieri i Ducati di Spoleti, e Benevento, quasichè questi non fossero sottoposti al Re Longobardo. Forse allora correvano sospetti della fedeltà di quei Duchi. Ed appunto noi sappiamo dai Cataloghi, da me stampati avanti alla Cronica di Farfa (*a*), che *Ansprando* Duca di Spoleti compiè in quest'anno, o pure nel precedente la carriera dei suoi giorni, ed ebbe per successore in quel Ducato *Lupo*, o sia *Lupone*, che il Conte Campello non inverisimilmente crede appellato *Welfo* in favella Longobardica, significando infatti questo nome Tedesco il *Lupo* in Italiano. Nelle giunte ad essa Cronica Farfense si legge un Diploma del medesimo *Lupo*, e di *Ermelinda* ( verisimilmente sua moglie ) *gloriosi e sommi Duci*, in cui stabiliscono un Monistero di sacre Vergini vicino alle mura della *Città nostra di Rieti*, e il mettono sotto la protezione dell'insigne Monistero di Farfa. Quella Carta è scritta *Spoleti in Palatio Anno Ducatus nostri VI. Mense Aprili per Indictionem IV.* cioè nell'anno 751. Nondimeno da altri documenti da me citati nell' Antichità Italiane (*b*) si raccoglie il principio del di lui governo e Du-

a Rer. Italicar. Part. II. Tom. II.

b Dissert. 67.

ERA Volgare Anno 746.

Ducato nell'anno 745. anno nondimeno, che a grandi calamità fu sottoposto in Occidente ed Oriente per la terribil pestilenza, che secondo l' attestato di Teofafane (a) ebbe principio in Sicilia e Calabria, e diffondendosi poi per la Grecia, arrivò a flagellar anche Costantinopoli con istrage incredibile dei Popoli, e continuò qualche anno dipoi. Narra quello Storico gli strani effetti di questo indomito malore, di cui non profittò punto il traviato Imperadore *Costantino*.

(a) In Chronogr.

Anno di Cristo DCCXLVII. Indizione XV.
di Zacheria Papa 7.
di Costantino Copronimo Imp. 28. e 7.
di Rachis Re 4.

FU oggetto di ammirazione alla Francia e all' Italia in quest'anno la risoluzion presa da *Carlomanno* fratello di *Pippino*, di abbandonar le grandezze del Secolo, e di abbracciar l'umile vita Monastica. Gli era preceduto coll'esempio *Unaldo*, o sia *Unoldo* Duca di Aquitania, che due anni prima, ceduto al figliuolo il Ducato, e preso l'abito Monastico, si diede a far penitenza dei suoi peccati (b), ma con lasciar in fine una svantaggiosa memoria di se presso molti, perchè da lì a venti cinque anni, essendo morto il figliuolo *Waifario* Duca, e il Re *Pippino*, se ne tornò al Secolo, e al governo dei suoi Stati, e ripigliò moglie dopo sì lungo divorzio. Ora *Carlomanno*, reo anch'egli di molte crudeltà, a persuasione, per quanto si crede, del Santo Arcivescovo *Bonifazio*, venne in Italia, e presentatosi a Papa *Zacheria*, fece di molti doni alla Basilica di San *Pietro*, ed esposto il suo pensiero, ottenne da esso Pontefice la sacra Tonsura, o sia la veste Monastica. Passato dipoi nel Monte Soratte, dove si credea, che fosse stato nascoso San *Silvestro* Papa, quivi edificò un Monaste-

(b) Mabill. in Annal. Benedict.

ſtero attendendo da lì innanzi ai ſanti Eſercizj del Monachiſmo. Ma perchè frequenti erano le viſite, che a lui facevano i Nobili Franzeſi, allorchè capitavano a Roma, veggendo egli di non poter quivi trovar la quiete deſiderata, di là ſi trasferì al celebre Moniſtero di Monte Caſino, e ſotto l'Abbate *Perticace*, tuttavia vivente, colla profeſſion religioſa obbligò il reſto dei ſuoi giorni a quel ſacro iſtituto. Leone Oſtienſe (*a*), ed altri raccontano varie pruove fatte della di lui Umiltà e Pazienza. Ma non è già vietato il credere una favola, il raccontarſi da Reginone, ch'egli ſenza eſſere conoſciuto, fu ricevuto fra quei Monaci, e che ſtrapazzato dal Cuoco, fu poi da uno dei ſuoi familiari ſcoperto. Circa queſti tempi, ſe dice vero la Cronichetta del Moniſtero Nonantolano, di cui parleremo all' anno 750. il Ducato del Friuli era governato da *Anſelmo*, che fu poi fondatore del ſuddetto Moniſtero. Avendo egli rinunziato al Mondo, per ſervire unicamente a Dio, pare, che a lui ſuccedeſſe in quel Ducato *Pietro* figlio di *Munichis*, riconoſciuto veramente per Duca del Friuli da Paolo Diacono, ma ſenza aſſegnarne il tempo. A queſt' anno appartiene un Decreto di *Rachis* Re d'Italia, che ſi legge nelle mie Antichità Italiane (*b*), ma colle Note Cronologiche alquanto difettoſe, in cui determina i confini d'alcuni poderi del Moniſterio di Bobbio.

(a) Lib. 1. cap. 7.

(b) Diſſert. X. p. 517.

ERA Volgare. Anno 748.

Anno di Cristo DCCXLVIII. Indizione I.
di Zacheria Papa 8.
di Costantino Copronimo Imperadore 29. e 8.
di Rachis Re 5.

ATtendeva in questi tempi studiosamente il Popolo della Città di Venezia alla mercatura, navigando anche e trafficando in Oriente, e in Affrica, ma senza guardarla per minuto, purchè facesse guadagno. (*) Capitarono non pochi di questi Mercatanti Veneziani a Roma, e quivi comperarono una gran quantità di Servi, o vogliam dire Schiavi Cristiani dell'uno e dell'altro sesso, con disegno di condurli appresso in Affrica, e di venderli ai Saraceni. Pervenuto agli orecchj del piissimo Papa *Zacheria* questo loro disegno, non tardò a proibire un così infame traffico; e sborsato quel prezzo, che si conobbe impiegato da essi nell'acquisto di tali Servi, mise in libertà tutta quella povera gente, siccome attesta Anastasio (*a*) o sia l'Autore più antico della vita d'esso Papa.

(a) In Zachar.

(*) L'Illustre Autore intende non di tutta la Nazione in generale, ma solo d'alcuni particolari.

Anno

Anno di Cristo dccxlix. Indizione ii.
di Zacheria Papa 9.
di Costantino Copronimo Imp. 30. e 9.
di Astolfo Re i.



Cessò in quest'anno la tregua accordata dal Re *Rachis* alle Città Italiane dipendenti dall' Imperio. Per colpa di chi, resta ignoto, se non che Anastasio (a) attesta, che *Rachis* pieno di sdegno si portò coll'armi all' assedio di Perugia, minacciando inoltre tutte le Città della Pentapoli; e sembra ancora, che alcune d'esse fossero da lui occupate. Questa sua collera, non è ingiusto il credere, che fosse originata da qualche mancamento o ingiustizia dei Romani, per cui restasse gravemente irritato l'animo suo. Comunque sia, appena agli orecchj del Pontefice *Zacheria* pervennero questi movimenti di *Rachis*, che presi seco alquanti del Clero, e i più riguardevoli personaggj di Roma, volò a Perugia, e quivi impiegati assaissimi doni e calde preghiere, tanto disse e fece, che placato il Re, l'indusse a levar l'assedio. Poco fu questo. Inoltre il santo Padre con tale efficacia li parlò intorno allo sprezzo delle cose terrene, adducendo verisimilmente l'esempio fresco di *Carlomanno*, Principe di tanta possanza, che *Rachis* concepì anch'egli il disegno di abbandonare il Mondo, e di darsi a servire a Dio nell' Istituto Monastico. Infatti da lì a pochi giorni egli rinunziò alla dignità Regale, e in compagnia di *Tasia* sua consorte, e di *Ratrude* sua figliuola, si portò a Roma, dove tutti e tre da esso Pontefice riceverono l'abito Monacale. Passò anche egli ad abitare nel Monistero di Monte Casino, e la moglie colla figliuola (o pure colle figliuole) fondò un Monistero di sacre Vergini a Piombaruola, non lungi da esso Monte Casino, dove si consacrarono a Dio per tutta la loro vita. Durava ancora ai tempi di Leone Marsicano (b) il nome della Vigna di *Rachis* in

(a) In Zachar.

(b) Leo Ostiensis Chronic. Casinens. lib. 1. c. 8.

ERA Volgare Anno 749.

in Monte Cassino, e la tradizione, che la medesima fosse piantata e coltivata dallo stesso Re divenuto Monaco. A lui succedette nel governo del Regno Longobardico *Astolfo* suo fratello. Il Sigonio, e il Cardinal Baronio, seguitando l' Ostiense, rapportarono all' anno seguente 750. la rinunzia di *Rachis*, e l'assunzione al Trono di esso *Astolfo*. Ma prima d'ora Sigeberto Storico (*a*) antico, e a dì nostri il Padre Pagi (*b*) fondato nella Vita di Santo Anselmo Abbate di Nonantola, osservarono doversi riferire a quest'anno cotali avvenimenti. Io parimente ho altrove (*c*) con varj Documenti provato, che il principio del Regno di *Astolfo* s'ha da riporre nell' anno presente 749. E quì sotto all' anno 752. vedremo, ch'egli era salito già sul Trono nel dì 4. di Luglio di questo medesimo anno. Nell'antichissima Cronichetta Longobardica, da me data alla luce, si legge, che *Rachis regnavit Annos IV. & Menses IX.* Dovrebbe appartenere a questi medesimi tempi la fondazione del Monistero di Monte Ammiate in Toscana nella Diocesi di Chiusi. L'Ughelli (*d*) ne ha pubblicata un'antica Relazione, da cui apparisce, che il Re *Rachis* dopo l'assedio di Perugia, ed anche dopo aver preso l'abito Monastico, edificò quel Monistero. Quivi ancora si legge un Diploma del Re medesimo, che dona ad esso sacro Luogo una gran quantità di beni. Sopra di che è da dire, poter essere stato, che *Rachis* fondasse il Monistero Ammiatino; ma contenersi delle favole in quella Relazione, ed essere poi discordante dalla Relazione, anzi per più capi ridicolo quel Diploma, che si fa dato nell'*Anno 742. Terzo del Regno di Rachis*, correndo l'*Indizione Decima*, cioè vivente ancora il Re *Liutprando*. Di simili finzioni per accreditar le origini dei Monisteri, o i lor Santi, erano fecondi i Secoli dell'ignoranza, e più d'un' esempio ne abbiam già veduto. Pensa Camillo Pellegrini, che in quest' anno a *Gisolfo II.* Duca di Be-

(a) In Chr.
(b) Ad Annal. Baron.
(c) Antiq. Italic. Dissert. 70.
(d) Ital. Sacr. Tom. III. in Episcop. Clusin.

Benevento succedesse *Liutprando*. Ma se non v'ha errore nelle Note Cronologiche di un Documento riferito nella Cronica del Monistero di Volturno, da me data alla luce (a), questo *Liutprando* con sua moglie *Scaniperga*, signoreggiava in quel Ducato nell'anno 747. cioè molto prima dell' anno presente.

(a) Rerum Ital. P. II. T. I. p. 374.

Anno di Cristo DCCL. Indizione III.
di Zacheria Papa 10.
di Costantino Copronimo Imp. 31. e 10.
di Astolfo Re 2.

PIù che mai in questi tempi si dilatava per l' Italia l'Ordine Monastico dei Benedittini, ed appunto correndo verisimilmente l'anno presente, fu fabbricato nelle montagne di Modena, e nella picciola Provincia del Frignano il Monistero di Fanano, oggidì nobil Terra, distante ventidue miglia dalla Città. Fondatore d'esso fu Santo *Anselmo*, poscia Autore e primo Abbate dell'altro insigne Monistero di Nonantola, parimente nel Ducato di Modena. Era *Anselmo* dianzi Duca del Friuli, e cognato del Re *Astolfo*, perchè fratello di *Giseltruda* Regina, moglie del medesimo *Astolfo*, per quanto ne lasciò scritto l' antico Autor della sua Vita, pubblicata dal Padre Mabillone (b). Essendosi introdotto l'uso, che anche i Principi dessero un calcio alle terrene grandezze, per servire nelle solitudini al Re dei Regi, *Anselmo* anch'egli ritiratosi dal Secolo abbracciò fervorosamente l'istituto Monastico. Ottenuto dal Re *Astolfo* il luogo suddetto di Fanano, quivi ad onore del nostro Salvatore fabbricò un Monistero, pose in esso dei Monaci osservanti della Regola di San *Benedetto*, e v'aggiunse secondo il rito d'allora uno Spedale per servigio dei Pellegrini e forestieri, che capitavano in quelle parti, e somma divenne la sua cura, che niuno passasse per colà senza partecipare della Carità sua nel-

(b) Saecul. Benedict. IV. T. I.

ERA Volgare Anno 710.

nella mensa e nell'albergo. Perchè non usavano allora, come oggidì, le Osterie, perciò si studiavano i caritativi Cristiani di fondare Alberghi per li Pellegrini, ed altri viandanti, somministrando loro nel passaggio il tetto e gli alimenti. Si conservò per più Secoli il Monistero suddetto, cioè fino ai tempi di Papa *Clemente VIII.* che trovatolo stranamente scaduto, ne applicò quel poco, che restava ad un Monistero di Monache fondato in quella Terra. Immaginò il Cardinal Baronio (*a*), che in questi tempi mancasse di vita *Ricardo* Re d'Inghilterra, padre dei Santi *Willebaldo*, e *Winebaldo*, e *Walpurga* Vergine, dei quali è fatta menzione nella Vita del santo Arcivescovo e Martire Bonifazio. Nella Città di Lucca, dove succedette la di lui morte e sepoltura, si legge l'Epitafio suo, che comincia:

(a) In Annal. Eccl.

HIC REX RICHARDVS REQVIESCIT,
SCEPTRIFER ALMVS.
REX FVIT ANGLORVM.
REGNVM TENET IPSE POLORVM. &c.

Ma siccome dimostrò il Padre Enschenio (*b*) della Compagnia di Gesù, *Ricardo* padre di San *Willibaldo*, fu bensì di nobil prosapia, ma non mai Re d' Inghilterra, e quell'Epitafio dee dirsi fattura dei Secoli posteriori. Finì egli di vivere circa l'anno 721. e non già in questi tempi. Però quantunque anche nel Martirologio Romano gli sia dato il titolo di Re, ora sappiam di certo, che tale non fu. Così ingrandivano (lo torno a dire) i Secoli barbarici le cose loro o per ignoranza, o per interesse, o per troppa brama di gloria. Ed egli ottenne anche il titolo di Santo in tempi, nei quali poco costava il canonizzar le persone dabbene: che per altro non son giunte a nostra notizia le Virtù ed azioni, per le quali fosse a lui compartito sì luminoso onore.

(b) In Actis Sanctor. ad diem 7. Februar.

Anno

ERA Volgare Anno 751.

Anno di CRISTO DCCLI. Indizione IV.
di ZACHERIA Papa II.
di COSTANTINO Copronimo Imp.32. e II.
di LEONE IV. Imperadore I.
di ASTOLFO Re 3.

ERa nato nel precedente anno a *Costantino Copronimo* un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Leone*. Nel presente, correndo il sacro giorno della Pentecoste, egli il dichiarò *Augusto* e Collega nell' Imperio, con farlo coronare da *Anastasio* falso Patriarca di Costantinopoli. Di ciò fan fede Teofane (*a*), Niceforo (*b*), e Cedreno (*c*). Per la cessione di *Carlomanno*, poco fa riferita, era *Pippino* suo Fratello salito in maggior potenza. Contro di lui si ribellò bensì *Griffone* altro suo fratello, uomo di torbido ingegno; ma *Pippino* coll'armi l'aveva represso, ed insieme gastigati i Sassoni e i Bavaresi, rei di aver presa la protezione di lui. In somma siccome Maggiordomo della Corte Franzese, egli era il direttore e braccio unico di quella vasta Monarchia. Da gran tempo ancora i Re della Francia, o sia perchè fossero inetti al governo, o pure perchè la forza de' Maggiordomi avesse introdotti varj abusi, più non regnavano, benchè portassero il nome di Re. Il Maggiordomo aveva in suo pugno le rendite del Regno, l'armi, le Fortezze; e se al Re s'indirizzavano le Ambascerie, non rispondeva se non quello, che piaceva al Ministro. E tale era in que' tempi *Chilperico* Re della Francia. Però *Pippino* cominciò a pensare, come essendo egli stesso nella sostanza Re, potesse divenir tale eziandio col titolo. A questo fine nell'anno presente egli spedì suoi Ambasciatori a Roma, per intendere sopra di ciò i sentimenti del Papa, trattandosi di assolvere dal giuramento di fedeltà i Popoli, e di deporre dal Trono chi vi avea sopra un'antico

(a) In Chronogr.
(b) In Chr.
(c) In Hist.

ERA Volgare Anno 752.

giusto diritto. Ciò che ne seguisse, lo vedremo nell' anno appresso.

Anno di Cristo DCCLII. Indizione V.
di Stefano II. Papa I.
di Costantino Copronimo Imp. 33. e 12.
di Leone IV. Imperadore 2.
di Astolfo Re 4.

Secondochè abbiamo da varj Annali de' Franchi, la risposta di Papa *Zacheria* alle dimande dei Franchi fu, che lecito fosse ai Primati e Popoli della Francia di riconoscere per Re vero il Principe *Pippino*, e di levare l'autorità a *Chilperico* Re allora di solo nome. Perciò *Pippino* sul principio dell'anno presente, se non fu sul fine del precedente, coll'autorità della Sede Apostolica, e coll'elezione e concorso di tutti i Franchi, fu proclamato Re, con ricevere la sacra unzione, per quanto si crede, dalle mani di San *Bonifazio* Arcivescovo di Magonza. *Chilperico* deposto, fu dipoi tonsurato, e posto nel Monistero di San *Bertino*, per passar ivi il rimanente de' suoi giorni. Questa azione di *Pippino* contro di un Re legittimo vien da' Franzesi moderni detestata, quale eccesso intollerabile di Ambizione; e si vorrebbe far credere, che il Papa o non v'ebbe mano, o non ve la dovea avere, con pretendersi ancora, che San *Bonifazio* non v'acconsentisse, nè ungesse il nuovo Re: ma certo in quei tempi la Nazion Franzese era d'altra opinione; ed è certo, che l'autorità Pontificia influì non poco in quel cambiamento. Non mancano Storici, a' quali aderì il P. Mabillone, che mettono nel precedente anno l'esaltazione e principio del Regno d'esso *Pippino*. Certissimo è bensì, che nel presente fu chiamato da Dio a miglior vita il buon Papa *Zacheria* nel dì 14. di Marzo. Molte azioni pie e varj insigni doni da lui fatti alle Chiese, e a'

Luo-

Luoghi pii di Roma, si possono leggere presso Anastasio, e negli Annali Ecclesiastici. Venne successivamente eletto Pontefice Romano *Stefano* Prete, ed introdotto nel Palazzo Patriarcale del Laterano; ma nel terzo dì dopo la sua elezione colpito da un'accidente apopletico, lasciò di vivere. Onofrio Panvinio, e il Cardinal Baronio, a questo Eletto diedero il nome di *Stefano Secondo*; ma il Sigonio e gli altri Moderni con più ragione l'hanno escluso dal catalogo de' Romani Pontefici, perchè non l'Elezione, ma la Consacrazione, quella è, che costituisce i Vescovi e i Papi; e a questa Consacrazione non si sa, che l'eletto *Stefano* Prete in sì poco tempo pervenisse.In fatti nè da Anastasio,nè dagli altri vecchj Storici egli vien riconosciuto per Papa;e il nome di *Stefano Secondo* è riserbato da loro all'altro *Stefano* di nazione Romano, che dodici dì dopo la morte di Papa *Zacheria* restò eletto dal Clero ePopolo,e poscia consacrato,Pontefice di gran merito per le sue virtù,e per le sue piissime operazioni. Ma appena fu egli salito sul Trono Pontifizio, che la pace se ne fuggì dall'Italia, se pur non era fuggita molto prima. Nudriva *Astolfo* Re dei Longobardi una gran voglia di aggiugnere a' suoi dominj quel, che restava agl'Imperadori in Italia; e questo suo ambizioso disegno, se crediamo ad Anastasio, scoppiò nel Giugno dell'anno presente, con aver egli ostilmente assalito l'Esarcato di Ravenna, ed occupata quella Città, con volgere poscia l'armi contro del Ducato Romano, e delle Città da esso dipendenti. Ho detto occupata in quest'anno la Città di Ravenna dal Re *Astolfo*; ma se non son guaste le note di un Diploma di quel Re, prese dal Registro del Monistero di Farfa, e da me rapportate altrove (*a*), bisogna credere, che tale occupazione seguisse nell'anno precedente. Diceſi dato quel Privilegio di *Astolfo Ravennae in Palatio, IV. die Mensis Julii, felicissimi Regni nostri III. per Indictionem IV.* cioè nell'

(a) Antiq. Italic. Dissert. 67.

 an-

ERA Volgare. Anno 752.

anno 751. Per conſeguente nel dì 4. di Luglio d'eſſo anno751. il ſuddetto Re *Aſtolfo* ſignoreggiava in Ravenna, da dove **Eutichio** ultimo degli Eſarchi era fuggito. Che occupaſſe ancora tutte le Città della *Pentapoli*, ſi raccoglie da quanto diremo all'anno 755. Ch'egli ancora ſtendeſſe le ſue conquiſte ſino all' *Iſtria*, con impadronirſi di quelle Città finquì ſuddite del Greco Imperadore, ſi ricava dal Memoriale eſibito nel Concilio di Mantova nell'anno 827. benchè ſia ignoto il tempo, in cui ciò avvenne. Paſsò inoltre *Aſtolfo*, ſe non nel precedente, certamente in queſt'anno ai danni del Ducato Romano.

Per quanto abbiam veduto finora, benchè i Greci Imperadori teneſſero in Roma i loro Miniſtri, pure la principale autorità del governo ſembra, che foſſe collocata ne' Romani Pontefici, i quali colla forza e maeſtà del loro grado, e colla ſcorta delle loro virtù, placidamente reggevano quella Città e Ducato, difendendolo poi vigoroſamente nelle occaſioni dall' unghie de' Longobardi. Non fece di meno queſta volta Papa *Stefano II.* Come egli vide inoltrarſi le violenze di *Aſtolfo*, immediatamente ſpedì a lui *Paolo* Diacono ſuo fratello, ed *Ambroſio* Primicerio (*a*) per ottener la pace. L'eloquenza e deſtrezza di queſti Ambaſciatori, ma più i regali, ch'eſſi preſentarono, ebbero forza d'ammollir l'animo del Re Longobardo. Si conchiuſe pertanto una Pace, o ſia Tregua di quarant'anni, e ne furono firmati i capitoli con ſolenne giuramento. Ma non paſſarono quattro meſi, che *Aſtolfo* mettendoſi ſotto i piedi la giurata fede, tornò ad infeſtare i Romani, minacciando anche il Papa, e pretendendo, che cadauna perſona del Ducato Romano gli pagaſſe un ſoldo d'oro per teſta, e pubblicamente proteſtando di voler ſottomettere Roma al Regno ſuo. Tornò il Pontefice ad inviargli due ſuoi Ambaſciatori, cioè *Azzo* Abbate di San *Vincenzo* di Volturno, ed *Optato* Abbate di Mon-

(a) Anaſt. in Steph. II. Vita.

Monte Casino, come si raccoglie da Anastasio suddetto, e da Giovanni Monaco, Autore della Cronica Volturnese (*a*), acciocchè lo scongiurassero di lasciar in pace il Popolo Romano. Ma questi nulla impetrarono, anzi ebbero ordine di ritornarsene ai lor Monisteri senza vedere il Papa. Abbiamo nella vita di San Gualfredo Abbate di Palazzuolo, scritta da Andrea terzo Abbate di quel sacro Luogo, e pubblicata dal Padre Mabillone (*b*), che mentre *Rex magnus Haistulfus Italiae*, *Tusciae*, *Spoletanae*, *Beneventanae Provinciae principabatur* (parole degne di riflessione) *anno Regni ipsius fere Quarto*, il suddetto Gualfredo, personaggio nobile di Pisa, con due suoi compagni, in un Luogo, appellato Palazzuolo nel Monte Verde di Toscana vicino a Populonia, ne' tempi antichi Città, fondò un Monistero, dove nello spazio di pochi anni si fece un' unione di sessanta Monaci, che crebbe poi fino ad ottanta. Un'altro Monistero medesimamente fabbricarono essi tre Servi di Dio in Pitiliano presso al fiume Versilia sul Lucchese, dove si dedicarono a Dio le loro moglj con altre Nobili donne, prendendo tutte il sacro velo, e formando col tempo una Congregazione di circa novanta Monache. Di altri Monisteri fondati intorno a questi tempi ne' territorj di Lucca, e Pistoja, ho io rapportato varj Documenti nelle mie Antichità Italiche. E ciò, che succedeva in Toscana, anche nell'altre parti dell'Italia avveniva, le memorie de' quali Monisteri o son tuttavia ascose negli Archivj, o pure perite, per essere tanti Monisteri passati in Commenda. In questi tempi più che mai si studiava lo sconsigliato Imperador *Costantino Copronimo* di abolir le sacre Immagini (*c*), e di tirar dalla sua con varie arti i buoni Cattolici. Il Re *Pippino* all'incontro, mossa guerra ai Saraceni, che tuttavia occupavano la Settimania, o sia la Gotia, oggidì la Linguadoca, conquistò varie loro Città. Si ha ancora

(a) Chron. Volturnen. Part II. Tomo I. Rer. Italic.

(b) Saecul. III Benedict. Part. II.

(c) Theoph. in Chronograph.

ERA Volgare Anno 752.

ra dagli Annali di Metz (a), che ſe gli diedero Barcellona e Girona, e gran parte della Catalogna: il che io non so accordare colla Storia de' tempi ſuſſeguenti, certo eſſendo, che *Lodovico Pio*, vivente *Carlo Magno* ſuo padre, per aſſedio coſtrinſe Barcellona alla reſa nell'anno di Criſto 801.

a Apud Du-Cheſne.

Anno di Cristo DCCLIII. Indizione VI.
di Stefano II. Papa 2.
di Costantino Copronimo Imp. 34. e 13.
di Leone IV. Imperadore 3.
di Astolfo Re 5.

Continuarono le veſſazioni del Re *Aſtolfo* contro del Ducato Romano; e forſe nell'anno preſente, più toſto che nel precedente, arrivò a Roma *Giovanni* Silenziario, ſpedito dalla Corte di Coſtantinopoli, (b) che portava lettere dell'Imperadore aſſai premuroſe a Papa *Stefano II.* per la conſervazione degli Stati; ed altre eſortatorie al Re *Aſtolfo*, acciocchè voleſſe reſtituire al Romano Imperio gli uſurpati Luoghi. Non perdè tempo il Pontefice ad inviare il Miniſtro Imperiale in compagnia di Paolo Diacono ſuo fratello ad *Aſtolfo*, allora dimorante in Ravenna. A nulla ſervì queſta ſpedizione. La riſpoſta del Re fu, ch'egli intendeva di ſpedire un ſuo meſſo alla Corte Imperiale, per informar l'Imperadore e trattar ſeco di queſti affari, ſiccome egli in fatti eſeguì. A queſto avviſo *Stefano* Papa mal contento di ſimile ſutterfugio, anch'egli inviò Meſſi e Lettere a Coſtantinopoli, con pregare l'*Auguſto* Sovrano, che a tenore di tante promeſse già fatte mandaſse un' eſercito in Italia, capace non ſolo di difendere il Ducato Romano dai Longobardi, ma eziandio di liberarare dalle lor mani l'Italia tutta: memorie ed azioni chiaramente comprovanti, che Roma non s'era levata in addietro dall'ubbidienza de' Greci Imperadori, e che

b Anaſt. in Steph. II. Vita.

e che essi godevano tuttavia l'attual possesso e dominio di quella gran Città, e del suo Ducato. Accrebbe intanto il Re *Astolfo* le sue minaccie contro del Popolo Romano con dire, che se non consentivano alla di lui volontà, li avrebbe tutti messi a fil di spada. Però il santo Pontefice attese in questi tempi coi Romani ad implorar la divina misericordia con orazioni e Processioni di penitenza, in una delle quali portò appeso alla Croce lo scritto di que' patti violati dal Re Longobardo. Ma vedendo infine, che a nulla giovavano le preghiere, e gl'innumerabili regali inviati al Re *Astolfo*; ricevuto anche avviso dalla Corte Cesarea, che dall'Imperadore non era da sperare soccorso alcuno: allora fu, che dall'Oriente rivolse i suoi pensieri all'Occidente; e seguitando l'esempio dei suoi Predecessori, cioè dei due ultimi *Gregorj*, e di *Zacheria*, che erano ricorsi a *Carlo Martello*, non già Re de' Franchi, come scrive Anastasio, ma Direttore del Regno dei Franchi: segretamente inviò lettere per mezzo di un Pellegrino al Re *Pippino*, implorando l'ajuto suo in mezzo a tante angustie. Spedì *Pippino* in Italia *Drottegango* Abbate di Gorzia per assicurare il Papa di tutta la sua prontezza a soccorrerlo; e da lì a non molto inviò *Crodegango* Vescovo di Metz, ed *Autcario* Duca, che invitarono il Papa al viaggio di Francia. Arrivò in questo frangente ancora da Costantinopoli *Giovanni*, Silenziario Imperiale, con ordine al Papa di portarsi al Re *Astolfo*, per intimargli la restituzion di Ravenna e delle Città da essa dipendenti. Chiesto poi passaporto ad esso Re *Astolfo*, il Pontefice in compagnia del medesimo Imperiale Ministro, e de' Messi del Re de' Franchi, nel dì 14. di Ottobre dell'anno presente, accompagnato da molti Romani, e dal pianto dei popoli, si mise in viaggio alla volta di Pavia, dove il Duca *Autcario* a lui preceduto l'aspettava. Era già egli vicino a quella Città, quando comparvero

ERA Volgare Anno 753.

Meſſi, inviati dal Re *Aſtolfo*, per vivamente pregarlo di non muovere parola intorno alla reſtituzione dell'Eſarcato; ma il Papa proteſtò, che non deſiſterebbe dal farlo. E in fatti arrivato a Pavia, dopo avere regalato copioſamente il Re, il tempeſtò con preghiere e lagrime, acciocchè reſtituiſſe il mal tolto. Altrettanto fece l'Ambaſciatore Imperiale, allorchè preſentò al Re le lettere dell'*Auguſto* ſuo padrone. Ma non piacendo una tal ſinfonia all'oſtinato Re, ſi ſciolſero in fumo tutti queſti maneggj. Fece ancora quanto potè *Aſtolfo*, per impedire l'andata del Papa in Francia; ma per timore dei Miniſtri preſenti del Re *Pippino*, benchè fremendo, il laſciò partire. Pertanto il Pontefice nel dì 15. di Novembre, preſi ſeco alquanti del ſuo Clero, con due Veſcovi s'incamminò verſo l'Alpi; ma per iſtrada avvertito che il Re pentito d'avergli data licenza, era dietro ad attraverſare il ſuo viaggio, sì frettoloſamente cavalcò colla ſua brigata, che arrivò alle Chiuſe, cioè ai confini della Francia, dove ringraziò Dio di vederſi in ſalvo. Giunſe dipoi al Moniſtero Agaunenſe di San *Maurizio* ne' Valleſi, dove il concerto era, che ſeguirebbe l'abboccamento col Re *Pippino*: ma colà eſſendo arrivati *Fulrado* Arcicappellano d'eſſo Re, e *Rotardo* Duca, il pregarono di continuare il viaggio ſino alla Villa Regale di Pontigone, perchè quivi il Re avea deſtinato di accoglierlo. Venne poſcia ad incontrarlo il Principe *Carlo* primogenito del Re; poſcia tre miglia lungi dal palazzo della Villa ſuddetta *Pippino* ſteſſo colla moglie e coi figliuoli fu a riceverlo, ed immantenente ſmontato da cavallo, addeſtrò a piedi per un certo tratto di via il ſanto Padre, e conduſſelo al prefato Palazzo nel dì 6. di Gennajo dell'anno ſeguente.

In queſti tempi, giacchè il Re *Aſtolfo* avea donato ad *Anſelmo* Abbate ſuo cognato un Luogo deſerto nel Contado di Modena, appellato Nonantola di là dal fiu-

fiume Panaro, e dove esso Abbate co' suoi Monaci avea già fabbricata una Chiesa, con un' ampio Monistero, fu esso Tempio consacrato da *Geminiano* Vescovo di Reggio, e susseguentemente da *Sergio* Arcivescovo di Ravenna per ordine di Papa *Stefano*, come s' ha dalla Vita del medesimo Santo *Anselmo*, rapportata dall' Ughelli (*a*), e dal Padre Mabillone (*b*), se pure non v' ha delle favole mischiate col vero. Dopo di che bramando *Anselmo* di ottenere dal Romano Pontefice il Corpo di San *Silvestro*, per maggiormente nobilitare il suo Monistero, indusse il Re *Astolfo* ad andar seco a Roma per impetrargli sì prezioso regalo. Colà giunti il Re, e l'Abbate, e benignamente accolti dal Papa, ottennero quanto desideravano, ed inoltre una Bolla del medesimo Papa *Stefano*, in cui asserisce donato all'Abbate *Anselmo*, il Corpo di San *Silvestro* Papa con altre Reliquie. Quivi parimente si legge, che esso Pontefice esenta dalla giurisdizione del Vescovo di Modena, e di ogni altro Prelato il Monistero Nonantolano. Questa è data nell' *Indizione Sesta, a dì 13. di Gennajo dell' Anno Primo d' esso Stefano Papa*. In essa Bolla viene specificata la venuta a Roma del Re *Astolfo*, e che allora si teneva dal Papa un Concilio, dove anche intervenne *Sergio* Arcivescovo di Ravenna. Ma non ho io saputo finora persuadermi della legittimità d'essa Bolla, perchè indirizzata ai Vescovi, e Cristiani *Deo deservientibus Regno Italico, & Patriarchatu Romano*; ed *Astolfo*, chiamato *Rex Italici Regni*: formole, che dubito non usate in que' tempi. Da questa sola Vita abbiamo un *Geminiano* Vescovo allora *di Reggio*. Ma difficilmente si può credere un Vescovo di tal nome in quella Città, essendo questo nome più tosto d' un Vescovo di Modena; e noi abbiamo da sicuri documenti, che circa questi tempi fiorì *Geminiano* II. *Vescovo di Modena*. Di quel Concilio Romano non v' ha vestigio alcuno nella Storia Ecclesiastica. Ma quel che è più, non

(a) Italia Sacr. in Episc. Mutinens.

(b) Saecul. IV. Bened. Part. I.

ERA Volgare Anno 753.

non si può accordare con quanto abbiam veduto finora l'andata del Re *Astolfo* a Roma nel Gennaio del presente anno. Già era cominciata la discordia, e guerra fra esso Re, e i Romani: come mai figurarsi un sì pacifico ingresso d'*Astolfo* in Roma, e ch'egli fosse in quella Bolla appellato *piissimus Rex*, quando ci vien descritto solamente per iniquo, e perfido dalla Storia Romana d'allora? Tralascio ciò, che ivi è scritto intorno alle Chiese Battesimali, ed altre cose degne di riflessione. Per altro che fosse trasportato a Nonantola il Corpo di San *Silvestro*, ciò vien' asserito in alcuni antichi Diplomi d'essa Badia, la quale in poco tempo divenne una delle più insigni, e ricche d'Italia, siccome vedremo. Se poi l'intero Corpo di quel santo Pontefice, o pure una sola parte toccasse a Nonantola, lasceremo disputarne a chi lo pretende tuttavia a Roma nel Monistero di San *Martino* de' Monti. Certamente nella sedicesima Lettera del Codice Carolino, scritta pochi anni dopo da Papa *Paolo* al Re *Pippino*, si legge di San *Silvestro*: *Cujus Sanctum Corpus in nostro Monasterio a nobis reconditum requiescit* &c. *Justum perspeximus, ut sub ejus fuisset ditione, ubi ipsum reverendum Corpus requiescit*. Altrettanto si ha da Anastasio Bibliotecario (*a*), e da una Bolla del suddetto Papa *Paolo* I. riferita dal Cardinal Baronio (*b*). Però bisogna andar cauto in prestar fede a certi antichi Diplomi, perchè ne' Secoli barbarici non mancarono imposture, e di queste pochi Archivj, per non dire niuno, ne vanno esenti. Abbiamo ancora dalla Vita suddetta, che il sopralodato Santo *Anselmo* Abbate fondò uno Spedale per li Pellegrini, ed infermi, quattro miglia lungi da Nonantola coll' Oratorio di Santo *Ambrosio*, dove a mio credere ora è il passo di Santo *Ambrosio* sulla Via Claudia, o sia Romana, presso il fiume Panaro. Ne' confini ancora di Vicenza ne fabbricò a sue spese un'altro, con porvi dei Monaci al servigio dei poveri; ed uno similmente

(a) In Pauli I. Papæ Vita.

(b) Annal. Eccles. ad Ann. 761.

mente

mente in un Luogo appellato Susonia. Talmente in somma il Santo Abbate si adoperò, che in sua vita sotto il suo governo in varj siti ebbe mille cento quaranta quattro Monaci senza i Novizj, se dobbiam prestar fede alla Vita suddetta.



Anno di CRISTO DCCLIV. Indizione VII.
di STEFANO II. Papa 3.
di COSTANTINO Copronimo Imp. 35. e 14.
di LEONE IV. Imperadore 4.
di ASTOLFO Re 6.

Fece *Stefano* Papa in Pontigone le sue doglianze contro dell' usurpatore *Astolfo* al Re *Pippino*, con isconglurarlo d'imprendere la protezion de' Romani, e di obbligare alla restituzione il Longobardo; e furono ben ricevute le di lui istanze (*a*). Fu dipoi condotto a Parigi, dove da lì a qualche giorno con gran solennità coronò in Re di Francia esso *Pippino*, e i suoi due figliuoli *Carlo*, e *Carlomanno*, con dichiararli ancora *Patrizj de' Romani*, del qual titolo parleremo più abbasso. Quindi è, che si veggono tre Lettere nel Codice Carolino, scritte ai medesimi suoi due figliuoli col titolo di Re, benchè fosse tuttavia vivente *Pippino* lor padre. Avea spedito esso *Pippino* i suoi Messi ad *Astolfo*, per esortarlo a rendere all' Imperio li Stati occupati; ma nulla servì a fargli mutar pensiero. Però chiamati ad una Dieta generale tutti i Baroni del Regno Franzese, sì egli, come il Papa esposero i bisogni, o motivi d'unirsi contro del Re Longobardo, con trovarsi in tutti una mirabil disposizione a prendere l'armi in favore, ed ajuto del Papa. Arrivò intanto in Francia *Carlomanno*, fratello dello stesso Re, già divenuto, come dicemmo, Monaco in Monte Casino. Giudicò bene il Re *Astolfo* di muovere questo Principe, per isperanza, ch'egli colla sua presenza, e facondia appresso il fratello *Pippino*

(a) Anast. in Steph. II. Vita. Annales Francor.

*pino* potesse disturbare le pratiche del Pontefice, delle quali forte egli temeva. Notarono gli antichi Scrittori, che *Carlomanno* assunse questo viaggio, e sì fatta incombenza per ordine del suo Abbate *Optato*, il quale non potè resistere alle istanze del Re *Astolfo*. Ma giunto a Parigi, o sia ch'egli non si volesse punto riscaldare in favore del Re Longobardo, o pure che prevalesse alle di lui persuasioni il credito, e l'autorità del Romano Pontefice, certo è, ch'egli non potè punto smuovere l'animo del Re *Pippino* dall'intraprendere la difesa degl'interessi a lui raccomandati dal Papa. Però *Carlomanno* non curandosi, o non attentandosi di tornare in Italia, o pure per quanto io credo, impedito dal Papa, e dal Re fratello, fu inviato ad abitare in un Monistero di Vienna del Delfinato, dove in questo medesimo anno, secondo alcuni Storici, o pure nel susseguente, come altri vogliono, terminò in pace i suoi giorni. Per quello, che andremo vedendo, si potrà conoscere, avere il Papa fin'allora intavolato il Trattato, che Ravenna col suo Esarcato fosse donata alla Chiesa Romana, e non già restituita all'Imperio Romano. Non lasciò il Re *Pippino* di spedire altri Ambasciatori ad *Astolfo* con vive preghiere, perchè s'inducesse pacificamente a rendere gli usurpati paesi. Altre lettere v'aggiunse Papa *Stefano*, con iscongiurarlo di risparmiare il sangue Cristiano: ma il tutto fu indarno. Infellonito *Astolfo* in vece di buone risposte, mandò all'uno, e all'altro delle minacciose parole. Il perchè *Pippino* s'accinse finalmente a far guerra, e spedì alcune delle sue truppe alla guardia delle Chiuse dell'Alpi, o sia de' confini del Regno. Accorso colà anche il Re Longobardo, ed informato, che poche fino allora erano le milizie Franzesi, senza perdere tempo, fatto aprir le Chiuse, andò ad assalirle. Ma quantunque fosse egli di troppo superiore di forze, pure permise Iddio, che i pochi vincessero i molti, in guisa che egli dopo

aver

aver corso pericolo della vita, fu costretto a fuggirsene, con ritirarsi, e fortificarsi poi entro Pavia. Arrivato intanto con potente armata il Re *Pippino*, calò in Italia, e giunto a Pavia, vigorosamente si pose all'assedio di quella forte Città. Allora lo sconsigliato *Astolfo* rientrato in se stesso fece segretamente muovere parola di pace; e buon per lui, che il misericordioso Papa bramava bensì la di lui correzzione, ma non già la rovina; e però abborrendo, che si spargesse il sangue Cristiano, trasse colle piissime sue ammonizioni il Re *Pippino* ad ascoltar le proposizioni, e non andò molto, che seguì fra loro pace, con avere *Astolfo* sotto fortissimi giuramenti promesso di restituire Ravenna, e l'altre Città occupate, e a tal fine dati ostaggj al Re de' Franchi. Tornò in Francia il vittorioso esercito, e Papa *Stefano* a Roma, seco portando la speranza d'aver messo fine ai passati disastri. In quest' anno il Re *Astolfo* aggiunse al Corpo delle Leggi Longobardiche quattordici nuove Leggi, correndo l'*Indizione VII.* come apparisce dalla Prefazione alle medesime, pubblicata dal Sigonio (*a*), e da me data ancora alle stampe (*b*). Ne' medesimi tempi (*c*) l'Imperador *Costantino* più che mai furibondo contro le sacre Immagini, raunò in Costantinopoli un Conciliabolo di trecento trentotto Vescovi, al quale non intervenne alcuno de' Legati delle Chiese Patriarcali, cioè di Roma, Antiochia, Alessandria, e Gerusalemme. Quivi per opera del falso Patriarca di Costantinopoli fu pubblicato un'Editto di non venerar da lì innanzi le Immagini di Cristo, della Vergine, e dei Santi, anzi di atterrarle, ed abolirle, come Idoli, dovunque si trovassero. Fu in molti paesi eseguito l'empio Decreto, e mossa persecuzione contro de' Monaci difensori delle medesime, in guisa che la maggior parte d'essi fu obbligata ad abbandonare i proprj Monisteri, e di rifugiarsi in quelle contrade, dove si conservava il culto d'esse Immagini, e non

ERA Volgare Anno 754.

(a) De Regno Ital.

(b) Rerum Italicar. Part. II. Tom. I.

(c) Theoph. in Chronograph. Niceph. in Chron.

ERA Volgare Ann. 754.

e non giugnevano le braccia dell'iniquo Imperadore. Truovasi poi in quest'anno *Alberto* Duca Governatore di Lucca nelle memorie rapportate dal Fiorentini (*a*), essendo egli succeduto a *Walperto* Duca. Un Documento, dove esso si truova nominato, l' ho io riferito nelle mie Antichità Italiane (*b*).

(a) Memor. di Matilde Lib. 3.
(b) Dissert. IV. p. 116.

Anno di CRISTO DCCLV. Indizione VIII.
di STEFANO II. Papa 4.
di COSTANTINO Copronimo Imp. 36. e 15.
di LEONE IV. Imperadore 5.
di ASTOLFO Re 7.

BIsognerà ben credere, che *Astolfo* Re de' Longobardi fosse uomo di poca coscienza, ed anche di men giudizio, da che egli non istette molto a calpestare i giuramenti fatti, e ad irritar la pazienza del Re *Pippino*, Principe di potenza tanto superiore alla sua. Non solamente nulla restituì di quanto avea promesso, ma furibondo sul principio dell'anno corrente, se pur non fu di Giugno, unito tutto lo sforzo delle sue armi, e del Ducato Beneventano, passò all' assedio di Roma, con dare il guasto ai contorni, asportare i Corpi de' Santi, ritrovati nelle Chiese fuori delle Città, e tormentare con frequenti assalti la Città medesima. Siccome costa dal Codice Carolino, cioè dal carteggio, che allora passava tra i Romani Pontefici, e i Re di Francia, e come lasciò scritto anche Anastasio, o sia l'Autore della Vita di Papa *Stefano* II. diede esso Pontefice prontamente avviso della prepotenza, e perfidia di *Astolfo* al Re *Pippino*, inviandogli per mare i suoi Legati, cioè *Giorgio* Vescovo, e *Tomarico* Conte in compagnia di *Guarnieri* Abbate Franzese, che a nome di *Pippino* si trovava in Roma. Seguitando poi con più furia l' assedio, nè udendosi movimento alcuno de' soccorsi desiderati, scrisse il medesimo Pontefice una lettera a nome di San *Pietro*

*tro* Apoſtolo ad eſſo Re *Pippino*, a' ſuoi figliuoli, e a tutta la Nazion Franzeſe, rapportata dal Cardinal Baronio, e dal Codice Carolino, in cui ſi finge, che eſſo Apoſtolo li chiami con quante formole patetiche ſi ſeppero trovare, all'ajuto di Roma, promettendo loro per tale azione la vita eterna in Paradiſo, e minacciando, ſe nol facevano, l'eterna lor dannazione. *Queſta lettera*, dice l'Abbate di Fleury (a), *è importante per conoſcere il genio di quel Secolo, e fin dove le perſone più gravi ſapevano ſpingere la finzione, quando la credevano utile. Nel reſto eſſa è piena di equivochi, come le precedenti. La Chieſa vi ſignifica non l'aſſemblea de' Fedeli, ma i beni temporali conſacrati a Dio; la greggia di Gesù Criſto ſono i Corpi, e non già le Anime; le promeſſe temporali dell'antica Legge ſono miſchiate colle ſpirituali del Vangelo; e i motivi più ſanti della Religione impiegati per un' affare di Stato*. Certamente nulla è più capace di travolgere le noſtre idee, e di farci naſcere in mente delle dolci, e ſtrane immaginazioni, che la ſete, e l'amore de' Beni temporali innata in noi tutti. Ma intorno a queſta delicata materia baſterà per ora il poco, che ho riferito dello Storico Franzeſe. Ora noi abbiamo dai Continuatori di Fredegario, da Anaſtaſio, e da altri, che il Re *Pippino* raunato un potentiſſimo eſercito ſi moſſe alla volta d' Italia: del che avvertito *Aſtolfo*, ſciolto l'aſſedio, laſciò libera Roma, ed accorſe colle ſue forze alla difeſa de' confini dell' Italia, per opporſi ai Franzeſi. In queſto mentre arrivarono a Roma due Ambaſciatori ſpediti dall'*Auguſto Coſtantino* al Re di Francia, cioè *Gregorio* Capo de' Segretarj, e *Giovanni* Silenziario, con ordine, per quanto appariſce, di commovere eſſo Re contro de' Longobardi, e di proccurar la reſtituzione dell' Eſarcato al Romano Imperio. Udito poi, che già il Re *Pippino* era marciato colla ſua Armata, ſe ne ſtupirono forte, nè lo ſapevano credere. Perciò ſenza perdere tempo,

(a) Hiſtor. Eccl. l. 43. n. 17.

ERA Volgare Anno 755.

po, messisi in viaggio per mare, e seco conducendo un Messo dato loro dal Papa per accompagnarli, in breve pervennero a Marsilia, dove udendo, che già il Re *Pippino* avea valicato l'Alpi, se ne afflissero non poco. Aveano essi, per quanto si può conghietturare, scoperto prima, o certo scoprirono allora, che i negoziati del Papa contro de' Longobardi erano, non già in favore dell'Imperador loro Padrone, ma bensì in profitto del sommo Pontefice, e della Chiesa Romana, alla quale *Pippino* avea promesso in dono l'Esarcato. Perciò s'ingegnarono in tutte le forme, e colle brusche ancora di tenere indietro il Messo del Papa, e in fatti il suddetto *Gregorio* andando innanzi, trovò *Pippino* poco lungi da Pavia, e presentate le Lettere Imperiali non ommise preghiere per indurlo a fare restituire all' Imperadore suo padrone le Città dell' Esarcato, siccome paese a lui usurpato, e su cui non aveano per anche acquistato alcun legittimo diritto i Longobardi, con esibirsi di pagar le spese occorse nella guerra. Ma *Pippino* in poche parole apertamente gli disse d'aver fatto un dono di quella contrada a San *Pietro*, cioè alla Chiesa Romana, e che per tutto l'oro del Mondo non cambierebbe mai pensiero. Se i Ministri Cesarei impugnassero il disegno di questo donativo, come di cosa altrui, nol sappiamo. Solamente si sa, ch'essi Ministri furono licenziati, senza che ottenessero nè pur buone parole.

Intanto posto l'assedio a Pavia *Astolfo* si trovò, verso il fine dell'anno, costretto a chiedere perdono, a pagare gran somma di danaro, e a promettere in forma più stretta di rendere le Città al Papa, aggiugnendo anche alle medesime la Città di Comacchio, che dianzi doveva essere del Re Longobardo, e non già inchiusa nell' Esarcato. Allora fu, che *Pippino*, siccome attesta Anastasio, fece una donazione in iscritto d'essa Città a San *Pietro*, o sia alla Chiesa Romana, ed inviò tosto *Fulrado* Abbate del Monistero di San *Dio-*

*Dionisio* a prendere il possesso, con ritornarsene egli intanto in Francia. Andò *Furlado* coi Deputati del Re *Astolfo* a Città per Città dell' Esarcato, e della Pentapoli (segno, che tutte erano dianzi venute in potere de' Longobardi), e ricevendone le chiavi, e gli ostaggi, coi principali Cittadini d'esse passò a Roma, dove sopra l'Altare di San *Pietro* pose le chiavi suddette, insieme colla donazion fattane dal Re *Pippino*, e diede a San *Pietro*, e a tutti i suoi Vicarj Romani Pontefici per l'avvenire il possesso di quelle Città. Cioè di *Ravenna*, *Rimini*, *Pesaro*, *Fano*, *Cesena*, *Sinigaglia*, *Jesi*, *Forlimpopoli*, *Forlì col Castello Sussubio*, *Montefeltro*, *Acerragio*, *Monte di Lucaro*, *Serra*, *Castello di San Mariano* (forse San Marino), *Bobio* (diverso dall'altro della Liguria) *Urbino*, *Cagli*, *Luceolo*, *Gubbio*, *Comacchio*, colla giunta ancora della Città di *Narni*, che i Duchi di Spoleti molti anni prima aveano tolta al Ducato Romano. Ma qual fosse, e con quali condizioni una tal donazione, non resta a noi ben chiaro, essendo periti gli Atti, e Strumenti d'allora, e a nulla servendo per illuminarci i posteriormente finti, se mai uscissero alla luce. Papa *Stefano* in una delle sue Lettere al Re *Pippino* (a) scrive, che il Re *Astolfo nec unius palmi terrae spatium beato Petro, sanctaeque Dei Ecclesiae, vel Reipublicae Romanorum reddere passus est*. Aggiugne che *Pippino* avea confermato *propria voluntate per donationis paginam beato Petro, sanctaeque Dei Ecclesiae, & Reipublicae Civitates, & Loca restituenda*. Altri passi ci sono, ne' quali si parla della restituzione, che s'avea da fare alla *Repubblica*, chiaramente distinta dalla Chiesa Romana. Il Padre Cointe negli Annali Ecclesiastici della Francia pretese, che sotto nome di *Repubblica* venisse il *Romano Imperio*, o sia la Camera, e il Fisco Imperiale. A questa opinione non acconsentì il Padre Pagi (b); ma per quanto mi sono io ingegnato di provare nelle An-

(a) Codex Carolin.

(b) Ibi Critic. Baron. ad Ann. 755.

Antichità Italiane (a), indubitata cosa è, che sotto il nome di *Repubblica* veniva l' *Imperio Romano*, benchè non apparisca, qual cosa fosse ora restituita ad esso Imperio, essendo anche incerto, come restasse in questi tempi il governo di Roma. Pretende bensì il suddetto Padre Pagi, che da lì innanzi i Romani Pontefici avessero in pieno lor dominio non meno essa Città, che l' Esarcato; ma senza che si veggano pruove concludenti di tal'opinione. Certo non si può mettere in dubbio la donazione dell' Esarcato, e della Pentapoli fatta dal Re *Pippino* alla santa Sede Romana, con escluderne affatto la Signoria de' Greci *Augusti*; ma se avvenisse per conto di Roma, e del suo Ducato lo stesso, e se *Pippino* si riservasse dominio alcuno sopra lo stesso Esarcato, non pare finora concludentemente deciso, come altrove osservai (b). E questo a mio credere è il primo esempio di dominj temporali con giurisdizione, dati alle Chiese, e a' sacri Pastori, del quale poi profittarono a poco a poco l'altre Chiese, la maggior parte delle quali proccurò a se stessa, ed ottenne di somiglianti Signorie, siccome andremo vedendo. Gloriosamente in quest'anno coronò il corso di sua vita San *Bonifazio*, celebre Arcivescovo di Magonza, con sofferire il Martirio dai Pagani. Credesi parimente, che riuscisse al Re *Pippino* di sottomettere la Città di Narbona dopo tre anni d' assedio, con ritorla ai Saraceni, i quali perciò furono cacciati da tutta la Provincia della Settimania, oggidì Linguadoca. Per attestato ancora del Dandolo (c), in quest'anno *Deusdedit* Doge di Venezia, mentre era dietro per fabbricare un Castello fortissimo alla riva del Porto della Brenta, per congiura di uno scellerato uomo appellato *Galla*, fu ucciso dal suo Popolo. Dopo di che lo stesso *Galla* portatosi a Malamocco, occupò la Sedia, e il nome Ducale, ma per poco tempo, siccome vedremo.

a Dissert. 18.

b Piena Esposizione cap. 2.

c In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.

Anno

Anno di CRISTO DCCLVI. Indizione IX.
di STEFANO II. Papa 5.
di COSTANTINO Copronimo Imp. 37. e 16.
di LEONE IV. Imperadore 6.
di ASTOLFO Re 8.

ERA Volgare Anno 756.

GLI Annali d'Eginardo, Metensi (a), ed altri, siccome ancora Sigeberto (b) riferiscono all'anno presente la morte di *Astolfo* Re de' Longobardi. Andrea Prete (c) nella sua Cronichetta scrive, ch' egli regnò *otto anni*. Era egli alla caccia, e cadendo da cavallo (alcuni han creduto per urto di un Cignale) tale fu la percossa, che da lì a tre giorni cessò di vivere. Di lui così scrisse l'Anonimo Salernitano, Autore del Secolo Decimo, nella Cronica da me data alla luce (d): *Fuit audax & ferox, & ablata multa Sanctorum Corpora ex Romanis finibus in Papiam detulit. Construxit etiam Oracula, ubi & Monasterium Virginum, & suas filias dedicavit. Idemque etiam fecit Monasterium in finibus Aemiliae, ubi dicitur Mutina, loco, qui nuncupatur Nonantula; nam pro ejus cognato Abbate Arsenio* (si dee scrivere *Anselmo*) *ibi virorum Coenobium fundatum est. Necnon & sibi ad sacra Monachorum Coenobia aedificanda per certas Provincias multa est dona largitus. Sed valde dilexit Monachos, & in eorum est mortuus manibus.* Perchè *Astolfo* non lasciò figliuoli maschi, seguì appresso un gran dibattimento nella Dieta de' Principi Longobardi per l'elezione del Successore. *Desiderio* Duca era uno de' principali pretendenti. Abbiamo da Anastasio Bibliotecario (e), che esso *Desiderio* era stato indirizzato dal Re *Astolfo* in *Toscana*, e udendo egli la nuova della morte accaduta d'esso Re, immantinente raunato tutto l'esercito de' Toscani, si studiò d'occupar la Corona del Regno Longobardico. Questo parlar d'Anastasio ha dato occasione al Sigonio, e agli altri Storici susseguenti di scrivere, che lo stesso *Deside-*

(a) In Annal. Annales Metens.
(b) In Chron.
(c) Chron. Tom. I. Antiquit. Italic. ar. Dissert. I.
(d) Part. II. Tom. I. Rer. Italic.
(e) In Stephan. II. Vita.

ERA Volgare Anno 756.

ſiderio era in queſti tempi *Duca di Toſcana*. Ma non è ben certa cotale notizia. Non appariſce, che allora vi foſſe un Duca, il qual comandaſſe a tutta la Toſcana, Ogni Città di quella Provincia ſi vede in eſſi tempi governata dal ſuo proprio Duca; e ſpezialmente ciò ſi oſſerva in Lucca, Città, che più felicemente dell'altre ha conſervate le antiche ſue carte, che compongono oggidì un nobiliſſimo Archivio, cuſtodito da quell' Arciveſcovo. Nè Franceſco Maria Fiorentini, e nè pure io, che ſotto gli occhj ho avuto le carte medeſime, abbiam trovato veſtigio alcuno, che *Deſiderio* foſſe Duca di quella Città, e molto meno di tutta la Toſcana. All' incontro ſe vogliam credere ad Andrea Dandolo (*a*), *Deſiderio* era allora *Dux Iſtriae*. In fatti, ſiccome accennerò all' anno 771. l' Iſtria allora ſi truovava ſignoreggiata dai Longobardi, e ne parla anche l'Anonimo Salernitano. Comunque ſia, certo è, che *Deſiderio* incontrò di gravi difficoltà per ſalire ſul Trono. Alzoſſi contro di lui *Rachis*, già Re, e poi Monaco in Monte Caſino, il quale invaghito di nuovo dell'abbandonato Regno, e dimenticato de' ſuoi voti, tentò ogni via per riaſſumere il comando, con ritornare a tal fine in queſte parti, dove anch' egli meſſa inſieme un' Armata di Longobardi, ſi oppoſe ai diſegni di *Deſiderio*. Allora fu, ch'eſſo *Deſiderio* altro rifugio non ebbe, che di fare ricorſo a Papa *Stefano*, per ottenere col mezzo ſuo la Corona, promettendo di fare in tutto, e per tutto la volontà dello ſteſſo Pontefice, e di rendere alla *Repubblica* le Città non peranche reſtituite, colla giunta d'altri doni. Reſta ancora la teſtimonianza di eſſo Papa *Stefano* in una lettera ſcritta al Re *Pippino*, che il Re *Aſtolfo* contro i patti avea fino alla ſua morte ritenuto in ſuo potere alcune Città: il che fa intendere, non doverſi prendere a rigore ciò, che di ſopra abbiam veduto riferito dal medeſimo Anaſtaſio intorno alla reſtituzione delle ſuddette Città. Perciò il

(a) In Chr. Tom. 12 Rer. Italic.

il Papa spedì incontanente in Toscana *Fulrado* Abbate, e Paolo Diacono suo fratello, che strinsero l'accordo con *Desiderio*. Ed appresso inviò *Stefano* Prete con lettere indirizzate a *Rachis*, e a tutti i Longobardi, con pregarli di non contrariare all' elezion di *Desiderio*, esibendo in ajuto del medesimo alquante truppe Franzesi, e più brigate di Romani, quando occorresse.

Furono sì efficaci questi maneggi, che senza venire all'armi, *Desiderio* pacificamente salì sul Trono, e l'ambizioso Monaco *Rachis* se ne tornò confuso al suo Monistero. Ma ciò dovette seguire solamente nell'anno seguente. Avea promesso *Desiderio* di consegnare al Papa Faenza col Castello Tiberiano, Gavello, e tutto il Ducato di Ferrara; ma non già Imola, Osimo, Ancona, Numana, e Bologna, siccome vedremo. Che poi l'opposizione di *Rachis* Monaco pentito non fosse di poca conseguenza, lo ricavo io da un riguardevol Documento, che si conserva nell'Archivio Archiepiscopale di Pisa, ed è stato da me dato alla luce (*a*). Consiste esso in una Donazione fatta da *Andrea* Vescovo Pisano con queste Note Cronologiche: *Guvernante Domno Ratchis famulu Christi Jesu, Principem gentis Langobardorum, anno primo, Mense Februario, per Indictione decima*. Indicano queste il mese di Febbrajo dell'anno 757. seguente, nel qual tempo si scorge, che *Rachis* sotto il falso nome di *Famulus Christi*, cioè di Monaco, conservava l'antica ambizione, e contrastò a *Desiderio* il Regno. Questo Documento ci rivela, che *Rachis* riassunse il Governo con sollevar la Toscana contro d'esso *Desiderio*, giacchè si vede notato in Pisa l'*anno primo* del suo Governo, corrente nel Febbrajo dell'anno susseguente. Una bella e non mai più veduta scena in Italia dovette esser quella di un Monaco, il quale alla testa d'un' esercito dava a conoscere il suo prurito di comandar di nuovo ad un Regno. Potè a suo piacere

(a) Antiq. Ital. T. III. Appendic. pag. 1007.

ERA Volgare Anno 756.

Angelo dalla Noce (a) dargli il titolo *Sanctissimi Regis & Monachi*. Certo non fu Santo per questo. Il tempo, in cui diede *Desiderio* principio al suo Regno, si potrebbe credere verso il fine del presente anno. Nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca v'ha una carta scritta *nell'anno VI. di Desiderio, e IV. di Adelchis, a dì 8. di Dicembre*, correndo l'*Indizione prima*, cioè nell'anno 762. note indicanti, che dopo il dì 8. di Dicembre dell'anno presente 756. cominciò l'Epoca del Re *Desiderio*. Un'altra carta è scritta *nell'anno XI. di Desiderio, IX. di Adelchis, nel dì 19. di Febbrajo, Indizione sesta*, cioè nell'anno 768., dalle quali Note si può inferire principiato il suo Regno nell'anno 757. Altre carte ho io veduto, che sembrano indicare differita la di lui elezione fino al principio d'esso anno 757. Perciò finchè altri meglio decida questo punto, mi attengo a tale opinione. A buon conto s'è veduto, che anche nel Febbrajo dell'anno seguente durava tuttavia l'opposizione di *Rachis* alle pretensioni di *Desiderio*. E il Padre Astesati Benedettino (b) dopo lungo esame concorre anch'egli nell'anno 757. Secondochè abbiamo dal Dandolo (c), in questo medesimo anno l'usurpatore del Ducato di Venezia *Galla* ebbe da quel Popolo il dovuto pagamento delle sue iniquità, con essergli stati cavati gli occhj, e tolta quella dignità. Succedette in suo luogo *Domenico Monegario*, concordemente eletto Doge, ma non senza qualche novità, perchè il Popolo volle anche avere sotto di lui due Tribuni, che ogni anno s'aveano da mutare. Per quanto poi risulta dalle memorie recate dal Padre Mabillone (d), mancò di vita in quest'anno *Guido Conte* Longobardo, figliuolo di *Adalberto Conte*, marito di *Adelaide* figliuola di *Rodoaldo* Duca di Benevento, e parente del Re *Desiderio*. Avendo egli negli anni addietro ricuperata la sanità per le preghiere de' Monaci di Disertina ne' Grigioni nella Diocesi di Coira, avea fatto a quel Monistero una donazion copiosa di beni. An-

(a) In Not. ad L. 1. c. 8. Chron. Casinens.

(b) Dissert. in Mancelm.

(c) In Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

(d) Annal. Benedict. l. 23. n. 20.

Anno di Cristo dcclvii. Indizione x.
di Paolo I. Papa 1.
di Costantino Copronimo Imp. 38. e 17.
di Leone IV. Imperadore 7.
di Desiderio Re 1.

Era volgare Anno 757.

Fu di parere il P. Pagi, che la Lettera scritta da Papa *Stefano II.* al Re *Pippino* (a), il cui principio è: *Explere lingua*, fosse scritta nell'anno precedente. Io la credo ne' primi mesi dell'anno corrente, dicendo il Papa, che già era passato l'anno, in cui era succeduto l'assedio, e la liberazion di Roma. Ora da questa lettera apprendiamo, che *Desiderio* avea vestito il manto Regale, e promesso di rendere il rimanente delle Città non peranche restituite a San *Pietro*. Da essa parimente intendiamo, che la Dieta generale del Ducato di Spoleti aveva eletto un nuovo Duca; e questi era *Alboino*. Nel Catalogo posto innanzi alla Cronica di Farfa, (b) da me data alla luce, si vede registrato l'anno, in cui seguì tale elezione, ed è l'anno presente 757. Però concorre ancor questa notizia a indicar l'anno della lettera suddetta di *Stefano II.* Papa, il quale fa inoltre sapere ad esso Re, che i Popoli dei Ducati di Spoleti e Benevento a lui si raccomandavano. Esorta dipoi e prega il Re *Pippino*, che se *Desiderio* eseguirà i patti con restituir pienamente a *San Pietro* e *alla Repubblica dei Romani* ciò, che avea promesso, voglia esso *Pippino* aver pace con lui, e concedergli quanto bramava. Fa eziandio istanza, che *Pippino* spedisca a *Desiderio* i suoi Messi, per comandargli la restituzione intera di quel che restava a rendersi, cioè le Città di sopra accennate. E quì si vuol ricordare, aver Leone Ostiense (c) lasciato scritto, che la Donazion fatta da *Pippino*, e da' suoi figliuoli consisteva ne' seguenti paesi: *A Lunis cum Insula Corsica. Inde in Surianum. Inde in Montem Bardonem. Inde in Bercetum. Inde*

(a) Codex Carolin. Epist. VI.

(b) Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

(c) Chron. Casinens. lib. 1. c. 8.

ERA Volgare Anno 757.

*in Parmam. Inde in Regium. Inde in Mantuam, & Montem Silicis. Simulque universum Exarchatum Ravennae, sicut antiquitus fuit, cum Provinciis Venetiarum, & Histriae, necnon & cunctum Ducatum Spoletinum, seu Beneventanum.* Trasse Leone Marsicano tali notizie da Anastasio nella vita di Papa *Adriano*. Ma non apparisce punto, che fossero donate dal Re *Pippino* alla Chiesa Romana le Provincie della Venezia e dell'Istria, nè i Ducati di Spoleti e di Benevento, che noi seguiteremo a vedere porzioni del Regno d'Italia. Bologna fu all'Occidente il confine dell'Esarcato conceduto alla santa Sede, senza mai stendersi il dominio de'Papi alla Città di Luni, nè a Parma, Reggio, Mantova &c. Però non possono venir quelle parole da Autore assai informato di questi affari. Ricavasi dalla medesima lettera di Papa *Stefano II.* che tuttavia un *Silenziario*, cioè un Segretario dell'Imperadore, si trovava alla Corte del Re *Pippino*, bramando il Papa di sapere, che negoziati fossero passati con lui, e con quali lettere egli fosse stato licenziato dal Re. In fatti abbiamo dagli Annali dei Franchi, che in questi tempi andavano innanzi e indietro Ambasciatori dell'Imperadore e di *Pippino*, e che il primo mandò a donare al Re un' Organo, che in que' tempi era mirabil cosa presso i Franzesi. Ma *Stefano II.* Papa sopravisse poco alla lettera suddetta, essendo mancato di vita nel dì 24. d'Aprile dell'anno corrente: Pontefice assai benemerito di Roma, e della santa Sede spezialmente nel temporale. L'elezione del suo Successore non seguì senza qualche discordia del Clero e del Popolo. Una parte concorse coi suoi voti in *Teofilatto* Arcidiacono, un'altra in *Paolo* Diacono, fratello del defunto Papa *Stefano*, personaggio spezialmente eminente nella carità verso i poveri, e sommamente mansueto e benigno. Dopo trentacinque giorni di Sede vacante questi prevalse, e fu consacrato Papa nel dì 29. di Mag-

Maggio. Non tardò egli a significare a *Pippino Re di Francia*, e *Patrizio de' Romani* l'assunzione sua al Pontificato in una lettera, che si legge nel Codice Carolino, assicurandolo d'essere non men egli che tutto il Popolo Romano, saldissimi nella fede, amore, concordia di carità, e lega di pace, che il suo predecessore e fratello aveva stabilito con lui. Era già stato circa l'anno 752. ordinato Arcivescovo di Ravenna *Sergio*; e quantunque il testo della sua vita scritta da Agnello Ravennate (*a*) sia scorretto, pure ci fa abbastanza intendere, che essendo nell'anno appresso in viaggio verso la Francia *Stefano II.* Papa, non andò ad incontrarlo quell'Arcivescovo, probabilmente per tema del Re *Astolfo*, padrone allora di Ravenna. Se l'ebbe a male il Papa, gli tolse il Monistero di Sant'*Ilario* della Galliata, e tornato a Roma, cominciò a dargli delle molestie. *Sergio* confidato nella protezione del Re dei Longobardi si andò riparando; ma venuta alle mani del Papa Ravenna, egli fu con frode di quei Cittadini condotto a Roma, e posto in prigione, dove stette circa tre anni. Finalmente Papa *Stefano* era in procinto di deporlo adducendo per suo reato l'esser egli salito a quella Cattedra, quantunque avesse moglie. Ma *Sergio* rispondeva d'essere stato eletto da tutto il Clero e Popolo di Ravenna, e che andato a Roma, ed interrogato dal medesimo Papa, non avea taciuto d'essere ammogliato, ma che era seguito divorzio colla moglie *Eufemia*, ed essa era entrata dipoi nell'ordine delle Diaconesse. Ciò non ostante il Papa gli avea data la consacrazione. Sopra di ciò diversi erano i sentimenti de' Vescovi raunati in un Concilio; ma il Papa in collera rispose, che nel dì seguente colle sue mani gli volea strappare la stola, o sia il Pallio, dal collo. Passò *Sergio* quella notte in lagrime e preghiere; ma nella medesima appunto essendo morto Papa *Stefano*, fu a trovarlo segretamente *Paolo* di lui fratello, che

(a) Vit. Episcop. Ravenn. Part. I. Tom. II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 757.

che gli dimandò, cosa voleva egli dargli, se il rimandava onorato e in pace a casa. *Sergio* spalancò la porta alle promesse. Creato poi Papa esso *Paolo*, il mise in libertà, e rimandollo con onore alla sua Chiesa. Non è Agnello assai esatto Scrittore nelle cose lontane dai suoi tempi, e si scuopre poi sospetto in tutto ciò, che riguarda i Papi; però possiam giustamente dubitare della verità di questo fatto. Certo s'inganna Girolamo Rossi, seguitato poi dal Baronio, che lo rapporta ai tempi di *Stefano III.* Papa, scusabile nondimeno, perchè ai suoi dì non si trovava più in Ravenna il Pontificale d'esso Agnello, del cui rinascimento alla luce siam debitori alla Biblioteca Estense. Nell'Epistola vigesima settima del Codice Carolino il Pontefice *Paolo* in iscrivendo al Re *Pippino*, si mostra disposto di restituire alla sua Chiesa l'Arcivescovo *Sergio*: il che ci fa intendere, che non sì tosto dopo l'assunzione d'esso *Paolo* alla Cattedra Pontificia fu rimesso il medesimo *Sergio* in libertà, ma da lì ad un'anno, o due, per cui forse ancora lo stesso Re *Pippino* avea presa qualche favorevole ingerenza.

Anno di Cristo DCCLVIII. Indizione XI.
di Paolo I. Papa 2.
di Costantino Copronimo Imp. 39. e 18.
di Leone IV. Imperadore 8.
di Desiderio Re 2.

DImenticò ben presto il Re *Desiderio* i benefizj ricevuti da Papa *Stefano II.* e le promesse da lui fatte di restituire interamente alla Chiesa Romana quanto era stato occupato dai suoi Predecessori al Greco *Augusto*. Perciò *Paolo* per questi affari fervorosamente scrisse al Re *Pippino* nella lettera Decimaquinta del Codice Carolino, che comincia, *Quotiens perspicua*. Questa lettera dal Padre Pagi fu creduta spet-

ſpettante all'anno precedente : io la ſtimo inviata nel preſente. Da eſſa impariamo alcune particolarità di molta importanza. Cioè, che mentre fu l'ultimo aſſedio di Pavia, o pure nell' Interregno dopo la morte del Re *Aſtolfo*, i Duchi di Spoleti e di Benevento *ſe ſub veſtra a Deo ſervata poteſtate contulerunt*: il che in buon linguaggio vuol dire, che s'erano ribellati al Re, o ſia Regno Longobardico, e meſſi ſotto la protezione, anzi ſotto la ſovranità del Re di Francia, comparendo anche da ciò l' inſuſſiſtenza della donazione di quei Ducati alla Chieſa Romana, che nel Secolo XI. fu immaginata, o pure interpolata. Ora il Re *Deſiderio* altamente ſdegnato contro di quei Duchi, nell'anno preſente ſi moſſe coll' eſercito per gaſtigarli. Abbiamo dalla Lettera ſuddetta, ch' egli paſsò per le Città della Pentapoli, cioè per Rimini, Fano, Peſaro &c. conſumando col ferro e col fuoco i raccolti e le ſoſtanze di quegli abitanti. Altrettanto fece appreſſo nei Ducati di Spoleti, e di Benevento *ad magnum ſpretum Regni veſtri*, perchè quei Duchi s'erano dati al Re *Pippino*. Miſe *Deſiderio* in prigione *Alboino* Duca di Spoleti, e molti di quei Baroni. E di là paſſato nel Ducato di Benevento tal terrore vi portò, che *Liutprando* Duca di quel vaſto paeſe ſi rifugiò nella Città d' Otranto. Non avendolo potuto fare uſcire di là, il Re *Deſiderio* creò un'altro Duca di Benevento, cioè *Arichis*, o ſia *Arigiſo*, Secondo di queſto nome. Oſſervò Camillo Pellegrini (*a*), che il governo del ſuddetto Duca *Liutprando* in Benevento ſi truova continuato fino al Febbrajo del preſente anno : il che ci fa conoſcere doverſi riferire a queſto medeſimo anno, e non già all'antecedente, la Lettera di Papa *Paolo* I. ſopramentovata. Aggiugne dipoi eſſo Pontefice, che il Re *Deſiderio* avea chiamato a se da Napoli *Giorgio* Silenziario, o ſia Segretario, quel medeſimo Miniſtro Imperiale, che poco prima era tornato di Francia, e trattato con lui per indur-

re

(a) Rerum Italicarum P. I. T. II.

ERA Volgare Anno 758.

re l'Imperadore ad inviare un potente esercito in Italia, con promesse di seco unir le sue armi, per fargli ricuperare la Città di Ravenna. Che inoltre era convenuto fra loro, che la flotta delle navi di Sicilia venisse all'assedio di Otranto, colla quale di concerto coi Longobardi si potesse obbligar quella Città alla resa, con patto di cederla all' Imperadore, purchè *Desiderio* avesse in mano il Duca *Liutprando* col suo Balio. Dopo tali imprese e maneggj, seguita a dire il Papa, che essendo venuto il Re *Desiderio* a Roma, in un' abboccamento avuto con lui, l'aveva scongiurato di restituire le Città d'Imola, Bologna, Osimo, ed Ancona a San *Pietro*, secondo le promesse antecedentemente da lui fatte. Ma ch'egli tergiversando avea fatta istanza di riaver prima gli ostaggj Longobardi, che erano in Francia: dopo di che avrebbe adempiuto quanto avea promesso. Perciò il Papa si raccomanda a *Pippino*, acciocchè con braccio forte insista appresso il Re Longobardo per fargli mantener la parola, con avvisarlo ancora d'averli trasmessa altra Lettera di tenor differente a petizione del Re *Desiderio*, dove il pregava di rendere gli ostaggj, e di aver pace con lui; ma che si guardasse però dal renderli, finchè non fosse seguita la total restituzione delle Città suddette. Questa Lettera è la Vigesima nona del Codice Carolino. Quindi apparisce, qual fosse il disparere tra il Papa e il Re *Desiderio*, cadaun di loro pretendendo di aver la preminenza nell'esecuzion dei patti.

Probabilmente ancora in quest' anno il Pontefice *Paolo* scrisse al Re *Pippino* la Lettera Vigesima quarta, che comincia *a Deo institutae*, in cui l'avvisa d'avere inteso da più parti, che sei Patrizj Imperiali con trecento Legni, e con lo stuolo delle navi di Sicilia venivano da Costantinopoli verso Roma, senza che si sapesse il loro disegno, se non che voce correva, che fossero incamminati verso la Francia. Motivo

tivo

tivo abbiam di maravigliarci , come il Papa , trattandosi di venire a Roma una sì potente flotta , non ne mostri apprensione alcuna , quando tanta ne mostra altrove per le minaccie dei Greci contro di Ravenna. S'egli al dispetto dell'Imperadore , come suppongono alcuni , signoreggiava in Roma ; perchè non temere di quella visita ? Seguita a dire il Pontefice dì aver trattato col Re *Desiderio* per ottenere *le giustizie de' Romani* da tutte le Città dei Longobardi , cioè i patrimonj ed Allodiali spettanti in esse alla Chiesa Romana,e ai particolari;ma esigere *Desiderio*,che nello stesso tempo dalla parte dei Romani fosse fatta giustizia ai Longobardi ; e che mentre una Città Longobarda restituisse l'occupato , anche un'altra dei Romani scambievolmente soddisfacesse al suo dovere . Incagliato per questi puntiglj l'affare , *Desiderio* avea fatto delle scorrerie nelle terre dei Romani, ed inviato al Papa delle gravi minaccie . In quest' anno prima che terminasse il Secondo del suo Regno , tengono alcuni , che il Re *Desiderio* dichiarasse suo Collega nelRegno, e Re , il suo figliuolo *Adelchis* , o sia *Adelgiso* . I miei sospetti sono , che all'anno seguente più tosto appartenga tal promozione . Buona parte dei Documenti , che restano di quei Regnanti , ci fan conoscere, che l'Epoca del padre precede di due anni quella del figliuolo , e in altre Carte di tre . Nell' Archivio dell'Arcivescovato di Lucca è scritto uno Strumento con queste Note : *Anno Domni Desiderj Primo , Kal. Januaria , Indictione Undecima* , cioè nell' anno presente 758. il che può indicare , che nell' anno precedente 757. avesse principio l'anno primo dell' Epoca di *Desiderio* , durante tuttavia nel dì primo di Gennajo di quest'anno . Quivi pure se ne conserva un'altro colle note : *Regnante D. N. Desiderio , & Adelchis Regibus , Anno Regni eorum Undecimo , & Nono , undecimus dies Kalendas Martias* . In un'altra Carta si legge : *Regnante D. N. Desiderio Rege , e Filio*

ERA Volgare Anno 758.

*Filio ejus D. N. Adelchis*, *Anno Regni eorum Quartodecimo*, *& Duodecimo*, *Quarto Kal. Octubris*, *Indict. IX.* cioè nel 770. In un' altra abbiamo stipulato uno Strumento nell' *Anno X. di Desiderio Re*, *e VII. del Re Adelchis nel dì Primo di Luglio*, correndo *l'Indizione Quarta*, cioè nell'anno 766. Un'altro fu scritto nell' *Anno VIII. di Desiderio*, *e V. di Adelchis*, *nel Mese di Maggio nell'Indizione II.* cioè nell'anno 764. Un' altro nell' *Anno IX. del Re Desiderio*, *e VI. di Adelchis nel mese di Maggio Indizione III.* cioè nell' anno 765. Così nell'Archivio di San Zenone di Verona si vede una Carta scritta *Regnante Domno Nostro Desiderio*, *& Filio ejus Adelchis* &c. *Annis Duodecimo*, *& Nono die vicensima Martii*, *per Indictione Sexta*, cioè nell'anno 768. E nell' Archivio del Monistero di Santo Ambrosio di Milano un' altra ne ho veduto scritta *Anno Domno Desiderio & Adelchis*, *Quintodecimo & Duodecimo sub die Octaubo Kalendarum Augustarum*, *Indictione Nona*, cioè nell' anno 771. Similmente un 'altra scritta *Desiderio & Adelchis Regibus Anno Nono & Septimo*, *sub die tertiodecimo Kalend. Septembris*, *Indictione Tertia*, cioè nell'anno 765. Perchè non mi sembrano coerenti tutte queste Note Cronologiche, lascerò, che altri, unendo altre notizie, ne deduca il principio delle Epoche di questi due Regnanti.

Anno

Anno di Cristo DCCLIX. Indizione XII.
di Paolo I. Papa 3.
di Costantino Copronimo Imp. 40. e 19.
di Leone IV. Imperadore 9.
di Desiderio Re 3.
di Adelgiso Re 1.

ERA Volgare. Anno 759.

SEnza alcun'ordine, e ſenza data ſi veggono regiſtrate nel Codice Carolino le lettere inviate in queſti tempi dai Romani Pontefici ai Re di Francia; e però ſolamente a tentone ſi può fiſſar l'anno, in cui furono ſcritte. Porto io opinione, che al preſente ſi debba riferire la quattordiceſima, che comincia *Quas praeclara*. Scrive in eſſa Papa *Paolo* al Re *Pippino* d'aver inteſo, come il Re *Deſiderio* avea voluto fargli credere di non avere recato alcun danno agli Stati della Chieſa; ma che non gli preſti fede, eſſendo veriſſimi i saccheggj e danni inferiti dai Longobardi, e le minaccie fatte dal Re loro, ſiccome *hoc praeterito anno* con ſue lettere aveva eſſo Papa ſignificato a *Pippino*. Si riduce nondimeno a dire, che l'oſtilità dei Longobardi era ſeguita *in Civitate noſtra Senogallienſi*, e in campagna di Roma *Caſtro noſtro, quod vocatur Valentis*. Aggiugne, che eſſendo poi venuti i Meſſi di *Pippino*, ed avendo riconoſciuta la verità del fatto, avevano obbligato i Longobardi a rifare il danno. Medeſimamente ſembra a me credibile, che ſia ſcritta nell'anno preſente da Papa *Paolo* al Re *Pippino* la lettera diciaſetteſima del Codice Carolino, in cui gli notifica, che eſſendoſi abboccati in preſenza ſua i Meſſi Longobardi coi Meſſi ſpediti da eſſo *Pippino*, e coi Deputati delle Città della Pentapoli, s'era chiarito il conto di alcune Giuſtizie, cioè de' beſtiami tolti dall'una parte e dall'altra, e che n'era ſeguita la reſtituzione. Ma per conto dei confini delle Città Romane, e dei beni patrimoniali di San *Pietro*, occupati dagli ſteſſi Longobardi, nulla fin' allora

era

ERA Volgare Anno 759.

era stato restituito; anzi ne aveano occupato degli altri. Però s'era conchiuso, che i Messi di *Pippino* coi Deputati delle Città si portassero a Pavia, per chiarire davanti al Re *Desiderio* i diritti delle parti. Replica susseguentemente il Papa le sue istanze, che *Pippino* voglia operare in maniera da fargli ottenere interamente le *Giustizie*, affinchè il Beato *Pietro* Principe degli Apostoli, per la restituzione della cui Luminaria s'era impegnato esso *Pippino*, gliene dia una somma ricompensa. Quel che è strano, confessa il medesimo Papa in iscrivendo la lettera trentesima quarta del Codice Carolino al suddetto Re, che i Greci non per altro odiavano e perseguitavano il Papa, e la Chiesa Romana, se non per cagione delle sacre Immagini, da loro abborrite, e difese da Roma. *Non ob aliud* (sono le sue parole) *ipsi nefandissimi nos persequuntur Graeci, nisi propter sanctam & orthodoxam Fidem, & venerandorum Patrum piam traditionem, quam cupiunt destruere atque conculcare*. Quì son chiamati *nefandissimi* i Greci per consolazione de' Longobardi, che si veggono anch'essi onorati col medesimo titolo, qualora prendevano l'armi contro de' Romani. Intanto quando si voglia ammettere, che oltre all'acquisto dell'Esarcato *Stefano II.* Papa, fratello e Predecessore di Papa *Paolo*, cominciasse ad esercitare un pieno dominio in Roma, con escluderne affatto l'Imperadore: non si sa intendere, come esso *Augusto*, per questa da lui creduta usurpazione, non fosse forte in collera contro de' Romani Pontefici. E pur dalle parole suddette non apparisce, che *Costantino* facesse doglianza di ciò, con lasciar conseguentemente dubbio, se allora il governo e dominio di Roma fosse, quale ora viene supposto. Ammettendo poi questo dominio, è ben da maravigliarsi, come il Papa rifonda lo sdegno dell'Imperadore nella sola discrepanza del culto delle Immagini sacre, quando v'era ancora l'es-

l'essersi ritirati i Romani dalla ubbidienza di lui. Sotto quest'anno riferisce Girolamo Rossi (a) una Bolla di Papa *Paolo*, in cui narra, che fu conceduto dal suo Predecessore Papa *Stefano* ad *Anscauso* Vescovo di Forlimpopoli il Monistero di Sant'*Ilario* della Galliata, o sia Calligata, situato nella Diocesi di quel Vescovo nell'Apennino, di cui vien fatta menzione anche nella lettera settantesima quarta del Codice Carolino, scritta da Papa *Adriano I.* Ora essendo poi venuto a morte esso Vescovo, il Pontefice Paolo restituisce alla Chiesa di Ravenna quel Monistero, perchè conosciuto essere di ragione della medesima. La Bolla è data *Nonis Februarii Imp. Domno* (forse D. N. cioè *Domino*, o *Domno nostro*) *piissimo Augusto Constantino*, *a Deo coronato*, *magno Imper. anno XL. & Pacis ejus* (ivi sarà scritto *P.C. ejus*, cioè *Post Consulatum ejus*) *anno XX. Sed & Leone Majore Imp. ejus Filio anno VII. Indictione XII.* Se niuno errore fosse scorso negli anni di *Leone Augusto* figliuolo del *Copronimo*, avremmo quì da correggere il conto del P. Pagi, che di uno o due anni anticipò la di lui assunzione al trono. Ma forse in quella Bolla sarà stato *anno VIII.* o pure *VIIII.* Pretende ancora esso Pagi, che in vece dell'*anno XL.* di *Costantino* s'abbia a scrivere *XXXIX.* Ma quando si ammetta per legittimo quel documento, non si saprebbe intendere, come il Copista avesse posto un sì diverso numero per un'altro. E notisi, che tuttavia in Roma si segnavano i pubblici Documenti col nome dell'Imperadore: il che serve di qualche fondamento per dubitare, se ivi fosse estinta la di lui autorità e signoria. Quindi ancora vegniamo ad intendere, che *Sergio* Arcivescovo di Ravenna era ritornato alla sua Chiesa, e godeva della grazia del Romano Pontefice.

(a) Histor. Ravenn. lib. 5.

ERA Volgare Ann. 760.

Anno di CRISTO DCCLX. Indizione XIII.
di PAOLO I. Papa 4.
di COSTANTINO Copronimo Imp. 41. e 20.
di LEONE IV. Imperadore 10.
di DESIDERIO Re 4.
di ADELGISO Re 2.

FU ſcritta in queſt'anno la lettera vigeſima prima del Codice Carolino da Papa *Paolo* al Re *Pippino*. In eſſa gli ſignifica, eſſere convenuto fra *Deſiderio* Re dei Longobardi, e *Remedio*, ed *Autario* Duca, inviati d'eſſo Re *Pippino*, che *per totum inſtantem Aprilem Menſis iſtius XIII. Indictione* dell'anno preſente, il ſuddetto *Deſiderio* renderebbe a San *Pietro tutte le Giuſtizie*, cioè i Patrimonj, i diritti, i luoghi, confini, e territorj *diverſarum Civitatum noſtrarum Reipublicae Romanorum*. Aggiugne, che una parte già n'era reſtituita, e che il Re Longobardo faceva in breve ſperare il reſtante. In queſto medeſimo anno vo io conghietturando, che ſia ſcritta la lettera vigeſima ſeſta del Codice Carolino, riferita all'anno 757. dal Cointe e dal P. Pagi. Quivi Papa *Paolo* fa ſapere al Re *Pippino*, che il Re *Deſiderio* nell'Autunno precedente per ſua divozione era venuto a Roma, e che parlando ſeco, reſtò conchiuſo d'inviare i Meſſi del medeſimo Re con quei del Re *Pippino* per diverſe Città, a fin di liquidare le *Giuſtizie* della Chieſa Romana, moſtrandoſi egli pronto alla reſtituzione di tutto. Soggiugne, che in fatti ſi era effettuata nel Ducato di Benevento, e nella Toſcana, e che ſi era dietro a fare lo ſteſſo nel Ducato di Spoleti, e negli altri luoghi, dove occorreva: il che fa ſempre più intendere, che ſotto nome di *Giuſtizia* venivano beni patrimoniali ed allodiali, e non già Luoghi giuriſdizionali. Ringrazia inoltre il Re *Pippino*, perchè abbia raccomandato al Re *Deſiderio*, di forzare i *Re di Napoli, e di Gaeta* (non già che que-

questi portassero il titolo di Re, ma perchè erano Duchi di somma autorità indipendenti dal Regno Longobardico, sottoposti nondimeno ai Greci Imperadori) a forzarli, dissi, a rendere anch'essi i patrimonj, esistenti sotto il loro distretto, ed usurpati in addietro alla Chiesa di Roma, siccome ancora ad inviare i lor Vescovi eletti a Roma, per esser ivi consacrati; e non già, come si può conghietturare, fatto in addietro a Costantinopoli, cercando que' Patriarchi coll'autorità dell'Eretico *Augusto*, di dilatare le lor fimbrie in pregiudizio della Santa Sede Romana. Vedemmo di sopra all'anno 758. che il Re *Desiderio* avea preso e cacciato in prigione *Alboino* Duca di Spoleti, perchè reo di ribellione al suo Regno. Il Catalogo, posto avanti alla Cronica del Monistero di Farfa (a), ci fa vedere in quest'anno sostituito in suo luogo il Duca *Gisolfo*. Ma forse ciò avvenne nell'anno precedente, trovandosi fra le carte del Monistero medesimo una, scritta *anno II. Gisulfi. Actum in Marsis Mense Januario Indict. XIIII.* cioè nel Gennajo dell'anno seguente, in cui correva l'anno secondo del suo Ducato. Ci fanno anche intendere queste note, che il paese di Marsi formava allora una porzione del Ducato medesimo.

(a) Rerum Italicarum P. II. T. II.

Anno di CRISTO DCCLXI. Indizione XIV.
di PAOLO I. Papa 5.
di COSTANTINO Copronimo Imp. 42. e 21.
di LEONE IV. Imperadore 11.
di DESIDERIO Re 5.
di ADELGISO Re 3.

SEmbra, che fossero già quetati tutti i litigj fra il Pontefice *Paolo I.* e *Desiderio* Re dei Longobardi, e dall'una e dall'altra parte seguita la restituzione dei patrimonj e d'altri diritti. Ma non si provava già la stessa quiete e pace dalla parte dei Greci, ai quali

ERA Volgare Anno 761.

quali stava nel cuore la doglia del perduto Esarcato; e la brama di ricuperarlo. Perciò probabilmente appartiene all'anno presente la lettera ventottesima del Codice Carolino, con cui esso Papa notifica al Re *Pippino* Patrizio de' Romani d'essergli stata inviata da *Sergio* Arcivescovo di Ravenna una lettera, scritta da *Leone* Ministro Imperiale alla Provincia di Ravenna, con esortar que' Popoli a tornare sotto l'ubbidienza dell'Imperador suo padrone. Però prega esso Re dei Franchi di voler ordinare al Re *Desiderio*, che, occorrendo il bisogno, porga ajuto alle Città di Ravenna e della Pentapoli, per resistere ai tentativi de' Greci. Parimente nell'Epistola trentesima, che pare scritta in questo medesimo anno dal suddetto Papa, si legge, aver *Pippino* raccomandato ad esso Pontefice di camminar con buona concordia e pace col Re *Desiderio*: il che promette lo stesso Pontefice di fare, ogni qual volta *Desiderio* continui nell'amore e nella buona fede promessa verso la Sede Apostolica. Anzi soggiugne, essere già stabilito, che segua un'abboccamento fra di loro in Ravenna, per trattare d'affari utili alla Chiesa, e delle maniere di opporsi alle malizie de' Greci, più che mai ansanti di ricuperar quella contrada. Se seguisse poi di fatto questo abboccamento, noi nol sappiamo. Truovansi replicati questi sentimenti nell'Epistola trentesimaterza del medesimo Papa *Paolo*. Riferisce in quest'anno il Cardinal Baronio una Bolla del sopra mentovato Papa *Paolo*, conceduta al Monistero da lui fondato in onore di Santo *Stefano I.* Papa e Martire, e di San *Silvestro* Papa, il cui corpo si dice trasferito colà: notizia, che non s'accorda colla Bolla primordiale della Badia Nonantolana, di cui fu fatta menzione all'anno 753. Le Note Cronologiche son queste: *Datum IV. Nonas Junii, Imperante Domino Constantino Augusto, a Deo coronato magno Imperatore, anno quadragesimo primo, ex quo cum Patre regnare coepit*

*pit*, *& post Consulatum ejus anno vicesimo primo*, *Indictione decimaquarta*. Se crediamo al P. Pagi, s'ha da scrivere *anno quadragesimo primo*, *& post Consulatum ejus anno XX.* Ma potrebbe anche darsi, che l'errore fosse non già in quella Bolla, ma bensì ne' conti del P. Pagi. E noi intanto miriamo continuarsi ne' pubblici Documenti Romani la menzione dell'Imperadore: il che soleva essere indizio della continuata Sovranità.



Anno di CRISTO DCCLXII. Indizione XV.
di PAOLO I. Papa 6.
di COSTANTINO Copronimo Imp. 43. e 22.
di LEONE IV. Imperadore 12.
di DESIDERIO Re 6.
di ADELGISO Re 4.

LEggesi nel Codice Carolino una Bolla di Papa *Paolo*, sotto nome di Epistola duodecima, in cui concede al Re *Pippino* il Monistero di San *Silvestro*, posto nel Monte Soratte, con tre altri Monisteri da quello dipendenti, cioè di Santo *Stefano* Martire, di Santo *Andrea* Apostolo, e di San *Vittore*, *a praesenti Quintadecima Indictione*, per sostentamento dei Pellegrini, dei poveri, e dei Monaci. Perchè *Carlomanno* fratello d'esso Re *Pippino* avea quivi professata la vita Monastica, e quel che è più, era stato fondatore di quel Monistero: si può credere, che il Re desiderasse d'averlo in suo dominio, o sia sotto la sua protezione, e cura, per benefizio ancora del medesimo sacro Luogo. Forse ancora nell'anno presente (se pur non fu nell'antecedente) scrisse il medesimo Pontefice al Re *Pippino* la lettera trigesimaquarta del Codice Carolino, con dargli ragguaglio di avere da buona parte ricevuto avviso, come i Greci nemici della Chiesa di Dio e della vera fede, meditavano in buona forma di venire ostilmente con-

ERA Volgare Anno 761.

tro d'esso Papa, e contro di Ravenna, ed esser egli-no in movimento per questa impresa. Perciò efficacemente il prega, di spedire un' Inviato al Re *Desiderio*, con raccomandargli di porgere un gagliardo soccorso, qualora venissero ad effetto cotali minaccie, e di pregarlo, che comandi ai Popoli di *Benevento*, *Spoleti*, e *Toscana*, confinanti al Ducato Romano, di accorrere, bisognando, in ajuto di lui. Certamente pare, che quei Duchi si fossero soggettati al dominio di *Pippino*, e che ciò si ricavi ancora dall'Epistola quindicesima del Codice Carolino. Basta almeno questa notizia, per convincere d'insussistenza la narrativa di Leone Ostiense, che stimò compreso nella Donazione di *Pippino* i Ducati di Benevento e Spoleti, siccome abbiam detto di sopra. Era in questi tempi impegnato il Re *Pippino* in una scabrosa guerra contro di *Guaifario* Duca di Aquitania, la quale cominciata nell'anno 760. durò fino all'anno 768. e terminò colla morte di quel Duca. All'incontro l'Imperador *Costantino* seguitava a perseguitar le sacre Immagini, e chiunque le difendeva e onorava, e spezialmente i Monaci, con giugnere a proibire, che alcuno abbracciasse il santo loro istituto. Ci fa sapere Anastasio (*a*), che lo zelante Papa *Paolo* spedì più Messi con lettere esortatorie agl'Imperadori *Costantino* e *Leone*, acciocchè rimettessero in onore esse sacre Immagini, e desistessero dall'odio contro delle medesime, e dei loro veneratori. Ma frustranei furono tutti questi passi. E nè pur quì ben s'intende, come fra il Romano Pontefice, e la Corte Cesarea, seguissero sì fatti negoziati, senza che apparisca dalle memorie antiche, che i Greci *Augusti* facessero doglianza alcuna pel dominio di Roma, quando sia vero, che ne fossero stati esclusi e privati, come vien supposto da molti. Costa, che la facevano per l'Esarcato; ma nulla mai si parla di Roma.

(a) Anast. Biblioth. in Vit. Pauli I. Papae.

Anno

Anno di Cristo DCCLXIII. Indizione I.
di Paolo I. Papa 7.
di Costantino Copronimo Imp. 44. e 23.
di Leone IV. Imperadore 13.
di Desiderio Re 7.
di Adelgiso Re 5.

Era Volgare. Anno 763.

Mi sia lecito il rapportare a quest'anno la lettera trentesima sesta del Codice Carolino, scritta da tutto il *Senato*, e dalla Generalità del *Popolo Romano* al Re *Pippino*, *Patrizio de' Romani*. Il ringraziano essi, perchè abbia presa la difesa della vera Fede per le controversie, che allora bollivano coi Greci, e perchè abbia proccurata la salute al Popolo Romano con proteggerlo dai Longobardi. Dicono d'avere ricevuto con tutto onore una lettera graziosa d'esso Re, in cui li esortava ad essere fermi, e fedeli verso la Chiesa Romana, e verso il Sommo Pontefice *Paolo*, e protestano d'essere fermi, e fedeli servi della santa Chiesa di Dio, e del Beatissimo Padre, e Signor nostro *Paolo* Papa, perch' egli è nostro Padre, ed ottimo Pastore, e non cessa di operare per la nostra salute, siccome ancor fece Papa *Stefano* suo fratello, con governar noi come pecorelle ragionevoli a lui consegnate da Dio, mostrandosi sempre misericordioso, e imitatore di San *Pietro*, di cui è Vicario. Il pregano ancora di voler perfezionare la dilatazione di questa Provincia, ch'egli avea liberata dalle mani de' Longobardi, di continuare nella difesa di tutti loro, per poter vivere con sicurezza della pace. Veramente si aspettava il Lettore di poter apprendere da questa lettera qual fosse allora il governo di Roma, cioè se ne era sì o nò Sovrano il Sommo Pontefice. Ma non si può quindi raccogliere assai di lume, per ben chiarir quello fatto, se non che al Papa è ivi dato il titolo di *Domino nostro*: il che lascerò decidere ad altri, se sia un concludente indizio di quel, che

si cerca. Certo non apparisce assai palesemente, quantunque sia verisimile, che l' Imperadore avesse perduta affatto la sua autorità sopra di Roma, nè come si reggesse allora il Popolo Romano, potendo essere, che si governasse a Repubblica, di cui fosse Capo il Sommo Pontefice. Lo stesso scrivere il Re *Pippino* al Senato, e Popolo con raccomandargli di onorare Papa *Paolo*, porge luogo a conghietturare, che anche presso di loro risedesse in parte l'autorità del comando temporale. E tanto più, perchè se nel Papa era già trasferita, come vien preteso, la Sovranità sopra Roma, non ben s'intende, come *Leone III.* per quanto vedremo, volesse privarne se stesso, e i suoi Successori, con trasferirla in *Carlo Magno*, allorchè il dichiarò Imperadore *Augusto*. Si possono quì dir molte cose, ma forse niuna sarà bastevole a mettere ben'in chiaro il sistema d'allora; e massimamente perchè nè pure ben sappiamo, in che consistesse l'autorità, e il grado di *Patrizio de' Romani* conferito in questi tempi ai Re di Francia. Nell'anno presente, essendo probabilmente mancato di vita *Gisolfo* Duca di Spoleti, succedette in suo luogo, se crediamo al Catalogo posto avanti alla Cronica di Farfa, *Teoderico* Duca. Ma si dee scrivere *Teodicio*, i cui Atti si cominciano a vedere sotto quest'anno nelle Memorie del suddetto Monistero, ch' io ho rapportato altrove (*a*). Di lui parimente è fatta menzione in varj siti della Cronica sopraddetta. Seguitava intanto una fiera guerra tra il Re *Pippino*, e *Guaifario* Duca d'Aquitania colla peggio dell'ultimo.

(a) Antiqu. Italic. Dissert. 67.

Anno

Anno di Cristo DCCLXIV. Indizione II.
di Paolo I. Papa 8.
di Costantino Copronimo Imp. 45. e 24.
di Leone IV. Imperadore 14.
di Desiderio Re 8.
di Adelgiso Re 6.

ERA Volgare Anno 764.

Secondochè pensa il Padre Pagi, intorno a questi tempi passava commerzio di lettere, e d' Ambasciatori fra *Costantino Augusto*, e *Pippino* Re di Francia, per l'affare delle sacre Immagini, riprovate dai Greci adulatori dell'Imperadore. Però egli è di parere, che al presente anno appartenga la lettera vigesima del Codice Carolino, indicante, che s'erano abboccati davanti al Re *Pippino* i Messi del Papa, e gl' Imperiali, giacchè non avea voluto *Pippino* dare udienza a questi senza l'intervento di quelli. Vi s'era disputato della materia suddetta, ma con poco frutto. Aggiugne il Papa d'essere stato pregato da *Tassilone* Duca della Baviera d' interporsi fra *Pippino* e lui in occasione della mala intelligenza insorta fra loro, essendo per attestato degli Annali de'Franchi, nell'anno precedente fuggito *Tassilone* dall' esercito del Re *Pippino*, con ritirarsi ne' suoi Stati, o mosso da spirito di ribellione, o mal soddisfatto d'esso Re suo Sovrano. Ma gli Ambasciatori spediti per questo affare dal Papa, erano stati fermati a Pavia dal Re *Desiderio*, per sospetto, che si manipolasse qualche negozio contro di lui. Per attestato poi di Teofane (*a*), che viveva in questi tempi, siccome ancora dei suddetti Annali de' Franchi, nel Gennajo, e Febbrajo del presente anno forse un sì rigoroso freddo non meno in Oriente, che in Occidente, che i Fiumi agghiacciarono, e sul mare a Costantinopoli s'andava liberamente colle carra. Similmente in quest'anno, e nel precedente i Turchi, popolo della Tartaria già conosciuto in addietro, usciti dalle loro contrade per le porte Caspie,

(a) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 764.

Caſpie, fecerò un'irruzione nell' Armenia, e vennero alle mani con gli Arabi, e coſtò ad amendue le parti quella battaglia aſſaiſſimo ſangue. Fino a queſti dì per teſtimonianza del Dandolo (a) *Domenico Monegario* avea tenuto il governo del Ducato di Venezia, quando il Popolo, avvezzo già a ſimili brutti giuochi, fatta una congiura, il cacciò via con cavargli anche gli occhj. In ſuo luogo fu ſoſtituito *Maurizio*, nobile di Eraclea, e più nobile per le impreſe da lui fatte, eſſendo ſtato proclamato Doge di Malamocco. Per ſua cura venne dipoi reſtituita la pace, e concordia fra i Cittadini diſcordi.

(a) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di Cristo dcclxv. Indizione iii.
di Paolo I. Papa 9.
di Costantino Copronimo Imp. 46. e 25.
di Leone IV. Imperadore 15.
di Desiderio Re 9.
di Adelgiso Re 7.

Riferiſce il Padre Pagi all'anno preſente le lettere quattordiceſima, e vigeſimaquarta del Codice Carolino, nelle quali Papa *Paolo* ſignifica al Re *Pippino*, che ſei Patrizj Greci con trecento legni erano in moto verſo l'Italia. Ma ſoggiugnendo egli, che tuttavia erano occupate dal Re *Deſiderio* le *Giuſtizie* di San *Pietro*, ſenza che egli moſtraſſe voglia di reſtituire, e che in contracambio altro non faceva, che dare il ſacco alle Terre de' Romani, ed inviar delle minaccie a Roma: è ſembrato a me ben più probabile, che tali azioni, e queſto avviſo appartengano all'anno 758. o certamente molto prima d'ora accadeſſero, da che s'è, a mio credere, veduto, che già s'era ſtabilita buona armonia fra il Papa, e il Re *Deſiderio*. Seguitava intanto l'Imperador *Coſtantino* ad infierir contro i difenſori delle ſacre Immagini, e il Re *Pippino* continuava la guerra contro il Duca d'Aquitania. E perciocché

ciocchè gran rumore per la Cristianità avea fatto la traslazione di varj Corpi di Santi, seguita in Roma per ordine, e zelo di Papa *Paolo*, s'invogliarono d'essi anche le Chiese della Gallia, ma più quelle della Germania, perchè prive di questi sacri pegni. Cominciossi dunque più di prima, e spezialmente verso l'anno corrente, dai Tedeschi, e dai Franchi a far delle premurose istanze a Roma, per ottenere dei Corpi Santi, o almeno qualche loro Reliquia; ed appunto in questi tempi si raccontano alcune strepitose Traslazioni, delle quali parlano gli Annali Ecclesiastici.

Anno di CRISTO DCCLXVI. Indizione IV.
di PAOLO I. Papa 10.
di COSTANTINO Copronimo Imp. 47. e 26.
di LEONE IV. Imperadore 16.
di DESIDERIO Re 10.
di ADELGISO Re 8.

NON è ben noto, in qual'anno preciso fosse fondato l'insigne Monistero delle Monache di Santa *Giulia* in Brescia. Il Sigonio ne mette la fondazione nell'anno 759. A me sia permesso di farne quì parola. Certo è, che a *Desiderio* Re de' Longobardi, e ad *Ansa* Regina sua moglie dee quel sacro Luogo l'origine sua. Jacopo Malvezzi (a) nella Cronica Bresciana pretese, ch'esso *Desiderio* fosse, prima di salire al Trono, Cittadino di Brescia potentissimo. Da un Diploma del Re *Adelgiso*, che sembra scritto in quest'anno, presso il Margarino (b), pare che abbia qualche fondamento questa immaginazione. Comunque sia, fu fondato quel Monistero da esso Re, e dalla Regina consorte, e magnificamente ancora dotato con beni sparsi per tutto il Regno Longobardico. Sulle prime venne appellato Monistero del Signor *Salvatore*, e non so bene, se anche Monistero Nuovo;

(a) In Chr. Tom. XIV. Rer. Italic.

(b) Bullar. Casinens. Tom. II. Constit. 12.

ERA Volgare Anno 766.

vo; ma perchè colà venne trasferito dalla Corsica il Corpo di Santa *Giulia* Vergine, e Martire, da quella prese poi la denominazione, che dura tuttavia. Merita ben'esso d'essere annoverato fra i più illustri Monisteri d' Italia, sì perchè ivi si consacrò a Dio *Anselberga* figliuola di que' Regnanti, che ne fu la prima Badessa, con servire d' esempio ad altre Principesse, le quali dipoi presero ivi la Veste Monastica; e sì perchè l'opulenza sua, e il copioso numero delle sacre Vergini negli antichi Secoli ivi abitanti, si lasciava indietro gli altri Monisteri di Monache in Italia. A' tempi del suddetto Malvezzi era molto scaduto dal suo primiero splendore; ma rimesso poscia in vigore, oggidì ancora vien riguardato per una delle più nobili, e ricche Comunità di Vergini del sacro Ordine Benedettino. Della suddetta *Anselberga* si truova menzione in due Documenti dell'anno 760. e 769. e in altri da me prodotti nelle Antichità Italiane (*a*). Un'altro Monistero ancora di Monaci fuori di Brescia nel Luogo di Leno, detto una volta *ad Leones*, e *Leonense*, riconosce la fondazione sua dal medesimo Re *Desiderio*. Alcune favole intorno alla sua origine duravano tuttavia a'tempi del suddetto Malvezzi. Per varj Secoli si mantenne questo in gran credito; ma per le guerre, che infierirono, dappoichè le Città della Lombardia cominciarono a governarsi a Repubblica, diede un tracollo tale, che forse più non ne resta vestigio. Crede il Padre Pagi, che a quest'anno appartenga la lettera diciasettesima del Codice Carolino, in cui si parla delle dissensioni fra il Pontefice *Paolo*, e il Re de' Longobardi, a cagione de' patrimonj, e confini usurpati da essi Longobardi. Quanto a me tengo, che molto prima fosse stato posto fine a que'litigj. In quest'anno per attestato di Teofane (*b*), una flotta numerosa di due mila, e secento legni, composta dall' Imperador *Costantino*, e piena di soldati, col disegno di una spedizione contro de' Bulgari, fra-

(a) Antiq. Italic. Dissertat. 10. pag. 525. & Dissert. 12. pag. 667.

(b) In Chronogr.

fracassata da un furioso Aquilone, andò quasi tutta a male.

Anno di Cristo dcclxvii. Indizione v.
Sede vacante.
di Costantino Copronimo Imp. 48. e 27.
di Leone IV. Imperadore 17.
di Desiderio Re 11.
di Adelgiso Re 9.

L'Ultimo anno fu questo della vita di Papa *Paolo I.* che nel dì 28. di Giugno passò a miglior vita, con portar seco il merito di molte illustri, e pie azioni. Fu susseguita la morte sua da molti torbidi nella Chiesa Romana. Perciocchè non peranche il buon Papa aveva spirato l'ultimo fiato, che *Totone* Duca, cioè Governatore di Nepi (*a*), insieme co' suoi fratelli *Costantino*, *Passivo*, e *Pasquale*, fatta una raunata di assai gente d'essa Città, e di Toscani, e di rustici, ed entrato a mano armata per la porta di San *Pancrazio* in Roma, nella sua Casa fece eleggere Papa il suddetto suo fratello *Costantino*, tuttochè Laico, e coll' accompagnamento di que' suoi sgherri l'introdusse nel Palazzo Patriarcale del Laterano. Sforzò dipoi *Giorgio* Vescovo di Palestrina suo mal grado a dargli la Tonsura, e i sacri Ordini; dopo di che nella Domenica susseguente, cioè nel dì quinto di Luglio, si fece questo Idolo consacrare Papa da esso *Giorgio*, da *Eustrasio* Vescovo d'Albano, e da *Citonato* Vescovo di Porto. Non v' ha dubbio, che l'assunzione di costui fu contro i sacri Canoni, e per più motivi nulla, e sacrilega: però non solo dipoi, ma anche allora da tutta la gente saggia, e pia fu riguardato come falso Pontefice. Premeva forte all' intruso *Costantino* di assicurarsi della grazia di *Pippino* Re di Francia, nè fu pigro ad inviargli i suoi Nunzj con lettere, nelle quali gli dava ad intendere d'essere stato per forza dalla

(a) Anast. in Vit. Stephani III. Papæ.

ERA Volgare Anno 767.

dalla concordia d'innumerabil Popolo alzato alla Cattedra di San *Pietro*, con fingere una grande umiltà, e paura di tanto peso, e con pregarlo della sua amicizia, e protezione. Ci ha conservato il Codice Carolino queste due lettere, e sono la nonagesima ottava, e la nonagesima nona. Probabilmente il Re *Pippino*, altronde informato, come era passato l' affare, non cadde nella rete, nè volle riconoscere costui per vero Papa. Succedette in quest'anno la morte di Santo *Stefano* Juniore, insigne Monaco, e Martire d'Oriente, dopo avere sofferti varj tormenti, e l'esilio dall' empio *Costantino Copronimo*, il quale seguitava in questi tempi a sfogare il suo odio, e crudeltà sua contro i difensori delle sacre Immagini. Abbiamo nondimeno da una delle suddette lettere di *Costantino* falso Papa, che era giunta a Roma un' Epistola Sinodica del Patriarca di Gerusalemme, con cui andavano d'accordo gli altri due Patriarchi di Alessandria, e di Antiochia, ed assaissimi Metropolitani Orientali nel sostener l'onore d'esse Immagini. Perchè questi si trovavano fuori del dominio, e per conseguente dell' unghie dell' *Augusto Copronimo*, però con libertà esponevano i lor sentimenti, che erano li stessi della Chiesa Cattolica.

Anno di Cristo DCCLXVIII. Indizione VI.
di Stefano III. Papa 1.
di Costantino Copronimo Imp. 49. e 28.
di Leone IV. Imperadore 18.
di Desiderio Re 12.
di Adelgiso Re 10.

Tenne il sacrilego *Costantino* occupata la Sedia di San *Pietro* per lo spazio di un'anno, e di un mese, nel qual tempo fece anche varie ordinazioni di Diaconi, Preti, e Vescovi. Come si liberasse da questo obbrobrio la Chiesa e Città di Roma, l' abbiamo da

da Anastasio Bibliotecario (a). Non potendo più sofferire *Cristoforo* Primicerio, e *Sergio* Sacellario, o sia Sagrestano suo figliuolo, di mirar nella Cattedra Pontificia lo scomunicato usurpatore, finsero di volersi far Monaci, e con tal pretesto ottennero da *Costantino* di poter uscire di Roma. Furono essi a trovar *Teodicio* Duca di Spoleti, con pregarlo di condurli a Pavia, e di presentarli al Re *Desiderio*. Così fu fatto, ed essi supplicarono il Re di voler dar mano, affinchè si togliesse dalla Chiesa di Dio sì fatto scandalo. Ciò, che poi succedette, porge a noi sufficiente indizio, che il Re volentieri concorresse a questa bell' opera, e permettesse o desse impulso ai Longobardi del Ducato di Spoleti, per unirsi coi due suddetti Ufiziali primarj della Chiesa Romana, i quali con una gran brigata di Longobardi armati, presi da Rieti, da Forcona, e da altri luoghi del Ducato di Spoleti, nella sera del dì 28. di Luglio occuparono il Ponte Salario, e nel giorno appresso per intelligenza, che avevano entro la Città di Roma, si fecero padroni della Porta di San *Pancrazio*. Venuto alle mani con essi *Totone* fratello dell' Usurpatore, restò ucciso. *Passivo* altro di lui fratello, e lo stesso *Costantino* falso Papa, veggendo la mal parata, si rifugiarono nella Basilica Lateranense, e quivi si serrarono nella Cappella di San *Cesario*, finchè venuti i Capi della milizia Romana li fecero uscir sotto la fede. Nella seguente Domenica *Valdiperto* Prete, senza saputa di *Cristoforo* e di *Sergio*, congregati alcuni della sua fazione, e andato al Monistero di San *Vito*, ne cavò *Filippo* Prete, e condottolo al Laterano, quivi il fece eleggere Papa, e dar la benedizione al Popolo, con tenere poi seco a pranzo i Primati del Clero e della Milizia, come era il costume degli altri Papi. Ma ciò saputo da *Cristoforo*, tutto ardente di sdegno giurò, che non uscirebbe di Roma, se prima *Filippo* non fosse cacciato fuori di San *Giovanni*. Laonde i Ro-

(a) Anast. in Steph. III. Papa.

ERA Volgare Anno 768.

Romani a contemplazione di lui fecero sloggiare *Filippo*, che umilmente se ne tornò al suo Monistero. Nel giorno seguente dal suddetto *Cristoforo* fatti ragunare i Capi del Clero, e della Milizia, e tutto l'esercito, e popolo Romano, dopo maturo scrutinio fu concordemente eletto Papa *Stefano*, Prete di Santa Cecilia, *Terzo* di questo nome fra i Romani Pontefici. Fu egli consacrato a dì 7. di Agosto. Non si quetarono per questo i torbidi di Roma, perchè alcuni scellerati insorsero contro di *Costantino* dianzi falso Papa, e di *Passivo* suo fratello, e di *Teodoro* Vescovo, e di *Gracile* Tribuno complice d'esso *Costantino*, con cavar loro gli occhj, ed esercitar altre crudeltà. Nè finì la faccenda, che fecero il medesimo trattamento a *Valdiperto* Prete Longobardo, quantunque avesse cooperato alla deposizione di *Costantino*, per sospetto, ch'egli nudrisse intelligenza con *Teodicio* Duca di Spoleti, a fine di sorprendere la Città di Roma. In mezzo a questi sconcerti Papa *Stefano* III. ebbe ricorso a *Pippino* Re di Francia, e ai suoi due figliuoli, Patrizj dei Romani, con inviar loro *Sergio* Secondicerio, e pregarli di spedire a Roma dei Vescovi ben pratici delle divine Lettere, e dei Canoni, per togliere affatto gli errori prodotti dall'usurpator *Costantino*. Ma *Sergio* arrivato in Francia, trovò, che *Pippino* avea già terminata la carriera de' suoi giorni. Questo glorioso Principe, dopo aver felicemente compiuta la lunga guerra, mantenuta nell'Aquitania contro di *Guaifario* Duca di quella contrada, il quale finalmente restò ucciso dai suoi, venne a morte nel dì 24. di Settembre dell'anno presente, con lasciare suoi Successori *Carlo*, appellato poscia *Magno*, ch'era allora in età di ventisei anni, e *Carlomanno* suo fratello. Da una delle Appendici di Fredegario impariamo, ch'egli in sua vita avea diviso i Regni fra i suddetti suoi due figliuoli, già dichiarati Re nell'anno 754. Toccò a *Carlo* il Regno d'Austra-

sia,

sia, che abbracciava le Provincie poste al Reno colla Sassonia, Baviera, Turingia &c. A *Carlomanno* toccò la Borgogna, la Provenza, la Linguadoga, l' Alsazia, e l' Alamagna, cioè la Svevia. Amendue di nuovo colla sacra unzione nel dì 9. di Ottobre riceverono la Corona Regale, il primo a Noyon, e l' altro in Soissons. Soddisfecero essi alle premure del novello Papa con inviare a Roma una mano di Vescovi per assistere al disegnato Concilio,

Anno di Cristo DCCLXIX. Indizione VII.
di Stefano III. Papa 2.
di Costantino Copronimo Imp. 50. e 29.
di Leone IV. Imperadore 19.
di Desiderio Re 13.
di Adelgiso Re 11.

GIunti che furono a Roma dodici Vescovi di Francia, fra' quali spezialmente si contarono *Lullo* Arcivescovo di Magonza, e *Tilpino* Arcivescovo di Rems, quel medesimo, che sotto nome di *Turpino* acquistò tanta fama dalle favole de' Romanzi Italiani, Papa *Stefano III.* celebrò (a) nell' Aprile un Concilio nella Chiesa Patriarcale del Laterano, al quale intervennero ancora molti Vescovi della Toscana e Campania, e di altre Città d' Italia. Ancorchè sieno periti gli Atti di quella sacra adunanza, pure si sa, che furono stabiliti Canoni contro coloro, che essendo Laici, fossero eletti al grado Episcopale, o colla violenza dell' armi fossero promossi al Vescovato. Fu parimente condannato il falso Concilio, tenuto negli anni addietro in Costantinopoli contro le sacre Immagini, e profferita scommunica contro chiunque disprezzasse, o credesse indegne di venerazione le medesime Immagini. Fu provveduto a coloro, che erano stati ordinati da *Costantino* falso Papa, decretando, che seguisse di nuovo la loro elezione e

a Anastas. in Steph. III.

consacrazione. Introdotto lo stesso *Costantino*, benchè cieco, alla presenza de' Padri, ed interrogato, come essendo Laico, avesse osato di passare al Papato, perchè allegò in sua scusa l'esempio di *Sergio* Arcivescovo di Ravenna, e di *Stefano* Vescovo di Napoli, i Preti gli diedero molte guanciate, e il cacciarono fuori di quella sacra assemblea. Dal trattato di Papa *Adriano* a *Carlo Magno*, si raccoglie, che *Sergio* Arcivescovo di Ravenna non intervenne a questo Concilio, ma vi mandò *Giovanni* Diacono, che sostenne il culto delle sacre Immagini, provandolo con un'antica pittura esistente in Ravenna. Significò poscia il Papa con sue lettere all'Imperadore *Costantino Copronimo* il risultato di questo Concilio; ma altro ci voleva a ritirare da' suoi errori ed eccessi quel traviato *Augusto*. Era toccata a *Carlo* Re di Francia in sua parte, come dicemmo, l'Aquitania, conquistata da *Pippino* suo padre; ma *Unaldo* già Duca di quella Provincia, che tanti anni prima avea abbracciata la vita Monastica, dappoichè intese la morte del Duca *Guaifario* suo figliuolo, invogliatosi delle cose mondane, deposto il cappuccio, se ne tornò al secolo, e trovò partigiani, che il riconobbero per Duca d'essa Aquitania. (*a*) Gli fu ben tosto addosso colle sue armi il Re *Carlo*, e il costrinse a ritirarsi in Guascogna presso *Lupo* Duca di quella contrada, da cui poscia a forza di minaccie l'ebbe vivo nelle mani. Perchè *Carlomanno* suo fratello non volle in tal congiuntura dargli ajuto, cominciarono i dissapori fra loro, che andarono poi a finire in male. Nè è da tacere, che in quest'anno l'Imperador *Costantino* diede per moglie a *Leone IV. Augusto* suo figliuolo *Irene* fanciulla Greca, di cui avremo da parlare andando innanzi.

(a) Eginhar-dus in Annal.

Apparisce poi dalle lettere scritte in questi tempi da Papa *Stefano* a *Carlo Magno*, e da quanto ancora ha Anastasio, che erano fatte istanze al Re *Desiderio* da

da esso Papa per la restituzione delle Giustizie di San *Pietro*, cioè di Allodiali, rendite, e diritti, che appartenevano alla Chiesa Romana nel Regno Longobardico. Notizie tali hanno servito al Cointe, al Mabillone, e al Pagi, per credere, che il Re *Desiderio* non le avesse interamente restituite, finchè visse Papa *Paolo*, con rapportare per tal cagione alcune lettere d'esso Pontefice *Paolo*, dove si tratta delle Giustizie suddette, agli anni 766. e 767. le quali sono sembrate a me scritte alcuni anni prima. Seguito nondimeno io a credere, che *Desiderio* avesse, vivente Papa *Paolo*, soddisfatto al suo dovere, perchè da varie lettere del medesimo Pontefice si raccoglie, che era stabilita buona amicizia fra lui, e il Re suddetto; e il Pontefice *Paolo* ricercava ajuto da *Desiderio* contro le minaccie de' Greci. E perciocchè *Pippino* Re di Francia, nella lettera Trigesima aveva esortato il medesimo Re, a mantenere una buona pace ed amicizia col Re *Desiderio*, rispose Papa *Paolo* d' essere pronto a farlo, purchè ancora *Desiderio in vera dilectione & fide, quam vestrae Excellentiae, & sanctae Dei Romanae Ecclesiae spopondit, permanserit*, e più non disse di voler conservare questa armonia, se il Re farà restituzione dei beni spettanti a San *Pietro*. Anzi, siccome s' è veduto di sopra, lo stesso Papa *Paolo*, nella lettera vigesima sesta confessa, di avere ricevuto le Giustizie *de partibus Beneventanis atque Tuscanensibus. Nam & de Ducatu Spoletino, nostris vel Longobardorum Missis illic adhuc existentibus, ex parte Justitias fecimus, ac recepimus. Sed & reliquas, quae remanserunt, modis omnibus plenissime inter partes facere student*. Il perchè se sotto Papa *Stefano III.* s' odono risvegliate pretenzioni di giustizie, usurpate alla Chiesa Romana, pare ben più probabile, che sì fatte usurpazioni sieno non già le antiche, ma bensì nuove e diverse dalle antecedenti, cioè succedute, mentre la Cattedra di San *Pietro* si trovava oc-

ERA Volgare Anno 769.

cupata dal falso Pontefice *Costantino*, e Roma involta in molti sconcerti. Fors' anche non v' ebbe parte *Desiderio*, ma solamente i Duchi di Benevento e Spoleti. Intanto nè pure in quest' anno potè godere Roma della sua quiete. Se vogliam credere ad Anastasio (a) Bibliotecario, o chiunque sia l' Autore della Vita di *Stefano III.* Papa, perchè *Cristoforo* Primicerio, e *Sergio* Secondicerio suo figliuolo andarono al Re *Desiderio*, a fare istanza per le giustizie di San *Pietro*, il Re se la prese fieramente contro di loro, e macchinò la lor rovina. Per tanto guadagnò *Paolo Asiarta*, o sia *Asiarta* Cameriere del Papa, per mettere costoro in diffidenza presso il santo Padre. Penetratosi da *Cristoforo*, che *Desiderio* meditava di portarsi a Roma, fece gran massa di gente, presa dalla Toscana e Campania, e dal Ducato di Perugia, e chiuse le Porte di Roma, con quegli armati si mise alla difesa della Città. Arrivò in questo punto il Re *Desiderio* col suo esercito a San *Pietro* in Vaticano, che era allora fuori di Roma, ed invitò colà il Papa, che v' andò, e che dopo avere parlato con lui se ne tornò nella Città. Intanto *Paolo Asiatra* col Re trattò di sollevare il Popolo Romano contro di *Cristoforo* e di *Sergio*; ma essi avutane contezza, armati entrarono nel Laterano, dove era il Pontefice, per cercare i loro insidiatori, e furono sgridati forte per cotale insolenza. Nel dì seguente s' abboccò di nuovo il Papa col Re *Desiderio*, che gli rappresentò le trame di *Cristoforo* e *Sergio*, e poi fece serrar le porte della Basilica Vaticana. Allora il Papa inviò *Andrea* Vescovo di Palestrina, e *Giordano* Vescovo di Segna, per far sapere a *Cristoforo* e a *Sergio*, che eleggessero l' una delle due, cioè o di farsi Monaci, o di venire a San *Pietro*. Risaputa l' intenzion del Pontefice, cominciarono i lor partigiani ad abbandonarli, di maniera che stimarono meglio amendue di portarsi al Vaticano, e di mettersi in mano del Papa, il quale ritiratosi poi in Roma, li la-

(a) Anast. in Steph. III.

li lasciò in quelle de' Longobardi, pensando di farli poscia venire la notte entro la Città, e di salvarli. Ma *Paolo Afiarta* ito a trovare il Re con una gran moltitudine di Popolo Romano, trattò con lui direttamente. In fatti messe le mani addosso a *Cristoforo*, e *Sergio*, li condussero alla Porta della Città, e quivi loro cavarono gli occhj. *Cristoforo* da lì a tre dì morì di spasimo. *Sergio* portato in una camera del Laterano restò in vita fino alla morte di Papa *Stefano*, ed allora, per quanto vedremo, fu strangolato. Tutti questi malanni, dice Anastasio, occorsero per segrete trame di *Desiderio* Re de' Longobardi.

Ma a poter ben giudicare degli avvenimenti suddetti, e se veramente se ne debba riggettar la cagione, e la colpa sulla malizia del Longobardo, bisognerebbono altri lumi. L'odio de' Romani contro della nazion Longobarda era troppo gagliardo, e la loro passion traboccchevole ad altro non pensava, che a screditarli; e però il voler formare il processo sull' unica relazione d'essi, non è via sicura alla verità, quantunque prudentemente si possa credere, che *Desiderio* fosse uomo di raggiri, e di non molta lealtà. A buon conto abbiam veduto andar quì d'accordo il Papa, e il Re *Desiderio*. Abbiamo inoltre una lettera del medesimo Papa *Stefano* scritta a *Carlo Magno*, e alla Regina *Berta* sua madre, cioè l'Epistola quadragesima sesta del Codice Carolino, in cui assai differentemente parla di questo fatto. In essa gli notifica, che il nefandissimo *Cristoforo*, e il più che malvagio suo figliuolo *Sergio*, unitisi con *Dodone* Messo del Re *Carlomanno*, aveano congiurata la morte dello stesso Pontefice. A questo fine erano entrati violentemente coll' armi nella Basilica Lateranense, ove egli sedeva, tentando di levarlo di vita; ma che Dio l' avea salvato dalle lor mani, mercè l' ajuto ancora del Re *Desiderio*, capitato a Roma in questi tempi, per trattare di diverse *Giustizie* di San *Pietro*. Che chiamati i due suddetti

ERA Volgare Anno 769.

al Vaticano, non solamente aveano ricusato d'andarvi, ma eziandio in compagnia di *Dodone* e de' Franchi del loro seguito, s' erano afforzati nella Città, con chiudere le porte, minacciare il Papa, e impedirgli l' entrata in Roma. Che veggendosi eglino finalmente abbandonati dal Popolo, per necessità erano venuti a San *Pietro*, dove il Papa con fatica li avea difesi dalla moltitudine, che voleva ucciderli. Ma che mentre pensava di farli introdurre nella Città per salvarli, erano loro stati cavati gli occhj, ma senza saputa e consentimento dello stesso Papa, che chiamava Dio in testimonio della verità. Però assicurava il Re *Carlo*, che se non era l' assistenza del Re *Desiderio*, esso Pontefice correva pericolo di perdere la vita, con dolersi acremente di *Dodone*, che in vece di essere in ajuto suo, come ne avea l' ordine dal suo Re, gli avea tramata la morte, e con persuadersi, che *Carlomanno* disapproverebbe il di lui operato. Soggiugne in fine, essere seguito accordo fra esso Papa e il Re *Desiderio*, e di avere interamente ricevuto le *Giustizie* appartenenti a San *Pietro*: del che ancora gl' Inviati del medesimo Re *Carlo* gli darebbono buona contezza. Così in quella lettera. Ma il Padre Cointe negli Annali sacri della Francia, seguitato in ciò dal Padre Pagi, fu di parere, che questa fosse scritta per forza dal Papa, mentre egli era quivi detenuto dal Re *Desiderio*, e che per conseguente non le si debba prestar fede., ma bensì alla relazion di Anastasio. Intorno a che hanno da osservare i lettori, non sussistere primieramente il supposto del Cointe circa il tempo, in cui fu scritta quella lettera. Certo è, che il Papa la scrisse doppo terminata quella scena, e dappoichè si trovava in tutta sicurezza, ed erano stati accecati *Cristoforo*, e *Sergio*: il che per attestato del medesimo Anastasio accadde, essendo già tornato il Papa in Roma, e senza più abboccarsi col Re *Desiderio*. Però indebitamente si pretende forzato il Papa a scrivere

vere

vere quella lettera, allorchè Anastasio il rappresenta detenuto dal Re nel Vaticano. Secondariamente son degne di osservazione le parole dello stesso Anastasio, o per dir meglio dell' Autore della Vita di Papa *Adriano Primo* (a), Successore di *Stefano III.* Faceva istanza esso Pontefice *Stefano* al Re *Desiderio* per la restituzion dei beni di San *Pietro*, e *Desiderio* rispondeva: *Sufficit Apostolico Stefano, quia tuli Christophorum, & Sergium de medio, qui illi dominabantur, & non illi sit necesse justitias requirendi. Nam certe si ego ipsum Apostolicum non adjuvero, magna perditio super eum eveniet. Quoniam Carlomannus Rex Francorum amicus existens praedictorum Christophori & Sergii, paratus est cum suis exercitibus ad vendicandum eorum mortem Romam properandum, ipsumque capiendum Pontificem.* Dalla bocca del medesimo Papa *Stefano* aveva *Adriano* intese queste parole, con avergli anche esso *Stefano* confessato, d' aver fatto cavar gli occhj a *Cristoforo* e *Sergio* per suggestione di *Desiderio*, laddove nella suddetta lettera quadragesima sesta esso protesta con giuramento di non aver avuta parte nell' accecamento d' essi. Sicchè vegniamo in chiaro, che Papa *Stefano* andò d' accordo con esso Re in quella occasione, per liberarsi da *Cristoforo* e *Sergio*, che volevano fargli da padroni addosso; e siccome coll'assistenza de' Longobardi fu cacciato dalla Sedia di San *Pietro* l' iniquo *Costantino*, e sostituito il legittimo Papa *Stefano*, così dell'ajuto degli stessi si servì egli in quest' altra occasione. All' incontro *Dodone* e i Franchi si dichiararono in tal congiuntura contro del Papa, perchè il Re *Carlomanno* sosteneva il partito di *Cristoforo* e di *Sergio*, e conseguentemente si viene ad intendere, che non fu ben' informato di quel fatto *Anastasio*, o vogliam dire l' autor della vita di *Stefano III.* o pure, che il mal' animo verso de' Longobardi gli fece scrivere in maniera differente dal vero quel deforme successo. Ed io l'ho rapportato

(a) Anastas. in Hadr. I. Vita.

ERA volgare Anno 769. a In Chr.

tato all' anno presente, ma senza certa cognizione del tempo; perciocchè Sigeberto (*a*), che ne parla sotto quest' anno, non ne sapeva più di noi per conto di quegli affari.

Anno di CRISTO DCCLXX. Indizione VIII.
di STEFANO III. Papa 3.
di COSTANTINO Copronimo Imp. 51. e 30.
di LEONE IV. Imperadore 20.
di DESIDERIO Re 14.
di ADELGISO Re 12.

ERano già insorti nuvoli di discordia tra *Carlo Magno*, e *Carlomanno* Re suo fratello, dandosi ben' a conoscere, che con fondamento fu detto: *Rara est concordia Fratrum*. Per riconciliarli insieme, si mosse la comune lor madre *Berta*, appellata da altri *Bertrada*, che portatasi a *Carlomanno*, maneggiò con lui la concordia. E perciocchè era imminente anche la guerra contro di *Tassilone* Duca di Baviera, il quale insuperbito non volea riconoscere per suo Sovrano il Re *Carlomanno*, e la faceva piuttosto da Re, che da Duca: si adoperò la saggia Regina per impedire ancora un sì fatto incendio. Prese motivo Papa *Stefano III.* dalla buona armonia rimessa fra i due Re fratelli, di scrivere loro la lettera quadragesima settima del Codice Carolino, in cui si rallegra con essi per tale riconciliazione, augurando loro la continuazione e l'accrescimento della pace e dell'amore fraterno. Passa dipoi a pregarli di voler impiegare i loro ufizj, perchè la Chiesa di San *Pietro* abbia interamente le sue Giustizie, e di adoperare ancora la forza contro de' Longobardi: altrimenti ne renderan conto nel Tribunale di Dio. Non nomina egli il Re *Desiderio*; ma per quanto si ricava dalla vita del suo successore *Adriano* (*b*), *Desiderio* avea promesso e giurato sopra il corpo di San *Pietro* di fare restituire le Giu-

[b] Anast. Biblioth. in Hadriani I. Vita.

Giustizie della Chiesa di Dio, e poi nulla aveva attenuto della sua parola. Abbiamo nondimeno dalla lettera quadragesimaquarta del suddetto Codice Carolino scritta, non so se nel presente, o nel susseguente anno, da Papa *Stefano* alla Regina *Berta*, e al Re *Carlo Magno*, per rendere loro grazie del buon servigio prestato da *Iterio* lor Messo, spedito nel Ducato Beneventano, perchè colla sua premura avea la Chiesa Romana ricuperati dei Beni in quelle parti, senza che il Papa vi dica altra parola di *Desiderio*, o si lagni di lui. Siccome s'ha dagli Annali de' Franchi, passò la Regina *Berta* dalla Baviera in Italia, e a Roma, e di là venne ad abboccarsi con esso Re *Desiderio*, e a trattar dell'accasamento di *Gisila*, o sia *Gisla* sua figliuola, sorella di *Carlo Magno* con *Adelgiso* figliuolo d'esso Re *Desiderio*, e di dare per moglie ai Re *Carlo*, e *Carlomanno* suoi figliuoli due figliuole del suddetto Re Longobardo. Nulla più che questo bramava il Re *Desiderio*, per istabilir maggiormente l'amicizia con quei due potentissimi Re, che soli poteano fare a lui paura. Non sì tosto penetrò questo avviso alla conoscenza di Papa *Stefano*, che risentitamente scrisse loro la lettera quadragesimaquinta del Codice Carolino, per dissuaderli da queste nozze, perchè nozze illecite ed invalide, perchè amendue vivente anche il padre, s'erano ammogliati, e le mogli erano vive tuttavia. Che se i Pagani faceano di queste azioni, non le doveano già fare Principi Cristiani. E fin qui cammina con tutti i piedi lo zelante gridar del Papa. Ma strano è bene, ch'egli seguiti a dire: *Che pazzia è mai questa, o eccellentissimi figliuoli, Re grandi ( appena oso dirlo ), che la vostra nobil gente de' Franchi, eminente sopra l'altre Genti, e la splendida e nobilissima prole della Regal vostra possanza, si voglia macchiare colla perfida e puzzolentissima gente dei Longobardi, la qual nè pure è computata fra le genti, e dalla cui Nazione sap-*

*piam*

ERA Volgare Anno 770.

*piam di certo, che son venuti i Lebbrosi? Niuno c'è, che non sia pazzo, al quale possa nè pur nascere sospetto, che dei Re sì rinomati si vogliano impacciare in un contagio sì detestabile ed abominevole. Imperciocchè, come dice San Paolo: quae societas luci ad tenebras? aut quae pars fideli cum infideli?* Torna più sotto a dire, che non è loro permesso il prendere moglj di nazione straniera; e che avendo promesso a S. *Pietro* d'essere amici degli amici, e nimici dei nimici, commetterebbono peccato, imparentandosi co' Longobardi, gente spergiura, e nimica di Roma. Aggiugne in fine d'aver posta quella esortazione sopra il Sepolcro di San *Pietro*, e d'inviarla da quel santo Luogo, con intimar loro la Scomunica, se opereranno in contrario.

Certo conveniva al Vicario di Gesù Cristo l'alzar forte la voce contro quei maritaggj, quando vero fosse, che già quei due Re avessero moglie, essendo il divorzio contrario alla Legge di Gesù Cristo. Ma sì poco proprie della maestà e carità Pontifizia compariscono quelle tante esagerazioni, a dismisura piene d'odio contro i Longobardi, ch'io ho talvolta dubitato, e dubito tuttavia, che quella lettera potesse essere stata finta da qualche bel cervello di quei tempi, ed attribuita al Papa. Sanno gli Eruditi, che prima ancora, che i Longobardi calassero in Italia, formavano una riguardevol Nazione, ed erano già seguite parentele fra i Re di quella gente e i Re Franchi. In dugento anni poi di dimora d'essi Longobardi in Italia, ognun dee credere, che quei Re e il loro Popolo s'erano ingentiliti, nè cedevano ad altre Nazioni nell'essere buoni Cattolici, in fondar Chiese, Monisteri, Spedali. Nè certo la Lebbra era nata ai tempi loro. E pure s'odono in questa lettera vituperj, sì lontani da ogni credenza. Altronde poi non apparisce, che i due Re fossero già ammogliati; e però o quella lettera è finta, o se vera, troppo essa di-

disdice ad un Romano Pontefice. Comunque sia, il fine di questi maneggj fu, che non condiscese *Carlomanno* a prendere per moglie una figliuola del Re *Desiderio*. La prese bensì il Re *Carlo*, ma non peranche divenuto *Magno*, senza curar la Scomunica, che si pretende intimata dal Romano Pontefice, se pure è vero, che *Carlo Magno* fosse allora ammogliato. E questo avvenne per esortazione di *Berta* sua madre. Si dee nondimeno aggiugnere, che secondo gli antichi Annali de' Franchi, efficacemente si adoperò essa Regina *Berta*, affinchè il Re *Desiderio* restituisse molte Città alla Chiesa Romana, e l'ottenne. *Et redditae sunt Civitates plurimae ad partem Sancti Petri*: il che si può dubitare, se sia vero, perchè non apparisce, che si disputasse di Città tolte in questi tempi alla Chiesa. E quando pur sia vero, questo fa vedere, che noi non sappiam bene gli affari di quei tempi, nè i gruppi e sviluppi succeduti fra i Sommi Pontefici, e i Re Longobardi per dissensioni di beni temporali. Verisimilmente ancora nell'anno presente venne a morte *Sergio* Arcivescovo di Ravenna. Ricavasi poi da Agnello (*a*) Storico Ravennate del Secolo susseguente, che questo Arcivescovo la fece da padrone nell'Esarcato e nella Pentapoli. *Judicavit a Finibus Pertinacae totam Pentapolim, & usque ad Tusciam, & usque ad mensam Walani, veluti Exarchus; sic omnia disponebat, ut sunt soliti modo Romani facere*. Se non fossimo per vedere, che *Leone* suo Successore fece altrettanto, si potrebbe credere, che questa fosse un' invenzione d' Agnello Scrittore d'animo corrotto verso i Romani Pontefici, a' quali indubitato è, che fu fatto il dono dell'Esarcato, e non già agli Arcivescovi di Ravenna. Ma dalla lettera quinquagesimaquarta del Codice Carolino si raccoglie, che *Leone* Arcivescovo, allorchè cominciò ad usurpar la Signoria dell'Esarcato, allegava l'esempio del suo predecessore *Sergio*, che avea quivi signoreggiato. Di ciò parle-

(a) Vit. Episc. Ravenn. Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 770.

leremo meglio di ſotto all'anno 777. Nel Codice Eſtenſe, che ci ha conſervata la parte, che reſta della Storia del ſuddetto Agnello, ſi legge nel margine una giunta da me ſtampata (a), da cui potrebbe taluno eſſere indotto a ſoſpettare, che il ſopramentovato *Sergio* Arciveſcovo, condotto a Roma foſſe quivi ſtato ſtrangolato. Ma convien' avvertire, eſſere quella giunta uſcita dalla penna d'un'ignorante, che confuſe l'Arciveſcovo *Sergio* di Ravenna con *Sergio* figliuolo di *Criſtoforo*, da noi veduto di ſopra, e che veramente fu con violenza levato dal Mondo. Sembra ancora avere coſtui confuſo *Leone* Arciveſcovo ſucceſſore di *Sergio* con qualche altro *Leone* Romano: e però di niun valore è quella giunta. Per atteſtato dell'Autore della vita di *Stefano III.* dopo la morte dell'Arciveſcovo *Sergio* ſi fece Sciſma nella Chieſa di Ravenna. Fu, è vero, eletto per quella Cattedra *Leone* Arcidiacono; ma *Michele* Archiviſta della Chieſa Ravennate, benchè non alzato peranche ad alcun'Ordine Sacerdotale, ſe n'andò a trovare *Maurizio* Duca, cioè Governatore di Rimini, il quale per conſiglio del Re *Deſiderio* (che in tutte le coſe mal fatte ſi vuole che aveſſe mano) raunata una banda d'armati ſi portò a Ravenna, e quivi con braccio forte fatto eleggere il ſuddetto *Michele*, l'introduſſe nel Palazzo Archiepiſcopale, e mandò prigione a Rimini il poco fa riferito *Leone*. Scriſſe poi *Maurizio*, e ſcriſſero i Ravennati a *Stefano* Papa per ottener, che *Michele* foſſe da eſſo Papa conſacrato; ma nulla poterono conſeguire, ſtando forte il Papa nella negativa, perchè coſtui non era Sacerdote. Ma poſſiamo ben credere, che molto più che queſta ragione, faceſſe il Papa valere la nullità dell'elezione, perchè eſtorta dalla violenza. Nondimeno queſto avvenimento ci può far ſoſpettare, che non aveſſe peranche gran forza il Romano Pontefice nel governo temporale dell'Eſarcato di Ravenna. Truovaſi ſpettan-

(a) Rerum Italicarum P. I. T. II.

tante al Gennajo dell'anno presente un'Iscrizione, da me (*a*) data alla luce, da cui risulta, che *Tasguno* era Duca della Città di Fermo, correndo tuttavia l'anno XIII. del Re *Desiderio*, e l'XI. di *Adelgiso* suo figlio.

ERA Volgare. Anno 770.

[a] Collect. nova veter Inscript. pag. 1837.

Anno di CRISTO DCCLXXI. Indizione IX.
di STEFANO III. Papa 4.
di COSTANTINO Copronimo Imp. 52. e 31.
di LEONE IV. Imperadore 21.
di DESIDERIO Re 15.
di ADELGISO Re 13.

COminciò in quest'anno a sconcertarsi non poco la buona corrispondenza del Re *Carlo Magno* con *Desiderio* Re de' Longobardi, perchè *Carlo*, dopo aver tenuta la di lui figliuola per moglie, in quest' anno la ripudiò, e rimandolla al padre. Eginardo (*b*) Autore contemporaneo, e ben' informato delle azioni d'esso *Carlo*, confessa di non averne saputo il motivo, e però non si può molto fidare del Monaco Sangallense, che scrisse un Secolo dappoi, e abbonda di favole, allorchè attribuisce la cagione all' essere stata quella Principessa di cattiva sanità, ed inabile a far figliuoli. Se ciò fosse stato, l'avrebbe anche saputo Eginardo, Notajo allora del medesimo Re. Si potrebbe pensare, che finalmente accortosi questo Principe dell' illecito suo matrimonio colla figliuola del Re *Desiderio*, perchè contratto, vivente ancora la prima moglie, e cotanto riprovato dal Romano Pontefice, perciò se ne separasse. Ma è da avvertire, che niuno de' tanti, che scrissero delle azioni di *Carlo Magno*, il riconobbe ammogliato, allorchè prese la figliuola di *Desiderio*. Ci vien questa particolarità dalla sola lettera quadragesimaquinta del Codice Carolino, che per altri capi patisce delle difficoltà. E s'aggiunga poi, che gli stessi Franzesi di que' tempi riguardarono come

[b] In Vita Caroli Magni.

ERA Volgare Anno 771.

me inceſtuoſe le nozze di *Carlo Magno* con *Ildegarda*, da lui preſa dopo il ripudio fatto della Longobarda: ſegno, che giudicarono legittimo, e non diſſolubile il matrimonio di queſta, ed inſieme indizio, che eſſo *Carlo* foſſe non conjugato, ma libero, quando con eſſa s'accoppiò. Ne abbiamo la pruova nella Vita di Santo *Adalardo* Abbate di Corbeja, cugino d'eſſo *Carlo Magno*, ſcritta da Paſcaſio Radberto. *Factum eſt* (così ſcrive quell' Autore) *quum idem Imperator Carolus Deſideratam* (hanno creduto alcuni, tale eſſere ſtato il nome di quella Principeſſa, e non già *Berta*, o *Ermengarda*, come altri hanno immaginato) *Deſiderii Regis Italorum filiam repudiaret; quam ſibi dudum etiam quorumdam Francorum juramentis petierat in Conjugium; ut nullo negotio beatus ſenex* (cioè *Adalardo*) *perſuaderi poſſet, dum eſſet adhuc tiro Palatii, ut ei, quam vivente illa Rex acceperat, aliquo communicaret ſervitutis obſequio. Sed culpabat modis omnibus tale Connubium, & gemebat puer beatae indolis, quod & nonnulli Francorum eo eſſent perjuri, atque Rex inlicito uteretur thoro, propria ſine aliquo crimine repulſa Uxore. Quo nimio zelo ſuccenſus elegit plus Saeculum relinquere adhuc puer, quam talibus admiſceri negotiis*. S'inganna forte, chi è ſtato d'avviſo, che il *culpabat tale Connubium*, voglia dire, che *Adalardo* riprovava il matrimonio di *Carlo* colla figliuola di *Deſiderio*. Chiara coſa è, che quel ſanto giovane non ſapeva ſofferire il matrimonio di lui con *Ildegarda*, ſpoſata dopo il ripudio della Longobarda, conſiderato da lui per illecito, perchè contratto vivente la legittima moglie Longobarda, da lui ripudiata *ſine aliquo crimine*. Potea ben ſapere queſte particolarità Paſcaſio Radberto, ſiccome quegli, che fu diſcepolo di Santo *Adalardo*, e conversò molto con lui. Perciò ſi ſcuopre per immaginazione de' Secoli moderni il dire, che il Romano Pontefice ſciolſe il matrimonio della Longobarda, perchè non

era

era consumato; e sempre più ci vien somministrato motivo di dubitare della lettera quadragesima quinta del Codice Carolino, in cui Papa *Stefano* ci rappresenta *Carlo Magno* ammogliato, allorchè era per prendere la figliuola del Re Longobardo. Se ciò fosse stato, non avrebbe creduto *Adalardo* legittima moglie d'esso Re *Carlo Desiderata*, nè avrebbe tenuto per illecito il susseguito matrimonio con *Ildegarda*. Ma chi sa, che fin d'allora il suddetto Re *Carlo* non cominciasse i negoziati per far suo il Regno de' Longobardi, siccome seguì da lì a non molto?

Per altro verso cangiarono molto di faccia in quest' anno gli affari della Francia, imperciocchè nel dì 3. di Dicembre mancò improvvisamente di vita il Re *Carlomanno*, con lasciare dopo di se due piccioli figliuoli maschj, il maggiore de' quali portò il nome di *Pippino*, senza sapersi il nome dell'altro. Si fece tosto innanzi il Re *Carlo* alla Selva Ardenna, e tirati nel suo partito molti de' Vescovi, Conti, e Primati del Regno d'esso suo fratello, se ne mise in possesso, e si fece ugnere Re di quegli Stati: con che tutta la Gallia, e la maggior parte della Germania venne ad unirsi sotto di lui solo, e a formare una formidabil potenza, maggiore che a' tempi di *Pippino*, perchè s'era aggiunta a questo ampiissimo dominio anche l' Aquitania, e la Guascogna. La Regina *Gilberga* vedova di *Carlomanno*, veduto questo bel tiro del Re *Carlo* suo cognato, per timore, ch'egli non mettesse le mani addosso ai suoi figliuolini, e con farli Cherici non li privasse della speranza dell' eredità paterna: se ne fuggì in Italia, e ricoverossi sotto la protezione del Re *Desiderio*, con influir poi, senza pensarvi, alla di lui rovina. Passano gli Scrittori Franzesi con disinvoltura questa azione di *Carlo Magno*, come se fosse cosa da nulla, l'avere usurpato a' suoi nipoti un Regno, che per tutte le Leggi divine, ed umane era loro dovuto, con averli anche dipoi perseguitati. Ma la

ERA Volgare Anno 771.

venerazione, che si dee alla verità, più che a *Carlo Magno*, vuol bene, che noi riguardiamo, come un' effetto della smoderata sua ambizione, l'aver trattato così i Principi suoi nipoti. Certo per azioni tali egli non si acquistò, nè meritò il titolo di *Grande*, giacchè niuna buona ragione ci si presenta per iscusar lo spoglio fatto a que' Principi pupilli, e sì stretti a lui per vincoli di sangue. Seguitò fino al presente anno *Michele* usurpatore della Chiesa di Ravenna a tenerla con braccio forte. Anastasio (*a*), o chiunque scrisse la Vita di *Stefano* III. scrive, che costui si sosteneva coll'appoggio di *Desiderio* Re de' Longobardi, e che per guadagnarsi la di lui protezione, spogliò di tutti gli ornamenti preziosi quella Chiesa, e ne fece a lui un regalo. Gli mandò il Pontefice più lettere, e Messaggieri, per indurlo a desistere da questi sacrilegj; ma egli più che mai costante teneva occupata quella Cattedra. Finalmente venuti gl' Inviati di *Carlo* Re di Francia, ed insieme con quei del Papa arrivati a Ravenna, tanto dissero, e fecero, che que' Cittadini, preso il suddetto *Michele* l'inviarono ben legato a Roma. Dopo di che tornarono ad eleggere per Arcivescovo *Leone*, il quale dovea essere stato rimesso in libertà, ed incontanente col suo Clero si portò a Roma, dove ricevette dal Papa la consacrazione, ed ebbe il pacifico possesso della sua Chiesa. Ma fa ancora questo fatto intendere, che poca forza dovea avere in questi tempi il Romano Pontefice nella Città di Ravenna, e in Roma, da che abbiam veduto esercitati senza riguardo alcuno a lui gli atti suddetti. Abbiamo poi da Teofane (*b*), che *Irene* moglie di *Leone IV. Augusto* diede alla luce *Costantino*, che fu poscia Imperadore, e del quale avremo occasion di parlare, andando innanzi.

(a) In Stephan. III. Vita.

(b) In Chronogr.

Anno

Anno di Cristo dcclxxii. Indizione x.
di Adriano I. Papa 1.
di Costantino Copronimo Imp. 53. e 32.
di Leone IV. Imperadore 22.
di Desiderio Re 16.
di Adelgiso Re 14.



Diede fine a' suoi giorni in quest'anno nel principio di Febbrajo Papa *Stefano* III., in cui luogo fu eletto *Adriano* I. figliuolo di *Teodolo* Consolc, e Duca, distinto allora per le sue virtù, e che poi riuscì un'insigne Pontefice; ed appena eletto richiamò alcuni, che alla morte di Papa *Stefano* erano stati mandati in esilio. Lasciò scritto Andrea Dandolo (*a*), che in questi tempi il Re de' Longobardi *personalmente*, *e realmente* affliggeva il Clero, e Popolo dell'Istria, e tirava que' Vescovi sotto l'ordinazione del Patriarca d'Aquileja, quando secondo i Canoni essi erano della dipendenza del Patriarca di Grado. Era ricorso *Giovanni* Patriarca Gradense per ajuto a *Stefano* III. Papa, e rapporta esso Dandolo una lettera consolatoria d'esso Pontefice a quel Patriarca. Scrisse anche ai Vescovi il Papa, ma non ne cavò profitto alcuno, stando essi costanti nell'unione co' Longobardi. Questo enorme pregiudizio inferito alla Chiesa di Grado, e l'intolerabil prepotenza de' Longobardi nell'Istria, mosse dipoi *Maurizio* Doge di Venezia, già creato Console Imperiale, a spedire a Roma *Magno* Prete Archivista, e *Costantino* Tribuno, per ottenere rimedj più efficaci in favore del Patriarca Gradense; ma sopravenuta la morte di Papa *Stefano*, restò per allora senza effetto la loro spedizione. Ora saputasi dal Re *Desiderio* l'esaltazione di *Adriano* al Trono Pontificio, non fu egli lento ad inviargli un'Ambasceria (*b*), composta da *Teodicio* Duca di Spoleti, da *Tunone* Duca di Ebora Regia (*Eboregia* credo io, che s'abbia quivi a leggere, cioè *Ivrea*) e da

(a) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

(b) Anast. in Hadriano I. Vita.

*Prandolo* suo Guardarobiere, per confermare la buona pace, ed amicizia fra loro. *Adriano* domandò agli Ambasciatori, qual fidanza si potesse avere di un Principe, il quale sopra il Corpo di San *Pietro* s'era impegnato con giuramento, sotto il suo Predecessore *Stefano*, di fare le Giustizie di San *Pietro*, e mai non aveva attenuta parola? anzi per sua suggestione aveva esso Papa fatto cavar gli occhj a *Cristoforo*, e *Sergio* Primati della Chiesa. Aggiunse ancora la risposta data da *Desiderio* ai Messi di Papa *Stefano*, che aveano fatta dappoi istanza per le suddette Giustizie. L'abbiam veduta di sopra questa risposta. Dappoichè *Sergio* Secondicerio restò privato della luce degli occhj, per quanto abbiamo precedentemente detto, fu lasciato in prigione. Otto giorni prima, che morisse Papa *Stefano* III. *Paolo Asiarta*, e *Calvolo*, Camerieri d'esso Pontefice, *Gregorio* Difensore Regionario, e *Giovanni* fratello del medesimo Papa, il presero, e mandatolo ad Anagni, quivi il fecero ammazzare. Ora Papa *Adriano* avendo subodorato, che *Paolo* suddetto era stato autore di questo assassinio, segretamente fece sapere a *Leone* Arcivescovo di Ravenna, che mentre costui se ne tornava da Pavia, dove era stato inviato per pubblici affari, gli facesse mettere le mani addosso, e il cacciasse in prigione. Ciò fu eseguito, e formato in Roma il processo, il Pontefice *Adriano* per le istanze de' Primati della Chiesa, e degli Ufiziali della milizia, fece anche prendere *Calvolo*, e gli uomini, che avevano ucciso *Sergio*, e processati che furono dal Prefetto di Roma, li mandò in esilio a Costantinopoli. Spedì poscia il processo a Ravenna, perchè su quello venisse esaminato *Paolo Asiarta*, il quale davanti al Consolare di Ravenna confessò il delitto. Tuttavia desiderando Papa *Adriano* di salvar la vita ad esso *Paolo*, formò a *Costantino*, e *Leone Augusti, e grandi Imperadori* una Relazione della morte inferita al cieco *Sergio*, *de-*

*pre-*

*precans eorum Imperialem clementiam, ut ad emendationem tanti reatus, ipsum Paulum suscipi, & in ipsis Graeciae partibus in exsilio mancipatum retineri praecepissent*. Queste parole di Anastasio hanno servito a Pietro de Marca, insigne Letterato, ed Arcivescovo di Parigi, per credere, che il Pontefice signoreggiasse bensì in questi tempi in Roma, ma con dipendenza tuttavia dalla sovranità de' Greci *Augusti*. Certamente non si sa intendere tanta familiarità, e confidenza de' Papi co' Greci *Augusti*, quando avessero tolta loro tutta la signoria di Roma. Merita a questo proposito d'essere anche osservata la Data d'una Bolla del medesimo Papa *Adriano* in favore del Monistero di Farfa (*a*), cioè: *Dat. X. Kal. Maji, Imperantibus Domno Nostro piissimo Augusto Constantino, a Deo coronato, Magno Imperatore, Anno LIII., & post Consulatum ejus Anno XXXIII. sed & Leone Magno Imperatore, ejus filio Anno XXI. Indictione X.* Quel *Domno nostro* serve ad avvalorare l'opinione suddetta.

(a) Rerum Italicarum P. II. T. II.

Mandò poscia Papa *Adriano* ordine a *Leone* Arcivescovo di Ravenna, che inviasse *Paolo Afiarta* in esilio per via di Venezia a Costantinopoli, accompagnato dalla Relazione antedetta; ma *Leone* si scusò di farlo, con rispondere al Papa, che non tornava il conto a spedire *Paolo* colà, perchè avendo il Re *Desiderio* prigione un figliuolo di *Maurizio* Duca di Venezia, questi per riavere esso suo figliuolo, avrebbe potuto cambiarlo con *Paolo*. Coll' occasione poi, che *Adriano* ebbe da inviare a *Desiderio* un suo Messo, cioè *Gregorio* Sacellario, che diede commissione di protestare in passando, ed ordinare per parte sua all' Arcivescovo di Ravenna, e a que' Cittadini, che *Paolo* rimanesse sano, e salvo: ordine mal'eseguito, perchè nel suo ritorno a Ravenna *Gregorio* trovò, che il prefato *Paolo* era stato levato di vita. Prima ancora, che succedessero questi fatti, cioè non per anche

ERA Volgare Anno 772.

passati due mesi dopo l'assunzione di *Adriano* alla Cattedra Pontificia, per attestato di Anastasio Bibliotecario, il Re *Desiderio* occupò la Città di Faenza, il Ducato di Ferrara, e Comacchio, Luoghi tutti donati dal Re *Pippino*, e dai due suoi figliuoli a San *Pietro*. Con qual pretesto, non è chiaro, se non che si sa, avere il Papa inviate lettere di buon'inchiostro a *Desiderio* per esortarlo alla restituzione. La risposta sua fu, che nol farebbe, se prima non seguisse un'abboccamento del Papa con esso lui. Il motivo di questo congresso era per indurre il santo Padre ad ungere, e riconoscere per Re i figliuoli del Re *Carlomanno*, che s'erano rifugiati sotto il suo patrocinio. Ma il Pontefice *Adriano*, a cui premeva forte di non disgustare *Carlo Magno*, sostegno unico suo quaggiù per gl'interessi suoi temporali, si guardò ben dall'acconsentire ai disegni del Longobardo. Ora tra questa negativa, e la carcerazione, e morte di *Paolo Afiarta*, partigiano suo, *Desiderio* probabilmente montato in collera, si diede a molestare, ed occupare li Stati della Chiesa Romana. Non gli bastò d'aver tolto all' Esarcato i Luoghi sopra espressi, spinse ancora un' esercito più avanti con entrare ne' confini di Sinigaglia, Montefeltro, Urbino, Gubbio, dove furono commessi molti incendj, saccheggj, ed omicidj. E questo spezialmente avvenne in Blera nella Toscana Romana, dove uccisero i principali di quella Terra. Giunsero anche i Longobardi ne' confini di Roma stessa, e s' impossessarono del Castello d' Utricoli. All' udir questi fatti chi cercasse delicatezza di coscienza, e prudenza nel Re *Desiderio*, non la troverebbe. Perciocchè dall' un canto non apparisce alcun giusto motivo di cotale invasione, e dall'altro doveva esso Re aver dimenticato ciò, che era avvenuto sotto *Astolfo* suo Predecessore, gastigato dal Re *Pippino*, e che poteva a lui accadere anche di peggio dalla potenza di *Carlo Magno*, Difensore della Chiesa Romana, e Prin-

cipe

cipe giovane vogliofo d'accrefcere i fuoi Stati, ed anche malcontento di lui, per aver ricettati i nepoti figliuoli di *Carlomanno*. In quefti tempi diede principio effo Re *Carlo* alla guerra contro de' Saffoni, Popolo Pagano, Popolo che s'era avvezzato a non voler più riconofcere la fovranità dei Re Franchi. *Carlo Magno* non era Principe da voler trafcurare alcuno dei diritti de' fuoi Predeceffori, e ardeva più che gli altri di voglia, d'ingrandire la fua per altro vaftiffima Monarchia.

ERA Volgare Anno 773.

Anno di CRISTO DCCLXXIII. Indizione XI.
di ADRIANO I. Papa 2.
di COSTANTINO Copronimo Imp. 54. e 33.
di LEONE IV. Imperadore 23.
di DESIDERIO Re 17.
di ADELGISO Re 15.

BRamofo più che mai il Re *Defiderio* di abboccarfi con Papa *Adriano*, gli fpedì *Andrea* Referendario, e *Stabile* Duca, per efporgli quefta fua intenzione. Moftroffi pronto il Papa a tale abboccamento o in Pavia, o in Ravenna, Perugia, e Roma, purchè precedeffe la reftituzione delle Città ultimamente occupate. Ma *Defiderio* oftinato più che mai rigettò quefta condizione, e proruppe in minaccie contro di Roma: paffi tutti, che obbligarono il Papa a fpedire per mare i fuoi Meffi al Re *Carlo Magno*, colla notizia di sì fatti infulti, e con implorare il fuo ajuto in tanta anguftia, e neceffità. *Defiderio*, giacchè non poteva muovere il Papa a' fuoi voleri, s'avvisò di portarfi egli in perfona a parlare con lui, e di adoperar la forza per indurlo a cedere. Moffofi pertanto da Pavia con *Adelgifo* fuo figliuolo, coll'efercito de' Longobardi, e colla moglie, e co' figliuoli del fu Re *Carlomanno*, s'inviò alla volta di Roma fenza precedente concerto col Papa. Solamente mandò gente innanzi

ERA Volgare Anno 771.

ad avvisarlo della sua venuta. *Adriano* coraggiosamente rispose, che se non veniva prima restituito il mal tolto, indarno il Re si prendeva quell' incomodo, perchè assolutamente intendeva di non ammetterlo. Quindi per precauzione fatte venire a Roma le soldatesche dalla Toscana, Campania, e Perugia, e alcune ancora dalle Città della Pentapoli, guarnì fortemente Roma, con trovar tutti disposti a ben difenderla. Spogliò le Chiese di San *Pietro*, e *Paolo*, facendo portare tutti i lor tesori entro la Città, e chiudere con grossi ferri le porte della Basilica Vaticana. Poscia inviò al Re *Desiderio Eustrazio*, *Andrea*, e *Teodosio*, Vescovi d' Albano, di Palestrina, e di Tivoli, ad intimargli una forte scomunica, s'egli osava senza licenza sua d'entrare ne' confini del Ducato Romano. Era già pervenuto *Desiderio* a Viterbo, e quivi intesa questa disgustosa ambasciata, non ardì di andare più innanzi, e con gran riverenza, e confusione se ne tornò indietro. Dopo ciò arrivarono a Roma i Messi di *Carlo Magno*, cioè *Giorgio* Vescovo, *Gulfardo* Abbate, ed *Albino* Confidente d'esso Re, per chiarire, se sussisteva, quanto il Re *Desiderio* aveva esposto allo stesso Re *Carlo*, con volergli far credere restituite a San *Pietro* tutte le Città, e Giustizie usurpate. Trovato falso l'esposto, se ne tornarono in Francia, e passando da Pavia, con tutte le loro esortazioni nulla poterono ottenere da *Desiderio*. Informato di ciò il Re *Carlo*, tornò ad inviargli de' Messi, con pregarlo di soddisfare al Romano Pontefice, e con prometterli anche quattordici mila soldi d'oro. Ma *Desiderio* divenuto cieco nella sua malizia, e tutto ricusando, incautamente si andava fabbricando la sua rovina. Allora *Carlo Magno*, conoscendo oramai, che la sola forza potea liberar da queste prepotenze Roma, e la Chiesa Romana, e ridondar l' uso dell'armi in proprio profitto, unito l'esercito generale di tutta la Francia, sen venne a Geneva, risoluto di passa-

passare in Italia. Trovò, che il Re *Desiderio* accorso colla sua Armata alle Chiuse dell' Italia verso il Monte Cinisio, quivi s'era fortificato in varie maniere, per contrastargli il passo. Divise *Carlo* in due l'esercito suo, e ne spedì l'una pel suddetto Monte, e l'altra pel Monte di Giove.

ERA Volgare Anno 773.

Prima nondimeno di sperimentar le sue armi, tornò ad inviar Messi al Longobardo, per indurlo pacificamente alla restituzione, contentandosi di riceverne una promessa, e tre nobili ostaggj per sicurezza della parola. Ma ancor questi vennero indarno. S' inoltrò l'esercito Franzese; ma trovata gagliarda opposizione, già si disponeva a tornarsene indietro, quando all' improvviso s'intese, che *Adelgiso* figliuolo di *Desiderio*, e tutti i Longobardi, colti da un panico terrore, aveano presa la fuga, abbandonate le tende, e l'equipaggio, senza che alcuno gl' inseguisse. Agnello Ravennate (*a*), Scrittore del Secolo susseguente, scrive, che *Carlo Magno* fu invitato in Italia da *Leone* Arcivescovo di Ravenna, il quale anche per mezzo di *Martino* suo Diacono gl'insegnò il sito, e la maniera di valicar l'Alpi al dispetto de' Longobardi. Questo si può credere un vanto de' Ravennati. Sappiam di certo, che *Carlo* venne invitato dal Papa; non sarebbe tuttavia improbabile, che anche quell' Arcivescovo fosse concorso col suo influsso a muoverlo. L'Autore poi della Cronica Novaliciense (*b*) lasciò scritto, essere stato un Buffone, che scoprì ai Franchi la via per passare in Italia. Quello Scrittore si scuopre un Romanziere in altri racconti. Certo è bensì, che senza battaglia, senza contrasto calò il Re *Carlo* in Piemonte col suo fiorito esercito, e tal timore incusse nel Re *Desiderio*, che altro scampo non ebbe, che di ritirarsi, e chiudersi nella forte Città di Pavia, come appunto avea fatto il Re *Astolfo*, ma con esito differente da quello. Che se Godifredo da Viterbo (*c*), a cui prestarono fede molti de' moderni,

(a) Pontifical. Rav. P. I. T. II Rer. Italic.

(b) P. II. T. II. Rer. Italic.

(c) In Chron.



derni,

ERA Volg. 773. Anno 773.

derni, scrisse, che a Selva-bella seguì un fiero fatto d'armi tra i Franchi, e Longobardi colla peggio degli ultimi, laonde quel Luogo prese il nome di *Mortara*: si può, anzi si dee un tal racconto mettere al ruolo delle favole, perchè di tanti antichi Storici de' fatti di *Carlo Magno*, niuno conobbe, niuno accennò questa battaglia; e se questa fosse succeduta, n'avrebbono essi avuta contezza, e fatta menzione. Restò dunque confinato in Pavia, e circondato da uno stretto assedio, o blocco il Re *Desiderio*, probabilmente nel mese d'Ottobre, come ha Anastasio (*a*), e non già di Giugno, come scrisse l'Autore della Cronica del Monistero di Volturno (*b*). *Adelgiso* figliuolo di *Desiderio* ebbe l'incombenza di difendere Verona, Città allora delle più forti del Regno Longobardico, che medesimamente restò assediata dall'armi Franzesi. Ma veggendo il Re *Carlo*, che comandava in persona la sua armata sotto Pavia, essere un'osso duro quella Città, si accinse a domarla coll'ostinazion dell'assedio, o vogliam dire del blocco; e però fatta colà venir la Regina *Ildegarda* co' suoi figliuoli, la quale ivi gli partorì una figlia appellata *Adelaide*, passò sotto l'assediata Città le Feste del Santo Natale. Intanto molte Città Longobardiche oltre Po si sottomisero alla potenza de' Franchi. Per attestato del Fiorentini (*c*), e di Cosimo della Rena (*d*) in una carta del Giugno di quest'anno si truova nominato *Tachiperto* Duca, cioè Governatore, nella Città *di Lucca*. Ma che questi reggesse la Toscana tutta, non apparisce da memoria alcuna.

(a) In Hadrian. I. Papæ Vit.

(b) Chron. Vulturnen. Part II. Tomo I. Rer. Italic. pag. 402.

(c) Memor. di Matilde lib. 3.

(d) Serie de' Duchi di Toscan.

Anno

Anno di Cristo DCCLXXIV. Indizione XII.
di Adriano I. Papa 3.
di Costantino Copronimo Imp. 55. e 34.
di Leone IV. Imperadore 24.
di Carlo Magno Re de' Franchi e Longobardi 1.

Continuava con vigore l'assedio, o sia blocco di Pavia nel Marzo ancora dell'anno presente, ed erano già passati sei mesi, da che v'era sotto il Re *Carlo*, quando egli volle profittar di quell'occasione con portarsi a Roma, parte per divozione, e parte per visitare il Pontefice *Adriano*. Si fece fretta a fin di giugnere colà nel Sabbato Santo, che in quest'anno cadde nel dì 2. di Aprile. (*a*) Presentita la di lui venuta il Pontefice, tutto pieno di gaudio gli mandò incontro i Senatori e Magnati sinó a Novi, trenta miglia lungi da Roma colle bandiere spiegate. Un miglio poi presso alla Città si trovarono ad incontrarlo tutte le brigate della Milizia, e i fanciulli delle scuole, che portavano rami di palme e d'ulivo, e fecero con canti ed acclamazioni un festoso accoglimento ad esso Re dei Franchi. Fuori ancora della Città uscirono ad incontrarlo tutte le Croci ed Insegne, come era in uso di farsi per onore ne' tempi addietro, allorchè l'Esarco o il Patrizio si trasferiva a Roma, dove certo è, ch'essi Esarchi e Patrizj signoreggiavano con autorità delegata dagl'Imperadori. All'aspetto delle suddette Croci smontò da cavallo il Re *Carlo*, e a piedi col corteggio de' suoi Principi e Nobili Ufiziali, s'incamminò verso la Basilica Vaticana, nel cui atrio Papa Adriano con tutto il Clero e Popolo Romano l'aspettava. Nell'ascendere colà baciò ad uno ad uno tutti i gradini, e non sì tosto giunse, dove era il Pontefice, che cordialmente s'abbracciarono. Poscia amendue, stando *Carlo* alla destra, entrarono in San *Pietro*, dove con canti ed orazioni restò onorato l'arrivo di sì gran-

(a) Anastas. Biblioth. in Hadr. I. Papa.

grand'ospite. Fecero appresso il loro ingresso nella Città, con essere preceduti vicendevoli giuramenti per la lor sicurezza; e nel giorno santo di Pasqua, e ne' due dì seguenti s'attese alle divozioni. Venuto poi il Mercordì fece istanza il Papa al Re *Carlo*, perchè confermasse le donazioni fatte dal Re *Pippino* suo padre alla Chiesa Romana: al che puntualmente condiscese, e il Diploma di questa conferma fu posto sopra l'Altare di San *Pietro*. Quì è, che Anastasio specifica i confini e gli Stati allora donati o pur confermati nella guisa, che di sopra all'anno 757. abbiam veduto colle parole di Leone Ostiense. Ma qualch'errore si può sospettare corso in quel testo, perciocchè non è mai credibile una sì larga donazione, in chi voleva essere Re de' Longobardi. Togliendosi da questo Regno l'Esarcato, le Provincie della Venezia, e dell'Istria, e tutto il Ducato di Spoleti e di Benevento, Parma, Reggio, Mantova, Monselice, e la Corsica, paesi e Città, tutti espressi, secondochè si pretende, nella donazione suddetta: cosa mai veniva a restare del Regno de' Longobardi in potere di *Carlo* nuovo Re de' Longobardi? La disgrazia ha portato, che non sieno giunti fino ai dì nostri gli autentici Diplomi di quelle Donazioni, per poterne ricavare la verità de' fatti. Ma intanto è certo, che la Donazione fu fatta e confermata; e andremo anche accennando alcuni di quegli Stati o donati o promessi; ma insieme è fuor di dubbio, che a riserva dell'Esarcato, gli altri Stati seguitarono ad essere parte del Regno Longobardico, e di giurisdizione dei Re d'Italia. Nè si dee dissimulare, che veramente sul Ducato di Spoleti acquistò allora il Romano Pontefice qualche diritto. Abbiamo da Anastasio, che prima ancora dell'andata di *Desiderio* a difendere le frontiere del Regno alle Chiuse dell'Alpi, alcune persone di Spoleti e Rieti andarono a soggettarsi a Papa *Adriano*: in segno di che si fecero tosare alla manie-

ra

ra de' Romani. Ma da che fu posto in fuga l'esercito Longobardo alle suddette Chiuse, e le milizie di Spoleti tornarono a casa, l'università di quel Ducato ricorse a Roma, pregando il Papa di prenderli al servigio di San *Pietro*, e di farli tosare alla Romana. Ebbe esecuzione la lor dimanda; ed avendo essi eletto per loro Duca *Ildebrando*, Signor nobilissimo, venne questi confermato dal Papa. Diedersi parimente a San *Pietro* gli abitanti del Ducato di Fermo, Osimo, Ancona, e del Castello di Felicità. Se durasse poi questo dominio Pontificio sopra il Ducato di Spoleti, comparirà fra poco.

Proseguiva intanto l'assedio di Pavia, nè potendo più reggere alla difesa il Re *Desiderio*, capitolò in fine la resa, con restar prigioniere. Fu egli dipoi colla Regina *Ansa* trasportato in Francia, dove ebbe tempo per qualche anno ancora di far penitenza de' suoi peccati. Scrivono gli antichi Storici, ch'egli fu relegato a Liegi sotto la cura di *Agilfredo* Vescovo di quella Città. Ma Epidanno Monaco di San Gallo (a) racconta, ch'egli fu mandato colla moglie in esilio al Monistero di Corbeja, dove *in vigiliis, & orationibus, & jejuniis, & multis bonis operibus permansit usque ad diem obitus sui*. Jacopo Malvezzi (b), vecchio Storico di Brescia, nota anch'egli d'avere trovato presso gli Scrittori de' fatti di questo Re, che condotto a Parigi, attese quivi all'Opere della pietà; anzi salì così avanti nella santità, che andando la notte a visitar le Chiese miracolosamente se gli aprivano le porte delle medesime. Avrà egli letto questi miracoli ne' Romanzi, e non già in accreditati Scrittori. L'Autore antico della Cronica della Novalesa (c), che fa parimente menzione di tal prodigio, ha del Romanziere anch'egli in molti altri suoi racconti. Per altro nel Re *Desiderio*, anche ne' tempi suoi felici, non mancò la Pietà e la Religione. Giovanni Monaco Autore della Cronica del Monistero di Volturno (d) ne

(a) Histor. apud Goldast. Tom. I. Rer. Alamann.

(b) In Chr. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.

(c) P. II. T. II. Rer. Italic.

(d) Lib. I. P. II. T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 774.

ne parla così: *Hic licet bello fuerit austerus, tamen plurimis locis Ecclesias construxit, ornavit, atque ditavit rebus ac possessionibus multis. Denique ex jussione Principis Apostolorum Petri, Monasterium aedificavit in honorem & vocabulum ejusdem nominis in Valle Tritana* &c. E già osservammo altrove gl'insigni Monisteri da lui fabbricati in Brescia. Abbiamo anche osservato, ch'egli allorchè il Papa gl' intimò la scomunica, se non desisteva dall'andare coll'esercito a Roma, se ne tornò indietro *con gran riverenza*. Diede mano alla Chiesa Romana per liberarla dall' usurpator *Costantino* falso Papa. Ma in fine per la soverchia sua ambizione e poca prudenza precipitò dal Trono, e andò a finire in esilio i suoi giorni. *Adelgiso* suo figliuolo, che s'era ricoverato e difeso in Verona, probabilmente caduta che fu Pavia, anch'egli abbandonò quella Città alla discrezion de' Franchi, e si mise in salvo. Veramente abbiamo da Anastasio (*a*), che il Re *Carlo* nell'anno precedente si mosse dall'assedio di Pavia, ed in persona andò con parte della sua Armata sotto Verona, e quivi stando vennero a mettersi nelle sue mani i Nipoti, cioè i figliuoli del fu Re *Carlomanno* suo fratello, colla lor madre e con *Autcario* personaggio illustre ed ajo di quei Principini, che s'erano rifugiati colà con *Adelgiso*. Cosa poi divenisse di questi Principi, lo tace la Storia, verisimilmente per non rivelare un fatto, che tornava in discredito d'esso *Carlo*, cioè la sua poca umanità verso gl'innocenti nipoti. Potrebbe talun dedurre dal racconto d'Anastasio, che in mano di *Carlo Magno* venisse nell'anno precedente anche la Città di Verona. Ma il Chiarissimo Marchese Scipione Maffei (*b*) nella sua Verona illustrata osservò in una antica pergamena, che anche nell'Aprile dell'anno corrente si segnavano gli Atti pubblici di quella Città coi nomi di *Desiderio* e di *Adelchi*, tuttavia Regnanti. Però resta evidente, che fino a questi

(a) In Hadriani I. Papae Vit.

(b) Verona Illustrata lib. 11.

sti tempi si sostenne Verona. Ma al vedere disperati gli affari, *Adelgiso* se ne fuggì al mare col suo meglio, ed imbarcatosi a *Porto Pisano*, come lasciò scritto Paolo Diacono (*a*), passò a Costantinopoli ad implorare l'ajuto di quegli *Augusti*, che gli diedero bensì un buon pascolo di parole, ma non mai grandi forze per rimetterlo sul soglio. Con che *Carlo Magno* non avendo più contrasto, felicemente divenne Re d'Italia, e conquistò a riserva del Ducato di Benevento tutte l'altre Città e Terre di questo Regno. Diede egli per conseguente principio ad un'Epoca nuova. Pensa il P. Pagi, aver egli usate due Epoche diverse del Regno Longobardico; l'una cominciata nel mese d'Aprile, e l'altra dopo la presa di Pavia; e ch'egli prima ancora d'esso conquisto venisse riconosciuto per Re dei Longobardi. Nel Monistero di San *Zenone* di Verona una carta scritta *Regnante Domno nostro Carolo Rex excellentissimo Rege in Italia anno septimo Mensis Magii per Indictione tertia*, cioè l'anno 780. quando nulla vi manchi, indica la prima Epoca, verisimilmente principiata, dappoichè fu divenuto padrone di Verona. Ma le notizie, che ordinariamente si ricavano dalle carte Italiane, portano un'Epoca, il cui principio cadde negl'ultimi giorni di Maggio, o più tosto ne' primi di Giugno dell'anno presente, (*b*) nei quali egli trionfante entrò nella superata Reggia de' Longobardi.

(a) De Episcop. Metens.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 1.

Tanta facilità e felicità di *Carlo Magno* in conquistare il Regno d'Italia; senza battaglia alcuna, senza che gli facesse opposizione Città o Fortezza veruna, a riserva di Pavia, che tenne saldo per più di otto mesi, e di Verona, che men tempo resistè, potrebbe dar motivo a taluno di maraviglia. Non avvenne così a torla di mano ai Goti. Ma è da por mente, che le forze di *Carlo Magno*, padrone di tutta la Gallia, e di non poca parte della Germania, tali erano, che i Popoli giudicarono più sano consiglio il ce-

ERA Volgare Anno 774.

cedere, che il resistere. Ma si aggiunsero a questa potenza alcune ruote segrete, che agevolarono non poco la rovina del Re *Desiderio*. Non si farà torto veruno alla memoria del Pontefice *Adriano I.* in credere, ch'egli, autore della venuta in Italia del Re de' Franchi, impiegasse l'autorità e destrezza sua in quanti occulti maneggj egli potè, affinchè la Nazione Longobarda, e massimamente gli antichi abitatori dell'Italia concorressoro ad accettare un Re nuovo senza contrasto. Ho io inoltre conghietturato altrove (*a*), che *Anselmo*, Abbate dell'insigne Monistero di Nonantola nel territorio di Modena, porgesse non poco influsso alla depressione del Re *Desiderio*, e all'esaltazione del Re di Francia; giacchè resta una carta informe, atta nondimeno a dar notizia di questi affari, che contiene una sterminata donazion di beni fatta da *Carlo Magno* ad esso Abbate, verisimilmente in ricompensa de' buoni servigj a lui prestati in questa impresa. Abbiamo dall'antico Catalogo di quegli Abbati, pubblicato dall'Ughelli (*b*), da cui apparisce, che *Anselmo* governò quel Monistero per anni cinquanta; *& ex his septem passus est exsilium a Desiderio apud Casinum, sicut multorum seniorum relatione didicimus*. Era stato *Anselmo* Duca del Friuli, e cognato dei Re *Astolfo* e *Rachis*. Già vedemmo, che *Rachis*, tuttochè divenuto Monaco, contrariò a spada tratta *Desiderio*, allorchè questi volle salire sul Trono. Perciò *Anselmo* qual persona o nimica o sospetta, non fu più veduto di buon' occhio da esso *Desiderio*, e non finì la faccenda, che il cacciò in esilio. Tali notizie ci fanno intendere qual cosa troppo probabile, che l'Abbate *Anselmo*, unitosi col Papa, si servisse del credito e delle parentele sue, e della fazione dei Re precedenti, contraria a *Desiderio*, per ben servire in questa congiuntura a *Carlo Magno*, con guadagnargli l'animo di molti Longobardi. Infatti, siccome asserisce l'antico Anonimo Salernitano (*c*) nei Parali-

(a) Antiq. Italic. Dissert. 67.

(b) Italia Sacr. Tom. V. in Episcop. Tarvis.

(c) Part. II. Tom. I. Rer. Italic.

lipomeni da me dati alla luce, non pochi dei Longobardi allora insorsero contro del Re loro in favor dei Franzesi. *Dum iniqua cupiditate* (così scrive egli) *Langobardi inter se consurgerent, quidam ex Proceribus Langobardis talem legationem mittunt Carolo Francorum Regi, quatenus veniret cum valido exercitu, & Regnum sub sua ditione obtineret, asserentes, quia istum Desiderium Tyrannum sub potestate ejus traderent vinctum, & opes multas cum variis indumentis, auro argentoque intextis, in suum committerent dominium. Quod ille praedictus Rex Carolus cognoscens, cum Francis, Alamannis, Burgundionibus, necnon & Saxonibus, cum ingenti multitudine Italiam properavit. Postquam in Italiam Rex Carolus venit, Rex Italiae Desiderius, a suis quippe, ut diximus, fidelibus callide est ei traditus: quem ille vinctum suis militibus tradidit; & ferunt alii, ut lumine eum privasset.* Che così passasse l'affare, possiamo anche argomentarlo dalla fuga, che l'esercito Longobardo prese al solo comparir del Re *Carlo* alle Chiuse dell'Alpi, senza aspettare di venir alle mani. Finirono dunque i Re di Nazion Longobarda, ma non finì il Regno dei Longobardi, di cui assunse il titolo di Re il vincitor *Carlo Magno*. Cambio, che tornò anche in sommo vantaggio dell'Italia, perchè quantunque i Sudditi dei Re Longobardi godessero interna quiete e felicità, e fossero governati con buone Leggi ed esatta Giustizia: pure provarono dipoi anche miglior trattamento sotto di *Carlo Magno*, Monarca, che in altezza di mente, possanza, e dirittura di giudizio superò tutti i Re Franchi e Longobardi. E tanto più, perchè siccome vedremo, da lì a pochi anni esso diede all'Italia il suo Re particolare, cioè *Pippino* suo figliuolo, venendo con ciò a continuare in Italia la Corte Regale con soddisfazione di tutti i sudditi. Ma si dee notare per tempo, che cadde bensì il Re *Desiderio*, e il Regno d'Italia pervenne a *Car-*

ERA Volgare Ann. 774.

a *Carlo Magno*; ma non venne già per allora, siccome dissi, in suo potere il Ducato di Benevento, che abbracciava la maggior parte di quello, che ora è Regno di Napoli. *Arichi* o sia *Arigiso* era in questi tempi Duca di Benevento, ed avea per moglie *Adelberga* figliuola del Re *Desiderio*. Udito che ebbe egli abissata la fortuna del suocero, pretese tosto di succedere nelle ragioni di lui, con alzare perciò bandiera di Sovranità; e laddove finquì avea portato il titolo di *Duca*, da lì innanzi cominciò ad intitolarsi *Principe*, nome allora più cospicuo dell' altro di *Duca*, e significante chi non riconosce superiore sopra di se. Si fece inoltre incoronare dai Vescovi, cominciò ad usare nei suoi Diplomi la formola: *In sacratissimo nostro Palatio*, e tutto poscia si applicò alla difesa dei proprj Stati. *Carlo*, che aveva allora sulle spalle la guerra coi Sassoni, i quali profittando della di lui lontananza, aveano fatte non poche scorrerie nei di lui Stati, non potendo applicare alla guerra dei Longobardi Beneventani, tornossene in Francia, lasciando, che *Arigiso* continuasse in quelle parti la dispotica sua signoria. Notizie tali sono state conservate da Erchemperto (*a*), dall'Anonimo Salernitano, e da Leone Marsicano Vescovo Ostiense,

(a) Part. I. Tom. II. Rer. Italic.

Anno di CRISTO DCCLXXV. Indizione XIII.
di ADRIANO I. Papa 4.
di LEONE IV. Imperadore 25. e 1.
di CARLO MAGNO Re dei Franchi e Longobardi 2.

SI partì in quest' anno da Costantinopoli con una poderosa flotta di navi *Costantino Copronimo Augusto*, risoluto di portar la guerra contro dei Bulgari, coi quali era da qualche tempo in rotta, ed era anche succeduto più d'un cimento. Ma arrivato che fu al Castello di Strongilo, stando in nave, diede fine alla

alla sua vita nel dì 14. di Settembre, con lasciar dopo di se un' abominevol memoria presso i Cattolici per la fiera persecuzione da lui fatta alle sacre Immagini, e a chiunque le venerava e difendeva. Rimase suo successor nell' Imperio *Leone IV.* suo figliuolo, già dichiarato *Augusto* e Collega suo fin l'anno 751. e marito dell'*Augusta Irene*. In quest'anno ancora soggiugne Teofane, *Teodoto* Re dei Longobardi con venire a Costantinopoli ricorse all'ajuto dell'Imperadore. L'autore della Miscella (a), o sia chi diede quella Storia alla luce, credendo un' errore quel *Teodoto* sostituì il nome di *Adelgiso* nella versione del passo di Teofane. Ma è da osservare il costume dei Greci superbi, che nella Corte loro cambiavano in un Greco nome il nome dei Principi stranieri. Così vedremo nel Secolo Decimo *Berta* figliuola d'*Ugo* Re d' Italia, maritata in *Romano Juniore*, figliuolo di *Costantino Porfirogenneta*, assumere, giunta che fu in Costantinopoli il nome di *Eudocia*. L'andata di *Arigiso* colà, e la protezion dell' Imperadore, siccome vedremo, mise dei sospetti, e non poca paura nel Pontefice *Adriano*; e corse anche voce, ch'egli tenendo intelligenza coi Duchi d'Italia, minacciasse di ricuperare il suo Regno. Ma questi erano tutti spauracchj senza fondamento, perchè *Leone Augusto* pensava a tutto altro, che a portar le sue armi in Italia. *Adelgiso* null'altro ottenne in quella Corte, che il titolo e la dignità di Patrizio; e quivi siccome scrisse Eginardo, o sia l'Autore degli Annali Lauresamensi, invecchiò, e diede fine in istato privato ai suoi giorni. Si crederà ciascuno, che dappoichè *Carlo Magno* ebbe conquistato in buona parte il Regno Longobardico, non tardasse punto a restituire alla Chiesa Romana tutto quanto gl' era stato occupato dai Longobardi, colla giunta ancora del di più, ch'egli avea promesso a Papa *Adriano I.* Infatti Sigeberto (b), il Dandolo (c), ed altri, lasciarono scritto, ch' egli restituì tutto, im-

ERA Volgare Anno 775.

(a) Histor. Tom. I Rer. Italic.

(b) In Chr.

(c) T. XII. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 775.

immaginando quello, che doveva essere; ma non già quello, che fu. Volentieri corse negli anni avanti il Re *Pippino* a gastigare *Guaifario*, potente Duca dell' Aquitania, usurpatore dei beni delle Chiese, perchè se gli offeriva questo plausibil motivo di conquistar quella Provincia. Non fu minor lo zelo di *Carlo Magno* suo figliuolo in prendere per lo stesso titolo l'armi contro del Re *Desiderio*, perchè v'andava unita la conquista d'un Regno. Ma per disgrazia non contento d'aver acquistato sì bel paese, trovava anche dolce il ritenere ciò, che s'aveva da restituire a San *Pietro*. Non sono a noi pervenute le Lettere passate fra Papa *Adriano* e lui, nè i lor maneggj e patti, allorchè trattarono di distronar *Desiderio*. Ne restano bensì dell'altre, dopo questo fatto, scritte da esso Pontefice al medesimo Re *Carlo*, e conservate nel Codice Carolino, ma senza che rimanga vestigio del tempo, in cui furono date. Da esse andremo vedendo con quale puntualità *Carlo Magno* mantenesse la sua parola. Intanto è da dire, aver giudicato i Padri Cointe, e Pagi, che la Lettera Quinquagesima quinta appartenesse al precedente anno. Io la stimo più tosto dell' anno presente, o pur del susseguente. Quivi dice Papa *Adriano*, che *Gaufrido* Cittadin Pisano *retulit nobis de immensis victoriis, quas vobis omnipotens & Redemtor noster Dominus Deus, per intercessionem beati Petri Principis Apostolorum concedere dignatus est*. Se crediamo al Padre Pagi non era peranche presa Pavia, allorchè fu scritta questa lettera. Ma quali *immense vittorie* aveva mai riportato *Carlo Magno*, da che calò in Italia, e mise l'assedio a Pavia? Niuna. Ben più probabile sembra, che tali *vittorie* riguardino la Sassonia, dove nell' anno precedente *Carlo* ripigliò la guerra, e nel presente o in alcuno dei susseguenti riportò molte vittorie. Soggiugne il Papa, che nel venire il suddetto *Gaufrido* a Roma, *Allone* Duca l'ave-

l'aveva voluto uccidere, ed avea posto spie per coglierlo, se tornava indietro. Questo *Allone* era Duca certamente di Lucca; e per attestato del Fiorentini, e di Cosimo della Rena, si cominciano a trovar memorie di lui nelle Carte dell'Archivio Archiepiscopale di Lucca sotto l'anno 782. e nei susseguenti: il che può far dubitare, che anche molto più tardi fosse scritta la lettera suddetta Quinquagesimaquinta da Papa *Adriano.* Il qual poscia prega il Re *Carlo* di volere rimettere in libertà i Vescovi di Pisa, di Lucca, e di Reggio, condotti da lui verisimilmente in Francia, perchè sospettava della lor fedeltà. Il dirsi dal Papa, che s'erano fatte orazioni per esso Re in Roma, *ab illo tempore & die, quo ab hac Romana Urbe in alias partes profecti estis*, sembra piu tosto indicar l' anno 782. in cui *Carlo* andò in Sassonia, dopo essere stato nel precedente a Roma.

A quest' anno poscia pretendono i suddetti due Scrittori, che s'abbia a riferire l'Epistola Sessagesima terza del Codice Carolino. Quivi il Pontefice attesta la sua allegrezza per aver inteso dalle lettere di *Carlo Magno*, *quod Domino protegente remeantes vos a Saxonia, mox & de praesenti, ad implenda, quae ei polliciti estis, properare desideratis*. Ma non in questo solo anno fu in Sassonia il Re *Carlo*: vel richiamò la guerra anche in altri susseguenti; e però non è certo nè pure il tempo d'essa Lettera. Di quì nondimeno a buon conto apprendiamo, che non aveva egli peranche eseguite le promesse da lui fatte al Romano Pontefice. Furono portate queste lettere al Papa da *Possessore* Vescovo, e da *Rabigaudo* Abbate; e però si truova coerente a queste la Lettera Quinquagesima ottava, in cui *Adriano* scrive al Re *Carlo*, che presentita la venuta di questi due Inviati, avea mandato loro incontro per riceverli un decente equippaggio. Ma ch'essi giunti che furono a Perugia, in vece di continuare il viaggio, erano iti ad abboccarsi

ERA Volgare. Anno 775.

carsi con *Ildebrando* Duca di Spoleti, con far anche presso di lui una lunga posata. Avea loro scritto il Papa, pregandoli di passar prima a Roma per trattar con loro dei correnti affari: dopo di che sarebbono andati a Benevénto. E pure essi nulla curando un tale invito, da Spoleti s'erano portati a Benevento: cose tutte, che empievano di mille sospetti, e di non poco affanno l'animo d'esso Pontefice. Il quale perciò gli ricorda, che la mossa dell'esercito, e tante spese per la guerra d'Italia, non peraltro erano state fatte da *Carlo*, *nisi pro justitiis beati Petri exigendis, & exaltatione sanctae Dei Ecclesiae*, con aggiugnere una particolarità di gran considerazione, cioè ch'esso Re avea, quando fu in Roma, fatta l'offerta del *Ducato di Spoleti* a San *Pietro* per sollievo dell'Anima sua. *Quia & ipsum Spoletinum Ducatum vos praesentialiter obtulistis Protectori vestro beato Petro per nostram mediocritatem* (e non già ai tempi di *Pippino*) *pro animae vestrae mercede.* Conseguentemente il prega di liberarlo da quell'afflizione, e di effettuar la promessa. Ma il Re *Carlo* non apparisce punto ch'eseguisse mai la sua promessa per conto del Ducato di Spoleti, il quale da lì innanzi non si truova signoreggiato dai Papi, ma bensì incorporato nel Regno d'Italia, e que' Duchi sottoposti ai Re d'Italia. Nella Cronica del Monistero di Farfa (*a*) si veggono Atti del medesimo *Carlo Magno*, nei quali è mentovato *Hildeprandus Dux Noster*, e in tutto si scuopre esso Re Padrone sovrano di quel Ducato, e *Ildeprando* Vassallo di lui, e non già del Romano Pontefice, senza aver esso Papa veduta mai attenuta la donazione, o promessa suddetta. E quì conviene osservare per conto del Ducato di Spoleti una notizia involta in molte tenebre. Rapportò il Padre Mabillone (*b*) una Donazione fatta nell'anno 787. al Monistero Farfense da *Ildeperto* Duca di Spoleti. Tanto esso Padre Mabillone, quanto io nelle Annotazioni al medesimo Documento, da me ripubblicato nella Croni-

(a) Part. I. Tom. II. Rer. Italic.

(b) In Annal. Benedict.

nica suddetta, abbiam creduto, che per errore fosse scritto in quella Carta *Ildeperto*, o sia *Ildeberto* in vece di *Ildeprando*, o sia *Ildebrando*, il quale anche per testimonianza del Catalogo antico dei Duchi di Spoleti, posto avanti alla Cronica suddetta, tenne il Ducato di Spoleti dall'anno 774. fino al 789. Ma ho io poscia avvertito, avere l'Ughelli accennato un' altro Documento, spettante all'anno 775. in cui si legge espresso: *Dum nos Hildepertus gloriosus Dux Ducatus Spoletini residessemus Spoleti in Palatio* &c. Oltre a ciò ho io rapportato (a) varie notizie dell' Archivio Farfense, chiaramente indicanti, che questo medesimo *Ildeperto* Duca fece altri Atti in quel Ducato nell'anno 778. e, pur nei medesimi tempi vi comandava il Duca *Ildebrando*. Difficile a credere è, che sia stato cambiato in tutti quei Documenti il nome d'*Ildebrando* in quello d'*Ildeberto*; e più verisimil sarebbe l'immaginare, che l'uno di quei Duchi commandasse a Spoleti, e l'altro a Camerino; ovvero che due Duchi nello stesso tempo avesse allora Spoleti, siccome gli ebbe in altri tempi, se pure *Ildebrando* per sospetti di sua fede in alcun tempo non fu deposto, con risorgere poi come prima nel grado suo. Infatti dalla Lettera Quinquagesima nona del Codice Carolino, scritta nel tempo stesso delle due precedenti, Papa *Adriano* screditò forte Duca *Ildebrando* appresso il Re *Carlo*, con fargli sapere, essere ritornati da Benevento *Possessore* Vescovo, e *Rabigaudo* Abbate, i quali aveano pregato istantemente esso Papa di ricevere in sua grazia il suddetto *Ildebrando*, che era pronto a presentarsi davanti a lui in Roma. Aggiugne ancora di aver penetrato, che il medesimo Duca di Spoleti, *Arigiso* Duca di Benevento, *Rodganso* Duca del Friuli, e *Regnibaldo*, o sia *Reginaldo* Duca di Chiusi, aveano tramata una congiura con *Adelgiso* figliuolo di *Desiderio*, e destinato, ch' egli venisse nel prossimo Marzo con una flotta di Greci a fin d' as-

(a) Antiq. Italic. Dissert. 67.

ERA Volgare Anno 775.

salire *questa nostra Città di Roma*, e di rimettere in piedi il Regno dei Longobardi. Il perchè scongiura esso Re *Carlo* di porgergli senza dimora soccorso, e di venire in persona a Roma, per reprimere i nemici di San *Pietro* e della Chiesa Romana, e del Popolo nostro della *Repubblica* de' Romani, *& ut ea, quae eidem Dei Apostolo vestris propriis pro animae vestrae mercede obtulistis manibus, ad effectum perducatis*: dal che si conosce, che *Carlo Magno* non avea peranche dato effetto alle promesse sue.

Anno di Cristo DCCLXXVI. Indizione XIV.
di Adriano I. Papa 5.
di Leone IV. Imperadore 26. e 2.
di Costantino Augusto 1.
di Carlo Magno Re de' Franchi e Longobardi 3.

L'Imperadore dei Greci *Leone*, fattosi in quest' anno pregare dai suoi Baroni, perchè dichiarasse *Augusto*, e Collega nell'Imperio il picciolo *Costantino* figliuolo suo, e dell'Imperadrice *Irene*, volentieri s'accomodò alle istanze loro (*a*); e però esso *Costantino* cominciò a contar nel presente anno quelli del suo Imperio. Ancorchè si trovasse il Re *Carlo* impegnato non poco nella guerra contro dei Sassoni, Popoli, che per forza s'andavano oggi sottomettendo, e domani tornavano a ribellarsi: tuttavia premendogli forte gli affari d'Italia, s'era già incamminato sul fine del precedente anno alla volta dell'Italia, con solennizare la festa del Santo Natale in Scelestat nell'Alsazia. *Rodgauso* Duca del Friuli di Nazion Longobardo, veniva accusato per manipolatore di una gran ribellione contro di lui, e già abbiam veduto quanto ne scrisse ad esso Re il Pontefice *Adriano*. All' apparir della Primavera piombò il Re *Carlo* con poderose forze sopra il Friuli, e per attestato degli Annali

(a) Theophan. in Chronogr.

ERA Volgare. Anno 776.

nali dei Franchi (*a*), venuto alle sue mani esso *Rodgauso*, il privò di vita. Assediò *Stabilino* suocero di lui in Trivigi, e forzò quella Città alla resa. Ugone Flaviniacense (*b*) scrive, che *Pietro Italiano* quegli fu, che gli consegnò essa Città di Trivigi, *& ob hoc de Virdunensi Episcopatu honoratus est*. In quella Città celebrò il Re *Carlo* la santa Pasqua, e dopo aver prese l'altre Città, che s'erano ribellate, in tutte mise degli Ufiziali Franzesi. Ivi lasciò *Marcario* con titolo di *Duca*. Poscia obbligato dalla guerra dei Sassoni, se ne tornò vittorioso a ripigliar l'armi contro di quei Popoli. Sembra eziandio, che possa ricavarsi da tali notizie, che al Duca del Friuli fossero allora sottoposte varie Città, cioè che fosse formata la *Marca Trivisana*, o *del Friuli*. Può parimente essere, che a questi tempi appartenga ciò, che racconta il Monaco di San Gallo (*c*) nella Vita di *Carlo Magno* con dire; che trovandosi egli nelle parti del Friuli, perchè era freddo, portava una pelliccia fatta di pelli conce di castrato; imperciocchè per più Secoli anche in Italia fu in gran vigore l'uso delle Pelliccie, siccome ho dimostrato altrove (*d*). Erano capitati a Pavia nel mese avanti i mercatanti Veneziani, gente, che più d'ogn' altra attendeva allora al commerzio, ed aveano portato da Levante una gran copia di galanterie, e spezialmente delle stoffe, e tele ricamate, e delle pelli fine. Corsero tosto i Cortigiani di *Carlo* a provvedersene con quell'ansietà, con cui i mal'accorti Italiani corrono oggidì a comperare i ***bijoux***, o le stoffe oltramontane e forestiere, e fecero poi bella comparsa con quegli abiti. Venuto un dì di festa dopo la Messa il Re volle andare con essi Cortigiani alla caccia, ed era tempo freddo e piovoso. Quei suntuosi abitini tutti bagnati dalla pioggia e maltrattati dal bosco, si trovarono la sera lacerati, e ridotti in pessimo stato, spezialmente dal fuoco, a cui corsero quei nobili Cacciatori per iscaldarsi. Volle *Carlo* la mat-

(a) Annales Bertinian.

(b) In Chr.

(c) Lib. 2. de reb. gestis Caroli M. apud Du-chesne Tom. II.

(d) Antiq. Italic. Dissert. 25.

ERA Volgare Anno 775.

mattina seguente, che comparissero con quelle medesime vesti così guaste, ed allora dimandò a quei vanarelli, qual'abito fosse più utile e prezioso: il suo, che gli costava un soldo, ed era restato bianco ed illeso, o pure quei loro pagati sì caro, e che a nulla più servivano?

Furono di parere i Padri Cointe, e Pagi, che in quest'anno il medesimo Pontefice scrivesse al Re *Carlo* la Lettera Quadragesima nona del Codice Carolino, con esprimere l'afflizione sua, perchè dopo le speranze a lui portate da *Filippo* Vescovo, e da *Megisto* Arcidiacono, ch'esso Re *Carlo* sarebbe colla Regina *Ildegarde* venuto a Roma avanti la Pasqua, per dare il contento al Papa di tenere al sacro Fonte, *Filium, qui nunc vobis procreatus est*: s'avvicinava già il dì di Pasqua senza sentore alcuno del loro viaggio. Crede il Padre Pagi, che questo figliuolo di *Carlo Magno* sia *Carlomanno*, appellato poscia *Pippino*, che fu Re d'Italia, e che egli nascesse in quest'anno. Ma non par molto probabile, che se quì si parla di *Pippino*; egli nascesse nell'anno presente, riflettendo alla Data di questa Lettera, scritta prima del dì 23. di Marzo, in cui cadde la Pasqua, e al tempo necessario al viaggio dei suddetti Inviati, e all'improbabilità di condurre in mesi di verno a Roma un Principino poco fa nato. Comunque sia, non sappiam bene, se al presente anno appartenga la predetta Epistola Quarantesima nona. Certo è bensì, che nella medesima Papa *Adriano* fa nuove istanze per l'adempimento delle promesse: dal che finora egli s'era astenuto. Aggiugne le seguenti parole: *Et sicut temporibus beati Sylvestri Romani Pontificis, a sanctae recordationis piissimo Constantino magno Imperatore, per ejus largitatem sancta Dei Catholica & Apostolica Romana Ecclesia, elevata atque exaltata est, & potestatem in his Hesperiae partibus largiri dignatus est: ita & in his vestris felicissimis temporibus atque nostris sancta*

*Dei*

*Dei Ecclesia, idest beati Petri Apostoli, germinet, atque exsultet, & amplius atque amplius exaltata permaneat*. Passa poi a dire, che *Carlo* sarà chiamato un nuovo *Costantino*, se ingrandirà la Chiesa Romana: parole tutte, che sembrano indicare già nata quella famosa Donazione di *Costantino*, che oggidì da tutti i saggj vien riconosciuta per finta: non già che *Costantino* non donasse molto alla Chiesa Romana, ma che le donasse Stati e Dominj temporali. E di Stati appunto pare, che quì si parli, con soggiugnere poi altre istanze per la restituzione dei Patrimonj e Allodiali, spettanti per giustissimi titoli alla Chiesa Romana in varie parti d'Italia. *Sed & cuncta alia* (seguita egli a dire) *quae per diversos Imperatores, Patricios etiam & alios Deum timentes, pro eorum animae mercede, & venia delictorum, in partibus Tusciae, Spoleto, seu Benevento, atque Corsica, simul & Savinensi patrimonio, beato Petro Apostolo, sanctaeque Dei & Apostolicae Romanae Ecclesiae concessa sunt, & per nefandam gentem Langobardorum abstracta & ablata sunt, vestris temporibus restituantur*. E per giustificar meglio i diritti della sua Chiesa, dice d'avergli anche spedito molte Donazioni cavate dall'Archivio Lateranense. Certo è da maravigliarsi, come *Carlo Magno*, dopo avere intrapresa la spedizion d'Italia, spezialmente per reintegrare la Chiesa Romana nei beni ad essa occupati dai Longobardi, divenuto che fu Padron d'essa Italia, si mettesse sì poco pensiero di restituirle, e farle restituire essi beni. E di quì parimente apparisce, che Papa *Adriano* niuna autorità doveva allora esercitare in Benevento e Spoleti, e nella Corsica, e nella Sabina, la qual'ultima Provincia almeno in parte era in questi tempi sottoposta ai Duchi di Spoleti. Truovasi in quest' anno un *Giovanni* Duca, che s'intitola figlio del fu Duca *Orso* (*a*), il quale fa una magnifica Donazion di beni al Monistero di Nonantola, situato *Pago Persiceta*, *territorio*

(a) Antiq. Italic. Dissertat. 71. pag. 197.

Mo-

ERA Volgare Anno 776.

*Motinense*, dove era Abbate *Anselmo*, di cui s'è altre volte parlato. Di qual Città egli fosse Duca, non apparisce. Dice egli, che il Casale, o sia Villa della Verdeta, era stata donata ad *Orso* Duca suo padre dal *Serenissimo Astolfo Re*. Questa Villa è del distretto di Modena.

Anno di Cristo DCCLXXVII. Indizione XV.
di Adriano I. Papa 6.
di Leone IV. Imperadore 27. e 3.
di Costantino Augusto 2.
di Carlo Magno Re de' Franchi e Longobardi 4.

BEnchè le lettere del Codice Carolino, perchè prive d'ordine Cronologico, non ci lascino accertar gli anni, in cui furono scritte: pure sarà a me lecito il rapportare al presente, tutto quanto ivi si legge intorno a *Leone* Arcivescovo di Ravenna. Nell'Epistola cinquantesima terza d'esso Codice Papa *Adriano* scrive a *Carlo Magno* d'avere inteso dalle di lui lettere, come il suddetto Arcivescovo s'era portato in persona a visitare il Re, e ne mostra piacere; ma con soggiugnere, che se *Leone* gli avesse prima notificato il pensiero d'andarvi, con esso lui avrebbe spedito un suo Messo: tacitamente significando, che non molto gli piaceano i lor colloquj senza l'assistenza di qualche suo Ministro. Si fece a credere il P. Pagi (a), che l'andata di questo Arcivescovo seguisse nell'anno antecedente, allorchè il Re *Carlo* si trovava in Trivigi. Truovansi poi replicate nella stessa lettera le istanze tante volte fatte, *ut velociter ea, quae Beato Petro pro magna animi mercede &c. per tuam donationem offerenda spopondisti, adimplere jubeas*, con aggiugnere, che siccome San *Pietro* Portinajo del Cielo l'ha ajutato a conquistare il Regno de' Longobardi, così renderà anche, coll'intercessione sua presso Dio, sor-

(a) Ad Annal. Baron.

sottomesse a *Carlo* tutte l'altre barbare Nazioni. Seguita la lettera quinquagesima prima, in cui *Adriano* ricorda al Re *Carlo* la promessa fatta di spedire a Roma i suoi Messi; ma essere già passato Novembre, senza che alcuno si sia veduto. Perciò gli spedisce *Andrea* Vescovo, e *Pardo* Egumeno, o sia Abbate, ben' informati degli affari, insistendo ancor qui per l'esecuzione di quanto il Re *Pippino* promise a San *Pietro*, e il medesimo Re *Carlo* avea confermato. Evvi poi una giunta, con cui gli notifica, qualmente *Leone* Arcivescovo *postquam a vobis reversus est, in nimiam superbiam elevatus, nullo modo nostris praeceptionibus, sicut antea, obedire voluit, sed brachio forti usque hactenus in sua potestate detinere videtur Imolam atque Bononiam, dicens: quod easdem Civitates nullo modo beato Petro, neque nobis concessistis, nisi tantummodo eidem Leoni Archiepiscopo*. Aggiugne d'avere spedito a Ravenna *Giorgio* Sacellario, affinchè facesse andare a Roma i Giudici delle Città dell'Esarcato, e si facesse dare il giuramento de' Popoli; ma che l'Arcivescovo l'aveva impedito. E perciocchè il Papa avea posto per Conte, cioè per Governatore, nella picciola Città di Gavello *Domenico* raccomandatogli dal medesimo Re, da *Leone* erano stati colà inviati dei soldati, che il condussero prigione a Ravenna. Aveva questi inoltre vietato, l'andare a prendere dal Papa impiego, a tutti gli abitanti delle Città dell'Emilia, cioè di *Faenza* del *Ducato* di *Ferrara*, di *Commacchio*, di *Forlì*, e *Forlimpopoli*, *Cesena*, e *Bobbio*. Di Modena, Reggio, Parma, e Piacenza non si parla, perchè queste non furono mai comprese nelle Donazioni dei Re Franchi. Finalmente dice, che per conto delle Città dell'una, e dell'altra Pentapoli, cominciando da *Rimini* fino a *Gubbio* tutti quei Popoli erano ubbidienti al dominio del sommo Pontefice, pregando perciò il Re *Carlo* di metter freno alla superbia di *Leone* Arcivescovo,

ERA Volgare Anno 777.

vo, e di non permettere, che i beni da lui e dal padre conceduti a San *Pietro*, sieno usurpati dalla gente maligna.

Similmente nella lettera cinquantesima seconda fa il Papa intendere a *Carlo Magno*, che nel dì 27. d'Ottobre essendogli giunta una Lettera di *Giovanni* Patriarca di Grado, immediatamente l'avea spedita ad esso *Carlo*; ma con dispiacere, per avere scoperto, che *Leone* Arcivescovo di Ravenna avea prima dissigillata e letta quella lettera; nè per altro fine, che per farne sapere il tenore ad *Arigiso* Duca di Benevento, e agli altri nemici del Re e del Papa. Ma confidar egli, che *Carlo* effettuerà tutte le promesse fatte a San *Pietro*. A parte poi ripete ciò, che è detto di sopra della tirannica superbia del suddetto *Leone*, che non lasciava andar persona di Ravenna e dell'Emilia a Roma, e andava vantando, che *Carlo* non avea conceduto a San *Pietro Imola*, e *Bologna*, ma sì bene a lui, che se n'era messo in possesso. Leggonsi le medesime doglianze nella lettera cinquantesima quarta, e particolarmente vi si dice, che *Leone* Arcivescovo, *postquam vestra Excellentia a Civitate Papia in partes Franciae remeavit, ex tunc tyrannico ac procacissimo intuitu rebellis beato Petro & nobis exstitit, & in sua potestate diversas Civitates Aemiliae detinere videtur, scilicet Faventiam, Forum Populi* &c. Ed aver egli tentato anche lo stesso nella *Pentapoli*; ma con trovar que' Popoli saldi nell'ubbidienza della Santa Sede. Perciò se ne lamenta *Adriano*, mentre que' paesi, che ai tempi de' Longobardi la Chiesa Romana signoreggiava, ora sotto *Carlo* Re le sieno tolti. E circa il dirsi da *Leone* Arcivescovo, che era stato a lui dato l'Esarcato di Ravenna con quel potere, che ebbe *Sergio* suo Antecessore, risponde, essere stato consegnato l'Esarcato a *Stefano* suo Predecessore, e a lui stesso, e volerne per conseguente il dominio; ed essere ben noto, che *Sergio* Arcivesco-

vo.

vo, allorchè cominciò a cozzare con Papa *Stefano III.* fu levato di Ravenna; ſiccome ancora, che ne' tempi addietro ſi mandavano colà da Roma i Giudici a far giuſtizia con altri atti di poſſeſſo e di ſignoria in quelle parti. Perlocchè ſi raccomanda, e prega il Re *Carlo* di non permettere queſto danno ed obbrobrio alla Chieſa di San *Pietro*, sì ſe vuole in queſto mondo lunga vita, ed immenſe vittorie, e nell'altro la celeſte beatitudine. Le parole latine riferite di ſopra ci fan conoſcere, che *Leone* Arciveſcovo cominciò nell'anno 774. a far da padrone nell'Eſarcato; ed avendo ſeguitato non poco a tener ſalda la preda, par difficile a credere, che così egli operaſſe ſenza precedente ſcienza di *Carlo Magno*, e tanto meno contro la di lui volontà, con reſtar poi allo ſcuro, come un Re sì amico e divoto della Santa Sede, comportaſſe atti tali dall'Arciveſcovo di Ravenna in vilipendio del Sommo Pontefice. Come poi finiſſe queſta controverſia, non appariſce chiaro nè dalle lettere di Papa *Adriano*, nè dalla Storia di quei tempi. Sarebbonſi probabilmente avute intorno a ciò molte notizie dal Pontificale di Ravenna, ſcritto cinquant'anni dappoi da Agnello, ſe quell'opera non foſſe ſtata (ha molto tempo) caſtrata, con pervenire a noi troppo lacera e ſmunta. Dagli Atti nondimeno, che s'andran rammentando, e dal non udirſi più ſopra queſto doglianze del Papa, abbaſtanza comprenderemo, che *Leone* dovette eſſere meſſo in dovere, e che riſorſe nell'Eſarcato il dominio temporale dei Romani Pontefici. Si ſon poi fatti a credere il Cointe e il Pagi, che foſſe ſcritta nel preſente anno da Papa *Adriano* la lettera quinquageſima del Codice Carolino. Abbiamo da eſſa, che il Re *Carlo* faceva ſperare al Papa la ſua venuta in Italia pel proſſimo Ottobre, a fine di effettuare le promeſſe fatte a San *Pietro*, le quali reſtavano tuttavia ſoſpeſe. E perciocchè *Carlo* era mal ſoddisfatto di *Anaſtaſio* Meſſo del Papa, per avere ſparlato con-

ERA Volgare. Anno 777

contro di lui, e perciò gli negava il congedo: duolsi di ciò il Papa, allegando, che per la notizia di questo fatto i Longobardi e Ravennati spargevano voci, che non passava più buona armonia fra il Papa e il Re *Carlo*. In questi tempi, per attestato del Dandolo (a), perchè *Maurizio* Duca, o sia Doge di Venezia, aveva accresciuto il suo merito col buon governo de' Popoli, i Veneziani in ricompensa dichiararono suo Collega nel Ducato, e Successore, *Giovanni* suo figliuolo, venendo con ciò per la prima volta ad avere Venezia due Dogi nello stesso tempo: esempio, che andando innanzi produsse dei perniciosi effetti.

(a) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO DCCLXXVIII. Indizione I.
di ADRIANO I. Papa 7.
di LEONE IV. Imperadore 28. e 4.
di COSTANTINO Augusto 3.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longobardi 5.

DOpo avere l'infaticabil Re *Carlo* costretti colla forza i Sassoni negli anni precedenti all'ubbidienza, e indotti non pochi d'essi ad abbracciare la Religione di Gesù Cristo: volle in quest'anno far pruova delle forze sue contro de' Saraceni, dominanti nella Spagna. Pertanto con due eserciti per due diversi siti valicò i Monti Pirenei, prese Pamplona, Huesca, e Jacca; forzò Saragozza a dar degli ostaggi, e fissò maggiormente la sua autorità in Barcellona, Gironda, e in altri Luoghi della Catalogna. Ma in ritornando verso la Francia le truppe sue, fra le quali si contavano ancora alcuni Reggimenti di Longobardi, allorchè furono nelle cime de' Pirenei, e ne' passi stretti di una Valle, ebbero una fiera spelazzata dai perfidi Guasconi, che quivi stavano imboscati in aguato, con restarvi disfatta la retroguardia, e andare a sacco tutto il loro equipaggio. Eginardo (b) rac-

(b) In Vita Caroli M.

racconta fedelmente il fatto, asserendo, che fra gli altri Ufiziali della Regale armata, quivi perirono *Egarto* Soprintendente alla mensa del Re, *Anselmo* Conte del Palazzo, e *Rolando* Governatore della Marca di Bretagna. E questa è la battaglia di Roncisvalle, divenuta poi celebre ne' Romanzi di Spagna, Francia, ed Italia, dove finsero i Poeti, che restassero uccisi i Paladini di Francia, e particolarmente l'invincibil'*Orlando* (lo stesso che *Rolando*), di cui nondimeno altra memoria non ci ha conservato la vera Storia, se non le poche suddette parole di Eginardo. Il motivo, che indusse *Carlo Magno* a non continuar le conquiste nella Spagna, in tempo appunto, che i Saraceni non aveano forze da opporgli, fu la ribellione de' Sassoni. Vedendo costoro impegnato il Re col maggior nerbo delle sue truppe nell'impresa della Spagna, commossi spezialmente da *Witichindo*, valoroso Principe di quella Nazione, ripigliate l'armi, passarono il Reno, giunsero fin presso Colonia, ed empierono di stragi e d'incendj quelle contrade. L'avviso d'essere tornato in Francia sano e salvo il Re *Carlo*, e qualche Reggimento spedito contro di loro, bastarono a farli retrocedere; anzi sorpresi dai Franzesi al fiume Adarna, non pochi d'essi rimasero messi a fil di spada sul campo. Partorì in quest'anno la Regina *Ildegarde* al Re *Carlo* due figliuoli, cioè *Lottario*, che da lì a due anni mancò di vita, e *Lodovico*, che fu poi Re d'Aquitania, e col tempo suo Successore ed Imperadore. Giacchè resta incerto il tempo di non poche lettere di Papa *Adriano I.*, a noi conservate nel Codice Carolino, sia a me lecito di rapportar quì un'affare trattato in esse. Nell' Epistola sessantesima nona fa esso Papa istanza, perchè sia restituita a San *Pietro* una tenuta di beni, posti nella Provincia della Sabina, e destinati per la luminaria della Basilica Vaticana, e per le limosine a' poveri, che lo stesso Re *Carlo* avea confermato alla

Chje-

ERA Volgare Anno 778.

Chiesa Romana. A questo fine gli spedisce *Agatone* Diacono, e *Teodoro* eminentissimo Console e *Duca*, suo nipote. Poscia nella lettera quinquagesima sesta gli dà avviso, come i suoi Messi in compagnia di quei del Re, inviati *ad suscipiendum in integro Patrimonium nostrum Ravennense* ( s'ha da scrivere *Savinense*, ) aveano trovato testimonj comprovanti, che circa cento anni addietro la Chiesa Romana avea posseduto quel Patrimonio; e che ciò non ostante, esso interamente non era stato restituito. Similmente nell' Epistola sessantesima ottava gli notifica la buona disposizione dei Messi Regali, per consegnare intero quel Patrimonio a San *Pietro*; ma che alcuni perversi ed iniqui uomini di quel paese l'aveano impedito, con aggiugnere, che il Re *Desiderio* avea ben fatta la restituzion di molti poderi, ma non di tutti. Da ciò comprendiamo, che la Sabina non era in questi tempi sotto la signoria del Romano Pontefice, perchè compresa nel Ducato di Spoleti. E se fosse stata dipendente dal Ducato Romano, tanto più comparirebbe, che il Papa allora non era Signore nel temporale di Roma, e del suo Ducato. Non s'intende poi, perchè niuna menzione sia quivi fatta del Duca *Ildebrando*, dominante in quel Ducato, se pure in questi tempi ne era egli Duca, mentre dalle memorie del Monistero di Farfa, da me pubblicate (*a*), si truova in quest'anno *Ildeberto* Duca di Spoleti. Veggasi nondimeno ciò, che abbiam detto all'anno 775.

[a] Antiq. Italic. Dissert. 67.

Anno

Anno di CRISTO DCCLXXIX. Indizione II.
di ADRIANO I. Papa 8.
di LEONE IV. Imperadore 29. e 5.
di COSTANTINO Augusto 4.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e
Longobardi 6.

ERA Volg. Anno 779.

DAgli Annali d'Eginardo (a) abbiamo, che nella primavera dell'anno presente venne *Carlo Magno* a Compiegnè, e partitosene allorchè era nella Villa di Virciniaco, se gli presentò *Ildebrando* Duca di Spoleti con dei gran regali. L'accolse *Carlo* con tutta benignità, e dopo averlo anch'egli regalato, il rimandò contento al suo Ducato. Tal notizia ci può far di nuovo dubitare, che questo Duca fosse prima decaduto dal governo di Spoleti, e che in luogo suo quivi risedesse *Ildeberto*, da noi veduto Duca di quella contrada nell'anno precedente. Certo è, che nelle carte Farfensi non s'incontra da lì innanzi menzione alcuna di questo *Ildeberto*, ma solamente del Duca *Ildebrando*. Passò dipoi *Carlo Magno* coll' armi contro de' Sassoni, i quali più che mai continuavano nella loro ribellione, con riportar sopra d'essi molti vantaggj. Potrebbesi riferire a questi tempi la lettera cinquantesima settima del Codice Carolino, dove Papa *Adriano* notifica al Re *Carlo*, come i Greci residenti nella Provincia dell' Istria, perchè *Maurizio* Vescovo in quelle parti esigeva le pensioni spettanti alla Chiesa di Roma, aveano inventata contro di lui una calunnia, cioè ch' egli meditasse tradimento per mettere in mano del medesimo *Carlo* quella Provincia: e però gli aveano cavati gli occhj. Era ito a Roma il povero Vescovo; e Papa *Adriano* l'avea rimandato, e raccomandato a *Macario* Duca del Friuli. Ora dunque prega il Re di ordinare ad esso Duca d' impiegare efficaci ufizj, affinchè questo Prelato possa restituirsi alla sua Chiesa. Da tutto ciò apparisce, che

(a) Annal. Franc.

che l'Iſtria doveva eſſere, almeno in parte, ritornata in potere de' Greci. Circa queſti tempi fioriva *Teodoro*, che ſi truova Conſole, e Duca di Napoli.

ERA Volgare Anno 780.

Anno di Cristo dcclxxx. Indizione iii.
di Adriano I. Papa 9.
di Costantino Imperadore 5. e 1.
di Irene Auguſta 1.
di Carlo Magno Re de' Franchi, e Longobardi 7.

MIſe fine in queſt'anno al Regno, e al vivere ſuo *Leone IV.* Imperadore de' Greci, (a) mentre era intento a perſeguitare, non men di ſuo padre, chiunque onorava, e difendeva le ſacre Immagini. Sopra tutto grande ſchiamazzo aveva egli fatto contro ad *Irene Auguſta* ſua moglie, perchè glie ne trovò due ſotto un guanciale, con gaſtigar lei mediante una ſpecie di divorzio, e poi ſeveramente chi gliele avea ſomminiſtrate. Ma il tolſe la divina Giuſtizia, quando egli men ſel penſava, eſſendo mancato di vita nel Settembre dell'anno preſente. Ebbe per ſucceſſore *Coſtantino* ſuo figliuolo. Non aſcendeva l'età ſua, che ad anni dieci; e perciò l' Imperadrice *Irene* ſua madre ne aſſunſe la tutela, e cominciò con eſſo a contare gli anni del ſuo Imperio. Era donna piiſſima, e di cuor Cattolico, e per conſeguente non tardò a rimettere in piedi la libertà di monacarſi, e ceſsò ogni perſecuzione contro le ſuddette Immagini; ma non ceſſarono già le diſpute fra gli ſprezzatori, e i difenſori delle medeſime. E perciocchè nel precedente Febbrajo era morto *Niceta* Patriarca Eretico di Coſtantinopoli, e gli era ſucceduto *Paolo*, perſonaggio di ſentimenti Cattolici, ornato di molte virtù, cominciò la Chieſa di Dio a reſpirar preſſo i Greci; ma nello ſteſſo tempo gli Arabi, o ſia i Saraceni, maltrattavano forte in Soria i Criſtiani, e ſpianavano le loro Chieſe. Continuò in queſt'anno il Re *Carlo Ma-*

*gno*

a Theoph. in Chronograph.

*gno* la guerra contro de' Sassoni con tal felicità, che non pochi d'essi vennero a riconoscerlo per loro Sovrano, e presero anche in apparenza il sacro Battesimo, per farsi credere tutti attaccati a questo Principe, (*a*) con professare la di lui Religione. Mandò egli ad abitar nella Sassonia, e a predicarvi la Fede di Cristo alcuni Vescovi, Preti, ed Abbati; e veggendo l'interno de' suoi Regni in pace, credendo eziandio oramai terminato ogni affare per l'avvenire co' Sassoni, si dispose a venir in Italia, per visitar questo Regno, e massimamente per fare le sue divozioni a Roma, ed abboccarsi con Papa *Adriano*. A questo medesimo anno riferirono i Padri Cointe, e Pagi la lettera sessantesima quarta del Codice Carolino, dove si parla dell'occupazione di Terracina, fatta dai Napoletani in pregiudizio della Chiesa Romana. Ma noi la vedremo scritta molto dappoi. Potrebbe più tosto essere, che al presente anno appartenesse la lettera sessagesima del medesimo Pontefice, in cui egli notifica al Re *Carlo* d'essere stato assicurato da *Stefano* Vescovo (egli era insieme Duca) di Napoli (*b*), che l'Imperador *Costantino* avea dato fine alla sua vita. Ma certo è, ch'esso *Costantino* sopravisse a Papa *Adriano*. Però o quella fu una voce falsa, o pure il Papa scrisse della morte di *Leone Augusto*, e i Copisti inavvertentemente vi misero *Costantino*. In essa lettera poi si lamenta acremente *Adriano* di *Reginaldo* (lo stesso è che *Rinaldo*) stato già Gastaldo nel Castello di Felicità (oggidì vien creduto Città di Castello) ed ora Duca di Chiusi, perchè era ito con una brigata di gente armata alla stessa Città del Castello di Felicità, e ne avea condotto via molti di quegli abitanti, quantunque quel fosse Luogo donato, e confermato dallo stesso Re a San *Pietro*. Perciò vivamente il pregava di levar di posto costui, e tanto più, perchè a tempo ancora del Re *Desiderio* egli era stato seminator di liti, e discordie, dovunque poteva.

ERA Volgare Anno 780.

(a) Annal. Franc. Moissiac.

(b) Iohann. Diac. in Vit. Episc. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 781.

Anno di Cristo dcclxxxi. Indizione iv.
di Adriano I. Papa 10.
di Costantino Imperadore 6. e 2.
di Irene Augusta 2.
di Carlo Magno Re de' Franchi, e Longobardi 8.
di Pippino Re d' Italia 1.

Da tutti gli Annali di Francia abbiamo l'andata in quest'anno del Re *Carlo* a Roma. Solennizzò egli le Feste del Santo Natale del precedente anno in Pavia, insieme colla Regina *Ildegarde* sua consorte; e venuta poi la primavera si mise in viaggio alla volta di Roma, per trovarvisi nel giorno santo di Pasqua, cioè nel dì 15. d'Aprile, conducendo seco due de' suoi piccioli figliuoli, cioè *Carlomanno*, e *Lodovico*. Giunto colà, ed accolto con tutti gli onori, fece battezzare (per quanto si può credere nel Sabbato Santo) *Carlomanno* da Papa *Adriano*, il quale con levarlo ancora dal sacro Fonte divenne suo Padrino. Ma in tal congiuntura il Papa gli mutò il nome di *Carlomanno* in quello di *Pippino*, sotto il quale fu poi riconosciuto da tutti. Nel solennissimo giorno seguente ad istanza di *Carlo Magno* il medesimo Papa consacrò in Re i suddetti due Principi, cioè *Pippino* sopra l' Italia, e *Lodovico* sopra l' Aquitania. Soddisfatto ch'ebbe il Re *Carlo* alla sua divozione, e trattato de' correnti affari col sommo Pontefice, sen venne a Milano, dove l'Arcivescovo *Tommaso* diede il Battesimo a *Gisla* figliuola d'esso Re, e della Regina *Ildegarde*. Dopo di che *Carlo* se ne tornò in Francia, lasciando l' Italia assai quieta. Fra gli altri affari, che si trattarono in Roma fra il Papa, e *Carlo Magno*, uno de' principali fu l'accasamento desiderato da *Irene* Imperadrice di *Costantino Augusto* suo figliuolo con *Rotrude* figliuola d'esso Re *Carlo*. Teofane scrive (*a*), che a questo fine nell'anno presente essa Im-

(a) In Chronogr.

Imperadrice inviò *Costante* Sacellario, e *Mamalo* Primicerio per suoi Legati a *Carlo*, per farne la dimanda; e secondo la Cronica Moissiacense (a) li sponsali fra questi due Principi furono realmente contratti, mentre il Re si trovava in Roma; ma secondo altre Storie solamente nell'anno 787. seguirono questi sponsali. Restò presso di questa Principessa *Eliseo* Eunuco, e Notajo, per insegnarle la Lingua Greca, e accostumarla ai riti della Corte Imperiale. Ma non ebbe poi effetto questo maritaggio per imbroglj politici sopravenuti col tempo tra *Irene*, e suo figliuolo. Un' altro affare di molta conseguenza fu parimente maneggiato in Roma fra il Pontefice, e il Re *Carlo*. Passavano de' grandi dissapori fra esso Re, e *Tassilone*, potentissimo allora Duca di Baviera, perchè l'ultimo sdegnava di riconoscere per suo Sovrano il Re de' Franchi. *Carlo* andava pazientando, per risparmiare, se si poteva, l'esorcismo della forza. Però ricorse prima alle vie pacifiche, cioè al ripiego, che il Papa invierebbe a *Tassilone* i suoi Legati, per indurlo alla conoscenza del suo dovere. In fatti con *Ricolfo* Cappellano, ed *Eberardo* Coppier maggiore del Re andarono due Legati del Papa, cioè *Formoso*, e *Damaso* Vescovi, e tanto esortarono per parte del Pontefice il Duca *Tassilone* a volersi ricordare de' giuramenti prestati al Re *Pippino*, e a' suoi figliuoli, che l'indussero a portarsi a Vormazia, dove era il Re *Carlo*, al quale di nuovo prestò giuramento di fedeltà, ma con dimenticarsene da lì a poco, quantunque in mano di lui avesse lasciato degli ostaggj. Fu in quest'anno, che *Carlo Magno* imparò a conoscere *Paolino*, cioè quel personaggio, che col tempo riuscì Patriarca d' Aquileja, insigne non meno per la sua Letteratura, che per la sua Santità. Fra le doti mirabili di quel gran Monarca si contava l'amor delle lettere, e la premura di piantarle, e propagarle per tutti i suoi Regni: premura tanto più riguardevole, perchè allo-

(a) T. III. Du chesne

ERA Volgare Anno 781.

allora l'Italia si trovava involta in una somma ignoranza, fuorchè Roma, dove sempre furono in credito le sacre Lettere. Anche in Benevento il Duca *Arigiso* accoglieva tutti i Letterati, e spezialmente manteneva una mano di Filosofi. Ma in quasi tutte le altre Città, a riserva di qualche tintura di Grammatica, di cui erano Maestri nelle Castella i Parochi, e alcun' altro nelle Città, le scienze, e le bell'arti erano in un miserabile stato. Peggio anche stava la Francia, se non che il nobilissimo genio di quel Monarca vi tirò dalla Scozia, ed Irlanda alcuni Monaci Letterati, e spezialmente il celebre *Alcuino*, che introdusse, e dilatò felicemente per tutta la Francia lo studio delle lettere.

(a) In Vita Caroli M.

Abbiamo ancora da Eginardo (*a*), che lo stesso Re *Carlo*, benchè giunto all'età virile, ebbe per suo Maestro di Grammatica *Petrum Pisanum Diaconum senem.* E di questo medesimo *Pietro da Pisa* scrive il sopraddetto Alcuino (*b*), d'averlo in sua gioventù conosciuto in Pavia; e ch'esso *Pietro* aveva avuto una disputa con *Giulio* Giudeo, la qual' anche si leggeva scritta. Aggiugne in fine: *Idem Petrus fuit, qui in Palatio vestro* (cioè in Aquisgrana) *Grammaticam docens claruit*. Fortunato può dirsi in questi tempi ancora il Friuli, perchè quivi fioriva il suddetto *Paolino* Maestro di Grammatica, il quale fatto ricorso in quest'anno al Re *Carlo*, ottenne in dono alcuni beni, già confiscati a *Gualdandio* figliuolo del fu *Mimone* da Laberiano, *quae ad nostrum devenerunt Palatium, pro eo quod in campo cum Forticauso inimico nostro* (si dee scrivere *Roticauso*, già Duca del Friuli, di cui parlammo all'anno 776.) *a nostris fidelibus fuerit interfectus*. Il Diploma di *Carlo Magno* è rapportato intero dal Card. Baronio (*c*), e dal Padre Bollando (*d*). Tal dono si dice ivi fatto *Venerabili Paulino Artis Grammaticae Magistro*: titolo indicante, ch'egli era già Prete. Il Diploma fu dato *XV. Kalendas Julii, anno*

(b) Ep. 15. ad Carolum Regem.

(c) In Annal. Eccl. ad Ann. 801.

(d) In Act. Sanctor. ad diem 11. Januar.

*otta-*

*octavo Regni nostri e Loreja Civitate*. Più verisimile è, che l'*anno ottavo* del Regno di *Carlo* appartenga quì all'Epoca del Regno Longobardico, cioè all'anno presente 781. piuttosto che a quella del Regno Francico, trattandosi di Diploma fatto in Italia. Della vittoria riportata nell'anno 776. dal Re *Carlo* contro del suddetto *Rodgauso* Duca del Friuli, che s'era ribellato, noi troviam menzione nel medesimo Diploma. La Città di *Loreja*, dove fu fatta questa concessione, vien creduta dal Cointe la Villa di *Loreo*, posta nel dominio Veneto, presso alla sboccatura di Po grande nel Mare. Il Padre Pagi (*a*) crede incerto quel Luogo. Ma in vece di *e Loreja* si ha da scrivere in esso Documento *Eboreja*, cioè nella Città di *Ivrea*. Colà era giunto il Re *Carlo* in tornando da Roma in Francia. Ora *Paolino* suddetto tale stima si guadagnò nel Friuli, e presso il Re *Carlo*, che essendo passato al paese dei più *Sigualdo* Patriarca d'Aquileja, venne egli eletto per suo Successore in quella sacra Sede, sommamente dipoi illustrata da lui colla santità della vita, e co' suoi libri. Intanto di quì impariamo, non sussistere l'opinione del Baronio, dell' Ughelli, e del Bollando, che mettono l'elezione di San *Paolino* in Patriarca d'Aquileja nell'anno 773. Al Padre de Rubeis (*b*) parve dipoi probabile, che *Sigualdo* mancasse di vita nell'anno 776. e che *Paolino* a lui immediatamente succedesse, scrivendo il Monaco di San *Gallo*, che *Carlo Magno* si trovava nel Friuli, allorchè venne a morte il Patriarca di quella Chiesa, e non avendo questi voluto nominar un Successore, *Carlo* gliene sostituì uno; e questi sembra essere stato *Paolino*. Ma se veramente l'Epoca suddetta riguardasse il Regno Longobardico, converrebbe differire cinque anni dappoi la di lui esaltazione, e fors'anche più tardi, perchè allora *Paolino* non vien chiamato se non Maestro di Grammatica. Nè il passo del Monaco Sangallense ci assicura punto, che immediatamente

(a) Critic. Baron. ad Ann. 801.

(b) Monum. Eccl. Aquilejens. pag. 335.

ERA Volgare Anno 781.

succedesse *Paolino* a *Sigualdo*. Oltre di che anche nell'anno presente 781. potè il Re *Carlo* nel ritorno in Francia visitare il Friuli, e succedere allora la morte di *Sigualdo*. Ma in fine a noi dee bastare, che quest' uomo insigne fu promosso al Patriarcato d'Aquileja, e che tornerà occasione di parlare di lui più d'una volta. Merita poi d'essere aggiunto ciò, che il suddetto Monaco di San *Gallo* narra nella Vita di *Carlo Magno* (a), cioè che nel principio del Regno di lui le lettere in Francia, siccome accennai poco fa, erano affatto per terra. Vennero colà dall' Irlanda due Monaci Benedettini, ben' addottrinati nelle sacre Scritture, e nelle lettere profane, che invitavano la gente a comperar da loro la sapienza. Informato di questa novità il Re, volle vederli, e scoperto il loro sapere, ne fermò uno, appellato *Clemente*, in Francia, con ordine di fare scuola ai Nobili, e Plebei, che bramassero d' imparare. *Alterum vero in Italiam direxit, cui & Monasterium Sancti Augustini juxta Ticinensem Urbem delegavit, ut qui ad eum voluissent, ad discendum congregari potuissent*. Il nome di questo Letterato Monaco non è passato a nostra notizia. La sua spedizione in Italia fu dopo l'anno 774. E così in Pavia coll' ajuto di questo valente Maestro cominciò a risorgere la Letteratura.

(a) Lib. 1. c. 1. apud Du-Chesne T. II. Annal. Franc.

Anno di Cristo DCCLXXXII. Indizione v.
di Adriano I. Papa 11.
di Costantino Imperadore 7. e 3.
di Irene Augusta 3.
di Carlo Magno Re de' Franchi, e Longobardi 9.
di Pippino Re d'Italia 2.

AVeva l'Imperadrice *Irene* nell'anno precedente fatta pace coi Saraceni, pace al certo vergognosa, perchè si convenne di pagare un'annuo tributo

ERA Volgare Anno 781.

to a que' Barbari (*a*) ſotto nome di regalo; ma pace neceſſaria, e utile alla ſituazione, in cui ſi trovavano gli affari dell' Imperio Orientale. Spedì ella nell' anno preſente un buon' eſercito contro degli Sclavi, o ſia Schiavoni; ricuperò la Città di Salonichi, e la Grecia; ed eſſendo penetrate le milizie della ſua flotta nel Peloponneſo, o vogliam dire nella Morea, ne conduſſero via una gran quantità di ſchiavi, e di preda; ſegno, che in eſſa Morea doveano allora aver fiſſato piede, e dominio gli Schiavoni ſteſſi. Non fu men fortunata per *Carlo Magno* (*b*) la campagna di queſt'anno. Al feroce *Witichindo* riuſcì di muover di nuovo a ribellione una parte della Saſſonia. Colà accorſero le ſchiere Franzeſi, e ſeguì combattimento ſanguinoſo coi nemici. Itovi poi in perſona *Carlo Magno*, ſi vide venir pentita a' piedi quella Nazione, che gli diede in mano i ribelli, parte de' quali pagò colla morte, ed altra coll' eſilio la pena della lor ribellione. *Witichindo* ſe ne fuggì nel paeſe de' Normanni, Popolo delle Provincie poſte al Mar Baltico, cioè della Danimarca, Svezia, ed altre di quelle contrade. Eraſi tenuta in queſto medeſimo anno dal Re *Carlo* una Dieta in Colonia, dove comparvero gli Ambaſciatori di *Godefrido* Re de' Normanni, ſiccome ancora quei di *Cagano*, cioè del Re degli Avari, o ſia degli Unni dominanti nell' Ungheria, poichè tutti veneravano, e temevano la poſſanza formidabile del Re de' Franchi. Merita quì d'eſſere rammentato, perchè fiorì in queſti tempi, *Paolo Diacono*, a cui ſiam non poco tenuti per la Storia de' Longobardi. Senza l'ajuto ſuo ſarebbe reſtata in troppe tenebre la Storia d'Italia per anni dugento. Era egli di Nazion Longobarda. I ſuoi Maggiori fiſſarono la ſtanza nel Foro di *Giulio*, cioè in Cividal del Friuli, dove ancora venne egli alla luce per atteſtato di Erchemperto (*c*), anzi del medeſimo Paolo (*d*). Pare, che l' Epitafio compoſto da *Ilderico* ſuo Diſcepolo, il quale fu poi Abba-

a Theoph. in Chronograph.

b Annales Bertinian. Eginhard.

(c) Hiſtor. P. I, T. II. Rer. Italic.

(d) Lib. 4. c. 39 Hiſt.

ERA Volgare Anno 781.

Abbate di Monte Casino, il faccia nato in Aquileja. Vivente il Re *Rachis*, *Paolo* fu allevato nella Real Corte, e studiò lettere sotto *Flaviano*, Grammatico di molto grido. Abbracciava allora il nome di Grammatica non solamente lo studio della Lingua Latina, ma anche l' Oratoria, la Poesia, e la cognizione degli antichi Autori Latini, sì di prosa, che di verso. Servì poscia al Re *Desiderio* di Consigliere, e Cancelliere, per quanto s'ha dal suddetto Erchemperto, e da Leone Ostiense (*a*). Dopo la caduta di *Desiderio*, *Paolo* Diacono passò in Francia; e poscia, forse perchè insorse qualche sospetto contro di lui, verisimilmente si ritirò in Benevento sotto la protezione del Duca *Arigiso*, Principe, che per gran tempo ricusò di sottometterfi alla signoria di *Carlo Magno*. Ma l'Anonimo Salernitano (*b*), nella parte della Storia da me data alla luce, racconta, aver bensì *Paolo* guadagnata la grazia di *Carlo Magno*, già divenuto Re de' Longobardi; ma che accusato due volte d'aver voluto uccidere esso Re in vendetta di *Desiderio*, tante istanze fecero contro di lui i Baroni del Palazzo, che *Carlo* una volta ordinò, che gli fosse tagliata la mano; e un'altra, che gli fossero cavati gli occhj; ma che sempre pentito ne rivocò l'ordine, contentandosi di mandarlo in esilio nell' Isola di Tremiti. Di là fuggitosene *Paolo*, si ricoverò alla Corte del suddetto *Arigiso*, a cui fu carissimo, ma spezialmente ad *Adelberga* figliuola d'esso Re *Desiderio*, e moglie di quel Principe. Leone Marsicano, o sia Ostiense, copiò dal Salernitano questo racconto. Ma l' avveduto Padre Mabillone (*c*) prima d'ora lo giudicò favoloso per le circostanze inverisimili, che l'accompagnano. Quel che pare non potersi negare, *Paolo* Diacono fu nella Corte d'esso Principe di Benevento, dove compose la Storia dei Longobardi, e parte della Storia Miscella. Poscia in Monte Casino si fece Monaco, e lavorò altri Libri; e di certo abbiamo, che fra *Car-*

(a) Chron. Casinens. lib. 1. c. 15.

(b) Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

(c) Mabill. Annal. Benedictin. l. 24. c. 75.

*Carlo Magno*, e lui passò molta familiarità, e corrispondenza di Lettere.



Anno di Cristo DCCLXXXIII. Indizione VI.
di Adriano I. Papa 12.
di Costantino Imperadore 8. e 4.
di Irene Augusta 4.
di Carlo Magno Re de' Franchi e Longobardi 10.
di Pippino Re d'Italia 3.

Restò sommamente sconsolato in quest'anno il Re *Carlo* per la morte immatura della Regina *Ildegarde*, moglie sua dilettissima, che in età di ventisei anni finì di vivere nell' ultimo dì d'Aprile, e da alcuni, secondo la facilità d'allora, fu registrata nel Catalogo dei Santi. Lasciò essa dopo di se tre figliuole, e tre figliuoli viventi, cioè *Carlo* primogenito, destinato ad essere Re di Francia, *Pippino* già Re d'Italia, e *Lodovico* già Re d'Aquitania. Mancò eziandio di vita la Regina *Berta*, madre di *Carlo Magno* nel dì 12. di Luglio. E perciocchè esso *Carlo* era Principe poco inclinato alla continenza, non andò molto, che prese un'altra moglie, cioè *Fastrada*. Tornarono ancora in quest'anno a ribellarsi i Sassoni; ma l' invitto Re in due battaglie talmente li snervò e confuse, che da lì innanzi pareva, che non dovesse più venir loro voglia d'alzare il capo contro di lui. Col Padre Cointe si può riferire all'anno presente l'Epistola settantesima quinta del Codice Carolino, nella quale Papa *Adriano* espone a *Carlo Magno*, come *Eleuterio* e *Gregorio* Cittadini di Ravenna non voleano aver sopra di se Giudici in quelle parti, commetteano enormi prepotenze contro dei Poveri, vendendoli spezialmente per ischiavi ai Pagani. Aggiugne, che costoro menando seco una mano di sgherri, aveano commesso varj omicidj, e massimamente in una Chiesa

ERA Volgare Anno 783.

Chiesa in tempo della Messa uno di quei briganti avea malamente ferito un povero innocente. E poichè essi ben conosceano, che il Papa non soffrirebbe così inique operazioni, senza chiederne a lui licenza, s'erano portati in Francia per reclamare contro d'esso Papa, e sforzarsi di far nascere delle zizanie fra il Re *Carlo* e il Romano Pontefice, non riflettendo, che i Fedeli di San *Pietro* son parimente fedeli del Re dei Franchi, e i nemici di San *Pietro* tali sono ancora del Re stesso. Però il prega di non ammettere questi malvagj, siccome nemici suoi, e di San *Pietro*, e di volerli mandare a Roma, affinchè sieno processati, e resti illesa ed illibata l'oblazione di quegli Stati, fatta dal Re *Pippino*, e confermata dal medesimo Re *Carlo* a San *Pietro*. Questi ricorsi dei Ravennati a *Carlo Magno*, il fatto di *Leone* Arcivescovo mentovato di sopra, e l'avere esso *Carlo* rinovata ai Romani Pontefici l'oblazione dell'Esarcato, possono servire ad indicare sussistente l'opinion del Sigonio (*a*), che stimò ritenuta dai Re Franchi la Sovranità, o sia l'alto Dominio sopra gli stati conceduti o donati alla santa Chiesa Romana. Per altro questa medesima lettera ci fa conoscere, che Papa *Adriano* I. era in possesso allora dell'Esarcato, e vi esercitava la giurisdizione temporale. Credesi poi da alcuni fondati sulle lettere di Alcuino (*b*), che verso questi tempi *Angilberto*, riguardevol personaggio Franzese, e poscia celebre Abbate di Centula, fosse in Italia *Primicerius Palatii Pippini Regis*, cioè il primo dei suoi Consiglieri. *Omero* veniva questi appellato dai Letterati d'allora, siccome *Carlo Magno* portava il nome di *Davide*, e così gli altri affettavano un' egual gergo nei loro nomi. Ma forse più tardi *Angilberto* ebbe quest' impiego e grado nella Corte del Re *Pippino*. Pubblicò il Baluzio (*c*) un Capitolare di *Carlo Magno de causis Regni Italiae*, ch' egli credette dell'anno 793. *post obitum Hildegardis Reginae*. Ma essendo succeduta in quest'an-

(a) De Regno Ital. ad Ann. 774.

(b) ibi Ep. 42. & 92.

(c) Capitular. Tom. I. pag. 258.

st'anno la morte d'essa Regina, taluno ha creduto, che quell'Editto appartenga al medesimo presente anno. Quivi *Carlo* comanda, che chiunque ha degli Spedali dei Pellegrini, debba farne buon governo: altrimenti vuole, che il Vescovo ne abbia cura. Proibisce ai Laici il tener Parrocchiali. E perchè nell'Italia abitavano allora molte Nazioni, come per esempio i Nazionali Italiani, i Longobardi, i Franzesi, i Bavaresi; perciò ordina, che sieno tutti giudicati secondo la loro Legge. Dal che si vede già introdotta e praticata in queste contrade la varietà delle Leggi. Comanda ancora, che nelle composizioni dei rei la terza parte del denaro tocchi ai *Conti*, cioè ai Governatori delle Città, e le due altre al Fisco Regale. Oltre a ciò proibisce ai Conti l'obbligare ad alcuno loro privato servigio gli uomini liberi. Vuole, che si faccia un'inventario dei beni spettanti alla fu Regina *Ildegarde*, da inviarsi a lui; nè permette, che i *Piacentini* abbiano gli *Aldioni*, cioè uomini simili ai Liberti, dipendenti dalla Camera Regia. In fine comanda, che i Servi fuggiti nelle parti di *Benevento*, *Spoleti*, *Romania* (onde è venuto il nome di *Romagna*) e *Pentapoli*, sieno restituiti, e tornino ai lor Padroni. Tralascio gli altri. Di questo Capitolare ho ben' io fatta quì menzione; ma non avendo il Re *Carlo* sottomessi i Beneventani, se non nell'anno 787. al veder quì, ch'egli comanda anche in *Benevento*, più probabile a me sembra, che dopo quell' anno fossero pubblicate queste Leggi.

Anno

ERA Volgare Anno 784.

Anno di Cristo dcclxxxiv. Indizione vii.
di Adriano I. Papa 13.
di Costantino Imperadore 9. e 5.
di Irene Augusta 5.
di Carlo Magno Re de' Franchi e Longobardi 11.
di Pippino Re d'Italia 4.

Potrebbe essere, che nel presente anno fosse scritta l'Epistola sessantesima ottava del Codice Carolino, dalla quale apprendiamo, avere il Re *Carlo* con sua lettera portata da *Arvino* Duca, fatta istanza a Papa *Adriano*, per avere tutti i Musaici e Marmi del Palazzo di Ravenna, esistenti non meno nei pavimenti, che nelle pareti. *Adriano* protesta, che ben volentieri tutto gli concede in ricompensa dei gran vantaggj da esso Re procacciati alla Chiesa Romana. Di qui ancora apparisce l'attual signoria e possesso del Papa in Ravenna. Parlasi medesimamente d'affare spettante a Ravenna nell'Epistola ottantesima quarta. Scrive in essa il Papa d'avere ricevuti gli ordini di *Carlo Magno* di cacciar dalle parti di Ravenna e della Pentapoli tutti i Mercatanti Veneziani; e che in esecuzione della Real sua volontà avea già spedito colà ordine all'Arcivescovo, che in qualsivoglia *territorio nostro*, e spettante alla Chiesa di Ravenna, in cui si trovasse alcuno dei Veneziani, sieno fatti sloggiare. Erano i Veneziani, o dipendenti del Greco Imperadore, o suoi Collegati; e però non se ne fidava *Carlo Magno* (*), intento alla conservazione del Regno d'Italia. E l'aver egli comandato, che fossero scacciati dall'Esarcato, e dalla Pentapoli, torna a farci intendere l'autorità di lui in quelle contrade, tuttochè signoreggiate dal Romano Pontefice. Lagnasi

(*) Erano collegati, perchè se fossero stati dipendenti, Carlo Magno avrebbe tentato di soggettarseli.

gnaſi appreſſo il medeſimo *Adriano*, perchè *Garamanno* Duca, inviato da eſſo Re *Carlo*, aveva occupati molti poderi della Chieſa di Ravenna, poſti *nei noſtri teritorj*, e non oſtante l' averlo eſortato a reſtituir quei beni, egli pertinacemente ſeguitava a ritenerli in ſuo potere. Il perchè prega *Carlo Magno*, che per amore di San *Pietro* ſi degni di ſpedir ordini, affinchè ne ſia ſcacciato coſtui, e reſtino intatti *i noſtri territorj* mediante la di lui Regale difeſa. Di queſto *Garamanno glorioſo Duca Meſſo fedeliſſimo* del Re *Carlo*, è parlato anche nella lettera ſettanteſima ſettima del Codice Carolino; con apparire, ch'eſſo Re *Carlo* l'avea inviato, per correggere molti abuſi, e maſſimamente il mercato, che ſi faceva degli Schiavi Criſtiani. Aggiugne che *Giovanni* Monaco aveva avvertito eſſo Re di non permettere, che i Veſcovi andaſſero alla guerra: abuſo già introdotto in Francia; ed anch'egli il prega di emendarlo, dovendo i Veſcovi attendere alle orazioni e al governo ſpirituale de' Popoli, e non già maneggiar armi terrene, nè veſtire l'usbergo. Finalmente parla d'una Rivelazione, o viſione vantata da eſſo Monaco, e notificata al Re, con dire d'aver veduto i Cieli aperti, e la deſtra di Dio, e una gran torre, e gli Angeli, che ſcendevano dal Cielo, con altre ſemplicità, che aveano voga nei Secoli ignoranti, de' quali ora parliamo, ma che per tali ſi conoſce, che furono giudicate e riprovate non meno dal ſaggio Pontefice, che dal ben'avveduto Re *Carlo*. Biſognò poi, che in queſt'anno ancora il medeſimo Re impiegaſſe le ſue armi contro de' Saſſoni (*a*), perchè ſecondo il loro coſtume erano tornati a ribellarſi. Entrò egli con con gran potenza nelle lor terre, mettendole a ſacco; e ſpedì *Carlo* ſuo primogenito con un'altro eſercito contro de' Popoli della Veſtfalia, e riuſcì poſcia a queſto giovane Principe di dar loro una rotta, ma non già di metter fine ai torbidi di quell'inquieta gente.

Anno

ERA Volgare. Anno 784.

(a) Annal. Franc. Loiſelian.

ERA Volgare Anno 785.

Anno di CRISTO DCCLXXXV. Indizione VIII.
di ADRIANO I. Papa 14.
di COSTANTINO Imper. 10. e 6.
di IRENE Augusta 6.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longobardi 12.
di PIPPINO Re d'Italia 5.

Diedero occasione di grande allegrezza in quest' anno alla Chiesa Romana, e allo zelantissimo suo Pastore, le lettere a lui scritte dal Regnante Imperadore de' Greci *Costantino*, e dall'*Augusta Irene* sua madre, per invitarlo in Oriente ad un Concilio Generale, dove si decidesse della disputa intorno all'onore delle sacre Immagini. Dopo tanti anni, che gl'Imperadori le perseguitavano, flagellando ancora chiunque si scopriva venerator delle medesime: gran giubilo, come dissi, recò alla Santa Sede e ai Cattolici d'Italia, l'intendersi, che anche *Tarasio* santo Vescovo, dopo la morte di *Paolo* piissimo Patriarca di Costantinopoli, era succeduto in quella Cattedra, e nudriva uno zelo imperturbabile, per pacificar la Chiesa di Dio. Anch'egli inviò sue lettere, e la Profession della Fede Cattolica a Papa *Adriano*; ed essendo che in questi medesimi tempi sedessero in Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme tre insigni Patriarchi di credenza Cattolica: tutto venne ad accordarsi per terminar la controversia del culto delle sacre Immagini. Quest'anno ancora convenne al Re *Carlo* di tornare in Sassonia colle sue armi, per mettere al dovere que' Popoli ribelli. (a) Tenne dietro ai suoi passi la felicità, perchè dopo aver prese e spianate varie loro fortezze, tutta quella Nazione finalmente si diede per vinta, e lo stesso *Witichindo*, ed *Abbione* capi de' tumultuanti vennero a trovare il Re nella Villa di Attigni, e quivi presero il sacro Battesimo, con giurar fedeltà al vittorioso lor soggio-

(a) Annal. Francor. Metens.

gato-

gatore, ed osservarla dipoi i avvenimenti, che servirono alla Religion Cristiana per dilatarsi in quelle barbare Provincie, dove furono fondati varj Vescovati, Chiese, e Monisteri. Parimente i Mori Saraceni, costretti da un lungo assedio, renderono ad esso Re *Carlo* la Città di Girona; con che tutta la Catalogna, o pur buona parte d'essa venne ad unirsi sotto il dominio dei Re Franchi. In questi tempi, come costa dalle memorie dell'Archivio Archiepiscopale di Lucca, accennate dal Fiorentini (*a*), e da Cosimo della Rena (*b*), si truova in Lucca *Allone* Duca, il quale in una carta scritta nell'anno presente si sottoscrive così: *Signum manus Allonis glorioso Duci qui hanc notitiam Judicati fieri elegit*. Di questo medesimo *Allone* Duca fa menzione un'altra carta scritta nell'anno 782. e da un Diploma di *Lodovico II.* Imperadore, riferito dal Margarino (*c*), impariamo, essere stato dallo stesso Duca *Allone* fondato un Monistero in Lucca, che fu poi sottoposto a quello di Santa *Giulia* di Brescia. Altro non è questo *Allone* Duca, se non quel medesimo, che di sopra vedemmo all'anno 775. mentovato nell'Epistola cinquantesima quinta del Codice Carolino, la quale più tosto appartiene a questi tempi, al vedere spezialmente, che ivi si parla delle immense vittorie, riportate da *Carlo Magno*.

ERA Volgare Anno 78.

(a) Memor. di Matilde lib. 3.

(b) Serie de' Duchi di Toscana.

(c) Bullar. Casinens. Tom. II. Constit. 38.

In un'altra lettera del medesimo Codice, cioè nella sessantesima quinta, attesta Papa *Adriano* I. d'aver intese le doglianze di *Carlo Magno* (accennate anche nell'anno precedente), perchè dai Romani si vendessero Schiavi Cristiani alla nefanda nazione de' Saraceni. Risponde il Pontefice, non essere ciò succeduto nel Ducato Romano, ma bensì nei litorali de' Longobardi, sottoposti a dirittura a *Carlo Magno*, cioè per quanto si può conghietturare, nella Toscana, e nel Genovesato, dove capitavano coi lor legni i Greci, e veramente comperavano gli Schiavi, essen-

ERA Volgare Ann. 785.

ſſendoſi in fatti venduti non pochi ai Greci, per non morire di fame in tempo d'una terribil careſtia. Ch'egli avea mandato ordine ad *Allone* Duca di alleſtire quante navi potea, per pigliar quelle de' Greci, e bruciarle; ma nulla eſſerſi eſeguito da eſſo Duca. E quantunque mancaſſero navi e marinari a Roma, pure egli avea fatto dare alle fiamme nel Porto di Centocelle (oggidì Civita vecchia) le navi de' Greci, con tener anche per molto tempo in prigione i Greci ſteſſi. Può ſervir queſta lettera per farci intendere, tale eſſere ſtata la fidanza di *Carlo Magno* in Papa *Adriano*, che gli dava ancora una ſpecie di ſoprintendenza ſopra l'Italia tutta, certo eſſendo, che la Toſcana, dove il Duca *Allone* comandava, non era dipendente dalla temporal giuriſdizione del Papa. Il figurarſi alcuni, che queſto Duca comandaſſe alla Toſcana tutta, non ha buon fondamento, veggendoſi dei Duchi in altre Città di quella Provincia, i quali per conſeguente erano Governatori di una ſola Città. Trovammo di ſopra *Reginaldo* Duca di Chiuſi. Aggiungaſi ora *Gundibrando* Duca di Firenze in queſti medeſimi tempi. Ne fa menzione Papa *Adriano* nella lettera ſettanteſima quarta, in cui raccomanda a *Carlo Magno* il Moniſtero di Sant'*Ilario* in Calligata, o Galliata, poſto in Romagna ſulle rive del fiume Bidente, a cui ſpettavano varj Spedali dell'Apennino, deſtinati per alloggio ai viandanti. Avea *Gundibrando* Duca occupata a quel Moniſtero una Corte, cioè un'onione di varj poderi, ſituata nel diſtretto di Firenze: però il Papa efficacemente ſi raccomanda al Re *Carlo*, perchè ordini la reſtituzione di tutto. Adunque più tardi dobbiam credere ſeguita l'erezion della Toſcana in Ducato o Marca, con darſi da lì innanzi il titolo di *Conte* ai Governatori di cadauna Città, e poſcia di *Duca*, o *Marcheſe* al Governatore, o Soprintendente di tutta la Provincia, a cui ubbidivano i Conti d'eſſe Città. Da uno Strumento da me

dato

dato alla luce (*a*) ricaviamo, che nell'anno presente fioriva in Lucca *Adeltruda* figlia di *Adelvaldo* Re degli Anglosassoni, Principe ucciso circa l'anno 756. Era essa Monaca in quella Città, dove dopo le disavventure del padre s'era rifugiata.

ERA Volgare. Anno 785

a Antiq. Italic. Dissertat. 1. Pag. 184

Anno di Cristo DCCLXXXVI. Indizione IX.
di Adriano I. Papa 15.
di Costantino Imperadore II. e 7.
di Irene Augusta 7.
di Carlo Magno Re de' Franchi, e Longobardi 13.
di Pippino Re d'Italia 6.

Diedesi principio nel mese d'Agosto del presente anno ad un Concilio Generale in Costantinopoli per ordine dell'Imperadrice *Irene* (*b*) a fin di decidere la controversia delle sacre Immagini. Ma gli Ufiziali delle milizie esistenti in quella Real Città, siccome infetti dell'Eresia degl'Iconoclasti, essendo anche spalleggiati da alcuni Vescovi, commossero in tal guisa le schiere da lor dipendenti, che con un fiero tumulto, e colle spade nude corsero a disturbar la sacra Assemblea, minacciando morte al santo Patriarca *Tarasio*, e agli altri Vescovi, se ardivano di far novità contro gli empj decreti di *Costantino Copronimo*. Bisognò desistere; i Vescovi si ritirarono in varie case di Costantinopoli, aspettando miglior vento; e i Legati della santa Sede, non credendosi quivi sicuri, se ne tornarono in Sicilia. Per rimediare a questi disordini l'Imperadrice fece venir dall'Asia a Costantinopoli alcuni Reggimenti di soldati, e col braccio di questi fece disarmar le truppe sediziose, e divisele in varie Provincie, quetò tutto il rumore, lasciando luogo al ristabilimento del Concilio nell'anno susseguente. Mentre il Re *Carlo*, siccome abbiam veduto, era impegnato nella lunga guerra coi Sassoni,

b Theoph. in Chronograph.

ERA Volgare Anno 786.

ni, si prevalsero di tal congiuntura i Popoli della Bretagna minore per far delle novità, e degli atti tendenti alla ribellione. Ma non sì tosto si trovò egli sbrigato dagli affari della Sassonia, (a) che spedì contro di loro un'esercito sotto il comando di *Audulfo* personaggio illustre, che bravamente condusse a fine quell'impresa, con sottomettere quel paese, e condurne i principali umiliati ai piedi del Re, mentre era in Vormazia. Scoprissi ancora una congiura, (b) manipolata in Germania contro d'esso Re da molti malcontenti per la crudeltà della Regina *Fastrada*, e ne furono gastigati gli Autori. Stabilita in tal maniera la quiete e pace per tutta la Monarchia Franzese, l'infaticabil Re *Carlo* determinò di venire in Italia, e particolarmente a Roma per un motivo, di cui parleremo nell'anno seguente. Intraprese questo viaggio nell'Autunno, ed arrivato a Firenze, quivi si fermò per solennizzarvi la festa del Santo Natale. Puossi rapportare col P. Cointe all'anno presente l'Epistola novantesima prima del Codice Carolino. Quivi Papa *Adriano* si rallegra con *Carlo Magno*, per aver soggiogata e ridotta ad abbracciare il sacro battesimo la Nazione de' Sassoni. Ed avendo esso Re desiderato, che si celebrassero Litanie in rendimento di grazie a Dio per così prosperi successi, il Papa prescrive tre giorni di Giugno per queste sacre funzioni negli Stati della Chiesa Romana, e in tutti gli altri del Re medesimo. Fors'anche appartiene a quest'anno la lettera sessantesima prima, in cui è da avvertire, che il Papa fa istanza al Re *Carlo* per ottener delle travi lunghe per risarcire il tetto della Basilica di San *Pietro* con aggiugnere: *Prius nobis dirigite Magistrum* (cioè un Capo Muratore) *qui considerare debeat ipsum lignamen, quod ibidem necesse fuerit, ut sicut antiquitus fuerit, ita valeat renovari. Et tunc per vestrae Regalis Excellentiae jussionem dirigatur ipse Magister in partibus Spoleti, & demandationem* (ora la

a Annal. Franc. Metens.

b Eginhardus in Vit. Caroli M.

la dimanda ) *ibidem de ipso faciat lignamine: quia in nostris finibus tale lignamen minime reperitur*. Chi fosse allora Padrone del Ducato di Spoleti, si può chiaramente argomentare ancora dalle parole suddette. Del bisogno che aveva il Papa di quelle travi, ed anche di stagno per rifare il tetto di San *Pietro*, medesimamente è parlato nell'Epistola sessantesima sesta d'esso Codice Carolino. In essa dà eziandio ragguaglio Papa *Adriano* a *Carlo Magno*, come *Arigiso* Duca di Benevento, non potendo ottener giustizia per alcuni suoi sudditi del Popolo di Amalfi, sottoposto al Ducato di Napoli, era entrato coll'esercito nel territorio loro, con incendiar tutte le lor possessioni e case. Ma avendo i Napoletani spedito soccorso a quei d'Amalfi, aveano messi in rotta i Beneventani, uccisine molti, e molti de' principali fatti prigioni.

Anno di Cristo DCCLXXXVII. Indizione X.
di Adriano I. Papa 16.
di Costantino Imperadore 12. e 8.
di Irene Augusta 8.
di Carlo Magno Re de' Franchi, e Longobardi 14.
di Pippino Re d'Italia 7.

Celebre fu quest'anno pel settimo Concilio Generale tenuto nella Città di Nicea in Bitinia. Gli si diede principio nel Mese di Settembre coll'intervento di *Pietro* Arciprete della santa Romana Chiesa, e di *Pietro* Prete ed Abbate, Legati del sommo Pontefice *Adriano I.*, di *Tarasio* Patriarca di Costantinopoli, dei Legati de' Patriarchi d'Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme, e di più di trecento cinquanta Vescovi. Il culto delle sacre Immagini, come conforme alla dottrina Cattolica, venne ivi stabilito, e scomunicati gli sprezzatori e persecutori delle me-

ERA Volgare. Anno 787.

desime. Di più non dico, appartenendo agli Annali Ecclesiastici questo racconto. Da Firenze passò a Roma *Carlo Magno*, dove con solenne apparato e sommo giubilo fu accolto da Papa *Adriano*. Si spesero alcuni giorni per ismaltir varj negozj, uno de' quali spezialmente riguardava il Ducato di Benevento. Già osservammo di sopra, che *Arichis*, o sia *Arigiso*, Duca di quella contrada, aveva assunto il nome di *Principe*, nè finora avea voluto sottomettersi al dominio di *Carlo Magno*, tuttochè il Ducato di Benevento fosse una porzione del Regno Longobardico, la quale abbracciava allora quasi tutto il Regno di Napoli. Nulla pareva al Re de' Franchi d'aver fatto, se non si stendeva la sua signoria sopra così bella ed ampia parte d'Italia. E' da credere, che anche il Pontefice *Adriano* pieno sempre di sospetti per cagione dell'Imperador Greco, e di *Adelgiso* figliuolo di *Desiderio*, ricoverato a Costantinopoli, e dello stesso Duca *Arigiso*, tutti pretendenti nel dominio dell' Italia, aggiugnesse calore e stimolo ai disegni e desiderj di *Carlo*, che seco avea condotta un'armata capace di farsi temere. Però informato di questo vicino temporale *Arigiso*, siccome abbiamo dagli Annali de' Franchi (a), spedì a Roma *Romoaldo* suo figliuolo con suntuosi regali per placare il Re, e per esibirsi pronto a fare ogni suo volere. Ma il Papa che meglio conosceva il sistema delle cose, consigliò il Re di non appagarsi di queste parole, e di portar l'armi nelle viscere del Ducato di Benevento. Arrivò *Carlo Magno* coll'esercito suo fino a Capua, e l'armata cominciò a stendersi per quelle contrade, mettendo tutto a sacco. Era in questi tempi *Arigiso* (per attestato di Erchemperto (b) Scrittore del Secolo susseguente) in rotta coi Napoletani, Popolo, che sempre si salvò dal dominio de' Longobardi, e fu solito ad avere i proprj Duchi, ed a stare unito co' Greci, talvolta con lega, e per lo più con suggezione, e dipendenza. Con-

(a) Metens. & Bertinian.

(b) Histor. P. I. T. II. Rer. Italic.

Conchiuse tosto pace con essi Napoletani *Arigiso*, per non averli contrarj in quel frangente, con accordar loro alcuni beni nella Liburia. Quindi si diede alla difesa, e se crediamo ad esso Erchemperto, per un tempo ancora fece gagliarda resistenza, benchè gli Annali de' Franchi nulla dicano di battaglie, nè d'assedj. Ma scorgendo le sue forze inferiori al bisogno, dopo aver lasciato ben guarnita di gente, e di viveri la Città di Benevento, allora Capitale del Ducato, molto popolata, e ricchissima, si ritirò a Salerno, Città maritima, e forte, per potere in caso di necessità mettersi in salvo per mare, e maggiormente la fortificò con torri, ed altri ripari. Inviò poscia a Capua l'altro suo figliuolo, chiamato *Grimoaldo* a chieder pace, offerendo sommissione, danari, e molti ostaggj, fra' quali gli stessi suoi figliuoli. L'Anonimo Salernitano (a) mischiando una mano di favole, ch' io tralascio, in questi avvenimenti, scrive, aver egli spedito anche molti Vescovi al Re *Carlo*, per implorar misericordia: il che non è inverisimile. Allora *Carlo Magno*, considerando, che sarebbe costato non lieve fatica, e tempo il pretendere di più: e che dal continuar la guerra ne seguirebbe la distruzion delle Chiese, e dei Monisteri; e forse che i Greci confinanti al Ducato Beneventano con alcune Città maritime della Calabria, e colla Sicilia avrebbono potuto entrare in ballo, e prendere la protezion di *Arigiso*: si piegò ad accettar la pace. Le condizioni furono, che *Arigiso* continuasse ad essere Duca, ma con subordinazione al Re d'Italia suo Sovrano, siccome fu usato in addietro sotto i Re Longobardi, e con obbligarsi al pagamento d'un' annua pensione, che fu di sette mila soldi d'oro per attestato di Eginardo (b). Per sicurezza della promessa diede egli dodici ostaggj al Re *Carlo*, e quel che più importa, gli diede ancora *Grimoaldo*, *ed Adelgiso suoi figliuoli*. Tante poi preghiere si frapposero, che *Adelgiso* fu rilasciato in libertà,

ERA Volgare Anno 787.

a Part. I. Tom. II. Rer. Italic.

b Annal. ad Annum 814.

ERA Volgare Anno 787.

bertà; ma per conto di *Grimoaldo*, gli convenne andare fino ad Aquisgrana, dove dopo questa impresa, e dopo aver celebrata la Pasqua in Roma, si trasferì quel Monarca. Attesta inoltre Erchemperto, che *Arigiso* fu costretto a comperar questa pace collo sborso di un gran tesoro, per rifare il Re *Carlo* delle spese della guerra. D'un'altra condizione parleremo fra poco.

Dappoichè fu fuori d'Italia il Re *Carlo*, e cessato il timor delle sue armi, credo io che succedesse quanto narra Papa *Adriano* nell'Epistola sessantesima quarta del Codice Carolino. Cioè che *i nefandissimi Napoletani, e gli odiati da Dio Greci* per maligno consiglio d'*Arigiso* Duca di Benevento, aveano occupata la picciola Città di *Terracina*, la quale egli avea prima sottomessa al dominio di San *Pietro*, e del Re *Carlo*, con averla probabilmente tolta ai Greci. Prega perciò esso Re di spedire nel primo dì d'Agosto *Vulfrino* con ordine d'unire un'armata di tutti i *Toscani*, e *Spoletini*, e degli stessi *nefandissimi Beneventani*, per passare a ricuperar *Terracina*, e ad espugnar anche *Gaeta*, e *Napoli*, Città dei Greci, acciocchè la Chiesa Romana rientri in possesso del suo *Patrimonio*, cioè degli Allodiali, a lei spettanti nel distretto di Napoli, ed affinchè que' Popoli, se si può mai, vengano a sottomettersi *sub vestra atque nostra ditione*. Aveva poi esso Papa trattato coi Napoletani di ceder loro *Terracina*, purch'essi gli restituissero il suddetto *Patrimonio*; ma nulla voleva eseguire senza il parere di *Carlo Magno*. Aggiugne, ch'essi Napoletani trattavano coll'*infedelissimo Arigiso Duca di Benevento*, il quale tutto dì riceveva ambasciate dal *nefandissimo Patrizio di Sicilia*. Questi era lo stesso *Adelgiso* figliuolo del Re *Desiderio*. E lo spiega lo stesso Papa con dire, che *Arigiso* Duca imbrogliava il trattato cominciato coi Napoletani, perchè tutto dì era in espettazione di veder venire *Filium nefandissimi*

*mi Desiderii dudum nec dicendi Regis Langobardorum, ut una cum ipso pro vobis nos expugnent*. Prega in fine *Carlo Magno* di operare in maniera, che non resti nè derisa, nè danneggiata la Chiesa Romana. Ma è da maravigliarsi, come dei saggj Pontefici usassero allora contro dei Popoli Cattolici, solamente per discordie, e sospetti politici, termini sì ingiuriosi. Perchè mai nefandissimi i Napoletani, odiati da Dio i Greci, per avere ricuperato un picciolo paese già di loro ragione? Nè badava il Papa, che anch' egli meditava, se avesse potuto, di far peggio, cioè di occupare ai Greci due nobilissime Città, e Ducati, Napoli, e Gaeta, sulle quali egli non avea diritto alcuno. Dalla lettera settuagesima terza del Codice Carolino pare, che possa ricavarsi, che *Terracina* era di giurisdizione de'Greci, al pari di Gaeta. I Padri Cointe, e Pagi, che rapportano la suddetta lettera sessantesima quarta all' anno 780. non badarono assai, che allora il Duca *Arigiso* non s'era punto assuggettato a *Carlo Magno*: cosa che avvenne solamente nell' anno presente; e che in questi tempi appunto *Adelgiso* figliuolo di *Desiderio* era in Sicilia, e manipolava un'invasione in Italia, siccome vedremo. A quest'anno per conseguente, e non a quello si dee riferir la lettera suddetta. Ma questi segreti maneggj del Duca *Arigiso* abortirono fra poco; perciocchè in questo medesimo anno nel dì 21. di Luglio la morte gli rapì il giovane *Romoaldo* suo figliuolo, per la cui perdita, per la lontananza dell'altro, e per gli affanni sofferti, anch'egli infermatosi terminò il corso de' suoi giorni a dì 26. d' Agosto, con lasciar belle memorie della sua Giustizia, Magnificenza, e Pietà in Benevento, e massimamente oltre a due superbi Palagj, un magnifico Tempio, e Monistero di sacre Vergini, appellato di Santa Sofia, ch'egli sottopose a quello di Monte Casino; e un'altro Monistero parimente di Vergini a persuasione di *Alfano* Vescovo di

Bene-

ERA Volgare. Anno 787

Benevento, che fu posto sotto la direzione del Monistero di San *Vincenzo* di Volturno (*a*). Leggonsi l'altre lodi di questo Principe nel suo Epitaffio composto da Paolo Diacono, e pubblicato da Camillo Pellegrino. Restarono per la morte di *Arigiso* i Popoli di Benevento senza Principe, senza governo; e però i principali Baroni spedirono tosto al Re *Carlo* in Francia, supplicandolo di volere rimettere in libertà *Grimoaldo* figliuolo del defonto Principe, e di permettergli d'assumere il reggimento di quel Ducato. S'incontrarono molte difficoltà in questo maneggio, siccome nell'anno seguente accenneremo. Fra l'altre cose trattate in Roma fra Papa *Adriano*, e il Re *Carlo*, vi fu ancora di ridur colle buone il Duca di Baviera *Tassilone*, a riconoscere per suo Sovrano esso Re (*b*). A questo effetto il Pontefice, dianzi pregato dal medesimo Duca d'interporsi per la pace, fece tutti i buoni ufizj presso di *Carlo*; ma scoperto in fine, che gl'Inviati di *Tassilone* altro non davano che parole, mosso da giusta collera il Pontefice gli spedì un'ambasceria, per intimargli la scomunica, se dopo le promesse fatte non si sottometteva, rifondendo sopra di lui il reato, qualora l'ostinazione sua si tirasse dietro lo spargimento del sangue Cristiano. A nulla giovarono le paterne esortazioni del Papa; laonde il Re *Carlo*, giunto che fu a Vormazia, s'accinse ad ottener coll'armi ciò, che non avea potuto conseguir col mezzo de' trattati pacifici. Un' esercito da lui condotto arrivò fino alla Città d' Augusta; un'altro guidato dal giovane Re *Pippino* suo figliuolo, che già avea preso a governare il suo Regno d' Italia, s'inoltrò fino alla Città di Trento. Allora fu, che *Tassilone* tornato in se abbassò il capo, e portatosi alla presenza di *Carlo*, tutto umiliato, gli giurò nel dì 3. d' Ottobre sommissione, e vassallaggio, con dargli in ostaggio *Teodone* suo figliuolo, e dodici altri principali Signori della Baviera: con che soddisfatto il Re *Carlo* se ne tornò

(a) Rerum Italicarum P. I. T. II.

(b) Annal. Franc. Metens. & Nazar.

tornò indietro alla Villa d'Ingeleim. Lasciò anche scritto il Dandolo (a), che venne a morte in quest'anno *Maurizio* Doge di Venezia. *Giovanni* suo figliuolo, già dichiarato suo Collega nella Dignità Ducale, continuò a reggere solo que' Popoli, stando in Malamocco, ma con riuscita ben diversa sì nelle parole, che nelle opere, da quella del padre. Nè si dee tacere, che *Carlo Magno* nell'occasione della sua venuta in quest'anno a Roma, siccome Principe, che a tutte le cose belle, e lodevoli correva con ansietà impareggiabile, condusse via da Roma de' Cantori valenti, che insegnassero alle Chiese di Francia il puro canto fermo, quale fu a noi lasciato da San *Gregorio Magno*, o pure da *Gregorio II.* Papa, come ha creduto taluno. Così attesta il Monaco Engolismense (b), il quale inoltre aggiugne, ch'egli menò anche seco da Roma de' Maestri di Grammatica, e d'Abaco, che dilatarono poi per la Francia lo studio delle lettere. *Ante ipsum enim Dominum Regem Carolum in Gallia nullum studium fuerat Liberalium Artium.*

ERA Volgare Anno 787.

(a) In Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

(b) In Vita Carol. M.

Anno di CRISTO DCCLXXXVIII. Indizione XI.
di ADRIANO I. Papa 17.
di COSTANTINO Imperadore 13. e 9.
di IRENE Augusta 9.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longobardi 15.
di PIPPINO Re d'Italia 8.

SI vuol' ora avvertire i Lettori, che datisi in questi tempi i Romani Pontefici a possedere Stati, non lasciavano passar occasione alcuna per accrescere la lor temporale possanza, chiedendo sempre nuove cose a *Carlo Magno*, senza trascurare alcuna delle risoluzioni politiche di pace, e di guerra, siccome veri Principi temporali. O sia che esso *Carlo* avesse nell' anno 774. promesso, e conceduto, o pure, come io credo,

ERA Volgare Anno 788.

credo, nell'anno precedente, allorchè venne fino a Capoa contro d' *Arigiso* Principe di Benevento, concedesse a Papa *Adriano* alcune Città di quel Ducato, ed altre poste nella Toscana, forse in ricompensa di danari pagati dal Papa per le occorrenti spese di quella guerra: certo è, ch' egli s'impegnò di dare a San *Pietro* la Città di *Capua*, e verisimilmente ancora *Sora*, *Arce*, *Aquino*, *Arpino*, e *Teano*; e nella Toscana *Roselle*, e *Populonio*, due picciole Città situate al mare, ed altre, che nomineremo fra poco. Di queste verità non ci lasciano dubitar le lettere di Papa *Adriano*, registrate nel Codice Carolino, dove s'incontrano le premure di lui, perchè vengano effettuate cotali promesse: premure, che cominciando in questi tempi, ci fan del pari conoscere recente la promessa, e donazione fatta, e che fra le condizioni dell' aggiustamento seguito nell'anno addietro fra il Re *Carlo*, ed *Arigiso* Duca di Benevento, vi dovette entrare ancor la cessione di Capua, e d'altre Città, le quali si aveano da staccare dal Ducato Beneventano, e sottoporre alla temporal giurisdizione del Romano Pontefice. In fatti nell' Epistola ottantesima prima *Adriano* prega il Re *Carlo*, *ut denuo eos Missos suos dirigere jubeat, qui nobis contradere debeant fines Populonienses, seu Rosellenses, sicut & antiquitus fuerunt. Sed quaesumus, ut vestra Regalis oblationis donatio fine tenus maneat inconvulsa. Praesertim & partibus Beneventanis idoneos dirigere dignetur Missos, qui nobis secundum vestram donationem ipsas Civitates sub integritate tradere in omnibus valeant.* All'anno precedente senza dubbio appartiene la lettera ottantesima ottava del Codice Carolino. In essa apparisce, che i Capuani, mossi da una lettera del Re *Carlo*, aveano spediti a Roma i loro Rappresentanti, che giurarono fedeltà al Papa, e ad esso *Carlo Magno*. Dopo di che un d'essi, cioè *Gregorio* Prete, avendo chiesto di poter parlare a Papa *Adriano* in se-

segreto, gli avea palesato, come nell'anno precedente, dappoichè *Carlo* Re grande s'era partito da Capua, il Duca *Arichis*, o sia *Arigiso*, avea spedito a Costantinopoli per chiedere soccorso dall' Imperadore contro de' Franchi, ed insieme l'onore del Patriziato col Ducato di Napoli, allora dipendente dall'Imperio Greco; suggerendo inoltre, che si facesse la spedizione in Italia di *Adelgiso* suo cognato con poderose forze in ajuto suo, con promettere di tosarsi, e di vestirsi da lì innanzi alla forma de' Greci, e di tenere per suo Sovrano il Greco Imperadore. Da ciò intendiamo, che il *Patriziato* era una Dignità, portante seco la Signoria sopra de' Popoli, ma con una specie di Vassallaggio, perchè soggetta alla superiorità dell' Imperadore. Di che sorta fosse il Patriziato del Papa (giacchè vedremo, ch'egli se l'attribuiva), e di quale il Patriziato de' Romani, conferito a *Pippino*, e a *Carlo Magno* Re de' Franchi, lo cercheremo fra poco. Seguita a dire in essa Epistola *Adriano*, che l' Imperadore Greco avea tosto inviato due suoi Spatarj in Sicilia, per crear Patrizio esso Principe *Arigiso*, ed aver costoro portate seco vesti tessute d'oro, e la spada, e il pettine, e le forbici, per tosarlo, e vestirlo alla Greca, con esigere, ch'egli desse per ostaggio *Romoaldo* suo figliuolo. Avea poi promesso l' Imperadore d'inviare *Adelgiso* a Ravenna, o a Trivigi con un' armata; ed essere questi in fatti venuto, ma con ritrovar già cassati dal numero de' viventi il Duca *Arigiso*, e *Romoaldo* suo figliuolo (per errore di stampa, o de' Copisti appellato quivi *Waldone*), e con restare per conseguente svanita la loro meditata impresa. E che, mentre si trovava *Azzo*, Messo del Re *Carlo*, in Salerno, quei di Benevento aveano ricusato d'ammettere gli Ambasciatori Greci; ma che partito esso *Azzo*, erano stati ricevuti in Salerno, dove con *Adelberga* vedova del Duca *Arigiso*, e coi suoi Baroni, avevano avuto dei trattati, con restar

non-

ERA Volgare Anno 788.

nondimeno consigliati dai Beneventani di ritirarsi a Napoli, finchè fosse venuto di Francia il Duca *Grimoaldo*, perchè diceano d'aver fatta una spedizione al Re *Carlo* per averlo, e mandata anche una *Roga*, cioè un suntuoso regalo, e non già una *Roba*, come stimò il Padre Pagi, ad esso Re per mezzo dello stesso *Azzo*, affinchè si degnasse di rimettere in libertà *Grimoaldo*. Venuto questi, egli avrebbe eseguito tutto quanto avea promesso *Arigiso* suo padre. Erano poi quegli Ambasciatori iti a Napoli, ed incontrati da quel Popolo colle insegne, e bandiere fuori della Città, quivi s'erano fermati, aspettando la venuta di *Grimoaldo*, e manipolando col Vescovo *Stefano*, e con altri, dei disegni contrarj agl' interessi del Re *Carlo*. Però *Adriano* sollecita esso Re a preparare una buona difesa contro i tentativi di costoro. Scrive in fine, che *Maginario* Abbate, e gli altri Messi del Re medesimo, erano venuti da Benevento a Spoleti, per avere inteso, che i Beneventani uniti coi Napoletani, Sorrentini, ed Amalfitani aveano tramato d'ucciderli con frode. Di questi medesimi affari tratta la lettera nonagesima seconda, scritta da Papa *Adriano* sul principio dell'anno corrente.

Quì parimente luogo è dovuto alla Lettera Novantesima del Codice suddetto. Essa ci scuopre, che il Papa facea, quanto potea con lettere, per frastornare *Carlo Magno* dalla risoluzion di rimettere in libertà il Duca *Grimoaldo*. Dopo averli significato, che *Adelgiso* figliuolo del già Re *Desiderio*, era venuto coi Messi dell'Imperador *Costantino* nella Calabria in alcuna delle Città Greche vicino al Ducato Beneventano, a motivo di precauzione soggiugne, che *nullo modo expedit, Grimoaldum Filium Arichisi Beneventum dirigere*. Che se i Beneventani non eseguissero le promesse fatte ad esso Re *Carlo*, il consiglia di spedire un sì potente esercito in quelle parti sul principio di Maggio, che si levi al *nefandissimo*

*Adel-*

*Adelgiso* la comodità di nuocere. E qualora una tale Armata non veniſſe a roveſciarſi addoſſo ai Beneventani dal principio di Maggio ſino al Settembre, pericolo c'è, che i Greci con *Adelgiſo* facciano delle novità pregiudiciali al medeſimo Re *Carlo*, e agli Stati della Chieſa. Pertanto il prega, che per conto di *Grimoaldo* figliuolo di *Arigiſo* egli voglia credere più ad eſſo Pontefice, che a qualſiſia perſona del Mondo, aſſicurandolo, che s'egli laſcerà venir queſto Principe a Benevento, non potrà il Re tener l'Italia ſenza torbidi; e tanto più per avergli rivelato *Leone* Veſcovo, che *Adelberga* Vedova di *Arigiſo* diſegnava, dappoichè *Grimoaldo* ſuo figliuolo foſſe entrato nelle contrade Beneventane, di paſſar colle due ſue figliuole a Taranto, dove avea rifugiati i ſuoi teſori. Nè credeſſe il Re mai sì fatti conſiglj da avidità alcuna del Papa per acquiſtare le Città, donate da *Carlo* a San *Pietro* nel Ducato Beneventano, perch'egli proteſta di darli per ſicurezza della Chieſa, e del Regno dello ſteſſo Re *Carlo*. Paſſa dipoi a pregarlo, che comandi ai ſuoi Inviati di non tornare in Francia, ſe prima non avran conſegnato interamente ad eſſo Pontefice le Città concedute a San *Pietro* nelle parti di Benevento, ſiccome ancora *Populonio* e *Roſelle*, e inoltre *Suana*, *Toſcanella*, *Viterbo*, *Bagnarea*, ed altre Città, che eſſo Re *Carlo* avea donato in Toſcana alla Chieſa di Roma, eſſendoci degli Ufiziali del Re, che ſi ſtudiano di guaſtare ed annullare queſta ſacra oblazione. Da ciò intendiamo, che non era peranche ſeguita la conſegna di queſte Città, nè rilaſciato il Duca *Grimoaldo*. Ma finalmente *Carlo Magno* ſi laſciò indurre a mettere in libertà queſto Principe, e a permettergli, che veniſſe a prendere il poſſeſſo del Ducato di Benevento. Secondochè s'ha da Erchemperto (a), obbligoſſi *Grimoaldo* di mettere il nome del Re *Carlo*, come di ſuo Sovrano, nelle Monete, e negli Strumenti (che tale era l'uſo degli altri Principi Vaſſalli), e di

ERA Volgare Anno 788.

(a) Chron. P. I T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 788.

e di fare tosare la barba ai suoi Popoli ( a riserva dei Mustacchi ), e ciò alla moda dei Franchi, dismettendo l'usanza dei Longobardi, che portavano di belle barbe. Scrive l'Eccardo (a): *Romani, Graecique barbas alebant; Langobardi vero, & Graeci etiam, & Franci eas radebant*. Ma per gli Longobardi non sussiste. *Ut Langobardorum mentum tonderi faceret*, fu l'obbligo imposto a *Grimoaldo*; adunque la barba era usata e tenuta per ornamento dai Longobardi. Finalmente promise *Grimoaldo* di smantellar le fortificazioni delle Città d'*Acerenza*, *Salerno*, e *Consa*. Racconta l'Anonimo Salernitano (b) ( creduto Erchemperto dal Cardinal Baronio (c), ma veramente diverso da esso ) che avendo il Re *Carlo* intesa la morte del Duca *Arigiso*, fatto chiamare a se *Grimoaldo*, gli disse, che suo padre era mancato di vita. Allora l'accorto Principe gli rispose: *Gran Re, per quanto io so, mio padre è molto ben sano, e la sua gloria è più che mai vigorosa; e desidero, ch' ella cresca per tutti i Secoli*. Allora il Re soggiunse: *Dico daddovero, che tuo padre è morto*. Replicò *Grimoaldo*: *Signore, dal dì ch'io son venuto in vostro potere, non ho più pensato nè a padre, nè a madre, nè a parenti; perchè voi, gran Re, a me siete il tutto*. Fu lodata la risposta, e gli fu permesso il venire. Probabilmente giudicò meglio il Re *Carlo* di azzardar questo colpo, con lasciar venir *Grimoaldo*, perchè nol facendo, già presentiva, che i Beneventani si darebbono ai Greci; nè a lui tornava il conto di lasciar cotanto ingrandire in Italia una Potenza, che manteneva le sue pretensioni sopra tutta l'Italia. Aggiugne il suddetto Anonimo Salernitano, che il Re *Carlo* mandò in compagnia di *Grimoaldo* due suoi giovani Nobili, forse per vegliare sopra i di lui andamenti, cioè *Autari* e *Pauliperto*, ai quali esso *Grimualdo* compartì le prime cariche della Corte, donò assaissime case e poderi, e proccurò nobile accasamen-

(a) Rerum Francic. l. 2. pag. 341.

(b) Part. II. Tomo II. Rer. Italic.

(c) In Annal. Eccles.

mento. Non fu appena giunto questo Principe al fiume Volturno, prima d'entrare in Capua, che gli venne incontro un'immensa folla di Longobardi, che tutta piena di giubilo l'accolse. Altrettanto avvenne fuori di Benevento, tutti gridando: *Ben venuto nostro Padre. Ben venga la nostra salute dopo Dio*. Andò egli a dirittura alla Chiesa della Santissima Vergine, e colla faccia per terra ringraziò Dio del favore prestatogli. Passò da lì a poco a Salerno, anch'ivi incontrato da innumerabil Popolo, e pervenuto alla Chiesa, visitò con lagrime il sepolcro del padre e del fratello. Ma allorchè ebbe esposto a quei Cittadini la promessa fatta al Re *Carlo* di demolir le superbe fortificazioni di quella Città, tutti se ne turbarono forte, nè sapeano darsene pace. I ripieghi da lui presi per non mancare alla parola e al giuramento, ed insieme per non restar disarmato e senza difesa, li accennerò in altro luogo.

Intanto Papa *Adriano*, inteso ch'ebbe il ritorno, e lo installamento di *Grimoaldo*, poco stette a scrivere al Re *Carlo* la lettera ottantesima sesta del Codice Carolino, con protestare di nuovo, che se in addietro avea fatto premure, perchè non fosse restituita a quel Principe la libertà con gli Stati, era unicamente stato per apprensione delle insidie e trame di chi era nemico non men d'esso Re che del Papa. Continua a dire, avere bensì il Re *Carlo* incaricato *Arnino* Duca e gli altri suoi Inviati di consegnare ad esso Papa le Città di *Roselle* e *Populonia* in Toscana, e l'altre situate nel Ducato di Benevento, ma che nulla s'era fatto finora dalle Città di Toscana. E per conto delle Beneventane, aveano bensì quei Messi dato ai Ministri Pontifizj il possesso dei Vescovati, dei Monisteri, e delle Corti, o sia degli Allodiali spettanti alla Camera del Principe, e consegnate le chiavi delle Città, ma senza consegnar anche gli Uomini, che restavano in lor libertà. *E come*, dice *Adriano*,

 *po-*

ERA Volgare Anno 788.

*potremo noi ſenza gli uomini ritener quelle Città?* Il perchè prega il Re *Carlo* di non voler eſſere più parziale verſo *Grimoaldo* figliuolo di *Arigiſo*, che verſo *San Pietro*, cuſtode delle chiavi del Cielo, e maſſimamente perchè eſſo *Grimoaldo* arrivato in Capua, alla preſenza dei Meſſi del Re dei Franchi, s'era laſciato ſcappar di bocca, *avere il Re Carlo comandato, che qualſivoglia, deſiderante d'eſſere ſuo ſuddito, tale ſarebbe*: coſa di gran rammarico al ſuddetto Papa, perchè i Greci e Napoletani ſi ridevano dei Miniſtri Pontifizj, due volte tornati a caſa, ſenza ottener coſa alcuna, con raccomandare, che dia gli ordini per l'eſecuzione di quanto era diſpoſto nell' offerta di quelle Città. Come poi finiſſe queſto affare non apparisce dalle lettere di Papa *Adriano*; ma noi bensì vedremo Capua ſignoreggiata da' Principi Beneventani, e ſenza che traſpiri per conceſſione dei Papi. Fece in queſti principj del ſuo governo il Duca *Grimoaldo* conoſcere a *Carlo Magno*, quanto foſſero inſuſſiſtenti i ſoſpetti diſſeminati contro di lui da Papa *Adriano*. Già erano inſorte liti fra *Coſtantino* giovane Imperadore dei Greci, e *Carlo Magno*, perchè queſti, ſecondochè ſcrive Eginardo (a), ruppe il trattato di dar la figliuola *Rotrude*, deſtinata in moglie ad eſſo *Auguſto Coſtantino*: il che induſſe *Irene* a cercarne altra al figliuolo: e queſta fu una giovane Armena. Spedì ne' medeſimi tempi l' indiſpettita Imperadrice *Irene* in Sicilia una forte ſquadra di navi e combattenti, con ordine di aſſalire il Ducato di Benevento. Era per atteſtato del ſuddetto Eginardo alla teſta di queſt' Armata *Adelgiſo* figliuolo del Re *Deſiſiderio*, chiamato *Teodoro* dai Greci; ed è da credere, che *Adelgiſo* v'andaſſe volentieri per la ſperanza di tirar nei ſuoi voleri il Duca *Grimoaldo* ſuo nipote, perchè figliuolo di *Adelberga* ſua ſorella tuttavia vivente. Ma *Grimoaldo* lungi dal cedere a tali batterie, e dal volere effettuare i trattati ſeguiti, come ci fan cre-

(a) In Annal. Franc. Annal. Loiſelian.

credere le lettere di Papa *Adriano*, tra *Arigiso* suo padre e i Greci: Stette saldo nella fedeltà verso il Re *Carlo*, e verso ll Re d'Italia *Pippino*. Prese dunque l'armi, per opporsi ai Greci, chiamò in ajuto suo *Ildebrando* Duca di Spoleti; ed essendo anche stato spedito al primo suono di questi rumori da *Carlo Magno Guinigiso* per suo Inviato con alquanti Franzesi a Benevento, affinchè vegliasse sopra gli andamenti dei Greci, e dei due Duchi di Benevento e Spoleti: si venne finalmente ad un fatto d'armi. Riuscì questo favorevole ai Principi e soldati Longobardi, che con poco loro danno fecero grande strage dei Greci, ed ebbero in lor potere un ricco bottino, con assaissimi prigioni. Se vogliam credere a Teofane (a), l'infelice *Adelgiso* lasciò la vita in quella sconfitta; ma altri scrivono, ch'egli vecchio terminò i suoi giorni in Costantinopoli. Con questa azione dovette *Grimoaldo* accreditarsi non poco presso di *Carlo Magno*. Oltre di che in questi primi tempi egli non ebbe difficoltà di comparir senza barba al mento, salvo sempre l'orrido ornamento dei lunghi mustacchi; e di mettere nelle Monete, e in primo luogo negli Strumenti il nome del Sovrano suo *Carlo*, senza però eseguir l'obbligo di atterrar le fortificazioni di Salerno, Acerenza, e Consa.

(a) In Chronogr.

In questi medesimi tempi avvenne, che *Tassilone* Duca di Baviera, a persuasione di *Liudburga* sua moglie, figliuola del già Re *Desiderio*, pentito dei giuramenti prestati, e della suggezione promessa al Re *Carlo*, che forse inchiudeva delle dure condizioni, tornò a cozzare con lui. Accusato si presentò davanti al Re, e convinto d'aver trattato con gli Avari, o sia con gli Unni, Padroni della Pannonia, d'aver macchinato contro la vita dei fedeli del Re; e d'aver detto, che s'egli avesse avuto dieci figliuoli, più tosto li perderebbe, che sofferire i patti per forza stabiliti col Re *Carlo*: corse pericolo della vita. Gli

 eb-

ERA Volgare Anno 788.

ebbe misericordia il Re; ma deposto dal Ducato si elesse di terminare i suoi giorni con *Teodone* suo figliuolo in un Monistero, dove professò vita Monastica, e attese a far penitenza dei suoi peccati. Infatti non passò gran tempo, che gli Avari secondo le promesse da lor fatte a *Tassilone*, messi insieme due eserciti, coll'uno assalirono la Marca del Friuli, e coll' altro la Baviera. A far loro fronte non furono pigri i Popoli d'Italia, e i Franchi; e seguirono in tutti e due quei luoghi dei fieri combattimenti, nei quali restarono rotti e posti in fuga quei Barbari. Tornarono costoro con altre forze per far vendetta contro dei Bavaresi, ma per la seconda volta furono sconfitti e respinti, con lasciare sul campo una gran quantità di morti, senza quelli, che s'affogarono nel Danubio. A quest'anno pertanto son' io d'avviso, che appartenga una notizia, a noi conservata da un Documento Veronese, che fu pubblicato dal Panvinio, e poscia dall'Ughelli (*a*). Raccontasi quivi, che ai tempi di *Pippino* Re d'Italia, quando egli era tuttavia fanciullo, gli Unni, con altro nome chiamati Avari, fecero un'irruzione in Italia, per vendicarsi dell'esercito Franzese, e del Duca del Friuli, che spesso faceano delle scorrerie nella Pannonia, signoreggiata allora da essi Unni. Di ciò avvertito il Re *Carlo*, ordinò tosto, che si rimettessero in piedi le fortificazioni di Verona, per la maggior parte scadute. Fece rifar le mura, le torri, e le fosse tutto all' intorno d'essa Città, e vi aggiunse una buona palizzata. Lasciò ivi *Pippino suo figliuolo*, e *Berengario suo Legato* fu inviato per assistergli, e difendere quella Città. Potrebbe essere, che questo *Berengario*, padre di *Unroco* Conte, fosse Antenato di *Berengario*, che fu poi Re d'Italia, e poscia Imperadore, siccome vedremo. In tal congiuntura nata disputa, se toccasse agli Ecclesiastici il fare la terza o la quarta parte d'esse mura, non si poteva con buon fondamento decidere

(a) Ital. Sacr. T. 5. in Episcop. Veronens.

dere la controversia; perciocchè sotto i Longobardi la Città non avea bisogno di riparazioni, bastevolmente munita dal *Pubblico*; ed occorrendo qualche rottura, veniva tosto riparata dal Vicario della Città. Fu pertanto rimessa la decision della lite, secondo i riti strani, creduti in quel tempo Religiosi, ma da noi ora conosciuti Superstiziosi, al *Giudizio della Croce*. *Aregao* per la *parte* pubblia, *Pacifico* per la *parte del Vescovo*, amendue giovanotti robusti, il primo dei quali fu poi Arciprete, e l' altro Arcidiacono della Chiesa maggiore, si posero colle mani sollevate a guisa di Croce, o pure alzate in alto, davanti all' Altare, in cui si cominciò la Messa, e fu letto il Passio di San *Matteo*. Ma non si arrivò alla metà d' esso Passio, che ad *Aregao*, o sia *Argao* vennero men le forze, e cadde per terra. *Pacifico* stette saldo fino alla fine del Passio, e per conseguente fu proclamato vincitore, e gli Ecclesiastici obbligati solo alla quarta parte di quell'aggravio. Non si sa nondimeno ben'intendere, come Verona fosse in quest' anno sì abbattuta di fortificazioni, quando nell' anno 773. e 774. fece sì gran resistenza ai Franchi, e vi ebbe sì lungo asilo *Adelgiso* figliuolo del Re *Desiderio*: se pure in quell' assedio non avessero patito di molto le mura, senza poi prendersi cura alcuno di ristorarle.

ERA Volgare. Anno 789.

Anno di CRISTO DCCLXXXIX. Indizione XII.
di ADRIANO I. Papa 18.
di COSTANTINO Imperadore 14. e 10.
di IRENE Augusta 10.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longobardi 16.
di PIPPINO Re d'Italia 9.

FIno a quest'anno aveva il Duca *Ildebrando* lodevolmente governato il Ducato di Spoleti, e mantenuta buona armonia col Re *Carlo*, e con *Pippino* Re d'Italia; ma gli convenne pagare il tributo, che tutti dobbiamo alla Natura. In lui perderono i Longobardi un Principe commendabile della lor Nazione, a cui fu sostituito un'altro, ma di nazion Franzese. Questi fu *Vvinigiso*, o sia *Guinigiso*, o *Guinichis*, quel medesimo, che nel precedente anno era stato spedito in Italia da *Carlo Magno* per assistere al Duca di Benevento, nella guerra contro dei Greci. Bernardino dei Conti di Campello (*a*) differì fino all'anno 791. la morte d' *Ildebrando*, e l'esaltazione di *Guinichiso*; ma è fuor di dubbio, che all'anno presente egli fu creato Duca di Spoleti. Ne abbiamo la testimonianza del Catalogo antichissimo di quei Duchi (*b*), posto avanti alla Cronica di Farfa, e inoltre ce ne assicurano le memorie d'esso Monistero Farfense, da me pubblicate (*c*), dove si legge una Carta scritta *Anno Caroli & Pippini XVII. & IX. temporibus Guinichis Ducis Spoletani Anno I. Mense Octobris, Indictione XIII.* con altre simili coerenti all' Epoca stessa. Se vogliam credere alla Cronica Moissiacense, in quest'anno vennero in Italia con un'Armata navale tre Patrizj spediti da *Costantino* Imperadore per ricuperare l'Italia; ma furono sbaragliati dai Longobardi uniti col Messo del Re *Carlo*. Ha creduto taluno, che questa sia impresa diversa da quella dell' anno precedente, quando evidente è, che si parla del medesimo

(a) Istor. di Spoleti lib. 13.

(b) Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.

(c) Antiq. Italic. Dissert. 67.

desimo fatto, ma rapportato fuor di sito. Per conghiettura poi vien creduto, che nell'anno presente fosse scritta da Papa *Adriano* al Re *Carlo* la lettera Ottantesima quinta del Codice Carolino, da cui si scorge, che non mancavano persone seminatrici di zizanie fra esso Papa e *Carlo*. Duolsene forte il Papa; e perchè il Re anch'egli si doleva d' avere inteso, come in Italia avea voga la Simonia, confessa il medesimo Pontefice, che pur troppo si osservava questo iniquo mercato delle Chiese in qualche luogo, e massimamente nella Provincia di Ravenna: vizio nondimeno disapprovato e combattuto sempre dalla Sede Apostolica, la quale non consacrava mai Vescovi, che puzzassero di quell' infamia. Finalmente dopo altri punti viene a parlare di certi uomini dell'Esarcato di Ravenna, e della Pentapoli, iti in Francia per portare, come credeva il Papa, delle doglianze, e delle sinistre relazioni al Re *Carlo* contro del Papa medesimo. Vero è, avere scritto esso *Carlo*, che costoro nulla di male aveano rapportato a lui in pregiudizio del Pontefice, e che anzi ne aveano parlato in bene: contuttociò si lagna *Adriano*, perchè senza permissione e passaporto suo s'avvezzino a far dei ricorsi al Re, aggiugnendo queste rilevanti parole: *Ipsi vero Ravenniani & Pentapolenses, ceterique homines, qui sine nostra absolutione ad vos veniunt, fastu superbiae elati, nostra ad justitias faciendas contemnunt mandata, & nullam ditionem, sicut a vobis beato Petro Apostolo, & nobis concessa est, tribuere dignantur*. Però *Adriano* il prega di non far novità nell'olocausto fatto a San *Pietro* da *Pippino* suo padre, e dallo stesso Re *Carlo* confermato, *quia, ut fati estis, honor Patriciatus vestri a nobis irrefragabiliter conservatur, etiam & plus amplius honorifice honoratur: simili modo ipse Patriciatus beati Petri, fautoris vestri, tam a sanctae recordationis Domno Pippino, magno Rege, ge-*

 *ni-*

ERA Volgarr Anno 789.

*nitore vestro, in scriptis in integro concessus, & a vobis amplius confirmatus irrefragabili jure permaneat*. Pertanto siccome non soleano Vescovi, Conti, ed altri uomini venire di Francia a Roma senza passaporti del Re, così non dee dispiacere ad esso, che anche gli uomini del Papa, *qualiscumque ex nostris aut pro salutationis caussa, aut QUAERENDI JUSTITIAM ad vos properaverint*, vi vadano col passaporto del Papa medesimo. Diedero motivo le suddette parole a Pietro de Marca Arcivescovo di Parigi (a) di credere, che Roma fosse allora sottoposta a due Patrizj, cioè al Papa, e a *Carlo Magno*. Ma il P. Pagi (b) più giudiciosamente osservò, che i Papi non furono mai Patrizj di Roma; *Carlo* bensì essere stato Patrizio di Roma, perchè Difensore della Chiesa e del Popolo di Roma: dignità nondimeno solamente d'onore. Perciocchè i Romani levatisi dall'ubbidienza dell'Imperadore Greco, aveano formata una Repubblica, di cui era Capo il Romano Pontefice; nè *Carlo Magno* vi esercitava giurisdizione se non per difendere i Romani. Però per *Patriziato del Papa* si dee intendere il dominio a lui spettante nell' Esarcato di Ravenna, e della Pentapoli per concession di *Pippino*, e di *Carlo* Re dei Franchi. Anche Giovan-Giorgio Eccardo (c) riconobbe, essere consistito il Patriziato Pontifizio nella giurisdizione sopra le Città di Ravenna e della Pentapoli, ma con aggiugnere: *Patriciatum Romanum cum Urbe Roma Regibus Francorum integre subjectum fuisse, neque Pontifices sibi quicquam in eo jurisdictionis, aut ditionis arrogasse*.

(a) De Concord. lib. 3. cap. 11.

(b) Critic. ad Annal. Baron. ad hunc Ann. 789.

(c) Rerum Francor. l. 25. c. 38.

Certo non è cosa facile il poter rischiarare senza pericolo d'ingannarsi il sistema di que' governi, e ciò per mancanza di documenti e notizie. Contuttociò tengo anch'io per infallibile, che per *Patriziato di San Pietro*, o sia del Romano Pontefice, s'abbia da intendere la Signoria de' Papi sopra le Provincie di Ravenna e della Pentapoli. La stessa Epistola Ot-

to-

togesima quinta, da noi veduta quì sopra, sufficientemente l'addita; perchè si tratta d'uomini di quelle Provincie, che faceano ricorso al Re *Carlo* contro la volontà e i diritti del Papa. Ma questi medesimi ricorsi, e la concessione di quelle contrade fatta dal Re *Pippino* e la confermazione accordatane dal Re *Carlo*, con altri atti accennati di sopra, c'inducono a credere, che l'alto Dominio sopra quelle Provincie fosse ritenuto non men da *Pippino*, che da *Carlo Magno*. *Pippino* coll'armi le avea ritolte ai Longobardi, e ne dispose in favore della Chiesa Romana, ma ritenendo l'uso degli altri beni d'allora donati alle Chiese, sopra i quali i Re, e gl'Imperadori conservavano la loro Sovranità. Lo stesso nome di *Patrizio* indica dipendenza da qualche Sovrano. Per conto poi del *Patriziato de' Romani*, conferito ai Re Franchi, non sappiam bene, come passasse la faccenda. Io bramerei di poter dire, che i Pontefici fossero allora, come sono da più Secoli in qua, Sovrani di Roma, e del suo Ducato; e che il *Patriziato* di *Carlo Magno* si riducesse ad un titolo solo privo di dominio. Ma l'immaginarsi, che questo in altro non consistesse, che in una Dignità d'onore, per cui il Re si obbligava alla difesa della Chiesa, e del Popolo di Roma, non s'accorda colla vera idea del Patriziato, allorchè si conferiva per governar Popoli. Il *Patrizio di Ravenna*, chiamato Esarco ne' tempi addietro, comandava a Ravenna, alla Pentapoli, e a Roma stessa. Così il *Patrizio della Sicilia*, e così i Papi in vigore del loro Patriziato esercitavano signoria e giurisdizione nell'Esarcato di Ravenna. Che il *Patriziato Romano* di *Carlo Magno* fosse diverso, non apparisce; ed Anastasio (a) attesta, che quando *Carlo Magno* nell'anno 774. andò a Roma, il Sommo Pontefice *Adriano obviam illi dirigens venerandas Cruces, idest signa, sicut mos est ad Exarcum aut Patricium suscipiendum, eum cum ingenti honore su-*

(a) In Vita Hadr. I.

ERA Volgare Anno 789.

*suscipi fecit*. Ed appena creato, siccome vedremo, Papa *Leone III.* nell'anno 796. *mox per Legatos suos claves Confessionis Sancti Petri, ac Vexillum Romanae Urbis, cum aliis muneribus Regi* (Carolo) *misit, rogavitque, ut aliquem de suis Optimatibus Romam mitteret, qui Populum Romanum ad suam fidem atque subjectionem per sacramenta firmaret*. Questo porgere il *Vessillo*, è il segno adoperato per conferire la Signoria: il che si può anche osservare nelle antiche monete de' Dogi di Venezia. Indizio di questo son parimente le *Chiavi*. *Gregorio III.* Pontefice in una lettera scritta a *Carlo Martello* nomina *Claves Confessionis beati Petri, quas vobis AD REGNUM direximus*. E Paolo Diacono (*a*) scrivendo a *Carlo Magno*, non peranche divenuto Imperadore, gli dicea: *& praecipue Civitatis Vestrae Romuleae viarum, portarum* &c. *vocabula diserta reperietis*. Questi son passi, che non s'accordano coll'opinione del P. Pagi, secondo il cui parere il Patriziato Romano di *Carlo Magno* portava seco solamente l'obbligo e l'onore della difesa del Papa e del Popolo Romano. Ma ne' suoi Atti quel Monarca s'intitolava *Patrizio dei Romani*, cioè con titolo indicante Signoria, come l'indicava senza fallo il chiamarsi ancora *Re de' Franchi e Longobardi*. Nè dice egli Patrizio *della Chiesa Romana*, ma sì bene *de' Romani*. Erano voci sinonime in questi tempi i titoli di *Console*, *Duca*, e *Patrizio*, e tutte portavano Signoria, come si può vedere nei Dogi di Venezia, ne' Duchi di Napoli, e di Gaeta. (*)

(a) In Praefat. ad Regem.

Dalla lettera ottantesima ottava del Codice Carolino scritta da Papa *Adriano* al Re *Carlo*, siccome ve-

(*) Con diversità però, imperciocchè i Dogi di Venezia erano Principi indipendenti ed eletti dal Popolo, e non riconoscevano altri Sovrani, quando i Duchi di Gaeta e di Napoli eletti a principio dagli Imperadori riconoscevano la di loro sovranità o alto Dominio.

vedemmo di sopra, si ricava, che *Arigiso* Duca di Benevento mandò al Greco Imperadore i suoi Inviati, *petens auxilium & honorem Patriciatus una cum Ducatu Beneventano sub integritate, promittens ei tam in tonsura quam & in vestibus usu Graecorum perfrui, sub ejusdem Imperatoris ditione*. Cioè si esibiva di diventar Vassallo del Greco *Augusto*, godendo il Dominio del Ducato di Benevento colla giunta di Napoli, e intitolandosi *Patrizio*. Ed appunto uso fu degl'Imperadori Greci di conferire la podestà Principesca con questo titolo solo, perchè quello di Re involveva la totale indipendenza da altri Sovrani. Così *Zenone Augusto* dichiarò *Patrizj* d'Italia *Odoacre*, e *Teoderico*, che non contenti di questo, assunsero il nome di Re. Ed *Anastasio* Imperadore diede anch' egli il titolo di *Patrizio* a *Clodoveo il Grande* Re di Francia, conquistator della Gallia, per tacere altri esempj, secondo i quali anche i Papi e il Senato Romano elessero per loro *Patrizj*, cioè Principi, *Pippino* e *Carlo Magno* Re de' Franchi; nè conferirono ad essi il titolo d'*Imperadore* per qualche rispetto, che durava tuttavia verso i Greci *Augusti*, e per non inasprir maggiormente le cose. Fors'anche nelle Ambascerie, che non poche seguirono fra i suddetti due Re Franchi e gl'Imperadori Greci, proccurarono i primi, che fosse approvata questa lor Dignità e Podestà dalla Corte Imperiale, con riconoscere tuttavia la Sovranità d'essi *Augusti*. Tutto quanto ho detto fin quì pare assai fondato. Ma che è da dire dell'opinion dell'Eccardo, il qual pretende, che posto il Patriziato di *Pippino* e *Carlo Magno*, i Papi non godessero giurisdizione e dominio alcun temporale? Fu di sentimento il P. Pagi, che Roma si governasse allora a Repubblica, di cui fosse Capo il Papa. E' ella ben fondata quest'altra opinione? E poi onde apparisce l'esercizio dell'autorità in Roma, poco fa attribuita al Patrizio? Convien confessarla: restano quì mol-

te

te tenebre, nè si può decidere per mancanza d'antiche memorie. Tuttavia sia lecito a me di dire, che quel passo della lettera ottantesima quinta fa gran forza, per indurci a credere, che il *Patriziato di Carlo* in Roma importasse dominio temporale; nè poter sussistere la Repubblica mera e indipendente, immaginata dal P. Pagi. Pare bensì più verisimile, che Roma allora fosse governata a nome del Patrizio o sia con dipendenza dal Patrizio, dal Senato, e dagli altri Magistrati Romani, ne' quali io non ho difficoltà di riconoscere qualche forma di Repubblica e di padronanza. Le lettere del Codice Carolino fanno vedere, che ivi era il *Senato*, ivi il *Prefetto della Città*. Se ci restassero le lettere scritte da questi a *Carlo*, si conoscerebbe probabilmente, che la loro autorità, ammettendo ancora Capo del Senato e d'essa Repubblica il Pontefice, dipendeva dal Patrizio. Abbiamo anche veduto, che in Roma stavano i Franchi di *Carlomanno* fratello d'esso *Carlo*; par bene, che parimente *Carlo* vi tenesse i suoi. E noi sappiamo, come si vedrà andando avanti, che i *Prefetti di Roma* erano ivi posti dagl'Imperadori, perchè esercitassero la giustizia punitiva. Inoltre si osservi, che nelle lettere del Codice Carolino si parla tanto del dominio de' Papi sull'Esarcato, e nulla del dominio d'essi in Roma. Che se i Pontefici di questi tempi mostrano tanta premura per la difesa e ingrandimento del Ducato Romano, nulla di più fanno, che si facesse da San *Gregorio Magno*, il quale niun dirà, che fosse Padron di Roma. Comunque sia, meglio è in questa oscurità di cose confessar la nostra ignoranza, che decidere senza valevoli pruove dello stato delle cose d'allora. Io so, non mancar persone, che mal volontieri odono trattati questi punti di Storia; ma è da desiderare, che ognuno anteponga ai privati suoi affetti l'amore della verità, nè si metta a volere stabilir colle idee de' tempi presenti quelle degli antichi

Seco-

Secoli; ſiccome all'incontro è di dovere, che ognuno riſpetti il preſente ſiſtema degli Stati e Governi, confermato dalla preſcrizione di tanti Secoli, ſenza pretendere di prender legge da' vecchj Secoli, per regolare i preſenti.

Anno di CRISTO DCCXC. Indizione XIII.
di ADRIANO I. Papa 19.
di COSTANTINO Imperadore 15. e 11.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longobardi 17.
di PIPPINO Re d'Italia 10.

IN queſt'anno, ſecondo gli Annali de' Franchi, niuna ſpedizion militare fu intrapreſa da *Carlo Magno*. Solamente ſappiamo, (*a*) che mentr'egli dimorava in Vormazia, vennero a trovarlo gli Ambaſciatori degli Avari, o ſia degli Unni, padroni allora della Pannonia, oggidì chiamata Ungheria. Sino ai confini del loro dominio ſi ſtendevano i dominj di *Carlo Magno*, ſiccome padrone della Baviera; e lite appunto era fra loro a cagione d'eſſi confini. Non ſi potè venire ad un'accordo, e di quì ebbe principio una nuova guerra, che nell'anno ſeguente accenneremo principiata contro di que' Barbari. Avea poi finquì l'Imperadrice *Irene* tenute le redini del governo in Oriente, laſciando ſolamente il nome di Padrone al figliuolo *Coſtantino Auguſto*. Ma eſſendo egli giunto all'età di vent'anni, inſorſero de' Conſiglieri, (*b*) che gl'inſinuarono, non aver egli più biſogno di Tutrice, per governare i ſuoi Popoli, ed eſſere tempo di levare il maneggio all'ambizioſa madre, e a *Stauracio* Patrizio, che era diſpotico della Corte. Abbracciò *Coſtantino* il conſiglio; ma ſcoperta la congiura, *Irene* e *Stauracio* infierirono contro de' complici. Nulladimeno dichiarateſi le armate in favore del giovane Imperadore, *Irene Augu-*

(a) Eginhardus in Annal. Franc.

(b) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 790.

gusta fu costretta a cedere, e a ritirarsi nel Palazzo fabbricato da *Eleuterio*, per quivi menar vita privata. Restò con ciò *Costantino* solo al governo degli Stati, dopo essere stato tenuto assai basso in addietro, senza che i sudditi osassero di presentarsi all'udienza di lui; ma anch'egli sfogò dipoi la sua collera e vendetta contro di *Stauracio*, e degli altri Ufiziali e favoriti di sua madre.

Anno di Cristo dccxci. Indizione xiv.
di Adriano I. Papa 20.
di Costantino Imperadore 16. e 12.
di Carlo Magno Re de' Franchi, e Longobardi 18.
di Pippino Re d'Italia 11.

Diede *Carlo Magno* in quest'anno principio alla guerra contro gli Unni possessori dell'Ungheria, gente Pagana, ed avvezza a commettere delle insolenze contro dei Cristiani, sudditi del Monarca medesimo. (a) Sulla Primavera con due armate, l'una di quà e l'altra di là dal Danubio, andò ad assalire i nemici. Pel Danubio scendeva un copioso naviglio, che conduceva i viveri. Concorsero le Nazioni tutte della Monarchia Franzese, e gl'Italiani fra gli altri spediti dal Re *Pippino*, a quella impresa, di maniera che formidabili riuscirono le forze del Re *Carlo* in questa guerra. Tuttavia se si eccettua la presa e la demolizione di alcune Fortezze degli Unni situate ai confini, poco di più guadagnò la possente armata Franzese, nè oltrepassò il Fiume Rab. Anzi essendo entrata una fiera epidemia ne' Cavalli, di tante migliaja, onde era composto quell'esercito, appena se ne salvò la decima parte. Però se ne tornò indietro il Re *Carlo* mal contento di questa campagna. Contuttociò servì a lui di molta consolazione l'avviso ricevuto, che verso il fine d'Agosto l'armata d'Italia era

(a) Annal. Franc. Bertiniani. Fuldenses, &c.

era giunta anch'essa addosso agli Avari, cioè agli Unni suddetti, e che arrischiato un fatto d'armi, avea con tal valore e felicità combattuto, che da gran tempo non s'era fatta una simile strage di que' Barbari. A noi viene questa particolarità da una lettera scritta dal Re *Carlo* alla Regina *Fastrada*, dimorante allora in Ratisbona, che fu pubblicata dal Padre Sirmondo (*a*), e dal Du-Chesne (*b*). Negli Annali del Canisio si legge, *exercitum, quem Pippinus filius de Italia transmiserat, introivisse in Illyricum*. Non avendo io poi trovato sito proprio ne' precedenti anni all' Epistola settantesima terza del Codice Carolino, mi sia lecito il farne ora menzione, benchè forse non appartenga all'anno presente. E' essa scritta a *Carlo Magno* da due Preti, da alcuni Diaconi, e da una gran frotta d'altri, segnati col solo nome loro, non si sa, se del Clero, o pure Secolari, e Senatori Romani. Gli scrivono essi, che i *nefandissimi* Beneventani, unitisi con quei di Gaeta, e di Terracina tramavano di usurpare, e levare dal dominio di *San Pietro*, *e nostro*, alcune Città della Campania, e di sottometterle al Patrizio Greco della Sicilia, venuto in questi tempi alla stessa Città di Gaeta. Aveva il Papa inviato loro alcuni Vescovi per dissuaderli, ed insieme per consigliarli, che mandassero i loro Deputati ad esso *Carlo Magno*, o pure a Roma, per esaminar gli affari; ma nè l'uno nè l'altro s'era potuto ottenere. Pertanto soggiungono: *Dum verò eorum nequitiae praevalere minime potuimus, disposuimus cum Dei virtute atque auxilio, una cum vestra potentia generalem nostrum exercitum illuc dirigere, qui eos constringere debeant, & inimicos beati Petri, atque nostri, seu vestri emendare*. Dopo di che pregano il Re *Carlo* di volere spedir lettere, e Messi ai *nefandissimi*, *ed odiati da Dio Beneventani* (questo era il bel linguaggio d'allora) acciocchè desistano da queste inique operazioni, e lascino

(a) Concil. Gall. T. II.

(b) Rerum Franc. Tomo II. pag. 187.

ERA volgare Anno 791.

no in pace le Città della Campania. Queste ultime parole fanno intendere, che si parla di fatti accaduti dopo l'anno 787. perchè prima i Beneventani non ubbidivano a *Carlo Magno*. Per altro la presente lettera, benchè abbia alla testa il nome di molti, apparisce scritta dal medesimo Papa *Adriano*, perchè chiama *Figliuolo* il Re, e nomina *Teodoro eminentissimo nostro nipote*. Tornando ora alla lettera, che dicemmo di sopra scritta alla Regina *Fastrada*, *Carlo Magno* fra l'altre cose ivi le notifica, come nella battaglia data agli Unni dall'armata d'Italia, *Dux de Histria, ut dictum est nobis, ibidem bene fecit cum suis hominibus*. Cotal notizia ci conduce ad intendere, che l'Istria, già tolta dai Longobardi ai Greci, era pervenuta insieme col Regno Longobardico in potere de' Franchi, o pure che era riuscito a *Pippino* Re d' Italia di riconquistar quella Provincia insieme colla *Liburnia*, togliendola ai Greci, probabilmente nell' anno 788. in cui i Franchi fecero guerra al Ducato di Benevento. Eginardo (*a*) in fatti ci assicura, che quelle due Provincie erano venute in potere di *Carlo Magno*, e però il *Duca dell' Istria* anch'egli entrò nella spedizione contro degli Unni. Restò afflitta in quest'anno per attestato di Anastasio (*b*) la Città di Roma da una fiera inondazione del Tevere, che atterrò la Porta Flaminia, il Ponte d' *Antonino*, e cagionò altri gravissimi disordini. Con paterna cura Papa *Adriano* provvide in tal congiuntura agli alimenti de' poveri, dando loro con barchette il pane, finchè cessò la furiosa piena di quel Fiume.

(a) In Vita Caroli M.

(b) In Vita Hadrian. I. Papæ.

Anno

Anno di CRISTO DCCXCII. Indizione XV.
di ADRIANO I. Papa 21.
di COSTANTINO Imperadore 17. e 13.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e
Longobardi 19.
di PIPPINO Re d'Italia 12.

ERA Volgare Anno 792.

SCoppiò in quest'anno la congiura ordita contro del padre, e de' fratelli da *Pippino* figliuolo bastardo, nato a *Carlo Magno* da *Imeltruda* Concubina, e diverso da *Pippino* Re d'Italia. Questo giovane Principe, bello d'aspetto, ma gobbo, non sapea digerire, che il Re *Carlo* avesse già creato Re d'Italia *Pippino*, e Re d'Aquitania *Lodovico*, e dato il governo del Maine a *Carlo* suo primogenito, tutti e tre suoi fratelli, ma legittimi. Perciò durante la lontananza del padre, impegnato nella guerra con gli Unni, badando a dei cattivi Consiglieri, e trovati degli aderenti, che erano mal soddisfatti della crudeltà della Regina *Fastrada*, (*a*) tramò una congiura contro la vita di lui, con isperanza d'occupar egli il Regno. *Fardolfo* Longobardo quegli fu, che scoprì la segreta mena, e la rivelò al Re *Carlo*, con riceverne poi in ricompensa l'insigne Badia di San *Dionisio* di Parigi. Era stato questo *Fardolfo* uno de' più fedeli Cortigiani del Re *Desiderio*, e con esso lui andò in esilio in Francia. Dopo la morte di *Desiderio* si mostrò non men fedele al Re *Carlo*, e meritò da lui quel ricco guiderdone. Restano presso il Du-Chesne (*b*) due Epigrammi, da' quali apparisce, che questo *Fardolfo* Abbate fabbricò un Palazzo presso il Monistero di San *Dionisio* per servigio del Re *Carlo*, e inoltre una Chiesa a San *Giovanni Battista*, per isciogliere un voto da lui fatto allorchè andò in Francia in esilio. Gli autori del suddetto scellerato disegno condotti a Ratisbona, parte furono impiccati, parte accecati, e gli altri relegati in varj paesi. Non soffrì il cuore al buon Re di paga-

(a) Eginardus in Vita Caroli M. cap. 20. Annales Francor. Canis.

(b) Tom II. Rer. Franc. Pag. 645.

ERA Volgare Anno 791.

re l'indegno figliuolo a misura del suo reato, e contentossi, che assumesse l'abito Monastico nel Monistero di Prumia, dove nell'anno 811. per attestato dell' Annalista Sassone terminò i suoi giorni. Leggiamo poi in varj Annali de' Franchi, che convinto in quest' anno di eresia *Felice* Vescovo di Urgel in Catalogna, fu condotto a Roma da *Angilberto* Abbate di Centula, cioè da quel medesimo illustre personaggio, che vedemmo all'anno 783. primo tra i Consiglieri di *Pippino* Re d'Italia, il quale dovea già aver dato l'addio al Secolo. Ma in alcuni Annali egli è qui nominato senza il titolo di Abbate. Giunto a Roma il suddetto *Felice*, nel Concilio de' Vescovi alla presenza di Papa *Adriano* confessò, e ritrattò la sua eresia, ed ottenne di potersene ritornare a casa sua. Il solo Astronomo, o sia l'Autore Anonimo della Vita di *Lodovico Pio* (a), ci ha conservata una notizia, spettante, per quanto si crede, all'anno presente, cioè, che tornato esso *Lodovico* Re d'Aquitania dalla spedizione, fatta contro degli Unni della Pannonia nell'anno precedente, ebbe ordine da *Carlo Magno* suo padre di andarsene in Aquitania, e poscia *fratri Pippino suppetias, cum quantis posset copiis, in Italiam pergere. Cui obediens, Aquitaniam autumni tempore rediit, omnibusque, quae ad tutamen Regni pertinent, ordinatis, per Montis Cinisii asperos, & flexuosos anfractus in Italiam transvehitur, atque Natalem Domini Ravennae celebrans, ad fratrem venit*. Ciò che ne seguisse, lo vedremo nell' anno susseguente. Intanto non vo lasciar di dire, che il Sigonio scrisse (b) le seguenti parole di *Pippino* Re d'Italia: *Dum autem is in Italia fuit, Ravennae plerumque egit, aut vetere Urbis amplitudine, aut certe navalis rei administrandae opportunitate inductus*. Girolamo Rossi (c) anch'egli aderendo al Sigonio, scrisse, che *Pippino* stabilì per sua Sede Ravenna, con immaginar nondimeno ciò fatto con licenza, e permissione del Som-

(a) Apud Du-chesne T. II. Rer. Franc.

(b) De Regno Ital. ad Ann. 781.

(c) Histor. Ravenn. lib. 5.

Sommo Pontefice. Non truovo io ſicure, e chiare pruove di tali aſſerzioni. Le parole nondimeno del ſopra mentovato Aſtronomo pajono dar qualche fondamento all'opinion del Sigonio. Atteſe in queſt'anno il Re *Carlo* a far dei preparamenti, e ſpezialmente un Ponte di navi, con diſegno di ſperimentare di nuovo le ſue forze contro degli Unni, Signori della Pannonia. Ma gli ſteſſi Barbari ſegretamente iſtigarono alcuni Popoli della Saſſonia a ripigliar l'Idolatria, cioè a ribellarſi al Re *Carlo*: il che diſturbò i di lui diſegni.

ERA Volgare Anno 792.

Anno di CRISTO DCCXCIII. Indizione I.
di ADRIANO I. Papa 22.
di COSTANTINO Imperadore 18. e 14.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longobardi 20.
di PIPPINO Re d'Italia 13.

SUL principio di queſt'anno, per teſtimonianza dell'Aſtronomo, Autore della Vita di *Lodovico Pio*, uniti inſieme i due Re fratelli, cioè *Pippino*, e *Lodovico*, con tutte le loro forze, portarono la guerra nel Ducato Beneventano, diedero il ſacco, dove giunſero, ma ſenza impadronirſi d'altro, che di un miſerabil Caſtello. Paſſato il verno ſe ne tornarono amendue proſperoſamente a trovare il padre, ma col diſpiacere d'intendere la ribellione di *Pippino* lor fratello naturale, ſcoperta nondimeno, e gaſtigata colla morte di molti Nobili, che aveano tenuta mano al trattato. Motivo a queſta guerra contro i Beneventani potrebbe aver dato la lettera ſettanteſima terza di Papa *Adriano*, accennata da me nell'anno 791. ſe in quello foſſe ſtata veramente ſcritta. Ma noi abbiam ſenza queſto da Erchemperto (*a*) Storico le cagioni di rottura fra *Pippino* Re d'Italia, e i Beneventani. Comandava allora a quell'ampio Ducato, ſiccome è detto

(a) Part. I. Tom. II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 791.

di sopra, *Grimoaldo*, Principe accorto insieme, e valoroso, che ereditate le massime di suo padre, cioè voglioso dell' indipendenza da i Franzesi, dimenticò in breve le promesse, e i patti stabiliti con *Carlo Magno*, allorchè gli fu conceduto colla libertà il Ducato. Su i principj del suo governo attenne la parola, facendo mettere il nome d'esso Re *Carlo* ne'soldi d'oro, ch'egli facea coniare, e ne' pubblici strumenti, per riconoscere la di lui sovranità. Ma da lì a non molto lasciò anche queste usanze, e cominciò a non volere, che i Franchi gli facessero da padroni, e Maestri addosso. Erasi egli impegnato di smantellar le fortificazioni di Salerno, Acerenza, e Consa. Abbiamo dall'Anonimo Salernitano (*a*), ch'egli fece diroccar le mura di Consa, ma senza dolor di testa, perchè quella Città a cagione del sito anche senza mura si poteva difendere. Parimente venuto ad Acerenza, la fece tutta spianare; ma ordinò, che se ne fabbricasse un'altra più forte in sito vantaggioso, cioè sopra un monte. Restava Salerno, che anche esso doveva spogliarsi di fortificazioni, ed aveva *Grimoaldo* già fatto dar principio ad una nuova Città in vicinanza, nel luogo chiamato *Veteri*; ma non sapea ridursi a rovinar sì bella e forte Città, come era l' antica. Allora fu, che uno se gli esibì di trovar ripiego per soddisfare all' obbligo contratto, e salvare nello stesso tempo la Città, purche gli fosse data la ricca veste di vajo, cioè la pelliccia, che il Duca *Arigiso* di lui padre solea portare nel dì di Pasqua. Costui gl'insegnò di abbattere alcune mura di Salerno, con alzarne appresso dell'altre, che rendevano più sicura, ed inespugnabile la Città: con che egli si diede ad intendere di aver mantenuto l'obbligo contratto, e il giuramento prestato a *Carlo Magno*. Prese anche per moglie *Wanzia* nipote di *Costantino* Imperadore de' Greci: andamenti e fatti tutti, che sommamente dispiacquero a *Pippino* Re d' Italia, e l'indussero a muover guerra ad

(a) Par. II. Tom. II. Rer. Italic.

ra ad esso *Grimoaldo*, per desiderio di fargli abbassare il capo. Perchè sì presto terminasse la guerra suddetta, senza saper noi, se *Grimoaldo* con qualche capitolazione si sbrigasse da questi insulti, resta ignoto. Si può nondimeno credere, che convenisse ai Franchi di ritirarsi in fretta, perchè secondo gli Annali Moissiacensi (*a*), sì il Ducato Beneventano, che l' esercito Franzese, patì in questi tempi una fiera carestia, la quale si stendeva per tutta l' Italia, ed anche per la Francia. Oltre a ciò sappiamo dal suddetto Erchemperto, che assalito dall'armi Franzesi il Duca *Grimoaldo*, per dar loro qualche soddisfazione, ripudiò all' Ebraica la suddetta moglie, quantunque ciò non bastasse per quetare lo sdegno de' Franchi contro di lui. Ma se questo ripudio succedesse nell'anno presente, non v'è Storia, che lo additi. Mentre si preparava il Re *Carlo* per portare di nuovo la guerra nella Pannonia, si vide obbligato a mutar per allora pensiero; perchè dall'un canto udì, che i Sassoni a sommossa degli Unni s'erano ribellati; e dall' altro, che i Saraceni della Spagna aveano rotta la pace, già stabilita con *Lodovico* Re d'Aquitania suo figliuolo. In fatti abbiamo dai mentovati Annali Moissiacensi, che vedendo quegli infedeli impegnato *Carlo Magno* nella guerra degli Unni, presero il tempo, e con un poderoso esercito vennero nella Settimania, oggidì Linguadoca, bruciarono i Borghi di Narbona, e condussero via un'immenso bottino d'uomini, e di robe. Nell'andar che costoro faceano alla volta di Carcassona, presentossi loro a fronte *Guglielmo* Conte, o sia Duca di Tolosa, che fu poi Santo, con quanti Conti, e gente egli potè raunare in quel bisogno, e coraggiosamente attaccò la zuffa. Ma prevalsero i Saraceni, e de' Cristiani sconfitti, la maggior parte restò estinta sul campo, e gli altri, fra' quali *Guglielmo*, si salvarono colla fuga. Trattenevasi intanto il Re *Carlo* in Ratisbona, meditando di tirar un Canale dal Danubio al

ERA Volgare Anno 793.

(a) T. III. Rer. Franc. Du-Chesne.

al Meno, e al Reno, per facilitare il commerzio de' Popoli: impresa riguardevole, ed anche cominciata, ma rimasta in breve imperfetta. Andarono a trovarlo colà i Legati di Papa *Adriano* con dei grandi regali. Il motivo della loro spedizione da niuno Storico si vede registrato negli Annali; ma secondo tutte le apparenze fu la loro andata, per assistere al Concilio, di cui parleremo fra poco.

Anno di Cristo DCCXCIV. Indizione II.
di Adriano I. Papa 23.
di Costantino Imperadore 19. e 15.
di Carlo Magno Re de' Franchi, e Longobardi 21.
di Pippino Re d' Italia 14.

ERA tornato in Ispagna al vomito *Felice* Vescovo di Urgel, con rinovar le già ritrattate sue ereticali proposizioni, animato in ciò principalmente da *Elipando* Arcivescovo di Toledo, concorde in sì fatte storte opinioni con lui; il che accrebbe il bisogno di rimedio. *Carlo Magno* Principe impareggiabile, che quantunque fosse occupato da tanti pensieri politici, non lasciava d'aver l'occhio attento alla difesa della Religione, raunò in Francoforte un Concilio plenario, a cui intervennero i Legati di Papa *Adriano*, e ben trecento Vescovi d'Italia, Spagna, Francia, e Germania. Fu quivi decretato, che fosse contrario agl' insegnamenti della Fede Cattolica l'insegnare, che Gesù Cristo Signor nostro, in quanto Uomo, fosse figliuolo adottivo di Dio: che era l'eresia del suddetto *Felice*. Passarono oltre que' Padri ad esaminar la sentenza del settimo Concilio Generale, tenuto dai Vescovi Orientali in Nicea, in cui furono condannati gl' Iconoclasti, e stabilita come ortodossa la venerazion delle sacre Immagini. Di sentimento diverso furono i Vescovi Occidentali nel Concilio di Francofor-

te,

te, avendo eglino bensì ammesso l'uso delle Immagini suddette, ma insieme rigettata la loro adorazione. Uomini dottissimi han già fatto conoscere, che quei Vescovi, a cagione di qualche traduzione malfatta del Concilio Niceno, non intesero la mente, e i decreti de' Vescovi d' Oriente in proposito delle sacre Immagini, con figurarsi incautamente, che alle Immagini dei Santi fosse stato in Nicea accordato il culto della Latria: il che nè punto nè poco sussiste. Però in questa parte non fu approvato dalla santa Sede il sentimento de' Padri Francofordiensi. *Carlo Magno* mandò in tal'occasione *Angilberto* Abbate di Centula a Papa *Adriano* coi voti di que' Vescovi, acciocchè li esaminasse; e il Papa assunse bensì la difesa del Concilio Niceno, ma camminò in quest'affare con pesatezza, e dolcezza; perchè per attenzione di *Carlo Magno* essendosi ne' suoi Regni rimesso in qualche vigore lo studio delle lettere, non mancavano Vescovi di molta dottrina in questi tempi, che sapeano tener la penna in mano. E ben degno di considerazione è, che sopra molt'altri bella figura fecero nel Concilio suddetto, dopo Papa *Adriano* (che inviò una sua lettera condannatoria di Elipando) *San Paolino* Patriarca d'Aquileja, e *Pietro* Arcivescovo di Milano. Leggesi tuttavia in quegli Atti *Libellus Episcoporum Italiae contra Elipandum*, composto da *San Paolino*, *una cum reverendissimo, & omni honore digno, Petro Mediolanensis Sedis Archiepiscopo, cunctisque Collegis fratribus, & consacerdotibus nostris Liguriae, Austriae, Hesperiae, Aemiliae, Catholicarum Ecclesiarum venerandis Praesulibus*. Crede il Labbè (a), che in vece di *Austriae* s'abbia quivi a leggere *Histriae, & Venetiae*. Ma egli non sapea l'uso de' Longobardi di chiamare *Austria* la parte Orientale della Lombardia, e *Neustria* l'Occidentale: del che ho parlato anch'io (b) nelle Annotazioni delle leggi Longobardiche. La loro Austria abbracciava la Provincia della Vene-

(a) T. VII. Concil.

(b) Rerum Ital. Part. II. Tom. I.

ERA Volgare Ann. 791.

zia, e il Friuli. La *Liguria* disegnava i Vescovi soggetti all' Arcivescovo di Milano; l' *Emilia* dinotava i sottoposti all'Arcivescovo di Ravenna; e l' *Esperia*, cioè l'Italia, i Vescovi della Toscana, di Spoleti, e d'altre Città Italiane, i nomi de' quali mancano negli Atti di quel Concilio. Probabilmente fu in questa congiuntura, che succedette, quanto lasciò scritto Ermoldo Nigello nel Poema della Vita di *Lodovico Pio Augusto*, (a) da me dato alla luce. Trovavasi il Santo Prelato *Paolino* nella Chiesa d'Aquisgrana, o celebrando la Messa, o salmeggiando nel Coro, assiso in una sedia. Vennero colà i tre figliuoli del Re *Carlo*. Precedeva a tutti il Principe *Carlo* suo primogenito. Dimandò il Patriarca ad un Cherico, chi quegli fosse, e udito chi era, si tacque; e *Carlo* continuando il cammino, passò oltre. Da lì a poco sopragiunse *Pippino* con una gran truppa di Cortigiani. Chi questi fosse, volle saperlo il Patriarca, e riflettendo, ch'era Re d'Italia, l'onorò con cavarsi la berretta. *Pippino* senza fermarsi anch'egli passò oltre. Venne finalmente *Lodovico* Re d'Aquitania, che a differenza de' suoi fratelli maggiori si mise in ginocchioni davanti al sacro Altare, e con somma divozione incominciò le sue preghiere. Udito ch'ebbe San *Paolino* il nome di lui, alzossi allora dalla sedia, e corse ad abbracciare questo pio Principe, il quale con profonda riverenza gli corrispose. Andato poi il Patriarca all'udienza di *Carlo Magno*, fu interrogato della cagione, per cui s'era mostrato sì parziale del terzo de' suoi figliuoli. Gli rispose, perchè se Dio voleva, che succedesse a lui nell'Imperio uno de' figliuoli suoi, *Lodovico* era il più a proposito. Si verificò in effetto la predizione. I due maggiori premorirono al padre, e *Lodovico* gli fu successore nell'Imperio, e nei Regni. Vero è, che vien'attribuita questa predizione ad *Alcuino* dall'Autore Anonimo (b) della sua Vita; ma quello Scrittore non manca d'altri sba-

(a) Lib. 1. Poemat. P. II. T. II. Rer. Italic.

(b) Apud Mabillon. Secul. Bened. lib. 1. cap. 10.

sbaglj, nè è da paragonare con Ermoldo Nigello Abbate, che meglio ſapeva gli affari della vita, e Corte di *Carlo Magno*, perchè la pratticava in queſti tempi.

Abbiam di ſopra parlato dell' Arciveſcovo di Ravenna. Potrebbe per avventura appartenere a queſti tempi l'elezione ſeguita di *Valerio* in Arciveſcovo di quella Città, ſucceduta ſenza fallo, vivente Papa *Adriano*. A cagion di queſta ſorſe qualche diſparere fra eſſo Papa, e *Carlo Magno*, come appariſce dall'Epiſtola ſettanteſima prima del Codice Carolino. Pretendeva eſſo Re *Carlo*, che i ſuoi Meſſi doveſſero intervenire all'elezione di quegli Arciveſcovi, allegando ciò fatto, allorchè dopo la morte di *Sergio* Arciveſcovo ſi trattò di eleggere il ſuo Succeſſore, cioè *Leone*. Riſponde in quella Lettera il Pontefice *Adriano*, che dappoichè fu mancato di vita il ſuddetto *Sergio*, *Michele* uſurpò la Cattedra di Ravenna, e capitato per altri affari a Roma *Ubaldo* Meſſo del Re medeſimo, fu ſolamente incaricato di portarſi a Ravenna, per cacciar via di colà l'uſurpatore, e condurlo a Roma. Per altro non era in uſo, che nè i Papi, nè eſſo *Carlo Magno*, nè *Pippino* ſuo padre inviaſſero Meſſi, per aſſiſtere all'elezione dell'Arciveſcovo Ravignano; nè ciò s'era fatto dopo la morte di *Leone* nell'elezion di *Giovanni*, e di *Grazioſo*. Perciò quivi ſeguitava l'antico coſtume, che morto un' Arciveſcovo, il Clero e Popolo di Ravenna concordemente eleggeva il Succeſſore, il quale col decreto dell'elezione in mano paſſava dipoi a Roma, per ricevere la conſacrazione dal ſommo Pontefice. Prega dunque *Adriano* il Re *Carlo* di quetarſi sù queſta pretenſione, e di non preſtar fede alle lingue ingannatrici, con perſuaderſi, che niuno più d'eſſo Papa è geloſo, perchè ſia mantenuto tutto l'onore al di lui *Patriziato*, e venga eſſo Re eſaltato. Queſta pretenſione di *Carlo Magno*, di aver mano nell'elezione dell' Arciveſcovo di Ravenna, può anch'eſſa ſervire d' indi-

ERA Volgare Anno 794.

dizio della ſua Sovranità nell' Eſarcato, perchè da gran tempo i Re Franchi voleano miſchiarſi nelle elezioni dei Veſcovi: abuſo deteſtato dai ſacri Concilj; e dallo ſteſſo Papa *Adriano* nell' Epiſtola ottanteſimaquinta del Codice Carolino, dove ſcrive al medeſimo Re: *Numquam nos in qualibet electione invenimus, nec invenire debemus; ſed neque veſtram Excellentiam optamus talem rem incumbere; ſed qualis a Clero & Plebe cunctoque Populo electus canonice fuerit, & nihil ſit, quod ſacro obſit ordini, ſolita traditione illum ordinamus.* Diede fine ai ſuoi giorni in queſt'anno la Regina *Faſtrada* moglie di *Carlo Magno*, e fu ſeppellita a Magonza, Donna crudele, e malvoluta da molti. (*a*) Il Re *Carlo* poſcia con un' Armata da una parte, e *Carlo* ſuo primogenito con un'altra da altra parte, marciarono contro i Saſſoni, per farli pentire della lor ribellione, e del rinovato lor Paganiſmo. Pareano coſtoro diſpoſti in campo a decidere della lor ſorte con una battaglia; ma conoſciuto, che il pericolo era maggiore della ſperanza, implorarono la miſericordia del Re, e ſi ſottomiſero, con dargli in pegno della lor fede molti oſtaggj. Parimente ſpedì eſſo Re un poſſente eſercito ſotto il comando di *Guglielmo* Conte di Toloſa, o pur Duca d'Aquitania, contro de' Mori di Spagna, che aveano preſo Oranges, ed altri Luoghi della Linguadoca. Venne a lui fatto di ricuperar quella Città, e continuò dipoi anche nel ſeguente anno le ſue vittorie con grave danno di quella barbara gente. Preſe in queſt'anno il Re *Carlo* per ſua moglie *Liutgarda* di nazione Alemanna, ma ſecondo Eginardo non ebbe figliuoli. Probabilmente fu in queſt'anno, che *Teodolfo*, Scrittore poſcia celebre, ottenne da eſſo Re (*b*) la Badia di Fleury in Francia, e forſe nello ſteſſo tempo anche il Veſcovato di Orleans. Era queſti di nazione Italiano, diſcendente non già dai Longobardi, ma dai Goti; dai Goti, diſſi, non ſo ſe dei rima-

a Eginhardus in Annal. Franc.

b Mabill. Annal. Benedict.

maſti in Italia, o pure dei Conquiſtatori della Spagna. Scrive egli (*a*), che andato a Narbona, quivi trovò un reſto di Goti, che il riguardarono come lor parente. Comune opinione è, che il mirabil genio di *Carlo Magno* in una delle ſue venute in Italia, trovato *Teodolfo* dotato di molta Letteratura (coſa rara in queſti tempi) ſeco il menaſſe in Francia, e poſcia il promoveſſe alla Dignità Epiſcopale.

(a) Theodulph. in Paræneſi ad Iudic.

Anno di CRISTO DCCXCV Indizione III.
di LEONE III. Papa 1.
di COSTANTINO Imperadore 20. e 16.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longobardi 22.
di PIPPINO Re d'Italia 15.

GIunſe in queſt'anno al fine dei ſuoi giorni Papa *Adriano I.* e la ſua morte ſuccedette nel dì ſanto del Natale del Signore. La memoria di queſto prudente ed inſigne Pontefice, che meritò d'eſſere aſcritto nel catalogo dei Santi, ſarà ſempre in benedizione nella Chieſa Romana, di cui fu egli ſommamente benemerito; perch'eſſa dianzi ſempre maeſtoſa e riverita nello ſpirituale, per cura di lui cominciò ad eſſere grande e ſtimata anche nel temporale. Quanto alto aſcendeſſe la ſua pia liberalità verſo le Chieſe di Roma, e verſo i poveri, ſi legge con iſtupore preſſo di Anaſtaſio Bibliotecario (*b*). La Città ſteſſa di Roma gli profeſsò di grande obbligazioni, perchè con immenſe ſpeſe ne rifece egli le mura e le torri. Era queſto Pontefice teneramente amato da *Carlo Magno*, il quale udita la di lui morte, l'onorò delle ſue lagrime, diſtribuì di molte limoſine in ſuffragio della di lui anima, ed anche formò in verſi l'Epitaffio, che tuttavia ſi legge negli Annali Eccleſiaſtici, e preſſo d'altri Autori. Nella Raccolta dei Concilj del Labbè abbiamo i *Capitoli di Papa Adriano*, raccol-

(b) In Vita S. Hadr. I. Papæ.

ERA Volgare. Anno 795.

colti da varj Concilj, e dai Decreti dei fommi Pontefici. E in quefta occafione vien creduto, che per la prima volta alcuno fi ferviffe della Raccolta delle Decretali dei Papi, vivuti prima de' Santi *Siricio*, ed *Innocenzo I.* Romani Pontefici, che ufcì alla luce fotto nome d'*Ifidoro Vefcovo*, da alcuni incautamente cognominato *Mercatore.* Oggidì è fentenza ftabilita anche preffo tutti i Letterati Cattolici, che quelle lettere fono apocrife e finte, cioè invenzione del fuddetto *Ifidoro*; e fpezialmente Davide Biondello, uno de' Proteftanti, moftrò, da che Libri fu ricavata quella faraggine di Decreti, non conformi all' antica difciplina della Chiefa. *Incmaro* celebre Arcivefcovo di Rems, il primo fu a fcoprir quella impoftura; ma nol perfuafe agl'ignoranti Secoli fuffeguenti, finchè vennero altri valentuomini, che nel Secolo proffimo paffato terminarono il proceffo contro delle medefime. Ora nella Fefta di Santo *Stefano*, il Clero, i Nobili, e il Popolo Romano raunatifi vennero concordemente all' elezione del Succeffore; e quefta cadde nella perfona di *Leone III.* che pel lungo fervigio preftato nella Bafilica Lateranenfe, pel fuo amore verfo i Poveri, e per la fua nota Pietà, fu conofciuto fopra gli altri meritevole della fublime Pontifizia Dignità. Nel giorno appreffo feguì la di lui confacrazione, in cui fece un regalo al Clero, maggiore ancora dal praticato dai fuoi Anteceffori. Nè tardò egli a dar notizia della fua efaltazione a *Carlo Magno.* Fra le Lettere d'Alcuino, e preffo il Du-Chesne (*a*) refta tuttavia la rifpofta data ad effo Papa *Leone* dal medefimo Re *Carlo*. Rallegrafi egli per la concorde elezione fatta di lui, *& in promiffionis ad nos fidelitate*. Aggiugne, che avea preparato dei regali da inviare al fuo Predeceffore, la cui morte l'ha eftremamente afflitto, ma effergli di confolazione, che fia affunto al Pontificato un Succeffore, che non men di *Adriano* adotterà per figliuolo effo Re. Pertanto man-

(a) Tom. II. pag. 685. Rer. Franc.

manda per mezzo di *Angelberto* Abbate nominato di sopra, que' donativi ad esso Papa *Leone*, e gli dice d'avere incaricato lo stesso *Angelberto*, di conferire col Papa intorno a tutto ciò, che *ad exaltationem sanctae Dei Ecclesiae, vel ad stabilitatem honoris vestri, vel Patriciatus nostri firmitatem necessarium intelligeretis. Sicut enim cum beatissimo Praedecessore vestro sanctae paternitatis Pactum inii, sic cum Beatitudine vestra ejusdem fidei & caritatis inviolabile foedus statuere desidero*. In che consistessero questi patti, e questa lega di fede e d'amore, noi nol sappiamo; ma verisimilmente riguardano l'accordo seguito fra i Papi precedenti e il medesimo *Carlo Magno*, per conto del *Patriziato dei Romani* conferito a *Carlo*, e del governo di Roma, e del suo Ducato. In un'altra lettera, che si legge fra quelle di Alcuino, esso Re *Carlo* dà commissione al suddetto *Angelberto* Abbate, di fare un'ammonizione a Papa *Leone de omni honestate vitae suae, & praecipue de sanctorum observatione Canonum, de pia sanctae Dei Ecclesiae gubernatione*; e vuole, che gli ricordi, quanto sia corto l'onore mondano, e perpetuo il premio di chi ben fatica quaggiù, e gl'inculchi di sradicare la peste della Simonia, e di effettuare la promessa a lui fatta da Papa *Adriano* di fabbricare un Monistero presso alla Basilica di San *Paolo*.

Non ostante la sommissione fatta nell'anno precedente dai Sassoni ribelli, si scorgeva tuttavia inquieto e tumultuante l'animo loro; laonde *Carlo Magno* con grandi forze entrò nelle loro contrade, e la maggior parte mise a sacco. Ma mentre veniva ad unirsi con lui *Vilza* Re degli Obotriti, nel passare il fiume Elba, caduto in un' imboscata dei Sassoni, vi lasciò la vita: accidente, che irritò forte il Re *Carlo*, e cagionò di gran rovina al paese di quei Sassoni. Nè cessò egli dal perseguitarli, finchè ricevuti da essi varj ostaggi, se ne tornò placato ad Aquisgrana. Duran-

rante questa spedizione vennero a trovare il Re *Carlo* gli Ambasciatori di *Tudino*, uno dei Principi degli Unni, che prometteva di farsi Cristiano: il che recò non poca allegrezza a quel piissimo Monarca. Infatti seguì la venuta di lui, e il suo Battesimo nell' anno seguente; ma gli Annali del Lambecio lo riferiscono al presente. Fu spezialmente in questi tempi, che *Carlo Magno* s'applicò ad ingrandire ed abbellire Aquisgrana, per desiderio di farne una Roma nuova. Vi fabbricò un Palazzo suntuosissimo, a cui diede il nome di Laterano, e una Basilica in onor della Vergine santissima, di ricca e mirabile struttura, con pitture, musaici, e marmi rari, per la maggior parte tratti da Ravenna, siccome innanzi dicemmo. Edificò eziandio altri Palazzi, ponti, contrade, e concertò i siti per nobilissime caccie. Quivi pose il suo amore, quivi erano le delizie sue, e però vi stabilì la sua magnifica Corte, con far divenire celebre quella Città sopra l'altre dei suoi Regni. Si può credere data in quest' anno la lettera centesima dodicesima di Alcuino a San *Paolino* Patriarca d'Aquileja, dove sono le seguenti parole: *Mirabiliter de Avarorum gente triumphatum est*, *quorum Missi ad Dominum Regem directi subjectionem pacificam*, *& Christianitatis fidem promittentes venerunt*. Dice ancora d'avergli scritto due altre Lettere, l'una mandata pel *santo Vescovo d'Istria*, e l'altra pel *venerabil Uomo Erico*, o sia *Enrico Duca*. Era questi Duca del Friuli, e gli Annali dei Franchi ci hanno conservata memoria delle prodezze sue nella guerra contro gli Avari, o vogliam dire gli Unni, Signori della Pannonia, che era allora soggetta a varj Principi, e non più ad un solo Re, chiamato per sopranome *Cagano*, come abbiamo veduto nei tempi addietro. Non si sa bene, se nell'anno presente, o pure nel susseguente (pare nondimeno che più tosto in questo che nell'altro) esso Duca *Enrico* o sia *Erico*, spedì l'esercito Italia-

no,

no, o pure v'andò egli in perſona, con *Wonomiro*, uno de' Principi della Schiavonia (*a*), contro degli Unni, o ſia Avari, paſſando dalla Carintia nella Pannonia. Per buona ventura erano fra loro diſuniti gli Unni, e ſtanchi i lor Capi per una guerra civile, allumata nei tempi addietro. Profittò *Enrico* della lor debolezza, e gli riuſcì d'eſpugnare il Ringo, cioè la fortificazione più rinomata di quella Nazione, di cui parla Notchero (*b*) nella Vita di *CarloMagno*, dove ſtavano riposti i lor teſori, raunati da più Re, ſpezialmente colle ſpoglie de' vicini. Vi ſi trovarono infatti immenſe ricchezze, e il Duca adempiè bene il ſuo dovere, con portarne la maggior parte ad Aquiſgrana, e conſegnarla al Re *Carlo*. Servì queſto teſoro al generoſo Monarca, per regalare i ſuoi Baroni, Cherici, e Laici; una buona parte nondimeno riſervò, per mandarla in dono al Romano Pontefice. L'incombenza di condurla a Roma fu data ad *Angilberto* Abbate di San *Ricario*, o ſia di Centula, a cui parimente fu appoggiata la carica di primo Conſigliere del Re *Pippino* in Italia. Nella Lettera Quaranteſima ſeconda di Alcuino, egli è chiamato *Angilbertus Primicerius Pippini Regis*. Di tanto in tanto il Re *Pippino* era all' Armata fuori d'Italia, o alla Corte del Re *Carlo* ſuo padre. E' da credere, che allora *Angilberto* faceſſe le funzioni come di Vicerè.

ERA Volgare Anno 795.

(a) Annal. Francor. Loiſelian.

(b) In Vita C. M. l. II. cap. 2.

Anno.

ERA Volgare Anno 796.

Anno di CRISTO DCCXCVI. Indizione IV.
di LEONE III. Papa 2.
di COSTANTINO Imperadore 21. e 17.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longobardi 23.
di PIPPINO Re d'Italia 16.

SUL principio di quest'anno, per attestato degli Annali de' Franchi (a), Papa *Leone III. misit Legatos cum muneribus ad Regem, Claves etiam Confessionis sancti Petri, & Vexillum Romanae Urbis eidem direxit*. Cosa significassero quelle *Chiavi* e quel *Vessillo*, l'abbiam detto di sopra. E pare, che non ce ne lasci dubitare Eginardo (b), con iscrivere all'anno presente: *Mox Leo per Legatos suos Claves Confessionis sancti Petri, ac Vexillum Romanae Urbis, cum aliis muneribus Regi misit, rogavitque, ut aliquem de suis Optimatibus Romam mitteret, qui Populum Romanum ad suam Fidem atque Subjectionem per sacramenta firmaret*. Se il Popolo Romano giurava *fedeltà* e *suggezione* al Re *Carlo*, non si può già rettamente immaginare, che il *Patriziato de' Romani* a lui conferito consistesse in un grado di semplice onore, coll'obbligo solo di difendere esso Popolo, e la Chiesa Romana. E però non ha già da chiamarsi una esagerazione, come si figurò il P. Pagi (c), quella di Paolo Diacono (d), che di *Carlo Magno* tuttavia Re, e non peranche Imperadore, scrisse: *Romanos praeterea, ipsamque Urbem Romuleam, jampridem ejus praesentiam desiderantem, quae aliquandiu Mundi totius Domina fuerat, & tum a Longobardis oppressa gemebat, duris angustiis eximens, suis addidit Sceptris; cunctaque nihilominus Italia miti dominatione potitus est*. Che nell' anno 773. non fosse angustiata Roma da *Desiderio* Re de' Longobardi, può ben negarlo il Padre Pagi, ma parla in contrario la Storia. Seguirono in quest' anno

(a) Annal. Bertiniani, Metens. & alii.
(b) In Annal. Franc.
(c) Critic. ad Annal. Baron.
(d) De Episcop. Metens.

anno le nozze di *Lodovico* Re d'Aquitania, terzo legittimo figliuolo di *Carlo Magno*,(*a*) con *Ermengarda* figliuola d'*Ingrammo* Conte o Duca, nipote di *Crodegango* Vescovo di Metz. Vuolsi parimente osservare, che anche *Pippino* Re d'Italia, già pervenuto all'età di ventun'anno, era in questi tempi ammogliato; perciocchè Alcuino in una lettera (*b*) a lui scritta dice: *Laetare cum Muliere* (onde il nome di *moglie*) *adolescentiae tuae*, *& non sint alienae participes tui*. Ma per una strana negligenza niuno degli antichi Storici ha a noi conservato il nome di questa Regina sua moglie. Trovavasi l'invitto Re *Carlo* impegnato in due guerre, l'una contro de' Sassoni ribelli, l'altra contro quegli Unni della Pannonia, che tuttavia mantenevano nemicizia; e facevano testa alle di lui forze. Abbiamo dall'Astronomo Autore della vita di *Lodovico Pio*, ch'egli chiamò dall'Aquitania questo suo figliuolo con quanti combattenti potè raunar da quelle parti. In compagnia dunque di lui, e col primogenito *Carlo*, condusse una poderosa armata in Sassonia, diede il guasto dovunque arrivò, e fece prigioni innumerabili persone dell'uno e dell'altro sesso, e d'ogni età di quella Nazione, che furono condotte e distribuite per la Francia, e probabilmente anche in Italia, affinchè imparassero e seguitassero la Legge di Cristo. Da Anastasio Bibliotecario (*c*) impariamo, che in Roma abitavano moltissimi Sassoni, e v'era la loro contrada, appellata *Vicus Saxonum*. Diede *Carlo* in questa maniera un gran crollo a quell'indomita ed instabil Nazione. Dall'altra parte ebbe ordine il Re *Pippino* di portar la guerra nella Pannonia contro gli Unni. (*d*) Conduceva questo valoroso Principe una forte armata d'Italiani e Bavaresi, e con questa virilmente s'inoltrò nel paese nemico, con giugnere fin dove il fiume Dravo sbocca nel Danubio. Alcuni Scrittori attribuiscono a lui la presa del Ringo, detto di sopra; e scrivono, che

ERA Volgare Anno 796.

(a) Astronomus, & Theganus in Vita Ludovici Pii.

(b) Epistol. 88.

(c) In Vita Leonis III. & IV.

(d) Annal. Franc. Lambecianeol.

ERA Volgare Anno 796.

che venendo il verno, andò a trovare il Re *Carlo* suo padre in Aquisgrana, e gli presentò un ricchissimo bottino fatto in quelle barbare contrade, ed insieme un'esorbitante quantità di prigioni. Altri Annali (*a*) attribuiscono, siccome già osservammo, la principal gloria di questa impresa ad *Arrigo* Duca del Friuli, che era succeduto a *Marcario* in quel governo, con aggiugnere, esser egli stato il portatore del tesoro Unnico a *Carlo Magno*. Venne in questa maniera buona parte della Pannonia, oggidì Ungheria, in potere di *Carlo Magno*, e questa fu nello spirituale sottomessa e raccomandata alla cura di *Arnone* Vescovo di Salisburgo. E perciocchè non era lungi da que' paesi San *Paolino* Patriarca d'Aquileja, *Alcuino* (*b*) a lui scrisse animandolo a predicare e piantar fra loro la Religione di Cristo. Adoperossi ancora esso *Alcuino* appresso *Carlo Magno* per la liberazione di tanti prigioni, ed ottenutala ne portò i ringraziamenti a lui e al Re *Pippino*. Intanto prosperamente ancora procedevano gli affari della guerra contro de' Saraceni della Spagna. (*c*) Entrato nelle lor terre il prode *Guglielmo* Duca di Tolosa, o sia d'Aquitania, sconfisse le loro brigate, mise a sacco le campagne, e sparse il terrore dapertutto. L'anno ancora fu questo, in cui il suddetto San *Paolino* tenne un Concilio in Cividale del Friuli, appellata *Forum Julii*. Il Cardinal Baronio (*d*), il Labbè (*e*), ed altri l'hanno rapportato all'anno 791. ma con errore. Esso fu celebrato *Anno felicissimo Principatus eorum* ( cioè di *Carlo Magno*, e di *Pippino* ) *Tertio & Vicesimo*, *& Decimo quinto*. Queste note Cronologiche convengono all'anno presente, come ancora ha osservato il Padre de Rubeis (*f*). Dice ivi il santo Patriarca di non aver finquì potuto congregare un Sinodo a cagion de' tumulti, e delle guerre vicine, cioè degli Unni; ma che atterrati per la maggior parte que' Barbari, e restituita la pace al Friuli, egli ha oramai intrapresa quella santa fun-

(a) Poeta Sax. in Annal. Franc.
(b) Epistol. 112.
(c) Annal. Francor. Mossiac.
(d) Ad Ann. 791.
(e) Concil. Tom. VII.
(f) Monument. Eccl. Aquilejens. cap. 42.

funzione. In questo Concilio si vede stabilita la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, condannato l'errore di *Elipando*, e di *Felice* Vescovi Spagnuoli, detestata la Simonia, con altri saggj Decreti per la regolare osservanza delle Vergini consacrate a Dio, per la inviolabilità de' Matrimonj, e per altri punti di disciplina Ecclesiastica.

ERA Volgare Anno 796.

Anno di CRISTO DCCXCVII. Indizione V.
di LEONE III. Papa 3.
di IRENE Imperadrice 1.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longobardi 24.
di PIPPINO Re d'Italia 17.

ERasi l'Imperador *Costantino* tirato addosso il biasimo e l'odio di molti, perchè nel Gennajo dell' anno 795. avea sacrilegamente ripudiata *Maria* sua legittima Consorte (*a*), e forzatala a farsi Monaca. Dopo di che nel mese d'Agosto pubblicamente sposò e introdusse nel talamo Regale *Teodota*, già Cameriera della deposta Augusta, rapito da cieco affetto verso di quella. Disapprovò queste Nozze, contrarie ai Dogmi della Religione Cristiana, San *Tarasio* Patriarca di Costantinopoli, senza però giugnere a scomunicare l'Imperadore per paura di maggiori sconcerti e mali nelle Chiese Orientali. Ma non fecero così i Monaci zelanti, fra quali spezialmente si distinsero i santi Abbati *Platone*, e *Teodoro Studita*. Questi francamente in faccia dell'Imperadore stesso detestarono il fatto, non vollero più comunicar col Patriarca, ed allegramente se n'andarono in esilio, dove li cacciò lo sdegnato *Costantino*. Stava intenta a tutti questi movimenti la già deposta Imperadrice *Irene*, e siccome quella, che riteneva la segreta voglia e smania di ritornare sul Trono, non fu pigra a prevalersi dello sconvolgimento presente, e massimamente dell'

(a) Theophan. in Chronog.

ERA Volgare Anno 797.

dell'appoggio de' Monaci, che più che mai venivano perseguitati dal figliuolo *Augusto*. Trasse ella pertanto non pochi dei Cortigiani e soldati nel suo partito, finchè un dì scoppiò la, da gran tempo preparata, mina. Fu nel mese di Giugno dell'anno presente, che i congiurati attruppatisi insieme misero le mani addosso a *Costantino*, e dopo averlo cacciato in un Bucintoro, la mattina poi del dì 15. d'esso mese il trassero nella stessa Regal camera del Palazzo, dove egli era nato, e quivi con sì poca grazia, voglio dire, con tanta crudeltà gli cavarono gli occhj, che poco mancò, che non morisse per lo spasimo. Dopo di che l'Imperadrice *Irene* prese sola le redini del governo, furono richiamati dall'esilio i Monaci, e si rimise la quiete e pace nella Chiesa di Costantinopoli. Il voler scusare, anzi il lodare esempli tali d'ambizione e barbarie, non credo, che meriti lode. Erano insorte dissensioni fra i Mori di Spagna. Secondo che scrive Eginardo (*a*), Barcellona, Città anche allora fortissima della Catalogna, era stata in addietro ora in poter de' Saraceni, ed ora dei Re di Francia, *Zaddo*, uno dei Principi Mori della Spagna vi signoreggiava allora. Costui si portò fino ad Aquisgrana al Re *Carlo*, e quivi spontaneamente gli sottomise se stesso e la Città suddetta di Barcellona. Il Poeta Sassone (*b*) a quest'anno anch'egli nota lo stesso, e dice, che Barcellona *Francorum subjecta fuit posthac ditioni*.

a Annal. Francor.

b Annal. Francor.

Noi nondimeno vedremo andando innanzi, che dovette ben colle parole *Zaddo* mostrare di rendersi a *Carlo Magno*, ma coi fatti operò poi il contrario. Puossi credere, che costui s'inducesse a questa resa per timore di *Lodovico* Re d'Aquitania, il quale per ordine del padre penetrò in quest'anno in Ispagna con tutte le sue forze, ma senza che sappiamo, quali imprese egli quivi facesse. Trattenevasi il Re *Carlo* in Aquisgrana, e per attestato di Eginardo, *illuc Pippinum de Italica, & Ludovicum de Hispanica expedi-*

*ditione regressos, ad se venire jussit.* Che spedizion militare facesse in quest'anno il Re *Pippino* in Italia, lo tace la Storia. Potrebbe essere stata contro di *Grimoaldo* Duca, o sia Principe di Benevento; perciocchè da che quel Principe si mise in testa di non voler più riconoscere per suo superiore *Carlo* Re de' Franchi, nè *Pippino* per Re d'Italia, durò sempre la rissa e guerra fra questi due Principi, come s'ha da Erchemperto. Portossi ancora ad Aquisgrana *Teottisto* Legato, o pur figliuolo di *Niceta* Patrizio della Sicilia, che presentò a *Carlo Magno* una lettera dell' Imperador *Costantino*, scritta prima delle sue disavventure, e fu con particolare onore ricevuto e rispedito. Tornossene in Italia il Re *Pippino*, e *Lodovico* si restituì in Aquitania. In quest'anno ancora il Re *Carlo* coll'armata entrò nella Sassonia, tolse quanti ostaggj volle da quei Popoli, che tutti correvano a soggettarsi a lui. Ne condusse anche via moltissimi, avendo per isperienza conosciuto, che non v'era miglior maniera di domar quella feroce Nazione, che col sempre più indebolirla e disperderla. Quindi per essere più a portata di quegli affari, svernò coll'esercito nella stessa Sassonia. Probabilmente sino a questi tempi condusse la sua vita *Paolo Diacono*, già divenuto Monaco di Monte Casino, Scrittore de' più celebri di quell'età, a cui dee molto la Storia d'Italia. Il Catalogo delle Opere da lui composte si legge presso gli Autori della Storia Letteraria. Passò fra *Carlo Magno* e lui una gran familiarità con lettere e con versi vicendevoli, di maniera che egli lasciò un'illustre memoria di se stesso.

ERA Volgare Anno 797.

ERA Volgare. Anno 798.

Anno di Cristo dccxcviii. Indizione vi.
di Leone III. Papa 4.
di Irene Imperadrice 2.
di Carlo Magno Re de' Franchi, e Longobardi 25.
di Pippino Re d'Italia 18.

A Questi tempi si può riferire, quanto scrisse Pascasio Ratberto (a) nella Vita di Santo *Adalardo* Abbate di Corbeja. Questo Abbate celebre per la sua Nobiltà, ma più per la sua rara Pietà, e per molte altre virtù, fu scelto da *Carlo Magno* probabilmente o nel precedente, o nel presente anno, perchè servisse di Consigliere e primo Ministro al figliuolo *Pippino* Re d'Italia. Come si portasse egli in quest' impiego, gioverà intenderlo dallo stesso Pascasio, che così ne parla: *Justitiam vero quantum sectatus sit, testis est Francia, & omnia Regna terrarum consultu sibi submissa. Maxime tamen Italia, quae sibi commissa fuerat, ut Regnum & ejus Regem Pippinum juniorem ad statum rei publicae, & ad Religionis cultum utiliter, juste, atque discrete honestius informaret. Ubi tantam promeruit laudem, ut a quibusdam, ita ut fertur, non Homo, sed pro virtutis amore Angelus praedicaretur*. Seguita poi a dire, che *Adalardo* non guardava in faccia ad alcuno, allorchè si trattava di far la giustizia; nè dubbio v'era, che entrassero a lui regali. Trovò egli de' prepotenti nelle contrade d'Italia, che faceano delle angherie al basso Popolo. S'applicò a sradicar questi abusi, senza mettersi suggezione d'alcuno, e proccurò, che dapertutto avesse luogo la Giustizia, e ne fosse bandita la violenza. Andò poscia *Adalardo* a Roma, e s'introdusse presso Papa *Leone* con tal credito e familiarità, che esso Pontefice ebbe a dire che se si fosse ingannato a credere ad esso *Adalardo*, a niun'altro Franzese avrebbe egli creduto nell'avvenire. Rimessa

(a) Apud Mabillon. Secul. IV. Benedict. Part. I.

a Annal. Franc. Loiselian.

sa in Trono l'Imperadrice *Irene*, spedì in quest'anno al Re *Carlo* per suoi Ambasciatori (*a*) *Michele* già Patrizio della Frigia, e *Teofilo* Prete. Il suggetto della loro ambasciata fu di notificargli le mutazioni seguite in Costantinopoli, e di stabilir pace con esso Re: al che è da credere, che desse mano il buon Re, il quale in segno anche di amicizia restituì in libertà *Sisinnio* fratello di San *Tarasio* Patriarca di Costantinopoli, che già era stato preso in guerra probabilmente nell'anno 788. allorchè l'armata Greca fu disfatta da *Grimoaldo*, ed *Ildeprando* Duchi. Ebbe da fare anche in quest'anno *Carlo Magno* coi Sassoni, nel paese de' quali s'inoltrò coll'armi; fece, dovunque arrivò, darsi degli ostaggj; e menò seco altri di quegli abitanti, con dividerli secondo il solito in varie Provincie. Succedette ancora un fatto d'armi tra gli Sclavi Settentrionali, benchè Pagani, pure fedeli a *Carlo Magno*, e i Sassoni abitanti di là dall'Elba, con restar sul campo quasi tre migliaja di questi ultimi. Accadde ne' medesimi tempi, che *Felice* Vescovo d'Urgel in Catalogna, nominato di sopra, non solamente rinovellò le sue Eresie, ma le difese ancora in un libro, che diede alla luce. La riputazione in cui era allora San *Paolino* Patriarca d'Aquileja, fu cagione, che *Alcuino* Abbate, chiamato anche *Flacco Albino*, non contento di scriver egli in difesa della dottrina della Chiesa, sollecitò ancora esso San *Paolino* a confutar quella velenosa scrittura. E indarno nol pregò. San *Paolino* con tre libri, che tuttavia esistono, rispose a tutte le dicerie di *Felice*; e siccome versato non meno in prosa che in versi, v'aggiunse un Simbolo o Regola della Fede, composta in versi, che parimente si legge data alla luce.

Attendeva in questi tempi, perchè tempi di pace in Italia, *Leone III.* Romano Pontefice a rinovar le Chiese di Roma, e a decorarle con suntuose fabbriche, paramenti, ed altri ornamenti, minutamente de-

ERA Volgare Anno 798.

(a) In Vita Leonis III.

(b) De Musiv. P. II. cap. 21.

descritti da Anastasio (a). Monsignor Ciampini (b) rapporta un Musaico, tuttavia visibile nella Chiesa di Santa *Susanna* di Roma, dove comparisce la figura d'esso Papa, che tiene in mano la forma d'una Chiesa; siccome ancora l'immagine di *Carlo Magno*, che porta i mustacchj, il manto, e la spada. Ma sopra tutto è celebre il magnifico Triclinio, o sia Sala destinata per mangiarvi, ch'egli edificò nel Palazzo Patriarcale del Laterano. Niccolò Alamanni, il Ciampini, ed altri, hanno pubblicato il Musaico, ch'ivi tuttavia si conserva. Scorgesi in una parte d'esso il Signor Gesù Cristo, che porge colla destra le *Chiavi* a San *Pietro*, e colla sinistra il *Vessillo* ad un Principe coronato coll' Iscrizione COSTANTINO V. Trovandosi dietro alla testa di questo Principe un *Quadrato*, che secondo l'osservazione de' Padri Papebrochio, Mabillone, ed altri, denota persona vivente: verisimile è, che quì s'abbia da intendere, non già *Costantino il Grande*, ma *Costantino* Imperadore d'Oriente ne' primi anni del Pontificato di Papa *Leone III*. E quando ciò sussista, viene a fortificarsi la conghiettura proposta di sopra, cioè che durava tuttavia in Roma il rispetto all'Imperador Greco, ed era quivi riconosciuta la di lui Sovranità, e che i Re di Francia nell'accettare il *Patriziato* de' Romani dovettero intavolar qualche accordo con gl'Imperadori, e senza vergognarsi d'essere loro Vicarj e subordinati per conto di Roma e del suo Ducato. Nell'altra parte del Musaico si mira San *Pietro*, che colla destra porge il Pallio ad un Papa inginocchiato, colle lettere appresso SCSSIMVS D. N. LEO PP. cioè lo stesso Papa *Leone III.* Autore di quel Musaico, rappresentato col *Quadrato* dietro alla testa. Colla sinistra poi San *Pietro* porge un *Vessillo* ad un principe inginocchiato, che porta i mustacchj, il manto, la spada, e le fascie alle gambe, come ebbe in uso *Carlo Magno*. E che di lui appunto si parli lo attestano le lettere

re sovraposte, cioè DN. CARVLO REGI. Di sotto si legge questa Iscrizione: BEATE PETRE DONA VITA LEONI PP. ET BICTORIA CARVLV DONA. L'Alamanni, il Marca, il Pagi, l'Eccardo, ed altri, han fatto varj comenti a questo Musaico. Non ne vo'io aggiugnere alcun'altro, perchè non si può con sicurezza trovar la luce vera in mezzo a sì fatte tenebre. A quest'anno poi dovrebbe appartenere, se fosse vera, una donazione fatta da *Ludigario* Conte d'Ascoli ad *Instolfo* Vescovo di quella Città. La carta rapportata dall'Ughelli (a), si dice scritta *Regnante Domino Carolo & Pippino filio ejus, excellentissimis Regibus Francorum & Longobardorum, seu & Patritiis Romanorum, Regnorum in Christi nomine in Italia, Deo propitio, vigesimo sexto, & octavo decimo, eodemque temporibus Viro gloriosissimo Vinigisi summo Duce, anno felicissimo Ducatus ejus octavo, seu Ludigari Comite Civitatis Asculanae, Mense Junio, die II. per Indictione sexta*. L'Ughelli, quantunque infelice Critico, conobbe, che le sottoscrizioni di *Carlo Imperadore*, *di Pippino Patrizio de' Romani*, e l'*anno* 874. posto in fine, erano sconcordanze intollerabili. Contuttociò si credette di poter conciare tante slogature con levar quell' anno, e credere tale Atto seguito nell'anno 799. Ma quello non è Documento, che si possa per verun conto legittimare. *Pippino* mai non fu *Re dei Franchi*; nè *Carlo Magno* era *Imperadore* nel Giugno di quell' anno, per tacere degli altri spropositi, che non trattennero il Lilii nella Storia di Camerino dall'accogliere come tant'oro questa screditata Carta. Abbiamo poi dalle memorie del Monistero di Farfa (b), che nella Città di Spoleti *anno Karoli, & Pippini Regis XXIV. & XVIII. Mense Majo Indictione VI. Mamiano* Abbate, ed *Isembardo*, *Missi Domni Regis* giudicarono di una causa in favore de' Monaci Farfensi.

(a) Italia Sacr. T. I. in Episcop. Asculano.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 67.

Anno

ERA Volgare Anno 799.

Anno di Cristo dccxcix. Indizione vii.
di Leone III. Papa 5.
di Irene Imperadrice 3.
di Carlo Magno Re de' Franchi, e Longobardi 26.
di Pippino Re d'Italia 19.

Siccome costa dalla Confession di Fede, che *Felice* Vescovo d'Urgel compose, allorchè finalmente tornò al grembo della Chiesa, sul principio dell'anno presente fu celebrato in Roma un Concilio da Papa *Leone III.* e da cinquantasette Vescovi, *praecipiente gloriosissimo, ac piissimo Domino nostro Carolo*: parole degne di osservazione. Profferì la sacra adunanza la scomunica contro del suddetto *Felice*, s'egli non ritrattava l'eretical suo dogma, *in quo ausus est Filium Dei adoptivum asserere*. Ma non andò molto, che il buon Papa *Leone* si vide involto in una fiera calamità per la scellerata congiura di alcuni de' principali Romani, i capi de' quali furono *Pasquale* Primicerio, e *Campulo* Sacellario, o sia Sagristano, nipote del fu Papa *Adriano I.* Il motivo, o pretesto di tale iniquità l'hanno o ignorato o lasciato nella penna gli antichi Scrittori, non altro dicendo, se non che costoro accusarono poscia di varj delitti il Papa, ma senza poterne provar nè pur uno. Costoro nondimeno, che sotto il precedente Pontificato erano avvezzi a comandare, probabilmente non sofferivano di ubbidire sotto il nuovo Pontefice. Ora noi abbiamo da Anastasio Bibliotecario (a), che mentre nel dì di San *Marco* a dì 25. d'Aprile Papa *Leone* con tutto il Clero, e buona parte del Popolo faceva la solenne Processione delle Litanie maggiori, allorchè egli fu arrivato davanti al Monistero de' Santi *Stefano* e *Silvestro*, sbucarono fuori i due suddetti congiurati con una mano di sgherri armati, e preso il Pontefice, il gittarono per terra, e lo spogliarono, sforzandosi con somma cru-

(a) In Vita Leonis III.

crudeltà a forza di pugnalate di cavargli gli occhj, e di tagliargli la lingua. In fatti credendo di averlo accecato, e renduto mutolo per sempre, il lasciarono così malconcio in mezzo alla piazza. Poi ritornati più che prima infelloniti a prenderlo, e condottolo avanti all'Altare di quella Chiesa, di nuovo più barbaramente il trattarono, con fama, che gli cavarono gli occhj, e la lingua, gli diedero delle bastonate, e ferite, e mezzo morto, ed intriso nel proprio sangue il rinserrarono prigione in quello stesso Monistero. Tutto il Popolo, che interveniva senz'armi alla Processione, se ne fuggì in fretta. Fu poi condotto da que' masnadieri il misero Pontefice nel Monistero di Sant' *Erasmo*, cioè in luogo creduto più sicuro. Quivi miracolosamente per quanto fu creduto, gli fu restituita da Dio la vista, e la lingua; e venne poi fatto ad *Albino* suo Cameriere, unito con altri fedeli, di nascosamente penetrar colà, e di condurlo via con guidarlo alla Basilica Vaticana, dove si fortificarono. Intanto corsa dapertutto la voce di così empio attentato, arrivò anche agli orecchj di *Guinigiso* Duca di Spoleti, il quale probabilmente si trovava in quelle vicinanze, perchè i confini del suo Ducato arrivavano assai presso a Roma. Anzi gli Annali Bertiniani, e Metensi de' Franchi scrivono, ch'egli era in Roma, e che il Papa scappò di notte *ad Legatos Regis, qui tunc apud Basilicam Sancti Petri erant, Wirundum scilicet Abbatem, & Winigisum Spoletanorum Ducem veniens, Spoletum ductus est*. Comunque sia, non tardò punto *Guinigiso* ad accorrere in ajuto del Papa con un buon nerbo di soldatesche. Arrivato a San *Pietro*, e trovatovi contro l'aspettazione sano, e salvo esso Pontefice, seco con tutta venerazione il condusse a Spoleti, dove concorsero da varie Città Vescovi, Preti, e Secolari di prima riga a seco congratularsi. Volarono presto al Re *Carlo* le lettere del Duca *Guinigiso* coll'avviso di sì orrido avvenimento; e il

Re

ERA Volgare Anno 799.

Re rispose, che avrebbe veduto volentieri il Pontefice, il quale perciò si mise in viaggio per ire a trovarlo. Scrivono altri, essere stato il Pontefice che desiderò d'andare in persona alla Real Corte, e fu esaudito. Nè si dee tralasciar di dire, che oltre ad Anastasio varj Annali de' Franchi raccontano, essere di fatto stati cavati gli occhj, e tagliata la lingua a Papa *Leone* da que' Sicarj, e che miracolosa fu la di lui guarigione. Ma non mancano Scrittori antichi, e contemporanei, che diversamente raccontano quel fatto, e in maniera più credibile, con dire, che tentarono bensì quei scellerati l'enormità suddetta, ma o non poterono, o non vollero compierla; e veggendosi poi Papa *Leone* tuttavia colla lingua, e con gli occhj, vi si aggiunse il miracolo. Secondochè abbiam da Eginardo (*a*), esso Pontefice *equo dejectus, & erutis oculis, ut aliquibus visum est, lingua quoque amputata, nudus ac semivivus in platea relictus est*. Son parimente parole dell'Annalista Lambeciamo, e Moissiacense le seguenti: *Romani comprehenderunt Domnum Apostolicum Leonem, & absciderunt linguam ejus, & voluerunt eruere oculos ejus, & eum morti tradere. Sed juxta Dei dispensationem malum quod inchoaverant, non perfecerunt*. Odasi ora Giovanni Diacono (*b*), Autore vicino a questi tempi nelle Vite de' Vescovi di Napoli, da me date alla luce. *Conspirantes*, dice egli, *viri iniqui contra Leonem Tertium Romanae Sedis Antistitem, comprehenderunt eum. Cujus quum vellent oculos eruere, inter ipsos tumultus, sicut assolet fieri, unus ei oculus paululum est laesus*. Quel che è più, il grande ornamento della Francia in questi tempi *Alcuino* Abbate, in iscrivendo al Re *Carlo* la lettera terzadecima intorno al fatto di Papa *Leone*, dice, che *Deus compescuit manus impias a pravo voluntatis effectu, volentes caecatis mentibus lumen ejus extinguere*. Similmente Notchero (*c*) racconta, che alcuni empj tentarono di accecarlo, *sed divi-*

a In Annal. Franc.

(b) Rerum Italicarum P. II. T. I.

(c) In Vita C. M. L. I. cap. 28.

*divino nutu conterriti sunt, & retracti, ut nequaquam oculos ejus eruerent*. Finalmente *Teodolfo* Vescovo di Orleans (*a*), Scrittore contemporaneo, narra, che a' suoi dì v'era chi diceva cavati, e miracolosamente restituiti gli occhj al Papa; e chi lo negava, confessando solamente, che il tentativo fu fatto ma non eseguito. Però riflette egli:



[a] Lib. 3. Carm. 6.

*Reddita sunt? Mirum est. Mirum est auferre nequisse.*

*Est tamen in dubio: hinc mirer, an inde magis.*

Dimorava in Paderbona *Carlo Magno* colla sua armata, allorchè ebbe avviso della venuta di Papa *Leone*; ed immantinente gli spedì all' incontro prima *Adelbaldo*, o sia *Adelboldo* Arcivescovo primo di Colonia, e poscia il figliuolo *Pippino* Re d' Italia con assai Baroni, e molte squadre d'armati. Per dovunque passò il Pontefice nel suo viaggio, fu accolto dapertutto dal concorso de' Popoli, e dalla venerazione, e maraviglia d'ognuno; e finalmente ricevuto dal Re *Pippino*, fu condotto alla Corte del padre. Resta tuttavia un Poemetto, dato alla luce da Arrigo Canisio (*b*), che tratta dell'arrivo d'esso Papa a Paderbona. Avea il Re *Carlo* schierato tutto il suo fiorito esercito, per onorare il vegnente santo Pastore, ed egli stesso a cavallo gli fu all' incontro. Tutte le schiere al comparire del venerabil Padre prostrate in terra il venerarono, chiedendogli la sua benedizione; e *Carlo* anch'egli sceso da cavallo, dopo profondi inchini l'abbracciò, e baciò. Andarono poi unitamente al sacro Tempio a rendere grazie all'Altissimo, indi al Palazzo; e ne' molti giorni, che il Papa si trattenne presso quel Monarca, i conviti, e le feste furono continue. Senza fallo fra il Papa, e il Re si dovette più volte trattare della maniera di gastigare, e mettere in dovere i Romani. Fu consultato intorno a questo affare *Alcuino* da *Carlo Magno*, siccome ricaviamo dalla di lui lettera undecima, in cui gli dice, che

[b] Edition Basnag. T. I. P. II.

ERA Volgare. Anno 799.

che i tempi son pericolosi, e che *nullatenus Capitis* (cioè del Romano Pontefice) *cura omittenda est. Levius est pedes tollere quam caput*. Tuttavia aggiugne: *Componatur pax cum Populo nefando, si fieri potest. Relinquantur aliquantulum minae, ne obdurati fugiant: sed & in spe retineantur, donec salubri consilio ad pacem revocentur. Tenendum est, quod habetur, ne propter acquisitionem minoris, quod majus est, amittatur. Servetur ovile proprium, ne lupus rapax devastet illud. Ita in alienis sudetur, ut in propriis damnum non patiatur*. Da queste parole volle dedurre il Padre Pagi (*a*), che Roma in questi tempi non riconosceva nè Imperadore Greco, nè *Carlo Magno* per suo superiore. Ma da queste medesime Giovan-Giorgio Eccardo (*b*) dedusse tutto il contrario, con pretendere consigliato *Carlo Magno* a procedere senza rigore contro i delinquenti Romani, per timore che questi già in rivolta contro il Papa, non si rivoltassero anche contro d'esso *Carlo*, ed egli per acquistare il *Meno*, cioè per voler punire a tutta giustizia gli offensori del Papa, non perda il *Più*, cioè il suo Patriziato, e Dominio in Roma; e per voler riparare i torti fatti ad *Altrui*, cioè al Pontefice, non resti egli privo del *Proprio*, cioè della sua signoria in quell'insigne Ducato; potendosi temere, che i *Lupi rapaci*, cioè i Greci, e il Duca di Benevento confinanti, non si prevalessero di tale occasione per occupar Roma, e i Romani troppo aspramente trattati non corressero loro in braccio. Intanto i nemici del Pontefice, siccome aggiugne Anastasio (*c*), misero a sacco molti poderi di San *Pietro*, e per giustificare l'esecrabile lor procedura inviarono al Re *Carlo* una lista di varie infami accuse contro del Papa, tali nondimeno, che di niuna potevano addurre le pruove. Ora dopo essersi fermato per alcune settimane, o mesi col Re Papa *Leone*, visitato quivi, e onorato dai Vescovi di quelle parti, e dai fedeli concorrenti da tutti que' paesi,

(a) Critic. ad Annal. Baron.

(b) Rerum Francic. l. 25. cap. 11.

(c) In Leone III.

paesi, e sontuosamente regalato dal Re, e dalla sua Corte: fu risoluto, ch'egli se ne tornasse a Roma, avendo il saggio Monarca prese ben le sue misure, affinchè vi potesse rientrare senza pericolo della sua persona, e dignità.

L'accompagnarono nel viaggio, *Adelboldo* Arcivescovo di Colonia, *Arnone* Arcivescovo di Salisburgo, e quattro Vescovi, cioè *Bernardo* di Vormazia, *Azzone* di Frisinga, *Jesse* di Amiens, e *Cuniberto* non si sa di qual Città, siccome ancora *Elmgeto*, *Rotegario*, e *Germano* Conti. Per tutte le Città, dove egli passò, fu ricevuto come un' Apostolo; e pervenuto che fu nelle vicinanze di Roma nella Vigilia di Santo *Andrea*, tutto il Clero, il Senato, e Popolo Romano colla milizia, colle Monache, Diaconesse, e le nobili Matrone, e tutte le scuole de' Forestieri, cioè de' Franchi, Frisoni, Sassoni, e Longobardi, gli andarono incontro fino al Ponte Milvio, oggidì *Ponte Molle*, e colle bandiere, ed insegne, cantando Inni spirituali, e con infinito giubilo il condussero alla Basilica Vaticana, dove egli cantò Messa solenne, e tutti presero la Comunione del Corpo, e del Sangue del Signore, come si praticava in questi tempi anche per li Secolari. Nel dì appresso entrò in Roma, e tornò pacificamente ad abitare nel Palazzo Lateranense. Da lì a pochi giorni i suddetti Vescovi, e Conti, siccome Messi del Re *Carlo*, Patrizio de' Romani (la cui autorità anche di quì risulta) alzarono il lor Tribunale nel Triclinio di Papa *Leone*; e citati i malfattori, per più d'una settimana attesero a formare il processo. *Pasquale*, e *Campolo* coi lor seguaci vi comparvero, e nulla avendo che dire, o non potendo provare quel, che dicevano contro del Papa, furono presi, e mandati in esilio in Francia. Così Anastasio Bibliotecario; ma noi vedremo, che più tardi accadde la relegazione di costoro. In questa maniera finì per allora l'abbominevol Tragedia succeduta in Roma. Nell'anno

ERA Volgare. Anno 799.

no presente ancora ebbe da faticare il Re *Carlo* nella Sassonia, e di nuovo una gran moltitudine di quegli abitanti colle moglj, e co' figliuoli trasse da quelle contrade, con dividerla per varie altre parti della sua Monarchia. Avevano poi i Popoli delle Isole di Majorica, e Minorica, perchè infestati dai Mori d'Affrica, o pure di Spagna, implorato, ed anche ottenuto soccorso da *Carlo Magno* col mettersi sotto la sua protezione, e signoria. Tornarono loro addosso in quest' anno i Saraceni (*a*), e venuti a battaglia coll'esercito Franzese, rimasero sconfitti, e le lor bandiere prese, presentate ad esso Re *Carlo*, gli servirono di molta consolazione. Ma non compensarono queste allegrezze l'afflizione, ch'egli provò per la perdita di due de' suoi più valorosi, e fedeli Ufiziali. L'uno d'essi fu *Geroldo* Presidente della Baviera, che in una baruffa contro gli Unni della Pannonia restò miseramente ucciso (*b*), ma non invendicato. Imperocchè sembra, che in quest'anno terminasse la guerra con que' Barbari, il paese de' quali restò in potere del Re *Carlo*, ridotto nondimeno ad una total desolazione, dopo essere periti in sì lungo bellicoso contrasto tutti i Nobili di quella Nazione, e dopo averne i Franchi asportate le immense ricchezze, che coloro in tanti anni aveano raunate coi lor latrocinj. L'altro suo Ufiziale fu *Erico*, o sia *Enrico*, o *Arrigo* Duca, o Marchese del Friuli, personaggio sopra da noi nominato, che in varj cimenti, e vittorie s'era dianzi acquistato un gran capitale di gloria. Questi trovandosi nella Liburnia, Provincia situata fra l'Istria, e la Dalmazia, i cui Popoli s'erano già dati al Re *Carlo*, e attendendo nella Città di Tarsatica, oggidì Tarsacoz, a regolar quegli affari, da alcuni di que' Cittadini ammutinati fu privato di vita. In luogo suo succedette in quella Marca *Cadalo*, di cui parleremo altrove. Conghiettura fu dell' Eccardo (*c*), e del Padre de Rubeis (*d*), che questo *Enrico* potesse essere lo stesso, che

Un-

(a) Monach. Engolism. in Vit. C. M.

[b] Eghinard. in Vita C. M.

[c] Histor.

[d] Monument. Eccl. Aquilej.

*Unroco*, o pure padre di *Unroco* Conte, il cui figlio *Everardo* a suo tempo vedremo reggere la Marca del Friuli, ed essere stato padre di *Berengario* Imperadore.

ERA Volgare Anno 800.

Anno di Cristo DCCC. Indizione VIII.
di Leone III. Papa 6.
di Carlo Magno Imperadore 1.
di Pippino Re d'Italia 20.

DOpo essersi sbrigato *Carlo Magno* dalle lunghe e fastidiose guerre dei Sassoni e degli Unni, rivolse i suoi pensieri all'Italia. Non pareva a lui peranche, se non imperfettamente, terminata la causa dei persecutori di Papa *Leone*. Oltre a ciò *Grimoaldo* Duca di Benevento sostenea con vigore l'indipendenza dal Re *Carlo*, e coll'armi difendeva il suo diritto. Nè volea finalmente esso Re *Carlo* lasciare impunita la morte di *Enrico* Duca del Friuli. Venne dunque alla determinazione d'imprendere di nuovo il viaggio d'Italia (*a*). Dopo Pasqua arrivò alla Città di Tours, accompagnato da *Carlo* e *Pippino* suoi figliuoli, e colà ancora arrivò *Lodovico* il terzo dei suoi figliuoli legittimi. Gli convenne fermarsi quivi per la mala sanità della Regina *Liutgarde* sua moglie, che diede ivi fine al corso di sua vita. Perch'egli non sapeva passarsela senza una donna ai fianchi, tennè da lì innanzi l'una dopo l'altra quattro Concubine, nominate tutte dall'Autor della sua Vita Eginardo. I Padri Bollandisti, ed altri, considerate tante Virtù, e massimamente la Religione di questo gran Principe, hanno sostenuto, che sì fatte Concubine fossero moglj di Coscienza; moglj, come suol dirsi, della mano sinistra; e però lecite e non contrarie agl'insegnamenti della Chiesa, la quale poi solamente nel Concilio di Trento diede un miglior regolamento al sacro contratto del Matrimonio. Se ciò ben sussista, ne lasce-

(a) Annal. Francor. Annales Lambec. Eginhard. in Annal.

ERA Volgare Anno 800

(a) Rerum Italicarum P. II. T. II.

(b) Eginhard. in Annales Franc.

(c) In Vita Carol. M.

(d) Anastas. Biblioth. in Leon. III.

rò io ad altri la decisione. Passò di là il Re *Carlo* a Magonza, e secondochè abbiamo dagli Annali pubblicati dal Lambecio (*a*), tenne ivi una gran Dieta, dove espose le ingiurie fatte al Romano Pontefice, e i suoi motivi di passare in Italia, giacchè si godeva la pace in tutta la Monarchia Franzese. Venne dunque l'invitto Re, guidando seco un poderoso esercito, ed arrivato a Ravenna, vi prese riposo per sette giorni (*b*). Continuato dipoi il cammino fino ad Ancona, di là spedì il figliuolo *Pippino* con parte dell' Armata contro del Duca di Benevento, ma senza apparire, che questi facesse per ora impresa alcuna in quelle parti. Venne il Pontefice *Leone* incontro al Re fino a Nomento, oggidì Lamentana, dodici miglia lungi da Roma, e dopo avere desinato con lui, se ne ritornò a Roma, per riceverlo nel dì seguente con più solennità. Arrivato il Re con tutta la sua Corte, trovò esso Papa, che l'aspettava davanti alla Basilica Vaticana coi Vescovi e col Clero, e fra i sacri Cantici l'introdusse nel sacro tempio per rendere grazie all' Altissimo. Abbiamo anche dal Monaco Engolismense (*c*), che andarono fuor di Roma le Milizie, le Scuole, ed altre persone ad incontrare il Re vegnente, com altre volte s'era praticato. Seguì l' arrivo colà di *Carlo Magno* nel dì 24. di Novembre (*d*). Dopo sette giorni raunatisi per ordine suo in San *Pietro* gli Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati, e tutta la Nobiltà sì Franzese, che Romana; e postisi a sedere esso Re, e il Papa, con far anche sedere tutti i suddetti Prelati, stando in piedi gli altri Sacerdoti e Nobili: fu intimato l'esame dei reati, che venivano apposti ad esso Papa *Leone*. Allora tutti i Vescovi ed Abbati concordemente protestarono, che niuno ardiva di chiamare in giudizio il sommo Pontefice; perchè la Sede Apostolica, Capo di tutte le Chiese, è bensì Giudice di tutti gli Ecclesiastici, ma essa non è giudicata da alcuno, come sempre s'era praticato in ad-

addietro. E il Papa foggiunfe, che voleva feguitare il rito de' fuoi Predeceffori. Infatti nel giorno appreffo, giacchè niuno compariva, che ofaffe provar quei pretefi delitti, il Papa davanti a tutta quella grande affemblea, e prefente il Popolo Romano, falito full'Ambone, o fia ful Pulpito, tenendo in mano il Libro dei Santi Vangeli, con chiara voce proteftò, che in fua cofcienza non fapea d'aver commeffo quei falli, dei quali veniva imputato da alcuni dei Romani fuoi perfecutori, e tal protefta autenticò col giuramento. Il che fatto, e canonicamente terminato quel difficil' affare, tutto il Clero, intonato il *Te Deum*, diede grazie all'Altiffimo, alla Vergine fanta, a San *Pietro*, e a tutti i Santi. Negli Annali pubblicati dal Lambecio, e fcritti da Autore contemporaneo, abbiamo, che molto ben comparvero in quell' Affemblea gli accufatori del Papa; ma conofciuto, che da invidia e malizia procedevano quelle imputazioni, fu rifoluto da tutti, che il Papa da se fteffo fi purgaffe da quei falfi reati. Leggefi preffo il Cardinal Baronio (a) la formola ufata in quella congiuntura da effo Papa *Leone*.

(a) Annal. Ecclef.

Venuto poi il giorno del Natale del Signòr noftro, feguì una mutazione di fommo riguardo per Roma e per l'Occidente tutto. Cantò il Papa fecondo il folito Meffa folenne nella Bafilica Vaticana coll' intervento di *Carlo Magno*, e di un'immenfo Popolo, quando eccoti indirizzarfi effo Pontefice al Re, nel mentre che volea partirfi, e mettergli ful capo una preziofiffima Corona, e nello fteffo tempo concordemente tutto il Clero e Popolo intonar la folenne acclamazione, che fi ufava nella creazion degl'Imperadori, cioè: *A Carlo piiffimo Augufto coronato da Dio, grande, e pacifico Imperadore, vita, e vittoria*. Tre volte detta fu quefta acclamazione, e in tal maniera fi vide coftituito da tutti il buon Re *Carlo* Imperador dei Romani; e il Pontefice immediatamente unfe coll'olio

ERA Volgare Anno 800.

lio santo esso *Augusto*, e il Re *Pippino* suo figliuolo. Di questa unzione non parlano alcuni Annali dei Franchi, ma solamente della Coronazione, e delle acclamazioni, e delle lodi suddette: dopo le quali aggiungono, che il Papa fu il primo a fare riverenza a *Carlo*, come si costumava con gli antichi Imperadori. *A Pontifice more antiquorum Principum adoratus est*. Perciò esso *Carlo*, da lì innanzi lasciato il nome di *Patrizio*, cominciò ad usar quello d'*Imperador dei Romani*, e di *Augusto*. E quì convien rammentar le parole di Eginardo (*a*), che di lui scrive: *Romam veniens, propter reparandum, qui nimis conturbatus erat, Ecclesiae statum, ibi totum hyemis tempus protraxit. Quo tempore & Imperatoris & Augusti nomen accepit: quod primo in tantum aversatus est, ut affirmaret, se eo die quamvis praecipua festivitas esset, Ecclesiam non intraturum fuisse, si consilium Pontificis praescire potuisset*. Benchè Eginardo sia Scrittore di somma autorità per questi tempi, ed affari, pure non ha saputo persuadere nè al Sigonio, nè al Padre Daniello, nè ad altri Storici, che potesse mai seguire una tal funzione senza contezza, anzi con ripugnanza di *Carlo Magno*, che pur fu Principe sì voglioso di gloria. E se il Clero e Popolo tutto era preparato per cantare le acclamazioni poco fa riferite: come mai non potè traspirar la notizia di sì gran preparamento e disegno ad esso Monarca? Nè mancano Scrittori antichi, che il tennero ben' informato della Dignità, che gli si voleva conferire. Giovanni Diacono (*b*) Autore contemporaneo nelle Vite dei Vescovi di Napoli lasciò scritto, che Papa *Leone fugiens ad Regem Carolum, spopondit ei, si de suis illum defenderet inimicis, Augustali eum Diademate coronaret*. Molto più chiaramente parlano gli Annali del Lambecio e Moissiacensi colle seguenti parole: *Visum est & ipsi Apostolico Leoni, & universis sanctis Patribus, qui in ipso Concilio* (cioè nel Romano poco

fa

(a) In Vita Carol. M.

(b) Part. II. Tom. I Rer. Italic.

fa accennato ) *seu reliquo Christiano Populo, ut ipsum Carolum Regem Francorum IMPERATOREM nominare debuissent, qui ipsam Romam tenebat, ubi semper Caesares sedere soliti erant, seu reliquas sedes, quas ipse per Italiam, seu Galliam, nec non & Germaniam TENEBAT: quia Deus omnipotens has omnes Sedes in POTESTATEM EJUS concessit; ideo justum eis esse videbatur, ut ipse cum Dei Adjutorio, & universo Christiano Populo petente ipsum nomen haberet. Quorum petitionem ipse Rex Carolus denegare noluit, sed cum omni humilitate subjectus Deo, & petitioni Sacerdotum, & universi Christiani Populi, in ipsa Nativitate Domini nostri Jesu Christi ipsum nomen IMPERATORIS cum consecratione Domni Leonis Papae suscepit*. L'Annalista Lambeciano scriveva queste cose nei medesimi tempi, e però di gran peso è la sua asserzione.

Vo' io immaginando, che molto ben fosse proposto dal Papa, e da quel gran consesso al Re *Carlo Magno* di dichiararlo Imperadore dei Romani, ma ch'egli ripugnasse sulle prime, per non disgustare i Greci Imperadori, asserendo appunto Eginardo, che dopo il fatto se l'ebbero molto a male gli *Augusti* Orientali. *Constantinopolitanis tamen Imperatoribus super hoc indignantibus, magna tulit patientia, vicitque magnanimitate, quae eis procul dubio praestantior erat, mittendo ad eos crebras Legationes, & in Epistolis Fratres eos appellando*. Ma il Pontefice *Leone* dovette concertare col Clero e Popolo di cogliere inaspettatamente esso *Carlo* nella solenne funzione del santo Natale; e vedendo poi egli la concordia e risoluzion del Papa e dei Romani, senza più fare resistenza si accomodò al loro volere, ed accettò il nome d'Imperadore. Dissi il nome, colle parole dei Storici suddetti; perciocchè per conto di Roma, e del suo Ducato, gli stessi Annali ci han già fatto sapere, che egli anche solamente Patrizio ne era Padro-

ERA Volgare Anno 800.

ne: *Ipsam Romam tenebat*. E come Padrone appunto mandò i suoi Messi prima, e poi venne egli a far giustizia contro i calunniatori e persecutori del Papa. Che se talun chiede, che guadagnò allora *Carlo Magno* in questa mutazione, consistente, come si pretende, in un solo Titolo e Nome, hassi da rispondere: Che fino a questi tempi era stata una prerogativa degl' Imperadori Romani la superiorità d' onore sopra i Re Cristiani di Spagna, Francia, Borgogna, ed Italia. Scrivendo essi Re agli *Augusti*, davano loro il titolo di *Padre*, e di *Signore*. E i primi Re di Francia, e d'Italia, per giustificare il lor dominio in tante Provincie occupate al Romano Imperio, non ebbero difficoltà di riconoscersi come dipendenti dagl'Imperadori, con aversi procacciato da loro il titolo di *Patrizj*. Laonde gli stessi *Augusti* Greci ritenevano qualche diritto, o almeno un possesso d'onore sopra i Re, e Regni, che erano stati del Romano Imperio. Inoltre finquì erano stati riguardati come Sovrani di Roma, e il nome loro compariva negli Atti pubblici, come si usò per tanti Secoli in addietro. Ora creato *Carlo Magno* Imperador d'Occidente, veniva a levarsi al Greco *Augusto* ogni diritto sopra Roma, e l'antica onorificenza nelle contrade Occidentali, perchè trasfusa nel novello Imperador d'Occidente. Infatti da lì innanzi *Carlo Magno*, per attestato d'Eginardo, non più col titolo di *padre*, ma con quel di *fratello* cominciò a scrivere ai Greci Imperadori, siccome divenuto loro eguale nell'altezza del grado, e così ancora nei pubblici Atti di Roma si cominciò a scrivere il di lui nome d'Imperadore. Ecco la cagione, per cui essi *Augusti* Greci, fino allora rispettati anche in Roma, s'ebbero tanto a male questa novità. E di quì è, avere scritto Teofane (a), che ora solamente *in Francorum potestatem Roma cessit*, perchè in addietro avevano i Greci conservato l'alto dominio in Roma, e questo cessò nel costituire Im-

a In Chronogr.

Imperador dei Romani il Re *Carlo*. Peraltro i motivi del Romano Pontefice, e del Senato e Popolo Romano, per rinovare nella persona di *Carlo Magno* il Romano Imperio, son chiaramente accennati dagli antichi Scrittori. Non v'era allora Imperadore. Una donna, cioè *Irene*, comandava le feste, e s'intitolava *Imperadrice dei Romani*. Vollero perciò il Papa e i Romani ripigliare l'antico loro diritto, e farsi un' Imperadore. E tanto più, perchè i Greci non faceano più alcun bene, anzi si studiavano di far del male ai Romani; ed era ben più nobile e potente dei Greci il Monarca Franzese. Tornava anche in maggior decoro d'essi Romani, che il loro Padrone non più usasse l'inferior titolo di *Patrizio*, ed assumesse il nobilissimo e indipendente d' *Imperadore*, con cui veniva parimente ad acquistare una specie di diritto, se non di giurisdizione, almeno d'onore sopra i Re, e Regni d'Occidente. Per conto poi dei Papi non si può ben discernere, se nei precedenti anni avessero dominio, o qual dominio temporale avessero in Roma. Da qui innanzi bensì chiara cosa è, ch'essi furono Signori temporali della stessa Città, e del suo Ducato, secondo i Patti, che dovettero seguire col novello Imperadore: con Podestà nondimeno subordinata all'alto dominio degli *Augusti* Latini, potendo noi molto bene immaginare, che Papa *Leone* stabilisse tale accordo con *Carlo Magno* prima di cotanto esaltarlo, e guadagnasse anch'egli dal canto suo, e de' suoi successori. Il perchè da lì innanzi cominciarono i Papi a battere Moneta col nome lor proprio nell'una parte dei Soldi e Denari, e nell'altro col nome dell' Imperadore regnante, come si può vedere nei Libri pubblicati dal Blanc Franzese, e dagli Abbati Vignoli e Fioravanti. Rito appunto indicante la Sovranità di *Carlo Magno*, e dei suoi Successori in Roma stessa, non lasciandone dubitare l'esempio sopra da noi veduto di *Grimoaldo* Duca di Benevento.

ERA Volgare Anno 800.

Dopo così strepitosa funzione l'Imperador *Carlo* attese a regolar gli affari di Roma, e ripigliò fra gli altri quello dei congiurati, ed offensori di Papa *Leone* (*a*). Furono costoro di nuovo esaminati, e secondo le Leggi Romane venne profferita sentenza di morte contro di loro. Ma il misericordioso Pontefice s'interpose in loro favore appresso di *Carlo*, in guisa che ebbero salva la vita e le membra. Ma perchè non restasse affatto impunita l'enormità del delitto, furono mandati in esilio in Francia. Dal che si vede non sussistere l'asserzione di Anastasio, che li fa esiliati, prima che *Carlo* venisse a Roma. Fra l'altre controversie, che si trattarono in questi tempi in Roma alla presenza del nuovo Imperadore, quella eziandio vi fu, che già vedemmo agitata ai tempi del Re *Liutprando* fra i Vescovi d'Arezzo e di Siena, a cagione di molte Parochie, che il primo pretendeva usurpate alla sua Diocesi dall'altro. L'Ughelli (*b*) pubblicò un Decreto d'esso *Carlo Magno*, dato *Quarto Nonas Martias*, *Trigesimo tertio*, *&* *Trigesimo quarto anno Imperii nostri*. *Actum Romae in Ecclesia Sancti Petri &c*. E' piena di spropositi questa Data. Viziato ancora si scorge il titolo, cioè *Karolus gratia Dei Rex Francorum & Romanorum*, *atque Longobardorum*. E se così fosse scritto nell'Archivio della Chiesa d'Arezzo, il Documento sarebbe falso. Ma forse son da attribuire sì fatti errori al Burali, ovvero alla non ignota trascuraggine dell'Ughelli. Quivi *Ariberto* Vescovo d'Arezzo ricorre al suddetto *Augusto* contro di *Andrea* Vescovo di Siena, querelandosi che teneva occupate molte Chiese, spettanti alla Diocesi Aretina. Rimessa tal causa a Papa *Leone*, fu deciso in favore di *Ariberto*, e *Carlo Magno* con suo Diploma avvalorò maggiormente questa sentenza. Un'altra particolarità degna di gran riguardo abbiamo dagli Annali dei Franchi, cioè, che sul fine del Novembre, e sul principio di Dicembre dell' anno presente, men-

(a) Annal. Francor. Loiseliano Poeta Saxo Monach. Engolism.

(b) Italiae Sacr. T. I. in Episcop. Aretin.

mentre *Carlo Magno* era in Roma tornò da Gerusalemme *Zacheria* Prete, già inviato colà da esso *Carlo*, conducendo seco due Monaci spediti dal Patriarca di quella Città (a), i quali *benedictionis gratia Claves Sepulchri Dominici, ac loci Calvariae cum Vexillo detulerunt* al medesimo *Carlo Magno*. Si è servito il Cardinal Baronio (b) di questo stesso fatto, per provare, che l'avere i Romani Pontefici inviato ai Re Franchi *le Chiavi del Sepolcro di San Pietro, e il Vessillo*, non è segno, che il dominio di Roma e del suo Ducato fosse trasferito in quei Re. Ma il dottissimo Cardinale, per non avere potuto vedere ai suoi tempi tante Storie pubblicate dipoi, si servì quì d'una pruova, che fa appunto contro di lui. Imperocchè è da sapere, che *Carlo Magno* mantenne gran corrispondenza con *Aronne* Califa dei Saraceni, e Re allora anche della Persia. Eginardo (c) attesta, che questo Califa si pregiava più dell'amicizia d'esso *Carlo* (tanta era la di lui riputazione e potenza), che di quella di tutti gli altri Principi del Mondo; e mandò più volte a regalarlo. *Carlo Magno*, siccome Principe, che stendeva il guardo a tutto quanto potea recar gloria a se, e vantaggio alla Religione Cristiana, seppe ben profittare del suo credito e della sua amicizia con esso *Aronne*. Trattò dunque con lui per via di Lettere e di Ambasciatori, e gli riuscì di ottenere da lui il dominio della sacra Città di *Gerusalemme*. Odasi il suddetto Eginardo, che così seguita a dire: *Quum Legati ejus* (Caroli) *quos cum donariis ad sacratissimum Domini ac Salvatoris nostri Sepulcrum, locumque Resurrectionis miserat, ad eum venissent, & ei Domini sui voluntatem indicassent, non solum ea, quae petebantur, fieri permisit, sed etiam sacrum illum ac salutarem Locum, ut illius Potestati adscriberetur, concessit*. Il Poeta Sassone (d) conferma la stessa notizia con dire, che *Aronne* inviò a *Carlo Magno* donativi di gemme, oro, vesti, aromati: *Ad-*

(a) Eginh. Annales Franc.
(b) Annal. Eccles.
(c) In Vita Caroli M.
(d) Annal. apud Duchesn. T. II. Rer. Franc.

ERA Volgare. Anno 800.

*Adscribique Locum sanctum Hierosolymorum*
*Concessit propriae Caroli semper ditioni.*

E perchè non si dubiti del dominio ancora della Città di Gerusalemme, odansi gli Annali Loiseliani (a): *Zacharias cum duobus Monacis de Oriente reversus Romam venit, quos Patriarcha Hierosolymitanus ad Regem misit. Qui Benedictionis caussa Claves Sepulcri Dominici, ac Loci Calvariae, Claves etiam Civitatis & Montis cum Vexillo detulerunt.* Altrettanto si legge nella Vita di *Carlo Magno* d'Autore incerto (b), e in quella del Monaco Engolismense, negli Annali Bertiniani di Metz (c) &c. Veggasi dunque, che significasse in tali casi l'inviare il *Vessillo*. L'acquisto fatto nella forma suddetta da *Carlo Magno* della Città di Gerusalemme, servì di fondamento al favoloso ed antico Romanzo di *Turpino*, per ispacciare, ch' esso Imperadore si portò in Oriente, vi conquistò la santa Città, andò a Costantinopoli, e fece altre prodezze: tutte favole, che poi il Dandolo, ed assai altri Storici a man baciata, come verità contanti accolsero, ma che oggidì non hanno più spaccio. Io mi dispenserò da quì innanzi dal riferir gli anni dei Greci Imperadori, perchè essi in Italia non fecero più gran figura, e solamente andarono ritenendo il Dominio in Napoli, ed in alcune Città della Calabria. Finalmente non vo' lasciar di dire, che da una pergamena, citata dal Fiorentini (d) apparisce, essere stato in quest' anno Duca, cioè Governatore, in Lucca *Wicheramo*, ma senza sapersi, se la sua autorità si stendesse sopra l'altre Città della Toscana.

(a) Ad Annum 800.
(b) Anonymus in Vit. Carol. M.
(c) Annales Metenses.
(d) Memor. di Matilde lib. 3.

Anno

Anno di CRISTO DCCCI. Indizione IX.
di LEONE III. Papa 7.
di CARLO MAGNO Imperadore 2.
di PIPPINO Re d'Italia 21.

ERA Volgare Ann. 801.

DAppoichè *Carlo Imperadore* ebbe dato buon sesto al governo e agli affari di Roma, del Papa, e di tutta l'Italia, e non solamente a quei del Pubblico, ma anche a quei degli Ecclesiastici, e dei privati, con trattenersi apposta per tutto il verno in Roma, dove sappiamo, ch' egli fece fabbricare (è incerto il tempo) un magnifico Palazzo per la sua persona, ed anche fece dei ricchi presenti alla Chiesa di San *Pietro*, e all'altre di Roma; e dopo aver quivi celebrata la santa Pasqua, si mise in viaggio per tornarsene in Francia. Nello stesso tempo (*a*) anche in quest' anno ordinò a *Pippino Re d' Italia* suo figliuolo di portar la guerra nel Ducato Beneventano contro di *Grimoaldo*: del che fra poco ragioneremo. Venne l' *Augusto Carlo* a Spoleti, e quivi si trovava l'ultimo dì d' Aprile, quando si fece sentire una terribile scossa di tremuoto, che rovinò molte Città d'Italia, e fece cadere la maggior parte del tetto della Basilica di San *Paolo* fuori di Roma. Da Spoleti passò egli a Ravenna, dove si fermò per alquanti giorni, e di là portossi a Pavia. Standoquivi, applicato secondo il suo costume a stabilire il buon governo dei Popoli, e a recidere gli abusi introdotti, formò, e pubblicò alcuni Capitolari, o vogliam dire Leggi, che servissero da lì innanzi al Regno d' Italia, come Giunte al Codice delle Leggi Longobardiche. Leggonsi queste in esso Codice, e presso il Baluzio. Alcune poche di più ne ho io (*b*) date, ed insieme la Prefazione alle medesime, dove egli s'intitola: *Carolus divino nutu coronatus, Romanorum regens Imperium, Serenissimus Augustus, omnibus Ducibus, Comi-*

(a) Eginhard. in Annal. Franc.

(b) Rerum Italicarum Part. II. Tom. II.

*mitibus*, *Castaldis*, *seu cunctis Reipublicae per Provinciam Italiae a nostra mansuetudine praepositis. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCI. Indictione IX. Anno vero Regni nostri in Francia XXXIII. in Italia XXVIII. Consulatus autem nostri Primo*. Dal che, e da altri esempj, si vede, che cominciò allora ad usarsi con frequenza l'Era nostra Volgare. Fece egli anche menzione dell'*Anno primo del Consolato*, per imitar gl'Imperadori Greci, che gran tempo ritennero il rito di annoverare gli anni del perpetuo lor Consolato. Uso era allora, che nei casi particolari, a' quali non avessero provveduto le Leggi Longobardiche, si ricorreva al Re per intenderne la sua mente, e volontà. Erano perciò restate indecise molte cause in addietro: motivo per conseguente al saggio Imperadore di provvedere per l'avvenire colla giunta di nuove leggi, *ut necessaria, quae Legi defuerant, supplerentur, & in rebus dubiis non quorumlibet Judicum arbitrio, sed nostrae Regiae auctoritatis sententia praevaleret*. Stando in Pavia, ricevette l'*Augusto Carlo* l'avviso, che i Legati di *Aronne Re di Persia*, a lui indirizzati, erano giunti a Pisa, e fra gli altri donativi veniva ancora un'Elefante, cosa troppo forestiera in Occidente. Diede loro dipoi udienza fra Vercelli, ed Ivrea; e solennizzata in quest' ultima Città la Festa di San *Giovanni Battista*, passò dipoi in Francia. Erano già due anni, che *Lodovico Re d' Aquitania* stringeva con forte assedio, o blocco, la Città di Barcellona, perchè *Zaddo* Saraceno dopo aver fatto negli anni addietro omaggio di quella Città a *Carlo Magno*, allorchè *Lodovico* entrò coll'armi in Catalogna, si scoprì mancator di parola, e non fedele, anzi nemico. La fame era a dismisura cresciuta nella Città, e venuti meno i più dei difensori. Però disperato *Zaddo*, perchè niun soccorso gli veniva da Cordova, si appigliò al partito d'andare egli stesso a cercar soccorso dagli altri Mori di Spa-

ERA Volgare Anno 801.

Spagna. Ma uscito di notte non potè sì cautamente passare pel Campo de' Franzesi, che non fosse scoperto e preso, e condotto al Re *Lodovico*. Fu con più vigore da lì innanzi continuato l'assedio, tantochè fu astretta quella nobil Città alla resa, e v'entrò trionfante il Re *Lodovico*. Truovasi descritta questa gloriosa impresa diffusamente dall'Autore Anonimo della Vita di *Lodovico Pio* (*a*), e similmente da Ermoldo Nigello (*b*) Autore contemporaneo, nel suo Poema da me dato alla luce. Se crediamo al primo, il Saraceno *Zaddo* si partì da Barcellona per andare a trovare il Re *Lodovico* a Narbona, ed implorare la di lui misericordia. Sembra ben più probabile, come ha il suddetto Ermoldo, ch'egli andasse a cercar soccorsi dal Sultano di Cordova; perchè se avesse pensato di rendersi ai Franchi, facile gli sarebbe riuscito di ottenere un passaporto. Scorgesi in altri punti di Storia, e di Cronologia difettoso il suddetto Anonimo. In Italia ancora fu posto l'assedio alla Città di Rieti dall' esercito Franzese, e combattuta con tal vigore, che venne in potere del Re *Pippino*, (*c*) insieme con tutte le Castella da essa dipendenti. La misera Città data fu barbaramente alle fiamme, e *Roselmo* Governator d'essa incatenato inviato in Francia all' Imperadore. Ma negli Annali di Metz, di San *Bertino*, e in altri, in vece di *Rieti* sta scritto *Theate*, cioè la Città di *Chieti*, a cui toccò questa sciagura. In fatti è scorretto nell' edizion del Du-Chesne il testo d'Eginardo. *Rieti* era Città del Ducato di Spoleti, nè alcuno scrive, ch'essa si fosse ribellata per darsi a *Grimoaldo Duca di Benevento*. Oltre a ciò abbiamo da Erchemperto (*d*), che continuando la guerra fra il Re *Pippino*, e *Grimoaldo*, *tellures Theatensium*, & *Urbes a dominio Beneventanorum subtractae sunt usque in praesens*. Nel medesimo giorno furono dipoi presentati a *Carlo Magno* il Saraceno *Zaddo*, già padrone di Barcellona, e *Roselmo* Governatore di Chieti, ed amendue mandati in esilio. Al

(a) Tom. II. Rer. Franc.

(b) Lib. 1. Carm. P. II. T. II. Rer. Italic.

(c) Eginh. in Annal.

(d) Histor. Princip. Langob. P. I. T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 801.

Al presente anno appartiene un Giudicato in favore dell'insigne Monistero di Farfa, di cui è fatta menzione nelle memorie da me pubblicate (a). Trovavasi il Re *Pippino* in un Luogo appellato Cancello, spettante al Ducato di Spoleti, *Anno Karoli, & Pippini XXVII. & XXI. mense Augusto*. Fatto ricorso a lui per aver giustizia, *Ebroardo* Conte del Palazzo, d'ordine suo decise la controversia, risedendo con lui *Adelmo* Vescovo. Da un'altra carta d'essa Badia di Farfa, scritta *sub die XI. mensis Maji, Indict. IX. Anno Deo propitio Domni Karoli & filii ejus Pippini, XXVII. & XX. in diebus illis, quando Domnus Karolus ad Imperium coronatus*, apparisce, che nel Ducato di Spoleti veniva esercitata giurisdizione *per Halabolt Abbatem, & Missum Domni Pippini Regis*. Dalla Cronica Farfense (b) parimente si vede, che *Mancione* Abbate, ed altri Messi, erano stati inviati dal Re *Pippino* per giudicare eziandio di una lite vertente fra i Monaci di Farfa, e *Guinigiso* Duca di Spoleti. Tenuto fu il Placito nella stessa Città di Spoleti, e sentenziato contro del Duca in favore del Monistero. Pertanto comincia quì ad apparire il grado di *Conte del Palazzo*, o pure *del sacro Palazzo* in Italia, grado sommamente riguardevole, perchè a lui devolvevano in ultima istanza, e nelle appellazioni le cause difficili del Regno tutto d' Italia; ed allorchè egli si trovava per le Città, e Provincie del Regno Italico, godeva l'autorità di giudicare anche de' Conti, Marchesi, e Duchi. Non ho io saputo scoprire in Italia un Conte del Palazzo più antico di questo *Ebroardo* (c) a riserva di *Echerigo Conte del Palazzo*, che si truova mentovato in una pergamena di Pistoja (d) da me altrove rapportata, dove è citata, *Reclamatio tempore Domni Pippini Regis facta ad Paulinum* (Patriarca d' Aquileja) *Arnonem* (Arcivescovo di Salzburg) *Fardulfum Abbatem* (di San Dionisio di Parigi) *& Echerigum Comitem Palatii, vel reliquos loco*

(a) Antiq. Italic. Dissert. 67.

(b) Part. II. Tom. II Rer. Italic.

(c) Antiq. Italic. Dissertat. 7. de Comit. Palat.

(d) Antiq. Italic. Dissert. 70. de Elect. Immunit.

*loco eorum, qui tunc hic in Italia Missi fuerunt* &c. Essendo, siccome diremo, mancato di vita *San Paolino* Patriarca nell'anno seguente, s'intende, che questo *Echerigo* dovette esercitar la carica di Conte del Palazzo, prima che venisse *Ebroardo*. Dei Messi spediti o dai Re, o dagli Imperadori a far giustizia pel Regno d'Italia, parleremo più abbasso. Intanto da questi Placiti, e Giudicati abbiamo una chiara pruova, che il Sovrano di Spoleti, e del suo Ducato erano allora *Pippino* Re d'Italia, e *Carlo Magno* Imperadore suo padre; e non apparisce, che in quelle parti esercitasse giurisdizione alcuna nè pure subordinata il Romano Pontefice. Quel solo, che merita osservazione si è, che nella maggior parte delle Carte Farfensi scritte in questi tempi si veggono segnati gli anni di *Carlo Imperadore*, e di *Pippino Re*, colla giunta talvolta degli anni del Duca di Spoleti. In altre poi s'incontrano i nomi di *Carlo*, e di *Papa Leone*. Ma chi potesse vedere interi quegli Atti, troverebbe essere le prime formate dai Notaj nel Ducato di Spoleti, e le seconde in Viterbo, e in altri Luoghi del Ducato Romano, sottoposti al Pontefice. E perciocchè anche negli Strumenti dello stesso Ducato Romano si mirano segnati prima gli anni di *Carlo* Imperadore, come appunto uno Farfense, scritto in quest'anno, si vede segnato: *Regnante Domno nostro Piissimo perpetuo & a Deo coronato Karolo Magno Imperatore, Anno Imperii ejus Primo, seu & Domno nostro Leone summo Pontifice, & universali Papa Anno VI. mense Junio, Indictione IX.* questo ancora concorre a farci intendere, chi fosse il Sovrano di Roma in que' tempi. Praticavasi lo stesso dai Duchi di Spoleti; nè si può mettere in dubbio, che la Sovranità su quel Ducato non fosse allora annessa ai Re d'Italia. Riferiscono i Padri Cointe (*a*), e Pagi (*b*) al presente anno la vittoria riportata da Papa *Leone*, e da *Carlo Magno* presso la Città d'Ansidonia nella Toscana, occupata dagl'In-

(a) In Annal. Eccl.

(b) In Crit. Baron.

ERA Volgare Anno 801.

dagl' Infedeli, essendo loro miracolosamente riuscito di sconfiggere que' Barbari, con distruggere poi quella Città, situata verso Orbitello. Prestò fede a questo racconto anche il Padre Beretti (a) nella Corografia de' Secoli bassi. L' Ughelli con pubblicare il Diploma dato da esso Papa, ed Imperadore, quegli fu, che dopo il Volterrano c'insegnò questa notizia. Ma è da stupire, come uomini dotti, esperti nella Critica, non abbiano conosciuto, che quel documento da capo a piedi è un' impostura, nè merita d'aver luogo nelle purgate Istorie. Però, anche senza addurre, il non dirsi parola di questa battaglia, e vittoria, e tanto più di vittoria miracolosa, dagli Storici contemporanei, narranti tante altre minuzie de' fatti di *Carlo Magno*: basta leggere quel Diploma, per rigettarne subito il racconto. In questi tempi per attestato di Giovanni Diacono (b), era Console, o sia Duca di Napoli *Teofilatto*, marito di *Euprassia*, figliuola del precedente Duca, e Vescovo di Napoli *Stefano*.

(a) Chorogr. I. X. Rer. Italic.

(b) Iohann. Diac. in Vit. Episc. Neapolit. P. II. T. II. Rer. Italic.

Anno di Cristo dcccii. Indizione x.
di Leone III. Papa 8.
di Carlo Magno Imperadore 3.
di Pippino Re d'Italia 22.

Continuava l'*Imperadrice Irene* nel governo dell' Imperio Orientale, ma con sentire il Trono, che le traballava sotto a' piedi. Più d'uno v'era, che aspirava all' Imperio, e facea de maneggj per questo; e principalmente *Aezio*, e *Stauracio* Patrizj emuli lavoravano forte sott'acqua, per compiere questo disegno, ciascuno in proprio vantaggio. *Irene*, per cattivarsi la benevolenza del Popolo, gli avea rimesso nel precedente anno alcuni tributi. Tuttavia non fidandosi dell' istabilità d'esso Popolo, e paventando le mi-

mine segrete de' concorrenti al Soglio Imperiale, determinò di appoggiarsi a *Carlo Magno*, la cui riputazione e possanza facea grande strepito anche in Oriente. Pertanto gli spedì per suo Ambasciatore *Leone Spatario* (a), con ordine di stabilir pace fra i Greci, e Franchi, non ostante il disgusto provato per la Dignità Imperiale a lui conferita. Ricevuta che fu l'ambasciata, e rispedito l'Ambasciatore, anche l'*Augusto Carlo* inviò a Costantinopoli i suoi Legati, cioè *Jesse Vescovo di Amiens*, ed *Elingaudo Conte*, per trattare con essa Imperadrice. Teofane (b) scrive, che v'andarono anche gli Apocrisarj di Papa *Leone*. Dal medesimo Storico, e da Zonara (c), viene spiegato il motivo di tale spedizione, cioè che *Carlo Magno*, e il Papa, erano dietro a fare un bellissimo colpo, consistente nello strignere matrimonio fra esso Imperador di Occidente, ed *Irene* Imperadrice d'Oriente, con che si sarebbono riuniti i due già divisi Imperj. Se questo glorioso disegno fosse vero, o pure una voce disseminata da chi atterrò l'Imperadrice, per renderla odiosa presso i Greci; e se ella stessa fosse la prima a farne proposizione a *Carlo Magno*, o pure ne nascesse l'idea in mente del Papa, o di *Carlo*, al qual fine mandassero i loro Legati in Oriente: noi nol sappiamo dire. La verità si è, che scoperto questo trattato, al quale scrivono, che *Irene* aderiva, ma con disapprovazione dei superbi Greci, o pure sparsane voce da chi macchinava di salire sul Trono: questo servì non poco per cagionare, o accelerar la rovina d'essa Imperadrice. Si studiava *Aezio* Patrizio di promuover *Leone* suo fratello; ma fu più scaltro, o fortunato *Niceforo* Patrizio, e Logoteta Generale, che tirati nel suo partito molti Nobili, e una parte del Popolo, si fece proclamare Imperadore. Rinserrò nel Palazzo *Irene*, ed appresso con finte lusinghe, e promesse tanto fece, che le cavò di bocca il luogo, dov'erano i tesori; poscia per ricompensa la mandò in esilio in un

a Annal. Francor. Bertinian. Eginhard. in Annal. Franc.

b In Chronogr.

c In Annalib.

ERA Volgare Anno 802.

Moniſtero di Lesbo, oggidì Metelino, dove cuſtodita dalle guardie, e riconoſcendo dalla mano di Dio queſto per un gaſtigo de' ſuoi peccati, nell'anno ſeguente diede fine ai ſuoi giorni. Preſenti a queſta Tragedia, ſucceduta nel dì ultimo di Ottobre, furono gli Ambaſciatori di *Carlo Magno*, i quali poi ſeguitarono a trattenerſi in Coſtantinopoli, finchè videro quetati i rumori, e poterono ottenere udienza dal novello Imperadore, della cui avarizia, infedeltà, empietà, e tirannia parla aſſai francamente nella ſua Storia Teofane.

Continuava intanto la guerra fra il *Re Pippino*, e *Grimoaldo Duca di Benevento*. Racconta Erchemperto (*a*), che fra queſti due Principi, ſiccome giovani ed animoſi amendue, paſſava una terribil gara, ed ognun d'eſſi con vigore ſoſteneva il ſuo punto. Più volte *Pippino* ſpedì Ambaſciatori all'altro, con fargli ſapere, che ſiccome *Arigiſo* Duca, padre di lui, era ſtato ſoggetto al Re *Deſiderio*, nella ſteſſa guiſa pretendea, che *Grimoaldo* foſſe ſoggetto a lui. Riſpondeva *Grimoaldo*:

*Liber & ingenuus ſum natus utroque parente;*
*Semper ero liber, credo, tuente Deo.*

A tali riſpoſte montava *Pippino* in collera, e con quante forze poteva, di tanto in tanto paſſava a fargli guerra. Ma *Grimoaldo* non ſi perdea di coraggio. Nè a lui mancavano buone truppe, e delle ben guarnite Fortezze; e però ſi rideva di lui. Tuttavia abbiamo dagli Annali de' Franchi, che in queſt'anno riuſcì al Re *Pippino* di prendere la Città di *Ortona* nell' Abbruzzo (*b*). Con lungo aſſedio ancora forzò la Città di *Lucera*, o *Nocera* in Puglia a renderſi, e vi miſe guarnigione Franzeſe, con darne la guardia a *Guinigiſo Duca di Spoleti*. *Grimoaldo*, che non dormiva, da che ſeppe, che *Pippino* avea ricondotto a quartiere l'eſercito ſuo, venne colle ſue brigate ſotto la medeſima Città di Lucera, e dopo averla ſtretta con aſſedio per

(a) Hiſtor. Langobard. P. II T. II. Rer. Italic.

(b) Annal. Franc. Metenſes. Eginhard. in Annal. Franc.

per alcun tempo, finalmente se ne impadronì. Così cadde nelle mani di lui lo stesso Duca *Guinigiso*, il quale s'era infermato durante l'assedio, e fu da lui trattato con tutta onorevolezza. Accadde in quest'anno una scandalosa iniquità, di cui lasciarono memoria gli Annali de' Veneziani. Era stato eletto Vescovo di Olivola Castello (oggidì parte della Città di Venezia) *Cristoforo*, uomo Greco, col favore di *Giovanni Doge di Venezia*, e per raccomandazione di *Niceforo* Imperadore. Ma essendo in discordia i Tribuni di Venezia col Doge, scrissero a *Giovanni Patriarca di Grado*, pregandolo di non volerlo consacrare. Non solo il Patriarca gli negò la consacrazione, ma lo scomunicò. A questo avviso andò sì mattamente nelle furie il Doge *Giovanni*, che preso seco *Maurizio Doge* suo figliuolo, con una squadra di navi, e di armati volò contro la Terra di Grado, ed entratovi senza resistenza, e trovato il Patriarca fuggito sopra la Torre, da quella il precipitò al basso. Il Sabellico (*a*), e Pietro Giustiniano, scrivono, essere proceduta l'uccisione del Patriarca, perch' egli avea ripreso i Dogi suddetti a cagione di molte loro iniquità. Rapporta il Cardinal Baronio (*b*) una lettera scritta da San *Paolino* Patriarca di Aquileja a *Carlo Magno*, in cui gli dà avviso d'aver celebrato un Concilio in Altino. E poscia soggiugne: ***De Sacerdotibus autem plagis impositis, semique vivis relictis, vel certe Diabolico fervescente furore, per ejus satellites interemtis, non meum, sed vestrae definitionis erit judicium*** &c. ***Egrediatur, si placet, una de hac re per universam Regni vestri late diffusam Monarchiam decretalis sententiae ultio*** &c. Crede esso Eminentissimo Annalista, che San *Paolino* implorasse il braccio di *Carlo Magno*, per punire il sacrilego misfatto dei Dogi di Venezia. Ma è da osservare, che secondo gli Annali del Lambecio (*c*), e di Fulda (*d*), e di Ermanno Contratto (*e*), e per confessione dello stesso Baronio, in quest'anno, e non

ERA Volgare Anno 802.

(a) Ennead. 8. l. 9.
(b) In Annal. Eccl.
(c) In Annal. Franc.
(d) Annal. Francor. Fuldenses.
(e) In Chr.

ERA Volgare Anno 802.

già nell' 804. fu chiamato da Dio a miglior vita il santo Patriarca *Paolino*. Ed essendo seguita, per quanto s' ha dal Calendario Aquilejense, la di lui morte nel dì 11. di Gennajo, non si può tal notizia accordare coll'elezione del Vescovo d'Olivola, per quanto si dice, a raccomandazione di *Niceforo* Imperadore, che appena due mesi prima aveva occupato l'Imperio d' Oriente. Oltre di che non essendo l' Isola, e il Patriarca di Grado sotto la giurisdizione di *Carlo Magno*, è da vedere, come San *Paolino* ricorresse a lui pel gastigo de' malfattori. Ed egli parla di Sacerdoti feriti, o uccisi, e non già di un Vescovo, e Patriarca. Però non sono ben chiare le circostanze di quell'orrido, e indubitato fatto, che portò poi seco un grave sconcerto nella Repubblica Veneziana. Per altro nella morte di San *Paolino* mancò all'Italia un singolare ornamento, perchè egli non meno colla sua letteratura, che per le sue insigni Virtù faceva in Italia quella gloriosa figura, che allora anche *Alcuino* suo amicissimo faceva in Francia. Ed è ben da maravigliarsi, come il Cardinal Baronio non inserisse nel Martirologio Romano questo insigne personaggio, quando ivi ha dato luogo ad altri, in merito a lui molto inferiori. Più ancora è da dolersi, perchè in que' tempi, ne' quali la Francia, la Germania, e l' Inghilterra ebbe tanti Scrittori delle Vite di varj Vescovi, Abbati, ed altri riguardevoli per le loro Virtù, niuno in Italia prendesse a scrivere quella del suddetto Patriarca, e che sieno restate in obblio le Vite d'altri personaggj Italiani, distinti per le loro bell'Opere, dovendosi credere, che nè pure all'Italia mancassero allora dei sacri Vescovi, e degli altri Ecclesiastici, e Secolari di rara pietà.

Anno

Anno di Cristo DCCCIII. Indizione XI.
di Leone III. Papa 9.
di Carlo Magno Imperadore 4.
di Pippino Re d'Italia 23.



SPediti da *Niceforo Imperadore de' Greci* tornarono quest'anno in Italia, e in Francia gli Ambasciatori di *Carlo Magno*, conducendo seco quei di *Niceforo* (a), cioè *Michele Vescovo*, *Pietro Abbate*, e *Callisto Candidato*. Si presentarono questi a *Carlo*, che dimorava allora nella Regal Villa di Salz in Franconia, e con esso lui conchiusero un trattato di pace; dopo di che per la via di Roma se ne tornarono a Costantinopoli. Le condizioni di questa pace non le scrivono li Storici; tuttavia si apporrà al vero, chi crederà conchiuso fra loro un'accordo coll'*uti possidetis*. Con che venne *Niceforo* ad assicurarsi nel dominio della Sicilia, e delle Città, che già restavano nella Calabria, e ne' suoi diritti sopra Napoli, Gaeta, ed Amalfi; e all'incontro Roma col Ducato Romano, e tutto il Regno de' Longobardi, o sia d'Italia restarono sottoposti alla signoria di *Carlo Magno* con gli altri Regni o da lui acquistati, o già dipendenti dalla Corona di Francia. Per conto della Città di Venezia, e dell'altre marittime della Dalmazia, è da ascoltare Andrea Dandolo (b), che così scrive: *In hoc foedere* (tra *Carlo Magno* e *Niceforo*) *seu decreto nominatim firmatum est, quod Venetiae Urbes & maritimae Civitates Dalmatiae, quae in devotione Imperii* (cioè del Greco) *illibatae persliterant, ab Imperio Occidentali nequaquam debeant molestari, invadi, nec minorari, & quod Veneti possessionibus, libertatibus, & immunitatibus, quas soliti sunt habere in Italico Regno, libere perfruantur*. In fatti è fuor di disputa, che la Città di Venezia colle Isole adjacenti restò esclusa dal Regno d'Italia, nè *Carlo Magno*, nè *Pippino* suo figliuolo v'ebbero

(a) Annal. Franc. Metenses. Eginhard. in Annal. Francor.

(b) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 803.

a In Vita Carol. M.

bero dominio. Sappiamo inoltre da Eginardo (*a*), che esso *Carlo Augusto* abbracciò sotto la sua signoria *Histriam quoque & Liburniam atque Delmatiam, exceptis maritimis Civitatibus, quas ob amicitiam, & junctum cum eo foedus, Costantinopolitanum Imperatorem habere permisit.* Era prigioniere *Guinigiso* Duca di Spoleti, siccome dicemmo. *Grimoaldo* Duca di Benevento, che cercava tutte le vie di placare il Re *Pippino*, rimise quest'anno con tutto garbo in libertà esso *Guinigiso*; e di ciò fanno memoria gli Annali de' Franchi. Intanto era stato eletto Patriarca di Grado *Fortunato* da Trieste, parente dell'ucciso Patriarca *Giovanni*. Rapporta il Dandolo la Bolla di Papa *Leone*, che oltre all'approvare la di lui elezione, gli manda ancora il Pallio. Essa Bolla è data *XII. Kalen. Aprilis per manus Eustachii Primicerii sanctae Sedis Apostolicae. Imperante Domno nostro Carolo, piissimo perpetuo Augusto, a Deo coronato, magno & pacifico Imperatore anno III. Indict. XI.* e per conseguente in quest'anno. La data è appunto a tenore del Formolario usato sotto gl'Imperadori Greci. Poco nondimeno stette fermo nella sua Sede questo Patriarca. Perciocchè non potendo digerire l'iniquità commessa contro del suo Predecessore e parente, cominciò a tramare con alcuni de' principali Veneziani una congiura contro dei Dogi di Venezia. Ma questa scoperta, temendo egli della vita, se ne fuggì da Grado, e ricoverossi sotto la protezione di *Carlo Magno*, con andare a trovarlo alla Villa di Salz, o sia di Sala, e portargli fra gli altri regali alcune insigni Reliquie di Santì. Negli Annali di Metz (*b*) si legge: *Venit quoque Fortunatus Patriarcha de Graecis, afferens secum super cetera dona duas portas eburneas, mirifico opere sculptas.* Egli è detto Patriarca vegnente dai *Greci* non per altro, se non perchè Grado era tuttavia sotto la giurisdizione de' Greci. Complici della congiura suddetta erano *Obelerio* Tribuno di Malamoc-

b Annal. Franc. Metens.

mocco, *Felice* Tribuno, *Demetrio*, ed altri Nobili Veneziani, i quali vedendo ſvelato il lor diſegno, preſero la fuga, e ſi ritirarono a Trivigi, Città del Regno d'Italia, come in luogo di ſicurezza. Ottenne il ſuddetto Patriarca *Fortunato* da *Carlo Magno* un Privilegio, che ſi legge preſſo il Dandolo, e vien'anche rapportato dall'Ughelli (a). La ſua data è *Idus Auguſti in ſacro Palatio noſtro anno XXXIII. Regni noſtri in Francia, XXVIII. in Italia, & Imperii III.* cioè nell'anno preſente. In vece di *ſacro* il Padre Cointe giudicioſamente conghietturò, che ivi foſſe ſcritto *in Salz Palatio noſtro*. In eſſo Diploma vien ricevuto da *Carlo Magno* ſotto la ſua protezione *Fortunatus Gradenſis Patriarcha, Sedis ſancti Marci Euangeliſtae, & ſancti Hermacorae Epiſcopus*, e inoltre tutti i ſuoi Servi, e Coloni, *qui in terris ſuis commanent in Iſtria, Romandiola ſeu in Longobardia.* Ecco come quella parte dell'Emilia e Flaminia, che formava l'Eſarcato di Ravenna, cominciò ad appellarſi *Romandiola*. Vedemmo di ſopra ordinato da *Carlo Magno*, o pur da *Pippino* fra le Leggi Longobardiche (b), *de fugacibus, qui in partibus Beneventi, & Spoleti, ſeu Romaniae, vel Pentapoli confugium faciunt, ut reddantur*. Dal nome di *Romania* e di *Romandiola* ſi formarono i nomi volgari di *Romagna* e *Romagnola*. Eruditamente oſſervò il Padre Mabillone (c), che trovandoſi in queſti tempi Abbate del Moniſtero Mediano, o ſia di *Moyens Mouſtiers* nella Provincia del Berry in Francia un *Fortunato Veſcovo*, queſti ſia ſtato *Fortunato* Patriarca di Grado, ricorſo alla protezione di *Carlo Magno*, che dovette provvederlo di quel Benefizio per ſuo ſoſtentamento. E tanto più, perchè vedremo, che Papa *Leone* in iſcrivendo a *Carlo Magno* la lettera undecima, e parlando del medeſimo Patriarca *Fortunato*, dice: *neque de partibus Franciae, ubi eum beneficiaſtis*. Solamente non ſuſſiſte, che di quel Moniſtero

(a) Italia Sacr. Tom. VIII.

(b) Rerum Italicarum P. II T. I. pag. 123.

(c) Annal. Bened. ad Anno 799.

ERA Volgare. Anno 803.

fosse egli eletto Abbate nell'anno 799. come sospettò il suddetto Padre Mabillone, perchè *Fortunato* solamente passò in Francia nell'anno presente.

(a) Annal. Franc.

Secondo il Poeta Sassone (*a*), questo fu l'anno, in cui dopo sì lunghe rivoluzioni e guerre fu data la pace alla Sassonia. Altri Annali ne parlano all'anno seguente. Concorsero assaissimi della Nobiltà Sassone alla Villa di Salz, dove soggiornava l'*Augusto Carlo*, e quivi a lui tutti si sottomisero, con promessa di abbandonare affatto il Paganesimo, e di abbracciare la santa Religione di Cristo. Niun tributo impose loro l'Imperadore, ma solamente l'obbligo di pagar le Decime per alimento del Clero, e di ubbbidire ai Conti, o sia ai Giudici e Messi, ch'egli invierebbe al loro governo, vivendo nulladimeno colle proprie Leggi. Abbiamo ancora dagli Annali di Metz, che venuto *Carlo Magno* a Ratisbona colà se gli presentò *Zodane* uno de' Principi della Pannonia nominato di sopra, e si sottomise al di lui Imperio: il che servì d'esempio ad altri Unni della Pannonia, e ad alcuni Schiavoni, per fare lo stesso. Si sa, che *Carlo* anche in quest'anno spedì l'esercito suo nella Pannonia, e che vi dovette far delle nuove conquiste colla desolazione di tutte quelle contrade. Dopo avere *Anselmo* Abbate del Monistero di Nonantola nel territorio di Modena, tenuto quel governo per lo spazio di cinquanta anni, come s'ha dalla sua vita scritta da un Monaco, che sembra vicino a quei tempi, e pubblicata dall'Ughelli (*b*), e dal Mabillone (*c*), terminò in quest'anno la carriera delle sue fatiche con odore di santità, e per Santo appunto è tuttavia venerato nella Diocesi di Nonantola. Fondò egli oltre a questo altri Monisteri, dimodochè sotto di lui si contavano *MCXLIV. Monachi, exceptis parvulis, & pulsantibus, qui non constringebantur ad Regulam*, cioè non computati nel suddetto numero de' Monaci i *Fanciulli*, che si allevavano nelle Lettere e nella Pietà in esso

(b) Ital. Sacr. T. III. in Episcop. Mutin.

(c) Annal. Benedict.

esso Monistero, siccome nè pure i *Novizj*, chiamati *Pulsantes* o dall'esame, che lor si faceva a guisa de' Medici toccanti il polso, o pure dal pregare, ch'essi faceano per venire ammessi all'abito e alla professione Monastica. Fu il Monistero di Nonantola uno de' più insigni e ricchi d'Italia, di maniera che crebbe a poco a poco una nobil Terra appresso il Monistero, che dura anche oggidì. Ebbero gli Abbati giurisdizion temporale e spirituale sopra varie Ville. Cessò la temporale, ma si conserva tuttavia la spirituale, godendo quel Monistero la sua particolar Diocesi, e copiose rendite. Gregorio Monaco, che scrisse l'anno 1092. la Cronica del Monistero di Farfa, da me data alla luce (*a*), ci avvertì, essere salito in tanto credito esso nobilissimo Monistero di Farfa sì nello spirituale che nel temporale, *ut in toto Regno* ( d'Italia ) *non inveniretur simile huic Monasterio, nisi quod vocatur Nonantulae*. Tali parole copiò questo Monaco da Ugo Abbate Farfense, che visse nel precedente Secolo, e scrisse *de Destructione Monasterii Farfensis*. Questo Opuscolo l'ho io pubblicato (*b*) dipoi. Ma le troppe ricchezze, siccome vedremo, fecero guerra allo stesso Monistero Nonantolano, laonde a guisa di tant'altri fu ingojato dagli antichi cacciatori di Benefizj o Ecclesiastici o Secolari: costume, o abuso cominciato anche prima di questo Secolo in Francia, e solamente in questo introdotto in Italia. Oggidì è Abbate Comendatario d'essa Badia Nonantolana l'Eminentissimo *Cardinale Alessandro Albani*, e la Chiesa è ufiziata da alquanti Monaci Cisterciensi, sostituiti ai Benedettini neri, che da gran tempo prima aveano cessato di abitarvi. A Santo *Anselmo* succedette *Pietro* Abbate, personaggio anch'esso riguardevole, di cui parleremo altrove.

(a) Rerum Italicarum P. II. T. II.

(b) Antiq. Italic. Dissertat. 72.

ERA Volgare. Anno 804.

Anno di Cristo dccciv. Indizione xii.
di Leone III. Papa 10.
di Carlo Magno Imperadore 5.
di Pippino Re d'Italia 24.

Fece gran rumore quest'anno in Italia la scoperta succeduta nella Città di Mantova di una spugna inzuppata, come corse la fama, nel Sangue del Signor nostro Gesú Cristo, portata colà da *Longino*. In quei Secoli d'ignoranza poco ci voleva a spacciare, e far credere somiglianti racconti. Lo straordinario concorso de' Popoli, e l'universale bisbiglio per questa novità giunse all'orecchie di *Carlo Magno*, e mosso da giusta curiosità ne scrisse tosto a Papa *Leone III.* pregandolo di esaminar la verità del fatto, che non s'accorda cogl'insegnamenti della Scolastica Teologia. Il Papa, o perchè avesse voglia di passare in Francia, o perchè gli venisse fatta gran premura per questo affare, (*a*) sen venne a Mantova, senza che apparisca, qual decreto egli proferisse intorno a questo preteso Sangue del Signore; e prevalendosi della buona occasione, fece sapere a *Carlo Magno* il desiderio suo di trovarsi con lui, per solennizzare insieme la festa del Santo Natale. Gli Scrittori Mantovani coll'Ughelli (*b*) asseriscono, che fino a questi tempi la Città di Mantova non avea goduta la dignità del Vescovato, e che il primo quivi ordinato dal suddetto Pontefice fu *Gregorio* di patria Romano. In fatti non s'è scoperto finora Vescovo di Mantova più antico di questo; ma con rimaner sempre un motivo di stupore, come una sì illustre Città cominciasse così tardi ad aver questo decoro, e senza sapersi, chi dianzi la governasse nello spirituale. Avvertito *Carlo* Imperadore della venuta del Papa, gli mandò incontro fino a San Maurizio il *Principe Carlo* suo primogenito, ed egli l'aspettò nella Città di Rems; di là poscia il condusse a Soissons, e finalmente ad Aquisgrana, dove passaro-

(a) Annal. Franc. Metensi. Annales Francor. Bertiniani.

(b) Italiæ Sacr. T. I. in Episcop. Mantuan.

no

no le feste di Natale in divozione ed allegria. Dopo otto giorni di permanenza nella Corte di quel Monarca, sul principio del Gennajo dell'anno seguente se ne tornò il Pontefice per la Baviera a Roma, seco portando varj regali a lui fatti da *Carlo Magno*, il quale fece anche accompagnarlo da alcuni suoi Baroni fino a Ravenna. Aveva in quest'anno l'*Augusto Carlo* spedito i suoi eserciti nella Sassonia, perchè vi restavano spezialmente di là dall'Elba alcuni Popoli ostinati nell' Idolatria, che pervertivano anche i nuovi convertiti de' Sassoni (*a*). Fece egli prendere tutti costoro colle lor famiglie (Eginardo scrive, che furono dieci mila persone) e li distribuì in varie contrade de' suoi Regni. Trovandosi poi egli in un Luogo appellato Holdunstetin, vennero ad inchinarlo alcuni Principi della Schiavonia, che erano in disparere fra loro. Egli dopo essersi servito della sua sapienza ed autorità per comporre le lor differenze, diede ad essi per Re *Trasicone*, che s'era presentato a lui con molti regali. Era in questi tempi Re della Danimarca *Gotifredo*. Desiderava egli di abboccarsi con *Carlo Magno*, non si sa, se per attestare il suo ossequio a sì potente e temuto Monarca, o pure per qualche controversia fra loro. Venne colla sua flotta, e con tutta la sua cavalleria fino a Slevich, cioè ai confini del suo Regno, e della Sassonia, e fece intendere a *Carlo* la sua venuta; ma i suoi Baroni non gli permisero di andar piu innanzi. Siccome al precedente anno dicemmo, (*b*) erano fuggiti per paura dei Dogi molti Nobili Veneziani a Trivigi. Quivi stando, e tenendo segrete intelligenze con gli altri Nobili rimasti in Venezia, per loro consiglio elessero Doge *Obelerio* Tribuno. Il che inteso dai due indegni Dogi, cioè da *Giovanni*, e da *Maurizio* suo figliuolo, che dovettero anche avvedersi della poca sicurezza del loro soggiorno, spaventati presero la fuga. *Giovanni* si ritirò a Mantova, *Maurizio* se n'andò in Francia, per implorar la prote-

(a) Annal. Francor. Bertinian. Annales Francor. Loiseliani.

(b) Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

zio-

ERA Volgare Anno 804.

zione di *Carlo Magno*. E tentarono ben'essi più volte di ritornare alla patria, ma sempre rigettati finirono i loro giorni in esilio. All'incontro *Obelerio* fu con gran festa accolto dal Popolo, e intronizzato in Malamocco, dove allora dovea essere la principal residenza di que' Dogi. Egli da lì a non molto ottenne dal Popolo, che *Beato* suo fratello fosse anch'egli assunto alla Dignità di Doge, e dichiarato suo Collega. Per paura d'esso *Obelerio Cristoforo* Vescovo d'Olivola, siccome parente dei Dogi scacciati, uscì di Venezia, e in suo luogo fu eletto Vescovo *Giovanni* Diacono. Rapporta l'Ughelli all'anno seguente, ma dovea più tosto dire al presente, un Diploma di *Carlo Magno*, dato in favore dell'antico Monistero di Santa *Maria*, situato fuori di Verona presso la Porta appellata dell'Organo, anche oggidì esistente, ed inchiuso nella Città. La data sua, che esso Ughelli mise fuor di sito, è questa: *Imperante Domno Carolo Magno Imp. anno IV. de mense Novembris, Indictione XIII.* Osservò il Padre Mabillone (a), che l'*Indizione XIII.* non conviene all'anno presente, ma bensì al seguente; e che questo Diploma non sa dello stile della Cancelleria di *Carlo Magno*, e convenir esso più tosto a *Carlo Crasso*, o sia *il Grosso* Imperadore. Allorchè io visitai per opera del Chiarissimo Marchese Scipione Maffei le pergamene dell'Archivio del suddetto Monistero Veronese, trascurai di esaminare l'originale, o la copia antica di questo Privilegio, in cui son corsi varj errori per negligenza dell'Ughelli. Per altro non sussiste già, che l'*Indizione XIII.* sia quì scorretta. Cominciò essa nel Settembre dell'anno presente, e però era in corso nel *Novembre*; e durava similmente allora tuttavia l'*anno IV. dell'Imperio* di *Carlo Magno*. Tali note Cronologiche non possono già accordarsi con gli anni di *Carlo Crasso Augusto*. Del resto se questo sia Documento autentico e sicuro, ne potrà render miglior conto, chi avrà sotto gli occhj quella carta pecora.

(a) Mabill. Annal. Benedict. ad Ann. 804.

Anno

Anno di Cristo dcccv. Indizione xiii.
di Leone III. Papa 11.
di Carlo Magno Imperadore 6.
di Pippino Re d'Italia 25.

ERA Volgare Anno 805.

Le imprese di *Carlo Imperadore* nel presente anno furono le seguenti. (*a*) Venne a trovarlo il *Cacano*, o sia *Capcano*, cioè il Principe primario degli Unni abitanti nella Pannonia, e già divenuti sudditi e tributarj d'esso *Augusto*. Chiamavasi *Teodoro*, e professava la Religione di Cristo. Dopo avergli rappresentato, che per le violente incursioni de' vicini Schiavoni, non potea più col suo Popolo fermarsi nelle antiche sue contrade, il pregò di permettergli, che venisse ad abitare fra Sabaria e Carnunto. Credono gli Eruditi, che queste due Città fossero nel tratto del paese posto fra Vienna e Presburgo, e il fiume Rab. Ottenne *Teodoro* quanto domandava, e licenziato con varj doni, a lui fatti dall'Imperadore, se ne tornò ai suoi, ma con sopravivere poco tempo dipoi. Il suo Successore inviò Ambasciatori al medesimo *Augusto* per l'approvazione della Dignità a lui conferita; e *Carlo* gli concedette autorità e giurisdizione sopra tutta la Nazione degli Unni della Pannonia, come era in uso ne' vecchj tempi. Ma *Carlo Magno*, nelle cui vene bolliva la febbre de' Conquistatori, i quali non mai sazj di dilatare i confini, mentre fanno un' acquisto, ne van meditando un' altro, rivolse in quest'anno le sue mire alla Boemia. Era quel paese allora abitato dagli Sclavi, o Slavi, o vogliam dire Schiavoni; e di quì è poi venuto, che quei Popoli tuttavia usano la lingua Schiavona. In più parti confinava con loro il dominio di *Carlo Magno*, cioè per la Sassonia, per la Baviera, che allora abbracciava l'Austria, e per la Pannonia. Ora nell' anno presente risoluto egli di sottomettere quella Nazione, con tre poderosi eserciti da tre parti la fece assa-

(a) Annal. Franc. Metenses. Annales Francor. Bertinian.

ERA Volgare Anno 805.

assalire. Era un d'essi formato di Franchi, condotti dal Principe *Carlo* suo primogenito, il quale poco fa, o pure poco dappoi avea conseguito il titolo di Re dal padre. Il secondo composto di Sassoni e Sclavi, o Slavi Obotriti, secondochè s'ha dagli Annali de' Franchi, era composto di una innumerabil moltitudine di gente. Nel terzo si contavano le milizie di tutta la Baviera. Da questa formidabil'oste assaliti i Boemi non pensarono a far fronte, ma misero tutta la lor difesa nella ritirata su i monti, e ne' boschi più folti. Bisogna nondimeno credere succeduta qualche baruffa, perchè vi rimase estinto *Leone Duca de' Boemi*. Per quaranta giorni le suddette armate scorsero il paese, incendiando e dando il guasto a tutto; e perciocchè venne meno il foraggio ai cavalli, e la provianda ai soldati, se ne tornarono in fine ai loro quartieri. Ma gli Annali Moissiacensi (*a*) aggiungono, che *Samela Re de' Boemi* venne a patti, e promise fedeltà a *Carlo Magno*, con dargli anche per ostaggj due suoi figliuoli. Essendosi nulladimeno continuata nell'anno seguente la guerra coi Boemi, può dubitarsi della verità di questo racconto. Intanto l'Imperadore andava visitando i Luoghi del suo Regno, vicini al mare. Fu a visitarlo *Lodovico* suo figliuolo Re d'Aquitania, mentre egli si trovava nella Villa di *Teodone*. Vi arrivò anche dall'Italia il *Re Pippino*; e quivi colla grata compagnia di questi suoi due figliuoli solennizzò la festa del santo Natale del Signore. Ci viene poi dicendo Andrea Dandolo (*b*), che dappoichè l'Istria per le capitolazioni seguite fra i due Imperj Occidentale ed Orientale, restò sotto il dominio di *Carlo Magno*, questi mandò per Duca di quella Provincia un certo *Giovanni*. Cominciò costui ad aggravar que' Popoli, e i Popoli ne portarono le doglianze all'Imperadore, il quale non tardò a spedire colà *Izone* Prete, *Cadaloo*, ed *Ajone Conti*, con ordine di esaminar l'affare. Questo *Cadaloo* altri non può essere,

(a) T. III. Rer. Franc.

(b) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

ſere, che il ſucceſſore d'*Erico* o *Enrico* nel governo del Ducato del Friuli. E non portando egli ſe non il titolo di *Conte*, potrebbe a talun parere, che la Marca del Friuli, o Triviſana non foſſe peranche formata. Ma noi vedremo, che i *Marcheſi* uſavano anche il titolo di *Conti*, perchè come Marcheſi ſoprintendevano a tutta la Marca, e come Conti erano Governatori ſtabili di qualche Città. Dai ſuddetti Deputati dell'Imperadore fu raunata una Dieta in Iſtria, in cui concorſero *Fortunato Patriarca di Grado*, eſule dalla ſua patria, *Teodoro*, *Leone*, *Staurazio*, *Stefano*, e *Lorenzo Veſcovi* di quelle contrade, e cento ſeſſantadue principali Cittadini delle Città dell'Iſtria. Chiarito ch'ebbero l'inſolito peſo impoſto dal *Duca Giovanni*, ne eſentarono que' Popoli, con ordinare, che non foſſero tenuti a pagare ſe non Marche trecencinquantaquattro, ſiccome dianzi faceano alla Camera Imperiale de' Greci, con ripartire il pagamento ſecondo la poſſibiltà delle Città e Caſtella della Provincia. Aggiugne il Dandolo, che i Veneziani per l'odio, che portavano ai due Dogi fuggiti, riduſſero in un mucchio di pietre la Città d'Eraclea, da dove quei medeſimi Dogi aveano tirata la loro origine, ſenza però diſſimulare, che la diſtruzione di quella Città vien da altri attribuita a *Pippino Re d'Italia* nella guerra, che fra poco racconteremo. Annovera poi egli le nobili famiglie, che di là paſſarono ad abitare in Malamocco, Rialto, e Torcello. La rovina di queſta Città mi fa ſovvenire, che nei medeſimi tempi *Niceforo Imperadore dei Greci*, a cui quaſi tutte le impreſe andavano alla traverſa, reſtò maltrattato sì fattamente nella guerra coi Saraceni (a), che fu aſtretto a comperar la pace da loro con promettere un' annuo tributo, e di non riedificare *Eraclea*, Città diverſa da quella de' Veneziani.

ERA Volgare. Anno 805.

(a) Theoph. in Chronograph. Elmacin. Hiſt. Sarac. lib. 2.

Anno

ERA Volgare. Anno 806.

Anno di Cristo DCCCVI. Indizione XIV.
di Leone III. Papa 12.
di Carlo Magno Imperadore 7.
di Pippino Re d' Italia 26.

GLi anni intanto dell' *Augusto Carlo* erano cresciuti di molto, e ne cominciava egli a sentire anche il peso; però come Principe saggio volle provvedere all'avvenire, con dividere fra i tre suoi Figliuoli la vasta sua Monarchia. Rapporta il Cardinal Baronio la divisione da lui fattane (a), che si legge anche presso il Baluzio (b), e in altri Libri. Trovavasi allora l'Imperadore nella Villa di *Teodone*, e quivi a tale effetto tenne una Dieta numerosa de' Baroni dei suoi Regni. Concedette adunque a *Lodovico* il minore de' figliuoli la Linguadoca, la Guascogna, la Provenza, la Savoja, il Lionese, e la Valle di Susa, cioè tutto il tratto di paese meridionale posto fra i confini d'Italia e di Spagna. A *Pippino* lasciò *Italiam, quae & Langobardia dicitur, & Bajovariam, sicut Tassilo tenuit, excepto duabus Villis* &c. *& de Alamania partem, quae in Australi ripa Danubii fluminis est, & de ipso flumine Danubii currente limite usque ad Rhenum fluvium* &c. *& inde per Rhenum fluvium sursum versus usque ad Alpes quidquid inter hos terminos fuerit, & ad Meridiem vel Orientem respicit, una cum Ducatu Curiensi, & pago Durgouve*. Sicchè al Re *Pippino* toccò in sua parte il Regno d' *Italia* con quasi tutta la *Baviera*, Provincia allora di grande estensione, e una porzione dell' *Alemagna*. In questa parte, siccome conghietturò Giovanni Lucio (c), si può credere compresa l'Istria e la Dalmazia, e una porzione della Pannonia e Schiavonia, già conquistate da esso *Carlo Magno*, ciò argomentandosi dalle parole: *& quidquid inter hos terminos fuerit, & ad Meridiem vel ad Orientem respicit*. A *Carlo* suo Primogenito lasciò

(a) Annal. Eccles.
(b) Capitul. T. 1. p. 439.
(c) De Regno Dalm. Lib. 1.

tutto

tutto il rimanente della Francia, espresso coi nomi d'Austria e di Neustria, paese vasto, che scorreva di là dal Reno, quasi tutta la Borgogna colla Valle d'Aosta, la Turingia, la Sassonia, la Frisia, e quasi tutta l'Alemagna, oggidì la Svevia. Poscia in caso, che uno d'essi fratelli venisse a mancar di vita, dispose, come si avesse a dividere fra chi sopraviveva la porzione del defunto, e fra l'altre cose si dice: *Si vero Karolo & Ludovico viventibus, Pippinus debitum humanae sortis compleverit, Karolus & Ludovicus dividant inter se Regnum, quod ille habuit, & haec divisio tali modo fiat, ut ab ingressu Italiae per Augustam Civitatem accipiat Karolus Eborejam, Vercellas, Papiam, & inde per Padum fluvium termino currente usque ad fines Regiensium, & Civitatem Novam, atque Mutinam usque ad terminos Sancti Petri. Has Civitates cum suburbanis & territoriis suis, atque Comitatibus, quae ad ipsas pertinent; & quidquid inde Romam pergenti ad laevam respicit de Regno, quod Pippinus habuit, una cum Ducatu Spoletano, hanc portionem, sicut praediximus, accipiat Karolus. Quidquid autem a praedictis Civitatibus vel Comitatibus Romam eunti ad dextram jacet de praedicto Regno, idest portionem, quae remansit de regione Transpadana una cum Ducatu Tuscano usque ad Mare Australe, & usque ad Provinciam, Ludovicus ad augmentum sui Regni sortiatur.* Se dunque fosse premorto ai fratelli il Re *Pippino*, in sua porzione al Principe *Carlo* avea da toccare l'Oltrepò, e di quà da Po anche la Città di *Reggio*, *Città nuova* (allora riguardevol Luogo posto sulla Via Claudia, quattro miglia lungi da Modena all'Occidente, siccome ho provato altrove (a)), e Modena col suo territorio *fino ai confini di San Pietro*. Che ai tempi di *Clemente VII.* Papa ci fossero persone, che si figurassero comprese nell'Esarcato di Ravenna, donato alla santa Sede, le Città di *Modena*, *Reggio*, *Parma*, e *Pia-*

(a) Antiq. Italic. Dissert. 21.

ERA Volgare Anno 806.

e *Piacenza*, si può perdonare alla scarsa Erudizione d'allora. Ma è bene una vergogna, che nei tempi nostri, tempi di tanta luce per l'Erudizione, persona abbia osato di volèr sostenere questa pretensione con impugnare la verità conosciuta. Chiaro apparisce di qui, che erano comprese nel Regno d' Italia le Città suddette, e che il territorio di San *Pietro* cominciava sul Bolognese. Non è già nella stessa guisa manifesto, che voglia dire l' *Augusto Carlo* con quelle parole: *Et quidquid inde Romam pergenti ad laevam respicit de Regno, quod Pippinus habuit*. Ma non si può già controvertere, che almeno il *Ducato di Spoleti* non fosse anch'esso incastrato nel Regno d' Italia. Similmente apprendiamo, che al Re *Lodovico* sarebbe toccato in sua parte il di quà da Pò ( a riserva di Reggio, Cittanuova e Modena ) col Genovesato, e col *Ducato della Toscana*: notizia, che ci conduce ad intendere, che sopra tutta quella Provincia era già stato costituito col titolo di *Duca*, oppure siccome vedremo, di *Marchese*, un Governatore Generale e perpetuo. Resta poi scuro ciò, che veramente significhi *usque ad Mare Australe*, *&* *usque ad Provinciam*. Il confine dell' Italia al Ponente era la Provenza. Pare che l' altro confine al Levante fosse il *Mare Australe*, e che questo si stendesse di là dalla Toscana, ma di ciò lascerò disputare ad altri. Della Sovranità di Roma e del suo Ducato, siccome non pertinente al Regno d' Italia, nulla si parla in questa divisione. Era essa riservata a chi fosse dipoi dichiarato Imperador dei Romani: sopra di che nulla determinò per allora l' *Augusto Carlo*. Fu mandata a Papa *Leone* la Carta di questa divisione, acciocchè la sottoscrivesse: tanta era anche in quei tempi la venerazione al sommo Pontefice. Eginardo, Autore degli Annali, e della Vita di *Carlo Magno*, quegli fu, che la portò a Roma.

Ora

Ora giacchè abbiam fatta menzione del Ducato di *Spoleti*, si dee quì avvertire, che nel Catalogo posto innanzi alla Cronica di Farfa (*a*), sotto quest' anno vien riferito *Romanus Dux*, come Duca di Spoleti. Ma perciocchè era tuttavia vivo, e comandava in quel Ducato il Duca *Guinigiso*, e nel medesimo Catalogo all'anno 814. vien ripetuto *Guinichus Dux*: perciò non si capisce, come quì entri *Romano* Duca. Il Conte Campelli (*b*) ha senza bilanciare tolta ogni difficoltà con dire francamente, che *nell' anno 806. il Duca Vinigiso prese per compagno nel Ducato un suo figliuolo, che natogli in Italia, e perciò chiamato Romano, era appunto in quei giorni pervenuto ad età capace di alcun maneggio*. Ma questo Scrittore, avvezzo a spacciar le sue immaginazioni per cose certe, sarebbe restato ben' imbrogliato, se gli fosse stata chiesta la pruova di tale asserzione. Tutto quel che sappiamo di questo Romano Duca, l' abbiamo dalla Cronica Farfense, dove vien fatta menzione di una lite agitata *in placito ante praesentiam Romani Ducis Castri Viterbiensis, & omnium Judicum ejus*. Dalle memorie dell' Archivio Farfense, da me prodotte nelle antichità Italiane (*c*) si raccoglie *Judicatum Romani gloriosi Ducis in Castro Viterbiensi. Actum temporibus Karoli Domni nostri piissimi, perpetui Augusti, a Deo coronati, magnifici Imperatoris, Anno, Deo propitio, Imperii ejus VI. atque Domni nostri Leonis summi Pontificis & universalis Papae in sacratissima Sede Beati Petri Apostoli Anno XI. in Mense Majo, per Indictionem XIV.* cioè nell'anno presente. Ben considerate le circostanze di quest'atto, altro non so io conchiudere, se non che questo *Romano* fosse *Duca*, non già di Spoleti, ma bensì di *Viterbo*, cioè Governatore di quel Castello, divenuto poi col tempo Città illustre, sapendo noi, che i Papi davano il titolo di *Duca* ai Governatori delle loro Città; e Viterbo senza fallo era an-

(a) Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.

(b) Stor. di Spoleti lib. 15.

(c) Antiq. Italic. Dissert. 67.

ERA Volgare. Anno 806.

che in quei tempi sotto la loro giurisdizione, come inchiuso nel Ducato Romano. Noi troveremo da qui innanzi tuttavia Duca di Spoleti il suddetto *Guinigiso*, senza che più s'incontri memoria del predetto *Romano*. Se il Padre Mabillone (*a*) avesse fatta riflessione, che Viterbo, in cui *Romano* Duca d'autorità ordinaria fece quel Giudicato, nulla avea che fare col Ducato Spoletano, non avrebbe anch'egli scritto, che nell'anno presente *Romano* succedette a *Guinigiso* Duca di Spoleti.

Per quanto lasciarono scritto varj Annalisti dei Franchi, sul fine dell'anno precedente, o sul principio del presente, *Obelerio*, chiamato in essi Annali *Wilerio*, e *Beato* suo fratello, Dogi di Venezia, insieme con *Paolo* Duca di Jadra, e *Donato* Vescovo di quella Città, Legati della Dalmazia, giunsero alla Villa di *Teodone*, e si presentarono con assai regali all'Imperador *Carlo Magno*. Ciò che trattassero, e quel che conchiudessero, non è ben pervenuto a nostra notizia. Solamente s'ha da quelli Storici, che l'Imperadore fece alcuni ordinamenti sì per li Dogi, che pel Popolo non men della Città di Venezia, che della Dalmazia: parole, che danno adito ad un giusto sospetto, che i Dogi di Venezia, e le Città maritime della Dalmazia fossero minacciate dal bellicoso Re *Pippino*, e cercassero pace, o pure che credessero meglio l'amicizia, o lega, o pure l'alto dominio di *Carlo Magno*, e si ritirassero dalla suggezione, o lega che avevano coi Greci. Ma troppo è difficile il chiarir bene il sistema dei Veneziani d'allora, e tanto più perchè Andrea Dandolo (*b*), il più antico ed accurato degli Storici Veneziani, ci rappresenta questi Dogi con un differente aspetto, siccome vedremo all'anno seguente. Intanto coll'autorità del medesimo Dandolo dirò, che *Fortunato Patriarca di Grado*, già fuggito in Francia, ritornò in Istria insieme con *Cristoforo Vescovo d'Olivola*, e non attentandosi

(a) Annal. Bened. ad Ann. 805.

(b) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

dosi di andare a Venezia, si fermò in Torcello. *Giovanni* usurpatore del Vescovato d'Olivola, incautamente capitò colà, e fu messo in prigione; ma trovata poi la maniera di fuggirsene, tornò a Venezia, e con rappresentare ai Dogi il trattamento a lui fatto, maggiormente li attizzò contro del Patriarca. Ma qualora Torcello in questi anni fosse stato dipendente dal Ducato di Venezia, non sarebbe già probabile la dimora colà di *Fortunato* Patriarca. Noi abbiamo la Lettera Undecima (*a*) di Papa *Leone III.* scritta a *Carlo Magno*, dove si parla d'esso *Fortunato*, che stava in esilio in Francia *propter persecutionem Graecorum, seu Veneticorum*. Fece egli istanza ad esso *Carlo* di poter venire ad abitare nella Città di Pola, e governar quella Chiesa vacante. Ne scrisse *Carlo* al Papa, il quale rispose d'esserne contento, purchè il Patriarca, quando mai riuscisse ad esso Imperadore di rimetterlo nella sua Sedia di Grado, lasciasse intatti e liberi tutti i beni e diritti della Chiesa di Pola, in favore del Vescovo, che quivi potesse essere eletto. Peraltro soggiugne d'aver poco buone informazioni d'esso Patriarca, come di persona mal provveduta di costumi Ecclesiastici; e che se i Cortigiani gliel lodavano, era perchè i regali li faceano parlare.

(a) Labbe Concilior. Tom. VII.

In quest'anno poi l'Imperador *Carlo* spedì il figliuolo *Carlo* con un'Armata (*b*) contro degli Sclavi Sorabi, dimoranti di là dal fiume Elba. In quella spedizione *Miliduco* Capitano e Duca di quella Nazione restò morto, e un gran guasto si fece di campagne e Città: laonde si trattò di pace, e quei Popoli si sottomisero. Fu anche inviato in quest'anno ai danni della Boemia un'esercito composto di Bavaresi, Alamanni, e Borgognoni, che dato un nuovo guasto a gran tratto di quel paese, se ne tornarono poi a casa senza aver provato incontro o danno alcuno. Il Re *Lodovico* anch'egli fece una spedizion militare contro

(b) Annal. Francor. Metens. Eginhard. in Annal. Francor. Annales Francor. Moissiac.

ERA Volgare Anno 806.

de' Mori Spagnuoli in Catalogna, che mise a ferro e fuoco quel paese fino a Tortosa. Una gran perdita fece in quest'anno il Ducato di Benevento, perchè venne a morte *Grimoaldo* Principe, o sia Duca di quelle contrade, dotato di rara accortezza e senno, e di non minor valore, a cui nè la forza dei Greci, nè la potenza maggiore di *Carlo Magno*, e di *Pippino* Re d'Italia, giunsero con tutti i loro sforzi e maneggj al vanto di averlo potuto spogliare della sovranità e indipendenza negli ampj suoi Stati. L'Annalista Lambeciano mette la di lui morte sotto quest' anno; e Camillo Pellegrino (*a*) anch'egli consente; e però l'Annalista Sassone, che la riferisce all' anno susseguente, verisimilmente non è quì da ascoltare. Riscosse *Grimoaldo* in morendo un' universal tributo di lagrime dai suoi Popoli, e le lodi sue si leggono nell' Epitaffio a lui posto in Salerno, dove ebbe sepoltura, a noi conservato dall' Anonimo Salernitano (*b*). Ivi si dice, ch'egli era della stirpe dei *Langobardi*, e riportò vittoria dei Greci. Si aggiugne dipoi:

(a) Histor. Princip. Langob. P. I. T. II. Rer. Italic.

(b) Paralipomen. P. II. T. II. Rer. Italic.

PERTVLIT ADVERSAS FRANCORVM SAEPE PHALANGAS;
SALVAVIT PATRIAM SED, BENEVENTE, TVAM.
SED QVID PLVRA FERAM? GALLORVM FORTIA REGNA
NON VALVERE HVIVS SVBDERE COLLA SIBI.

Perchè questo Principe mancò di vita (*c*) senza lasciar dopo di se prole maschile, fu eletto per suo Successore un'altro *Grimoaldo* già suo Tesoriere, cognominato *Storesaiz*. L'Anonimo Salernitano ci spiega questa parola con dire al Cap. 29. *Defuncto itaque Grimoald, Ildrici filius Grimoald (qui Lingua Theodisca, qua olim Langobardi utebantur, Storeseyz fuit appellatus; & nos in nostro eloquio: Qui ante obtutum Principum & Regum milites hinc in-*

(c) Erchempertus Hist. Princip. Langob.

*nde ſedendo prætordinat , poſſumus vocitare*) *in principali Dignitate eſt elevatus*. Di coſtui dice gran bene Erchemperto, all' incontro gran male l'Anonimo Salernitano, ſiccome vedremo andando innanzi. Si vuol' anche avvertire, che fra i regolamenti fatti tra *Carlo Magno* per l' Italia, vi fu ancora quello della Zecca, cioè il privilegio e diritto di battere Moneta. Di queſto godeva ab antiquo la Città di *Roma*, e i Romani Pontefici cominciarono a battere ſoldi e denari d'oro, d'argento, e di rame col nome proprio, e con quello dell'Imperadore Sovrano. Altrettanto faceano *Pavia*, e *Milano*, e *Lucca* nella Toſcana. Ho io ultimamente ſcoperto, che la Città di *Trivigi* avea anch' eſſa la Zecca pel Ducato del Friuli. Veriſimilmente anche *Spoleti* godea la ſteſſa prerogativa, ma ſenza che finquì Moneta ſi ſia trovata ſpettante a quel Ducato. Non vollero eſſere da meno i Principi di *Benevento*, ſiccome quelli che ſi sforzarono di ritenere la ſovranità: però ſi truovano anche le loro Monete. In queſto Secolo ancora, o pure nel ſuſſeguente, anche i Dogi di *Venezia* cominciarono a battere Moneta, ſiccome parimente i Duchi di *Napoli*. Di tutto ciò ho io recate le pruove nelle mie Antichità Italiane (*a*).

ERA Volgare Anno 806.

(a) Antiq. Italic. Diſſertat. 27.

Anno di Cristo DCCCVII. Indizione XV.
di Leone III. Papa 13.
di Carlo Magno Imperadore 8.
di Pippino Re d'Italia 27.

SEcondo l' atteſtato di tutti gli Annali dei Franchi (*b*), vennero in queſt'anno a trovare *Carlo Imperadore* in Aquisgrana gli Ambaſciatori di *Abdela* Re di Perſia, e Califa dei Saraceni, inſieme con due Monaci, ſpediti dal Patriarca di Geruſalemme. Nel nome di queſto Re pare ad alcuni, che abbiano fallato quegli Storici, perchè allora dominava tut-

(b) Fuldenſ. Bertiniani & Meteſ.

ERA Volgare Anno 807.

tavia in Persia *Aronne*, sopra da noi memorato. Nulladimeno è da osservare, che morto *Aronne*, per quanto si crede nell'anno seguente, fu disputato quel Regno fra *Almanana* e *Abdela* suoi figliuoli, per attestato di Elmacino; e però potrebbe essere, che piuttosto in quest' anno fosse mancato di vita *Aronne*, e che *Abdela* cercasse l'amicizia di *Carlo Magno*. Portarono costoro dei suntuosi regali a *Carlo*, cioè un Padiglione col suo Atrio di mirabil grandezza e bellezza, tutto di bisso fino le corde; e dei drappi di seta, odori, unguenti, e balsami preziosi. Sopra tutto cagionò ammirazione un'Orologio di ottone mirabilmente lavorato, che coll'acqua misurava il corso di dodici ore, avendo altrettante palle di bronzo, che terminata un' ora cadevano sopra un sottoposto tamburo con farlo sonare. Eranvi ancora dodici statuette d'uomini a cavallo, che compiuta cadauna ora uscivano fuori per dodici finestre, e con tal'empito uscivano, che chiudevano altrettante finestre, che prima erano aperte. Altri ingegnosi lavori si miravano in quell' Orologio, che siccome cose non più vedute in Occidente, diedero un gran pascolo alla curiosità della gente. Eranvi ancora due Candelieri d'ottone di sterminata grandezza ed altezza. Spedì poscia in quest' anno l' *Augusto Carlo Burcardo* suo Contestabile con una flotta ed assai brigate di soldati in Corsica, Isola già venuta in suo dominio, acciocchè la difendesse dai Mori di Spagna, che negli anni addietro erano più volte sbarcati colà, ed aveano fatto varj saccheggj in quel paese. Tornarono infatti costoro al solito lor giuoco, e prima si provarono di bottinar nella Sardegna; ma i Sardi sì bravamente uscirono alla battaglia, che fama corse d'essere rimasti estinti nel campo circa tre mila di quegl' Infedeli. Passarono dipoi in Corsica, e con loro venne alle mani *Burcardo* colla sua flotta. Quivi ancora restarono sconfitti colla perdita di tredici navi, e

con

con lasciarvi molti morti e feriti. Merita quì d'essere registrato un passo della lettera ottava (*a*) scritta da Papa *Leone* a *Carlo Magno*, da cui pare, che si ricavi, avere esso Imperadore donata alla santa Chiesa Romana anche la suddetta Isola di *Corsica*; e però vien pregato dal Papa di prenderne la difesa. *De autem Insula Corsica*, dice egli, *unde & in scriptis & per Missos vestros nobis emisistis, in vestrum arbitrium & dispositum committimus, atque in ore posuimus Helmengaudi Comitis, ut vestra donatio semper firma & stabilis permaneat, & ab insidiis inimicorum tuta persistat*. Se avesse effetto questa donazione, l'andremo cercando nel proseguimento della Storia. Quando poi appartenesse a questi tempi (il che io non so) la lettera suddetta, da essa ancora apprenderemmo, che il *Re Pippino* pensava di portarsi a Roma dopo Pasqua; laonde Papa *Leone* si preparava per fargli un degno accoglimento. Il motivo di questo viaggio era per dar fine ad alcuni dissapori insorti fra esso Papa, e il medesimo Re *Pippino*, probabilmente a cagione della giurisdizione, o dei confini. *Ubi* (scrive *Leone*) *ambobus placuisset, nobis obviam occurrisset* (Pippino); *ut quod vos omni modo optatis, cum Dei adjutorio veniat ad perfectionem; idest ut pax & concordia inter nos firma & stabilis constituatur*. Protesta poi di non aver alcun mal' animo col Re *Pippino*, e provenir la voce della discordia dai seminatori di zizanie, che faceano dei falsi rapporti all'*Augusto Carlo e* a *Pippino* suo figliuolo. Duravano tuttavia, fors' anche andavano crescendo, le dissensioni già insorte nel Popolo di Venezia, e nelle Città maritime della Dalmazia, sì per gli maneggi segreti di *Fortunato Patriarca di Grado*, il quale s'era messo in braccio dei Franzesi, come per le minaccie o controversie mosse da *Pippino* Re d'Italia, il quale avea tutto dì in mente dei nuovi acquisti. La Corte di Costantinopoli, che non trascurava i suoi

(a) Labbe Concilior. Tom. VII.

ERA Volgare Anno 807.

suoi diritti in quelle parti, spedì colà *Niceta Matrizio* con un' Armata navale che si fermò nella Città di Venezia. Quivi stando quello stuolo, il Greco Comandante trattò di tregua col Re *Pippino*, e la conchiuse fino al mese d'Agosto: dopo di chè si restituì a Costantinopoli. Le notizie, che di questi fatti ebbe il Dandolo (*a*), sono, che al Patriarca *Fortunato* riuscì in fine di tornarsene alla sua Chiesa di Grado, dopo aver placato lo sdegno dei suoi compatrioti. Ma giunto che fu in quelle bandi *Niceta* Patrizio, colla flotta portando soccorso ai Veneziani, il Patriarca di nuovo scappò in Francia per timore de' Greci; laonde *Giovanni* Diacono, che già aveva usurpato il Vescovato d'Olivola, si fece tosto eleggere Patriarca (coll'appoggio del Greco Ministro, e forse per ordine suo), quasichè quella Chiesa fosse restata vacante. Oltre a ciò *Niceta* per maggiormente attaccare all' Imperio Orientale i Dogi di Venezia, allorchè si portò colà, presentò al Doge *Obelerio* la patente di *Spatario Imperiale*. Parimente *Beato* Doge, fratello dell' altro, per consiglio dei Veneziani andò col Patrizio *Niceta* per la seconda volta fino a Costantinopoli, seco menando *Cristoforo Vescovo d'Olivola*, cioè della stessa Venezia, e *Felice* Tribuno, banditi da essa Venezia, perchè pareva, che aderissero al partito dei Franchi. Fu ricevuto con molto onore *Beato* da *Niceforo Augusto*, ed essendo stato onorato col titolo d' *Ipato*, o sia di *Consolo*, se ne ritornò tutto lieto alla Patria. Amendue poi questi Dogi ottennero dal Popolo, che *Valentino* terzo loro fratello fosse anch'egli costituito *Doge*. Dalle memorie del Monistero Farfense si ha (*b*), che *Ardemanno* e *Gaidualdo* *Missi Karoli Imperatoris*, & *Domni Regis Pipini* giudicarono nella Città di Rieti una causa in favore di quei Monaci. *Rieti* era Città del Ducato di Spoleti.

a In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

b Antiq. Italic. Dissert. 67.

Anno

Anno di CRISTO DCCCVIII. Indizione I.
di LEONE III. Papa 14.
di CARLO MAGNO Imperadore 9.
di PIPPINO Re d'Italia 28.

ERA Volgare Anno 808.

SErvì d'esercizio in quest'anno alle milizie di *Carlo* Imperadore la guerra insorta con *Gotifredo Re di Danimarca* (*a*). Mosse questi le sue armi contro gli Sclavi Obotriti, collegati de' Franchi, minacciava ancora i confini della Sassonia. Fu dunque spedito contro di lui il Principe, o Re *Carlo* primogenito d'esso Imperadore, con un forte esercito di Franchi, e di Sassoni. Venne bensì fatto al suddetto *Gotifredo* di spignere fuor del paese *Trasicone* Re o Duca degli Obotriti, e di espugnar molte Castella; ma con pagar caro queste prodezze, perchè vi perdette un suo nipote coi suoi migliori soldati. Il Principe *Carlo* dopo aver fatto delle scorrerie nel paese nemico, formato ed assicurato con due Fortezze un ponte sull' Elba, se ne ritornò indietro coll'Armata sana, e salva. Essendo intanto stato cacciato dal suo Regno *Eardulfo Re di Nortumbria* nella gran Bretagna, venne egli a trovare *Carlo Magno*, che l'indirizzò a Roma a Papa *Leone*, avendo, come io credo, conosciuto, che la di lui disgrazia era proceduta dalla mala intelligenza, che passava tra esso Re, ed *Eanbaldo Arcivescovo di Jorch*, e i Vescovi del Regno. Si adoperò efficacemente il Sommo Pontefice, perchè *Eardulfo* fosse rimesso sul Trono, avendo spedito apposta colà *Adolfo* Diacono coi Legati di *Carlo Augusto*. Dalla lettera decima di Papa *Leone* (*b*) costa, che l'Imperadore fece non poche doglianze contro di questo Diacono, perchè tornando indietro non si lasciò vedere alla sua Corte. Seguì parimente in quest'anno una spedizione dell'esercito Cristiano in Catalogna contro la Città di Tortosa per ordine di *Lodovico* Re d' Aquitania (*c*), ma con poco successo. E perciocchè aveano negli

a Eginhardus in Annal. Franc.

b Labbe Concil. Tom. VII.

c Astronomus in Vit. Ludovici Pii.

ERA Volgare Anno 808.

negli anni addietro i *Normanni* cominciato ad infestar colle loro navi armate i littorali della Francia, male, che come vedremo, crebbe dipoi in infinito, il saggio Imperador *Carlo*, che ben previde quel, che poscia avvenne, cominciò a pensare di buon'ora al rimedio. Sotto nome di *Normanni*, significante *uomini del Nort*, cioè del Settentrione, venivano allora i Danesi, gli Svezzesi, e tutti a mio credere gli abitanti verso il Mar Baltico, e parte probabilmente anche della Russia. Si diedero que' Barbari alla pirateria, scorrendo per mare ora nella gran Bretagna, ed ora nella Germania, e nella Gallia; e trovando gusto in questo infame mestiere, tuttodì andavano aumentando le lor forze, di modo che essendo pochi sulle prime, arrivarono poi a formar delle flotte formidabili pel concorso di quelle Settentrionali Nazioni, che tornavano sempre cariche di spoglie, e di ricchezze ai lor poveri, e freddi paesi. Ora l'Imperador *Carlo* ordinò in quest'anno, che per tutti i Fiumi della sua Monarchia, là dove sboccavano in mare, si fabbricassero, e tenessero pronte molte navi, per opporsi, quando occorreva, alle incursioni de' Normanni. Ma le precauzioni di questo saggio *Augusto* o furono mal' eseguite, o non valsero col tempo a reprimere la potenza, e il furore di que' nefandi Corsari. Benchè non si sappia il tempo preciso, in cui Papa *Leone* scrisse la lettera duodecima (a) a *Carlo Magno*, pure sia lecito a me di farne quì menzione. Leggonsi quivi le seguenti parole: *Misit igitur pia serenitas vestra Missos suos, ut Justitiam nobis facere debuissent, sed magis damnum fecerunt*. Il prega poi d'interrogare di quanto era accaduto i medesimi suoi Messi, e *Giovanni Vescovo* spedito dal Papa, da' quali potrà intendere, *quia omnia, quidquid per vestrum pium, ac legale Judicium, de caussa videlicet Palatii Ravennatis recollectamus, unde, & jussistis, ut nullus quilibet homo in posterum conquassare, aut in judicio promo-*

(a) Labbe ibid.

*movere praesumeret, tam de Vulgaria, quam etiam de mansis, quos per vestrum dispositum Herminus fidelis vester nobis reconsignavit: omnia cum casis, vineis, seu laboribus, atque peculiis abstulerunt, & nihil exinde nobis remansit. Quamobrem quaesumus vestram Imperialem clementiam, ut sic de vestra a Deo accepta donatione, quam praedicto Dei Apostolo obtulistis, peragere jubeatis, quatenus in nulla minuatur parte.* Possono farci queste parole maggiormente intendere il sistema dell' Esarcato di Ravenna in questi tempi. Cioè averne bensì il vecchio *Pippino* fatta la donazione alla Chiesa Romana, ma con ritenerne l'alto dominio. Quivi perciò godevano i Sommi Pontefici l'utile signoril dominio. Ma o i Ministri dell'Imperadore, che anche allora si credeano di farsi merito col Padrone, in proccurando per diritto o per traverso di vantaggiare il Fisco; o pure i Ravegnani stessi si misero a disputare al Papa alcune rendite della Camera di Ravenna, pertinenti a lui, cioè la *Vulgaria*, che possiam credere un tributo pagato dal Volgo, o pure dai Contadini, e molte case, e poderi colle lor vigne, e bestiami. Fu al Tribunale di *Carlo Magno* dedotta questa lite, e ne uscì solenne decreto in favore del Pontefice, con essergliene anche dato il possesso da *Ermino* Ministro dell' Imperadore. Furono poi suscitate nuove cabbale contro questo decreto, e possesso; e *Carlo Augusto* per le istanze del Papa spedì dei Messi con autorità, ed ordine di fargli giustizia. La bella giustizia, che costoro gli fecero, fu di spogliarlo di nuovo di que' diritti. Però il Pontefice *Leone* di loro si lagna, e prega l'Imperadore, che non permetta, che sia sminuita la donazione fatta a San *Pietro*.

Certo è poi, che all'anno presente appartiene l'Epistola settima del medesimo Papa *Leone*, perchè ivi si parla della cacciata dal Regno di *Eardulfo*. Fra le altre cose scrive egli a *Carlo Magno*: *Nescimus enim, si vestra fuit demandatio* ( comandamento, commessione )

ERA Volgare Anno 808.

ne ) *quod Missi vestri, qui venerunt ad justitiam faciendam, detulerunt secum homines plures, & per singulas Civitates constituerunt. Quia omnia, secundum quod solebat Dux, qui erat a nobis constitutus per distractionem caussarum tollere, & nobis more solito annue tribuere* ( leggo *districtionem caussarum*, cioè le pene pecuniarie ) *ipsi eorum homines peregerunt; & multam collectionem* ( cioè una colletta di danaro ) *fecerunt de ipso Populo: unde ipsi Duces minime possunt suffragium* ( ajuto di danaro ) *nobis plenissime praesentare*. Coerente a questa lettera è anche la terza del medesimo Papa, in cui si duole, perchè gente maligna abbia rappresentato all' Imperador *Carlo*, che niuno de' Messi spediti dall' Imperadore dava mai nel genio d'esso Papa, e che di tutti il Papa sparlava: cosa, ch' egli niega affatto, avendo ricevuto col dovuto onore tutti i Messi Imperiali; e però il prega di non prestar fede a questi iniqui seminatori di zizanie, e calunniatori. Intorno a che è da osservare, che stando sommamente a cuore a *Carlo Magno* l'esercizio della Giustizia fra i suoi Popoli, e ben conoscendo egli, come facilmente inferociscano i Prepotenti, e sieno trasandate, ed anche assassinate le cause de' poveri, con gloriosa saviezza ne inventò un efficace rimedio. Cioè introdusse l'uso di spedire per le Provincie di tanto in tanto degl' Inquisitori, Ispettori, o vogliam dire Giudici straordinarj, per osservar, come era fatta Giustizia, per rifare occorrendo il mal fatto, e levare gli abusi, e disordini pregiudiziali ai diritti, e alla quiete sì del Pubblico, che de' Privati, con far loro protestare d'essere inviati *ad singulorum hominum caussas audiendas, ac deliberandas*. Erano questi appellati *Missi Regii*, *Missi Dominici*, persone Nobili, scelte dalla Corte, o dal Clero, o dai Monisteri, credute le più saggie, le più disinteressate, di petto forte, e d'animo incapace d'essere sedotto dalle parzialità, dai riguardi, dai regali: cioè Vescovi, Abbati,

ti, Diaconi, Conti, Vassalli, e simili. Uno solo talvolta, ma per lo più due si mandavano, l'un Laico, e l'altro Ecclesiastico; ed era la loro autorità di tale estensione, che chiamavano al loro Tribunale anche i Duchi Governatori delle Provincie, e i Conti Governatori delle Città, e gli Ecclesiastici. Era tassata una discreta contribuzione pel mantenimento, e per gli viaggj loro, ripartita sulla Provincia. Dapertutto dove si trovavano, teneano *Placiti* particolari, o pur generali, chiamati *Malli*, cioè Giudizj, dove dovea intervenire il Popolo, affinchè chi reclamava avesse pronti i rei, citati a rispondere. Se non erano liti molto scabrose, e di lunga ispezione, d'ordinario su due piedi decidevano le controversie, ora stando nel Palazzo della Città, ora alla campagna sotto degli alberi, ed ora in case private, con dichiarar nondimeno ne' lor Giudicati di aver quivi alzato Tribunale *per data licentia* del Padrone d'essa casa. Venivano invitati a questi Placiti, o Giudizj il Vescovo, il Conte, e vi assistevano sempre varj Giudici bene informati delle leggi, che profferivano i lor voti; e molte persone onorate, acciocchè molti fossero informati del fatto, e delle ragioni della sentenza. Di tali Messi, e de' lor Malli e Placiti ho io più diffusamente trattato nelle Antichità Italiche; e volesse Dio, che ne durasse l'uso ancora ai nostri tempi. Ora siccome *Pippino* Re d'Italia per ordine del padre inviava di questi Messi pel Regno Italico, e ne abbiam già veduti gli esempli nel Ducato di Spoleti, dipendente da esso Re, così *Carlo Magno* ne spediva per tutte le Provincie della sua Monarchia; e dalla suddetta lettera settima di Papa *Leone* abbiamo appreso, che se ne mandavano anche per gli Stati posseduti, e governati dai sommi Pontefici. *Missi vestri, qui venerunt ad justitiam faciendam*. E perciò ne' patti col Papa si scorge, che *Carlo Magno* doveva essersi riserbato questo diritto della sua Sovranità. Ma questi Messi

par-

parve a Papa *Leone*, che eccedessero i limiti della loro autorità; mentre non contenti di *far la Giustizia*, levavano via i Giudici, e Ministri del Papa, e ve ne mettevano degli altri venuti con loro. Nelle Città Pontificie si vede, che il Governatore messovi dal Papa, portava il nome di *Duca*, ed era suo offizio di mandare a Roma le multe, o sia pene pecuniarie, che si ricavavano dalle cause criminali. Ma i Messi Imperiali se le erano appropriate, con far anche contribuire il Popolo: il che ridondava in danno della Camera Pontificia, e con ragione dispiaceva a Papa *Leone*; sebben egli ne scrive all' Imperadore con gran riguardo, mostrando di non sapere, se per ordine suo avessero così operato i di lui Messi, e con astenersi da ogni ombra di doglianza.

Anno di Cristo DCCCIX. Indizione II.
di Leone III. Papa 15.
di Carlo Magno Imperadore 10.
di Pippino Re d' Italia 29.

FEce gran rumore in quest'anno la Teologica Quistione della Processione dello Spirito Santo non solo dal Padre, ma anche dal Figliuolo, commossa da un Monaco in Gerusalemme. Fu perciò tenuto un Concilio in Aquisgrana, e rimessane la decisione al Romano Pontefice, che faticò non poco per questo affare, nè volle permettere, che il *Filioque* si aggiugnesse al Simbolo della Fede per non irritare i Greci, non aderenti alla sentenza della Chiesa Latina. Intorno a ciò son da vedere il Cardinal Baronio, Natale Alessandro, il Pagi, ed altri. Durò ancora in quest' anno la guerra con *Gotifredo* Re di Danimarca, il quale mostrò ben di voler placare *Carlo Magno*, e fece istanza per un' abboccamento fra i suoi Ministri, e quei dell' Imperadore; ma si sciolse in fumo tutto quel negoziato. Però continuarono le azioni militari in quelle

ERA Volgare. Anno 809.

quelle parti. *Trasicone* Duca degli Sclavi Obotriti ricuperò il suo paese, ma restò poi ucciso per frode degli uomini di *Gotifredo*. *Carlo Magno* allora determinò di mettere un po' di briglia alla tracotanza di costui, e prese ben le sue misure, (*a*) piantò nel Marzo dell'anno seguente una Città di là dal fiume Elba in un Luogo appellato Essesfeld, e la fortificò. Per quel che riguarda l'Italia, noi abbiamo da varj Annali de' Franchi (*b*), che in quest'anno (il Cronista Loiseliano ne parla all'anno precedente) spedita da Costantinopoli un'armata navale sotto il comando di *Paolo*, venne prima nella Dalmazia, e poscia alla Città di Venezia, dove svernò. Ora una parte d'essa per voglia, e speranza di occupar l'Isola, e Città di Comacchio, posta al Mare di là da Pò grande in que' tempi, si portò ostilmente colà. Ma fu sì ben ricevuta dalla guarnigione, ivi tenuta dal Re *Pippino*, che messa in rotta fu forzata a salvarsi di nuovo in Venezia. Per questo il Comandante della flotta *Paolo* cominciò a trattare con esso *Pippino* di pace, quasi che fosse stato unicamente spedito per questo dall'Imperador Greco suo padrone. Ma perchè s'avvide, che *Obelerio* Doge di Venezia, e i suoi fratelli, non solamente con segrete mine attraversavano i trattati di essa pace, ma eziandio tramavano a lui delle insidie, stimò miglior partito l'andarsene con Dio. Così gli Annali de' Franchi. Raccontano i medesimi, che parimente in quest'anno dai Greci chiamati Orobioti, cioè Montanari, fu presa, e saccheggiata la Città di Populonia, situata sul lido del Mare nella Toscana, di cui non restano più le vestigia. Inoltre dicono, che i Mori di Spagna, venuti nell'Isola di Corsica, nello stesso giorno santo di Pasqua, presero, e misero a sacco una Città di quell' Isola, di cui non sappiamo il nome. Vien creduta *Aleria* dal Sigonio, dal Padre Pagi *Mariana*, o *Nebbio*. A riserva del Vescovo, e di alcuni pochi vecchj, ed infermi, condussero via

(a) Annal. Francor. Loiselian.

(b) Bertinia ni & Metens.

ERA Volgare Ann. 809.

a In Chronogr.

schiavi tutti quegl' infelici abitanti. Per atteſtato poi di Teofane (*a*), in queſti tempi *Niceforo* Imperador d'Oriente parea, che ſi ſtudiaſſe a tutto ſuo potere di tirarſi addoſſo l'odio univerſale del Popolo: tante furono le gravezze, ed avanie, ch'egli introduſſe, annoverate da quello Storico ad una ad una. Ma ſiccome vedremo, non andò molto, che ne pagò il fio.

Anno di Cristo dcccx. Indizione iii.
di Leone III. Papa 16.
di Carlo Magno Imperadore ii.

TRA l'ardente brama, che nudriva *Pippino Re d'Italia* d'aggiugnere al ſuo dominio anche la Città, o ſia le Città di Venezia, e il trovarſi egli mal ſoddisfatto dei Dogi di quella Città per le cagioni accennate di ſopra, in queſt'anno preſe la riſoluzione di portar la guerra fin dentro quella Città. Formata perciò una potente flotta di navi (ſe preſtiam fede ad Eginardo (*b*),) andò per mare a quella volta; preſe la Città; ſe gli arrenderono i Dogi di Venezia; e di là paſsò in Dalmazia con penſiero di ſottomettere del pari quelle Città marittime. Ma udito, che *Paolo* Governatore della Cefalonia (quel medeſimo ſecondo tutte le apparenze, di cui s'è parlato nel precedente anno) veniva in ſoccorſo de' Dalmatini colla flotta de' Greci, giudicò miglior conſiglio il tornarſene indietro. Con queſta relazione non s'accordano le Storie Venete, le quali ſebben lontane da quei tempi per poterci dare un'accertata notizia di quel fatto, non ſono però da ſprezzare. Andrea Dandolo ne parla (*c*) come di coſa accaduta nell'*anno ottavo di Carlo Magno*, quando è certo, che correva allora l'*anno decimo* del ſuo Imperio. Secondo lui, in potere di *Pippino* vennero Brondolo, Chioza, Paleſtrina, e Malamocco. Ritiraronſi i Veneziani nell'Iſola di Rialto, e quivi fecero fronte, nè

(b) In Annal. Franc.

c In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

nè *Pippino* avea maniera di penetrar colà, perchè pare, secondo il supposto di quello Storico, che i Franchi andassero ai Luoghi suddetti *per litora*, cioè per la Riga, che separa la Laguna di Venezia dal mare. Ma se *Pippino*, come raccontano gli antichi Annalisti, assalì *Venetiam bello terra marique*, bisogna che avesse delle navi; ed è poi chiaro, che non gli mancavano, perch'egli *Classem ad Delmatiae litora Vastanda misit*. Ma forse era sprovveduto di quelle barche, delle quali si può far buon'uso nella Laguna. Comunque sia, narra lo Storico Dandolo, aver *Pippino* fatto fabbricare un Ponte di molte barchette, su cui mise una buona brigata d'armati, per assalire Rialto; ma o sia, che i Veneziani accorsi colle lor barche, oppure che i venti furiosi improvvisamente insorti, scompigliassero quel Ponte, rimaser sconfitti i Franchi, ed astretti ad andarsene, dopo aver devastati, o dati alle fiamme que' Luoghi, dove aveano potuto arrivare, cioè fino alla Chiesa di San *Michele*. Non è a noi possibile il chiarir oggidì questi fatti, i quali, potrebbe anche darsi, che fossero stati esaltati più del dovere dagli Scrittori Franzesi, per dar più risalto alla gloria della loro Nazione. Tornato da questa spedizione il Re *Pippino* a Ravenna, passò dipoi a Milano, dove sorpreso da una mortale infermità cessò di vivere agli otto di Luglio in età di soli trentatre o trentaquattr'anni: Principe di gran valore, e di non minore ambizione, e sotto il cui governo l'Italia godè pace, e provò gli effetti d'una ben regolata giustizia. Il suo Corpo fu portato a Verona, e seppellito nella Basilica di San *Zenone*, ch'egli stesso avea fatta magnificamente riedificare insieme con quell'insigne Monistero. Dal Ritmo pubblicato dal Padre Mabillone, e da me ristampato (*a*), che contien la descrizione di Verona, fatta circa quei tempi, impariamo, che dilettavasi molto esso Re *Pippino* del soggiorno di quella nobile ed allegra Cit-

a Rerum Italicar. Part. II. Tom. II.

ERA Volgare Anno 810.

tà. *Magnus habitat in te Rex Pippinus piissimus, non oblitus Pietatem, aut rectum Judicium*. Lo stesso abbiamo dall'antica Leggenda della Traslazione del Corpo di San *Zeno*, o sia *Zenone*, pubblicata dal Marchese Maffei (a). Fu essa fatta, *quum Rotaldus vir attributis personae praestantissimus, Pastoralem curam Veronae gerebat, & Pippinus Rex Caroli Magni filius Regnum Italicum regebat. Rex vero Veronam regali situ praeditam plus ceteris Urbibus diligebat, & cum Episcopo sibi dilecto frequens colloquium habebat*. Nel corpo delle Leggi Longobardiche da me ristampato (b) se ne leggono quarantanove spettanti al medesimo Re *Pippino*, e pubblicate da lui, come costa dalla Prefazione, *quum adessent nobiscum singuli Episcopi, Abbates & Comites, seu reliqui Fideles nostri Franci & Longobardi*. Buona parte nondimeno d'esse si possono credere Costituzioni o sia Capitolari, mandati da *Carlo Magno* suo padre, acciocchè si pubblicassero in Italia. Leggesi parimente una lettera scritta (c) dall'Imperador *Carlo dilectissimo Filio suo Pippino glorioso Regi*, in cui dice d'avere inteso, che alcuni Duchi d'Italia, e i lor Cortigiani, i Gastaldi, i Vicarj, i Centenarj, ed altri pubblici Ministri, siccome ancora i Falconieri e Cacciatori della Corte recavano degl'indebiti aggravj al Popolo, e agli Ecclesiastici, prendendo stanza nelle lor case, e valendosi de' loro cavalli, e delle lor carra, con obbligar per forza gli uomini a lavorar ne' campi loro, ed esiger anche contribuzioni di carne e di vino, e commettere altre avanie. Però gli raccomanda, se ciò è vero, di mettervi rimedio in tutte le forme. Lettera degna di quel sempre glorioso e memorando Monarca. Chi fosse moglie di *Pippino*, non è giunto a nostra notizia, ma pare indubitato ch'egli l'avesse. Abbiamo da Eginardo (d), ch'egli lasciò dopo di se un figliuolo appellato *Bernardo*, a lui nato da una concubina per attestato di Tegano, e cinque figliuole,

cioè

(a) Istoria Diplom. facc. 330.

(b) Rerum Italicarum P. II. T. I.

(c) Ibidem pag. 112.

(d) In Vita Caroli M.

cioè *Adelaide*, *Atala*, *Gundrada*, *Bertraide*, e *Tedrada*.

Ora il buon *Carlo Magno* accolse con amore paterno la tenera prole lasciata dal figliuolo; esaltò *Bernardo*, siccome vedremo, con farlo Re d'Italia; e le sue sorelle fece allevare in corte fra le sue stesse figliuole. Era pure mancata di vita in quest'anno nel dì 6. di Gennajo *Rotrude* figliuola del medesimo Imperadore, quella, che già contrasse gli sponsali coll' Imperador de' Greci *Costantino* figliuolo d'*Irene*. Lasciò anch'ella per testimonianza degli Annali Bertiniani, un figliuolo per nome *Lodovico*, ma illecitamente da lei messo alla luce, non potendosi già negare, che la felicità, compagna in tante imprese di *Carlo Magno*, non l'abbandonasse per conto delle sue figliuole. E non senza colpa di lui, per confessione del medesimo Eginardo, che parlando d'esse, così scrive: *Quae quum pulcherrimae essent, & ab eo plurimum diligerentur, mirum, quod nullam earum cuiquam aut suorum aut exterorum nuptum dare voluit. Sed omnes secum usque ad obitum suum in domo sua retinuit, dicens se earum contubernio carere non posse*. Però seco le conducea, ovunque andava, ed anche alla guerra: senza por mente, che non gli mancavano in casa, e seco cavalcavano degli altri, ma dolci, nemici, contro de' quali non sapeano combattere esse sue figliuole. Diede ciò motivo di molte dicerie al Popolo; e *Carlo* con disinvoltura dissimulava tutto, come se mai non fosse nato, o non avesse forza il sospetto della loro imprudente condotta. Seguitano gli Annali de' Franchi a dire, che in quest' anno i Mori della Spagna, avendo da tutto il lor paese raunata una potente flotta di navi, passarono prima in Sardegna, e poscia in Corsica. Può essere, che nella prima non trovassero i lor conti; ma nella seconda, giacchè non v'era presidio di milizie atto alla difesa, riuscì loro d'impadronirsene per la maggior

ERA Volgare. Anno 810.

parte con danno e vergogna del Cristianesimo. Intanto *Niceforo* Imperador de' Greci, che per testimonianza di Teofane (a) ogni dì più andava imperversando contro de' suoi Popoli, udita la guerra mossa dal *Re Pippino* ai Veneziani, e che la Città di Venezia era stata dall'armi Franzesi occupata, spedì *Arsacio* Spatario, suo Ambasciatore al medesimo Re (b). Ma avendo questi trovato, che *Pippino* era passato al paese dei più, andò oltre, per trattare coll' *Augusto Carlo*. Gli diede egli udienza in Aquisgrana nel mese d'Ottobre; e perchè all'Italia era mancato il suo forte scudo colla morte del figliuolo, volentieri ascoltò i discorsi di pace col Greco Imperadore, al quale dipoi per consentimento di tutti gli Storici, nell'anno 812. *Venetiam reddidit*: parole che bastantemente ci fanno intendere lo stato e sistema di Venezia in questi tempi. Come intendano queste parole i Veneziani Scrittori, si può leggere nel Dandolo (c), e ne' Giornali de' Letterati d'Italia (d). Il Porfirogenneta, tuttochè Storico Greco (e), confessa, che in quella Pace si obbligarono i Veneziani di pagare al Re d'Italia da lì innanzi annualmente una somma di danaro.

Fece anche pace l'Imperador *Carlo* in quest'anno con *Albaca*, o sia con *Abulaz* Re dei Saraceni, o sia de' Mori di Spagna, che da Cordova gli spedì i suoi Ambasciatori. Prima ancora di questi fatti ebbe esso *Augusto* delle strepitose brighe con *Gotifredo Re di Danimarca*, il quale spedita un'armata di ducento vele nella Frisia, devastò l'Isole adjacenti; e sbarcato l'esercito in terra ferma, dopo avere sconfitti quei Popoli, avea loro imposto tributi e gabelle. *Carlo Magno* all'avviso di questi disordini negli Stati suoi, s'affrettò, per quanto potè, per adunar da ogni parte un poderoso esercito, e in persona cavalcò fino a Verda, per mettersi a fronte del Re Danese, che milantava di voler venire ad un fatto d'armi con lui, anzi di voler arrivare fino ad Aquisgrana coll'armi sue.

(a) In Chronogr.
(b) Annal. Franc. Metens. Bertiniani, & Eginh.
(c) In Chr. Tom. XII Rer. Italic.
(d) T. XVI. pag. 475.
(e) Lib. de Administr. Imp. c. 28.

ſue. Quand'eccoti giugnere nuova, che la flotta nemica s'era ritirata dalla Friſia, e che il Re *Gotifredo* era ſtato ucciſo da una delle ſue guardie. Per queſto ſe ne tornò l'Imperadore, ſenza far altro, ad Aquisgrana. Accadde nondimeno in quella ſpedizione una funeſta disgrazia, cioè, che inſorta la peſte nei buoi dell'armata, quaſi tutti vi perirono. Nè ſolamente ſi provò queſto terribil flagello nell'oſte di *Carlo Magno*, ma anche per tutte le Provincie della Francia e Germania a lui ſoggette; perchè la buona gente d'allora non s'avviſava, che a sì fatti malori d'Epidemie attaccaticcie d'uomini o di beſtie, ſi può mettere riparo colle guardie, e coll'impedirne la comunicazione. Agobardo vivente allora Arciveſcovo di Lione (*a*) racconta una pazzia di queſti tempi, che dee ſervir d'iſtruzione ai poſteri in ſomiglianti caſi. Cioè che ſi ſparſe voce, eſſere originata quella mortalità dei Buoj da polve avvelenata, che *Grimoaldo Storeſaiz* Duca di Benevento avea fatta ſpargere per le campagne della Francia. *Ante hos paucos annos*, dice egli, *diſſeminata eſt quaedam ſtultitia, quum eſſet mortalitas Boum, ut dicerent Grimoaldum Ducem Beneventanorum transmiſiſſe homines cum pulveribus, quos ſpargerent per campos & montes, prata & fontes, eo quod eſſet inimicus Chriſtianiſſimo Imperatori Carolo, & de ipſo ſparſo pulvere mori Boves. Propter quam cauſam multos comprehenſos audivimus, & vidimus, & aliquos occiſos, pleroſque autem affixos tabulis in flumen projectos atque necatos. Et quod mirum valde eſt, comprehenſi ipſi adverſum ſe dicebant teſtimonium, habere ſe talem pulverem & ſpargere.* Guai, ſe in caſi di peſtilenza o d'uomini o d'animali ſi caccia una di sì fatte immaginazioni in capo al matto Popolo. Non c'è maniera di farlo diſcredere, e facilmente ſi va a ſognar dei delinquenti, e a levar loro la vita, come allora avvenne in Francia, ſenza penſare (lo avvertì lo ſteſſo Agobardo) come mai quella preteſa veleno-

(*a*) Lib. de Grandine & Tonitr. cap. 16.

ERA Volgare Anno 810.

nosa polve nocesse ai soli Buoi, e non anche agli altri animali. E che succedessero molti omicidj di persone innocenti per questa diabolica apprensione, lo ricaviamo anche da un Capitolare di *Carlo Magno*, pubblicato nel presente anno, e rapportato dal Baluzio (a). *De Homicidiis factis anno presenti inter vulgares homines, quasi propter pulverem mortalem*.

(a) Capitul. Reg. Franc. Tom. I.

Anno di Cristo DCCCXI. Indizione IV.
di Leone III. Papa 17.
di Carlo Magno Imperadore 12.

SUL principio di quest'anno, se pur non fu sul fine del precedente, rispedì l'Imperador *Carlo* a Costantinopoli *Arsacio*, o sia *Arsafio* Ambasciatore di *Niceforo Augusto* con una lettera, che si legge fra le Opere di Alcuino, ma non già scritta da lui (b) a nome dell' Imperadore, perchè Alcuino non era più tra i vivi. In essa *Carlo* tratta *Niceforo* col titolo di *Fratello*, per farsi conoscere eguale a lui in Dignità. Mandò con tal congiuntura anch'egli per suoi Ambasciatori a Costantinopoli *Attone*, o sia *Azzo Vescovo di Basilea*, *Ugo Conte di Tours*, e *Ajone*, o sia *Agione* Longobardo del Friuli; imperocchè il saggio Monarca accomunava anche ai Longobardi, ed Italiani gli ufizj più onorevoli della Corte, e del Regno. Abbiamo poi dalla Legge Ottava (c) di *Pippino* Re d' Italia nel Corpo delle Leggi Longobardiche, che in Italia c'erano dei *Conti Franzesi*, cioè dei Governatori delle Città, e dei *Conti Longobardi*. Inoltre scrivono gli Annalisti d'allora (d) che questi Ambasciatori seco condussero *Leone* Spatario Greco, e *Willario*, o sia *Willerico*, Doge di Venezia, chiamato *Obelerio*, siccome vedemmo, dagli Scrittori Veneti. Il primo dieci anni prima, allorchè *Carlo Magno* si trovava in Roma, era scappato dalla Sicilia. *Alter*, cioè *Willario* (o vogliam dire *Obelerio*) *propter perfidiam*

(b) Ep. 111.

(c) Rerum Italic. P. II. Tom. I.

(d) Annal. Francor. Eginhardi. Metens. & Bertiniani.

*fidiam honore spoliatus, Constantinopolim ad Dominum suum duci jubetur*. Dal che sempre più apprendiamo, come fossero regolati in questi tempi gli affari della Città di Venezia. Con tali notizie va concorde il Dandolo (*a*) scrivendo, che i Veneziani coll' assistenza di *Ebersasio* Apocrisario Imperiale fecero in maniera, che *Obelerio*, e *Beato* Dogi fossero esclusi dalla Dignità, e dalla Patria. *Obelerio* fu condotto a Costantinopoli, e *Beato* a Jadra. *Valentino*, terzo lor fratello, restò in Venezia difeso dalla sua giovanile età, ma spogliato anch'egli dell'onorevol grado di Doge. Il perchè venne il Popolo di Venezia all'elezione di un nuovo Doge, e concorsero i voti in *Angelo Particiaco*, chiamato da altri *Participazio*, Originario d'Eraclea, personaggio valoroso, e buon Cattolico. Era stato fino allora la Sedia Ducale in Malamocco. Perchè troppo avea patito nella precedente guerra quel Luogo, fu concordemente risoluto dai Veneziani, che in avvenire i Dogi abitassero in Rialto, dove in fatti il novello Doge fabbricò il Palazzo Ducale, che tuttavia esisteva ai tempi del Dandolo. Perciò l'inclita Città, che da tanti Secoli risplende col nome di *Venezia*, veniva allora appellata anche *Rialto* dal Popolo, e *Olivola*, o *Castello* dal Clero, perchè il Vescovo della Città abitava in quella parte, che portava que' nomi. Ma gli Ambasciatori, spediti da *Carlo Magno* alla Corte di Costantinopoli, o trovarono o videro dipoi cambiato di molto l'aspetto di quel governo. Imperocchè *Niceforo* Imperadore, Principe per tutti i capi indegno dell' Augustal Dignità, uscito in campagna contro di *Crummo Re de' Bulgari*, nel dì 25. di Luglio restò con tutta l'armata sua disfatto, e lasciovvi anche la vita. La testa di lui sopra un'asta fu esposta alla vista di tutte le nazioni in dispregio de' vinti. Teofane Scrittore (*b*) contemporaneo lagrimando descrive quella terribil giornata, in cui perì la maggior parte della Nobiltà de' Greci. Suc-

ERA Volgare Anno 811.

a In Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

b In Chronogr.

ERA Volgare Anno 811

Succcedette poscia al malvagio *Niceforo* con acclamazione universale del Senato, e degli Ordini militari nel dì 2. d' Ottobre il buon *Michele Curopalata*, ornato d'ottimi costumi, e riguardevole per insigni virtù. Fu egli coronato da *Niceforo Patriarca*, e di poi nel dì 25. di Dicembre anche a *Teofilatto* di lui figliuolo fu conferita l'Imperial Corona. Nè tardò l' *Augusto Michele* ad inviare i suoi Ambasciatori a *Carlo Magno* per istabilir seco pace, ed anche per trattare di un matrimonio pel suddetto *Teofilatto*.

Varj erano oramai gl'incomodi della sanità di *Carlo* Imperadore: al che riflettendo il saggio, e piissimo Principe fece nell'anno presente una specie di Testamento, che contiene la maniera di dividere i suoi tesori in tante limosine alle Chiese, ed a poveri. Eginardo (a) ce ne ha conservato un'abbozzo. Buona parte adunque dell'oro, argento, gemme, e vesti, divisa in parti ventuna, fu destinata alle Chiese Metropolitane. *Et quia*, dice quel contemporaneo Scrittore, *in Regno illius Metropolitanae Civitates viginti & una esse noscuntur, unaquaeque illarum partium ad unamquamque Metropolim per manus heredum, & amicorum eleemosynae nomine perveniat* &c. Ma e quali erano queste Città Metropolitane della Monarchia di *Carlo Magno*? Seguita Eginardo a spiegarlo con dire: *Nomina vero Metropoleorum, ad quas eadem eleemosyna sive largitio facienda est, haec sunt, Roma, Ravenna, Mediolanum, Forum Julii* (cioè Aquileja, perchè quel Patriarca abitava in Cividale del Friuli) *Gradus* &c. Queste son le cinque Città Metropolitane d' Italia (e di più non ce n'era in que' tempi) e tutte poste in *Regno illius*: dal che sempre vegniamo ad apprendere quello, che s'abbia a credere della Città di *Roma*, e *Ravenna*. Aggiugne poscia Eginardo, che nel tesoro di lui si trovavano tre tavole d'argento, ed una d'oro di particolar grandezza, e peso. Ora egli determinò, che una d'esse tavole di figu-

(a) In Vita Caroli Magni.

figura quadrangolare, contenente la descrizione della Città di Costantinopoli, con altri sontuosi donativi fosse portata alla Basilica di San *Pietro* di Roma. Un' altra di figura rotonda, in cui si mirava la descrizione della Città di Roma, fosse data all' Arcivescovo di Ravenna. In fatti Agnello Storico di questi tempi, nelle Vite de' Vescovi Ravennati (*a*), parlando di *Martino* Arcivescovo, ha queste parole: *Igitur istius Martini temporibus misit Ludovicus Imperator ex dimissione sui genitoris Karoli ad Martinum Pontificem hujus Ravennatis Sedis, mensam argenteam unam absque ligno, habentem infra se anagliphte totam Romam, una cum tetragonis argenteis pedibus, & diversa Vascula argentea, seu & Cuppam auream unam, quae Cuppa haec sita in cratere aureo sancto, quo quotidie utimur.* Perchè mai non son giunte fino a dì nostri due sì riguardevoli tavole? Varrebbono ora più che se fossero d'oro, e darebbono un maraviglioso pascolo alla curiosità degli Eruditi. Gran bisogno in quest'anno ebbe ancora *Carlo Magno* della sua virtù, per tollerare un nuovo colpo delle umane vicende; imperciocchè la morte gli rapì l'altro suo figliuolo maggiore *Carlo*, nel dì 4. di Dicembre, cioè un Principe, che in varie imprese finora fatte avea dato speranza di non riuscire inferiore all' invitto suo padre. Con che dei tre suoi figliuoli legittimi altro non gli restò, se non *Lodovico* Re d'Aquitania. Mostrò poi premura di far pace coll' *Augusto Carlo Emmingo* Re di Danimarca, succeduto all'ucciso *Gotifredo* suo padre; e in effetto questa fu conchiusa; e perchè correva allora un verno straordinariamente rigido, fu giurata sull'armi secondo i riti d'allora. Dappoichè fu mitigata la stagione, venne essa pace con più splendida solennità ratificata da dodici Baroni eletti dall'una parte, e dall'altra, che si trovarono insieme ai confini. Le armate poi di *Carlo* nell'anno presente fecero alcune azioni militari contro gli Sclavi Linoni di là dall' Elba,

(a) Part. I. Tom. II Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 811.

Elba, e nella Pannonia, dove bollivano delle controversie tra gli Unni, e gli Schiavoni, e contro ai Popoli della minor Bretagna, che aveano eccitato tumulti di ribellione. Dapertutto ebbero prosperità l'armi sue. Circa questi tempi fu Console, e Duca di Napoli *Antimo* (a). Venuto egli a morte, i Napoletani avendo spedito in Sicilia, condussero di là per loro *Maestro de' Militi*, o vogliam dire Generale d'armata (così ancora appellavano essi il loro Console, e Duca) *Teotisto*. Questi dopo qualche tempo ebbe per successore *Teodoro*, dichiarato *Protospatario* dai Greci *Augusti*. Il tempo preciso d'essi Duchi di Napoli non si può ben'accertare. Regnando poscia *Sicone* Principe di Benevento, ad esso *Teodoro* succedette *Stefano* nipote di *Stefano* Vescovo. Di questi tornerà occasion di parlare, andando innanzi.

a Johann. Diac. in Vit. Episc. Neapol. P. II. T. II. Rer. Italic.

Anno di Cristo DCCCXII. Indizione V.
di Leone III. Papa 18.
di Carlo Magno Imperadore 13.
di Bernardo Re d'Italia 1.

Quanto più *Carlo* Imperadore sentiva declinante la sua sanità, tanto più fervorosamente attese ai consiglj di pace, per lasciare al figliuolo *Lodovico* la Monarchia quieta, e senza nemici. (b) Giunsero appunto in quest'anno gli Ambasciatori a lui speditì da *Michele* nuovo Imperador de' Greci, cioè *Michele* Vescovo, ed *Arsafio*, e *Teognosto* Protospatarj Imperiali. Furono questi all'udienza dell'*Augusto* *Carlo* in Aquisgrana, e siccome erano venuti anch'essi volenterosi di pace, così diedero tutta la mano per istabilirla. Nella Chiesa fu loro consegnata la Capitolazione segnata da *Carlo*: dopo di che in lingua Greca gli fecero le acclamazioni, appellandolo *Imperadore*, e *Basileo*, cioè *Re*: cosa nondimeno, che si crede non fosse dipoi approvata dalla superba Corte di Costantinopo-

b Eginhardus in Annal. Franc.

nopoli. Preso poco appresso il congedo, vennero a dirittura a Roma, e nella Basilica di San *Pietro* riceverono un'altra copia della suddetta convenzione, sottoscritta da Papa *Leone*, sì in riguardo degli Stati della Chiesa, confinanti a Napoli, e Gaeta, Città dipendenti da' Greci, e sì per accrescere colla maestà del nome Pontificio più credito, e sicurezza a que' patti. Trattossi parimente di pace (*a*) fra l'Imperador *Carlo*, ed *Abulaz* Re di Cordova, o sia dei Mori della Spagna; e questa, essendo venuti a chiederla i Messi di quel Re infedele, fu conchiusa per tre anni avvenire. Durava poi da molti anni la nemicizia tra esso Imperadore, e il Ducato di Benevento, e già vedemmo fatte varie ostilità dai Franchi, cioè da *Pippino* Re d'Italia, contro di *Grimoaldo* Duca, figliuolo di *Arigiso*, che mai non seppe indursi a riconoscere esso Re per suo Sovrano. *Grimoaldo Storesaiz* suo Successore in quell'insigne Principato, si appigliò finalmente ai consiglj di concordia, ed ottenne la pace da *Carlo Magno*, con patto di pagargli annualmente a titolo di tributo venticinque mila soldi d'oro, e che restassero illese per lui, e godute da lui tutte le Regalie dell'ampio Ducato Beneventano. Fu poi da lì a due anni, siccome vedremo, sminuito questo tributo. Da Erchemperto (*b*) vien' appellato il suddetto *Grimoaldo, vir satis mitis, & adeo suavis, ut non solum cum Gallis, verum etiam cum universis circumquaque gentibus constitutis inierit foedus, & Neapolitibus supramemoratis gratiam pacemque donarit.* All'incontro l'Anonimo Salernitano (*c*), men degno certamente di fede, cel dipigne per uomo superbo, avaro, e seminator di discordie fra i Longobardi. Aggiugne egli dipoi, appena esser egli stato assunto a quel Trono Principesco, che l'armata Franzese corse ad invadere il Ducato di Benevento, sperando forse i Franchi miglior fortuna in questa novità di governo. Ma *Grimoaldo* unite le sue forze, ed uscito in

cam-

a Annal. Francor. Moissiac.

(b) Histor. Princip. Langob. cap. 7.

c Paralipomen. P. II. T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 812.

campagna, diede loro una gran rotta. Tacendo gli Annali di Francia questa guerra, e tacendo Erchemperto, Autore molto più vicino a que' tempi, una tal vittoria, probabilmente ancor questa è una delle dicerie vane del volgo, che l'Anonimo Salernitano spacciò nella sua Storia. Quando però sussistesse, parrebbe, che fosse da riferire a questi tempi.

Ebbe fine nell'anno presente la vita di *Emmingo* Re di Danimarca, e per cagione d'essa insorsero gare fra i pretendenti al Regno. Restarono queste decise con una battaglia, e finalmente si videro eletti due Re, cioè *Eriolto*, e *Reginfredo*, i quali non tardarono a conchiuder pace con *Carlo Magno*. Venuta in questo medesimo anno ad Aquisgrana la nuova, che i Saraceni di Spagna, e d'Affrica aveano preparata una formidabil flotta, per portarsi ai danni dell'Italia: *Carlo Magno*, che fino allora nulla avea determinato per provvedere al governo di questo Regno, commosso dalle minaccie de' suddetti Barbari, venne alla risoluzione d'inviare in Italia (*a*) *Bernardo* suo nipote, cioè figliuolo del defunto Re *Pippino*. Tenuta dunque una gran dieta de' suoi Baroni in Aquisgrana, quivi dichiarò la sua mente, e poscia spedì in Italia esso suo nipote. Ma perciocchè egli era assai giovane, e bisognoso di consiglio, gli mise a' fianchi *Walla*, figliuolo di *Bernardo*, già figliuolo di *Carlo Martello*, persona allora Secolare, e di gran senno, e sperienza. Fratello d'esso *Walla* era *Adalardo* celebre Abbate di Corbeja; e questi già dato da *Carlo Magno* per primo Consigliere al Re *Pippino* suo figliuolo, seguitò dopo la sua morte a governar l'Italia, e dovette anch'egli assistere colla sua prudenza al novello Re *Bernardo*, potendosi eziandio giudicare, ch'egli maneggiasse con *Grimoaldo* Duca di Benevento la sopra mentovata pace. Ho già nominato Re d'Italia il suddetto *Bernardo*, tuttochè paja, siccome diremo, conferito a lui questo titolo solamente nell'anno susseguen-

(a) Annal. Francor. Metenses, & Bertiniani. Eginhard. in Annal. Francor.

ſeguente. Imperocchè per le memorie da me raccolte nelle Antichità Italiche (a), vegniamo baſtevolmente ad intendere, che l'Epoca del ſuo Regno ebbe principio nell'anno preſente, e non già nel ſuſſeguente, come vuole il Padre Pagi (b). Nel contare i ſuoi anni ſi ſoleva aggiugnere: *Poſtquam in Italia reverſus eſt*. Era egli nato in Italia, e in Italia ritornò nell' anno preſente. Però negli Annali Wirceburgenſi, citati dall' Eccardo (c), ſi legge: *Anno DCCCXII. Pernhardus Rex factus eſt*. Preſſo l' Ughelli (d) ſi legge una carta di *Rataldo* Veſcovo di Verona, *Anno Bernardi piiſſimi Regis Primo, ſub die VIII. Kalendas Julii Indictione VI.* cioè nell'anno ſuſſeguente, prima che ſeguiſſe la Dieta di Aquisgrana, di cui parleremo. Perciò può eſſere ſtato in uſo un'altra Epoca, cominciata nell'anno ſeguente, il che nondimeno convien provare con documenti ſicuri. Ora la Flotta de' Saraceni, di cui abbiam fatta poco fa menzione, parte ſi ſcaricò addoſſo alla Corſica, e parte alla Sardegna; ma queſt'ultima, per fortuna di mare, quaſi tutta andò a fondo. Volle nel preſente anno l'*Auguſto Carlo*, intento ſempre a coſe grandi, far pruova del ſapere de' ſuoi Veſcovi, giacchè egli s'era ſtudiato finora di promuovere le lettere per li ſuoi Regni. Scriſſe dunque agli Arciveſcovi, incaricandoli di riferirgli il ſentimento loro intorno a tutti i Riti del ſacro Batteſimo. Fra quei, che ſoddisfecero alla pia curioſità, ed iſtanza di queſto glorioſo Monarca, uno fu *Odelberto*, Arciveſcovo in queſti tempi di Milano. Il libro, da lui compoſto *de Baptiſmo*, eſiſte tuttavia, diviſo in ventidue Capitoli, e riferito dal Padre Mabillon (e), che diede alla luce la Lettera a lui ſcritta da *Carlo Magno*.

ERA Volgare Anno 812.

a Differt. 10.

b Ad Annal. Baron.

c Rerum Francor. lib. 18.

d Italiæ Sacr. in Epiſcop. Veronenſ.

e Analect. p. 101. edit. recent.

Anno

ERA Volgare Anno 813.

Anno di Cristo DCCCXIII. Indizione VI.
di Leone III. Papa 19.
di Carlo Magno Imperadore 14.
di Bernardo Re d'Italia 2.

a Metensf. Bertinian. & Eginh.

b Theoph. in Chronograph.

c Constantinus Porphyrogenetta in vit. Basil. lib. 1.

SEcondochè abbiamo dagli Annali de' Franchi (a), nella Primavera dell'anno presente *Carlo* Imperadore inviò a Costantinopoli per suoi Ambasciatori *Amalario Vescovo di Treveri*, e *Pietro Abbate del Monistero di Nonantola*. Il motivo di tale spedizione era per confermar la pace con *Michele Imperador de' Greci*. Ma dovettero questi Legati trovar mutata la scena (b). *Michele Augusto* avea già anteposto il parere d'alcuni Consiglieri, che amavano la guerra coi Bulgari, a quello d'altri, che consigliavano la pace, richiesta dai medesimi Barbari. Se n'ebbe egli a pentire, ma troppo tardi. Uscito colla sua Armata in campagna, Armata nondimeno, in cui mancava l'antico valore dei Greci, si azzuffò con *Crummo*, o sia *Crunno* Re dei Bulgari. Dopo un lieve combattimento eccoti le sue truppe prendere vilmente e precipitosamente la fuga: il che da lui veduto, anch'egli non pensò, se non a salvarsi correndo, e a ritirarsi in Costantinopoli. Lasciò egli il comando dell'esercito a *Leone Armeno*, personaggio di molta bravura, ma di poca fede, essendosi fondatamente sospettato dipoi, ch'egli da gran tempo aspirasse all' Imperio, e manipolasse anche coerentemente a tal disegno la fuga delle milizie nel predetto conflitto (c). Infatti facendo egli, o altri per lui, valere la favola, che non conviene ad un Cervo l'essere condottier di Leoni, fu esso *Leone* proclamato Imperadore, ed astretto *Michele* coi figliuoli ad abbracciar la vita Monastica. *Crummo* coi vittoriosi Bulgari passò all'assedio di Costantinopoli, e ne desolò tutti i contorni; poscia veggendo, che quivi indarno consumava il tempo, guidò tutte le sue forze contro di Andrinopoli, Città, che

che dopo aver fatta, per quanto potè, reſiſtenza, cadde finalmente nelle ſue mani. Gli Annali dei Franchi narrano, che mentre coſtui era ſotto Coſtantinopoli, *Leone Auguſto* fece all' improvviſo una ſortita dalla Città con tal felicità, che il Barbaro ferito con tutta la ſua Armata preſe la fuga. Secondo i Greci Autori tentò bensì *Leone* con frode in un'abboccamento di far uccidere il Re nemico, ma non fece già prodezza alcuna. Innumerabili furono in sì funeſte congiunture i Greci, condotti in iſchiavitù dai Bulgari, con averne poi la divina provvidenza ricavato profitto per la ſanta Religione di Criſto, la quale per cura di *Manuele Arciveſcovo di Andrinopoli*, e d'altri Eccleſiaſtici prigionieri fu piantata e diffuſa per tutta la Bulgheria. Intanto l' Imperador d' Occidente *Carlo Magno*, convocata in Aquisgrana una Dieta generale dei ſuoi Regni nel meſe d'Agoſto, propoſe ai Veſcovi, Abbati, Conti, e Nobili della Francia (*a*) di conferire il titolo d'Imperadore, e di dichiarar ſuo Collega nell'Imperio e nei Regni *Lodovico* ſuo figliuolo, già Re d'Aquitania. Lodò ognuno il progetto, e tutti acconſentirono. Fu dunque con lieti Viva ed univerſale acclamazione dei Popoli coronato *Lodovico* con Corona d' oro, e chiamato *Imperadore* ed *Auguſto*. Tegano (*b*) Scrittore di queſti tempi ſcrive, che dopo avere l'Imperador *Carlo* fatta una paterna eſortazione al figliuolo di cuſtodire il timor di Dio, di onorare i Sacerdoti, di amare i ſuoi Pòpoli, di ſcieglierc buoni Miniſtri, con altre parole degne di un pio e ſaggio padre, gli ordinò di prendere colle ſue mani la Corona poſta ſull' Altare, e di metterſela in capo. E' un gran che il vedere, che tutti gli Storici d'allora parlano del parere dimandato da *Carlo* a tutti i ſuoi Baroni, per fare Imperadore il figliuolo, e del conſenſo dato dai medeſimi; e che niuno fa parola del Romano Pontefice. Ma ſi può ben con tutta ragion conghietturare, che *Carlo Magno* non avrà fatto

(a) Annal. Francor. Moiſſiac. Lambecius Annal. Francor.

(b) De Geſt. Ludovic. Pii cap. 6.



quel

ERA Volgare Anno 813

quel passo, senza averne preventivamente informato *Papa Leone*, e chiestane la sua approvazione. Certo egli non riconosceva punto dai Franchi la signoria di Roma, nè il maestoso titolo e grado d' Imperadore: onde gli occorresse il loro assenso per dichiarare il suo Successore; ma riconoscevalo bensì dal Papa suddetto: e però a lui più che ad altri si dovea ricorrere in tal congiuntura. Dall' anno presente alcuni cominciarono a contar gli anni dell' Imperio di *Lodovico Pio*. Dopo questa splendididissima funzione l' *Augusto Carlo*, per attestato degli Annali dei Franchi (a), *Bernhardum Nepotem suum, Filium Pippini Filii sui, Italiae praefecit, & Regem appellari jussit*. Era venuto nell'anno precedente, siccome notai di sopra, *Bernardo* in Italia, e dagli Strumenti d' allora si può ricavare, ch' egli già ne godesse il dominio, benchè forse solamente in quest'anno gli fosse conferito il titolo di Re. *Adalardo* Abbate famoso della vecchia Corbeja, seguitò con *Walla* suo fratello ad assistere a questo giovane Principe; ed abbiamo dall' antico libro *de Constructione Corbejae novae* (b), che avendo esso *Adalardo* intesa l' assunzione al Trono d' esso *Bernardo*, *accepit ei uxorem & constituit eum secundum jussionem Principis* (cioè di *Carlo Magno*) *super omne Regnum*. La moglie trovata a questo Principe ebbe nome *Cunigonda*, siccome a suo tempo vedremo.

Quanto più poi *Carlo* Imperadore s'andava appressando al fine di sua Vita, tanto più cresceva in lui il fervore della Pietà; e perciocchè gli premea non poco la correzion dei costumi negli Ecclesiastici, ordinò, che si tenessero varj Concilj Provinciali a questo fine. Fecesi pertanto il Concilio di Magonza sul principio di Giugno; se ne fecero altri in Arles, in Tours, in Sciallone, e in Rems, dove furono fatte delle egregie costituzioni, per rimettere in piedi la Disciplina Ecclesiastica, le quali si leggono nelle Raccolte dei Con-

a Loiseliani, Laureshamenses.

b Tom. II. Rer. Francicar. Duchesne.

Concilj. Di tutto si ha obbligazione all'indefessa Pietà di *Carlo Magno*, di cui scrive Tegano, che in questi tempi l'ordinaria sua applicazione era alle Orazioni, alle Limosine, e a correggere i Libri sacri, con avere spezialmente prestato questo servigio ai quattro santi Evangelj, valendosi in ciò anche dell' opera d'alcuni Greci e Soriani. Nel presente anno parimente (a) i Mori di Spagna, Corsari di professione, fecero un' invasione nell' Isola di Corsica, e ne menarono via una gran preda. *Ermingardo* Conte di Ampuria, o sia dell'Ampurdano in Catalogna, andò a mettersi in aguato con delle navi sotto l'Isola di Majorica; e nel tornare, che faceano quei masnadieri in Ispagna, uscito contro d' essi, prese otto delle lor navi, dove trovò più di cinquecento Corsi, che erano condotti Schiavi, e fortunatamente riacquistarono la libertà. Ora non sapendo i Mori, qual' altra vendetta fare, vennero dipoi a Cento Celle, oggidì Cività vecchia nello Stato Pontificio, e a Nizza di Provenza, ed amendue quelle Città rimasero desolate dal loro furore. Vollero, non contenti di ciò, sbarcare in Sardegna; ma venuti alle mani coi Sardi, scornati furono costretti alla fuga, con lasciarvi anche molti di loro estinti. Le memorie dell' Archivio Farfense, da me pubblicate (b) fanno menzione di un giudizio tenuto da *Leone* Sommo Pontefice *in sacro Palatio Lateranensi cum Johanne & Fastaldo* (o *Rastaldo*) *Episcopis*, *Theodoro Nomiculatore*, *Georgio Bibliothecario*, *Gemmoso Vestiario*, *Alminino*, *Quisdelori*, *Agiprando Cubiculario*, *Nordo*, *Racurio*, *Naningo de Viterbo*. *Anno Imperii Karoli XIII. Pontificatus Leonis XVIII. mense Majo*, *Indictione VI.* cioè nell'anno presente. Si deve riferire a questo medesimo anno la lettera V. d'esso Papa *Leone* (c), scritta nel dì 7. di Settembre a *Carlo Magno* coll'avviso, che il non peranche deposto *Michele Imperador dei Greci* all'udire, come i Saraceni dell' Affri-

ERA Volgare Anno 813.

a Annal. Francor. Eginhard.

b Antiq. Italic. Dissert. 67.

c Labbe Concil. Tom. VII.

ERA Volgare Anno 813.

Affrica, o della Soria infestavano alcune Isole del suo Imperio, con apparenza e voce ancora di voler passare in Sicilia, avea colà spedito uno stuolo di navi sotto il comando di *Gregorio Patrizio*, per opporsi ai loro disegni. Era in quei tempi Duca di Napoli *Antimo*. A lui tosto, come a persona dipendente dal Greco Imperio, scrisse il Patrizio, comandandogli, che con tutte le navi del suo Ducato s'andasse ad unire con lui. *Antimo* gli mandò varie scuse, o pretesti, ma non già verun rinforzo. Quei sì di Gaeta e di Amalfi accorsero con alquanti legni. Intanto i Mori suddetti misero a sacco l'Isola di Lampadusa, e presero sette navi dei Greci, inviate per ispiare i loro andamenti. Ciò inteso, *Gregorio* Patrizio col maggiore sforzo, che potè, andò a trovarli, e gli riuscì di sbaragliar la loro flotta, e di uccidere tutti quegl' Infedeli, senza che ne restasse alcun vivo: il che non c'è obbligazione di credere. In oltre quaranta navi d'essi Mori aveano saccheggiata l'Isola di Ponza, e la Maggiore presso di Napoli. Un' altra Epistola di Papa *Leone* abbiamo, cioè la Quarta, scritta nel dì XI. di Novembre, per recare notizia a *Carlo Magno*, che *Gregorio* Patrizio avea conchiusa pace per dieci anni avvenire coi suddetti Saraceni, senza obbligarsi essi Mori a cosa alcuna per conto degli altri Saraceni, o sia dei Mori della Spagna, con dire, che coloro non erano sottoposti alla loro giurisdizione, e venivano considerati come ribelli del loro Califa. Riferisce ancora, che cento navi di Saraceni Affricani, ite in Sardegna, erano tutte state ingojate dal mare. Anche allora aveano gran voga, come oggidì, le nuove false, o troppo alterate, dei lontani avvenimenti in tempo di guerra. Nella lettera Sesta del medesimo Pontefice scritta poco dappoi al sopralodato *Carlo Magno*, coll'avviso della deposizione del Greco Imperadore *Michele*, e dell' assunzione al Trono di *Leone* *Ar-*

*Armeno*, si legge appunto una mano di nuove tutte spallate, quali il volgo ignorante, o la malizia di taluno suol' inventare, e che si fan vedere talvolta anche nelle Gazzette dei nostri tempi. In quest' anno, secondo il Fiorentini (*a*), *Adalardo* Abbate di Corbeja, e Messo di *Carlo* Imperadore, quel medesimo, che principalmente governava allora l' Italia nella minorità del Re *Bernardo*, trovandosi nella Città di Lucca, tenne un Placito per la causa di un Cherico delinquente, *quem ipse Adalardus commendavit Bonifatio Illustrissimo Comiti nostro*. Sicchè Conte di Lucca era allora questo *Bonifazio*, del quale, come di personaggio molto importante, io debbo far memoria. E ch'egli ancora fosse *Duca della Toscana* l'ho provato altrove (*b*) con un Placito del medesimo *Adalardo* Abbate, tenuto in Pistoja nell' anno precedente 812. al quale intervenne *Bonifatius Dux*.

(a) Memor. di Matilde. lib. 3.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 70.

Anno di CRISTO DCCCXIV. Indizione VII.
di LEONE III. Papa 20.
di LODOVICO PIO Imperadore 1. e 2.
di BERNARDO Re d'Italia 3.

L'Ultimo anno della vita dell'Imperador *Carlo Magno* fu questo. Infermatosi egli in Aquisgrana con doglia di costa, nel dì 28. di Gennajo rendè l'anima al suo Creatore nell'anno settantuno della sua età, pieno di vittorie e di gloria, pieno di meriti presso Dio, e presso gli uomini. Chi prendesse ad uguagliar questo Monarca agli *Augusti*, ai *Trajani*, ai *Marchi Aurelj*, troverebbe facilmente delle ragioni per sostenere il suo assunto. Ma in una parte possiamo anche dire, ch'egli superò quegl'Imperadori Eroi del Paganesimo. Perciocchè trovarono quegli *Augusti* il Romano Imperio tuttavia florido, tuttavia forte per una smisurata potenza, pulito nei costumi, ben disciplinato nella milizia, e regolato da saggie provvisioni e Leggi

ERA Volgare Anno 814.

gi nel suo governo. Ma *Carlo Magno* trovò nei suoi Franchi, e nelle Nazioni da lui soggiogate non poca barbarie, una somma ignoranza, ed infiniti altri disordini. Seppe egli nondimeno colla sua gran mente e indefessa applicazione, dare buon sesto a tutto, ripulire i costumi de suoi Popoli, rimettere in buono stato lo studio delle Lettere, ch'egli medesimo con gran fatica procacciò a se stesso, dappoichè cominciò a regnare. Nè solamente si sparse il benefico influsso del suo mirabil genio sopra dei Secolari; ne furono anche a parte, ed anche più degli altri gli Ecclesiastici, alla riforma e buon ordine dei quali egli continuamente dimostrossi intento. Vegganfi i suoi Capitolari, o sia le sue Leggi: tutte spirano Sapienza, Pietà, e Giustizia. Colle tante sue militari imprese e vittorie accrebbe egli a dismisura la Monarchia Franzese. Perciocchè, siccome lasciò scritto Eginardo (*a*), egli ebbe sotto il suo dominio tutto quanto è oggidì il Regno di Francia; conquistò nella Spagna la maggior parte della Catalogna, la Navarra, e parte dell' Aragona; stese la sua signoria per la Fiandra, Ollanda e Frisia fino ad Amburgo, e di là dall' Elba. Sottoposte a lui furono le allora ampie Provincie della Sassonia e Baviera colla Franconia, Svevia, Turingia, con gli Svizzeri, e con altre Provincie della Germania. Alle sue mani vennero le due Pannonie colla Dacia, e la Boemia, l'Istria, la Liburnia, e la Dalmazia, con varj paesi della Schiavonia. Finalmente ebbe sotto il suo comando *Italiam totam, quae ab Augusta Praetoria usque in Calabriam inferiorem, in qua Graecorum & Beneventanorum constat esse confinia, decies centum & eo amplius passuum millibus passuum longitudine porrigitur*: parole chiare di quell' accreditato Storico, e Ufiziale della Corte d'esso *Carlo Magno*, che si oppongono a chi volesse escludere dal suo sovrano dominio Roma col suo Ducato, l'Esarcato di Ravenna, la Pentapoli, il Du-

(a) Eginardus in Vita Caroli M.

Ducato di Spoleti, o altra contrada d'Italia. Ma chi vuol pienamente conoscere la virtù e i pregj di questo gloriosissimo Monarca, non ha che da ricorrere alle Vite, che lasciarono scritte di lui il suddetto Eginardo, il Monaco di Engoulemme, il Monaco di San Gallo, ed altri presso il Du-Chesne (*a*). Però con troppa ragione a lui fu dopo morte dato dai Popoli, e dagli Scrittori il titolo di *Magno*; e le imprese sue s'andarono da lì innanzi cantando per le Città, con aver forse preso di là il loro nome i *Ciarlatani*, e con aver esse certamente servito di base ad alcuni famosi Poemi Romanzi degli ultimi Secoli, composti in Italia, pieni sì di favole, tutti nondimeno tendenti ad onorar la memoria di questo Eroico Imperadore. Allorchè venne a morte *Carlo Magno*, trovavasi in Aquitania *Lodovico* suo figliuolo, già Re ed Imperadore dichiarato. Ricevuta che egli ebbe non senza lagrime la nuova del padre mancato di vita, s'incamminò alla volta d'Aquisgrana. Vedesi descritto il suo viaggio da Ermoldo Nigello, Autore di questi tempi nel suo Poema (*b*), da me tolto alle tenebre, siccome ancora l'esecuzione da lui data al Testamento del Padre, e le grazie fatte al Popolo. L'Epoca ordinaria di questo Imperadore vien dedotta dal dì suddetto 28. di Gennajo, in cui egli succedette al padre. Una delle prime applicazioni di questo Imperadore, fu quella di congedar le Ambascerie, già indirizzate al defunto *Augusto*. Aveva il nuovo Imperador dei Greci *Leone*, inviati a *Carlo Magno* due suoi Legati, cioè *Cristoforo* Spatario, e *Gregorio* Diacono, per confermar la pace stabilita fra i due Imperj; e questi contenti se ne tornarono al loro paese. *Lodovico* vicendevolmente spedì a Costantinopoli i suoi, cioè *Norberto* Vescovo di Reggio, che l'Ughelli ed altri hanno creduto Vescovo di Reggio in Lombardia, ma con potersene dubitare, perchè di lui niuna memoria si conserva in quella Città per questi tempi, e

(a) Tom. II. Rer. Franc.

(b) Ermold. Nigell. l. 1. P. II T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 814.

potrebbe egli essere stato Vescovo di *Riez* nella Provenza. Troveremo nondimeno un Vescovo di questo nome in Parma, che nell'anno 835. sottoscrisse con altri una Donazione fatta da *Cunegonda* Vedova al Re *Bernardo*. Col Re suddetto andò eziandio *Picoino* Conte di Poictiers. Tale spedizione fu fatta per rinovare i patti d'amicizia, e pace col Greco Imperadore.

Giunsero dipoi ad Aquisgrana i Legati di *Grimoaldo Storesaiz* Principe di Benevento, anch'essi per ratificare i precedenti accordi. *Venerunt* ( son parole di Tegano(*a*) ) *Legati Beneventanorum, qui omnem terram Beneventi suae potestati tradiderunt, & multa millia aureorum per annos singulos ad censum tradere promiserunt: quod ita perfecerunt usque ad hodiernum diem*: cioè nell'anno 23. dell'Imperio di *Lodovico Pio*. A che ascendesse questo censo o tributo annuo, lo specifica Eginardo (*b*) o qualunque sia quell'Autore, scrivendo: *Cum Grimoaldo Beneventanorum Duce pactum fecit, atque firmavit, & modo quo & Pater, scilicet ut Beneventani tributum annis singulis VII. millia Solidorum darent*. Vedemmo di sopra all' anno 812. che il Censo dei Beneventani era di *venticinque mila Soldi d'oro*. Quì è solo di *sette mila*: però o *Grimoaldo* ottenne, che si riducesse a meno quel tributo, o pure in alcun di questi passi è scorretto il testo di Eginardo. Ispirò di buon' ora la gente malevola al nuovo Imperadore dei sospetti contro di *Bernardo* Re d' Italia suo nipote; e però il chiamò tosto in Francia (*c*). La puntual sua ubbidienza coll' arrivo ad Aquisgrana, dissipò alquanto le suscitate nebbie. Fu ben' accolto, magnificamente regalato dall' Imperadore, e rimandato in Italia senza dimostrazione alcuna di dubitar della sua fede. Contuttociò poco stette ad apparire, che i conceputi sospetti non erano affatto estinti. Dimoravano tuttavia in Italia *Adalardo* Abba-

(a) In Vita Ludovici Pii cap. 11.

(b) In Annal. Franc.

(c) Astronomus. in Vit. Ludovici Pii.

bate di Corbeja, e *Walla* Secolare suo fratello, figliuoli, come già accennai, di *Bernardo* figliuolo del Principe *Carlo Martello*, e però della famiglia Imperiale, e stretti parenti dell' *Augusto Lodovico*. Assistevano amendue al giovinetto *Bernardo* Re d'Italia, siccome suoi intimi Consiglieri, e spezialmente per la loro saviezza camminava con buon piede il governo di questo Regno appoggiato alla lor direzione. Ma i maligni alla Corte Imperiale misero delle diffidenze in cuor dell'Imperadore contro di questi insigni Pesonaggj, quasi che sotto *Carlo Magno* fossero saliti in troppa potenza, e quasi che per la soverchia loro autorità, e per essere del sangue Reale, potessero macchinar delle novità in Italia o per loro, o in favore del Re *Bernardo*. Truovano facilmene udienza e credenza sospetti tali in mente de' Regnanti non assai coraggiosi, qual fu l'Imperador *Lodovico*. Noi abbiamo dalla Cronica Farfense (*a*), e da un Documento pubblicato dal Padre Mabillone, che su i principj di Febbrajo dell'anno presente *Adalhard Abbas Missus Domni Imperatoris Caroli* (la nuova della cui morte non era peranche giunta) si trovava nel Palazzo Ducale di Spoleti, dove accompagnato da *Sigualdo*, *Gradigis*, e *Isemondo* Vescovi, e dai Giudici e Scabini, tenne un Placito, in cui diede una sentenza in favore di *Benedetto Abbate di Farfa*. Degno di osservazione è, che intervennero ancora a quel Placito *Suppone* Conte del Palazzo, e *Guinigiso*, ed *Eccideo* Duchi. Certamente *Guinigiso* era Duca di Spoleti; se tale fosse ancora *Eccideo*, nol so. Per me il credo Duca d'altro paese, se pur non si vuol' intendere Duca di Camerino. E perciocchè il Padre Mabillone (*b*) dall'Archivio di quell'insigne Badia trasse la descrizione del Palazzo suddetto, meritevole ben di passare ai posteri, per conoscere il gusto di questi tempi, eccola di nuovo: *In primo Proaulium, idest locus ante aulam. In secundo Saluta-*

(a) Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

(b) Annal. Bened. ad Ann. 814.

ERA Volgare. Anno 814.

*tatorium, idest locus salutandi officio deputatus, juxta majorem domum constitutus. In tertio Consistorium, idest domus in Palatio magna & ampla, ubi lites & causae audiebantur, & discutiebantur; dictum Consistorium a consistendo, quia ibi, ut quaelibet audirent, & terminarent negotia Judices, vel Officiales consistere debent. In quarto Trichorum, idest domus conviviis deputata, in qua sunt tres ordines mensarum. Et dictum est Trichorum a tribus choris, idest tribus ordinibus comessantium. In quinto Zetae hyemales, idest Camerae hiberno tempori competentes. In sexto Zetae aestivales, idest Camerae aestivo tempori competentes. In septimo Epicaustorium, & Triclinia accubitanea, idest domus, in qua incensum & aromata in igne ponebantur, ut Magnates odore vario reficerentur, in eadem domo tripertito ordine considentes. In octavo Thermae, idest Balnearum locus calidarum. In nono Gymnasium, idest locus disputationibus, & diversis exercitationum generibus deputatus. In decimo Coquina, idest domus, ubi pulmenta & cibaria coquuntur. In undecimo Columbum, idest ubi aquae influunt. In duodecimo Hippodromum, idest locus cursui equorum in Palatio deputatus.*

Sbrigato dagli affari di Spoleti l'Abbate *Adalardo*, per quanto narra l'Autore dell'Opuscolo (*a*) *de constructione novae Corbejae*, se n'andò a Roma, non tanto per soddisfare alla propria divozione, quanto ancora per trattare con *Papa Leone* di molte faccende, perchè si doveva aver sentore, che *Carlo Magno* veniva mancando. Arrivò in fatti colà l'avviso della di lui morte; laonde *Adalardo*, o sia che vedesse terminata la sua commissione, o che avesse presentito qualche mal' animo del nuovo Imperador *Lodovico* verso di lui, se ne tornò frettolosamente in Francia, e si ridusse al suo Monistero della vecchia Corbeja. Allora fu, che i malevoli Cortigiani tanto sof-

(a) Du-Chesne T. II. Rer. Franc.

ſoffiarono negli orecchj del timido Imperador *Lodovico*, che l'induſſero a mandare in eſilio eſſo *Adalardo*, con relegarlo nell'Iſola di Here, oggidì Noirmoutier. Suo fratello *Walla*, anch'egli perſonaggio di ſommo credito, quantunque foſſe ſtato de' primi a ſoggettarſi al novello Imperadore, e ſembraſſe aſſicurato della ſua grazia: pure al veder queſta tempeſta, e temendo d'eſſere finalmente in eſſa involto, giudicò meglio di dare un calcio al Mondo, agli onori, e alla moglie, e ritiratoſi nel Moniſtero di Corbeja, quivi preſe l'abito, e la tonſura Monaſtica. *Bernardo* altro loro fratello già Monaco, e infin le ſorelle ſue furono perſeguitate dall'*Auguſto Lodovico*; tutti contraſegni della ſua debolezza. Per altro pieno di buona volontà eſſo Imperadore nel primo dì d'Agoſto tenne un gran Conſiglio, in cui fu decretato di provvedere ai varj diſordini, che anche ſotto i buoni Principi van ſuccedendo, ed erano ſucceduti di fatto nella vecchiaja di *Carlo Magno*, con trovarſi una gran quantità di gente in Francia, ſpogliata indebitamente o dei loro beni, o della lor libertà, da molti Conti, e d'altri pubblici Miniſtri. A tal fine deputò dei *Meſſi*, cioè de' Giudici ſtraordinarj, timorati di Dio, e zelanti della Giuſtizia. Dell'ufizio di queſti tali ho già parlato di ſopra; ma non diſpiacerà di udire Ermoldo Nigello, Scrittore e Poeta di queſti tempi, che favellando del medeſimo fatto, così ſcrive (a):

(a) Lib. 2. P. II. T. II. Rer. Italic.

*Eligit extemplo Miſſos, quos mittat in Orbem,*
*Quorum vita proba, & ſit generoſa fides.*
*Qui peragrent celeres Francorum Regna perampla,*
*Juſtitiam faciant, judiciumque ſimul.*
*Quos pater, aut patris ſub tempore preſſerat urguens*
*Servitium, relevent, munere ſive dolo.*

Seguita poi queſto Autore a raccontare il grn bene fat-

ERA Volgare Anno 814.

fatto da'suddetti Messi: il che vien confermato dall'Astronomo nella Vita di *Lodovico Pio*. Mandò poscia l'Imperadore il suo maggior figliuolo *Lottario* al governo della Baviera, e *Pippino* secondogenito in Aquitania, con ritenere presso di se *Lodovico* terzogenito, perchè tuttavia fanciullo. Ed essendo ricorso a lui *Erioldo Re di Danimarca*, cacciato dal suo Regno, per implorar la sua protezione, il mandò in Sassonia ad aspettar tempo più propizio da prestargli ajuto. Notano inoltre gli Annali de' Franchi (*a*), che in quest'anno la Città di Gerusalemme fu devastata dai Persiani, cioè dai Saraceni, ed essere seguita una fiera persecuzione de' Cristiani. Probabilmente quei seguaci di *Maometto* non sapevano digerire, che quella santa Città fosse passata in mano di *Carlo Magno*, siccome dicemmo, e che vi fosse cresciuta cotanto la popolazion de' Cristiani. Pel rispetto, che portavano a sì potente e temuto Monarca, tacquero finchè egli visse; ma udita la sua morte, infuriarono contro de' Cristiani ivi abitanti. Truovasi ancora nelle memorie del Monistero di Farfa, (*b*) da me prodotte altrove, una donazione fatta a quel sacro Luogo da *Ilderico* Gastaldo colle seguenti note Cronologiche: *Ludovico serenissimo Augusto a Deo coronato, magno, pacifico Imperatore, Imperium Romanum gubernante, anno ejusdem in Christi nomine I. seu & Regnante Bernardo Rege Langobardorum anno ejus in Dei nomine II. sed & temporibus Guinichis Ducis Ducatus Spoletani, anno ejus in Dei nomine XXV. mense Majo, die XVIII. Indictione VII. Actum in Reate*. A questo medesimo *Ilderico* erano stati conceduti in livello altri beni *mense Martio, Indictione VII. anno Imperii Ludovici I. Bernardi Regis Langobardorum II.* Ne fo menzione, acciocchè si vegga, non aver avuto principio l'Epoca di *Bernardo* nell'Agosto dell'anno 813. allorchè *Carlo Magno* nella Dieta tenuta in Aquisgrana *Bernardum nepotem*

a Lambecii.

b Antiq. Italic. Dissert. 67.

*tem suum Italiae praefecit*, *& Regem appellari jussit*; ma bensì sul fine del precedente anno 812. allorchè il mandò in Italia, altrimenti nel Marzo e Maggio del presente anno non sarebbe corso l'*anno secondo* del suo Regno, ma solamente il primo.



Anno di CRISTO DCCCXV. Indizione VIII.
di LEONE III. Papa 21.
di LODOVICO PIO Imperadore 2.
di BERNARDO Re d'Italia 4.

RAcconta Agnello nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna (*a*), che *Martino* fu eletto Arcivescovo di quella Città e consacrato in Roma dalle mani di *Papa Leone*; e ciò prima, che mancasse di vita *Pippino Re d'Italia*, cioè prima dell'anno 810. Ch' egli ritornato a Ravenna, spedì tosto in Francia i suoi Messi a notificar la sua assunzione, e che questi furono ben veduti da *Carlo Magno*. Esso Arcivescovo fu che diede a godere allo stesso Agnello, che era in questi tempi tuttavia fanciullo, il Monistero di *Santa Maria ad Blachernas*, con averne ricevuto in regalo dugento soldi d'oro, perchè allora la Simonia non era cosa forestiera in Italia. Di quest'oro colla giunta d'altro egli fabbricò un vaso a guisa di Chiocciola marina, che serviva al sacro Crisma. Aggiugne quello Storico, che dopo la morte di *Carlo Magno*, Papa *Leone* mandò a Ravenna *Crisafio* suo Cameriere, e molti muratori per rifare il tetto della Basilica di Santo *Apollinare*. Contribuì il Papa molno di sua borsa per cotal fabbrica; ma costò eziandio di molte spese ai Cittadini di Ravenna, e di grandi aggravj anche all'altre Città dell'Esarcato. Parimente Anastasio (*b*) fa menzione di questa pia liberalità del Papa verso la Basilica suddetta, e racconta altri doni ad essa fatti dal memorato Pontefice. Ora avvenne per attestato del medesimo Agnello, che questo

a Rerum Italicar. Part. I. Tomo II.

b In Vita Leonis III.

ERA Volgare. Anno 815.

sto Arcivescovo cadde in disgrazia di Papa *Leone*, senza addurne a noi il motivo. Perciò il Pontefice mandò un suo Legato in Francia all'*Imperador Lodovico* per chiedere licenza di poter procedere contro d'esso Prelato, e l'ottenne. Spedì *Lodovico* apposta *Giovanni Vescovo di Arles* con ordine di presentarlo al Papa. Venuto a Ravenna questo Prelato, fece l'intimazione all'Arcivescovo, che mostrò prontezza ad ubbidire; e fecero sigurtà di due mila soldi d'oro alcuni Cittadini Ravegnani, ch'egli andrebbe a Roma, a riserva dell'infermità di corpo. Pertanto da lì a dieci dì *Martino* si mise in viaggio, ma giunto che fu *ad Novas*, quasi quindici miglia lungi da Ravenna, *ubi olim fuit Civitas nunc dirupta*, di cui s'ha menzione anche nelle Tavole Itinerarie, e che dal Cluverio vien creduta *Porto Cesenatico*, quivi finse di cader malato, e mandò questa scusa al Papa, che al riceverla battè i piedi. Tuttavia ebbe licenza di tornarsene a Ravenna, dove trattò in Apolline il Vescovo d'Arles, probabilmente guadagnato prima da lui, e gli donò varj vasi d'argento; e le Alape d'oro (forse le coperte) dei santi Evangelj. Non è improbabile, che desistesse Papa *Leone* dal procedere ulteriormente contro del suddetto Arcivescovo, perchè ad esso ancora toccarono in quest'anno delle traversie assai pericolose, e disgustose. Non si sa, perchè Anastasio Bibliotecario trasandasse questa rilevante partita della Vita d'esso Pontefice. Abbiam solamente gli Annali dei Franchi, i quali ne fanno menzione. Durava tuttavia il mal'animo di alcuni principali e potenti fra i Romani contro di Papa *Leone*, verisimilmente fin quì tenuti in dovere dalla paura di *Carlo Magno*, fedel Protettore della Santa Sede. (*a*) Morto lui tramarono una congiura, per levar di vita esso Pontefice, ma avutone egli sentore, li fece prendere, e li diede in mano della Giustizia. Convinti di questo reato, secondo le Leggi Romane furono sen-

(a) Astron. in Vit. Ludovici Pii. Eginhardus Annal. Francor. & Bertiniani.

ſentenziati a morte, e la ſentenza ebbe eſecuzione. Giuntone l'avviſo all'Imperadore, ſe l'ebbe forte a male, parendogli troppo rigoroſamente gaſtigati i rei da un Papa primo Veſcovo della Criſtianità. Può eziandio conghietturarſi, ch'egli temeſſe per queſto fatto delle rivoluzioni, onde veniſſe a perdere non men egli che il Papa il dominio di Roma. Per queſto ſpedì immantinente a *Bernardo Re d'Italia* ordine di portarſi a Roma unitamente con *Geroldo Conte* a fin di prendere le informazioni di queſto ſtrepitoſo fatto. Andò *Bernardo*, ma appena fu in Roma, che reſtò preſo da alcune febri. Nondimeno *Geroldo* in ſua vece raccolſe quanto occorreva, e rimeſſoſi in camino, ne portò le notizie all'Imperadore. Il Papa, o perchè temeſſe, o perchè ſapeſſe, che non erano molto favorevoli per lui le relazioni del Re *Bernardo* e di *Geroldo*, non tardò a ſpedire anch'egli alla corte i ſuoi Inviati, cioè *Giovanni Veſcovo di Selva Candida*, *Teodoro* Nomenclatore, e *Sergio Duca*; ai quali riuſcì di giuſtificare preſſo dell'*Auguſto Lodovico* tutto quanto avea in tal congiuntura operato il Papa. Ma non paſsò gran tempo, che il Pontefice *Leone* cadde infermo di malattia tale, che fu giudicata da molti diſperata la di lui ſalute. Allora ſi ſollevarono i Romani, ed armati ſi portarono a diſtruggere i poderi e i caſali di villa, che di freſco egli avea fabbricato; e ſenza aſpettare ſentenza di Giudice alcuno, andarono a ripigliarſi quei beni, ch'eſſo Papa avea lor confiſcati, pretendendo ingiuſto un sì fatto confiſco. Avvertito di queſta commozione il Re *Bernardo*, diede incontanente commiſſione a *Guinigiſo Duca di Spoleti* di paſſare a Roma, con alcune ſquadre d'armati, e di ſmorzar quell'incendio: il che fu puntualmente eſeguito da eſſo Duca. Di tutto il ſucceſſo diede avviſo il Re *Bernardo* all'Imperadore.

Deſideroſo in queſt'anno eſſo *Auguſto* di rimettere in Trono *Erioldo* Re di Danimarca, che s'era ricoverato

ERA Volgare. Anno 815.

rato sotto l'ombra del suo patrocinio, spedì una potente armata di Sassoni, e di Sclavi Abotriti verso quel Regno. Ma venuto ad accamparsi contro di loro uno non men poderoso esercito di Danesi, giudicarono i Sassoni più sicuro partito il ritirarsi a casa, contentandosi del sacco dato ad un tratto di paese, e di aver seco condotti alcuni ostaggj. Fu nondimeno cagione questo armamento, che i Danesi inviarono Legati a trattar di pace. Secondo altri Annali (a), tenne l'Imperadore una Dieta in Paderbona nel primo dì di Luglio, alla quale intervennero *Lottario* Re di Baviera, e *Pippino* Re d'Aquitania, suoi figliuoli: dal che si può dedurre, ch'egli avesse già conceduto loro il titolo di Re. Giunse colà anche *Bernardo* Re d'Italia; e Tegano (b) scrive: *Bernardus ibi ad eum venit, quem dimisit ire iterum in Italiam*. Tornarono ancora da Costantinopoli i Legati colà spediti, seco portando la concordia, di nuovo, e vantaggiosamente assodata con *Leone* Imperador de' Greci, il quale in questi tempi risvegliò, e sostenne la setta degl' Iconoclasti, con passare anche a perseguitare i Monaci ed altri, che proteggevano il culto delle sacre Immagini, fra' quali *San Teodoro Studita*, ed altri Santi Uomini furono cacciati in esilio. Risulta poi dalle memorie del Monistero di Farfa (c), che *Scatolfo*, e *Formosa* sua moglie fecero una donazione di beni a quel sacro Luogo *Anno II. Ludovici Imperatoris, II. Bernardi Regis, XXVI. Guinichis Ducis, Mense Januario, die XVII. Indictione VIII.* cioè nell'anno presente. Ne fo menzione, acciocchè si vegga, non reggere l'opinione del Padre Pagi (d), e dell' Eccardo (e), che stimarono *Guinigiso* Duca di Spoleti poco fa nominato, da cui fu quetato il tumulto di Roma, diverso da *Guinigiso*, creato Duca di quella Provincia nell'anno 789. perchè nel Catalogo de' Duchi Spoletini (f) all' anno 814. si legge *Guinichus Dux*, quasichè questi sia stato figliuolo del primo. La carta suddetta ci fa cono-

a Annal. Fuldenses Lambec.

b De Gest. Ludovici Pii n. 14.

(c) Antiq. Italic. Dissert. 67.

d Ad Annal. Baron.

(e) Rerum Franc. l. 27.

f Ante Chronicon Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.

no-

noſcere, che un ſolo *Guinigiſo* continuava tuttavia a reggere il Ducato di Spoleti, nè ſuſſiſtere l'immaginazione di due diverſi Duchi di queſto nome. In vece di *Anno II. Bernardi Regis* probabilmente quivi ſi leggerà *Anno III.* per le raggioni, che altrove (*a*) adduſſi; potendo nulladimeno eſſere, che due diverſe Epoche di queſto Re ſi uſaſſero, l'una dall'anno 812. in cui egli venne in Italia, e l'altra dal ſuſſeguente, allorchè ebbe il titolo di Re. Forſe nell'anno preſente accadde ciò, che narra Erchemperto (*b*) di *Grimoaldo Storeſaiz* Principe, o ſia Duca di Benevento. Mentre egli andava a Salerno, *Dauferio*, uomo fra' ſuoi di gran poſſanza, gli aveva teſe delle inſidie ad un ponte. Se ne avvide *Grimoaldo*, e rinforzato dalla gente ſua paſsò oltre ſenza moleſtia. Fece poi mettere in prigione gli artefici di tal coſpirazione. *Dauferio* ebbe la ſorte di ſalvarſi colla fuga a Napoli, e fu ben ricevuto dai Napoletani. Ciò miſe in gran collera *Grimoaldo*, e però ſenza perdere tempo corſe colla ſua armata addoſſo a Napoli, e quella aſſediò, con fare ſtrage dei Napoletani, qualunque volta oſavano di uſcire contro di lui. Il Duca di Napoli, che probabilmente era *Antimo*, tanto s'ingegnò, che con lo sborſo di otto mila ſoldi d'oro il placò, e rimiſe in grazia di lui *Dauferio*: il che diede fine alla guerra.

(a) Antiq. Italic. Diſſert. 10.

(b) Hiſtor. Princip. Langob. num. 7.

Anno di CRISTO DCCCXVI. Indizione IX.
di STEFANO IV. Papa 1.
di LODOVICO PIO Imperadore 3.
di BERNARDO Re d'Italia 5.

DUrò il Pontificato di *Leone III.* Papa fino al preſente anno, in cui fu chiamato da Dio a miglior vita nel dì 11. di Giugno, o in quel torno. Anaſtaſio Bibliotecario (*c*), o qualunque ſia l'Autore della ſua Vita, è aſſai digiuno nel racconto delle ſue azioni, ma diffuſamente poi parla delle tante fabbriche,

(c) In Leone III.

ERA Volgare Anno 816.

e de' risarcimenti da lui fatti alle Chiese in Roma, e fuori di Roma, e dei doni, ed ornamenti preziosi, ch'egli alle medesime contribuì. In questo, più che in altro, sfoggiava in questi tempi la divozione de' Cristiani, e Papa *Leone* profuse in ciò assaissimi tesori. Dopo dieci giorni di Sede vacante fu eletto in suo luogo *Stefano*, *Quarto* di questo nome, (*a*) Diacono della Santa Romana Chiesa, che dianzi co' suoi piissimi costumi, con una vita veramente Ecclesiastica, e con predicare al Popolo la parola di Dio, s'era guadagnato l'affetto, e la venerazione di tutto il Clero, e Popolo Romano. Siccome abbiamo dall' Autore della Vita di *Lodovico Pio* (*b*), consacrato ch'egli fu, si lasciò intendere di voler passare in Francia, per abboccarsi coll'Imperadore, dovunque a lui piacesse. *Praemisit tamen Legationem*, *quae super ordinatione ejus Imperatori satisfaceret*: parole, che indicano già nata in *Lodovico Augusto* la pretensione, che non s'avesse a consacrare il Papa eletto senza il consentimento suo. Oltre a ciò, siccome abbiam da Tegano (*c*) Scrittore contemporaneo, *statim postquam Pontificatum suscepit*, *jussit omnem Populum Romanum fidelitatem cum juramento promittere Ludovico*: parole, che presso gl'Intendenti non han bisogno di spiegazione. Fu sommamente caro al pio Imperadore d'udire, che il sommo Pastore della Chiesa volesse venir a trovarlo; sebbene Ermoldo Nigello suppone, essere stato chiamato in Francia da *Lodovico* esso Pontefice. Comunque sia, mandò tosto l' Imperadore ordine a *Bernardo* Re d' Italia di accompagnarlo nel viaggio. Altri Messi inviò ad incontrarlo, allorchè fu entrato in Francia, ed egli si fermò nella Città di Rems ad aspettarlo. Quando poi fu in vicinanza di alquante miglia dalla Città, furono a riceverlo *Ildebaldo Arcicappellano* del sacro Palazzo, *Teodolfo Vescovo d' Orleans*, *Giovanni Vescovo d' Arles*, ed altri sacri Ministri, tutti vestiti co' sacri abiti Sacerdotali. Un miglio poi fuori

(a) Idem in Vit. Stephani IV.

(b) Astron. in Vit. Ludovici Pii.

(c) De Gest. Ludov. Pii num. 16.

fuori della Città lo stesso Imperadore con isplendido accompagnamento l'accolse. Smontato da cavallo, tre volte s'inginocchiò davanti al Papa. Dice di più Tegano, che *Princeps* (cioè *Lodovico*, dopo essere scesi amendue da cavallo) *se prosternens omni corpore in terram tribus vicibus ante pedes tanti Pontificis, & tertia vice erectus salutavit Pontificem*. Ermoldo Nigello (*a*), che più diffusamente degli altri descrive l'andata in Francia di Papa *Stefano*, succeduta a' suoi tempi, racconta, che il Pontefice alzò da terra l'Imperadore, e il baciò. Dopo di che preceduto da tutto il Clero cantante il *Te Deum*, andarono alla Chiesa, dove il Clero Romano intonò le acclamazioni consuete all'*Augusto Lodovico*, e il Papa terminò coll'orazione l'allegrissima funzione di quel dì. Nel giorno seguente fu accresciuta l'allegria da un solennissimo convito, che l'Imperador diede al Papa, con regalarlo ancora da par suo. Nel terzo giorno fu invitato l'Imperadore dal Papa ad un somigliante magnifico convito, in cui anche il Papa gli fece de' suntuosi presenti. Venuto il quarto giorno, che era Domenica, essendo raunato tutto il Clero, e Popolo nella gran Basilica, Papa *Stefano* con una Corona d'oro tempestata di gemme coronò, ed unse col Sacro Crisma l'Imperador *Lodovico*, e similmente l'Imperadrice *Ermengarda* sua moglie, con aggiugnere dipoi nuovi regali all'uno, e all'altra. Veggasi Ermoldo Nigello, il quale annovera appresso i donativi fatti da *Lodovico* a *Stefano*, di vasi d'oro, e d'argento, di vesti, e cavalli, conchiudendo poi il Catalogo con dire:

*Plura quid hinc memorem? nam centuplicata recepit*
*Munera Romanis quae arcibus extulerat.*

Agnello (*b*) nelle Vite de' Vescovi di Ravenna scrive, che Papa *Stefano* andò in Francia all'Imperador *Lodovico*, *& quidquid postulavit ab eo, accepit*. E dal suddetto Ermoldo abbiamo, che l'Imperadore

ERA Volgare. Anno 816.

a Lib. 2. P. II. T. II. Rer. Italic.

(b) Part. I. T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 816.

confermò i Privilegj alla Chiesa Romana, ordinando,

*Ut res Ecclesiae Petri, Sedisque perennis*
*Inlaesae vigeant semper honore Dei.*
*Ut prius Ecclesia haec, Pastorum munere fulta,*
*Summum apicem tenuit, & teneat, volumus:*
*Addimus at, Praesul, tantum est ut supra locutum,*
*Justitiam recolat, qui sedet arce Petri.*

Preso poi congedo dall' Imperadore, s'incamminò il Papa verso l' Italia; ma prima di farlo, secondochè avvertì Anastasio (a), avendo trovato in Francia molti Romani banditi per le enormità da lor commesse contro la Chiesa Romana, e contro del suo predecessore *Leone*, tutti con somma clemenza, e carità seco li ricondusse a Roma. Arrivato Papa *Stefano* a Ravenna, per attestato del suddetto Agnello, *Martino* Arcivescovo fu ad incontrarlo, e si baciarono insieme. Nel dì seguente celebrò Messa il Pontefice nella Basilica Orsiana, *& ostendit Sandalias Salvatoris, quas omnis Populus vidit.*

Fece l' Imperador *Lodovico* (b) nell' Ottobre dell' anno presente (e non già del seguente, come con errore scrisse l'Astronomo nella di lui Vita), fece, dissi, raunare un Concilio numerosissimo di Vescovi, ed Abbati in Aquisgrana; e siccome Principe piissimo, e sommamente bramoso di veder fiorire la pietà, e regolatezza del Clero Secolare, e Regolare, ordinò, che si stendesse la Regola de' *Canonici*, e quella delle *Canonichesse*. Fu eziandio stabilito, che i *Monaci* esattamente seguitassero la Regola di San *Benedetto*. Era già introdotto in varie Chiese Cattedrali l'uso de' *Canonici*, che viveano nel medesimo Chiostro, annesso alla Cattedrale, ad una mensa comune, ed in Coro cantavano i divini Ufizj non solamente di giorno, ma anche di notte, non meno che si facessero i Monaci di allo-

a In Vita Steph. IV.

b Annales Francor. Lambec. & Hildensheim.

allora. Quel solo, che li distingueva dai Monaci, era l'abito, e il poter ritenere la proprietà de'lor beni patrimoniali; e il titolo di *Priore*, e non di *Abbate* si dava al loro Capo. Gran cura si prese il pio Imperadore, perchè si dilatasse per tutte le Chiese non solo della Francia, e Germania, ma anche dell'Italia questo lodevole istituto, per cui si accresceva il Culto di Dio, e il decoro delle Cattedrali. E a' suoi desiderj tenne dietro il buon successo, perciocchè a poco a poco s'andò introducendo anche in Italia, in guisa che in quel Secolo poche Chiese rimasero in Italia, che non avessero il Collegio de' lor Canonici, viventi secondo la Regola proposta nel Concilio suddetto. Attesta poi Ermoldo Nigello (a), che venuto l'Imperador *Lodovico* a Compiegne (due parole ne dice anche l'Anonimo nella Vita di lui), quivi fece una spedizione di Messi per tutto il suo Impero, a disaminar la Vita de' Vescovi, e del Clero Secolare, e parimente dei Monaci, e delle Monache, con ordine di notar tutto, e di riferire a lui tutto quanto ritrovavano degno di lode, e bisognoso di correzione.

(a) Poemat. lib. 2.

*Nunc nunc, o Missi, certis insistite rebus,*
*Atque per Imperium currite rite meum;*
*Canonicumque gregem, sexumque probate virilem,*
*Femineum nec non, quae pia castra colunt.*
*Qualis vita, decor, qualis doctrina, modusque,*
*Quantaque Relligio, quod Pietatis opus.*
*Pastorique gregem quae convenientia jungat,*
*Ut grex Pastorem diligat, ipse ut oves.*
*Si sibi claustra, domos, potum, tegimenque, cibumque*
*Praelati tribuant tempore sive loco.*

Ebbe l'Imperador *Lodovico* in quest'anno da impiegar le sue armi contro agli Slavi, o Sclavi Sorabi, che pareano disposti alla ribellione. Un' esercito (b) raunato dalla Franconia, e Sassonia li mise tosto in dovere.

(b) Annal. Franc. Laureshamens. & Bertinian.

ERA Volgare Anno 826.

re. S'erano anche apertamente ribellati i Popoli della Guascogna abitanti nella falda Orientale de' Pirenei. Due spedizioni furono fatte, per le quali tornarono all'ubbidienza con poco lor gusto. Trovandosi in Compiegne, diede un Diploma con varie esenzioni (a) al Monistero di San *Salvatore* di Monte Amiate in Toscana nel Territorio di Chiusi, e ad *Audoaldo Abbate*, con lasciare ai Monaci la libertà di eleggersi i di lui Successori, *per nostram auctoritatem & consensum, vel dilecti filii nostri Bernardi Regis*. Fu dato quel Privilegio *XV. Kal. Decembr. Anno Christo propitio III. Domni Ludovici piissimi Augusti Indictione X. Actum Compendio Palatio*. Nel Catalogo dei Duchi di Spoleti (b), posto avanti alla Cronica del Monistero di Farfa, si legge sotto quest'anno *Geraldus Dux*: il che ha fatto credere, che in quest'anno egli fosse eletto Duca di Spoleti, quantunque, siccome vedremo all'anno 821, *Guinigiso* seguitasse ad essere Duca di quella Provincia. Di questo parleremo più abbasso. Il Conte Campelli (c) francamente scrive, che questo *Geraldo*, appellato altrove più rettamente *Gerardo*, era figliuolo del suddetto *Guinigiso*, e che dal padre fu *dichiarato suo Compagno nel Ducato*, mentre vivea tuttavia *Romano* altro suo figliuolo, già creato Duca. Ma noi non sappiam di certo, se *Gerardo* fosse figliuolo di *Guinigiso*; nè sussiste, che *Guinigiso* godesse l'autorità di dichiararsi un Collega nel Ducato, perchè ciò apparteneva all' Imperadore, o pure al Re d'Italia; e meno poi sussiste (siccome si osservò all'anno 806.) che quel *Romano* fosse figliuolo di *Guinigiso*, e Duca anch'egli vivente di Spoleti. Può ben l'accurato Storico produrre le sue conghietture intorno ai fatti antichi, ch'egli descrive; ma non dee già spacciare come fatti indubitati i suoi sogni, perchè facilmente si fabbrica un'inganno ai Lettori.

(a) Ughell. Ital. Sacr. T. 3. in Episc. Clusin.

(b) Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

(c) Storia di Spolet. lib. 15.

Anno

Anno di Cristo dcccxvii. Indizione x.
di Pasquale Papa i.
di Lodovico Pio Imperadore 4.
di Bernardo Re d'Italia 6.

Abbiamo nella Cronica Farfense una Bolla di *Stefano IV.* Papa, che conferma ad *Ingealdo Abbate* dell' insigne Monistero di Farfa tutti i Beni spettanti a quel sacro Luogo. Fu essa scritta *per manus Christophori Scriniarii in mense Januario. Datum X. Kalendas Februarii per manus Theodori Nomenclatoris sanctae Sedis Apostolicae, Imperante Domno Hludovvico Augusto a Deo coronato, magno pacifico Imperatore Anno III. & Patriciatus ejus Anno III. Indictione X.* In vece di *Patriciatus* crede il Padre Pagi (*a*), che fosse scritto *P. C. ejus*, cioè *Post Consulatum ejus*. Impose esso Papa ai Monaci di Farfa una pensione annua di dieci soldi d'oro. Ma godendo Farfa il Privilegio de' Monisteri Imperiali, se crediamo al Cronografo, per cura di *Lottario* Imperadore, sotto *Pasquale* Successore nel Pontificato, fu levato l'obbligo di tal pensione. Poco stette dipoi a dar fine ai suoi giorni il suddetto buon Papa *Stefano*, essendo egli stato rapito dalla morte nel dì 24. d'esso mese di Gennajo. Appena fu egli passato a miglior vita, che di piena concordia restò eletto da tutto il Clero, e Popolo Romano in sommo Pontefice *Pasquale* Romano, Rettore del Monistero di Santo *Stefano*, situato presso la Basilica Vaticana, alle cui virtù Anastasio Bibliotecario (*b*), o qualunque sia l'Autore della sua vita, tesse un'illustre elogio. Riferisce il suddetto Autore della Cronica Farfense una Bolla conceduta da lui in favore di quel Monistero, e data *Kal. Februarii per manus Nomenclatoris Sanctae Sedis Apostolicae, Imperante Domno Hludovico piissimo perpetuo Augusto a Deo coronato, Magno pacifico Imperatore Anno III. Indictione X.*, cioè nell'anno presente. Non si truova in

a Ad Annal. Baron.

b In Vita Paschalis.

ERA Volgare Anno 817.

in questa Bolla menzione alcuna della pensione suddetta, e vedremo poscia, che ne'Diplomi susseguenti di *Lottario I. Augusto* essa viene abolita. Ma ciò, che potrebbe far sospettare della legittimità di un tal documento, si è, ch'esso è scritto nel primo giorno di *Febbrajo da Teodoro Nomenclatore della santa Sede Apostolica*, quando l'Astronomo (a) Scrittore di que' tempi ci fa sapere, che Papa *Pasquale post expletam consecrationem solemnem* (nel dì 25. di Gennajo) *Legatos* &c *Imperatori misit. Hujus Legationis bajulus fuit Theodorus Nomenclator* &c. Se terminata, che fu la consacrazione del nuovo Papa, *Teodoro* fu spedito in Francia: come potè egli stendere quella Bolla? Ma dagli Annali Lauresamensi si ha (b), che il Papa dopo la consacrazione spedì solamente lettera di scusa, e dipoi inviò *Teodoro*. Però può egli aver tardato fin dopo il primo di Febbrajo a mettersi in viaggio. Una particolarità poi si ricava dalle parole del medesimo Astronomo, che così scrive del suddetto Papa: *Legatos cum Epistola Apologetica, & maximis muneribus Imperatori misit, insinuans, non se ambitione, nec voluntate, sed electione & Populi acclamatione, huic succubuisse potius quam insiluisse Dignitati.* Odansi ancora gli Annali Lauresamensi: *Stephanus Papa, postquam Romam venerat, mense, sed nondum expleto, circiter VIII. Kalendas Februarii diem obiit. Cui Paschalis successor electus, post completam solemniter ordinationem suam, & munera, & Excusatoriam Imperialem misit Epistolam, in qua sibi non solum nolenti, sed etiam plurimum renitenti, Pontificatus honorem veluti impactum asseverat.* Questa lettera di scusa d'essere stato consacrato Papa *Pasquale* contro sua voglia, fa abbastanza intendere, che ne' patti della Signoria di Roma conferita da *Carlo* Imperadore, e da *Lodovico* suo figliuolo a *Leone* III., e a *Stefano* IV. sommi Pontefici, vi doveva essere, che per consacrare il nuovo Papa eletto, si dovesse aspettare l'appro-

(a) In Vita Ludov. Pii.

(b) Annal. Franc.

provazione, e il consenso dell'Imperadore *pro tempore*. Abbiam veduto, che esso *Stefano* IV., il primo, che dopo fatta la rinovazione dell'Imperio Romano nella persona di *Carlo Magno*, fu eletto Papa, e consacrato immantenente per attestato del medesimo Autore della Vita di *Lodovico*, *praemisit Legationem*, *quae super ordinatione ejus Imperatori satisfaceret*. Fin dai tempi dei Re Goti fu introdotto il costume, continuato poi per più Secoli dai Greci Imperadori, (chiamisi anche abuso, che non importa) di non venire alla consacrazione del Papa eletto, se prima non era giunto l'assenso dell' Imperadore, Padrone allora, e Sovrano di Roma, o almeno dell'Esarco de' Ravennati. *Carlo Magno*, e *Lodovico Pio*, succeduti nel dominio di Roma, non volendo essere da meno dei precedenti *Augusti*, imposero questa medesima obbligazione, ed aggravio al Clero, e Popolo Romano. Ma ai Romani quest'obbligo, e peso parve sempre grave, ed ingiusto; e giacchè era passato qualche tempo, dappoichè essi Romani si erano staccati dall' ubbidienza de' Greci Imperadori, che liberamente aveano consacrati i Papi, non sapevano accomodarsi sotto *Lodovico Pio* a questo giogo. Però senz' altro riguardo vennero all'ordinazione di *Stefano* IV., e di *Pasquale*, confidati nella pietà, e bontà di *Lodovico Pio*, che accetterebbe le scuse del loro operato: nel che non s'ingannarono. Ma andando innanzi vedremo sostenuto con forza questo, chiamato dagl' Imperadori Diritto della Corona, e dai Romani Abuso.

Aggiugne il suddetto Astronomo, che *hujus Legationis* (di Papa *Pasquale*) *bajulus fuit Theodorus Nomenclator*, *qui negotio peracto*, *& petitis impetratis*, *super confirmatione scilicet pacti & amicitiae more Praedecessorum suorum*, *reversus est*. Altrettanto abbiamo dagli Annali Lauresamensi, ne' quali *missa alia Legatione*, *Pactum*, *quod cum Praedecessoribus suis factum fuerat*, *& secum fieri & firmari* roga-

ERA Volgare Anno 817.

a Decret. Ego Ludovicus Dist. 63.

b Baron.

c In Crit. Baron.

*rogavit. Hanc Legationem Theodorus Nomenclator & detulit, & ea quae petierat, impetravit.* E qui non si può di meno di non rammentare la famosa Costituzione *Ego Ludovicus*, accennata da Leone Ostiense, riferita da Graziano (*a*) e rapportata più ampiamente negli Annali Ecclesiastici (*b*). Vien questa creduta un' Impostura dal Padre Pagi (*c*), e da altri, che ne recano le pruove; laonde a me pure non dee essere disdetto, l'esporre onoratamente il sentimento mio intorno ad essa, non mosso da veruna passione, ma guidato dal solo amore della Verità, la quale, chiunque ancora ha sommo rispetto per la santa Sede, dee preferir sempre alla Bugia. Col voler sostenere opinioni inverisimili uno Scrittore non giova ad altrui, forse anche gli nuoce, e solamente può guadagnare a se stesso lo svantaggioso titolo di Adulatore, o pur quello di Sciocco. Ora io dico, non potersi mai sostenere per Documento legittimo, e veramente uscito dalla Cancelleria di *Lodovico Pio* quella Costituzione. Vi manca la Data: segno, che ne resta una sola copia informe, e non autentica, la quale non può far pruova sicura. Contien'essa veramente molti Stati, che erano in dominio della Chiesa Romana, e dei sommi Pontefici. Ivi è confermata al Papa la Città di Roma col suo Ducato, ma colla giunta di queste parole: *Sicut a Praedecessoribus vestris* (dovrebbe dire *Nostris*) *usque nunc in vestra potestate, & ditione tenuistis, & disposuistis*. S'è veduto in addietro, se con Sovranità, o pure con dipendenza i Papi governassero Roma, e il suo Ducato, e continueremo anche a vederlo. Ma non può stare, che *Lodovico Pio* confermasse o donasse a Papa *Pasquale Siciliam sub integritate cum omnibus adjacentibus, & territoriis maritimis* &c. La *Sicilia* era allora dell' Imperador Greco, con cui durava la Pace e concordia, confermata anche nell'anno presente, come s'ha dagli Annali Bertiniani. Non si può mai credere, che

che il Papa chiedesse, e l'Imperador d' Occidente donasse la roba altrui. Gli conferma ancora *Lodovico Patrimonia ad potestatem & dictionem nostram pertinentia, sicut est Patrimonium Calabriae inferioris & superioris, & Patrimonium Neapolitanum*. Ma evidente cosa è, che l'Imperadore non istendeva allora la sua podestà e dominio sopra la *Calabria*, nè sopra *Napoli*, che erano allora sotto la giurisdizione dell' Imperador d'Oriente, e ciò senza contrasto alcuno. Almeno non toccava a *Lodovico Pio* di confermare al Papa degli Allodiali, situati sotto il dominio altrui. Più sotto si lascia ai Romani la libertà di consacrare il nuovo Papa eletto, senza obbligo di attendere l'approvazion dell'Imperadore. E i fatti precedenti, e i susseguenti, siccome vedremo, convincono d' insussistenza una tal concessione. Lascio andare altre riflessioni, bastando questo per conchiudere, che non merita d'essere attribuita quella Costituzione, almeno tal quale essa è oggidì, a *Lodovico Pio*; e potersi con tutto fondamento sospettare, che nascesse quella Carta, o pur fosse alterato ed interpolato il vero Documento, nel Secolo undecimo, dappoichè i Pontefici cominciarono a muovere delle pretensioni sopra la Sicilia, e a non voler più sofferire, che gl'Imperadori avessero mano nella creazion dei Papi: tempo appunto, in cui Leone Ostiense cominciò a farne menzione. Una Costituzione diversa da questa viene accennata dal Dandolo nella sua Cronica (*a*).

(a) In Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

Bollivano intanto delle controversie di confini nella Dalmazia tra i due Imperadori d' Occidente, e d' Oriente, perchè la Dalmazia Mediterranea apparteneva al primo, la maritima al secondo. Forse ancora verso il Levante non erano peranche bene stabiliti i confini (*b*). *Niceforo* Ambasciatore di *Leone* Imperador dei Greci, spedito ad Aquisgrana nell' anno presente, trattò di questo affare; ma perchè non si trovava allora alla Corte *Cadaloo*, o sia *Cadolaco*, a

(b) Astronomus in Vita Ludovici Pii. Eginhard. in Annal. Francor.

cui spettava la cura di quei confini, bisognò aspettare. E da ciò possiam dedurre, che *Cadaloo* fosse in questi tempi Duca o Marchese della Marca del Friuli, ed avere unita al suo governo la Dalmazia Franzese. Venuto poi *Cadaloo* ad Aquisgrana, e conoscendosi necessaria l'ispezione dei siti, fu egli col Greco Ambasciatore inviato in Dalmazia, e datogli per aggiunta *Albigario* nipote di *Unroco*, uno probabilmente degli Antenati della Famiglia di *Berengario*, che fu poi Re d'Italia sul fine di questo Secolo. In quest' anno ancora, quantunque i Danesi dessero a credere di voler pace, *Lodovico Augusto* fece lor guerra in ajuto di *Erioldo Re* scacciato da essi. Ma la più solenne azione fatta nel presente anno dall' Imperador *Lodovico*, fu l'aver egli in tempo di State adunata in Aquisgrana la general Dieta dei suoi Stati (*a*), dove propose di dichiarar Imperadore e suo Collega nell' Imperio *Lottario* suo Primogenito. *Tunc omni Populo placuit, ut ipse se vivente, constitueret unum de suis filiis imperare, sicut Pater ejus fecerat ipsum.* Restò infatti proclamato e coronato Imperador dei Romani ed *Augusto* esso *Lottario*, con gran giubilo e festa del Popolo; e dal giorno di questa sua esaltazione, alcuni cominciarono a contar l'Epoca del di lui Imperio. I due suoi fratelli, cioè *Pippino* e *Lodovico*, amendue o prima, o allora dichiarati Re, furono mandati dal padre l'uno in Aquitania, l'altro in Baviera, cioè nei Regni destinati per loro porzione. Confessa Tegano (*b*), che *ob hoc*, cioè per la Dignità Imperiale conferita a *Lottario*, *ceteri filii indignati sunt*, perchè l' essere d' Imperadore portava superiorità non solo d'onore, ma di comando e di giurisdizione sopra dei Re, e sopra tutta la Monarchia Franzese.

a Annal. Francor. Lauresshamenses, & Moissiac.

b De Reb. gest. Ludovici Pii. num. 21.

Più nondimeno di quei due fratelli se l'ebbe a male *Bernardo* Re d'Italia. Non gli mancarono dei cattivi Consiglieri, che gli persuasero di non sofferire la risolu-

ERA Volgare Anno 817.

luzione presa dall'*Augusto* suo zio, rappresentandogli, come si può credere, che a lui, siccome figliuolo di *Pippino* già Re d'Italia, maggiore d'età, che *Lodovico Pio* di lui fratello, competeva maggior diritto all'Imperio; e tanto più, perchè chi era Re d'Italia, parea più conveniente, che fosse anche Imperadore. Pertanto lo sconsigliato giovinetto Principe senza considerare, che la sua nascita pativa delle eccezioni, e che le forze sue non poteano competere col Monarca delle Gallie e della Germania, e che massimamente per l'interposizione di *Lodovico Pio*, *Carlo Magno* l'avea fatto Re d'Italia: si diede a far gente, e a meditar ribellione. (*a*) Fu inviata all'Imperador *Lodovico*, nel mentre che tornava ad Aquisgrana, questa nuova da più d'uno, ma principalmente da *Rataldo* Vescovo di Verona (chiamato da altri *Rotaldo*) e da *Suppone* Conte di Brescia, con supporgli, che *Bernardo* avesse già preso tutti i passi alle Chiuse dell'Italia, e messe ivi delle guarnigioni, e che tutte le Città d'Italia avessero mano in questa congiura: il che in parte era vero, e in parte falso. Però l'*Augusto Lodovico* con somma prestezza raccolto un potente esercito da tutta la Gallia e Germania, s'inviò senza dimora alla volta d'Italia. Non ci volle di più per fare rientrar in se stesso il mal'accorto *Bernardo*, che scorto oramai di non aver possanza da contrastare coll'*Augusto* zio, perchè di dì in dì s'andavano ritirando da lui, e desertando le truppe Italiane: prese finalmente il partito di ricorrere alla clemenza dell'irritato Imperadore. Deposte dunque l'armi, andò fino alla Città di Sciallon in Borgogna a gittarsi ai di lui piedi. Gli tennero dietro altri, che avevano avuta parte nella congiura, fra i quali spezialmente sono menzionati *Eggideo*, uno dei più confidenti d'esso Re *Bernardo*, *Rinaldo* Cameriere d'esso Re, e *Reginario* già Conte del Palazzo dell'Imperadore, e figliuolo di *Meginario* Conte. Trovaronsi inoltre mischiati in questo trattato *Anselmo*

(a) Eginh. in Annal. Francor. & Bertinian. Astronomus in Vit. Lodov. Pii.

ERA Volgare Anno 818.

*mo* Arcivescovo di Milano, *Wolfoldo* Vescovo di Cremona, e quel che è più da stupire, *Teodolfo* Vescovo d'Orleans in Francia, sedotto forse dall'amore verso l' Italia sua Patria. Questi personaggj non solamente dopo la deposizion dell'armi, spontaneamente si misero nelle forze dell' Imperadore, ma anche ai primi interrogatorj scoprirono tutta l'orditura della lor tela. Noi non abbiamo se non gli Autori Franzesi, che parlano di questo affare. Per buona ventura, pochi anni sono, Gian Burcardo Menchenio diede alla luce una Cronichetta Longobarda, composta da Andrea Prete Italiano (*a*) in questo medesimo Secolo, e da me ristampata (*b*), che scrive, essere stato fraudolentemente chiamato in Francia l'infelice *Bernardo* dall'*Imperadrice Ermengarda*, e che egli dopo aver ricavato dagli Ambasciatori, che doveano averne sufficiente mandato, un giuramento di sicurezza e salvocondotto per la sua persona, v'andò: e male per lui. *Conjux ejusdem Ludovici*, *Hermengarda nomine*, *inimicitiam contra Bernardum Langobardorum Regem gerens*, *mandavit ei*, *quasi pacis gratia*, *ad se veniret*. *Ille ab his Nobilibus Legatis sacramenta fidei suscepit*, *in Franciam ivit*. Comparirà molto probabile un tal racconto. Fu intanto messo in prigione il misero Re, e tutti i complici di quella congiura.

(a) Chron. apud Menchenium Tom. I.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 2.

In quest'anno ancora attese il pio Imperador *Lodovico* alla riforma de' Monisteri, valendosi spezialmente dell'opera di *Benedetto* Abbate già di Aniana, e allora d'Inda (*c*), uomo di santa vita, e tale per sentimento d'alcuni, che potea gareggiar nelle virtù con San *Benedetto* Patriarca dei Monaci in Occidente. Ordinò ancora l'uniformità del Rito Benedettino per tutti i Monisteri. Fino a quest'anno *Grimoaldo Storesaiz*, Principe o sia Duca di Benevento, tenne le redini del governo di quegli Stati. Avea fatto ricorso a lui *Sicone* uomo nobile e riguardevole di

(c) Astron. in Vit. Ludovici Pii.

di Spoleti prima dell'anno 810, perchè era incorso nella disgrazia di *Pippino Re d'Italia*. L'Anonimo Salernitano lo racconta nella Storia da me data alla luce (*a*). *Grimoaldo* l'accolse umanamente, e il fece Conte di Agerenza. Per cagione di caccia forse da lì a molto tempo amarezza e discordia fra i due figliuoli del suddetto *Sicone*, cioè *Sicardo*, e *Siconolfo* dall'una parte e *Radelchi* o sia *Radelgiso* Conte di Conza. Fecene querela *Radelchi* al Duca *Grimoaldo*, che per placarlo spedì subito ordine a *Sicone* di comparirgli innanzi senza dimora. Da questa citazione, ben conoscendo d'onde veniva il vento, spaventato *Sicone*, già pensava a fuggirsene per mare a Costantinopoli; ma penetrato dal Popolo di Agerenza questo suo disegno, tanto era l'amore, che gli portavano, che il confortarono a non abbandonarli, esibendosi tutti pronti di dar la vita per lui. Perciò egli rispose a *Grimoaldo* di non poter venire per trovarsi infermo. Da questa risposta, ma piú dalle frange, che vi fece *Radelgiso*, irritato il Principe, raunato l'esercito, si portò all' assedio di Agerenza. Sostenne quel Popolo vigorosamente la difesa di quella Città, e riuscì anche un dì ai figliuoli di *Sicone* di dare una fiera spelazzata a quei di Conza, in maniera che stentò il loro Conte *Radelgiso* a mettersi in salvo. Ma perchè scappò detto un giorno a *Grimoaldo*, che gl'increscevа di far quella guerra ad un nobile straniero, ricevuto da lui sotto la sua fede: *Radelgiso* uomo accorto, mutata massima, si esibì di condur *Sicone* alla di lui presenza. Entrato in fatti in Agerenza, e pacificatosi con *Sicone*, anzi formata lega con lui, il menò davanti a *Grimoaldo*, che gli perdonò. Da lì innanzi il gran pensiero di *Radelgiso* altro non fu, che la rovina del Duca, con desiderio e speranza d'occupar egli il Principato: al qual fine andò guadagnando al suo partito molti del Popolo. Ma *Dauferio* uomo nobilissimo coi suoi due figliuoli *Roffrido* e *Potelfrido* si dichiarò per invidia in

(a) Rerum Italicarum P. II T. II. pag. 198.

ERA Volgare Anno 817.

in favor di *Sicone*. Pretendendosi poscia un giorno esso *Dauferio* ingiuriato dal *Duca Grimoaldo*, talmente mise alla punta i suoi figliuoli, che preso seco un sicario per nome *Agelmondo*, il misero a morte. Se vogliam prestar fede al suddetto Anonimo Salernitano, *Grimoaldo* era odiato per la sua avarizia, per gli affronti, e per le minaccie, che faceva ai grandi, e per le oppressioni, che inferiva al minuto Popolo. Ma Erchemperto, Scrittore di maggiore antichità e credito, cel rappresenta per uomo mansueto, e di dolci costumi; e scrive, che *Radelchi* Conte di Conza, e *Sicone* Gastaldo di Agerenza ingrato agli onori ricevuti da *Grimoaldo*, cospirarono contro di lui; e che trovandosi egli ridotto agli ultimi respiri per qualche malattia, gli affrettarono con delle ferite la partenza dal Mondo. Non essendo restata prole di *Grimoaldo*, si venne dal Popolo all'elezione d'un nuovo Principe di Benevento; e son d'accordo Erchemperto e l'Anonimo Salernitano., che spezialmente per opera e persuasione di *Radelgiso* (che se n'ebbe poscia a pentire) fu alzato al Trono *Sicone*.

Anno di CRISTO DCCCXVIII. Indizione XI.
di PASQUALE Papa 2.
di LODOVICO PIO Imperadore 5.

PER attestato di Eginardo (*a*), e dell'Astronomo (*b*) per tacer l'altre Istorie, in quest'anno, terminato il processo contro di *Bernardo Re d'Italia*, e contro de' complici di quella congiura, fu profferita sentenza di morte sopra cadauno de' Secolari; ma l'Imperador *Lodovico* commutò la pena, contentandosi, che loro solamente fossero cavati gli occhj. Con tal crudeltà fu eseguito questo decreto nel giovane Re *Bernardo*, e in *Reginerio*, che amendue per isspasimo, più che per malinconia, da lì a tre giorni cessarono di vivere. Sembra, che Andrea (*c*) Pre-

(a) Annal. Francor.
(b) In Vita Ludov. Pii.
(c) Antiq. Italic. Dissertat. 2.

Prete Italiano di questo Secolo nella Cronichetta attribuisca tal manifattura all'*Imperadrice Ermengarda*, con iscrivere: *Hermengarda, mox ut potuit, ut audivimus, nesciente Imperatore, oculos Bernardo evulsit, isque ipso dolore defunctus est, postquam quinque regnaverat annos, duos sub Carolo, tres sub Hludovico.* Inverisimile non è il sospetto, che l'Imperadrice vagheggiando il Regno d'Italia per uno de' suoi figliuoli, giacchè altro non potè ottenere dal marito, se non che *Bernardo* perdesse gli occhj, s'ingegnasse, ch'egli perdesse con gli occhj anche la vita. Non sussiste già, che l'Imperadore non sapesse, qual gastigo fu decretato a *Bernardo*. Ma certo, se *Bernardo* spontaneamente andò a mettersi nelle mani dell'Imperadore, per implorar la sua clemenza, non mancò dell'inumanità nella pena a lui data; peggio poi, s'egli v'andò chiamato, e sotto la buona fede. In fatti l'*Augusto Lodovico* dopo qualche tempo, per attestato di Tegano (*a*), rimordendogli la coscienza, *magno cum dolore flevit multo tempore, & confessionem dedit coram omnibus Episcopis suis, & judicio eorum poenitentiam suscepit, propter hoc tantum, quia non prohibuit Consiliarios hanc crudelitatem agere. Ob hanc causam multa dedit pauperibus, propter purgationem animae suae.* Questo suo pentimento cadde nell'anno 822. siccome vedremo. I Vescovi poi, che avevano avuta parte nella congiura suddetta, furono deposti dagli altri Vescovi, e relegati in varj Monisteri. Una tal condanna per conseguente piombò sopra di *Anselmo* Arcivescovo di Milano, e sopra *Teodolfo* Vescovo di Orleans. Ma siccome osservò il Padre Pagi (*b*), *Teodolfo* fu ben sospetto di quel delitto, ma egli stette sempre saldo in chiamarsi innocente, siccome apparisce dai suoi versi ad *Adolfo* Arcivescovo Bituricense, o sia di Bourges, e a *Modoino* Vescovo di Autun. Comune sentenza è, che il corpo del Re *Bernardo* fosse portato a Milano, e gli

ERA Volgare Anno 818.

a De Gest. Lodov. Pii.

b Ad Annal. Baron.

ERA Volgare Anno 818.

e gli fosse data sepoltura nella Basilica di Santo *Ambrosio*. Tristano Calco (a) racconta, che ai suoi dì fu ritrovata l'Iscrizione a lui posta colle seguenti parole:

a Histor. Mediolan.

BERNARDVS CIVILITATE MIRABILIS
CETERISQVE PIIS VIRTVTIBVS INCLYTVS
REX HIC REQVIESCIT
REGNAVIT ANNOS QVATVOR MENSES
QVINQVE
OBIIT XV. KAL. MAII INDICT. X.
FILIVS PIAE MEMORIAE PIPINI.

Il Sigonio, e il Cardinal Baronio in vece dell' *Indict. X.* scrissero *Indict. XI.* perchè veramente nell' anno presente 818., in cui egli restò privato di vita, correva l'*Indizione undecima*. Ma anche il Puricelli (b) attesta leggersi in quel marmo l'*Indizione decima*. Ora non sussistendo, che la morte del Re *Bernardo* accadesse nel corso di quella Indizione, cioè nell'anno 817. nè accordandosi colla Storia, nè coll' Epoca del suo Regno, più comunemente usata in Italia, il dirsi, ch'egli regnò *quattro anni*, e *cinque mesi*: ho io altrove dubitato (c) dell'antichità e legittimità di quella Iscrizione. Per altro abbiamo dal Puricelli suddetto, che nell'anno 1638. si scoprì nella Basilica Ambrosiana un'Arca, dove erano due cadaveri, l'uno de' quali fu creduto del Re *Bernardo*, perchè a canto avea uno Scettro di legno indorato, la veste era di seta con frange d'oro, e le scarpe di cuojo rosso colle suole di legno, e con gli speroni di rame indorato. L'altro cadavero fu riputato quello dell'Arcivescovo *Anselmo*, perchè a lato v'era una Mitra Episcopale, un Pastorale di legno, e un'anello d'argento indorato con gemma. Perciò tanto il Puricelli, quanto l'Ughelli, e il P. Papebrochio, furono di parere, che nell'anno 821. o pure 822. quell'Arcivescovo, ottenuto il perdono, se ne ritornasse a Mi-

(b) Monument. Basilic. Ambr.

(c) Antiq. Italic. Dissert. 10.

Milano alla Cattedra sua. Pel suo ritorno abbiamo fondamento bastante. Pel sepolcro non v'ha che delle conghietture. Abbiamo bensì di certo da Reginone (*a*) che *habuit iste Bernhardus* (Rex) *filium nomine Pipinum, qui tres liberos genuit, Bernhardum, Pipinum, & Heribertum*. Di questo *Pippino* figliuolo del Re *Bernardo*, fa anche menzione Nitardo (*b*), con dire, ch'egli avea dei beni in Francia; nè mancano Scrittori moderni, che pretendono derivata da *Eriberto* suo figliuolo la schiatta degli antichi Conti di Vermandois. Lasciarono i Sammartani (*c*) in dubbio, se questo giovane *Pippino* fosse legittimo o bastardo. Siam tenuti alla diligenza del Padre Mabillone (*d*), che mise quì in chiaro la verità, con rapportare lo strumento della fondazione del Monistero delle Monache di Santo *Alessandro* di Parma, scritto in quella Città nell'anno 835. in cui si truova, chi fu moglie del prelodato Re *Bernardo*, e madre del prefato *Pippino*, cioè *Cunicunda*, *relicta quondam Bernardi incliti Regis*, *pro mercedem & remedium animae Seniori meo Bernardi*, *vel mea*, *seu filio meo Pipino* &c. Restò dunque vacante per questo funesto avvenimento il Regno d'Italia, e fu alcun tempo governato a dirittura dai Ministri dell'Imperadore.

ERA Volgare Anno 818.

a In Chr. ad An. 818.

b Histor. lib. 2.

c Histor. Geneal. lib. 4. c. 13.

d Append. ad To. 2. Annal. Bened. n. 58.

Ebbe in quest'anno esso *Imperador Lodovico* da far guerra nella Bretagna minore. Fin dal Secolo Quinto dell'Era Cristiana ritiratesi dalla gran Bretagna alcune migliaja di famiglie, quivi piantarono la loro abitazione, dove tuttavia conservano una particolar loro lingua, che vien creduta l'antichissima Celtica. Andò dipoi crescendo la lor popolazione, e colla gente cresceva anche l'orgoglio, in guisa che penarono a sottomettersi, e a star sottomessi ai Franchi, Nazione diversa dalla loro. I Duchi di quella Provincia s'intitolavano bene spesso Re, per mostrare la loro indipendenza, nè volevano pagar tributo ai Re Franchi. *Carlo Magno* ebbe anch'egli da fare per

ERA Volgare Anno 818.

reprimere la loro baldanza. Comandava in questi tempi nella minore Bretagna *Murmanno*, uomo duro e borioso, che permetteva anche al suo Popolo di far delle scorrerie nelle Provincie vicine dei Franchi. Portatene le doglianze all'*Augusto Lodovico*, spedì egli *Witcario Abbate* per esortarlo all'emenda dei danni, e a pagare i dovuti tributi: altrimenti si aspettasse la guerra. La risposta di *Murmanno*, sedotto da sua moglie, fu piena di superbia, e di sprezzo. Però l'Imperadore determinò di esigere colla forza ciò che non si poteva ottener colle buone. Vien minutamente descritta da Ermoldo Nigello (*a*) tutta questa azione, e il viaggio dell'Imperadore, e i doni a lui fatti in tal congiuntura dai Vescovi ed Abbati, e l'unione e marcia dell'esercito contro i Brettoni. Ma non s'ebbe esso *Augusto* a faticar molto. Portò la buona ventura, che *Murmanno* uscito un dì travestito per ispiare gli andamenti dell'armata Franzese, incontratosi con un Franzese di bassa lega, ma valoroso, appellato *Coslo*, e venuto con lui alle mani, restò ucciso. Di più non vi volle, perchè i Popoli Brettoni corressero ad implorare il perdono, a giurar fedeltà, e a promettere i tributi. Dopo questa felice impresa tornato l'Imperador *Lodovico* ad Angiò trovò l'*Augusta* sua moglie *Ermengarda* aggravata da gagliarda febbre, e tale, che da lì a tre dì la portò alla sepoltura. S'ella ebbe mano nel precipizio del Re *Bernardo*, non tardò già Iddio a chiamarla ai conti. Era già divenuto Duca, o sia Principe di Benevento *Sicone*, siccome abbiam detto. Spedì egli in quest'anno i suoi Ambasciatori a *Lodovico* Imperadore, e secondochè scrive Erchemperto (*b*), *Foedus cum Francis innovavit*. Eginardo anch'egli lo conferma (*c*), scrivendo, che l'Imperadore, *quum Heristallium venisset, obvios habuit Legatos Siconis Ducis Beneventanorum dona ferentes, eumque de nece Grimoaldi Ducis Antecessoris sui excusantes*. Aggiugne dipoi, che

(a) Lib. 2. P. II T. II. Rer. Italic.

(b) Histor. num. 10.

(c) Annal. Francor.

che comparvero parimente i Legati d'altre Nazioni, e ſpezialmente di *Borna* Duca de' Gudeſcani, e di *Liudevito* Duca della Pannonia inferiore, il quale macchinando delle novità mandò molte accuſe *contra Cadolaum Comitem, & Marcae Forojulienſis Prefectum*, tacciandolo d'uomo crudele ed inſolente. Per le quali parole ho già io dato il nome di *Marca* al Friuli, e creduti già coſtituiti i *Marcheſi*: del che parlerò più abbaſſo. Fu cagione la rivolta del Re *Bernardo*, che l'Imperadore in queſt'anno coſtringeſſe i ſuoi fratelli baſtardi *Drogone*, *Teoderico*, ed *Ugo* a prendere la tonſura Monaſtica, quantunque niuno attribuiſca loro demerito o reato alcuno. Proprio è de' Principi deboli eſſere ſoſpettoſi, e il laſciarſi traſportare talvolta per queſto anche alla crudeltà.

ERA Volgare. Anno 818.

## Anno di Cristo DCCCXIX. Indizione XII.
## di Pasquale Papa 3.
## di Lodovico Pio Imperadore 6.

RImaſto vedovo l'Imperador *Lodovico*, non penſava punto a rimaritarſi; ma cotanto gli picchiarono nell'orecchio i ſuoi Cortigiani, che cangiò penſiero. Per atteſtato dell' Autore Anonimo della ſua Vita (*a*), *timebatur a multis, ne Regni gubernacula vellet relinquere*, cioè, come ſi può congnietturare, ſi temeva, ch'egli voleſſe prendere la Monaſtica cocolla. Fatte pertanto venir varie nobili fanciulle alla Corte, egli ſcelſe per ſua moglie *Giuditta*, ſecondo Tegano (*b*), *filiam Welſi Ducis, qui erat de nobiliſſima ſtirpe Bavarorum*. Non Duca, ma *nobiliſſimus Comes* vien chiamato dall'Autor della Vita di *Lodovico Pio* queſto *Welfo*, che *Guelfo* è nel linguaggio de' vecchj Italiani, i quali voltavano l' W Tedeſco in GV come coſta in aſſaiſſimi altri nomi. Importa non poco ai Lettori di far mente a queſto *Guelfo*, perchè da lui fu propagata l'inſigne Famiglia de' Principi Guelfi in

a Aſtron. In Vita Ludov. Pii.

b De Geſt. Ludov. Pii num. 26.

ERA Volgare Anno 819.

in Germania, che poscia terminò in una donna maritata in Casa d'Este, e da cui l'Italia prese l'infausta fazione de' Guelfi, famosi competitori de' Ghibellini, o sia de' Gibellini. Fra l'altre sue prerogative portò *Giuditta* in dote una rara bellezza; ma il suo matrimonio col tempo riuscì ben funesto a tutta la Monarchia Franzese, per quanto andremo vedendo. All'Imperadore s'era ribellato *Liudevito* (a), che già abbiam veduto Duca della Pannonia inferiore. Contro di costui si fece marciare nel mese di Luglio l'armata d'Italia, che senza fare impresa alcuna se ne tornò a' suoi quartieri. Di ciò insuperbito *Liudevito* mandò i suoi Inviati all'Imperadore, mostrando di voler pace; ma nello stesso tempo proponendo condizioni sì alte, che *Lodovico* non istimò convenevole alla sua dignità di accettarle. Dell'altre pe' suoi Legati ne inviò a lui l'Imperadore, che furono del pari rigettate. Intanto ritornato dalla Pannonia *Cadaloo*, o *Cadolaco* Marchese, ovvero *Dux Forojuliensis*, come vien chiamato da Eginardo, sorpreso da febbre, terminò il corso di sua vita. In luogo suo fu creato Marchese, o Duca del Friuli *Baldrico*. Andando questi a visitar la Carintia, Provincia anch'essa allora sottoposta al suo governo, eccoti entrare in quelle contrade il suddetto *Liudevito* Duca colla sua armata. Scontrossi con lui *Baldrico*, vicino al fiume Dravo, e tuttochè seco non conducesse se non una picciola brigata, pure sì coraggiosamente l'assalì, che il fece suo mal grado ritirar nella Pannonia, con istrage ancora di molti di que' Barbari. All'incontro avendo *Liudevito* fatta un'incursione nella Dalmazia, e venutogli incontro *Borna*, ch'era dianzi, o pur era poco prima divenuto Duca di quella Provincia, abbandonato dalle sue Truppe, ebbe difficoltà a salvarsi colla fuga. Restò con ciò campo a *Liudevito* di mettere a fuoco, e a sacco non poca parte della Dalmazia. *Borna* tenne saldo tutte le Fortezze, e con un corpo valente di notte, e di dì andò

(a) Eginh. Annales Franc., & Bertinian.

dò tanto pizzicando l'esercito nemico, che l'astrinse in fine ad uscire di quelpaese, con averne ucciso circa tre mila, e presi trecento e più cavalli, con altro grosso bottino. Di questi avvenimenti diede egli avviso all' Imperadore. Si fecero anche nel presente anno altre spedizioni militari, massimamente per domare i Popoli della Guascogna, che s'erano in parte ribellati, e dal Re *Pippino* figliuolo dell' Imperadore furono ridotti al dovere.

ERA Volgare Anno 819.

Intanto in Oriente *Leone Armenò* Imperadore continuava la sua persecuzione contro i difensori delle sacre Immagini, fra' quali dicemmo che spezialmente si distinse *San Teodoro Studita*. Per quanto si stendevano le sue forze ed esortazioni, il sommo Pontefice *Pasquale* si studiò di mettere freno al furore di quel Principe, e di confortare i Cattolici alla sofferenza. Confermò il medesimo Papa in quest'anno i Privilegj della Chiesa di Ravenna con sua Bolla data a *Petronace* Arcivescovo. Leggesi questa presso il Rossi (*a*), ma assai più corretta per cura d'erudito Cavalier Milanese, mercè d'una antichissima copia (da me ristampata (*b*)) esistente nella Biblioteca Ambrosiana. La Data è *V. Idus Julias, per manum Sergii Bibliothecarii sanctae Sedis Apostolicae. Imperante Domino nostro pepetuo Augusto Hludovico, a Deo coronato, Magno pacifico Imperatore Anno, & post Consulatum ejus Anno* (Sexto,) *sed & Hlothario novo Imperatore ejus Filio Anno .... Indictione Duodecima*. Necessario sia, per cagion di queste note, di dire, che dall' anno 817. in cui *Lottario* fu dichiarato dal padre Collega nell' Imperio, si cominciasse ad usare in Roma l'Epoca di lui: il che potrebbe parere alquanto strano, mentre siccome io ho avvertito altrove (*c*), altre Città d'Italia solamente dall'anno seguente cominciarono a contare gli anni del suo Imperio, o pure dall'anno 823. in cui fu egli coronato in Roma. Egli è da credere, che con participazione, ed approvazio-

a Histor. Ravennat. Pag. 237.

[b] Rerum Italicarum P. I. T. II.

c Antiq. Italic. Dissertat. 10.

 ne

ERA Volgare Anno 819

ne del Pontefice fosse conferita la Dignità Imperiale a *Lottario*, e che perciò non si tardasse in Roma a pagargli quel tributo d'ossequio, che conveniva alla di lui sovranità. Attese in quest'anno l'Imperador *Lodovico*, giacchè erano tornati i Messi da lui spediti per gli suoi Regni, a regolar gli affari delle Chiese, e de' Monisteri, e la vita degli Ecclesiastici, siccome apparisce da varj Capitolari presso il Baluzio (*a*). E perciocchè era seguita una convenzione intorno ad alcune *Chiese Battesimali*, oggidì Parrochiali, fra *Giso*, o *Gisone* Vescovo di Modena, e *Pietro Abbate* di Nonantola: in quest'anno nel dì primo d'Ottobre *Lodovico Augusto* la confermò con suo Diploma, di cui resta memoria nel Catalogo di quella Badia, da me dato alla luce(*b*). Circa questi tempi, se pur non fu molto prima, narra il Dandolo (*c*) nella sua Cronica, che *Angelo Particiaco*, o sia *Participazio*, Doge di Venezia, avendo due figliuoli, ne mandò il maggiore, appellato *Giustiniano*, a Costantinopoli, dove fu graziosamente ricevuto dall' Imperador *Leone Armeno*, con impetrar da lui il grado, e titolo d' *Ipato*, o sia di *Consòle Imperiale*. Nello stesso tempo proccurò, che il Popolo dichiarasse suo Collega nel Ducato *Giovanni* l'altro suo figliuolo. Ma ritornato *Giustiniano* da Costantinopoli, e trovata la promozione del fratello, se l'ebbe forte a male, nè volendo entrar nel Palazzo, andò con *Felicità* sua moglie ad abitare nella Casa contigua alla Chiesa di San *Severo*. Il padre, che teneramente l'amava, pentito d' avergli recato questo disgusto, degradò il figliuolo *Giovanni*, e il mandò in esilio a Jadra, oggidì Zara, con far eleggere dipoi suo compagno nel Ducato non solamente il suddetto *Giustiniano*, ma anche *Angelo* di lui figliuolo. Irritato da quest'azione *Giovanni*, dalla Dalmazia si portò alla Corte dell' Imperador *Lodovico*, *qui in Pergamo erat*, per implorare il suo patrocinio. Sarà un'errore de' Copisti la menzione di *Pergamo*, cioè di

a Capitul. Reg. Franc.

b Antiq. Italic. Dissert. 65.

c In Chr. Tom. XII Rer. Italic.

di *Bergamo*, perchè *Lodovico Augusto*, da che fu assunto all'Imperio, non venne più in Italia. S'interpose in fatti l'Imperadore, e fatti de'buoni ufizj, il rimandò a Venezia a suo padre, il quale per togliere le occasioni di discordia, giudicò meglio d'inviarlo ad abitar colla moglie in Costantinopoli. Aggiugne il suddetto Dandolo, che l'Imperador *Lodovico* per le istanze di *Fortunato Patriarca di Grado*, concedette al Popolo dell'Istria di poter eleggere i suoi Governatori, Vescovi, Abbati, Tribuni, ed altri loro Ufiziali, siccome era dianzi stato accordato da *Carlo Magno* suo padre. Leggesi ancora un Privilegio, dato dai suddetti *Angelo* padre, e *Giustiniano* figliuolo, chiamati *per divinam gratiam Venetae Provinciae Duces*, a *Giovanni* Abbate del Monistero di San *Servolo* nel mese di Marzo, o di Maggio, correndo l'*Indizione XII.* cioè nell'anno presente, dove unitamente con *Fortunato* Patriarca di Grado, e *Cristoforo* Vescovo d'Olivola, o vogliam dire di Venezia, e col Popolo, trasportano que'Monaci nella Chiesa di Sant' *Ilario* presso il fiume Ima, o Una con varie esenzioni quivi espresse.

Anno di Cristo DCCCXX. Indizione XIII.
di Pasquale Papa 4.
di Lodovico Pio Imperadore 7.
di Lotario Imperadore e Re d'Italia 1.

Di strepitose novità fu feconda in quest'anno la Città di Costantinopoli. Già era mancato di vita nel precedente *Barda Patrizio*, e cognato di *Leone Armeno Imperadore*, forte di lui appoggio, ma fiero nemico, e persecutore de' Monaci, perchè nimico delle sacre Immagini. Da meno di lui non era lo stesso Imperadore *Leone* nel promuovere l' Eresia degl' Iconoclasti; ma venne il flagello di Dio a visitarlo in quest'anno. (*a*) Aveva egli condannato a mor-

(a) Cedren. Leo Grammaticus, Hora .., & alii in Hist. Byz.

ERA Volgare Anno 820.

morte *Michele*, cognominato *Balbo*, perchè scilinguato, da Amoria Città della Frigia, suo Capitan delle Guardie, e Patrizio. Mentre questi era condotto al supplizio nella Vigilia del Natale del Signore, saltò fuori l'Imperadrice *Teodosia* tutta infuriata, perchè in giorno tale, in cui l'Imperadore dovea prepararsi per la sacra Comunione, si facesse giustizia, e ne impedì l'esecuzione per allora. Bastò questa dilazione, perchè gli amici di *Michele* congiurati trucidassero nel dì seguente in Chiesa l'Imperador suddetto, e poscia fatti Eunuchi i di lui figliuoli, li cacciassero in un Monistero, uno de' quali nulladimeno non vi arrivò, perchè si morì di spasimo. *Michele Balbo* cavato di prigione coi ceppi tuttavia ai piedi, perchè la chiave stava in saccoccia dell'estinto *Leone*, andò a mettersi sul Trono Imperiale, e fu proclamato Imperadore, e poscia pacificamente accettato da tutti: uomo per altro macchiato di non pochi vizj, infetto d'un'Eresia, che riteneva i Riti Ebraici, e non mai degno di quella sublime Dignità. Calamitoso ancora riuscì quest'anno a tutto il Regno della Francia, perchè vi infuriò la peste sopra gli uomini, ed anche sopra i buoi, con essersene attribuita troppo buonamente la cagione alle smoderate pioggie, che vi si provarono, le quali ancora guastarono sì fattamente i raccolti, che alla peste tenne dietro, e si congiunse una terribile carestia. Fu accusato in quest'anno per attestato degli Annali de' Franchi (a) *Bera* Conte di Barcellona di varj delitti, spezialmente di fellonia da un certo *Sanilone*. Perchè non v'erano chiare pruove del reato, secondo il pazzo costume d'allora, già da lungo tempo introdotto, si venne al Giudizio di Dio, cioè al Duello, figurandosi la semplicità della gente di que' tempi, che Dio nel combattimento assistesse chi avea ragione, cioè tentando empiamente Dio con questi, e con altri, ma men pericolosi esperimenti. Vivamente descrive Ermoldo Nigello (b), contempora-

(a) Eginh. & Bertin.

(b) Lib. 3. P. II T. II. Rer. Italic.

poraneo Scrittore, il loro conflitto, fatto a cavallo ( perchè amendue erano Goti di nazione ) in un Parco alla presenza dell' Imperadore, e di tutta la Corte, notando fra l'altre cose, che fu portata nel campo la bara in servigio di chi vi restasse morto. Toccò a *Bera* il di sotto, ma il pio Imperadore il sottrasse alla morte, se non che la caduta sua servì a condannarlo come se veramente fosse reo. Contentossi nulladimeno l'*Augusto Lodovico* di gastigarlo solamente coll'esilio in Roano. Stavano poi fitte in cuore d' esso Imperadore le insolenze, e tracotanza di *Liudevito* Duca della Pannonia inferiore, che gli s'era ribellato, siccome dicemmo. Tre eserciti dunque, raccolti dalla Sassonia, dalla Franconia, Alamagna, Baviera, ed Italia, ordinò egli, che nel medesimo tempo entrassero ostilmente nella Pannonia; uno dall' Italia per le Alpi del Norico; un'altro per la Carintia; e il terzo per la Baviera. Trovarono il primo, e l'ultimo delle difficoltà ad entrarvi, parte per cagione delle montagne difese dai ribelli, e parte per l'opposizione del fiume Dravo, che conveniva valicare. Quello, che s'inviò per la Carintia, ebbe più fortuna, benchè in tre Luoghi se gli opponesse il nemico, che tre volte restò sbaragliato. *Liudevito* intanto si tenea forte in un Castello inespugnabile della montagna, senza uscire in campagna, e senza parlar di pace. Unitisi poi insieme i tre eserciti, misero a ferro e fuoco quasi tutta quella contrada. Alla testa dell'esercito Italiano era *Baldrico* Duca, o pur Marchese del Friuli. Nel ritorno a casa passando egli per la Carniola, quei Popoli, *qui Carcasovum fluvium habitant* ( si dee scrivere, *qui circa Savum fluvium habitant* ) confinanti col Friuli, se gli arrenderono, ed altrettanto fece una parte della Carintia, che dianzi s'era data a *Liudevito*. In quest'anno ancora fu guerra in Ispagna contro di *Abulaz* Re dei Saraceni. E nel Mare d'Italia otto navi di Mercatanti, venendo dalla Sardegna in Italia, rimasero

ERA Volgare Anno 820.

sero prese dai Saraceni, e affondate in mare. Gli Annali dei Franchi ci hanno taciuta una particolarità importante per l'Italia, cioè, che in quest'anno l'Imperador *Lodovico* concedè al primogenito suo *Lottario*, già dichiarato Imperadore nell'anno 817. il Regno d'Italia. Ma questo fatto, siccome han dimostrato con varj esempli i Padri Cointe, Mabillone, e Pagi, abbastanza si raccoglie dall'Epoca usata in varie Carte, sì entro, che fuori d'Italia, che ebbe principio nell'anno presente. In pruova di ciò addurrò anch'io varie pergamene da me vedute, ed altre si possono vedere nelle mie Antichità Italiche (*a*). Il Padre Pagi (*b*) crede, ch'essa Epoca avesse principio prima del dì ultimo di Maggio dell'anno presente. Deduco io da un suo Diploma, da me rapportato altrove (*c*), ch'essa era cominciata anche prima del dì 3. di Febbrajo, essendo quel Documento dato *III. Nonas Februarias, anno Christo propitio Imperii Domni Hlotharii Imperatoris XVIII. Indictione XV.* cioè nell'anno 837. giacchè l'Epoca dell'Imperio denotava quella del Regno. Dirò di più: puossi anche dubitare, per quanto proposi nelle Antichità Italiane (*d*), che tale Epoca prendesse principio negli ultimi mesi dell'anno 819. sopra di che lascerò disputarne ad altri. Comunque sia, a noi basti di sapere, che al Regno d'Italia fu dato in quest'anno (se pur ciò non seguì nel precedente) un nuovo Re, e questi fu *Lottario* Imperadore, il quale non andrà molto, che vedremo venire a prenderne il possesso.

(a) Differt. 10.

(b) Ad Annal. Baron.

(c) Antiq. Italic. Differt. 71.

(d) Differt. 10.

Anno

Anno di Cristo DCCCXXI. Indizione XIV.
di Pasquale Papa 5.
di Lodovico Pio Imperadore 8.
di Lottario Imperadore e Re d'Italia 2.

ERA Volgare. Anno 821.

TRovavasi a Nimega l'*Imperador Lodovico* dopo Pasqua, ed ivi nella Dieta dei suoi Conti e Magnati confermò la partizion degli Stati fra i suoi figliuoli, precedentemente da lui fatta nell'anno 817. Leggesi questa presso il Baluzio (*a*). Di *Lottario* altro non è detto, se non che era stato dichiarato Compagno e Successore nell'Imperio. Al Re *Pippino* vien' assegnata l'Aquitania, la Guascogna, la Linguadoca, e la Marca di Tolosa con quattro altri Comitati. A *Lodovico* Re la Baviera, la Carintia, la Boemia, e ciò che apparteneva alla Monarchia Franzese nella Schiavonia e Pannonia. Comanda poi, che i due minori fratelli non possano ammogliarsi (*b*), nè far pace o guerra senza il consiglio, e consenso del fratello maggiore, cioè dell' Imperadore *Lottario*. Colà arrivarono nello stesso tempo i Legati di Papa *Pasquale*, cioè *Pietro* Vescovo di Cento Celle, oggidì Civita Vecchia, e *Leone* Nomenclatore. Il soggetto di tale Ambasciata restò nella penna agli Storici. Furono essi prontamente ammessi all'udienza e rispediti. Fecesi ancora in quest'anno una spedizione degli eserciti nella Pannonia contro del ribello *Liudevito* Duca, ed altro non si sa operato da essi, fuorchè l'aver dato il sacco dovunque arrivarono. Nel mese poi di Ottobre nella Villa di *Teodone*, essendo stata intimata colà una Dieta generale, quivi il giovane Imperador *Lottario* prese per moglie *Ermengarda*, figliuola di *Ugo Conte* (*c*), discendente da *Eticone* Duca d' Alamagna, *Qui erat de stirpe cujusdam Ducis nomine Edith*, scrive Tegano (*d*). Informato il Romano Pontefice, che si aveano a celebrar queste nozze, vi spedì anch'egli i suoi Legati, cioè *Teodoro* Primicerio, e *Flo-*

(a) Capitul. Reg. Franc. T. I. p. 575.

(b) Eginh. in Annal. Franc. & Bertin.

(c) Eccard. Hist. Geneal. Domus Habsburg.

(d) De Gest. Ludov. Pii num. 28.

ERA Volgare. Anno 821.

*Floro*, che portarono dei gran regali agli *Augusti Sposi*. E allora fu, che il piissimo Imperador *Lodovico*, mosso a compassione ( probabilmente ancora per le istanze e preghiere del suddetto Papa ) verso gli esiliati a cagion della congiura del fu Re d'Italia *Bernardo*, li fece venire alla sua presenza (*a*), nè solamente donò loro la vita e la libertà, ma eziandio fece loro restituire tutto quanto dei loro beni era venuto in potere del Fisco. Negli Annali di Fulda più precisamente sta scritto, che *singulos in statum pristinum restituit*. Di quì han preso giusto motivo il Puricelli, l'Ughelli, e il Padre Papebrochio, di credere, che *Anselmo* Arcivescovo di Milano se ne tornasse alla sua Cattedra, e morisse placidamente fra i suoi. *Wolfoldo* Vescovo di Cremona ( chiamato dall'Ughelli (*b*) non so con qual fondamento Modenese ) scrive il medesimo Autore, che mancò di vita nell'esilio, ma senza addurne pruova alcuna. *Teodolfo* ancora Vescovo d'Orleans fu partecipe di questo perdono; ma comune opinione è, ch'egli poco ne godesse, e che terminasse da lì a non molto i suoi giorni. Anzi se è vero quanto scrive Letaldo Monaco Miciacense, (*c*) il veleno fu quello, che il levò di vita, a lui dato da chi nel tempo di sua disgrazia aveva occupati i suoi beni.

(a) Annal. Franc. Laureshamens. & Bertin.

(b) T. XII. Ital. Sacr.

(c) De Miracul. San Maximini cap. 13.

Già dicemmo all' anno 814. che il celebre *Adalardo*, Abbate della vecchia Corbeja, era stato per meri sospetti relegato in un Monistero d' Aquitania. A lui pure fece grazia in quest' anno l' Imperadore, e il rimise in possesso della sua Badia. Avvenne in questi tempi, che *Fortunato Patriarca di Grado* fu accusato da *Tiberio* suo Prete presso l'Imperador *Lodovico* d'infedeltà (*d*), quasi che egli esortasse *Lindevito* Duca dell'inferiore Pannonia a persistere nella sua ribellione, ed inoltre con inviargli dei muratori gli desse ajuto a fortificar le sue Castella. Fu perciò citato, che venisse alla Corte. Mostrò egli a tut-

(d) Eginhardus in Annal. Franc. & Bertin.

a tutta prima prontezza ad ubbidire, e a tal'effetto passò in Istria. Poscia fingendo di andare alla Città di Grado, ed occultato il suo disegno ai suoi stessi domestici, all'improvviso segretamente s'imbarcò, e portossi a Zara Città della Dalmazia, dove rivelò a *Giovanni*, Governatore della Provincia per l'Imperador Greco, i motivi della sua fuga; e questi presane la protezione, non tardò a spedirlo per mare a Costantinopoli. Non ebbe contezza di questo fatto Andrea Dandolo nella sua Cronica di Venezia. Fu in quest'anno nel mese d'Agosto tenuto un Placito, o sia pubblico giudizio nella Città di Norcia del Ducato Spoletino (*a*), da *Aledramo Conte*, e da *Adelardo*, e *Leone*, Vassalli e Messi spediti da *Lodovico magno Imperadore*, *ad singulorum hominum causas audiendas, & deliberandas*. Aveano sessione nel medesimo Giudizio *Guinigiso*, e *Gerardo Duchi*, *Sigoaldo* Vescovo di Spoleti, *Maggio*, *Ittone* e *Liutardo* parimente Vescovi con altri Abbati, Vassi, e Gastaldi. Aveva il suddetto *Guinigiso* Duca di Spoleti confiscato ad *Regiam partem*, cioè applicato alla Camera del Re d'Italia (il che fa conoscere, chi fosse il Sovrano di Spoleti) i beni di un certo *Paolo*, che i Monaci di Farfa pretendeano donati al loro Monistero, ed anche posseduti da loro. La decision fu in favore d'*Ingoaldo* Abbate di Farfa. L'aver trovato nella Carta di questo Placito con *Guinigiso Duca*, *Gerardo Duca*, diede, credo io, motivo a chi fece il Catalogo dei Duchi di Spoleti, anteposto alla Cronica Farfense, di registrarlo fra i Duchi di quella contrada; e tale l'hanno tenuto il Padre Mabillone, il Padre Pagi, e l'Eccardo. Anzi il Conte Campelli, siccome di sopra accennai, spacciò francamente per figliuolo di *Guinigiso* questo *Gerardo Duca*. Io senza altre pruove non ardirei di asserirlo Duca di Spoleti, perchè potea essere Duca d'altro paese, ed essere capitato a Norcia per suoi affari: sapendo noi, che s'in-

(a) Chron. Farfens.

ERA Volgare Anno 821.

s'invitavano ai Placiti i più riguardevoli Signori, che quivi allora si trovavano. Abbiam già veduto, che nei vicini Stati della Chiesa, i Governatori delle Città portavano il titolo di Duca. Nè di questo *Gerardo* si truova più menzione; ed essendo passato a miglior vita nell'anno seguente *Guinigiso*, Duca indubitato di Spoleti, vedremo, che gli succedè *Suppone*, senza che più si parli di *Gerardo*. Però tali riflessioni fanno me andar guardingo a concedergli luogo fra i Duchi di Spoleti. Al più si potrebbe sospettare, che fosse stato Duca di Camerino. Abbiamo poi dal Dandolo (*a*), che *Angelo Particiaco* Doge di Venezia, udita l'assunzione al Trono Imperiale d' Oriente di *Michele Balbo*, gli spedì per suo Ambasciatore *Angelo* figliuolo di *Giustiniano* suo figliuolo, che avea per moglie una nobil donna per nome *Romana*. Ma questi giunto a Costantinopoli da lì a pochi giorni s'infermò e morì.

(a) Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO DCCCXXII. Indizione XV.
di PASQUALE Papa 6.
di LODOVICO Pio Imperadore 9.
di LOTTARIO Imperadore, e Re d'Italia 3.

PEr attestato di Eginardo, e d'altri antichi Annalisti l'anno fu questo, in cui l' *Imperador Lodovico*, trovandosi nella Dieta di Attignì, che fu universale di tutto l'Imperio, e v' intervennero anche i Legati del Papa, si riconciliò con *Drogone*, *Teodorico*, ed *Ugo*, suoi fratelli bastardi (*b*), ch'egli nell' anno 818. avea forzati a prendere l'abito Monastico. A *Drogone* diede nell' anno seguente il Vescovato di Metz; ad *Ugo* varj Monisteri. *Teodorico* verisimilmente col morir poco appresso non godè dei benefizj a lui pure compartiti, o destinati dal fratello *Augusto*. Si accusò ancora pubblicamente il religiosissimo Imperadore della crudeltà usata contro di *Bernardo*

(b) Hincmarus de Divort. Lotharii Regis.

Re

ERA Volgare. Anno 822.

*Re d'Italia* suo nipote, e di quanto aveva operato contro di *Adalardo* Abbate, e di *Walla* suo fratello, personaggj illustri della Real Famiglia; e ne dimandò, e ne fece pubblica penitenza. Dopo la Dieta di Attignì (*a*) egli spedì l' *Augusto Lottario* suo primogenito al governo dell'Italia, e gli mise ai fianchi il suddetto *Walla* già fatto Monaco, e *Gerungo*, che era *Ostiariorum Magister* nella sua Corte, acciocchè essendo esso suo figliuolo tuttavia giovane ed inesperto, si regolasse negli affari del Regno col loro consiglio. Questo *Walla* Abbate, nella vita di lui scritta da Pascasio Ratberto, e pubblicata dal Padre Mabillone (*b*), è chiamato *Paedagogus Augusti Cesaris*, noi diremmo *ajo di Lottario Imperadore*. Son di parere il suddetto Padre Mabillone (*c*), e il Padre Pagi (*d*), che da questo ingresso di *Lottario* cominciasse un' altra Epoca, che dicono incontrarsi in alcuni Diplomi. Veramente nell'insigne Archivio dell' Arcivescovato di Lucca, ho io veduto varie pergamene, segnate con gli anni d'esso Imperador *Lottario*, *postquam in Italiam ingressus est*. Una di quelle fu scritta *Anno XXVIII. Hlotharii Imperatoris*, *postquam* &c. *Indictione XIII. Nono Kal. Martias*, cioè nell' anno 850. Ma questa Epoca pare dedotta dall' anno seguente 823. poichè in Lucca non si contavano peranche nel Febbrajo dell'anno presente gli anni di *Lottario*, ciò costando da un Placito, tenuto ivi da due Scabini, dove son queste parole: *Facta notitia Judicati in Regno Dño nro Hludovvic Magni Imperatoris, Anno Imperii ejus Nono*, *Mense Aprile*, *Indictione Quintadecima*, cioè nell'anno 822. dove non si vede menzione di *Lottario*. Un' altra Carta vidi scritta *Regnante D. N. Hlothario Imperator Augusto*, *Anno Imperii ejus*, *postquam in Italia ingressus est*, *Trigesimo Tertio*, *&* *filio ejus D. N. Hludovvico idemque Imperator*, *Anno Sexto*, *Decimo Kal. Octubris*, *Indictione Quarta*. Un' altra ha le seguenti Note: *Anno*

(a) Annal. Francor. Eginhard.

(b) Saecul. Bened. IV. Part. I.

(c) Id. l. 2. c. 26. de Re Diplomat.

(d) In Crit. Baron.

ERA Volgare Anno 822.

*no XXV. Hlotharii Imperatoris, postquam in Italia ingressus est, V. Nonas Martias, Indictione X.* cioè nell' anno 847. a dì 3. di Marzo. Questa Epoca, che mi sembra dedotta dall' anno presente, non s' accorda colle precedenti; e però lascerò sopra di ciò disputare a chi ha più abbondanza di tempo.

(a) Annal. Francor.

(b) Annal. Francor. Bertiniani.

Abbiamo a quest'anno le seguenti parole di Eginardo (*a*), alle quali son conformi quelle d'altri Annalisti (*b*). *Vinigisus Dux Spoletanus, jam senio confectus, habitu Saeculari deposito. Monasticae se mancipavit conversationi; aut non multo post tactus corporis infirmitate decessit. In cujus locum Suppo Brixiae Comes substitutus est.* Sicchè nell'anno presente *Guinigiso* Duca di Spoleti si fece Monaco, e poco dappoi compiè il corso della sua vita, e in luogo suo fu sostituito dagl' Imperadori *Lodovico* e *Lottario Suppone* Conte di Brescia. Questo *Guinigiso* vien chiamato *il Secondo* dal Padre Mabillone (*c*), perchè nel Catalogo anteposto da me alla Cronica di Farfa si legge due volte *Guinichus Dux*, Ma, siccome ho di sopra avvertito, un solo *Guinigiso* governò quel Ducato; e ciò a noi viene anche insinuato dal *jam senio confectus*. Il Conte Campelli, ed altri hanno poi creduto, ch'egli non lasciasse dopo di se prole maschile; ma il suddetto Padre Mabillone pretende, che restasse di lui un figliuolo similmente appellato *Guinigiso*, perchè in un Placito tenuto nella Città di Spoleti *Anno Ludovici & Lotharii Imperatorum Decimo & Quarto, Mense Aprili, indictione Prima*, cioè nell'anno seguente 823. *Ingoaldo* Abbate di Farfa ricuperò una Corte a lui usurpata da *Guinigiso Vasso dell' Imperadore*. Per chiarirsi meglio di ciò, converrebbe aver sotto gli occhj il Placito stesso, e vedere, se questo *Guinigiso* è allora vivente; e quando sia vivo, se apparisca figliuolo del defunto Duca *Guinigiso*, potendo altre persone fuori della di lui casa aver

(c) Annal. Benedict. ad hunc Ann.

aver portato il medesimo nome. Peraltro non è da fidarsi molto del Catalogo suddetto, al vedere che in esso non è dipoi fatta menzione di *Suppone*, che senza fallo succedette in quel Ducato. Secondo i sopracitati Annali, in quest'anno ancora l'esercito d'Italia fu spedito contro di *Liudevito* Duca ribello nella Pannonia. Costui, veggendo appressarsi l'armi nemiche, abbandonata la Città di Siscia, oggidì Sissec, posta alla sboccatura del Savo, si ricoverò appresso i Sorabi, creduti dall'Eccardo gli stessi, che i Serbi, o Servi, da lì innanzi padroni della Servia. L'Astronomo (a) scrive, ch'egli *ad quendam Principem Delmatiae venit*. Ammesso da quel Principato in una sua Città, il pagò da par suo di questo benefizio, perchè ammazzatolo s'impadronì della Città medesima. Finalmente o pentito daddovero, o fingendosi pentito, mandò all' Imperador *Lodovico* alcuni dei suoi a chiedere misericordia, con promessa ancora di comparire davanti a lui in persona. Ma il Barbaro fu poscia nell'anno seguente ucciso da uno dei suoi: con che diede fine a tante sciagure, per sua cagione accadute alla Pannonia. Abbiam parimente dal Porfirogenneta (b), e dal Continuator di Teofane (c), che i Saraceni, e quel che può recar più maraviglia, i Saraceni di Spagna, s'impadronirono in quest' anno dell'Isola di Creta. Credesi, che i medesimi coll' aver quivi fabbricata la Città appellata *Candia*, fecero col tempo mutare all' Isola il nome. Avendo spedito *Deusdedit* Vescovo di Modena un suo Prete all' Imperador *Lodovico*, ottenne la conferma dei Privilegj conceduti al Vescovato di Modena, o sia alla *Chiesa di San Geminiano* dai Re Longobardi, e dei beni spettanti alla medesima, fra i quali era un Mulino, *quod pertinebat ad Curtem Regis Civitatis novae*. Presso il Sillingardi, e presso l'Ughelli (d), quel Diploma è scorretto in molti siti, e spezialmente nel fine. L'Originale ha: *Durandus Diaconus ad vicem Fridu-*

(a) In Vita Ludov. Pii.

(b) De Administrat. Imp. c. 22.

(c) Chron. Theoph.

(d) Italia Sacr. T. II.

ERA Volgare Anno 823

*gisi recognovi & subscripsi. Data sexto Idus Februarias, Anno Christo propitio VIIII. Imperii Domni Hluduvici piissimi Augusti, Indictione XV. Actum Aquisgrani Palatio Regio.*

Anno di Cristo dcccxxiii. Indizione I.
di Pasquale Papa 7.
di Lodovico Pio Imperadore 10.
di Lottario Imper. e Re d'Italia 4. e 1.

(a) Annal. Francor.
(b) Anonymus in Vit. Ludov. Pii
(c) Annal. Francor. Bertin. &c.
(d) In Vita Walæ Abb. apud Mabillon.

PER attestato di Eginardo (*a*), dell' Autore della Vita di *Lodovico Pio* (*b*) e d' altri Annalisti antichi (*c*), l'Imperador *Lottario* già venuto in Italia, dopo avere per ordine del padre atteso a rendere giustizia ai Popoli in diversi Luoghi, già si preparava per tornarsene in Francia, quando fu invitato, e pregato da Papa *Pasquale* (*rogante Paschale Papa*) a portarsi a Roma, per quivi ricevere la Corona dell'Imperio. L'aveano ricevuta *Carlo Magno*, e *Lodovico Pio* dalle mani de' sommi Pontefici: dovea premere a Papa *Pasquale* di conservare i suoi diritti, e di non permettere, che *Lottario* seguitasse a farla da Imperadore senza la solenne funzione della Coronazione. Pascasio Ratberto (*d*) ci fa sapere, che *Lodovico Pio* anch'egli concorse ad inviare colà il figliuolo, mettendo in bocca di *Lottario* queste parole verso il padre: *Ad eamdem Sedem* (di Roma) *clementer me vestra Imperialis eximietas misit, ad confirmandum in me, quidquid pia dignatio vestra decreverat, ut essem socius & consors, non minus sanctificatione, quam potestate & nomine*. Ecco che ad autenticare, e confermare l'elezione di un' *Augusto* si richiedeva la Coronazione Romana. *Unde* (soggiugne) *quia coram sancto Altare, & coram sancto Corpore beati Petri Principis Apostolorum a summo Pontifice, vestro ex consensu & voluntate, benedictionem, honorem, & nomen suscepi Imperialis officii*. Andò in fatti *Lottario* a Ro-

a Roma, dove fu accolto con gran pompa (*clarissima ambitione*) dal sommo Pontefice, e nel solenne giorno di Pasqua, che in quest'anno cadde nel dì 5. di Aprile, fu maestosamente ornato della Corona Imperiale, *& Augusti nomen accepit*, come se cominciasse allora ad usar questo glorioso titolo. Nelle Giunte alla Storia di Paolo Diacono (*a*), date alla luce dal Freero, si legge all'anno 823. *Lotharius Imperator primo ad Italiam venit, & diem sanctum Paschae Romae fecit. Paschalis quoque Apostolicus potestatem, quam prisci Imperatores habuere, ei super Populum Romanum concessit.* E di qui prese principio un'Epoca degli anni di *Lottario* Imperadore, che dipoi fu la più usata in Italia, ed altrove. Fu in questa occasione del trovarsi in Roma l'Imperador *Lottario*, che *Ingoaldo* Abbate di Farfa, come costa da un Diploma del medesimo *Augusto* dell'anno 840. rapportato dal Du-Chesne, e da me (*b*) nella Cronica di Farfa, reclamò nel Concistoro, dove erano Papa *Pasquale*, ed esso *Lottario Augusto*, contro del medesimo Papa, perchè aveva imposta al Monistero di Farfa una pensione contro i suoi Privilegj. *Postquam nos* (dice ivi *Lottario*) *divino sibi nutu favente* (*Lodovico Pio*) *consortes fecit Imperii, ab eo in Italiam directi sumus, & a summo invitati Pontifice & universali Papa, ac spirituali Patre nostro Paschali, quondam Romam venimus. Quo dum in praesentia ejusdem Domni Apostolici ac nostra, Procerumque Romanorum, sive Optimatum nostrorum, atque multorum utriusque partis Nobilium virorum quaestiones agitarentur: inter ceteras altercationes, jubente eodem Domno Apostolico, Advocatus suus nomine Sergius, interpellavit virum venerabilem Ingoaldum Abbatem, dicens, quod idem Sabinense Monasterium* (cioè di Farfa) *ad jus & dominationem Romanae Ecclesiae pertineret.* Ma avendo l'Abbate *Ingoaldo* prodotti i Diplomi dei Re Longobardi, e di *Carlo Magno*, da' quali appariva l'esen-

(a) Rerum Italicarum Part. I. Tom. II.

(b) Chron. Farfense P. II T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 823.

zione del suddetto Monistero, e che esso era sotto la tutela dei Re d' Italia, nè avendo che replicare in contrario l'Avvocato Pontificio, il Pontefice *Pasquale* riconobbe di non avervi diritto alcuno, e fece restituire all'Abbate tutti i beni, che *ex eodem Monasterio potestas Antecessorum ejusdem Paschalis Papae injuste abstulerat*. Rapporta il Padre Pagi (a) quest'Atto all'anno seguente; ma è certo, che si dee riferire al presente, in cui era tuttavia vivo Papa *Pasquale*. Terminate queste funzioni, (b) se ne tornò l' *Augusto Lottario* a Pavia, e di là nel mese di Giugno passò a visitar l'Imperadore suo padre, con dargli contezza delle giustizie in parte fatte, e in parte cominciate in Italia. Il buon' Imperador *Lodovico*, standogli forte a cuore il sollievo e buon regolamento de' Popoli, spedì allora in Italia *Adalardo* Conte del Palazzo, con ordine di prendere per suo compagno *Mauringo* Conte di Brescia, e di perfezionar gli affari non terminati dal figliuolo.

(a) In Crit. Baron. ad Ann. 824.

(b) Annal. Franc. Metens. Astronomus in Vit. Ludov. Pii.

Venuto l'Autunno, tenne l'*Augusto Lodovico* una Dieta in Compiegne, (c) e colà pervennero nuove da Roma, come *Teodoro Primicerio* della Chiesa Romana, e *Leone Nomenclatore* suo genero, (quel medesimo probabilmente, che nell'anno 817. fu spedito da Papa *Pasquale* a *Lodovico Pio*), nel Palazzo Lateranense erano stati prima accecati, e che loro dipoi era stato mozzato il capo: *& hoc ideo eis contigisse, quod se in omnibus fideliter erga partes Lotharii juvenis Imperatoris egerant. Erant & qui dicerent, jussu vel consilio Paschalis Pontificis rem fuisse perpetratam.* Dispiacque non poco all' Imperadore un tal fatto, ed incontanente diede ordine ad *Adalongo* Abbate di San *Vedasto*, e ad *Unfredo* Conte di Coira, o pur Duca della Rezia, di mettersi in viaggio alla volta di Roma, per fare una diligente inquisizione di tali omicidj. In questo mentre arrivarono alla Corte i Legati del Papa, cioè *Giovanni* Vescovo di Selva Candida, e *Benedetto* Ar-

(c) Annal. Laureshamens. Astronomus in Vit. Ludov. Pii.

Arcidiacono della santa Romana Chiesa, con incombenza di pregar l'Imperadore, che non prestasse fede a chi volea caricare il Pontefice dell' infamia, d'aver consentito alla morte di que' tali. Rispediti questi colle convenevoli risposte, fu replicato l'ordine ai Legati Imperiali di passare a Roma ad esaminar questo fatto. Andarono, ma non poterono raccogliere la certezza, come fosse passato l'affare; perchè Papa *Pasquale* s'era giustificato col giuramento, preso davanti ad un gran numero di Vescovi, asserendo di non aver avuta parte in quegli omicidj. Per altro si trovò, che il Papa difendeva a spada tratta gli autori di quella strage, perchè erano della famiglia di San *Pietro*, cioè suoi Cortigiani, sostenendo, che gli uccisi erano rei di lesa maestà, e però meritevolmente uccisi. Furono spediti di nuovo all'Imperadore quattro Legati Pontificj col ritorno degl' Imperiali; ed egli intesa da loro la purgazione Canonica praticata dal Papa, che tagliava il corso ad ulteriori perquisizioni intorno alla pretesa di lui complicità, e udite le scuse degli uccisori (benchè mal volentieri) lasciò morir questo processo senza vendicare gli uccisi. *Occisorum vindictam ultra persequi non valens, quamquam multum volens, ab inquisitione hujusmodi cessandum existimavit*: son parole dell'Astronomo nella Vita di *Lodovico Pio*. Chi non vede, nella sostanza, e nel maneggio di questo fatto, la Sovranità dell' Imperadore in Roma, è da credere, che abbia ben corta la vista. Sembra eziandio, che i Papi allora non istendessero al criminale la loro autorità, forse appartenendo ciò al Prefetto di Roma, postovi dall' Imperadore; ma ciò io non oso asserirlo. Nel dì 13. di Giugno dell' anno presente l'Imperadrice *Giuditta* partorì in Francfort all' *Augusto* suo consorte un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Carlo*: figliuolo, che diede col tempo occasione ad incredibili sconcerti nella Monarchia Franzese. Egli è celebre nella Storia col nome di *Car-*

ERA Volgare Anno 825.

*lo Calvo*. Noi andando innanzi il vedremo un dì Imperadore. Per altro in quest'anno s'unì insieme una gran frotta di disgrazie in Francia, perchè un fiero tremuoto fece traballare Aquisgrana; s'udirono di notte de' suoni insoliti; caddero furiose gragnuole, ed assaissimi fulmini; continuò la mortalità degli uomini, e delle bestie; ventitrè Ville della Sassonia restarono distrutte dal fuoco, creduto del Cielo. Abbiamo ancora dagli Annali de' Franchi, che in quest'anno nella Terra di Gravedona sul Lago di Como una vecchia e già scolorita Immagine della Beatissima Vergine con Gesù Bambino in braccio, adorato dai Magi, per due giorni, mandò fuori splendor sì chiaro, che fu cagione di maraviglia a tutti; nè questa irradiazione si stendeva ai Magi. Della verità di questo miracolo io non fo la sigurtà ad alcuno. Così fatti prodigj, e disavventure tennero forte inquieto l'animo del piissimo Imperadore, di maniera che ricorse ai digiuni, alle orazioni de' Sacerdoti, e alle limosine, a fin di placare lo sdegno di Dio, con farsi francamente a credere, che tanti malanni presagissero qualche gran rovina al genere umano. Già avea terminato il corso di sua vita *Bonifazio* Conte di Lucca, e verisimilmente *Marchese* della Toscana, del quale parlammo di sopra all'anno 813. Ebbe per successore in quel governo *Bonifazio II.* suo figliuolo. Ciò si ricava da uno Strumento rapportato da Cosimo della Rena (a) e scritto *Regnante Domno nostro Hludovicus Serenissimus Augustus, a Deo coronatus, magnus & pacificus Imperator, Anno Imperii ejus Decimo, & Domni nostri Hlotarii gloriosissimi Augusti Filii, & in Italia Anno Primo, III. Nonas mensis Octobris, Indictione Secunda*, cominciata nel Settembre di quest' anno. Quivi *Richilda filia bonae memoriae Bonifati Comiti, natio Baivariorum*, Badessa di San *Benedetto* nella Città di Lucca, promette ubbidienza a *Pietro* Vescovo, e ad *Odelberto* Abbate di San *Salvatore* di Se-

(a) Serie de' Duchi di Toscana P. I. p. 95.

Sesto. Dopo la di lei sottoscrizione seguita quella di *Bonifazio* Conte suo fratello con queste parole: *Signum manus Bonifati Comitis germanus suprascriptae Abbatissae, per cujus licentiam hoc factum est*. Sicchè nel governo di Lucca era già succeduto *Bonifazio II. Conte*, che verisimilmente fu anche Marchese di Toscana per le ragioni, che addurremo nell'anno 828.

ERA Volgare Anno 824.

Anno di Cristo DCCCXXIV. Indizione II.
di Eugenio II. Papa I.
di Lodovico Pio Imperadore II.
di Lottario Imper. e Re d'Italia 5. e 2.

RItornarono a Roma i Legati, già spediti da Papa *Pasquale* per discolparsi presso l'Imperador *Lodovico*; (a) ma trovarono esso Papa gravemente malato; e in fatti da lì a pochi dì accadde la morte sua. Non se ne sa bene il dì preciso, nè se in Gennajo, o Febbrajo, o pure più tardi. Anastasio (b) scrive, ch' egli fece una solenne Traslazione del Corpo di Santa *Cecilia* Vergine, e Martire; trasportò quelli d'altri Santi; riscosse molti Schiavi Cristiani dalle mani degl' Infedeli; riparò molte Chiese rovinate; e lasciò dapertutto memorie illustri della sua pia munificenza verso d'esse Chiese, e verso de' poveri. Si venne all' elezione del nuovo Pontefice, e non s'accordando il Popolo, due ne furono eletti, ma prevalendo la fazione de' Nobili, restò canonicamente prescelto, ed ordinato *Eugenio*, *Secondo* di questo nome, che era prima Arciprete di Santa *Sabina*. Ne fu portata subito la nuova all'Imperador *Lodovico* da *Quirino* Suddiacono; e non resta sentore, che fosse fatta doglianza alcuna per la sua consacrazione, la qual nondimeno pare seguita poco dopo l'elezione sua, se non che abbiamo dagli Annali de' Franchi, avere in questi tempi l'*Augusto Lodovico* presa la risoluzione d'inviare a Ro-

(a) Annal. Francor. Eginhard. Bertiniani, & alii.

(b) In Vita Paschal.

ERA Volgare Anno 824.

Roma il figliuolo *Lottario* Imperadore, *ut vice sua functus, ea, quae rerum necessitas flagitare videbatur, cum novo Pontifice, Populoque Romano, statueret atque firmaret*. Dopo la metà d'Agosto si mise in viaggio esso *Lottario*, accompagnato da *Ilduino* Abbate di San *Dionisio*, e Arcicappellano di Francia; e giunto a Roma fu onorevolmente ricevuto da Papa *Eugenio*. *Cui quum injuncta sibi patefecisset* (son parole d'Eginardo) *statum Populi Romani, jamdudum quorumdam perversitate Pontificum depravatum, memorati Pontificis benevola assensione ita correxit, ut omnes, qui rerum suarum direptione graviter fuerant desolati, de receptione bonorum suorum, quae per illius adventum, Deo donante, receperant, magnifice sunt consolati*. Anche Pascasio Ratberto (a) scrive, che il celebre *Walla Abbate* si adoperò molto, perchè fosse eletto e consacrato *Eugenio*, santissimo Vescovo della Sede Apostolica, *in cujus ordinatione plurimum laborasse dicitur, si quo modo per eum deinceps corrigerentur, quae diu negligentius a plurimis fuerant depravata*. Odasi inoltre l'Autor della Vita di *Lodovico Pio* (b), che dopo aver detto il buon'accoglimento, fatto dal Papa al giovane Imperador *Lottario* aggiugne: *quumque de his, quae acciderant, quereretur, quare scilicet hi, qui Imperatori & Francis fideles fuerant, iniqua nece peremti fuerint, & qui superviverent, ludibrio reliquis forent & haberentur; quare etiam tantae querelae adversus Romanorum Pontifices, Judicesque sonarent: repertum est, quod quorumdam Pontificum vel ignorantia vel desidia, sed & Judicum caeca & inexplebili cupiditate, multorum praedia injuste fuerint confiscata. Ideoque reddendo quae injuste fuerant sublata, Lotharius magnam Populo Romano creavit laetitiam. Statutum est etiam JUXTA ANTIQUUM MOREM, ut EX LATERE IMPERATORIS mitterentur, qui Judiciariam exercentes potestatem, Justitiam omni populo* fa-

(a) In Vita Walae Ab. lib. 1.

(b) Astron. in Vit. Ludov. Pii.

*facerent*, *& tempore*, *quo visum foret Imperatori*, *aequa*, *lance penderent*. Sicchè ai disordini passati si rimediò coll'obbligare la Camera Pontificia alla restituzion de' Beni indebitamente confiscati; e si provvide all'avvenire, col deputar Giudici *ex latere Imperatoris*, che amministrassero Giustizia a tutto il Popolo, e durassero nell'impiego per quel tempo, che paresse all'Imperadore medesimo. Atti tali non credo, che abbiano bisogno di spiegazione. E probabilmente fu in tal congiuntura, che l'Imperadore *Lottario*, trovati in Roma dei Giudici, rei di concussioni ed ingiustizie, li gastigò con inviargli alle prigioni in Francia. Ma col tempo Papa *Eugenio* tanto si adoperò, che riebbero la libertà. Nella vita breve d'esso Papa scrive Anastasio (*a*): *Hujus diebus Romani Judices*, *qui in Francia tenebantur captivi*, *reversi sint*, *quos in parentum propria ingredi permisit*, *& eis non modicas res ex Patriarchio Lateranensi praebuit*, *quia erant paene omnibus facultatibus destituti*. Oltre a ciò pel buon governo di Roma *Lottario Augusto* pubblicò allora alcune Costituzioni, pubblicate dal Cardinal Baronio (*b*), ma più copiose presso l'Olstenio (*c*). Nella prima egli ordina, che chiunque ha spezial Privilegio, dipendenza, e patrocinio del Papa, e dell'Imperadore (*sub speciali defensione Domni Apostolici*, *seu nostra*) inviolabilmente ne goda, sotto pena della vita a chi li molestasse. Vedemmo di sopra il Monistero Farfense, posto *sub defensione Regum Langobardorum*, *& Caroli Magni*, e sopra d'esso niun dominio per conto del temporale avea il Papa. Ivi similmente comanda, che si presti in tutto una giusta ubbidienza al Romano Pontefice, e ai suoi Duchi (Governatori delle Città) e ai Giudici da lui deputati a far la Giustizia. Nella seconda son vietate le ruberie fatte in addietro, tanto vivente il Papa, come nella Sede vacante. Nella terza si prescrive sotto pena d'esilio, che niuno impedisca l'elezion del Pon-

ERA Volg. 824. Anno 824.

(a) In Vita Eugen. II.

(b) Annal. Eccles.

(c) Collect. Rom. P. II.

Pontefice, e ad eleggerlo concorrano quei ſoli Romani, che v'hanno diritto. Nella quarta vuole, che ſieno deputati dei Meſſi dall'Imperadore, che ogni anno informino eſſo *Augusto*, come ſi portino i Giudici nell'amminiſtrazion della giuſtizia, e come ſia oſſervata l'Imperial Coſtituzione. Decreta inoltre, che in prima iſtanza le querele contro i Duchi o Giudici negligenti ſieno portate al Papa, acciocchè egli toſto vi provegga per mezzo de' ſuoi Deputati, o lo faccia ſapere all'Imperadore, che manderà ſuoi Meſſi, per provvedere. Nella quinta vuole, che s'interroghi tutto il Senato e Popolo Romano, per ſapere, con che Legge voglia vivere, avvertendo ognuno, che ſe commetteran delitto contro la Legge, da loro eletta e profeſſata, ſecondo quella ſaran gaſtigati per ordine del Pontefice e dell'Imperadore. Va inteſo delle Leggi Romane, Saliche, Bavareſi, Ribuarie, e Longobarde, che tutte aveano allora corſo in Italia, ed anche in Roma, dove concorrevano tanti Longobardi e Franzeſi. Nella ſeſta trovandoſi dei Beni occupati alla Chieſa Romana da alcuni potenti di Roma, ſotto preteſto d'avergli ottenuti dai precedenti Papi: vuole, che i Miniſtri Imperiali, il più preſto che ſi poſſa, li facciano reſtituire. Nella ſettima comanda, che non ſi facciano dai Romani ruberie ne' confini delle Provincie ſoggette al Regno d'Italia; e che le già fatte, ed ogni altra ingiuſtizia occorſa di quà e di là, ſia corretta ſecondo le Leggi. Nell'Ottava dà ordine, che compariſcano alla ſua preſenza, finch'egli ſi truova in Roma, tutti i Duchi, Giudici, ed altri Ufiziali del governo; perchè ne vuol ſapere il numero, e i nomi, e fare a cadauno un'ammonizione intorno al Miniſtero, che gli è appoggiato. In ultimo comanda ed eſorta ciaſcuno, che portino in tutto ubbidienza e riverenza al Romano Pontefice, ſe loro ſta a cuore di goder la grazia di Dio, e d'eſſo Imperadore. Da queſte ordinazioni ri-

risulta la signoria de' Papi in Roma, e nel suo Ducato, ma insieme la superiore degli *Augusti*. Tornò poscia *Lottario* in Francia, e notificato al padre, come erano stati eseguiti in Roma i di lui ordini, se ne rallegrò forte il buon' Imperadore, e spezialmente del bene fatto agli oppressi sotto i precedenti Pontificati.

Se vogliamo prestar fede al Continuatore Anonimo della Storia di Paolo Diacono (a), già pubblicato dal Freero, *Lottario* Imperadore solennizzò in Roma la festa di San *Martino*, e fece fare tanto egli, come Papa *Eugenio*, al Clero e Popolo Romano il seguente Giuramento: *Promitto ego ille per Deum omnipotentem, & per ista quatuor Euangelia, & per hanc Crucem Domini nostri Jesu Christi, & per Corpus beatissimi Petri Principis Apostolorum, quod ab hac die in futurum ero fidelis Domnis nostris Imperatoribus Hludovico & Hlothario, diebus vitae meae, juxta vires & intellectum meum, sine fraude atque malo ingenio, salva fide, quam repromisi Domino Apostolico. Et quod non consentiam, ut aliter in hac Sede Romana fiat electio Pontificis, nisi Canonice & juste secundum vires & intellectum meum; & ille qui electus fuerit, me consentiente Consecratus Pontifex non fiat, priusquam tale sacramentum faciat in praesentia Missi Domini Imperatoris & Populi cum juramento, quale Dominus Eugenius Papa sponte pro conservatione omnium factum habet per scriptum*. Ma noi non possiam dare questo per Documento sicuro, stante il dirsi da quello Scrittore, che *anno DCCCXXV. Lotharius Imperator iterum ad Italiam veniens, Missam Sancti Martini Romae celebravit*. Bensì nell'anno presente 824. venne a Roma l'Imperador *Lottario*, e si può credere, che vi si trovasse nella festa di San *Martino*, perchè solamente nel seguente anno tornò in Francia; ma non sussiste la sua venuta nell' anno 825. Anche il P. Pagi (b) per altre ragioni tien quell'

(a) Rerum Italicarum P. II. T. I.

(b) Ad Annal. Baron.

ERA Volgare. Anno 825.

quell'Autore per molto posteriore a' tempi di Paolo Diacono. Giovan-Giorgio Eccardo (*a*) crede errato quì l'anno per colpa dei Copisti. Tolto ciò, non è inverisimile quell'atto per gli motivi, che addurremo più abbasso. Lo stesso P. Pagi lo riferisce come cosa certa; e veramente Papa *Eugenio* considerata la discordia accaduta nella propria elezione, potè condiscendervi, per rimediare ai disordini dell'avvenire. Tuttavia lecito è a ciascuno di sentir quì ciò, che gli pare più verisimile. Prima che il suddetto *Augusto Lottario* imprendesse di quest'anno il viaggio in Italia, trovandosi in Compiegne, diede un Diploma in favore di *Leone Vescovo* di Como, che si legge presso l'Ughelli (*b*), dove conferma alla di lui Chiesa i Privilegj conceduti da *Ansprando, Cuniberto, Bertarido, Ariberto, Liutprando, Rachisio, Astolfo*, e *Lodovico* suo padre, e nominatamente *res, quas Waldo Abbas praedicto Petro Episcopo quaesivit, quae erant sitae in Valle Tellina in Ducatu Mediolanense*. Degno è d'osservazione questo nome di *Ducato di Milano*, e che la Valtellina fosse in esso compresa. Per altro quel Diploma è pieno di spropositi, e v'ha qualche giunta, che non può venir dall'originale, come è il dirsi sul principio *Lotharius Primus Augustus*. Quel *Primus* è stato aggiunto da qualche sciocco, e così *Ludovicus Secundus*, e *Ludovicus Tertius* ne' susseguenti, quasichè gl'Imperadori d'allora usassero i riti de' tempi nostri. Negli Annali sacri del Padre Tatti (*c*) non compariscono così macchiati quei Diplomi. La Data è questa *III. Nonas Januarii anno Christo propitio Undecimo Imperii Domni Ludovici piissimi Augusti, Lotharii Filii ejus gloriosissimi Regnantis secundo, Indictione secunda, anno DCCCXXIV. Actum Compendio, Palatio Regio*. Ma quell'anno dell'Era Cristiana anch'esso è una giunta, non essendo peranche stato in uso di questi Monarchi ne' loro Diplomi, come risulta da tanti altri esempli. L'*anno secondo* di

(a) Rerum Francor. lib. 28.

(b) Italiae Sacr. T. V.

(c) Annali Sacri di Como T. I.

di *Lottario*, corrente nel dì 3. di Gennajo del presente anno, suppone un'Epoca incominciata nell'anno 822. Un'altro Diploma d'esso *Lottario* vien riferito dal medesimo Padre Tatti sotto il precedente anno con queste note: *Datum III. Nonas Junii anno Imperii Domni Hludovici serenissimi Imperatoris X. Regnique Hlotharii gloriosissimi Augusti in Italia I. Indictione Prima. Actum Venonica Villa Vafredi Comitis, in Dei nomine feliciter. Amen. Anno DCCCXXIII.* Si dee credere aggiunto l'anno Cristiano, perchè è fuor di sito, e non usato allora.

Fu costretto ancora in quest'anno l'Imperador *Lodovico*, per domare gli umori inquieti de' Popoli della minore Bretagna, di portarsi con un potente esercito in quella Provincia, insieme coi suoi due figliuoli *Pippino* e *Lodovico*. Secondo gli abusi di quei tempi anche i Vescovi, gli Abbati, ed altri Ecclesiastici, che aveano de' Vassalli, erano obbligati ad intervenirvi coll'armi. E v'intervenne appunto anche *Ermoldo Nigello* Monaco, anzi per quanto portano le conghietture, Abbate di Aniana, che racconta (*a*) quella guerra, con protestar nondimeno di non aver combattuto, nè sparso il sangue d'alcuno, e con aggiugnere un motto faceto del Re *Pippino*, che al vedere la bella figura di questo buon Monaco guarnito d'armi, non potè contener le risa, e gli disse, che andasse a studiar Lettere: che questo era il suo mestiere, e non già il maneggiar armi. Ecco le sue parole:

*Huc egomet scutum humeris, ensemque revinctum*
*Gessi, sed nemo me feriente dolet.*
*Pippin hoc aspiciens, risit, miratur, & infit:*
*Cede armis, Frater, Literam amato magis.*

Questi erano i bei costumi d'allora, che durarono anche dipoi gran tempo al dispetto di tutte le doglianze de' sommi Pontefici e de' Concilj, e benchè *Carlo Ma-*

(a) Lib. 4. P. II. T. II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 824.

*Magno* avesse promesso di esentar gli Ecclesiastici dalla guerra. Per più di quaranta giorni fu devastata la minore Bretagna, tanto che quel Popolo s'indusse alla sommissione, e a dar degli ostaggj per sicurezza delle loro promesse. Vennero nel Novembre di quest'anno all'udienza dell'Imperador *Lodovico* (*a*) in Roano i Legati di *Michele Balbo* Imperadore d'Oriente, per confermar la pace fra l'uno e l'altro Imperio, e gli presentarono varj regali per parte del loro padrone. Si servì di questa congiuntura *Fortunato Patriarca di Grado*, per venire anch'egli da Costantinopoli a trovar l'Imperadore, desideroso d'essere rimesso in sua grazia. Ma quegli Ambasciatori nulla parlarono in favore di lui; ne parlò ben'egli; ma l'Imperadore il rimise al Papa, come a Giudice competente de' suoi pari. Secondochè scrive il Dandolo (*b*), questo Patriarca terminò il corso della sua istabile vita in Francia, e lasciò per testamento alla Chiesa di Grado molti ricchi arredi, ch'egli aveva acquistati nelle varie sue vicende. Suo Successore nel Patriarcato di Grado fu *Venerio*, nato in Rialto, o sia nella nuova Venezia, che rifabbricò in Grado molte Chiese malcondotte dalla lor vecchiaja. *Suppone*, già da noi veduto Duca di Spoleti, godè per poco tempo della sua fortuna, perchè per attestato degli Annali de' Franchi mancò di vita in quest'anno. Trovavasi allora in Italia a rendere giustizia ai Popoli per ordine degl'Imperadori *Adalardo Conte del Palazzo*, appellato il Minore. A lui fu conferito quel Ducato; ma appena passarono cinque mesi, che anch' egli sloggiò da questa vita. In suo luogo venne dichiarato Duca di Spoleti *Mauringo*, o sia *Moringo* Conte di Brescia, che vedemmo nell'anno precedente delegato anch'esso dall'Imperador *Lodovico* insieme col suddetto *Adalardo*. Strana cosa parve, che appena ricevuta la nuova della Dignità a lui conferita, cadde infermo, e passò similmente al paese

a Annal. Francor. Eginhard Bertin. &c.

b In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

dei

dei più. Pensa il Conte Campelli (*a*), che a lui succedesse nel governo di Spoleti *Guido I.* o sia *Guidone*, o *Widone*; ma di ciò parleremo più abbasso. Ne vo' lasciar di dire, che i Legati dell'Imperador Greco portarono all'*Augusto Lodovico* lettere del loro Padrone, dove si trattava del culto delle sacre immagini, contro le quali esso *Michele* Imperadore palesemente s'era dichiarato, per veder di tirare nel suo partito il Regno de' Franchi. *Lodovico* poscia inviò tutti costoro a Roma, acciocchè di questo affare riguardante la Chiesa ne fosse Giudice il solo Romano Pontefice. Se vogliam credere ad essi Greci, molte superstizioni, e molti abusi s'erano introdotti nella venerazion delle Immagini. Ora *Lodovico*, a cui dispiaceva la dissension della Chiesa per quest'affare, spedì anch'egli al Papa i suoi Legati, con chiedergli licenza di tener delle conferenze coi Vescovi per disaminar questo punto, benchè già deciso nel Concilio Niceno II.

(a) Stor. di Spoleti lib. 16.

Anno di Cristo DCCCXXV. Indizione III.
di Eugenio II. Papa 2.
di Lodovico Pio Imperadore 12.
di Lottario Imper. e Re d' Italia 6. e 3.

FU in fatti nel Novembre dell'anno presente tenuta in Parigi una copiosa conferenza di Vescovi per riconoscere, se culto si dovesse, e quale alle sacre Immagini, e si trovarono que' Prelati conformi in alcuni punti alla dottrina della Chiesa Romana, stabilita nel suddetto Concilio di Nicea, ma discordi in altri. Essendo fuori dell'assunto, ch'io ho preso, una tal controversia, rimetto i Lettori bramosi di prenderne conoscenza a quanto sopra di ciò hanno scritto il Cardinal Baronio (*b*), il Padre Mabillone (*c*), e il Padre Pagi (*d*), e alla Storia Ecclesiastica del Fleury. Mentre l'Imperador *Lodovico* era in Aquisgrana,

(b) In Annal. Eccl.
(c) Præfat. Part. I. Sæcul. IV. Benedict.
(d) In Crit. Baron. ad hunc Ann.

ERA Volgare Anno 825.

vennero a trovarlo gli Ambasciatori dei Bulgari per metter fine alle dispute de' confini fra la loro Nazione, e i Franchi. Segno è questo, che il dominio de' Franchi si stendeva ben' oltre nella Pannonia, mentre arrivava fino ai confini della Bulgaria. Tuttavia potrebbe essere, che i Bulgari occupassero allora un paese più vasto della Bulgaria moderna da noi conosciuta, e che potessero anche sì fatte liti essere state dalla parte della Schiavonia. L'Imperadore, come conveniva, rispose con sue lettere al Re dei Bulgari; ma per ora non seguì accordo alcuno fra loro. Conchiuse egli bensì un trattato di pace coi Danesi, e inoltre destinò varj Messi per diverse parti della sua Monarchia, con ordine di proccurar l'onore delle Chiese, e la giustizia fra i Popoli. Leggonsi tuttavia presso il Baluzio (a) le Istruzioni sue premurose e giuste, a tal'effetto pubblicate in un Capitolare. Finquando vivea Papa *Pasquale*, *Claudio* Vescovo di Torino, di nazione Spagnuolo, avea cominciato a riprovar la venerazione delle sacre Immagini, e delle Reliquie, e i Pellegrinaggj della gente pia. Si sa, che esso Papa era in collera contro di lui. Da che *Pasquale* fu chiamato da Dio a miglior vita, si diede *Claudio* a scrivere pubblicamente contro la dottrina della Chiesa. Non si può negare, costui era uomo dotto, ma pieno di superbia e di prosunzione; chiamava Asini tutti i Vescovi d'Italia. Scrisse a *Teodemiro* Abbate in Francia per persuadergli i suoi sentimenti; ma l'Abbate lungi dall'accordarsi con lui, modestamente riprovò gli erronei di lui sentimenti. Di più non vi volle, perchè *Claudio* acceso di collera facesse un'insolente risposta in difesa de' suoi errori. Dalla Cronica Farfense (b) apprendiamo, avere *Papa Eugenio* donate al Monistero di Farfa due Masse, appellate l'una Pompejana, e l'altra Belagai, poste *infra nobilissimam Urbem Romanam*: il che ci fa conoscere, che entro Roma stessa si trovavano dei buoni po-

(a) Tom. I. Capitul. Reg. Franc.

(b) Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

poderi coltivabili. *Ingoaldo Abbate* ne cercò in quest'anno la conferma da *Lottario* Imperadore, come costa dal suo Diploma, dato *Secundo Kalendas Junias, anno Christo propitio Imperii sereniſſimi Domni Ludovici Augusti XII. Regnique Lotharii glorioſiſſimi Imperatoris in Italia III. Indictione III. Actum Olonna Palatio Regio*, cioè nell'anno presente. Dura tuttavia il nome di *Corte Olonna* nel distretto di Pavia in vicinanza del fiume Olonna non lungi dal Po. Era una volta Luogo di delizie dei Re d'Italia con Palazzo per la villeggiatura; e quivi furono dati varj loro Diplomi. Oggidì appartiene ad un generoso Signore della Casa d'Este, cioè a Don *Carlo Filiberto* d'Este, Principe del Sacro Romano Imperio, e Marchese di San *Martino*. Circa questi tempi, per attestato del Dandolo (*a*), i Dogi di Venezia spedirono *Giusto* Prete per loro Legato, unitamente con *Pietro* Diacono di *Venerio Patriarca* di Grado, agl'Imperadori *Lodovico* e *Lottario*, ed ottennero la conferma delle esenzioni de' beni spettanti alla Chiesa di Grado nel Regno d'Italia. Trovavasi l'*Augusto Lottario* in Marengo Corte Regale in Lombardia nel Febbrajo dell'anno presente, ed ivi con suo Diploma (*b*) assegnò un Monistero in ricompensa d'uno Spedale di Pellegrini tolto all'insigne Monistero della Novalesa. Erano negli antichi Secoli frequentiſſimi gli Spedali, per alloggiare i Pellegrini tanto nelle Città, che fuori, e maſſimamente ne' paſſaggj delle montagne, e dei fiumi; perchè le Osterie, sì usate oggidì, erano allora cose rare. Però pochi Monisteri di Monaci e Canonici Regolari si contavano una volta, che non aveſſero di sì fatti caritativi alberghi; per nulla dire di tanti altri istituiti per gl'Infermi, per gli fanciulli esposti, per gli vecchj, ed altri poverelli: del che ho io trattato nelle mie antichità Italiane (*c*).

a In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

b Antiq. Italic. Dissert. 61 pag. 577.

c Dissert. ead.

ERA Volgare Anno 826.

Anno di CRISTO DCCCXXVI. Indizione IV.
di EUGENIO II. Papa 3.
di LODOVICO PIO Imperadore 13.
di LOTTARIO Imper. e Re d'Italia 7. e 4.

TEnne in quest'anno *Papa Eugenio* un Concilio in Roma, riferito in parte dal Cardinal Baronio (a), ed interamente poi dall' Olstenio, e dal Labbè (b). Si dice ivi raunata quella sacra Assemblea, *Imperante Domino nostro piissimo Augusto Hludovvico a Deo coronato magno Imperatore, Anno XIII. & post Consulatum ejus Anno XIII. & Hlothario novo Imperatore ejus Filio Anno X. Indictione IV.* (probabilmente sarà stato ivi scritto *Indictione V.* cominciata nel Settembre) *Mensis Novembris die XV.* Si vede qui praticato per gl' Imperadori d'Occidente lo stesso stile, che si usava ne' tempi addietro per gli *Greci Augusti*, allorchè erano Padroni di Roma. Merita anche osservazione l'Epoca di *Lottario Augusto* presa non già dall'anno della Coronazione Romana 823. ma bensì dalla prima sua elezione dell' anno 817. A questo Concilio intervennero sessantatrè Vescovi, e furono fatti trentotto Canoni. Fra l'altre cose dice il Pontefice d'aver inteso, come in alcuni Luoghi non si trovavano maestri di Lettere, e che di ciò niuno si prendeva cura. Il perchè ordina, che in tutti i Palazzi dei Vescovi, e in tutte le Pievi, cioè nelle case dei Parrocchi di Villa, e negli altri Luoghi, dove occorra il bisogno, vi sia chi insegni le Lettere e l'Arti Liberali, e spieghi la divina Scrittura. C'era quest'obbligo anche prima, e *Carlo Magno* ebbe anch'egli a cuore, che non meno in Francia e Germania, che in Italia rifiorisse lo studio delle Lettere. Ma in che stato fosse allora per questo conto l'Italia, e ciò che allora insegnassero i Maestri, lo vedremo all'anno susseguente. In esso Concilio ancora fece premura il Pa-

(a) Annal. Eccles.
(b) Concil. Tom. VII.

Papa, perchè dapertutto s'introducesse l'istituto dei Canonici, e della vita loro comune in Chiostro unito alle Cattedrali. Sappiamo eziandio dagli Annali dei Franchi (*a*), che nell' anno presente furono spediti da Papa *Eugenio* all' *Imperador Lodovico* due Nunzj, cioè *Leone Vescovo* di Selva Candida, e *Teofilatto* Nomenclatore; ma senza essere a noi pervenuto il motivo e soggetto di questa Ambasceria. Vi tornò ancora un Legato del Re dei Bulgari, e questi, giacchè non era per anche decisa la controversia dei confini, fece nuove istanze per terminarla senza maggior dilazione: altrimente protestava, che cadauno difenderebbe coll'armi ciò, che possedeva. Andò l'Imperadore tirando in lungo le risposte, perchè v' era qualche sentore, che il Re suddetto in questo mentre fosse stato ucciso, o cacciato dal Regno; e per chiarirsene inviò *Bertrico* Conte del Palazzo a *Baldrico Duca* o Marchese del Friuli, e a *Geroldo Conte* della Carintia, con ordine d'informarsene. Si trovò falsa la voce: però l'Imperadore rispedì quel Legato; ma senza Lettere sue.

ERA Volgare Anno 826.

a Laureshamens. Auctor Vitae Ludov. Pii.

La funzione più riguardevole dell' anno presente nella Corte dell' *Augusto Lodovico* fu la venuta di *Erioldo*, o sia *Exoldo* Re di Danimarca colla moglie ed un figliuolo ad Ingeleim presso al Reno, dove esso Imperadore tenne una gran Dieta. Aveva *Ebbone* Arcivescovo di Rems esortato questo Re Pagano ad abbracciar la Fede di Gesù Cristo, e a questo fine venne egli a trovare l'Imperadore; ma vel trassero anche dei riguardi politici, mentre non si sentiva egli sicuro sul Trono per la concorrenza dei figliuoli del Re *Gotifredo*, e potea molto giovargli la protezione e l'ajuto dell' Imperadore. Ermoldo Nigello Abbate, il cui Poema, ricavato dalla Biblioteca Cesarea, ho io dato alla luce (*b*) descrive minutamente questo avvenimento, di cui sembra essere stato spettatore, cioè tutta la solennità del ricevimento d'esso

b Lib. 4. P. II. T. II. Rer. Italic.

ERA Volg. Anno 826.

d'esso *Erioldo*; il Battesimo a lui conferito, alla moglie, e al figliuolo; la sua coronazione; e i regali a lui presentati da *Lodovico*; a sua moglie dall' Imperadrice *Giuditta*; e a suo figliuolo da *Lottario Augusto*; e una suntuosa caccia fatta in tal' occasione col convito di campagna preparato dall'Imperadrice. Terminate queste funzioni, *Erioldo* sottopose il Regno suo Danese all' Imperio Romano, con giurar fedeltà all' *Augusto Lodovico*. Finalmente accompagnato da *Anscario* Monaco, il quale col tempo divenne Vescovo d' Amburgo, ed Apostolo del Settentrione, ed ora veniva destinato a predicar la Religione di Cristo nelle di lui contrade, s'incamminò verso la Danimarca, dove per quanto s'ha dall' antico Storico di quel Regno (*a*), da lì a qualche tempo abjurò la credenza e i riti del Cristianesimo, mancando di fede a Dio, e all' *Augusto* suo Benefattore. Dignissima ancora di memoria, e non senza ragione, parve agli Scrittori d'allora l'introduzione in Occidente di far gli *Organi* da fiato. Finquì era stata ristretta nei Greci, che forte se ne gloriavano; e chi volea degli Organi anche in Italia, li facea venir fatti di colà. Fin dall' anno 757. *Costantino* Imperador dei Greci ne inviò uno in dono a *Pippino* Re di Francia; e questo sonato empiè di maraviglia i Franzesi. Noi avvezzi a udir sì fatte ingegnosissime macchine, non ce ne stupiamo ora punto; ma se per la prima volta ne udissimo una, tasteggiata da qualche buon Maestro, l'ammireremmo ancor noi al pari di quelli. Dissi, che il saper fabbricare di questi Organi, era mestiere allora affatto ignoto in Occidente. Accadde, che tornando alla Corte Imperiale *Baldrico* Duca del Friuli (*b*), per informare l'Imperadore delle diligenze da se praticate, per risaper lo stato dei Bulgari, menò seco un Prete Veneziano, per nome *Giorgio*, il quale si esibì pronto a lavorar di questi Organi. Accettata ben volentieri una tal proposizione l' Imperadore il mandò ad

(a) Saxo Grammat. lib. 9 Hist. Dan.

(b) Annal. Francor. Eginhardi. Fuldenses, &c.

ad Aquisgrana, con ordine di somministrargli tutto il bisognevole. L'opera fu compiuta, e perciò essendosi in quelle parti introdotta quest'arte, che s'andò poi sempre più dilatando, non ci fu più bisogno da lì innanzi di ricorrere alla Grecia, per arricchir d'Organi i sacri Templi. Ebbe il suddetto *Giorgio* Prete in ricompensa una Badia in Francia. Siccome fu detto di sopra, era divenuto Duca o sia Principe di Benevento *Sicone*. *Radelchi*, o vogliam dire *Radelgiso*, che tanto avea cooperato alla di lui esaltazione, per qualche tempo fu uno dei suoi favoriti. Nulla d'importante, per quanto scrive l'Anonimo Salernitano (a), si faceva in quella Corte senza il parere d'esso *Radelgiso*. Ma ritrovandosi egli al suo governo di Conza, e venutogli all'orecchio, che *Sicone* senza partecipazione sua avea preso non so qual risoluzione, se l'ebbe a male, e gli scappò detto: *Poco fa io ho tolto di mezzo il Falcone* (cioè *Grimoaldo Storesaiz* Duca da lui ucciso), *mi resta anche la Volpe* (cioè *Sicone*). Non cadde in terra questo motto, e fu rapportato ben tosto al Principe *Sicone*, che con grande amarezza l'ascoltò, e cominciò a pensar le vie di fortificarsi con delle parentele contro ai disegni di *Radelgiso*. Per questo maritò tre sue figliuole con tre dei più nobili, e potenti Beneventani.

(a) Paralipomen. P. II. T. II. Rer. Italic.

Allora fu, che *Radelgiso*, il quale dianzi si teneva in pugno le nozze d'una di quelle Principesse con un suo figliuolo, non solamente conobbe perduta per lui questa fortuna; ma eziandio si avvide d'essere caduto di grazia, e si riputò come perduto. Però si appigliò al partito di abbandonare il Mondo per motivo, diceva egli, di far penitenza dell'omicidio commesso nella persona del suo Principe; e ne ottenne licenza da *Sicone*, il quale fece vista di concederla mal volentieri. Raccomandatogli il figliuolo, si cinse al collo una catena; e presa questa da un suo famiglio, si fe-

ERA Volgare Anno 826.

fece condurre al Monistero di Monte Casino, e quivi con assai gemiti e lagrime chiese l'abito Monastico, che non gli fu negato. Sì l'Anonimo Salernitano, che Erchemperto (*a*), Monaci amendue, raccontano cose grandi della sua penitenza, e v'aggiungono anche dei miracoli. Fecesi Monaca anche sua moglie in un Monistero fuori di Conza, e menò vita santa. Ora *Sicone*, che da Erchemperto ci vien dipinto per uomo bestiale, e troppo pesante ai Beneventani; e dal suddetto Anonimo per lo contrario uomo mansueto e liberale: attaccò lite coi Napoletani, che tutta la potenza dei Longobardi non avea mai potuto sottomettere, e fece loro un'aspra guerra per più anni, con assediar Napoli per mare e per terra. Convien credere, che già questa cominciasse molto prima dell' anno presente, e che quel Popolo si trovasse anche a mal partito, perchè sappiamo dal sopradetto Erchemperto, che i Napoletani furono costretti a ricorrere a *Lodovico* Imperadore. Gli Annali dei Franchi appunto notano sotto quest'anno, che in Aquisgrana si presentarono all' udienza dell' Imperadore i *Legati dei Napoletani*, i quali ricevuta ch'ebbero la risposta, se ne tornarono a casa loro. Forse ottennero qualche lettera di raccomandazione al Duca di Benevento. Ma che non per questo cessasse la guerra o la molestia al loro territorio, lo conosceremo andando innanzi. Non si può ben chiarire la Cronologia dei *Duchi di Napoli*; tuttavia sappiamo da Giovanni Diacono (*b*), Scrittore di questi tempi, che *Teofilatto* circa il principio di questo Secolo governava quella, anche allora, potente Città. A lui succedette *Antimo*, dopo la cui morte non accordandosi i Napoletani nell'elezione del Duca (ed aveano essi il Gius di eleggerlo), stimarono meglio di prendere uno straniero, che un lor Cittadino pel governo. Spediti dunque dei Messi in Sicilia, fecero venir di colà un Greco *Teottisto*, e il costituirono Maestro de' Militi, cioè

Ge-

(a) Part. I. Tom. II. Rer. Italic.

(b) Johann. Diac. in Vit. Episc. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.

Generale dell'armi loro. I Rettori di Napoli erano in quei tempi chiamati ora *Duchi*, ora *Consoli*, ora *Maestri de' Militi*: tre Nomi, che significavano il Governatore, o sia Principe di Napoli, il quale nondimeno riconosceva per Sovrano l'Imperador dei Greci. *Teottisto* ebbe per successore *Teodoro*, decorato del titolo di *Protospatario* da esso Imperadore. Costui fu cacciato via dai Napoletani, e sostituito in suo luogo *Stefano*, nipote di *Stefano* dianzi Vescovo di quella Città. Per attestato del medesimo Giovanni Diacono, ai tempi di questo *Duca Stefano*, *Sicone* Principe di Benevento mosse guerra a Napoli, ansioso di conquistare quella nobilissima Città, ed arrecò infiniti danni a quei contorni. Fingendo poscia di dar mano ad un trattato di pace, inviò entro la Città i suoi Legati con ordine di guadagnar con danari alcuni dei principali del Popolo: il che loro venne fatto. Presentatosi *Stefano* davanti alla Chiesa di Santa *Stefania*, per conchiudere il trattato, quivi fu ucciso dai congiurati su gli occhj dei Legati Beneventani. Ma costoro ne furono ben pagati dalla giustizia di Dio, perchè creato immantenente Duca *Buono*, cioè uno degli stessi uccisori, egli da lì a poco parte dei suoi complici fece abbacinare, e parte ne cacciò in esilio. Era costui *Buono* di nome, scellerato di fatti. Cominciò tosto ad aggravare e mal menare il Clero e i beni delle Chiese di Napoli; e perciocchè *Tiberio* Vescovo della Città gli minacciava l'ira di Dio, il fece prendere, e confinare in una dura prigione, dove il tenne vivo gran tempo a pane ed acqua. Forzò dipoi *Giovanni* ad accettar l'elezione di lui fatta di successore nel Vescovato, minacciandolo, che se ricusava, avrebbe fatto mozzare il capo al tuttavia vivente *Tiberio* Vescovo. Non durò il Ducato di *Buono*, se non che un' anno e mezzo; e tuttavia esiste l'epitaffio suo rozzissimo presso Camillo Pellegrino, che il fa morto nell' anno 834. Epitaffio nondimeno com-

ERA Volgare Anno 827.

composto da qualche Poeta col privilegio di poter dire delle bugie.

Anno di Cristo DCCCXXVII. Indizione V.
di Valentino Papa 1.
di Gregorio IV. Papa 1.
di Lodovico Pio Imperadore 14.
di Lottario Imper. e Re d'Italia 8. e 5.

Accadde nel mese d'Agosto la morte del buon Papa *Eugenio II.*, poche memorie del quale per negligenza di que' tempi son giunte a nostra notizia, essendo stata troppo breve la vita di lui, che ci resta presso Anastasio Bibliotecario. Successore nella Cattedra di San *Pietro* fu immediatamente, con rara concordia di tutti eletto *Valentino* Diacono, oppure Arcidiacono, senza che apparisca (*a*), che si aspettasse approvazione alcuna degl' Imperadori, o de' loro Ministri. Di questo Pontefice erano insigni le virtù, annoverate dal suddetto Anastasio (*b*), ed egli degno ben' era di lunga vita; ma non passò un mese, che Dio sel tolse, con dolore di tutti i Romani. Si venne dunque ad una nuova elezione, e i voti di tutto il Clero, e Popolo Romano concorsero nella persona di *Gregorio IV.* Parroco, o sia Cardinale di San *Marco*, la cui pietà, e carità verso i poveri, con assaissimi altri pregj gli servirono di raccomandazione per conseguire la Cattedra di San *Pietro*. Dissi, che tutti concorsero, ma se ne dee eccettuare uno, cioè *Gregorio* stesso, che per quanto potè ripugnò ad eccettar sì fatta elezione. Abbiamo poi da Eginardo, che questi *electus sed non prius ordinatus est, quam Legatus Imperatoris Romam venit, & electionem Populi, qualis esset, examinavit*. Ecco dunque, che cominciamo a vedere verificato il Decreto attribuito a Papa *Eugenio Secondo*, e a *Lottario Augusto* intorno al divieto di consacrare il Pontefice eletto senza l'assenso dell'

(a) Annal. Francor. Eginhard.

(b) In Vita Valentin.

dell' Imperadore, o de' suoi Ministri, con potersi dubitare, che ciò ancora si osservasse nell'elezione di *Valentino*, perchè forse in Roma si trovava il Legato Imperiale, che acconsentì. L' Autore della Vita di *Lodovico Pio* scrive (a), che fu eletto esso *Gregorio*, *dilata consecratione ejus usque ad consultum Imperatoris. Quo annuente & electionem Cleri, & Populi probante, ordinatus est in loco prioris*. Facevano gran rumore in Italia, e in Francia gli scritti di *Claudio* Vescovo di Torino contro il culto delle sacre Immagini. Presero perciò la penna per confutare i di lui errori *Dungalo* Monaco, e poi *Giona* Vescovo di Orleans. Il Padre Mabillone (b) cercando, chi fosse questo *Dungalo*, Autore del Libro *De Cultu Imaginum*, inclinò a crederlo Monaco nel Monistero di San *Dionisio* in Francia, e lo stesso, che un *Dungalo rinchiuso*, cioè secondo il costume durato per molti Secoli, chiuso spontaneamente fra quattro mura, talvolta con un contiguo orticello, o con un' Oratorio, per servire a Dio in un sì stretto albergo; del qual *Dungalo* restano tuttavia alcuni versi. Abbracciò anche il Padre Pagi (c) con altri questa conghiettura, ch'io ho già dimostrato non reggere alle pruove. Cioè nelle annotazioni (d) alle Giunte delle Leggi Longobardiche, e molto più nelle Antichità Italiane (e), ho dimostrato, che *Dungalo* Monaco, di nazione veramente *Scoto*, come immaginò il su idetto Padre Mabillone, abitava non già in Francia, ma in Italia nella Città di *Pavia*, e quivi era *Maestro di Scuola*, inviatovi dall' Imperadore *Carlo Magno*, a fine d'insegnar le Lettere in quella Real Città. Ciò costa dal Capitolare di *Lottario Augusto*, da me dato alla luce, di cui parleremo più abbasso, e da altre memorie. La di lui vicinanza a Torino il mosse ad entrare in aringo contro del suddetto presuntuoso Prelato. Leggesi anche una lettera di questo *Dungalo*, pubblicata dal Padre Dachery (f), e indirizzata a *Carlo Magno* nell'anno 811.

in

(a) Astronomus in Vit. Ludovici Pii.

(b) Mabill. Annal. Benedict. ad hunc Ann.

(c) Ad Annal. Baron.

(d) Rerum Italic. P. II. Tom. I.

(e) Antiq. Italic. Dissert. 67.

(f) In Spicil.

ERA Volgare. Anno 821.

in risposta alle interrogazioni fatte da quel glorioso Principe intorno a due Ecclissi del Sole, accaduti nell' anno 810. Frequenti poi aveano cominciate ad essere le Traslazioni de' Corpi Santi da Roma in Francia, e Germania, paesi che ne scarseggiavano. Varie se ne raccontano, ch'io tralascio; e solamente osservo, che strepitosa fu nell'anno presente quella de' Santi *Marcellino*, e *Pietro*, proccurata da *Eginardo* Abbate di varj Monisteri in Germania, e quello stesso, a cui siam tenuti della Vita di *Carlo Magno*, e per quanto si crede degli Annali de' Franchi. Furono que' sacri Corpi rubati, ed asportati dalla Chiesa di San *Tiburzio* di Roma. Si contano grandi Miracoli succeduti in simili Traslazioni. E però non si può dire, quanto fossero avidi di queste caccie allora i pii Oltramontani. Usavano frodi, spendevano somme d'oro, nè lasciavano arte alcuna per giugnere ad arricchir di sacre Reliquie le lor Chiese, e Monisteri; e di quì presero talvolta occasione i furbi, e falsarj di burlar la divozione d'essi con Reliquie insussistenti, e finte. E di quì parimente è venuto, che alcune Chiese di Francia, e Germania si gloriano di possedere i Corpi d'alcuni Santi insigni, come di San *Gregorio*, di San *Sebastiano*, e simili, che pure in Roma si credono tuttavia seppelliti. Ebbe la Catalogna in quest'anno delle fiere vessazioni dai Mori, o sia dai Saraceni della Spagna, e quantunque vi accorressero con forte Armata i Franzesi, pure in vece di vittorie ne riportarono vergogna, e le campagne di Barcellona, e Girona ne rimasero devastate. Nel mese ancora di Settembre (*a*) giunsero a Compiegne, dove si trovava l'Imperador *Lodovico*, i Legati di *Michele* Imperadore de' Greci, per confermar la lega, ed amicizia. Portarono dei regali; ma anch'essi furono *nobiliter suscepti*, *opulentissime curati*, *liberaliter munerati*. Essendo morto in quest'anno (*b*) *Angelo Particiaco*, o sia *Participazio*, Doge di Venezia, *Giustiniano* suo figliuo-

(a) Astron. in Vit. Ludovici Pii.

(b) Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

figliuolo, molto prima dichiarato Doge, continuò a governar que' Popoli, ed ottenne da *Michele Balbo* Imperador de' Greci il titolo di *Console Imperiale*. Bramando *Massenzio* Patriarca di Aquileja di ridurre all'antica ubbidienza della sua Chiesa quella di Grado, siccome ancora l'altre dipendenti da esso Patriarca di Grado, ed assistito dal favore di Papa *Eugenio*, e de' Regnanti *Augusti*, ottenne, che raunasse in quest'anno un Concilio di molti Vescovi nella Città di Mantova. La sentenza fu quale egli la desiderava, e gli Atti di quella sacra Adunanza si leggono pubblicati dall'accuratissimo P. Bernardo Maria de Rubeis (*a*). Ma nè più nè meno continuò il Patriarcato di Grado a sussistere, non ostante lo sforzo in contrario di quello d'Aquileja.

ERA Volgare Anno 827.

(a) Monument. Eccl. Aquilejens. cap. 47.

Anno di CRISTO DCCCXXVIII. Indizione VI.
di GREGORIO IV. Papa 2.
di LODOVICO PIO Imperadore 15.
di LOTTARIO Imper. e Re d'Italia *9.* e *6.*

COminciava già la Monarchia Franzese a sentire, che più non la reggeva un *Carlo Magno*. Avea l'Armata Imperiale di Catalogna fatta una vergognosa figura incontro ai Mori di Spagna. Altrettanto aveva operato nella Pannonia superiore, o pur nella Carintia quella d' Italia incontro ai Bulgari, che aveano dato il guasto ad un buon tratto di paese soggetto all' Imperadore, senza che alcuno avesse fatta resistenza e contrasto. (*b*) Però l'*Augusto Lodovico* nel Febbrajo di quest'anno, tenuta una gran Dieta in Aquisgrana cassò gli Ufiziali, che in sì fatte congiunture aveano mancato al loro dovere. Cadde questo medesimo gastigo sopra *Baldrico* Duca o Marchese del Friuli; e quella Marca, *quam solus tenebat, inter quatuor Comites divisa est*. Sicchè veggiamo, che prima d'ora era stata formata la *Marca del Friuli*, e ch'essa

(b) Annal. Francor. Bertiniani. Astronomus in Vit. Ludov. Pii.

ERA Volgare Anno 818.

ch'essa per questo avvenimento cessò d'avere un Duca o sia Marchese, con essersene dato il governo a quattro Conti, cioè a quattro Governatori di Città, indipendenti l'uno dall'altro. Probabilmente queste Città furono *Cividal di Friuli*, *Trivigi*, *Padova*, e *Vicenza*, se pur fra queste non si computò anche *Verona*. Il nome di *Marca* vuol dire *Confine*. Fin sotto *Carlo Magno* per maggior sicurezza delle Provincie situate ai Confini furono istituiti Ufiziali, che ne avessero cura, chiamati perciò *Marchensi*, e *Marchesi*, che è quanto dire Custodi de' Confini. E perchè secondo i bisogni non mancasse forza a tali Ufiziali, al Marchese furono subordinati i Conti, cioè i Governatori delle Città della Provincia. Che il Marchese della Marca del Friuli risedesse in *Trivigi*, sembra che si possa conghietturare dal vedere, che in quella Città era la Zecca dell'Imperadore, come costa da una moneta di *Carlo Magno*, ch'io ho data alla luce (*a*). Ma non andrà molto, che questa Marca ci comparirà davanti risorta, come prima. Non so, onde abbia preso il Sigonio (*b*), che la Marca del Friuli fu allora divisa fra dodici Conti, e che *Lottario* figliuolo dell'*Augusto Lodovico* se ne credette stranamente offeso. Nell'anno precedente avea lo stesso Imperadore inviati a Costantinopoli per suoi Ambasciatori *Alitgario Vescovo* di Cambrai, e *Anfrido Abbate* di Nonantola sul Modenese: contrassegno della singolare considerazione, in cui erano allora gli Abbati di questo insigne Monistero, ma che fra poco decaderono, siccome dirò a suo luogo. Tornarono questi Legati circa il tempo della Dieta suddetta, contenti dell'onorevol trattamento, lor fatto da *Michele Balbo* Imperadore de' Greci. Poscia nel mese di Giugno trovandosi *Lodovico* nella Villa d'Ingeleim (perciocchè i Re ed Imperadori d'allora mutavano spesso paese, nè solevano avere un luogo fisso di residenza, a riserva di Aquisgrana, dove era il loro più ordinario soggiorno di là

da'

(a) Antiq. Italic. Dissertat. 27.

(b) De Regno Ital.

da' Monti, ed eccettuata Pavia per gli Re d' Italia) quivi si presentarono a lui con dei ricchi doni *Quirino* Primicerio, e *Teofilatto* Nomenclatore, Legati del Romano Pontefice *Gregorio*. La cagione della lor venuta è a noi ignota. Furono ben'accolti e rimandati. Sparsasi poi voce, che i Saraceni di Spagna con grande sforzo minacciavano la Catalogna, ed anche l'Aquitania, diede l' Imperadore commissione a *Lottario Augusto* di accorrere con un grosso nerbo di milizie in ajuto del fratello *Pippino*. Venne *Lottario* a Lione per questo; ma svanita la nuova, e cessato il pericolo, se ne tornò al padre; il quale intanto religiosamente attendeva a placar Dio, che parea sdegnato colla Francia, e diede in quest' anno ordine, che si celebrassero quattro Concilj per la correzione del Clero, e del Popolo.

Abbiamo ancora dagli Annali de' Franchi (*a*), che nell'anno presente *Bonifazio II.* Conte di Lucca, del quale abbiam parlato di sopra all'anno 823. e a cui l'Imperadore avea dato il carico di difendere l'Isola di Corsica dalle incursioni de' Saraceni, preso seco *Beretario* (che *Berehario* vien nominato dall'Autore della Vita di *Lodovico Pio*) con alquanti altri Conti della Toscana, Corsica, e Sardegna, *assumto secum fratre Berethario, & aliis quibusdam Comitibus de Tuscia*, e formata una picciola flotta, uscì in corso contro quegl'Infedeli. Non avendo trovato ne' contorni della Corsica alcun Corsaro, passò in Affrica colle sue navi, e fece uno sbarco fra Utica, e Cartagine. Accorse una innumerabile quantità di quegl'Infedeli, e ben cinque volte vennero alle mani coi Cristiani, de' quali ancora ne trucidarono alcuni, che vollero far troppo da bravi. Però *Bonifazio*, fatta una saggia ritirata, se ne tornò co' suoi legni a casa. Poco certamente di profitto riportò seco; tuttavia gli Affricani avvezzi solamente a portare il terrore, e la desolazione nelle contrade Cristiane, al vedere i Cristiani

(a) Eginh.

ERA Volgare Anno 822.

stiani questa volta comparire coll'armi in casa loro, se non sentirono danno, ebbero almeno un fiero spavento. Allora veramente trascuravano forte gl'Imperadori d'Occidente l'aver forze in mare, e perciò cotanto insolentivano i Saraceni di Spagna, d'Affrica, e di Soria. Ed appunto circa questi tempi riuscì a quei d'Affrica di mettere il piede nell'Isola di Sicilia, e poscia di conquistarla a poco a poco con danno, e vergogna del nome Cristiano. Per quanto si ricava da Cedreno (*a*), un certo *Eufemio* Capitano di milizia perdutamente innamorato di una Monaca, la rapì per forza dal Monistero, e tenne questa preda come cosa sua in sua casa. Ricorsi i fratelli della Monaca all'Imperadore d'Oriente padrone dell'Isola, venne ordine di dargli il convenevole gastigo; ciò gli fece prendere la fuga, e ritirarsi presso i Saraceni dell'Affrica. Così un Greco Storico. Ma un'Italiano, cioè l'Anonimo Salernitano (*b*) ne rigetta la colpa sopra gli stessi Greci con dire, che *Eufemio* avea contratti gli sponsali con una giovane appellata *Omoniza* di maravigliosa bellezza. Ma il Governatore Greco della Sicilia sedotto con danari gliela levò, e la diede per moglie ad un'altro. Infuriato per tale affronto *Eufemio*, co' suoi famigli s'imbarcò, e passato in Affrica, tante speranze diede a quel Re Maomettano della conquista della Sicilia, che in fatti condusse que' Barbari colà, ed aprì loro la strada ad impadronirsene interamente nello spazio di pochi anni; avvenimento, che recò lunghi, ed incredibili disastri all'Italia. Aggiugne lo stesso Anonimo, che i Saraceni presero a tutta prima Catania, con farvi un gran macello di que' Cittadini, e dello stesso Greco Governatore. Portata questa infausta nuova a *Sicone* Principe di Benevento, se ne afflisse forte, ben prevedendo, che questo turbine andrebbe un dì a cadere anche sulle proprie contrade. Giovanni Diacono Scrittore di questi tempi racconta (*c*), che i Siracusani *cujusdam Euthymii factione*

re-

(a) In Annal. ad Ann. 826.

(b) Paralipomen. cap. 41. P. II. T. II. Rer. Italic.

(c) In Vit. Episcop. Neapol. P. II T. I. Rer. Italic.

*rebellantes* ( chiama egli *Eutimio* lo stesso, che gl'altri appellano *Eufemio* ) uccisero *Gregora Patrizio*, cioè il Governatore della Sicilia. Perciò *Michele* Imperadore de' Greci spedì contro di loro un riguardevole esercito, al quale non potendo resistere, presero que' Cittadini la fuga. Allora fu, che *Eutimio*, o sia *Eufemio colla moglie, e co' figliuoli* ( adunque non potè cercare *Omoniza* per moglie ) passò in Africa, e sollecitò quel Re Saraceno all'impresa della Sicilia. Vennero que' Barbari, e talmente strinsero Siracusa, che i Greci pagarono di tributo cinquanta mila soldi, forse per riscattare la lor vita, e la facoltà di andarsene in pace. Diedero da lì innanzi i Saraceni un terribile guasto a tutta la Sicilia. La narrativa nondimeno di Giovanni Diacono pare, che metta alcuni anni prima del presente l'entrata d'essi Saraceni in quella dianzi sì felice, e dappoi sì sventurata Isola. Ma giacchè abbiam fatto di sopra menzione del suddetto *Bonifazio*, bene sarà, che il Lettore non ne perda la memoria, sì perchè fortissime conghietture concorrono a farci credere questo personaggio per uno degli Antenati della nobilissima, ed antichissima Casa d'Este, siccome ho fatto vedere nella Parte I. delle antichità Estensi; e sì ancora perchè di quì possiam ricavare, che già la Toscana avesse ricevuto anch'essa la fortuna di *Marca*, stante il vedersi, che già *Bonifazio* comandava ai Conti di quella Provincia. Truovansi simili personaggj chiamati nello stesso tempo *Conti*, perchè Governatori d'una Città, ed appunto *Bonifazio* era Conte di Lucca, ed anche *Marchesi*, perchè la lor Provincia era limitanea, ed essi Custodi di quei confini; ed ancora *Duchi*, secondochè piaceva agli *Augusti* di decorarli coi titoli. Trovandosi parimente monete battute in Lucca fino nei tempi di *Carlo Magno*, concorre ancor questa notizia a farci credere, quella Città per Capitale in questi tempi di tutta la Toscana Longobarda. S' ha poi da riferire all'anno presente per at-

ERA Volgare Anno 828.

attestato del Dandolo (a) la Traslazione del Corpo di San *Marco Evangelista* da Alessandria a Venezia: sopra di che è da vedere la sua Legenda. Ed avendo l'Imperadore de' Greci *Michele* fatta istanza di molte navi da guerra a *Giustiniano* Doge di Venezia contro de' Saraceni, che a poco a poco andavano conquistando la Sicilia, le inviò ben'egli; ma inutile riuscì il loro viaggio, e sforzo.

(a) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO DCCCXXIX. Indizione VII.
di GREGORIO IV. Papa 3.
di LODOVICO PIO Imperadore 16.
di LOTTARIO Imper. e Re d'Italia 10. e 7.

L'Anno ultimo della vita, e dell' Imperio di *Michele Balbo* Imperadore de' Greci fu questo. Morì egli nel mese di Ottobre, con lasciare presso i Cattolici un'abbominevole memoria a cagione de' suoi Giudaici ed ereticali sentimenti, e della persecuzione fatta ai protettori delle sacre Immagini. Gli succedette *Teofilo* suo figliuolo, che sulle prime finse mansuetudine, e zelo della giustizia, e poi cavatasi la maschera non si lasciò vincere dal padre ne' vizj. Intanto l' Imperador *Lodovico* continuamente pensava a provvedere di Stati il picciolo *Carlo*, cioè il quarto de' suoi figliuoli, a lui nato dall' Imperadrice *Giuditta*; perciocchè dianzi avea divisi i suoi Regni fra i tre maggiori. Nitardo (b) è quello, che ci ha conservate tali notizie. Ne parlò più volte *Lodovico* con *Lottario*, e questi in fine consentì, che ne fosse assegnata anche a lui una porzione, con giurar anche di sostenerlo e difenderlo in tutte le occorrenze. Perciò l'Alamagna, o sia la Suevia, che allora abbracciava l'Elvezia, cioè gli Svizzeri, fu data in sua parte al Regio fanciullo. Tegano (c) vi aggiugne anche la Rezia, o sia i Grigioni, con parte della Borgogna. Di quì prese origine un'Iliade di sconcerti nella Famiglia Imperiale,

(b) Histor. lib. 1.

(c) De Gest. Ludovici Pii.

riale, che costò tanti disturbi e tanto sangue alla Monarchia de' Franchi. Convien nulladimeno osservare, che prima ancora di questo avvenimento non mancavano nella Corte, e fuor della Corte d'esso *Augusto* dei cattivi umori contro della stessa di lui persona. Que' medesimi, a quali egli avea donata la vita, o fatti altri benefizj, quegli erano, che covavano un mal'animo, e segretamente sparlavano di lui, macchinando anche, o almen desiderando la di lui rovina; effetti tutti del concetto, in cui egli era d'essere un Principe debole. Poco stettero ancora l'invidia, e l'interesse a maggiormente soffiar nel coperto fuoco. Ora altra via non seppe prendere il buon' Imperadore, che di costituire ajo del figliuolo *Carlo* un Uomo da lui creduto di polso, cioè *Bernardo Duca*, o Marchese di quella, che oggidì chiamiamo Linguadoca, con insieme conferirgli il grado di Presidente della sua Camera, e una straordinaria balìa nella sua Corte. Ma ad altro non servì una tal risoluzione, che a maggiormente inasprire non meno i figliuoli, che i malcontenti, con somministrar loro nuovi pretesti per le novità, che andremo esponendo. Fu celebrato in quest' anno un Concilio di moltissimi Vescovi nella Città di Parigi, dove furono formati varj Canoni di Disciplina Ecclesiastica, e dati anche de' saggj documenti agl' Imperadori per governo de' Popoli. In quest'anno l' Imperadore *Lodovico* spedì il figliuolo *Lottario* in Italia, acciocchè accudisse agli affari di questo Regno. Sia lecito a me di rammentar quì un suo Capitolare, che già diedi alla luce fra le Leggi Longobardiche (*a*), quantunque sia incerto l'anno, in cui esso fu formato dal suddetto *Lottario Augusto*. Dice egli di aver trovato, che lo studio delle lettere, per colpa e dappocagine dei Ministri sacri e profani, è *affatto estinto* nel Regno d' Italia; e però di aver deputati Maestri, che insegnino le lettere, con raccomandar loro di usar tutta la premura possibile, affinchè

(a) Par. II. Tom. II. Rer. Italic.

 chè

chè i giovani ne cavino profitto. Vien poscia annoverando le Città, in cadauna delle quali era destinato un Maestro, acciocchè concorressero colà a studiare gli Scolari delle circonvicine Città. *Primieramente*, dice egli, *dovran venire a studiare sotto Dungallo in Pavia i giovani di Milano, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli, e Como*. Questo *Dungallo* altri non può essere, che *Dungalo* Monaco, Autore del Trattato contro di *Claudio* Vescovo di Torino, di cui s' è parlato di sopra, che abitava, e faceva scuola in Pavia. Seguita a dire, che *in Ivrea lo stesso Vescovo insegnerà le lettere. A Torino concorreranno da Albenga, da Vado, da Alba. In Cremona dovran venire allo Studio quei di Reggio, Piacenza, Parma, e Modena*. Ed ecco chiaramente comprese queste quattro Città nel Regno d'Italia, e non già nell'Esarcato conceduto alla Santa Sede, come alcuno (non so mai come) ha preteso ai dì nostri. *In Firenze* (son parole di *Lottario* volgarizzate) *si farà Scuola a tutti gli Studenti della Toscana. In Fermo a quei del Ducato di Spoleti. A Verona concorreranno da Mantova, e da Trento. A Vincenza da Padoa, da Trivigi, da Feltro, Ceneda, ed Asolo. L'altre Città di quelle parti manderanno i lor giovani alla Scuola del Foro di Giulio*, cioè a Cividal del Friuli. Questo bel documento ci fa intendere tutte le contrade del Regno d'Italia dalla parte occidentale. Non vi si parla del Ducato di Benevento, perchè que' Duchi, o Principi, a riserva del tributo, godevano quasi un supremo dominio ne' loro Stati. E nè pur si fa parola delle Città della Chiesa Romana, perch'esse erano ben sottoposte alla sovrana Signoria degl'Imperadori, ma escluse dal Regno d'Italia. Si vuol'inoltre osservare: che i Maestri di Scuola d'allora altro non insegnavano, che la Gramatica, nome nondimeno, che abbracciava un largo campo, cioè oltre alla lingua Latina anche le lettere umane, la spiegazione degli antichi Scrittori, e Poeti

La-

Latini, una qualche tintura delle sacre Scritture, colla giunta talvolta del computo per intendere le Lunazioni, e simili altre conoscenze. Ci ha contato delle favole, chi ha spacciato delle Università di Arti, e Scienze in que' tempi, come oggidì, e ne ha fatto Istitutore *Carlo Magno* in Italia, e in Francia. Era fortuna in que' Secoli rozzi il poter avere un buon Maestro di Scuola. Sì fatte Scuole in molti Monisteri di Monaci si trovavano, e in alcune Città. Anche i Vescovi talora insegnavano, e i Parrochi di Villa erano tenuti ad ammaestrar nelle lettere i fanciulli.

ERA Volgare. Anno 829.

Appartiene a quest'anno un celebre Placito o sia Giudizio tenuto in Roma dai Ministri dell' *Imperador Lodovico*, che il Padre Mabillone (*a*) già diede alla luce, e si legge nell'Appendice alla piena Esposizione dei Diritti Cesarei ed Estensi sopra Comacchio. Anche il Du-Chesne (*b*), cento anni sono, l'avea comunicato al Pubblico negli estratti della Cronica di Farfa. Il Padre Pagi (*c*) ne fa menzione all' anno 839. perchè non ne avea veduta la Data, che è questa: *Anno Imperii Domni Hludovici XVI. Mense Januario, per Indictione VII.* cioè nell' anno presente. Da esso Placito impariamo, che *Giuseppe Vescovo, e Leone Conte, Missi ipsius Augusti ad singulorum hominum causas audiendas & deliberandas*, erano per ordine del grande Imperador *Lodovico* venuti da Spoleti e dalla Romagna a Roma, e che *residentibus nobis in Judicio in Palatio Lateranensi, in praesentia Domni Gregorii Papae, & una simul nobiscum aderant Leo Episcopus & Bibliothecarius Sanctae Romanae Ecclesiae, Theodorus Episcopus* &c. *Petrus Dux de Ravenna* &c. comparve *Ingoaldo* Abbate del Monistero di Farfa col suo Avvocato, lamentandosi, che *Domnus Adrianus & Leo Pontifices per fortiam invasissent res ipsius Monasterii, id est Curtem Cornianianum* &c. *unde tempore Stephani, Paschalis, & Eugenii semper reclamavimus, & justitiam minime in-*

(a) Append. ad T. II. Annal. Bened.

(b) Rerum Francor. Tom. III.

(c) In Crit. Baron.

ERA Volgare Anno 829

*invenire potuimus*: perciò chiedeva giustizia dai Ministri Imperiali, secondo l'ordine dato loro dall' Imperadore. Interrogato l'Avvocato del Papa rispose, che la santa Chiesa Romana teneva giustamente quei beni. Allora fu intimato all'Avvocato dell'Abbate di produrre, se ne avea, delle ragioni. E questi esibì Strumento, dal quale appariva, che *Anselberga Badessa del Monistero di San Salvatore di Brescia* (oggidì di Santa Giulia) e figliuola del Re *Desiderio*, avea ceduto quei beni al Monistero Farfense; siccome ancora un'altra pergamena, per cui si chiariva, che *Teodicio Duca di Spoleti* glieli avea venduti; e un' altra comprovante, che *Ansa Regina* aveva acquistato con un cambio la Corte di San Vito da *Teutone Vescovo di Rieti*, e poi l'avea donata alla suddetta *Anselberga* sua figliuola. Produsse ancora i Diplomi del Re *Desiderio*, e di *Carlo Magno*, che aveano confermato quelle Corti al suo Monistero. E perciocchè negava l'Avvocato Pontificio, che i Monaci ne avessero mai avuto il possesso, l'Abbate si esibì pronto a produrre testimonj legittimi del possesso, *usque dum praefati Pontifices per fortia eas tollere fecissent*. Nel giorno appresso furono esaminati varj idonei testimonj, che deposero in favore dei Monaci; e non avendo l'Avvocato del Papa che rispondere a tali testimonianze, i Giudici diedero la sentenza, che quei poderi fossero riconsegnati al Monistero di Farfa. Ma l'Avvocato Pontificio disse di non voler farlo; e il Papa protestò di non accettar quella sentenza, con riserbarsi di trattarne di nuovo coi medesimi davanti al Signor Imperadore. Se dal vedere, che i Ministri Imperiali alzano Tribunale in Roma, e nello stesso Palazzo Lateranense, e ad istanza di chi si pretende gravato, chiamano al loro Giudizio il Pontefice per Beni temporali, e profferiscono sentenza, non risulti chiaramente il dominio sovrano, tuttavia conservato in Roma dagli *Augusti*: io ne rimetto la decisione

ne a chiunque fa profession d' amare la verità in Roma stessa, con credenza, che ogn'uno ivi l'ami, e non l'abborisca. Secondo il Dandolo (a), mancò in quest'anno di vita *Giustiniano Particiaco* o sia *Participazio* Doge di Venezia, con lasciar molti Legati ai Luoghi Pii, e un buon fondo per fabbricare una Chiesa in onore di San Marco *Evangelista*, il cui Corpo, siccome dicemmo, sotto di lui fu portato a Venezia. Aveva egli richiamato alla Patria *Giovanni* suo fratello, già relegato in Costantinopoli, ed ottenuto dal Popolo d'averlo per suo Collega; laonde accaduta la di lui morte, esso *Giovanni* continuò ad essere Doge.

ERA Volgare. Anno 829.

(a) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di Cristo DCCCXXX. Indizione VIII.
di Gregorio IV. Papa 4.
di Lodovico Pio Imperadore 17.
di Lottario Imp. e Re d' Italia 11. e 8.

SCoppiarono finalmente in quest'anno le mine formate contro dell'Imperador *Lodovico* dai malcontenti, e quel che fa più orrore dai suoi stessi figliuoli, cioè da *Lottario*, *Pippino*, e *Lodovico* (b). *Bernardo* Duca della Settimania, divenuto l'arbitro e padron della Corte, se vogliam credere a Pascasio Ratberto (c) l'avea tutta sconvolta, e la facea da Tiranno; e può essere, che non pochi disordini succedessero a cagione della di lui prepotenza. Ma questo non bastò. Si fece correre anche voce, ch'egli mantenesse pratica disonesta coll' Imperadrice *Giuditta*, fino a dire, che il Principe *Carlo*, ultimo genito dell' Imperadore, a lui doveva i suoi natali. Ratberto sù questo si scalda, e francamente spaccia per vero tutto quanto era apposto ad esso *Bernardo*, con dargli il nome di *Amissarius* ( o pure, come par più credibile di *Emissarius* ) *qui cuncta reliquit honesta*. Avrebbe avuta pena il buon Monaco a recar buone pruove di questa imputazione; e certo non conveni-

(b) Astronomus in Vit. Ludovici Pii. Theganus de Gest. Ludovic. Pii. cap. 36

(c) In Vita Vvalæ lib. 2. c. 7.

ERA volgare Anno 830.

a Annal. Francor. Bertiniani.

va mai ad un par suo il parlare così. Mossesi l'Imperadore (a) sul principio della Quaresima coll'esercito per passare ostilmente contro ai Popoli della minore Bretagna sempre tumultuanti. Era la stagion fredda, fangose le strade, disastroso il cammino. Si prevalsero i Nobili congiurati di questa occasione per distrarre l'Armata dall'ubbidienza dovuta al Sovrano, di modo che la maggior parte delle milizie, tornatasene indietro venne a Parigi; ed eglino intanto fecero sapere a *Lottario*, che accorresse colà dall' Italia, e a *Pippino* di venir dall'Aquitania, perchè il tempo era questo di deporre il padre, di levar dal Trono la creduta impudica *Giuditta Augusta*, e dal Mondo il decantato adultero *Bernardo*, come sovvertitore del Regno. Se potesse servire di scusa a *Lottario* il sapere, che i migliori e più assennati tra' Franzesi non poteano sofferire lo stato della Corte Imperiale d' allora: certo questa scusa non gli mancò. Ma nel tribunal di Dio, e nè pure in quello degli uomini, non avrà mai peso una scusa sì fatta. Pervenuto all' orecchio dell'Imperador *Lodovico* il suono dell' insorta tempesta, preveduta in parte per l'abbandono seguito delle soldatesche, mandò a Laon in Monistero l'*Augusta* sua moglie; permise a *Bernardo* di ritirarsi a Barcellona, se pur questi non prese da se stesso e dalla sua paura un tal consiglio; ed esso Imperadore sen venne a Compiegne. Colà corse il Re d'Aquitania *Pippino* suo figliuolo, accompagnato da una gran folla di Popolo; e secondo il concerto fatto per via di lettere con *Lottario Augusto* suo fratello, levò al padre il comando. Presa poi l' Imperadrice *Giuditta* dal Monistero di Laon, la mandò a quello di Poictiers, ed ivi per forza la constrinsero a prendere l'abito Monastico. Per forza ancora cacciarono in Monistero i due fratelli d'essa *Augusta Corrado* e *Ridolfo*. Alla serie di queste abominevoli vicende, secondo Pascasio Ratberto, pare, che intervenisse *Lodovico Re di Ba-*

*Baviera* altro figliuolo dell'Imperadore; ma è ben certo, che *Lottario Augusto* dopo l'Ottava di Pasqua arrivò a Compiegne, e fece cavar gli occhj ad *Eriberto* fratello di *Bernardo* Duca, giacchè non potè aver nelle mani *Bernardo* stesso. Fu approvato da *Lottario* tutto quanto finquì aveva operato *Pippino*; e trattò ben'egli rispettosamente il padre; ma tendeva ogni mira dei figliuoli ad indurlo ad assumere la tonsura Monastica in qualche Monistero. Prima ancora che *Giuditta* prendesse il sacro velo, adoperarono lei stessa per persuadergli questa ritirata; ed infatti gli parlò essa in segreto, ma senza sapersi, s'ella mantenesse la parola data. *Lodovico* prese tempo per pensare a sì gran risoluzione, ed intanto poco fidandosi dei Franzesi, segretemente cominciò dei maneggj coi Tedeschi. Per voglia di metter fine in qualche maniera a tante turbolenze, fu destinata una Dieta a Nimega. Il concorso di chi era in favore dell'Imperadore *Lodovico*, si scoprì maggiore di quel che si credeva, di maniera che la contraria fazione, come disperata, ricorse la notte a *Lottario* per esortarlo o a decidere col ferro la contesa, o a ritirarsi. Informatone *Lodovico*, fece venire a se nella mattina seguente il figliuolo *Lottario*, al dispetto di chi il consigliava di non andarvi, e con una parlata da padre si studiò di farli conoscere il suo dovere. Intanto il Popolo temendo chi per *Lodovico*, e chi per *Lottario*, furiosamente diedero di piglio all'armi; e ne sarebbe venuto gran male, se i due *Augusti* non si fossero fatti vedere a tutti in forma di concordia: il che servì a quetar tutto quel pazzo movimento. E perciocchè oramai senza misura prevaleva la fazione dell'*Augusto Lodovico*, egli ricuperò il comando; e successivamente ordinata fu la cattura dei principali fra i congiurati, e d'essi formato il processo. Fra questi si trovarono *Ilduino Abbate* di San Dionisio in Parigi, e d'altri Monisteri, che godeva anche la riguarde-

ERA Volgare Anno 830.

ERA Volgare Anno 830.

devol carica di Arcicappellano della Corte, *Elisataro* Abbate di Centula, e *Walla* Abbate della vecchia Corbeja, di cui abbiam parlato di sopra. Questi Abbati Cortigiani ci vengono descritti per Santi; ma certo, che che ne dica Pascasio Ratberto, ad acquistar loro il credito della Santità, niuno dirà, che concorresse, l'aver eglino avuta mano in questi imbroglj, e tenuto il partito dei figliuoli contro di un padre. *Lottario Augusto* giurò allora fedeltà al genitore; e *Lodovico* Re di Baviera, intervenuto alla Dieta suddetta, ajutò, per quanto potè, la causa del medesimo suo padre *Augusto*. E ciò perchè non meno a lui, che a *Pippino* suo fratello, segretamente esso *Lodovico Pio* diede intenzione di accrescere la lor porzione di Stati. Può essere, che in quest' anno accadesse ciò, che narra il Dandolo (*a*), cioè che *Obelerio*, già Doge deposto di Venezia, se ne tornò furtivamente a casa, e si fece forte nell' Isola appellata Vigilia. Accorse incontanente *Giovanni* Doge regnante coll'esercito, e l'assediò in quell'Isola. Avvenne, che quei di Malamocco, perchè *Obelerio* era di nascita loro concittadino, passarono al campo di lui, con abbandonare *Giovanni*. Allora *Giovanni*, lasciata stare Vigilia, passò contro di Malamocco, e dopo avere espugnato quel luogo, e datolo alle fiamme, tornò contro di *Obelerio*, ed avutolo finalmente nelle mani, se ne assicurò, con fargli tagliare la testa.

(a) In Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di Cristo DCCCXXXI. Indizione IX.
di Gregorio IV. Papa 5.
di Lodovico Pio Imperadore 18.
di Lottario Imp. e Re d'Italia 12. e 9.

Secondo gli Annali Bertiniani (*b*) sul principio di Febbrajo dell'anno presente fu in Aquisgrana tenuta una general Dieta, dove si presero le risoluzioni convenienti intorno a coloro, che aveano cospirato contro di *Lodovico Pio*. Furono tutti concordemente

(b) Annal. Francor. Bertiniani, & Metens.

te giudicati incorsi nella pena della testa. Ma il buon' Imperadore volle, che la Clemenza andasse innanzi alla Giustizia, con decretare ai Laici il farsi Monaci, e ai Monaci la relegazione in qualche Monistero. Cadde questo lieve gastigo sopra i tre Abbati suddetti *Ilduino*, *Elisacaro*, e *Walla*. *Jesse* Vescovo di Amiens fu deposto. Altri Vescovi ed Ecclesiastici spontaneamente elessero l'esilio con fuggire in Italia, e ricoverarsi sotto la protezion di *Lottario*. Vi restava da decidere il punto dell' *Imperadrice Giuditta*. Sopra di ciò era stato consultato il sommo *Pontefice Gregorio*, e la sentenza sua fu, che si avesse per nulla ed insussistente la di lei Monacazione, e concordi colla santa Sede, andarono i Vescovi di Francia. Però come scrive Tegano (a) *jubente Gregorio Romano Pontifice cum aliorum Episcoporum justo judicio*, ella sen venne ad Aquisgrana con riassumere gli abiti Secolareschi; ma prima le fu prescritto di purgarsi dagli opposti reati. Il che si fece secondo i biasimevoli riti di quei tempi, cioè con esibirsi un Campione d'essa, pronto a provare la di lei innocenza col Duello. E posciacchè non comparve accusatore alcuno, fu accettato il di lei giuramento per pruova bastevole della sua onestà. Dopo di che *Pippino*, e *Lodovico* figliuoli dell' Imperadore, lieti per l' accrescimento fatto ai loro Dominj, ebbero licenza d' andarsene, l' uno in Aquitania, l' altro in Baviera. *Lottario* solo si trovò deluso in mezzo alle sue grandi idee e speranze (b), perciocchè gli convenne contentarsi della sola Italia, con giurare inoltre di non far da lì innanzi novità nella Monarchia contro la volontà del padre. A lui più che ad altri era attribuita l'origine e continuazione di sì brutti sconcerti. E cercarono anche di profittarne i suddetti suoi due fratelli, col cominciar cadauno a far broglio per ottenere il Primato, cioè il titolo Imperiale dopo la morte del padre; ma per questo conto ritrovarono una

for-

a De Gest. Ludov. Pii cap. 37.

b Nithard. Hist. Lib. 1.

ERA Volgare. Anno 831.

forte opposizione nei Ministri della Corte paterna. La verità nondimeno è, che *Lodovico Pio* non trattò sempre da lì innanzi *Lottario* come Collega nell'Imperio. Tennesi poi un'altra Dieta in Ingeleim sul principio del seguente Maggio, dove comparve ancora esso *Lottario Augusto*, che fu onorevolmente accolto dal padre; ma fra poco ebbe ordine di tornarsene in Italia, perchè non poca apprensione dovea dare a *Lodovico* lo spirito imbroglione di questo suo figliuolo. Quivi il clementissimo *Augusto* fece grazia a molti degli esiliati, permettendo ad alcuni il ritornarsene alle lor case, e ad altri anche il rivenire alla Corte. In un'altra Dieta, che fu nell'Autunno seguente, tenuta a Tionvilla, si vide comparire *Bernardo Duca* di Settimania, quel medesimo, per cui tanto rumore s'era sollevato nell'anno addietro. Anch'egli si esibì pronto a provar coll'armi calunniose le voci sparse contro di lui, e non essendosi trovato chi si sentisse voglia di prendere questa briga, si venne al giuramento, per cui nel Tribunale del Mondo egli restò bastantemente giustificato. Assisterono a questa Dieta due figliuoli dell'Imperadore, cioè *Lottario*, e *Lodovico*, e dappoi se ne andarono. Ma non v'intervenne già il Re *Pippino*. Aspettollo un pezzo il padre, e non veggendolo venire, mandò gente apposta a chiamarlo. Promise *Pippino* di andarvi, e finalmente sol pochi dì prima del santo Natale si presentò all'*Augusto* genitore, che a cagion della disubbidienza sua l'accolse assai freddamente, ed anche lo sgridò. Se ne impazientò il giovane Principe, e nel dì 27. di Dicembre senza dire addio ad alcuno, se ne fuggì frettolosamente verso l'Aquitania. E tali erano i portamenti de' figliuoli verso l'infelice *Lodovico* Imperadore lor padre, che declinarono anche in peggio, siccome vedremo. Abbiamo dalla Cronica Arabica (*a*), tratta dal Codice di Cambridge, e da me ristampata, che in quest'anno riuscì ai Saraceni dopo aver già fissato il pie-

(a) Part. II. T. I. Rer. Italic.

piede in Sicilia d'impadronirsi della Città di Messina. *Teodoto* Patrizio, che per l'Imperadore Greco, il meglio che poteva, andava contrastando, e difficoltando le conquiste di quegl'Infedeli, restò da loro ucciso in qualche mischia.

ERA Volgare Anno 832.

Anno di CRISTO DCCCXXXII. Indizione X.
di GREGORIO IV. Papa 6.
di LODOVICO PIO Imperadore 19.
di LOTTARIO Imp. e Re d'Italia 13. e 10.

NON senza nuovi affanni passò l'*Augusto Lodovico* quest'anno ancora, a cagione de' torbidi cervelli de' suoi figliuoli. L'improvvisa fuga e disubbidienza del Re *Pippino* gli avea trafitto il cuore. Per cercare rimedio a questi disordini intimò una nuova Dieta in Orleans (a), dove eziandio furono invitati *Lottario Augusto* dall'Italia, e *Lodovico* Re della Baviera. Ma non andò molto, che arrivò nuova, come il suddetto suo figliuol *Lodovico*, messa insieme una poderosa armata di Bavaresi e Schiavoni, disegnava d'invadere l'Alamagna, o sia la Suevia, e di torla al picciolo fratello *Carlo*, e di passar poscia in Francia per sottomettere al suo dominio tutto quanto quel paese che potesse. Tegano (b) ci vuol far credere mosso questo Principe dai consigli di *Lottario*, al quale veniva, forse troppo facilmente da alcuni, attribuito ogni malanno d'allora. Altri ne fanno autore *Matfrido Conte* di Orleans, a cui l'Imperadore avea donata la vita. A tali avvisi non tardò *Lodovico Pio* a mettere in piedi un grosso esercito di Franzesi e di Sassoni, co' quali marciò contro del figliuolo. Si trovarono a fronte le due armate presso a Vormazia, e parea disposto il figliuolo a venire ad un cimento; ma perchè riconobbe vana la speranza a lui data, che passerebbono nel campo suo le soldatesche del padre; e nello stesso tempo il buon' Imperadore non mai dimen-

a Annal. Francor. Bertinian.

b De Gest. Ludov. Pii cap. 39.

ERA Volgare. Anno 832.

mentico, che quegli era suo figliuolo, il mandò a chiamare. Andò coraggiosamente il giovane *Lodovico* a trovarlo. Fu dal buon padre benignamente accolto, e con sì amorevoli parole esortato alla pace, che restò dissipato tutto questo nuvolo, ed amendue si separarono con apparenza di grande amore. Non fu già così per l'altro figliuolo *Pippino*. Questi fuggito, come dicemmo, s'ebbe avviso, che meditasse anch'egli delle novità; però fu obbligato l'Imperador suo padre a mandar ordine, perchè sul principio di Settembre si facesse la raunanza dell'Esercito ad Orleans, dove si portò pet tenere la Dieta. Colà fu chiamato, e colà finalmente venne, ma contro sua voglia, il Re *Pippino*. Lo sgridò il padre, perchè senza chiedere licenza si fosse ritirato dalla Corte nell'anno addietro, e messolo sotto buona guardia, gli comandò di andare a Treveri, e di guadagnarsi il perdono del passato coll'ubbidienza in avvenire. Le promesse del figliuolo furono quali si desideravano da un padre, ma i fatti non corrispposero. Non andò molto, ch'egli tornò a fuggire. Il perchè l'Imperador *Lodovico* avendo non poco fondamento, che il figliuolo fosse pervertito dai consigli d'alcune malvagie persone, e spezialmente da *Bernardo Duca* della Settimania, autore in addietro di tanti mali, e dimorante allora in Aquitania: fece citar costui a rendere conto di sua persona. L'imputazione era di fellonia. Egli elesse la detestabil via del Duello, per provare l'innocenza sua. Non si venne all'abbattimento per mancanza di chi volesse uscire in campo contro di lui. Ciò non ostante, egli venne degradato, e liberato il Pubblico da sì pernicioso arnese. Presero quì occasione *Lottario Augusto*, e *Lodovico* Re di Baviera di profittar dello sdegno del padre contro del loro fratello *Pippino* (a), con tirarlo a fare un'altra divisione della Monarchia in vantaggio d'essi, e di *Carlo*, quarto loro fratello; ma questa non

(a) Astron. in Vit. Lodov. Pii.

non ebbe poi effetto. In questi medesimi tempi la Cristianità e l'Italia ebbero di che piangere, perciocchè, secondo la Cronica Arabica (a), riuscì ai Saraceni di forzare alla resa la Città di Palermo, con che venne la maggiore e miglior parte della Sicilia sotto il loro giogo. Ne abbiamo anche la testimonianza di Giovanni Diacono (b), che fiorì in questi tempi, e racconta, che tutti i Palermitani furono fatti schiavi, e che il solo *Luca* eletto Vescovo di quella Città, e *Simeone* Spatario dell'Imperadore Greco, con pochi altri ottennero dipoi la libertà. Circa questi tempi ancora die le fine a questa mortal vita *Antonino* Abbate Benedettino di Sorrento. Leggesi la breve sua vita, pubblicata dal Padre Bollando (c), e poi ristampata dal P. Mabillone (d), dove dice, ch'egli morì *Sextodecimo Kalendas Martii*, *Consule Probiano*. Non riguarda già questa nota Cronologica l'anno di Cristo 471. in cui fu Consolе *Probiano*, ma bensì l'anno presente, o i due vicini, ne' quali *Probiano* Consolе, o sia Duca di Sorrento vivea. Ancorchè nulla di riguardevole o per virtù, o per miracoli si narri di lui nella vita suddetta: pure in quei tempi barbari egli meritò il titolo di Santo, e lo ritien tuttavia in quella Città.

ERA Volgare Anno 832.

a Part. II. Tom. I. Rer. Italic.

b In Vita Episcopor. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.

c In Act. Sanctor. ad diem XIII. Februar.

d Saecul. IV. Benedic.

Anno di Cristo DCCCXXXIII. Indizione XI.
di Gregorio IV. Papa 7.
di Lodovico Pio Imperadore 20.
di Lottario Imp. e Re d'Italia 14. e 11.

INtorno a questi tempi si può credere accaduto ciò, che narra Anastasio Bibliotecario (e). Quasi tutta la Sicilia era già caduta in mano de' Saraceni Affricani, e cominciarono tosto a provarsi i funesti effetti della maggiore lor vicinanza all'Italia, facendo que' barbari Corsari delle scorrerie per tutto il Litorale del Mediterraneo. Questa calamità diede molto da

e In Vita Greg. IV.

ERA Volgare Anno 838.

da pensare al Sommo *Pontefice Gregorio* per la giusta apprensione, che le Città di Porto, e d'Ostia potessero un dì restar preda degl'Infedeli. Tanto maggiore era la di lui ansietà, perchè se coloro avessero presi que' due Luoghi alla sboccatura del Tevere, e peggio se vi avessero fermato il piede, Roma non era sicura, o certo correva gran pericolo la venerata Basilica Vaticana coi Corpi dei Santi Apostoli, giacchè era essa in questi tempi fuori di Roma. Però il vigilante Papa determinò di fabbricare una nuova Città nel sito d'Ostia. Vi si portò egli in persona, e diede principio con vigore alle mura, che riuscirono alte con Porte ben fortificate, troniere, e petriere, e con buona fossa all'intorno. Questa nuova Ostia ordinò egli, che in avvenire si nomasse dal suo nome *Gregoriopoli*. Cessò di vivere secondo i conti di Camillo Pellegrino (*a*) nel presente anno *Sicone* Principe di Benevento, il cui Epitaffio resta tuttavia, e vien registrato nella Storia dei Principi Longobardi del suddetto Pellegrino. Quivi è detto, ch'egli regnò *per quinos annos*, anni quindici, i quali dedotti dall'anno 817. ci possono far dubitare, che la sua morte accadesse piuttosto nell'anno precedente. Comunque sia, fra le sue lodi si conta, ch'egli difese il Ducato Beneventano dall'ira dei Franchi; assediò vigorosamente Napoli; ed obbligò quel Popolo a pagargli tributo, e di là condusse a Benevento il Corpo di San *Gennaro* Vescovo e Martire, in onore del quale fabbricò un Tempio, e fece grandi donativi d'oro e d'argento. A proposito dell'assedio di Napoli narra Erchemperto (*b*), aver egli talmente stretta e bersagliata quella Città con arieti e mangani, che diroccato un buon pezzo di muro vicino al mare, i Beneventani erano già alla vigilia di entrarvi per forza. Allora il Duca di Napoli mandò a trattar della resa per ischivare il sacco, e diede per ostaggio la madre, e due suoi figliuoli. Impetrarono i Legati, che *Si-*

*cone*

(a) Part. I. Tom. II. Rer. Italic.

(b) Histor. cap. 10.

*cone* entrasse solamente nel giorno appresso nella Città; ma non v'entrò già egli mai, perchè nella notte stessa i Napoletani alzarono bravamente nella parte smantellata un nuovo muro, e sul far del giorno comparvero sopra d'esso coll'armi più che mai risoluti di difendersi. L'Anonimo Salernitano (*a*) aggiugne, che fu inviato *Orso*, eletto Vescovo di Napoli, ad implorar misericordia e pace da *Sicone*, il quale, cedendo alle esortazioni e preghiere del Prelato, venne ad un' accordo. Cioè si obbligò il Duca Napoletano di pagare ogni anno tributo al Principe di Benevento. Abbiamo inoltre dal prefato Salernitano, che *Landolfo* seniore Conte di Capua, per ordine d'esso *Sicone* fabbricò una nuova forte Città nel Monte Trifilisco, non lungi dalla medesima Città di Capua. Fu pregato *Sicone* di venirla a vedere, e giunto colà chiese parere a' suoi Baroni, qual nome si potesse porre a questa nuova Città. Tutti ad una voce risposero *Sicopoli*, fuorchè uno, il qual disse: più tosto che *Sicopoli* chiamiamola *Rebellopoli*. Montò in collera *Sicone* a questo motto, e gli dimandò, perchè parlasse così. Perchè, disse colui, dappoichè i Capuani hanno un Luogo sì ben fortificato dureran fatica ad ubbidirvi; e questo vi succederà, quando non si formi una buona lega d'animi fra i Beneventani e Capuani col mezzo di varj Matrimonj. Non cadde in terra questo avvertimento; e *Sicone* da lì innanzi proccurò varie parentele fra quei due Popoli. A *Sicone* defunto succedette nel Principato di Benevento *Sicardo* suo figliuolo già dichiarato suo Collega, Principe, al dire d'Erchemperto, anch'esso divoratore dei suoi Sudditi.

(a) Part. II. edit. Peregr.

L'anno fu questo, in cui si vide una scandalosa rivoluzion di stato, che non si può rammentar senza orrore, e senza obbrobrio della Francia, e di quei tempi. Tornarono peggio che prima a rivoltarsi contro l'*Imperador Lodovico* i suoi tre maggiori figliuoli

ERA Volgare Anno 833.

*Lottario*, *Pippino*, e *Lodovico*. Le cagioni di sì fatti abominevoli movimenti non sono ben registrate dagli Storici. Per quel ch'io credo, e per quanto si può dedurre da Agobardo (*a*), celebre Arcivescovo di Lione, l'invidia e gelosia di Stato rimise l'armi in mano a quei Principi, dimentichi della riverenza dovuta ad un padre. Si lasciava pur troppo il buon' Imperadore menar pel naso dall'*Imperadrice Giuditta* loro matrigna, e si può in parte prestar fede a quanto di lei in questo proposito lasciarono scritto Pascasio Ratberto (*b*), ed Agobardo. Le mire dell'ambiziosa donna tendevano tutte ad ingrandir l'unico suo figliuolo *Carlo*; e in quest'anno ancora le era riuscito di fargli assegnar l'Aquitania, con levarla al figliastro *Pippino*, come attesta Nitardo (*c*). *Aquitania, Pippino demta, Carolo datur, & in ejus obsequio Primatus Populi, qui cum Patre sentiebat, jurat.* Questi passi sì svantaggiosi agli altri figliuoli, e il timore di peggio, fecero perdere la pazienza a *Lottario*, *Pippino*, e *Lodovico*; e tanto più perchè non mancavano segreti istigatori, che malignamente accendevano il fuoco, e nulla più desideravano, che di veder discendere dal Trono il Cristianissimo e clementissimo loro Monarca. Passata dunque intelligenza fra i tre suddetti fratelli, dopo aver trattato indarno di concordia col padre in lontananza, *Lottario* dall'Italia, *Pippino* dall'Aquitania, *Lodovico* dalla Baviera, marciarono coi loro eserciti, per andarlo a trovare in persona. L'*Augusto Lodovico*, subodorati questi movimenti, anch'egli s'armò come potè, e venne in Alsazia, dove a fronte di lui arrivarono anche i figliuoli, risoluti di dare alla Monarchia quel regolamento, che al loro senno, o per dir meglio, alla loro detestabil'ambizione parea più proprio. Quel sito acquistò da lì innanzi il nome di *Campo della bugia*, o di *Campo mendace*. Avea *Lottario* fatto venire d'Italia, e condotto seco *Papa Gregorio IV*. figu-

a De Comparat utriusq. Regimin.

b In Vita Walæ l. 2.

c Histor. lib. 1.

ERA Volgare Anno 833.

figurandosi, che niun personaggio fosse atto più di lui, siccome padre comune, e di tanta autorità, a maneggiar un trattato di pace fra un padre, e i suoi figliuoli. Ma fu presa in sospetto dall'Imperador *Lodovico* la venuta del Romano Pontefice, quasichè egli si fosse unicamente mosso, per favorire i disegni del figliuolo *Lottario*, cioè di chi era Arbitro dell'Italia. Fece inoltre delle doglianze, perch'egli fosse venuto, senz'averne preventivamente avuto da lui ordine alcuno, ed anche dopo essere venuto, tardasse tanto a lasciarsi vedere da lui. Anzi gli stessi Vescovi Franzesi del partito d'esso Imperador *Lodovico*, essendosi sparsa voce, che il Papa per troppa parzialità nudrisse pensiero di scomunicar l'Imperadore e i Vescovi, se alcun di loro si mostrasse disubbidiente al volere di lui e de' figliuoli d'esso Augusto, si lasciarono trasportare all'eccesso con fargli sapere, secondochè narra l'Autore della Vita di *Lodovico* (a), *nullo modo se velle ejus voluntati succumbere. Sed si excommunicaturus adveniret, excommunicatus abiret: quum aliter se habeat antiquorum Canonum auctoritas*. Finalmente fu permesso al Papa di andar ad abboccarsi coll'Imperador *Lodovico*, che il ricevette con poco garbo, e senza la riverenza usata dai suoi Maggiori al Vicario di Cristo. Per testimonianza di Tegano (b), *Gregorio* gli presentò grandi e innumerabili regali, si fermò con lui qualche giorno, e trattò seco dei correnti scabrosi affari, per quanto si può conghietturare, con tutta onoratezza, e vera intenzione, di rimettere la buona armonia fra lui e i figliuoli. Da Pascasio Ratberto si può ricavare, ch'egli proponeva ed insisteva, che stesse salda la *prima division dell'Imperio* fatta dall'Imperadore, giacchè l'averla egli guasta, per esaltare il fanciullo quartogenito *Carlo*, avea troppo disgustato i tre maggiori figliuoli. I seguenti successi ci danno a conoscere, che o *Lodovico Augusto*, o i figliuoli non vi vollero acconsen-

a Astron. in Vit. Ludovici Pii.

b De Reb. gest. Ludovici Pii. cap. 42.

ERA Volgare Anno 833.

sentire. Però il Papa licenziato si restituì al campo di *Lottario*, nè gli fu più permesso di tornar a parlare coll'*Augusto Lodovico*.

Intanto lavoravano sott' acqua i figliuoli, tirando a poco a poco con doni o con minaccie nel loro partito i seguaci del padre, di modo che non andò molto, che esso *Lodovico* si vide quasi affatto abbandonato dai suoi, e costretto a far sapere ai figliuoli, che andrebbe alle loro tende, persuadendosi bene, che non mancherebbono di rispetto verso lui, e verso la moglie, nè di amore verso il loro fratello *Carlo*. Andò, e fu ricevuto col figliuolo nel padiglione di *Lottario*, che era il principal promotore di questa esecrabile briga. Allora fu, che i tre fratelli si divisero fra loro la Monarchia Franzese, e si fecero giurar fedeltà dai Popoli. Quindi *Lottario* mandò in esilio l'Imperadrice *Giuditta* in Italia, confinandola nella Città di Tortona (*a*), con promessa giurata fatta al padre di non nuocere al corpo nè alla vita di lei. Fu anche levato dal lato dell' Imperadore, con suo gran rammarico il tanto da lui amato figliuolo *Carlo*, e relegato nel Monistero di Prumia nella Germania. *Papa Gregorio* al vedere cotali sregolate violenze, le disapprovò, nè sofferendogli più il cuore d' essere spettatore di sì brutta Tragedia, se ne ritornò mal contento a Roma. *Pippino* e *Lodovico* fratelli di *Lottario* se ne tornarono ai Regni loro. Restò l'infelice *Augusto Lodovico* nelle mani di *Lottario*, il quale avendo già prese le redini del governo, seco il condusse, come privata persona, e a guisa di prigioniero sotto buona guardia, a Soissons, con adoperare intanto emissarj, e segrete esortazioni per indurlo a rinunziare spontaneamente l'Imperio, e a monacarsi, siccome altre volte pareva, che avesse avuta intenzione di fare. Per muoverlo più agevolmente, gli fu dato a credere, che l'Imperadrice avesse già dato l'addio al Secolo, con prendere l'abito Monastico, o fosse morta,

(a) Astron. in Vit. Ludov. Pii.

e che

e che il figliuolo *Carlo* già fosse tonsurato in un Monistero. Ma *Lodovico* non si arrendè per questo, e tanto più perchè segretamente fu avvertito della falsità di quelle voci, ed esortato a tener forte, per quanto potesse, lo scettro. Non valendo questi mezzi, si venne al più vigoroso; e fu quello di raunare nel mese d' Ottobre in Compiegne molti Vescovi, alla testa de' quali era *Ebbone* Arcivescovo di Rems, fazionario di *Lottario*, uomo di vil nascita, ma di una crudeltà, che non avea pari. Videsi in tal' occasione, con vergogna del nome Cristiano, empiamente impiegata dai Ministri di Dio la santissima Religione, per ispaventare e detronizare quel misero Principe, con indurlo a chiamarsi colpevole delle seguenti imputazioni. Cioè di aver permessa la morte del Re *Bernardo* suo nipote, e fatti monacare per forza i suoi fratelli naturali, tuttochè di ciò egli avesse già fatta penitenza. Di aver contro i giuramenti rotta la divisione, da lui già stabilita dell' Imperio, e astretti i sudditi a due contrarj giuramenti: dal che erano venuti spergiuri, e gravi turbazioni. Di aver in tempo di Quaresima intimata al Popolo una spedizion generale: cose, che avea cagionata una gran mormorazione. Di aver maltrattato chi dei suoi fedeli era ito ad informarlo dei malanni correnti, e delle insidie a lui tese, con cacciarli in esilio, e confiscar loro i beni; siccome ancora d'aver cagionato del discredito ai Sacerdoti e Monaci. Di aver esatto contro la giustizia varj giuramenti dai suoi figliuoli e Popoli. Di aver fatto varie spedizioni militari, che aveano prodotto tanti omicidj, sacrilegj, adulterj, rapine, ed incendj, con oppression dei poveri: mali tutti, dei quali era reo presso Dio. Di aver fatto delle divisioni dell' Imperio a capriccio, turbata la pace comune, armati i Popoli contro dei suoi figliuoli, in vece di pacificarli coll'autorità paterna, e col consiglio dei suoi Fedeli. E finalmente d'aver messo a pericolo d'in-

 fi-

ERA Volgare Anno 833.

finite uccisioni i suoi Sudditi, quando l'obbligo suo era di proccurar loro la salute e la pace. Con questi mal' inventati capi di reati, diedero quei Vescovi ad intendere al piissimo Imperadore, che era scomunicato, e che gli era duopo di farne penitenza, se voleva salvar l'anima sua. Lasciossi il meschino Principe trattar, come vollero quei Vescovi, che aveano venduta la lor coscienza a *Lottario*, con deporre la spada e le insegne Imperiali, e vestirsi di ciliccio, e vituperar le sue passate azioni, e con pericolo di verificar l'antico proverbio: *Heroum filii noxae*. Questo bastò a *Lottario* per credere decaduto il padre: benchè non fidandosi di lui, nè del Popolo, seguitasse a tenerlo sotto più rigorosa guardia, senza permettergli di parlare, se non con pochi destinati al di lui servigio. Il Popolo, terminata questa scena, se ne tornò tutto confuso e mesto a casa. *Lottario* si fermò in Aquisgrana quel verno, facendola da Padron dell' Imperio. *Walla Abbate* di Corbeja, per levarsi da così deforme spettacolo, avea ottenuto da lui di potersi ritirare in Italia, e venuto al celebre Monistero di San *Colombano* di Bobbio, quivi coll' ajuto di *Lottario* fu eletto Abbate. Da un Documento Veronese pubblicato dal Panvinio, e poi dall'Ughelli (*a*), che fu scritto nell'anno 837. pare, che nell'anno presente *Lottario Augusto* mandasse a Verona *Mario* (forse nome scorretto) *Conte Bergense* (s' ha verisimilmente da scrivere *Bergomense*) ed *Eriberto* Vescovo di Lodi, *ut muros, qui ad Portam, quae dicitur Nova, diruebant, sive in Castello, aliisve necessariis locis restituerent*. Dicesi ordinata questa riparazione *eo anno, quando Imperator Lotharius cum exercitu in Franciam cum Fratribus ad patrem perrexit*.

(a) Tom. V. Italiae Sacr. de Episcop. Veronens.

Anno

Anno di CRISTO DCCCXXXIV. Indizione XII.
di GREGORIO IV. Papa 8.
di LODOVICO PIO Imperadore 21.
di LOTTARIO Imp. e Re d' Italia 15. e 12.

ERA Volgare Anno 834.

L'Aſpro e indegno trattamento, fatto da *Lottario* all' *Imperapor Lodovico* ſuo padre, induceva ogni dì più a compaſſione chi non aveva avuta parte nel di lui abbaſſamento, e ſvegliava pentimento in chi avuta ve l'avea (*a*). Fra gli altri *Lodovico Re di Baviera* ſuo figliuolo, prima ancora che terminaſſe l'anno precedente, tornato in ſe ſteſſo, cominciò ad aſſumere la di lui difeſa, e venuto a Francfort ſpedì Ambaſciatori a *Lottario*, pregandolo di uſar più umanità verſo del padre. *Lottario* li ricevè aſſai freddamente. Altri ſucceſſivamente ne mandò eſſo Rè di Baviera, nè a queſti fu permeſſo di vedere l'Imperador prigioniere. Venuto poi *Lottario* a Magonza, quivi con lui s' abboccò il fratelllo *Lodovico*, ma ſenza nè pur riportarne buone parole, per gli cattivi Conſiglieri, che *Lottario* aveva ai fianchi. Queſta durezza di *Lottario*, e le premure di molti nobili fautori dell' oppreſſo Imperadore, e maſſimamente di *Drogone Veſcovo* di Metz, induſſero il ſuddetto Re di Baviera a trattare col Re *Pippino*, altro ſuofratello, una lega controdi *Lottario*, per proccurar la liberazione del padre. Infatti amendue coi loro eſerciti da due parti ſi moſſero, per andare a trovare oſtilmente il fratello; e crebbero per via le loro forze, concorrendo di quà e di là gente a queſto pio ufizio, di modo che *Lottario* giunto a Parigi, veggendo sì gran turbine, che minaccioſo s'appreſſava, laſciato quivi il padre in libertà nel Moniſtero di San *Dioniſio*, ſi diede alla fuga ſul fine di Febbrajo, ſeguitato da alcuni Veſcovi ſuoi aderenti, fra i quali ſpezialmente ſi contò *Agobardo* Arciveſcovo di Lione. (*b*) Non volle il buon' Imperadore *Lodovico* ripiglia-

a Thegan. cap. 45.

b Aſtronomus in Vit. Ludov. Pii.

ERA Volg. Anno 834.

gliare il cingolo militare, e le insegne Imperiali, se prima non venne assoluto dai Vescovi, e da loro rimesso in possesso del primiero comando con incredibil giubilo del Popolo. Ritiratosi *Lottario Augusto* nella Provenza, recò non pochi aggravj a quelle contrade; e perchè la Città di Cavaglione ricusò d'ubbidirlo (*a*), la espugnò, e diede alle fiamme; e presi que' Conti, che la difendevano, tre ne fece morire, e gli altri cacciò in prigione. Colà inviò l'Imperadore suo padre degli Ambasciatori per significargli, come gli perdonava tutti i passati eccessi, esortandolo a venirsene a lui pacificamente: che sarebbe ben ricevuto. Non fidandosene *Lottario*, continuò nelle risoluzioni di prima. Stava intanto confinata in Tortona l'Imperadrice *Giuditta*, ed era stato segretamente inviato in Italia un certo *Rodberto* Laico, menzionato da Walafrido Strabone in uno de' suoi Poemi, per proccurar la sua liberazione; nè mancavano in Italia dei gran Signori fedeli all'Imperador *Lodovico*. Sparsasi poi voce, che esso *Augusto* era stato rimesso in libertà, e che si macchinava contro la vita della medesima Imperadrice, per attestato dell'Annalista Bertiniano, *Ratoldo* Vescovo, *Bonifazio* Conte, e *Pippino* parente dell'Imperadore, ed altri non pochi, con gran prestezza inviarono persone, che destramente, o pure per forza la misero in salvo, e menaronla felicemente ad Aquisgrana, dove la presentarono sana all'Imperadore suo consorte. Ma egli non volle ripigliarla, se prima ella in pubblico non si purgò dai reati, che le venivano apposti col giuramento. Quel *Ratoldo* vien creduto dal Padre Pagi (*b*) *Vescovo di Soissons*. La verità è, che egli era *Vescovo di Verona*, appellato da altri *Rataldo*. *Bonifazio* era *Conte di Lucca*, e probabilmente Marchese della Toscana, come abbiam veduto di sopra all'anno 828. *Pippino* parente dell'Imperador *Lodovico*, altro non fu, che *Pippino figliuolo di Bernardo* già Re d'Italia, del quale parimen-

(a) Annal. Francor. Bertinian.

(b) Ad Annal. Baron.

mente abbiam fatta menzione di sopra. Ma Andrea Prete Italiano (a), e Scrittore di questo Secolo, lasciò scritto essere stato *Lottario* stesso quegli, che pentito de' passati trascorsi, ed infuriato contro chi gli avea dato di sì cattivi consiglj (perlochè molti per ordine suo furono uccisi, ed altri mandati in esilio) restituì egli stesso la matrigna al padre. E parrebbe assai verisimile questo racconto, non sapendosi intendere, come i tre suddetti personaggj si arrischiassero senza permissione, o comando d'esso *Lottario* a levar dalla guardia, e a ricondurre l'Imperadrice in Francia. Ma all'anno 836. vedremo, che non s'accorda con questo supposto la più autentica Storia d'allora.

ERA Volgare Anno 834.

a Presbyter. Chron. T. I. Script. Mencken.

Continuava *Lottario Augusto* nel suo furore, per cui trovata in Cavaglione *Gerberga* Monaca, sorella di *Bernardo* già Duca della Settimania (b), la fece affogare nel fiume Sona, e dopo avere riportato qualche vantaggio contro le milizie del padre, passò coll' esercito suo fino ad Orleans. *Lodovico* Imperadore, chiamati in suo ajuto gli altri due figliuoli *Pippino*, e *Lodovico* colle lor truppe, andò a postarsi con una potentissima armata nel mese d'Agosto in faccia a *Lottario*. *Marquardo* Abbate di Prumia, da lui spedito prima al figliuolo per ricordargli i comandamenti, e lo sdegno di Dio, ed esortarlo a sottomettersi, se n'era tornato indietro, altro non riportando, che un cattivo trattamento, e delle minaccie. Ma il misericordioso Imperadore, non ributtato per questo, mandò altri Ambasciatori al pertinace figliuolo per vincerlo pur colle buone, e per risparmiare il sangue de' suoi Popoli. Furono questi *Baradado*, o pur *Badurado* Vescovo di Paderbona, *Gebeardo* nobilissimo Duca, e *Berengario* uomo saggio, e parente suo, il quale secondo l'Eccardo (c), fu figliuolo di *Unroco* Conte, e fratello di *Eberardo* Marchese del Friuli, ch'era marito di *Gisela* figliuola d'esso Imperador *Lodovico*. Egli da Tegano è chiamato *Duca fedele*, e

b Thegan. cap. 52.

c Rerum Francor. lib. 24.

*sag-*

ERA Volgare. Anno 834.

*ſaggio*; ed eſſendo mancato di vita nell'anno ſeguente, la morte ſua lungamente fu pianta dallo ſteſſo Imperadore, e da' ſuoi figliuoli. Ora ammeſſi queſti Legati all'udienza di *Lottario*, il Veſcovo animoſamente gli comandò da parte di Dio, che ſi levaſſe da' fianchi i malvagj Conſiglieri ſuoi ſeduttori, ed aſcoltaſſe le propoſizioni di pace. Chieſe *Lottario* un po di tempo per penſarvi; e richiamatili dimandò loro parere. Il conſigliarono di venire a' piedi del ſuo buon padre, con aſſicurarlo di pace, e di perdono, e con preſentargli, come ſi può conghietturare, un ſalvocondotto. Andò in fatti *Lottario*, e trovato il padre *Auguſto* ſotto un'alto padiglione alla viſta di tutta la ſua armata, con gli altri ſuoi due figliuoli a lato, ſi gittò a' ſuoi piedi inſieme con *Ugo* ſuocero ſuo, e con gli altri complici, confeſſando d'avere ſtranamente fallato. Contentoſſi il pio Imperadore, che *Lottario* gli giuraſſe di nuovo fedeltà, e di ubbidire a tutti gli ordini ſuoi, e che ſe ne veniſſe in Italia, da dove non ſi aveſſe a muovere giammai ſenza ſua licenza. Giurarono anche gli altri, e a tutti fu conceduta non ſolamente la vita, ma anche il poſſeſſo de' lor beni patrimoniali. *Lottario* ſe ne tornò in Italia: e tal fine ebbe quella memorabile Tragedia, in cui non ſi può abbaſtanza ammirare l'inſolenza d'un figlio, e la pazienza, e carità di un padre. Secondo i conti di Camillo Pellegrino (*a*), *Deusdedit* Abbate di Monte Caſino, uomo di molta ſantità, cacciato in prigione da *Sicone* Principe di Benevento, fu chiamato da Dio in queſt'anno dalle miſerie della carcere all'eterno riposo. Erchemperto (*b*) è teſtimonio, che al ſepolcro ſuo ſuccedevano molte miracoloſe guarigioni. Nel Martirologio Romano (*c*) ſi celebra la di lui memoria. Il ſuddetto Erchemperto, dopo aver narrata la morte di *Sicone*, ci accenna il tempo, in cui queſto Abbate fu ſacrilegamente cacciato in carcere, con iſcrivere: *Prius enim quam obiret, ut cumulus ſuae per-*

(a) In Serie Abbat. Caſinen. T. V. Rer. Italic.

(b) Chron. cap. 15. P. I. T. II. Rer. Italic.

(c) Ad diem IX. Octobr.

*perditionis justius augeretur, pro amore pecuniae, spectabilem & Deo dignum virum, Sanctitate conspicuum, Deusdedit nomine, Beatissimi Benedicti Vicarium, a Pastorali Monasterio Monachorum, saeculari magis potentia, quam congrua ratione, deposuit, & custodiae mancipavit.* Con questa enormità si preparò *Sicone* per comparire al Tribuale di Dio.



Anno di Cristo DCCCXXXV. Indizione XIII.
di Gregorio IV. Papa 9.
di Lodovico Pio Imperadore 22.
di Lottario Imp. e Re d'Italia 16. e 13.

Nella Villa di *Teodone* tenuta fu in quest' anno dall'Imperador *Lodovico* una Dieta (*a*), in cui si trattò di que' Vescovi, che aveano cospirato contro la di lui persona, e contro l'Imperio suo nell'anno precedente. Fra gli altri essendo stato citato *Agobardo* Arcivescovo di Lione, nè comparendo, gli fu dipoi nell'anno susseguente levata la Chiesa. Alcuni di que' Vescovi erano fuggiti in Italia; per questi non si fece gran rumore a fine di non alterar maggiormente l'animo di *Lottario Augusto*, che lì avea sotto la sua protezione. Quivi ancora con più solennità fu da tutti i Vescovi abolito, e dichiarato ingiustamente fatto tutto ciò, che nell'anno addietro era stato operato in disonore dell' *Augusto Lodovico*. Poscia nella Chiesa di Santo *Stefano* di Metz, fu di nuovo da' que' Prelati coronato. *Ebbone* Arcivescovo di Rems v'intervenne anch'egli; dopo di che confessando i suoi falli si protestò decaduto dal Vescovato, e fu confinato in un Monistero. Attese in quest'anno *Lodovico Augusto* a riparare i disordini cagionati in Francia dalle passate turbolenze con essere cresciuti i ladri, essere stati usurpati i beni delle Chiese, oppressi i poveri: al qual fine spedì varj Messi, o sieno Giudici straordinarj, per le Provincie, e gastigò coloro, che non aveano sod-

(a) Astronomus in Vit. Ludov. Pii.

ERA Volgare Anno 835.

soddisfatto al loro dovere nell'amministrazione della giustizia, e nel proccurare la sicurezza delle strade. Han creduto il Cointe, il Pagi, e l'Eccardo, che a quest'anno s'abbia da riferire una nuova divisione de' Regni, fatta dall' Imperador *Lodovico* fra i suoi tre figliuoli *Pippino*, *Lodovico*, e *Carlo*, senza parlare in essa di *Lottario*, la quale dal Baluzio vien rapportata all'anno 837. Comunque sia, certo è, ch'esso Imperadore nulla più aveva a cuore, quanto di assicurare al suo quartogenito *Carlo* una buona porzione di Stati, e a questo fine slargò molto quella ancora degli altri due figliuoli con isperanza di contentarli, e di tor loro di cuore la voglia di nuocere al minor fratello. Veggonsi in quest'anno alcuni Diplomi spediti in Italia da *Lottario Augusto*, ne' quali non fa menzione alcuna dell' Imperadore suo padre, forse per vendicarsi del medesimo padre, che in Francia faceva altrettanto, senza nominare il figliuolo ne' suoi Atti, e Privilegj. Uno d'essi Diplomi, riferito dal Puricelli (a), è dato *VIII. Idus Majas*, *Anno Domni Hlotharii Pii Imperatoris XVIII. Indictioue XIII. Actum Papiae Palatio Regio*. L'Epoca è presa dall'anno 817. In esso egli dona alla Basilica Milanese di Santo *Ambrosio* la Corte di Lemonta *pro remedio animae Hugonis fratris ipsius Hermengardis* ( cioè dell' *Augusta* sua moglie ) *puerili aetate ab hac luce subtracti*. Fu dato un'altro suo Diploma, rapportato dal Margarino (b), in favore di *Amalberga Badessa* di Santa *Giulia* di Brescia, *Actum Maringo*, *Palatio Regio*, *XVIII. Kalend. Januarias*, *Anno Imperii Hlotharii XVIII. Indictione XIV.* la qual'Indizione ebbe principio nel Settembre di quest'anno. Abbiamo parimente dal Padre Mabillone (c) uno Strumento di *Cunegonda vedova del fu Bernardo Re d' Italia*. Quivi ella dona al Monistero di Santo *Alessandro* di Parma molti beni, posti ne' Contadi di Parma, Reggio, e Modena, *pro remedio animae Senioris sui* ( cioè di *Bernardo* ) *& suae*, *filii-*

(a) Monument. Basilic. Ambros.
(b) Bullar. Casinens. T. II. p. 35.
(c) Annal. Benedict. T. II. Append.

*filiique sui Pippini*, cioè dello stesso, che abbiam veduto nell'anno precedente favorevole all' Imperadrice *Giuditta*. Fu scritta quella Carta *in Parma Civitate; Regnantibus Dominis nostris Hludovvico & Hlothario Imperatoribus, Anno XXII. & XVI. septimodecimo Kal. Julias*, e sottoscritta da *Lamberto* e *Norberto* Vescovi, e da *Adalgiso* Conte, e da varj, ciascun de' quali s'intitola *Gartio* (oggidì *Garzone*, forse allora *Paggio*) *ex genere Francorum*; dal che non si può francamente concludere, come ha creduto taluno, che questa Principessa fosse di nazione Franzese, perchè le moglj solevano seguitar la Legge del marito, e secondo quella regolarsi ne' Contratti. Circa questi tempi abbiamo dal Dandolo (*a*), che *Massenzio* Patriarca d'Aquileja, assistito dall'Imperadore *Lottario*, obbligò i Vescovi dell'Istria a riconoscere lui per Metropolitano, con sottrarli dall'ubbidienza del Patriarca di Grado, e a nulla giovò, che Papa *Gregorio* l'ammonisse di desistere da questa novità. Accadde ancora, che in Venezia alcuni principali di quella Città scacciarono il loro Doge *Giovanni*, il quale andò in Francia con fare ricorso all'Imperadore *Lodovico*. Occupò dopo la di lui fuga il Ducato un certo *Caroso* Tribuno, figliuolo di *Bonicio* Tribuno, e per sei mesi lo tenne; ma unitisi molti, a' quali dispiaceva una sì fatta usurpazione, gli misero le mani addosso nel Palazzo, e cavati che gli ebbero gli occhj, il mandarono in esilio: con che *Giovanni* Doge se ne tornò al suo governo.

ERA Volgare Anno 835.

(a) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno

ERA Volgare Anno 836.

Anno di CRISTO DCCCXXXVI. Indizione XIV.
di GREGORIO IV. Papa 10.
di LODOVICO Pio Imperadore 23.
di LOTTARIO Imp. e Re d'Italia 17. e 14.

SUl principio di quest'anno ricevette *Lottario Imperadore* gli Ambasciatori a lui spediti dal padre (*a*), per insinuarli la riverenza ed ubbidienza filiale, e fargli premura di stabilire una buona riconciliazione e concordia fra loro. Diede gran calore ad una tale spedizione la stessa *Imperadrice Giuditta*, la quale considerando la sanità, ogni dì più declinante, dell' *Augusto* suo consorte, e temendo, che s'egli veniva a mancare, corresse pericolo il suo figliuolo *Carlo* per la ancor tenera età, di restar preda dei suoi maggiori fratelli, giudicò spediente il provvedere per tempo alle rotture, che tuttavia duravano fra lei e il figliastro *Lottario*. Anzi l'Astronomo (*b*) avverte, che fu creduto miglior partito di tutti il tirar dalla sua esso *Lottario*, perchè l'Imperadrice non si dovea fidar molto degli altri due figliastri, che aveano fatto conoscere anch'essi una smoderata ingordigia di Stati. Non dispiacque a *Lottario* questa proposizione, e però nel mese di Maggio mandò all' *Augusto* suo padre molti dei suoi Baroni a trattar seco. Capo dell'Ambasceria era *Walla*, già per cura di *Lottario* divenuto Abbate nell' insigne Monistero di Bobbio, ed uno de' suoi più intimi Consiglieri. Perdonò con somma clemenza l'Imperador *Lodovico* a *Walla*; accolse con singolare amore lui, e tutti gli altri inviati; e spianate le difficoltà, che poteano impedir la pace, li rimandò in Italia con ordine di dire al figliuolo, che andasse in persona a dar compimento al trattato con pieno salvocondotto per la sua andata, e pel suo ritorno. Ma rimase in sospeso l'affare, perchè *Lottario* cadde pericolosamente malato, e l'infermità sua fu assai lunga, durante la quale non mancò

a Annal. Francor. Bertinian.

b In Vita Ludov. Pii.

cò l'amorevol padre di mandare *Vgo* suo fratello, Abbate di San Quintino, e *Adalgario Conte* a visitarlo. Mancarono in quest'anno di vita il suddetto *Walla* Abbate, due Vescovi, e la maggior parte di quegli altri Nobili Franzesi, che erano stati della fazion di *Lottario* contro dell' Imperador *Lodovico*, ed egli all'avviso della lor morte non se ne rallegrò punto, anzi ne fece conoscere uno non finto dolore. Erano questi i più assennati e migliori cervelli della Francia. Si riebbe finalmente della sua pericolosa e lunga malattia *Lottario Augusto*; ma o sia, che se era seguita la divisione dei Regni, poco fa accennata, fra i suoi fratelli, questa l'alterasse non poco; o pure ch' egli, siccome cervello bisbetico, e caparbio, fosse portato alla discordia; non solamente ricusò d' andare a trovar il padre, ma si lasciò intendere, che non si riputava tenuto alle promesse ultimamente autenticate dai suoi giuramenti. Dispiacque ciò sommamente all'Imperadore *Lodovico*; ma quello, che più gli trafisse il cuore, fu d'intendere, che *Lottario* avea cominciato ancora a dar delle vessazioni alla Chiesa Romana, con far uccidere alcuni degli uomini della medesima. Niuna cosa con maggior premura avea raccomandato *Carlo Magno* ai suoi figliuoli, e successivamente anche *Lodovico Pio* ai suoi, quanto la difesa e protezion della Chiesa Romana, sì per motivo di Religione, come ancora a titolo di gratitudine e di buona politica, perchè i Re di Francia aveano ricevuto dai Papi l'Imperio, e disgustandoli poteano temere di perderlo. Va il Cardinal Baronio all' anno seguente cercando, in che mai potesse consistere questa novità di *Lottario*, ed immagina, ch'egli non contento del Regno d'Italia, si volesse anche usurpare gli Stati della Chiesa Romana, dispiacendogli, che una sì nobil parte d' Italia fosse in mano altrui. Ma egli così pensò, perchè persuaso, che gl'Imperadori nulla avessero allora di dominio su gli Stati della Chie-

sa.

sa. La più natural' immaginazione è di credere, che *Lottario* appunto, siccome Principe borioso ed inquieto, si abusasse della sua Sovranità in pregiudizio di quel dominio, e di quella autorità, che godeano, e doveano secondo i patti godere i Papi.

Mandò l'Imperador *Lodovico* de' Legati per questo affare a *Lottario*, per ricordargli, che quando gli diede il governo del Regno d'Italia, spezialmente gli raccomandò la difesa della Chiesa Romana, e che desistesse da sì fatte violenze. Mandò anche a dirgli, che gli preparasse le tappe per tutto il viaggio fino a Roma, perch' egli era risoluto di portarsi colà: cosa che poi non ebbe effetto per le sopravenute incursioni dei Normanni in Francia. Dagli Annali Bertiniani sappiamo particolarmente, che di tre altri negozj erano incaricati gli Ambasciatori di *Lodovico*. Cioè di trattare con *Lottario* della sua andata in Francia; d'indurlo a restituire alle Chiese di Francia molti beni ad esse spettanti in Italia, che i suoi Cortigiani, o pure egli avea usurpato; e di rendere ai Vescovi e Conti, dai quali era stata condotta in Francia l' Imperadrice *Giuditta* le lor Chiese, i Governi, Feudi, ed Allodiali. *Verum & de Episcopis, atque Comitibus, qui dudum cum Augusta fideli devotione de Italia venerant, ut eis & Sedes propriae, & Comitatus, ac Beneficia, seu res propriae redderentur*. Fan queste parole conoscere, che non sussiste il dirsi da Andrea Prete nella sua Cronica, essere stato *Lottario* stesso quegli, che mandò l' *Augusta* Matrigna a suo padre in Francia. Cosa precisamente conchiudesse *Lottario*, non si legge, se non che abbiamo dall' Annalista Bertiniano, ch'egli mandò alcuni suoi inviati al padre, con fargli sapere alcune sue difficoltà e scuse, per le quali non poteva interamente sopra quei punti uniformarsi alla di lui volontà. Per conseguente possiam conghietturare, che *Bonifazio* Marchese di Toscana, *Rataldo* Vescovo di Verona, e *Tip-*

*Pippino* figliuolo del già Re *Bernardo*, i quali aveano proccurata la fuga dell' Imperadrice *Giuditta*, fossero in disgrazia di *Lottario*, ed avessero perduti i lor posti e beni, senza poter conoscere, se *Lottario* alle istanze del padre si arrendesse per ora in favore dei medesimi. Nell'anno seguente ad una Dieta tenuta in Aguisgrana si trovarono presenti *Rataldo* Vescovo, e *Bonifazio* Conte: segno, che non doveano potere stare in Italia. Ora fra gli Ambasciatori inviati dall' Imperador *Lodovico* al figliuolo in Italia vi fu *Adrevaldo Abbate* Noviacense, e questi avea particolar commissione di passare a Roma, per prendere maggior contezza degli aggravj fatti da *Lottario* al Papa. Giunto egli a Roma trovò il *Pontefice Gregorio* in poco buono stato di salute a cagione di un flusso di sangue, che di tanto in tanto gli usciva pel naso. D'incredibil consolazione riuscì al buon Papa una tal visita, e il conoscere, che era per lui scudo il piissimo Imperador *Lodovico* nelle agitazioni, che gli recava il figliuolo. Ritenne seco per alcuni giorni *Adrevaldo*, gli fece molti regali, e finalmente il rispedì, accompagnando seco *Pietro* Vescovo di Cento Celle, oggidì Civita-vecchia, e *Giorgio* Vescovo Regioniario, che andavano suoi Nunzj all' Imperador *Lodovico*. Saputa da *Lottario* questa spedizione di Ministri Pontifizj, non gli piacque, temendo forse, che si potesse manipolar qualche trattato contro di lui; e però inviò a Bologna un certo *Leone*, di cui egli allora molto si fidava, con ordine di adoperarsi in maniera, prima con esortazioni, poi con minaccie, acciocchè non andassero innanzi. Fu ben servito; ma *Adrevaldo* fatto scrivere da essi una lettera all' Imperadore *Lodovico*, per mezzo d'un uomo vestito da povero mendicante gliela mandò oltra monti con tutta felicità. Altro di più non sappiamo intorno a questo affare. Facevano in questi tempi a gara i Vescovi e Monaci di Francia e Germania, per avere

ERA Volgare Anno 836.

Reliquie di Santi da Roma e dall' Italia. Altro non s' udiva, che Traslazioni di Corpi Santi in quelle parti, e tutte solennizate con gran pompa. Furono anche nel presente anno rubate in Ravenna le sacre ossa di San *Severo* Vescovo, e portate a Magonza da *Otgario* Arcivescovo di quella Città. D' altre simili Traslazioni parla la Storia Ecclesiastica.

Anno di CRISTO DCCCXXXVII. Indizione XV.
di GREGORIO IV Papa 11.
di LODOVICO PIO Imperadore 24.
di LOTTARIO Imp. e Re d'Italia 18. e 15.

TUtte le applicazioni dell' Imperadrice *Giuditta*, siccome abbiam detto, erano per ottenere al figliuolo suo *Carlo* una ricca porzion di Stati in retaggio. E in fatti nell' anno presente gli riuscì di fargli assegnare dall' *Augusto* suo consorte la Neustria, cioè un tratto vastissimo di paese, le cui Città son tutte annoverate da Nitardo (*a*) e dagli Annali Bertiniani (*b*). Parigi era fra queste. Tutti quei Vescovi e Popoli gli giurarono fedeltà. Crede il Baluzio (*c*), che sia da riferir quì la divisione dei Regni, espressa in un Capitolare, da lui pubblicato, fatta da *Lodovico* Imperadore fra i tre minori suoi figliuoli, ad esclusion di *Lottario*; ma non concorda col racconto degli Storici quell' Atto, nè il paese, che si dice loro assegnato. Se crediamo all'Annalista Bertiniano, questo assegno di Stati al giovinetto *Carlo* seguì, *adveniente atque annuente Ludovico* (Re di Baviera), *&* *Missis Pippini* (Re d'Aquitania), *& omni Populo, qui praesentes in Aquis Palatio adesse jussi fuerant*. Ma l'Autore della vita di *Lodovico Pio* (*d*), e Nitardo, Autori contemporanei, ci assicurano, che *Lodovico* e *Pippino*, figliuoli d'esso *Augusto*, udita che ebbero tanta esaltazione del minore lor fratello *Carlo*, se ne risentirono forte; e seguì ancora un'abboccamento fra loro

(a) Histor. lib. 1.
(b) Annal. Francor. Bertin.
(c) Capitul. T. I. p. 685.
(d) Astron. in Vita Ludov. Pii.

per

per cercar le vie di disturbare il già fatto. Ma o per qualche riverenza al padre, o pure perchè conobbero talmente disposte le cose, da non poterle mutare, si tacquero, e fecero vista, che loro non dispiacesse la risoluzion presa dall' *Augusto* lor genitore. Aveva già quattordici anni il suddetto Principe *Carlo*, o per dir meglio, già gli avea compiuti; laonde per testimonianza di Nitardo, l'Imperadore suo padre gli diede il cingolo militare, cioè il fece Cavaliere, e gli diede la Corona Regale. Intanto i Normanni sempre più cominciavano ad insolentir contro la Francia, e nell'anno presente appunto commisero molti ammazamenti, e fecero gran bottino nella Frisia. Questo fu il motivo, che *Lodovico Pio* non potè eseguire il desiderio e disegno suo di passare a Roma. Nella Pasqua ancora di quest'anno si lasciò vedere una Cometa, descritta dall'Autore Anonimo della Vita d'esso Imperadore, il quale non potè celare il suo sospetto al medesimo Autore, che quello fosse un presagio della sua morte, secondo la volgare credenza. Tuttavia si fece animo, e servì a lui questo Fenomeno, per abbondar di Limosine in favor dei Canonici, e dei Monaci, per accrescere le orazioni, e darsi ad altri atti di Carità e Religione. Sappiamo parimente dagli Annali Bertiniani, che nell'anno presente l'Imperadore *Lottario* fece fortificar le chiuse dell'Alpi con sodissime mura. Dio sa, qualora l'*Augusto* suo padre avesse veramente impreso il viaggio di Roma, come sarebbe stato ricevuto dal figliuolo, che tuttavia si mostrava sì alterato e malcontento di lui. Noi troviamo esso *Lottario Augusto* nel dì 3. di Febbrajo di quest' anno nel Monistero di Nonantola sul Modenese, dove egli concedette a quei Monaci la facoltà di eleggersi il loro Abbate. Il Diploma si vede *Actum Nonantula III. Nonas Februarii Anno Domini Hlotharii Imperatoris XVIII. Indictione XV.* senza punto farvi menzione dell'Imperadore *Lodovico* suo padre (a). Dice

(a) Antiq. Italic. Dissertat. 63.

ERA Volgare. Anno 837.

d'aver loro conceduto questo Privilegio, perchè *dum nos caussa orationis Monasterium adissemus Nonantulae, tantamque devotionem divino munere ibidem in divinis cognovissemus*, sperava, che le orazioni di quei Monaci gioverebbono alla stabilità del suo Regno, e alla perpetua sua felicità.

Poco potè godere del ricuperato suo governo *Giovanni* Doge di Venezia (a), perciocchè formata contro di lui una congiura, fu preso nella Chiesa di San *Pietro*, dove egli s'era portato nel dì della sua festa, e tagliatagli la barba e i capelli, fu per forza fatto ordinar Cherico nella Chiesa di Grado, dove a suo tempo terminò la carriera de' suoi giorni. In luogo suo fu dal Popolo alzato al Trono Ducale *Pietro* cognominato *Tradonico*, originario di Pola, ed allora abitante in Rialto, il quale dopo non molto tempo ottenne dal medesimo Popolo, che *Giovanni* suo figliuolo fosse dichiarato Collega nel Ducato. Per attestato di Giovanni Diacono, Autore contemporaneo a *Buono* Console, o sia Duca di Napoli, uomo cattivo, mancato di vita nell'*Indizione XII.* cioè nell'anno 834. succedette in quel dominio *Leone* suo figliuolo. Ma questi appena passati sei mesi, fu abbattuto e scacciato da *Andrea* suo suocero, il quale si fece eleggere *Console*. Cavò egli di prigione il già carcerato *Tiberio* Vescovo, e il confinò sotto buona guardia in una camera davanti alla Chiesa di San *Gennaro*. Ora avvenne, che *Sicardo* Principe di Benevento, non men di quel che facesse *Sicone* suo padre, mosse aspra guerra ai Napoletani. *Andrea*, non avendo altro ripiego per salvarsi, mandò in Sicilia a far venire una grossa flotta di Saraceni. Allora *Sicardo* intimorito diede ascolto ad un trattato di pace, per non poter di meno, e restituì tutti i prigionieri ad *Andrea*. Ma non sì tosto furono partiti verso la Sicilia i Saraceni, che *Sicardo* ruppe la pace fatta, e più che mai si diede a perseguitare il Popolo e la Città di Napoli.

(a) Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

Rac-

Racconta l'Anonimo Salernitano (*a*), che la rottura fra *Sicardo* e i Napoletani procedette, dall'avere il Duca di questi ultimi differito di pagare al primo i tributi, secondo le convenzioni precedenti. Però infuriato *Sicardo* nel mese di Maggio dell'anno 836., come costa dalla vita di Santo *Atanasio Vescovo* di Napoli, (*b*) si portò con tutte le sue forze all'assedio di Napoli, e per tre mesi diede il guasto al paese, e ne asportò i Corpi de' Santi, e gli ornamenti delle Chiese. Era già a mal partito il Popolo della Città, spezialmente per mancanza di viveri, quando si pensò alla maniera di placare lo sdegnato Principe loro nimico. Spedirono dunque nel mese di Luglio un Monaco di buona fama, il quale arrivato davanti alla tenda di *Sicardo*, subito ch'egli spuntò, s'inginocchió piangendo ai suoi piedi con chiedere misericordia per gli suoi Concittadini, e fargli credere, ch'essi non avrebbono difficoltà ad arrendersi. Intenerito *Sicardo*, ordinò a *Roffredo* suo favorito di entrare nella Città per vedere, se aveano pur voglia di sottomettersi. Ammesso diede una girata per Napoli, ed avendo osservato nella piazza una picciola montagna di grano, ne dimandò il perchè. Gli fu risposto, che avendo le lor case piene di frumento, il rimanente l'aveano gittato colà; ma quella montagnola non era che di sabbia, sulla cui superficie aveano fatta una coperta di grano, il quale già cominciava a rinascere. In questa maniera restò deluso *Roffredo*. La comune credenza nondimeno fu, che i Napoletani il regalassero d'alcuni fiaschi creduti di vino, ma pieni di soldi d'oro, che fecero secondo il solito un mirabile effetto; perchè *Roffredo* con significare a *Sicardo* la gran quantità di grano da lui osservata nella Città, il trasse a contentarsi d'una Capitolazione, in cui i Napoletani salvarono la lor libertà, ma con obbligarsi al puntual pagamento del tributo al Principe di Benevento. La carta dell'accordo scritta nell'Indizione

(a) Paralipomen. P. II T. II. Rer. Italic.

(b) Part II. Tom II. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 837.

XIV. cioè nell'anno precedente, è fatta con *Giovanni Vescovo* Eletto di Napoli, e con *Andrea* Maestro dei Militi, o sia Duca di quella Città; e tuttavia si conservava a' tempi dell'Anonimo suddetto nell'Archivio della Città di Salerno; e per buona ventura parte d'essa è stata pubblicata da Camillo Pellegrino, Scrittore diligentissimo e giudizioso della Storia dei Principi Longobardi. Da essa apparisce, che Amalfi e Surrento erano allora Città sottoposte al Ducato di Napoli; e quivi si leggono varj riti considerabili per l'erudizion di quei tempi. Ma siccome dissi, non durò gran tempo questa pace e convenzione, e forse in quest'anno *Sicardo* ricominciò di bel nuovo a far delle prepotenze contro dei Napoletani, e in fine ripigliò l'armi contro la loro Città. Potrebbe anch'essere, ch'egli in quest'anno occupasse la Città d'Amalfi, del che parleremo all'anno 839. Anche l'Autore della Vita di *Santo Antonino Abbate* di Sorrento (*a*) fa menzione (senza accennarne l'anno) dell'assedio di Sorrento, fatto dal medesimo *Sicardo*. Se vogliam prestar fede a quello Storico, egli se ne ritirò, perchè il Santo Abbate apparendogli in sogno, non solamente lo sgridò, ma gli lasciò anche un buon ricordo con delle bastonate. Che i Santi vogliano, o possano venire dal Paradiso in terra per menare il bastone, non c'è obbligazione di crederlo fuori delle divine Scritture.

(a) Acta Sanctor. ad diem XIV. Februar.

Anno

Anno di CRISTO DCCCXXXVIII. Indizione I.
di GREGORIO IV. Papa 12.
di LODOVICO PIO Imperadore 25.
di LOTTARIO Imp. e Re d'Italia 19. e 16.

ERA Volgare Anno 838.

A Chiunque era del partito del *Principe Carlo* Re della Neuſtria, ma più degli altri all'*Imperadrice Giuditta* ſua madre, (*a*) ſtava continuamente su gli occhj la cadente ſanità dell'*Auguſto* Conſorte, e per conſeguente l'apprenſione di fiere rivoluzioni dopo la morte di lui, per le quali ſi vedeva eſpoſta a troppi pericoli la porzion degli Stati aſſegnati ad eſſo *Carlo* dal padre. Temevano tutti dei due fratelli *Pippino*, e *Lodovico*, troppo ingordi, e troppo confinanti coi loro Regni a quello di *Carlo*. Concorſero dunque tutti in un parere, cioè, che era il meglio di guadagnare l'*Auguſto Lottario*, ſe pure egli voleva dar mano ad un trattato, e di formare una buona lega fra *Carlo* e lui, baſtando ciò per tenere tutti gli altri in briglia. A tal fine ſpedirono dei Meſſi a *Lottario*, con rappreſentargli, che l'avrebbono rimeſſo in grazia dell'Imperador ſuo padre, ed inoltre *Carlo* avrebbe partito con lui l'Imperio, a riſerva della Baviera. Aſſaporata queſta propoſizione da *Lottario*, gli parve aſſai dolce; nè perdè tempo a metterſi in viaggio alla volta di Vormazia, dove era l'Imperador ſuo padre. (*b*) Giunto colà, ſi gittò ai ſuoi piedi in preſenza di tutti con chiedere perdono del paſſato; fu accolto con tutto amore, trattati i ſuoi domeſtici con lautezza, e in ſomma ottenne la buona grazia del Genitore, con patto di nulla operare in avvenire contro la volontà paterna, nè contro il fratello *Carlo*. Nel dì ſeguente il buon'Imperadore, per mantener la parola data dai ſuoi Miniſtri, eſibì al figliuolo la licenza di dividere i Regni, con dirgli, che facendo egli le parti, *Carlo* eleggerebbe, o pure facendole i Miniſtri di *Carlo*, potrebbe *Lottario* eleg-

(a) Nithardus Histor. lib. 1.

(b) Aſtronomus in Vita Ludovici Pii.

ERA volgare Anno 838.

eleggere. Per tre di questi dì andò *Lottario* ruminando l'affare, e in fine mandò a pregare il padre, che si compiacesse di far egli la divisione con riserbare a se stesso di prendere la parte, che maggiormente gli fosse a grado. La fece in fatti l'Imperador *Lodovico*, senza toccar la Baviera; e *Lottario* si elesse l'una delle parti cominciando dalla Mosa, e gliene fu dato il possesso. A *Carlo* restò l'Occidentale, cioè la Neustria; e in questa maniera seguì buona unione fra essi fratelli. A riserva di *Lodovico* Re di Baviera, che si alterò forte all'udir questa unione, i Popoli ne mostrarono un sommo giubilo. Poscia *Lottario*, dopo aver ricevuto dal padre molti regali, e la benedizione paterna, lieto se ne tornò in Italia. Così Nitardo, e l'Autore della Vita di *Lodovico Pio*. Ma gli Annali Bertiniani (*a*) imbrogliano quì la Storia con riferir questo fatto all'anno seguente. Siam nondimeno tenuti a quell'Autore, perchè specifica le parti toccate in quella divisione ai suddetti due fratelli. La giurisdizion di *Lottario*, oltre all'Italia, che già era in sua mano, comprendeva la Provenza di quà dal Rodano fino al Contado di Lione, e stendendosi pel corso della Mosa fino al Mare, abbracciava la Valle d'Aosta, i Vallesi, gli Svizzeri, i Grigioni, l'Alsazia, l'Alamagna, o sia la Svevia, l'Austrasia, la Sassonia, l'Ollanda, la Frisia, ed altri ampj paesi. Ma sì vasto dominio non ebbe effetto col tempo. Io non so bene, se appartenga all'anno presente ciò, che hanno i suddetti Annali Bertiniani con dire, che sul principio della Quaresima si fece un'abboccamento alle Chiuse d'Italia tra i due fratelli *Lottario Augusto*, e *Lodovico* Re di Baviera: il che diede gran gelosia all'Imperadore lor padre. Chiamato perciò *Lodovico* a Nimega, seguì fra loro qualche altercazion di parole, e finalmente fu costretto il figliuolo a restituire al padre tutto quello, ch'egli aveva usurpato, cioè l'Alsazia, la Sassonia, la Turingia, l'Austrasia, e l'A-

(a) Annal. Francor Bertiniani.

e l'Alamagna: e però potè nell'anno presente l'Imperador *Lodovico* assegnar queste contrade al figliuolo *Lottario*. Ma non si vede il motivo, per cui da sole parole s'inducesse il figliuolo *Lodovico* a far quella cessione, e quì v'ha delle tenebre. Ora da che fu stabilita la concordia d'esso *Lottario* col padre e con *Carlo* suo fratello (se pure non fu prima, essendo ancor quì confusa la Storia) eccoti giugnere la nuova, che *Pippino Re d'Aquitania*, altro lor fratello, era stato da immatura morte rapito. Perchè nell'aggiustamento poco fa descritto, si truova assegnata al Re *Carlo* l'Aquitania, par molto probabile, che questo seguisse, dappoichè s'intese la morte d'esso *Pippino*. Non ostante poi, che tra *Lodovico Pio* e il figliuolo *Lottario* fosse stabilita la riconciliazione suddetta, pure sembra, che *Bonifazio II.* Conte di Lucca, e Marchese della Toscana, non ricuperasse peranche il governo di quella Provincia e Città; perciocchè da una carta di quest'anno, accennata dal Fiorentini (*a*), si raccoglie, che nell'*anno XXV. di Lodovico, e nel XVI. di Lottario Imperadori, nell'Indizione prima*, cioè nell'anno presente fu fatto in Lucca un'Atto giudiciario in favore della Chiesa di San Frediano *per Aghanum Comitem ipsius Civitatis, & Christianum Venerabilem Diaconum Missos Domini Lotharii*. L'essere questo *Agano* stato Conte, o sia Governatore di Lucca nell'anno presente, e il trovarsi egli quivi parimente nell'anno 840. esercitante giurisdizione insieme con *Rodingo Vescovo*, e *Maurino Conte*, Messi Imperiali, come costa da un'altro Documento Lucchese: serve a noi d'indizio, che *Bonifazio II.* dianzi Conte di Lucca, e probabilmente ancora Marchese della Toscana, seguitasse ad essere privo della grazia di *Lottario*, e del suo governo, se pur egli non era già mancato di vita.

ERA Volgare Anno 838.

(a) Memor. di Matilde Lib. 3.

Anno

ERA Volgare Anno 839.

Anno di Cristo DCCCXXXIX. Indizione II.
di Gregorio IV. Papa 13.
di Lodovico Pio Imperadore 26.
di Lottario Imp. e Re d'Italia 20. e 17.

PAcificò bensì l'Imperadore *Lodovico*, ed unì per quanto potè i due suoi figliuoli *Lottario*, e *Carlo*, con isperanza, che tal'unione terrebbe in briglia *Lodovico* Re di Baviera dopo la sua morte. (a) Ma questi sdegnato non poco per la divisione sopraccennata di Stati, non volle aspettare tanto a risentirsene. Nella Quaresima dell'anno presente uscito egli in campagna con quante forze potè, occupò tutta la parte della Monarchia Franzese di là dal Reno. A tale avviso l'Imperadore suo padre, raunato un poderoso esercito, marciò incontro al figliuolo ribello, passò il Reno a Magonza, e dappoichè col fermarsi ebbe maggiormente ingrossata l'armata sua, continuò il viaggio per andare a fronte della nemica (b). Ma accadde, che le milizie della Sassonia, Franconia, Turingia, ed Alamagna, che s'erano poste sotto le insegne del giovane *Lodovico*, non solamente abbandonarono lui, ma vennero a schierarsi all'ubbidienza dell' *Augusto* suo genitore: colpo che fece ritirar nella Baviera disingannato e confuso lo sconsigliato Principe suo figliuolo. Ma il buon' Imperadore, non mai dimentico d'essere padre, mandò a chiamarlo; ed egli veggendosi al di sotto, benchè a suo dispetto, v'andò. L'accolse *Lodovico Augusto* con aria di sdegno, e sulle prime lo sgridò, ma poi con amorevoli parole gli parlò, e gli perdonò: dopo di che lasciollo tornare in Baviera, con avere ricuperato tutto il paese perduto. E qui è più probabile, che accadesse, quanto abbiamo inteso di sopra dagli Annali Bertiniani, intorno alla cessione fatta dal giovane *Lodovico* al padre. Dagli stessi Annali abbiamo sotto quest'anno il racconto di questa guerra. Nel Maggio del presente anno vennero

a Astronomus in Vit. Lodov. Pii.

(b) Annal. Francor. Bertiniani.

ro a trovar l'Imperadore *Lodovico*, dimorante in Ingeleim, gli Ambasciatori di *Teofilo* Imperadore de' Greci, che gli presentarono varj regali, e una lettera assai cortese. Secondo i suddetti Annali Bertiniani di altro non trattarono, se non di confermar l'amicizia, e lega, che passava fra i due Imperj. Ma Costantino Porfirogenneta (*a*) attesta, che il principal motivo di tale spedizione fu per chiedere soccorso all' Imperador Latino contro de' Saraceni, che aveano occupate l'Isole di Creta, e di Sicilia, e varie Città dell'Asia, con aver inoltre dato varie rotte a più d'un' esercito di Greci spedito contro di lui. Non si mostrò *Lodovico Augusto* alieno da questa impresa; ma essendo mancato di vita *Teodosio Patrizio*, capo di quella Ambasciata nel presente anno, e nel susseguente lo stesso Imperadore de' Greci: si sciolse in fumo tutto il trattato. Intanto per la morte del *Re Pippino* era tutto in confusione il Regno d'Aquitania. *Lodovico Pio* fece tosto intendere a' que' Popoli, che per concessione sua quelle contrade erano state aggiunte al Regno di *Carlo*, minimo tra' suoi figliuoli. Ma di *Pippino* erano restati due figliuoli maschj legittimi, cioè *Pippino II.* e *Carlo*; e una parte di que' Popoli avea già acclamato per Re lo stesso *Pippino II.* perchè primogenito del Re defunto: l'altra parte si trovò favorevole al Re *Carlo*. Perciò l'Imperador *Lodovico* per sostenere gl'interessi dell'amato figliuolo, mosse l'armi nell'Autunno contro del nipote *Pippino*, prese qualche fortezza, e tirò nel suo partito alquanti di que' Nobili. Ma l'esercito suo infestato dalle febbri, e faticato dalle scorrerie degli Aquitani, giacchè cominciava ad inasprirsi la stagione, stimò meglio di ritirarsi, e di passare a' quartieri di verno. Si sforza l'Autore (*b*) della Vita di *Lodovico Pio* d'inorpellare questa sua spedizione contro i figlj d'un suo figliuolo, con dire, che non erano atti al governo i due figliuoli di *Pippino* per la loro età, e che que' Popoli tumultuanti

ERA Volgare. Anno 839.

(a) Lib. 5. num. 36.

(b) Astron. in Vita Ludov. Pii.

ERA Volgare Anno 839.

ti aveano bisogno d'un buon braccio per essere regolati. Ma niuno lascierà di conoscere e di dire, che non fa onore alla memoria di questo Imperadore l'aver voluto spogliare de' loro Stati, e diritti que' Principi, per ingrandir maggiormente il proprio figliuolo *Carlo*, già provveduto di una nobilissima porzione di Stati. Il troppo amore, ch'egli portava a questo suo Beniamino, gli dovette ben chiudere gli occhj, e gli orecchj, per non vedere nè ascoltare in tal congiuntura le leggi della Giustizia.

a In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

Dalla Storia di Andrea Dandolo (*a*) impariamo, che circa questi tempi *Pietro* Doge di Venezia, desiderando di far dismettere agli Sclavi, o vogliam dire agli Schiavoni abitanti nella Dalmazia, il brutto mestiere della Pirateria, colla sua flotta andò a trovarli, e gli riuscì di conchiudere col Principe loro un trattato di pace. Passato dipoi alle Isole di Narenta, confermò la precedente lega con *Drosaico Duca* di quella contrada: dopo di che con gloria se ne tornò a Venezia. Ed appunto arrivato da lì a poco ad essa Venezia *Teodosio* Patrizio, spedito, come dicemmo poco fa, da *Teofilo* Imperadore de' Greci, a nome dell' *Augusto* medesimo, dopo aver creato il suddetto Doge *Pietro Spatario Imperiale*, gli fece istanza di un gagliardo armamento per mare contro de' Saraceni. Sessanta furono le navi da guerra, che in tal congiuntura i Veneziani armarono con passare fino a Taranto, dove trovarono *Saba* Principe di que' Saraceni con un formidabile esercito. Vennero alle mani con colorò i Veneziani; ma soperchiati dall'eccessivo numero degl'Infedeli, quasi tutti vi restarono o morti o prigioni. Insuperbiti per questa vittoria quegl' Infedeli, colla loro Armata navale vennero fino in Dalmazia, e nel secondo giorno di Pasqua avendo presa la Città di Ausera, la diedero alle fiamme. Lo stesso trattamento fecero alla Città di Ancona, e nel tornarsene col bottino, scontrati per viaggio alcuni legni mercantili de' Ve-

Veneziani, li presero, con levare di vita chiunque entro d'essi si ritrovò. Ma alquanto più tardi sembra, che succedessero questi fatti, quantunque il Dandolo li racconti prima della morte di *Lodovico Pio*; perciocchè abbiamo dall'Anonimo Salernitano (*a*), che *Taranto* non era peranche caduto in mano de' Saraceni, allorchè *Sicardo* Principe di Benevento, fu messo a morte dai suoi: del che ora appunto io debbo favellare. Non durò molto, siccome dissi, la Capitolazione seguita fra i Napoletani, e il suddetto *Sicardo*. Narra il sopraddetto Anonimo, che nata dissensione fra gli Amalfitani, i principali di quel Popolo si sottomisero a *Sicardo*, e passarono ad abitare in Salerno, Città del Ducato Beneventano. I buoni trattamenti, che quivi riceverono, servirono di stimolo a parecchi altri Amalfitani di portarsi per loro maggior quiete a mettere casa in Salerno, di maniera che fatti varj maritaggj in quella Città, di due Popoli se ne formò un solo. Rimasta Amalfi spopolata, vi accorsero le brigate Longobardiche di *Sicardo*, e la devastarono, con asportarne a Benevento il Corpo di Santa *Trifomene* Vergine, e Martire, come costa ancora dall'antica sua Legenda, data alla luce dall' Ughelli (*b*). Seguitò *Sicardo* a maggiormente molestare, e strignere colle sue armi la Città, e il Popolo di Napoli. Ora veggendo *Andrea* Duca di quella Città di non potere resistere, giacchè soccorso non si potea sperare dall'Imperio Greco troppo avvilito, e continuamente spolato dai Saraceni, rivolse le speranze, per quanto s'ha da Giovanni Diacono nelle Vite de' Vescovi di Napoli (*c*), a *Lottario Augusto*. Gli spedì i suoi Ambasciatori, che dovettero portarsi fino in Francia per trovarlo. Furono questi graziosamente accolti da *Lottario*, e rispediti coll'accompagnamento d'uno de' suoi Baroni appellato *Contardo*, affinchè a suo nome comandasse a *Sicardo* di desistere dalla persecuzione de' Napoletani: altrimenti egli avrebbe medi-

ERA Volgare. Anno 839.

(a) Paralipomen. P. II. T. II. Rer. Italic.

(b) T. VII. Ital. Sacr. in Episcop. Minorit.

(c) Part. II. Tom. I. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 839

dicato il di lui furore. Ritornarono gli Ambasciatori, ma non ci fu bisogno della calda parlata di *Contardo*, perchè si trovò, che in questi giorni *Sicardo* era stato tolto con violenza dal Mondo. Intorno a che è da sapere, che il suddetto *Sicardo* Principe di Benevento, per attestato non men dell'Anonimo Salernitano, che di Erchemperto Storico (*a*) più riguardevole, era macchiato di molti vizj d'incontinenza, e di avarizia, per gli quali aggravava forte i suoi Popoli. A renderlo nondimeno peggiore concorse l'essersi egli messo tutto in mano di *Roffredo*, figliuolo di *Dauferio*, sopranominato Profeta, ed uno de' più astuti uomini di que' paesi, da cui fu ridotto a tale, che nulla si faceva senza il suo parere, e consentimento; e tanto più perchè l'indusse a prendere per moglie *Adelgisa* sua parente. Per gli consiglj di costui *Sicardo* mise le mani addosso a *Siconolfo* suo fratello per sospetti, ch'egli aspirasse al Principato, e mandollo prigione a Taranto; costrinse a farsi Monaco *Majone* suo parente; e proditoriamente fece impiccare *Alfano*, uno de' più illustri personaggj di Benevento. In una parola, pochi de' Nobili Beneventani si contarono, che non fossero uccisi, o posti in prigione, o non eleggessero un volontario esilio. Credevasi tutto questo operato da *Roffredo* con disegno d'occupar egli il Principato, da che i migliori del paese fossero depressi, e divenuto *Sicardo* odioso al Popolo tutto. Ora non potendo più reggere i Beneventani a tali iniquità, formata una congiura da un certo *Adalferio*, con più ferite un giorno l'uccisero. Crede Camillo Pellegrino, che ciò avvenisse nell'anno presente. Dipoi passarono all'elezione del nuovo Principe. Cadde questa nella persona di *Radelchi*, o sia *Radelgiso*, dianzi Tesoriere del defunto *Sicardo*; e quasi tutti si accordarono in proclamarlo Principe, perchè era uomo di buoni, e dolci costumi. Ma quì ebbe principio la divisione e l'abbassamento dell'ampissimo Ducato di Bene-

ven-

a Capo 12. P. I. T. II. Rer. Italic.

vento: intorno a che mi riserbo di parlare all'anno seguente. Potrebbe essere, che in questo succedesse quanto narra Agnello (a) Autore contemporaneo, di *Giorgio Arcivescovo* di Ravenna. Destinato avea l'Imperadore *Lottario* di fare con solennità il Battesimo di *Rotrude* sua figliuola. L'ambizioso Arcivescovo tanto si adoperò, che ottenne di poter levare al sacro Fonte questa Principessa: onore, che costò ben caro alla sua Chiesa, perch'egli la spogliò di parte del suo tesoro, e tutto portò seco a Pavia. Di grandi regali fece al suddetto Imperadore, e all' *Augusta* sua moglie *Ermengarda*. I soli abiti Battesimali della Principessa furono da lui pagati cinquecento soldi d'oro; e al medesimo Agnello Scrittore toccò di vestirla, alzata che fu, secondo i riti d'allora, dal sacro Fonte. Intervenne alla funzione l'Imperadrice col volto coperto, riccamente abbigliata e carica di gioje; e nota Agnello, ch'essa prima della Messa, che fu celebrata dall'Arcivescovo, sentendosi una gran sete, si fece portare una buona tazza di vino forestiere, ed occultamente la tracannò, e ciò non ostante andò in quella mattina a partecipare della Mensa Celeste.

ERA Volgare. Anno 839.

(a) Vit. Episcop. Ravennat. P. I. T. II. Rer. Italic.

Anno di CRISTO DCCCXL. Indizione III.
di GREGORIO IV. Papa 14.
di LOTTARIO Imper. 21. 18. e I.

SUL principio dell'anno presente si trovava l'Imperador *Lodovico* in Poictiers, (b) allorchè gli giunse nuova, che *Lodovico* suo figliuolo Re della Baviera, uscito coll'armi in campagna, ed assistito dai Sassoni, e Turingi, era già entrato nell'Alamagna, e vi si faceva riconoscere per Signore. Amaramente sentì questo colpo il buon' Imperadore, e tuttochè la di lui sanità fosse già ridotta in un compassionevole stato, pure si animò alle fatiche, per reprimere l'orgoglio del ribellante figliuolo. Raunò nello spazio di al-

(b) Astron. in Vita Lodov. Pii.

ERA Volgare Anno 840.

alquante settimane una buona armata, e dopo d'aver solennizzato in Aquisgrana il santo giorno della Pasqua, si mosse alla volta della Turingia, dove era il Re *Lottario*, e pervenne nel paese d'Assia Cassel. Non volle aspettarlo il figliuolo *Lodovico*, e frettolosamente pel paese degli Sclavi si ritirò in Baviera. Allora *Lodovico Augusto* intimò una Dieta generale in Vormazia, con far sapere anche al figliuolo *Lottario*, che v'intervenisse per trattare de' mezzi di mettere in dovere l'inquieto Re della Baviera. Stando egli in quelle parti, (*a*) nel dì 5. di Maggio accadde un'ecclisse spaventosa del Sole, che restò quasi tutto scurato, in guisa che si miravano le Stelle in Cielo. Secondo l'opinione, che correva in que' Secoli d'ignoranza, fu comunemente creduto, essere questo un presagio di qualche strepitosa disgrazia, senza por mente, che secondo le leggi invariabili del corso de' Pianeti avea da succedere quell'oscuramento del Sole. Cominciò da lì a poco l'Imperador *Lodovico* a sentire svogliatezza grande di stomaco, depression di forze, e frequenza di sospiri e singhiozzi. Ordinò egli, che se gli preparasse l'abitazione in un'Isola del Reno di sotto a Magonza in faccia alla Villa d'Ingeleim, e quivi si pose in letto. Scrivono, che per quaranta giorni altro cibo non prese, fuorchè il sacratissimo Corpo del Signore, e andava egli chiamando giusto il Signore Iddio, perchè non avendo fatta Quaresima in quell'anno, l'obbligava a farla con quella malattia. Fece fare un'Inventario di tutti i mobili suoi preziosi, e ne assegnò la distribuzione alle Chiese, ai poveri, e ai figliuoli. Non gl'increscceva già di dover lasciare il Mondo, ma si doleva forte di averlo a lasciare sì sconcertato, ben prevedendo i fieri disordini, che poi succederono. Mandò al figliuolo *Lottario* la Corona, la Spada, e lo Scettro ornato d'oro, e di gemme, cioè le Insegne Imperiali, con ricordargli di mantener la fede a *Carlo* suo fratello, e all'Imperadrice sua matrigna

(a) Annal. Francor. Fuldenses, Metenses, Bertiniani &c.

gna, e di lasciar godere, e di difendere la porzione degli Stati ad esso *Carlo* assegnata. Ammonito da *Drogone* Vescovo di Metz suo fratello di perdonare al figliuolo *Lodovico*, volentieri protestò di farlo, ma con ordinare agli astanti di avvisarlo, che riconoscesse i suoi falli, e massimamente quello d'aver condotto il padre a morirsi di dolore. Finalmente in mezzo alle orazioni de' Sacerdoti, con somma umiltà, e rassegnazione passò a miglior vita nel dì 20. di Giugno dell' anno presente, in età quasi d'anni sessantaquattro, e il Corpo suo fu seppellito nella Basilica di Santo *Arnolfo* di Metz. Principe glorioso per l'insigne suo amore, e zelo della santa Religione, e della Disciplina Ecclesiastica, per la premura della Giustizia, per la Costanza nelle avversità, per la munificenza verso i poveri, e verso il Clero Secolare, e Regolare: Principe, che non ebbe pari nella clemenza, e nella mansuetudine, ed in altre virtù, per le quali si meritò ben giustamente il titolo di *Pio*; ma stranamente sfortunato ne' figliuoli del primo letto, tutti ingrati a così buon padre, cui fecero provar tanti affanni; e troppo amante della seconda moglie, e dell'ultimo de' figliuoli, onde ebbero origine tanti sconcerti, de' quali s'è fatta menzione. Allorchè succedette la morte del padre, stava *Lottario* Imperadore in Italia, ed avvisato di quel funesto avvenimento, spedì tosto, secondo la testimonianza di Nitardo (*a*), dei Messi per tutta la Francia con far sapere, ch'egli a momenti andrebbe a posseder l'Imperio, un pezzo fa a lui assegnato, con promessa di confermare, anzi d'accrescere a cadauno i Governi, i Benefizj, e gli onori, che prima godevano, e con varie minaccie ai disubbidienti. Diede egli principio ad un' Epoca nuova, che s'incontra spesso ne' suoi Diplomi. Poscia si accostò all'Alpi; ma prima d'inoltrarsi volle sapere, come fossero disposti gli animi de' Nobili, e de' Popoli oltramontani. Nulla meno meditava l'ambizioso Prin-

ERA Volgare Anno 840.

a Histor. lib. 2.

ERA Volgare Anno 840.

cipe, che di assorbire tutta la Monarchia de' Franchi, senza curarsi delle promesse, e dei giuramenti fatti al padre. Colla spedizione di alcuni Ambasciatori al Re *Carlo* suo fratello, che era passato in Aquitania, si studiò di addormentarlo, con ispacciarsi pronto a mantenere quanto dianzi egli avea promesso; ma con pregarlo, che per allora desistesse dal perseguitare *Pippino* II., figliuolo del defunto *Pippino* Re dell' Aquitania. Il primo nondimeno a cominciar la nuova Tragedia, fu *Lodovico* Re di Baviera suo fratello. Questi colla sua Armata venne ad occupar gli Stati, assegnati dal padre all' Imperador *Lottario* nella Germania, ed arrivò fino a Vormazia, dove lasciata guarnigione, attese a conquistar altri paesi. Intanto passò *Lottario* l'Alpi colle sue truppe, e trovò gran concorso di gente, che venne a riceverlo. Cacciò da Vormazia il presidio di *Lodovico*, e continuò il viaggio fino a Francoforte. A fronte sua in quelle vicinanze comparve con tutte le sue forze anche *Lodovico*, e s'era per venire ad un fatto d'armi; ma *Lottario* propose una tregua fino al dì undici di Novembre, in cui si farebbe un'abboccamento fra loro, e si trattarebbe di concordia; e mancante questa, si deciderebbe coll'armi l'affare, e così si restò. Erano i disegni di *Lottario* di guadagnar questo tempo, per la speranza di potere frattanto occupare gli Stati di *Carlo* suo minor fratello, creduto per la sua età non molto atto a difendersi; nè mancò di dar buone parole agli Ambasciatori mandati da esso *Carlo*, per pregarlo di mantenere le precedenti Capitolazioni, promettendogli dal canto suo quella fedeltà, ed ubbidienza, che dee un fratello minore al maggiore. Ma non curante *Lottario* de' giuramenti, poco stette a passar la Mosa, e ad entrare negli Stati di *Carlo*. Arrivato alla Senna, cioe verso Parigi, *Gerardo* Conte Governatore di quella Città, *Ilduino* Abbate di San *Dionisio*, e *Pippino* figliuolo del già Re d'Italia *Bernardo*, per paura

ra di perdere i lor beni e governo, andarono a sottomettersi a lui.



Questi favorevoli avvenimenti servirono a gonfiar maggiormente l'animo di *Lottario Augusto*, e tanto più perchè la sua Armata andava di dì in dì crescendo; il Duca e i Popoli della Bretagna si dichiararono in suo favore. *Pippino II.* pretendente il Regno d'Aquitania, benchè più d'una volta messo in fuga dal Re *Carlo*, valorosamente sosteneva la guerra, e se l'intendeva con esso Imperador *Lottario*. Contuttociò *Carlo* animato dai suoi fedeli, con quelle milizie che potè aver dalla sua, venne a postarsi ad Orleans, nel mentre che *Lottario* meditava di avanzarsi alla volta del fiume Loire. Bastò questo a fermare i passi di *Lottario*, ancorchè troppo superiore di forze. Andarono innanzi, e indietro de' Mediatori per trattar qualche accordo, e si conchiuse per allora una tregua, consentendo *Lottario* di lasciare a *Carlo* l'*Aquitania*, la *Settimania*, la *Provenza*, e dieci *Contadi* tra la Senna, e la Loire, a condizione che nell'anno susseguente si terrebbe una Dieta in Attigny, dove si stabilirebbe una piena pace, e concordia. Fu accettato dai Baroni del Re *Carlo* questo per altro disgustoso ripiego, per salvare il loro Principe in sì grave pericolo di perdere tutto. Sicchè per attestato degli antichi Annali de' Franchi (*a*), *Lottario* sul fine del corrente anno restò padrone della Francia Orientale, di Parigi, dell'Alamagna, Sassonia, e Turingia, e fu riconosciuto per Signore anche dai Popoli della Borgogna, o almeno da una parte d'essi. Per attestato del Dandolo, *Pietro* Doge di Venezia spedì *Patricio* suo Inviato all'Imperadore *Lottario*, ed ottenne per cinque anni la conferma de' patti, già stabiliti fra il suo Popolo, e i vicini Sudditi dell'Imperio, fra' quali erano i *Comacchiesi*, *Ravegnani*, ed altri; e fece distinguere i confini del suo Ducato nelle Terre del Regno d'Italia, secondo l'accordo già fatto fra *Paoluccio* Doge, e *Marcello*

(a) Metens. Fuldenses, &c.

ERA Volgare Anno 840

cello Maeſtro de'Militi de' Veneziani. Parimente *Sicardo* Abbate di Farfa ottenne da eſſo Imperadore un riguardevole Privilegio rapportato nella Cronica di quel Moniſtero (*a*) colla ſeguente Data: *XVIII. Kalend. Januarii Anno Chriſto propitio Imperii Domni Lotharii pii Imperatoris in Italia XXI. in Francia I. Indictione III. Actum Caliniaco, Villa Comitatus Cabillonenſis*. Di quì abbiamo, dove dimoraſſe *Lottario* verſo il fine dell'anno. Vedemmo nell'anno addietro, dopo *Sicardo* creato Principe di Benevento *Radelgiſo*: tempo è ora di raccontare ciò, che appreſſo ne avvenne. Abbiamo dall'Anonimo Salernitano (*b*), che gli Amalfitani già paſſati ad abitare in Salerno, udita ch'ebbero la morte d'eſſo *Sicardo*, fatta inſieme una congiura, mentre nel meſe d'Agoſto i principali di Salerno villeggiavano pei loro poderi, diedero il ſacco a varie Chieſe, e Caſe di Salerno, e poi tutti carichi di bottino tornarono ad abitare la deſolata lor patria d'Amalfi. Intanto il nuovo Principe *Radelgiſo*, non fidandoſi di *Dauferio* ſopranominato *Muto*, o pure come ſcrive Erchemperto (*c*), *Balbo* dall'impedimento della lingua, perchè ſuocero dell'ucciſo Principe *Sicardo*, il mandò in eſilio co' ſuoi figliuoli, appellati *Guaiferio*, e *Majone*. Erchemperto dice, che erano quattro, cioè *Romoaldo*, *Arigiſo*, *Grimoaldo*, e *Guaiferio*; e pare ſecondo lui, che mal'animati contro del nuovo Principe ſpontaneamente ſi ritiraſſero da Benevento per fare delle novità. O ſia che queſti andaſſero ad abitare nel Contado di Nocera, e di là ſegretamente ſcriveſſero ai Salernitani, o pure che paſſati a Salerno, a dirittura trattaſſero con quel Popolo: la verità è, che ordirono coi Salernitani un trattato di cavar dalle carceri di Taranto *Siconolfo* fratello dell'eſtinto *Sicardo*. Tirarono i Salernitani dalla ſua anche gli Amalfitani, e ſcelti dell'uno, e dell'altro Popolo i più ſcaltri, gl'inviarono a Taranto. Finſero coſtoro d'eſſere Mercatanti, ſeco portando varie merci

(a) Chron. Farfenſe P. II. T. II. Rer. Italic.

(b) Paralipomen. P. II T. II. Rer. Italic.

(c) Cap. 14. P. I. T. II. Rer. Italic.

merci da vendere; e girando per le strade di quella Città, che era allora ricchissima, perchè non peranche presa dai Saraceni, quando furono in vicinanza delle carceri, cominciarono ad alta voce a dimandare, chi volesse dar loro alloggio per la notte: segno, che in que' tempi erano poco in uso le Osterie pubbliche, come a' dì nostri, e per questo si mettevano dapertutto Spedali per li Pellegrini. Gl' invitarono i Carcerieri nella loro abitazione, nè altro che questo bramava l'astuta brigata. Fatta comperare buona quantità di vin generoso, e varj cibi, ubbriacarono i Carcerieri, e dopo averli veduti immersi nel sonno, trovarono la maniera di entrar nella prigione, e di trarne *Siconolfo*. Secondo Erchemperto questi per qualche tempo si tenne ascoso presso di *Orso Conte di Consa*, che era suo cognato; poi quando se la vide bella, passò a Salerno, dove da quel Popolo, e da quei d'Amalfi fu proclamato per loro Principe. Accadde ne' medesimi tempi, cioè a mio credere nell'anno precedente, che *Radelgiso Principe* regnante di Benevento, avendo conceputo dei sospetti contro di *Adelgiso* figliuolo di *Roffredo*, e veggendolo venire a Palazzo accompagnato da una schiera di molti giovani, montò in collera, e ordinò alle sue guardie di gittarlo giù dalle finestre. L'ordine fu eseguito. *Landolfo Conte di Capua*, segreto fautore di *Adelgiso*, trovandosi presente a questo spettacolo, finse d'essere sorpreso da un dolore, e licenziatosi dal Principe, se n'andò via mostrando gran difficoltà di reggersi in piedi. Montato poi a cavallo con quanta diligenza potè se ne tornò a Capua, e ribellatosi si fortificò nella Città di Sicopoli, e fece stretta lega con *Siconolfo*, il quale seppe ancora unire al suo partito i Conti di Consa, e di Aggerenza, ed altri Signori. Stabilì eziandio *Landolfo* pace e lega coi Napoletani, che non si fecero pregare per vendetta dei Principi di Benevento, da' quali aveano ricevuto tante molestie e danni. E questo fu il princi-

 pio

ERA Volgare. Anno 846

pio della decadenza dell'insigne Ducato Beneventano, perchè in tale occasione venne poi esso a dividersi in tre diverse Signorie; cioè ne' Principi di Benevento, in quei di Salerno, e ne' Conti di Capua. Nè si dee tacere, che per attestato di Erchemperto, prima ancora, che *Siconolfo* entrasse a comandare in Salerno, quel Popolo doveva aver mossa ribellione contro di *Radelgiso*, ad istigazione probabilmente di *Dauferio*, e de' suoi figliuoli. Perciocchè avendo *Radelgiso* spedito un certo *Adelmario*, o *Ademario*, a Salerno, per guadagnare, e ricondurre esso *Dauferio* alla sua ubbidienza, non solamente nulla fece di questo, ma segretamente unitosi con esso *Dauferio*, e coi Salernitani, manipolò una solenne burla allo stesso *Radelgiso*. Cioè l'invitò a venir sotto Salerno, facendogli credere di aver disposte le cose in maniera, che gli farebbe facile il prendere la Città. V'andò *Radelgiso* con un picciolo esercito, e si attendò fuori di Salerno; ma eccoti all'improvviso uscir da Salerno il medesimo *Adelmario* coi figliuoli di *Dauferio*, e col Popolo, e così fieramente dar addosso ai Beneventani, che ne uccisero molti, e gli altri ebbero bisogno delle gambe. *Radelgiso* stesso ebbe per grazia di potersi salvar colla fuga, avendo lasciato un ricco bottino ai Salernitani, alle porte de' quali non gli venne più voglia d'andare a picchiare. Forse questo fatto non appartiene all'anno presente.

INDI-

# INDICE

## Del Tomo IV. Parte. II.

Dogi

Gri-

Moni-

Valen-

IL FINE.